CONTINVAZIONE
DELLE
MEMORIE ISTORICHE
DELL' AMBROSIANA IMPERIAL BASILICA
DI S. LORENZO
DI FIRENZE

DALLA EREZIONE DELLA CHIESA PRESENTE
A TVTTO IL REGNO MEDICEO

RACCOLTE

DAL CAN. DOMENICO MORENI

SOCIO ONORARIO DELL' IMPERIALE ACCADEMIA
DELLE BELLE ARTI DI FIRENZE.

Tomo I.

FIRENZE MDCCCXVI.

PRESSO FRANCESCO DADDI IN BORGO OGNISSANTI

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Volgete, volgete intorno lo sguardo, e solo in mirando questa augusta Basilica, miracolo dell' Architettura, e spirante in ogni sua parte maestà, e splendidezza, ravviserete in essa abbastanza i lineamenti, e le fattezze di quella gran mente, che la fondò.

Il Sen. Vincenzio da Filicaja
nell' Orazione ms. in lode di Cosimo P.P.

ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

FILIPPO SARDI

ARCIVESCOVO DI LVCCA.

Qualunque volta io rivolgo il pensiero agli anni miei giovanili mi si presentano alla mente schierate in gran numero le singólari obbligazioni, le quali sono in debito di professare eternamente a VS. Illustrissima, e Reverendissima, e a tanti illustri Personaggi di codesta rispettabilissima, e cultissima Città, ove ebbi la sorte di succhiare il primo latte dei sacri studj, e dell'amena letteratura nelle fioritissime Scuole di codesto suo Seminario di S. Martino

per un corso d'anni certamente non breve. Ivi non per merito mio alcuno, ma per un eccesso di cordiale benignità fui dal di Lei sapientissimo Antecessore accarezzato, e protetto, come Ella ben si rammenta, qual figlio. Il perchè spero, che Ella si degnerà aggradire, che mosso da sì fatto motivo Le indirizzi queste Memorie, qualunque elle si siano, le quali tendono ad illustrare una delle più insigni Basiliche d'Italia. Il di Lei singolare affetto per le Antichità Ecclesiastiche, e per li monumenti, che le riguardano, non mai intermesso anche nell'alto, e luminoso grado, in cui la Provvidenza L'ha posta, accresce la mia speranza, ch'Ella sia per accoglierle con quella solita cortese benignità, colla quale si compiace permettere, ch'io mi dichiari col più profondo rispetto, e verace stima.

Di VS. Illustrissima, e Reverendissima

Firenze a dì 20. Marzo 1816.

Divotiss. Umiliss. Obbligatiss. Servitore
DOMENICO MORENI

PREFAZIONE

Appena da noi ultimata sotto gli auspicj di colui, che benchè inerme seppe mirabilmente trionfar sugl' inimici nel lungo, terribile, inaudito, e quasi favoloso sconvolgimento sacro-politico, di cui egli fu, come a occhi veggenti abbiam poco fa tutti veduto, il principal bersaglio, l'edizione della prima parte dell'Istoria di questa insigne Imperial Basilica di S. Lorenzo, parto ben degno dell' esimio nostro Canonico Dottor Pier Nolasco Cianfogni da noi dallo squallor delle tenebre sottratta, e dalla trascuranza, e dall' oblìo, in cui a torto da più anni ella sen giacea inonorata, indefessamente giusta nostra possa ci accingemmo volonterosi, e lieti per viepiù contribuire, per quanto è in noi, al di lei lustro, esaltamento, e rinomanza, a proseguirla a tutta voga, e condurla al suo termine, come ci è riuscito non senza però gravi pericoli, e difficoltà. In ciò fare, per non allenarci fin dal suo principio, mettemmo in non cale l'ardimentoso impegno, a cui ci sottoponeamo con forze a sì erta, e disagevole impresa fiacche, ed inadeguate, nè tampoco l' ardua difficoltà curammo di proseguire con egual felice successo l' interrotta di lui opera. Fin d' allora nostro disegno egli fu, e proponimento di con-

durla dalla erezione della presente maestosa novella Chiesa, cioè, dall'anno 1424., o in quel torno, in cui il dotto Autore alla sua posto avea termine, e compimento, fino a tutto il Regno Mediceo. Ma siccome per non violare tai confini saremmo stati talora necessitati a por sotto silenzio, ed in oblivione le tante beneficenze dopo tal epoca alla Chiesa nostra generosamente profuse e dal Ser. Gran Duca Pietro Leopoldo di gloriosa memoria, e dal di lui degnissimo Successore, e Figlio il Ser. Gran Duca Ferdinando III., adesso per sorte nostra felicemente regnante, così per provvedere ancora a questo, e per ischifare a tutta possa la rea taccia d'ingratitudine, a otta a otta, quando però l'opportunità la ci si presenti spontanea, ne farem di esse eziandìo onorata rimembranza. Perchè poi questa istoria, comecchè circoscritta a ristretti, ed angusti confini, di pascolo ella sia, e di sollievo, non solo per coloro, che hannovi, o aver vi dovrebbono interesse, ma per gli altri ancora, che della patria istoria prendon diletto, e ne son vaghi, ed agognano d'esserne ogni dì più istrutti, ogni sollecitudine, per quanto è stato in poter nostro, ci siam dati per renderla più amena, e dilettevole, che è quanto dire, men tediosa, e per ischivare in qualche modo quell'aria di uniformità, che sovente genera noja, di rifiorirla tratto tratto, di temperarla, e mischiarla, senza però punto slontanarci dal retto sentiero, e dal proposito nostro, di fatti, e di osservazioni non del tutto comunali, ed ovvie, di cu-

riosi accidenti, e sopra tutto di cose spettanti alle belle Arti, giacchè la Chiesa nostra in un co' di lei meravigliosi annessi, ed accessorii a confession di tutti rivaleggia colle più cospicue, e sontuose Basiliche non sol di Toscana, ma d'Italia tutta, e però sen va ella a tutta ragion di se fastosa, e superba. Oltre a ciò l'abbiam voluta in quella guisa, che fu da noi fatto nell' antecedente Volume, corredare di documenti, (il che ci ha dato più briga, che altri non saprebbe immaginare) che fiancheggino, e giustifichino la verità dei fatti, che si producono, avendo in ciò voluto preferir piuttosto l'ottimo costume, e *a giudizio de' Savi universale* applaudito, di calcare l'orme magistrali dei Muratori, dei Gori, dei Lami, dei Manni, e d'infiniti altri sì antichi, che moderni, che di coloro, i quali men cautamente gli han messi in non cale, o sia per menomarne la fatica, o sia per secondare l'odierna stemperata delicatezza, che non solo non gli assapora, ma gli aborre, o sia per avergli riputati superflui, oppure perchè avendogli ritrovati ai loro folli, e capricciosi impegni men conformi, e poco confacenti, e a quanto si erano eglino sciauratamente prefissi, opposti, per abbarbagliare gl' ignoranti, e per sedurre, e allucinare i men cauti, che ciecamente deferir sogliono a tutto quel ch' e' leggono in stampa, gli hanno, seppur mai sono esistiti, astutamente pretermessi. Ed invero quanti fatti speciosi, e di nuovo conio, e pressò che romanzeschi, il più delle volte deturpanti l'altrui fama, e di quei special-

mente, che soprastanno per divino volere agli altri, ci sono stati francamente dati per certi, ed inconcussi in un'epoca, poco è passata, vituperevole, tenebrosa, fatalissima, e degna d'esser cancellata dalla serie degli anni, e dalla memoria degli uomini; che se tali narrazioni volessimo ora disaminare co' i documenti alla mano, quanti pochi, e questi stravisati, ne troveremmo, che stessero a martello, e a seconda d'un ragionato criterio! E questi appunto son poi quelli, che troppo abusando della deferenza di alcuni lettori, della loro dabbenaggine, e buona fede, e più che più della verità, di cui bugiardamente si millantano scrupolosi seguaci, hanno voluto con fronte invetriata, ed incallita comparir veritieri, ed incapaci di mentire, o di alterare alcunchè, ed hanno perfino avuto l' audace presunzione di suggellare alcune delle loro menzognere produzioni con quell' aureo sentimento di Polibio al Libro I. della sua Istoria, che dice: *Vt animal luminibus ademptis prorsus inutile redditur, ita si veritatem ex historia tollas, quod superest illius, narratio est nullius usus.*

Ma lasciamo costoro nei loro delirj, e venghiamo a noi, e senza innoltrarci in ulteriori incidenti all'uopo nostro se non inopportuni, almen superflui, lecito ci sia per dover di riconoscenza, di rinnuovare, siccome fecesi altrove, infinite grazie al nostro Collega Sig. Can. Angiolo Gilardoni, onore, e decoro di questo Capitolo, *ed infra tutti assai pregiabilissimo*, a cui essendosegli a buona sorte tempo fa porta propizia occasione di ricuperare, e di

sottrarre da mani affatto inesperte alcuni spoglj, e indicazioni di notizie assai proficue, relative presso che tutte all' uopo nostro, le passò generosamente nelle nostre mani per viepiù sempre animarci a protrarre fino ai dì nostri l' incompleta istoria del Cianfogni. Questi spoglj indigesti, e scollegati anzichè no erano stati diligentemente raunati, e rammassati nella principiata, e non ultimata riordinazione delle nostre Carte dal dotto, ed instancabile nostro Collega Can. Dott. Vincenzio Bucelli, non è guari da morte invidiosa imbolatoci, e col rinfranco di essi, e di altri soccorsi esuberantemente somministratici dal nostro doviziosissimo Archivio, in cui libero l' accesso ci fu gentilmente procurato dal predetto Sig. Can. Gilardoni nel suo biennale Magistrato di Curajolo, l' arduo, e spinoso sentiero, che forse infra tante tenebre sarebbesi da noi dovuto percorrere, si rese, come ingenuamente confessar conviene, se non del tutto appianato, almeno in gran parte agevolato; ond' è, che noi potremmo quì al caso nostro appropriarci in parte quel, che di se stesso già disse Giusto Lipsio (*Cap. 1. in not. ad Lib. 1. Polit.*) *Lapides, et ligna ab aliis accepimus, aedificii tamen extructio, et forma tota nostra ... nec sane Aranearum textus ideo melior, quia ex se fila gignunt, nec noster vilior, quia ex alienis libamus, ut apes.*

Adempito così per iscorcio ai doveri di sincera gratitudine, e di uomo leale, che altamente aborre di trar di soppiatto vantaggio, e profitto dalle altrui fatiche, e di arrogarsele sfrontatamente come

proprie senza tema alcuna di esser poi marcato della ignominiosa taccia di servile plagiario, passiam di volo a fare alcune osservazioni, trascurate da noi a suo tempo, assai rilevanti, ed opportune, relative alla prima parte di questa Istoria, delle quali alcune mettono in chiara luce ciò, che fin ad ora per colpa del voracissimo tempo, che secondo l'espressione del nostro maggior Poeta *va d' intorno colle force*, involto era tra dense, e folte tenebre; altre sviluppano mirabilmente alcuni punti di critica assai incerti per la discrepanza dei pareri, ed altre finalmente pongono fine alle varie, e finora indecise discussioni degli Scrittori. Venghiamo ad esse. Il Cianfogni a *pag.* 88. e *seg.* si propone di provare con tutto l'arco del collo, e lo fa ingegnosamente, con ragioni, in difetto di documenti, di pura congruenza, di probabilità, e di congliettura, che la Chiesa nostra dalla sua prima vetustissima istituzione in poi mai cessasse d'esser Parrocchia, opponendosi di fronte al savio sentimento del Dott. Giovanni Lami nella sua opera *Memorabilia Ecclesiae Florent.* T. III. *pag.* 1781., ove da pari suo, senza appoggio però neppur egli di documento alcuno, ma solo affidato, e non s'ingannò, al sistema dell'antica Ecclesiastica disciplina, di cui peritissimo egli fu, e maggiore d'ogni immaginabile encomio, sostiene, che passato, quando che fosse, il titolo di Cattedrale da S. Lorenzo a S. Giovanni, passasse immantinente dall'una all'altra Chiesa eziandìo la Parrocchia. Difatti il dottissimo Mons. Mario Lupi per

la sua vasta erudizione, e profonda dottrina quant' altri mai eccellente, e singolare nella Dissertazione seconda dell' aurea, e già rara sua Opera *De Parochiis ante annum Christi millesimum* impressa in *Bergamo nel* 1788. *apud Vincentium Antoine in* 4. che nel genere suo può dirsi, ed è, come già la è stata da quei, che sanno a tutta verità giudicata, squisita, e classica, pone fine a un tal dubbio, sostenendo con somma esattezza, con vasta erudizione, con copia d'antichissimi documenti, e col più forte, e incalzante raziocinio contro l'opposto sentimento del Tomassino, del Muratori, e di altri, che avanti il mille non esisteano nelle Città Vescovili, tranne Roma, ed Alessandria d'Egitto, parrocchie alcune distinte dalle Cattedrali; e di ciò egli se ne mostra talmente persuaso, e convinto, che chi in altra guisa la pensasse sosterrebbe, egli dice, *immanem errorem*, perchè opposto, com' ei prova invincibilmente, alla pratica, e alla disciplina costante dei prischi tempi della Chiesa.

Un altra osservazione da farsi, del tutto disgiunta, e disparata dall' altra, ce l' offre una preziosa Carta dell' Archivio nostro del dì 26. Gennajo 1202. che noi riporteremo alla fine del seguente volume tra i Documenti sotto il *Num.* I., dal medesimo Cianfogni annunziata a *pag.* 97., consistente in un Compromesso in Giovanni Priore di S. Michele Bertelde di comun consenso eletto dal nostro Priore (Ildebrando), e la Chiesa Collegiata di S. Maria Maggiore per motivo d' una controversia di confini di ambedue le

Parrocchie fra loro insorta . Questa, oltre l'istruirci della maniera semplice, e curiosa, con cui fine poneasi a tai giudizj, ci apre sicuro il varco per istabilire definitivamente la peranche indecisa Misura pubblica sotto il Regno dei Longobardi, che era il così detto *Piede d' Aliprando*, e da noi, *Piè di Porta*, perchè affissa in una gran pietra fuori della porta del primo cerchio, situata a un di presso dov' è oggi la Loggia dei Sig. Marchesi Corsi, denominata di S. Brancazio (S. Pancrazio) per la vicinanza di questa Chiesa. Su tal misura poco fa scrisse un pieno trattato il Manni, inserito nel T. x. degli *Opuscoli* del P. Calogerà, e prima di lui il celebre nostro antiquario Bernardo Benvenuti in una sua dissertazione su tal soggetto, rammentata con lode dal P. Giulio Negri negli *Scrittori Fiorentini pag.* 102., il P. Mabillon nel *Viaggio Italico* alla *pag.* 177., il Baldinucci nel *Vocabolario dell' Arte del Disegno*, e Cosimo della Rena nella *Serie degli antichi Duchi, e Marchesi di Toscana*. Il Manni nel predetto suo trattato schiera l' una dopo l' altra le diverse opinioni degli Scrittori, ma per difetto di monumenti certi e' non ha neppur egli potuto definitivamente determinare, nè stabilire qual tra le molte sia l' unicamente vera. Questa vera incontrovertibile dimensione del nostro *Piè di Porta* da una Carta desumesi dei 4. Giugno 1094. da noi veduta, appartenente già all' antico Monastero di Luco nel Mugello, che contiene un Contratto di permuta di un pezzo di terra di stiora 42, e 4 pertiche a misura di 12.

piedi per ciascuna tra il predetto Monastero, e Ugo, e Gherardo fratelli, e figli d' Ildebrando. Questo Piede, che è appunto il nostro *Piè di Porta* da S. Pancrazio, vien dal Notajo diligentemente disegnato con una linea per lo lungo della carta medesima, sopra la quale è disteso il predetto Contratto, che misurata scrupolosamente a braccio presente Fiorentino, ha soldi 17., e denari 10. di lunghezza; ond' è che l' ultima casa in questione del Popolo di S. Maria Maggiore, di cui ragiona il Cianfogni a *pag.* 99. era distante dalle mura nuove del secondo cerchio della Città braccia 26., e danari 8., che tanto importano i 36. piedi meno un quarto, di cui si parla nel sopraindicato Compromesso.

L' altra, ed ultima osservazione da farsi ella è sopra la *Scarsella*, o *Scapsella*, che i Popolani di S. Lorenzo erano tenuti a prendere dal proprio Paroco, della quale ivi si parla a *pag.* 101., ma non se ne sa dare dallo Scrittore il significato, nè il valore di tal vocabolo. Essa adunque altro non era, che una taschetta viatoria usata anche oggidì dai Religiosi Mendicanti, che prendeasi dai Pellegrini diretti alla visita dei Luoghi Santi dal Paroco unitamente al Bordone, con una speciale benedizione, che si legge, come si vedrà, in alcuni Rituali di quel tempo (1). Questa Benedizione era realmente

(1) In alcuni Ricordi dell' Arte dei Mercatanti, ricopiati diligentemente dal Sen. Carlo Strozzi, riguardanti la Chiesa, o Battistero di S. Giovanni, trovasi, che presso di noi anticamente un tal vocabolo significava eziandìo Tribuna. ,, La *Scarsella*, o sia Tribuna, così vi si legge,

privativa dei Parochi, e però ivi nel riferito Contratto dicesi riservata alla Parrocchia. L'accostumata formola di tal benedizione, tratta da un prezioso Codice liturgico in pergamena del Secolo XII., o del XIII. al più, di pertinenza dell' eruditissimo Sig. Antonio dell' Ogna Rettore del Seminario Fiorentino non meno posseditore di rare, e moltiplici cognizioni, e di scienza, e di sperimentata prudenza, di quel ch' e' sia di gentilezza adorno, era del seguente tenore:

Benedictio Scapselle, et Fustis.

Domine Jesu Christe mundi Redemptor, et Conditor, qui beatis Apostolis tuis precepisti, ut euntes in predicationem virgam tantum sumerent, Te supplici devotione deposcimus, ut digneris has Scapsellas, et hos fustes benedicere, quatenus qui illos in signum peregrinacionis, et suorum corporum substentationem sunt recepturi, tue celestis gratie recipiant plenitudinem, ut in eis munimen tue benedictionis percipere possint, et intercessione Beate, et Gloriose, semperque Virginis Marie, et BB. Apostolorum Petri, et Pauli, et omnium Sanctorum tuorum eos ab omnibus peccatis absolvas,

si principiò nel 1202., la quale cade, dove prima era la Porta antica (ove ora è l' Altare principale) ed unica di S. Giovanni, e nel farsi convenne sportarsi in fuori, ed occupare brac. 3. e mez. della Piazza, rompendosi ancora parte dell' Architettura interiore, per farvi un arco a porzione di circolo, che è una magnifica apertura „. E più sotto „ La volta della *Scarsella*, o sia Tribuna nel 1225. si lavora a Musaici da Fra Iacopo di Turrita ec. „.

quod in die Iudicii ab impiis separati, in dextera sint parte coronandi. Per Dominum etc.

Dando Scapsellam, et fustem dicat.

Accipe hanc Scampsellam, et hunc fustem, et perge ad Limina Apostolorum H. (NN.) *In Nomine Patris, et Filii. etc.*

Postea dicat preces.

Salvos fac servos, et ancillas tuas. --- Deus meus sper. etc. -- Mitte eis Domine auxilium de Sancto --- Et de Sion etc. -- Nihil proficiat inimicus in eis -- Et filius etc. -- Beati immaculati in via -- Qui ambulant etc.

ORATIO

Deus, qui diligentibus te misericordiam tuam semper impendis, et a servientibus tibi in nulla es regione longinquus, dirige viam famulorum tuorum in voluntate tua, ut, te Protectore, te Duce, per semitas justitie sine offensione gradiantur. Per etc.

Questa benedizione non mal s'accorda coll'altra, che leggesi in un antico Rituale già di pertinenza delle Monache di S. Niccolò di Cafaggio, ed ora presso di me; ella è del seguente tenore:

Benedictio Pere

In Nomine Domini Nostri Iesu Christi accipe hanc sportam habitum peregrinationis tue, ut bene castigatus, et salvatus, atque emendatus pervenire merearis ad Limina Sanctorum, quo pergere cupis, ut, per-

acto itinere, ad nos incolumis, et alacer reverti merearis. Per Christum Dominum Nostrum. R. Amen. Accipe hunc baculum ad substentationem itineris tui, sive peregrinationis tue, ut vincere valeas omnes catervas inimici, et securus pervenire possis ad Limina Sanctorum, ut, peracto obedientie cursu, ad nos revertaris cum gaudio. Per Christum Dominum nostrum. R. Amen.

Ed ecco quanto credeamo quì opportuno, ed acconcio di dover notare e per iscioglimento di alcuni dubbj, e per ischiarimento di alcune asserzioni dello Scrittore del primo Volume di queste Memorie non secondate dai documenti in seguito comparsi in luce. Ci riserviamo, per non esser ora tanto prolissi, di farne in seguito, quando e' ci verrà il taglio, alcune altre, come pure ci proponghiamo, che, siccome non siamo sì prosuntuosi da creder di non aver noi talora errato, i nostri abbaglj, qualora e' ci si manifesteranno per tali, o sarannoci additati, quà, e là ingenuamente saran da noi notati, e corretti. Adesso altro non ci resta, che implorare il compatimento dei cortesi, e benigni Leggitori, e specialmente dei miei Colleghi, usi a concedercelo, dei quali non pochi in verità avrebbero assai meglio di me, e con una più vasta filologia, e con un più terso, e forbito stile maneggiato un tale argomento, ed avrebbono assai più appagato il comun desìo, e appieno corrisposto alla pubblica espettativa, e augumentato il decoro, e lo splendore di questa nostra insigne antichissima Imperial Basilica Laurenziana.

MEMORIE ISTORICHE
DELL' AMBROSIANA IMPERIAL BASILICA
D I
SAN LORENZO
DI FIRENZE

LIBRO I.

La fabbrica della nuova grandiosa Chiesa, cui vado adesso giusta mia possa descrivendo, non fu condotta al suo total compimento con quella rapidità, che lusingar ne facea l' energico impegno, con cui era ella stata intrapresa, e dal Capitolo, e da alcuni dei più facoltosi del popolo. Le disagevoli circostanze dei tempi la cagione furono, per cui quasi totalmente rimanesse sospesa, e negletta per lo spazio di presso che a tre lustri. Esige il metodo l' esporre di seguito le notizie, che la riguardano fino al di lei compimento, e quindi retrocedendo riassumerne il corso, e la narrativa delle memorie spettanti alla medesima, ed al nostro Capitolo.

Giovanni d' Averardo dei Medici genitore del gran Padre della Patria Cosimo il seniore, che cessò di vivere il dì 20. Febbraio 1428. *St. Com.* (1) avea presso che tutta condotta a fine la nobile, e

(1) Nacque Giovanni nel 1360. Nel 1386. prese in moglie Piccarda di Nannino di Odoardo Bueri. Fu capo della Repubblica Fior., Ambasciadore al Papa, a Ladislao, e a Venezia.

magnifica Sagrestia (1) con due Cappelle, una contigua, e l'altra entro la medesima, (2) ed in tal guisa pienamente soddisfatto avea all'impegno contratto, non essendo al certo vero, quanto gratuitamente altri ha asserito, che alle persuasive dell' immortale architetto Filippo di ser Brunellesco incaricato e' si fosse di erigere eziandìo la Cappella maggiore, e quasi tutto il rimanente della Chiesa, come risulta da irrefragabili documenti, che per riprova di ciò siamo per riportare (3).

Alla Repubblica nostra eziandìo stava talmente a cuore la novella fabbrica, che fino dal dì 6. di marzo dell'anno 1435. dai Signori fu intimato, che per render viepiù vasta, più regolare, più leggiadra, e maestosa la piazza, demolite fossero fino a terra tutte le contigue abitazioni, ed officine esistenti di fronte alla casa dei Signori della Stufa, sul riflesso ancora, che in esse per lo più vi dimoravano persone licenziose, e che era cosa laida, e disonorevole, che ivi elleno avessero ricetto, ed asilo (4). Tro-

(1) Nel 1813. pubblicammo la descrizione di questa Sagrestia, e tutto quel che ad essa s'appartiene, nella miglior forma, che potemmo.

(2) Nell'Istrumento, che in seguito produrremo, del dì 3. Agosto 1442. con cui Cosimo P.P. si obbliga a fabbricare la Cappella maggiore, si dice, che la Sagrestia, e le due Cappelle erano state da Giovanni suo padre *integrate*, *complete*, *ac competenter dotate*, e questo risulta eziandìo da altri documenti.

(3) Il predetto istrumento, e l'altro fatto nel dì 20. di Nov. dell'anno 1440. nell'Adunanza dei principali Popolani della nostra Parrocchia dicono chiaramente, che la Cappella maggiore rimanea sempre a carico del Capitolo.

(4) La deliberazione fatta dai Signori ai 16. Marzo 1434. è del seguente tenore; *Attendentes omni ingenio ad ornatum, et magnificentiam Civitatis, viso quod Ecclesia B Laurentii in structura, et ornamentis ampliatur, et quod propterea foret decentius plateam hujusmodi Ecclesiae ampliari, intellecto maxime, quod infrascriptis domibus, ut plurimum, retinentur persone inhoneste, et non convenientes in eodem loco, volentes providere deliberaverunt, quod omnes, et singule domus, apothece, et hedificia quecumque, que sunt super dicta platea contra domus illorum della Stupha, videlicet inter plateam, et dictam domum existentes,*

viamo poi nei nostri Ricordi, che nel mese di dicembre dello istesso anno Lotteringo della Stufa dette al Capitolo 480. fiorini per le case poste sulla predetta piazza, e che egli avea fatte atterrare. (1) Non ostante però questi, ed altri provvedimenti, e le non mai interrotte istanze del Priore, e dei Capitolari, la Cappella maggiore, ed i suoi annessi rimaneano tuttora sospesi, ed interrotti senza lusinga alcuna, che il Capitolo proseguir ne potesse il lavoro. Il Priore pertanto coi Canonici, e con gli Operaj, eletti per presedere alla fabbrica, vennero nella determinazione di far istanza, che convocati e' fossero i principali, e più facoltosi cittadini del popolo per trattare, e concertare un affare sì rilevante. Furono difatti questi intimati nelle debite forme dal Gonfaloniere del Leon d' oro, Bartolommeo di Cinozzo Cini, e nel dì 20. di novembre dell' anno 1440. adunaronsi nella nuova Sagrestia in numero di sessantadue. Quivi lo zelante Priore Benedetto degli Schiattesi cominciò con energico impegno ad arringare, ed espose a tutta l' assemblea come fino dall' anno 1419. in circa, quando egli era Canonico, a tempo del suo predecessore Matteo Dolfini, fu dato principio alla erezione della Cappella maggiore per render viepiù ampia, e magnifica la Chiesa, creduta la prima della città, e che avea sempre avuto, e molto più al presente avea un popolo numeroso, ragguardevole, che era decorata da un collegio di

ab apotheca, in qua exercetur per Giuseffum aromatarium ars aromatarii, que in strata recta, per quam itur recto tramite al Canto alla Macine *circum circa, ut tenent, destruantur, et eiiciantur in terram.*

(1) Di tal tenore sono e' ricordi. „ Del mese di Dicembre 1435. si fe' accordo con Lotteringo della Stufa, che ci dovesse dare la rendita de le case di su la piazza ci fece disfare, dette in contanti Fiorini 180. *L' altro* è „ Scomunica Apostolica contro Lotteringo della Stufa pel nostro Capitolo per cagione delle nostre case d' in sulla piazza mandò in terra. Ser Girolamo di Ronco Ch. Faentino 11. Dicembre 1437. „

Canonici, di Cappellani, e di molti Cherici, e nella quale per lungo tratto di tempo era vissuto, vi era morto, e per un lasso molto maggiore di anni vi era stato sepolto l' esimio Zanobi, santissimo Vescovo di Firenze, e dove S. Ambrogio Dottore della Chiesa eravi stato spessissimo con massima devozione, e carità, e l' avea fornita dei Corpi di tre Santi, cioè, di S. Marco Papa, di S. Concordia, e di S. Amato Abate (1). Espose inoltre, che dopo la morte del poco è nominato Matteo Dolfini (2) essendogli egli succeduto nel 1421. avea sempre bramato, e bramava tuttora, ch' ella non solo, ma la Chiesa tutta condotta fosse a perfezione, e non aver mai potuto, e non sperar più di poter ciò eseguire nel rimanente della vita sua per motivo dei gravi disastri, delle continue guerre, e dei giornalieri aggravj, e pagamenti fatti, e da farsi, non solamente dai cittadini secolari, ma ancora dal Capitolo, e per varj altri emergenti risultanti dalla malvagità dei tempi, e che essendo decorsi omai tre lustri in circa, da che nella predetta Cappella maggiore niente e' vi era stato fabbricato, una tal opera era rimasta in abbandono, lo che ritardava eziandìo l' ultimazione, e la perfezione delle al-

(1) Si veda quanto dicesi nel T. I. di queste *Memorie* a *pag.* 21. intorno all' opinione, che il Santo Dottore donasse alla Chiesa nostra i Corpi di questi Santi.

(2) Il Vasari nel T. II. delle *Vite dei Pittori pag.* 140. ediz. Fior. del 1781. dice, che „ i Popolani avevano il Priore fatto Capomaestro di quella fabbrica, persona, che faceva professione d' intendersi, e si andava dilettando, dell' Architettura per passatempo. „ Quanto però poco egli fosse pratico di cotal professione l' istesso Brunellesco per bocca del Vasari medesimo così lo ci addita: „ Dando Giovanni (de' Medici) una mattina a Filippo da desinare, dopo molti ragionamenti li domandò del principio di S. Lorenzo, e quel che gli pareva. Fu costretto Filippo da' prieghi di Giovanni a dire il parer suo, e per dirgli il vero, lo biasimò in molte cose, come ordinato da persona, che aveva forse più lettere, che sperienza di fabbriche di quella sorte „.

tre Cappelle incominciate dai particolari cittadini da ambedue i lati della Cappella maggiore con vilipendio, ed ignominia di tutto il nostro popolo. Passò quindi ad esortargli, e pregargli, affinchè essi perfezionar volessero e questa, e quelle a spese di tutta l'università del popolo di S. Lorenzo, o in qualunque siasi altra guisa, ed esibì perfino a nome del Capitolo di cedere a chicchessìa e' si fosse preso l'assunto di ultimarla, o a chi i popolani avessero creduto, nominato, ed eletto. Dopo un sì insinuante favellamento furono dai congregati proposte, discusse, e fatte varie riflessioni, e finalmente dopo un lungo giro di dibattimenti, di unanime consenso fu stabilito a nome di tutta l'Università del popolo, che uno, o più popolani, quando loro e' fosse piaciuto, avrebbono potuto costruire sopra le muraglie di detta Cappella, e proseguirla, e ultimarla in quella guisa, che stata sarebbe di lor piacimento, e sodisfazione. Per procurarne poi il sollecito adempimento nominati furono, ed eletti con tutte le opportune facoltà il nostro Priore, ed i prudenti, e discreti uomini Niccolò di Francesco Cambini, Andrea Lancillotti di Lutiano, Bernardo di Iacopo di ser Francesco Ciai, Francesco di Nerone di Nigi, e Niccolò di Zanobi Bonvanni cittadini Fiorentini del popolo di S. Lorenzo, ed attuali nostri Operaj, costituiti dai Priori, e dai loro Collegj, e di tutto ciò ne fu stipulato pubblico istrumento dal poco è nominato ser Angiolo di Cinozzo Cini, quale riportiamo *per extensum* in fine tra gli altri documenti sotto il *Num.* 11.

Difficil cosa ella non è il concepire quali e' fossero le premure, e quali le sollecitudini di coloro, e specialmente del nostro Priore per rintracciar chi accinger si volesse ad una sì nobilissima impresa.

Ma che? Tuttociò fu inutile per lo intervallo di pressochè due anni, e se Cosimo il Padre della Patria mosso dalla divozione, che sugli esempj paterni, e aviti, nudrìa per la Chiesa nostra, non se la fosse addossata, chi sa per quanto tempo sarebbe ella rimasta sospesa, e forse anche del tutto abbandonata la fabbrica? Tra i nostri Ricordi sotto il dì 13. d'Agosto dell' anno 1442. abbiamo il seguente, che ci piace di trascrivere. „ Essendo ragunato il Priore co' Canonici suoi capitolarmente in Sagrestia il dì di S. Concordia, entrò dentro a noi il nobile huomo Cosmo di Giovanni de' Medici, et adomandò gli fosse concesso poter murare la Cappella maggiore, la quale haveva già condotta il Capitolo a sua spesa con alcuno altro lascio ... fuora de' fondamenti braccia otto, o circa, et promise infra anni sei perficere la cappella decta, et la cupola co 'l coro, et a questo fare obligò se, et suoi heredi, et beni, et il Capitolo molto humanamente gliel concesse pregandolo dovesse accettare, et di tutto fu rogato ser Iacopo di ser Antonio da Romena, il quale venne insieme allora in Capitolo con Cosma, et menorono duo testimonj, ciò fu Piero d' Andrea de' Pazzi, et il Fede Cozzone. Non molto innanzi a questo si raunò una gran parte di questo popolo quasi tutti e' Capi principali, e praticorono insieme nella nuova Sagrestia, che dovesse perficere detta cappella, et veduto non potere, levoronsi dalla impresa, et allora il Capitolo concesse a Cosma „. Con questo prezioso inappellabile documento, che in latino esiste all' Archivio Gen., e che da noi riportasi in fine al *Num.* III. si confermano molte particolarità spettanti alla fabbrica della nuova Chiesa, e ritraesi, che Cosimo s' impegnò a condurre a fine quella porzione, che era a carico del

Capitolo, cioè, la Cappella maggiore della Chiesa vecchia, nella qual navata dovea costruirsi il coro; con patto però, che il patronato di questa porzione ceduto e' fosse a lui, a' suoi figliuoli, e successori, e che nessuno fuori di loro, potessevi apporre Armi gentilizie, o altre Insegne, nè farvi sepolture, accordando soltanto, che fabbricar vi si potessero quelle pe' Priori, pe' i Canonici, e pe' i Cappellani, come di fatto le furon fatte nel sotterraneo corrispondente al di sotto del coro, dove poi si adunò la Compagnia così detta del *Sangue*, e servirono a quest' uso, fino a tantochè e' non si cominciò a tumulare gl' individui della nostra Comunità nell' Oratorio situato nel chiostro (1). Il Capitolo elesse per ispecial suo procuratore il preaccennato Priore Benedetto degli Schiattesi, dandogli tutte le necessarie facoltà per domandare, ed ottenere l' opportu-

(1) Nel Sepoltuario vecchio scritto nel 1463. da Pietro Bonichi nostro Priore si legge a *pag.* 1. t. *Al Priore, et Canonici, et Cappellani di detta Chiesa per infino ad hora son quattro sepolture finite, cioè quatt o Sepolture nella Cappella maggiore* (cioè sotto la Cappella maggiore) *di detta Chiesa*. Questo luogo in processo di tempo ceduto fu ai Confrati della Compagnia del *Sangue* instituita a simiglianza di quella di Madrid dal Pad. Fra Silvestro Francesco da Bassano Cappuccino, Predicatore in S, Lorenzo, come risulta da una istanza da esso fatta al Capitolo senza enunciativa di anno alcuno, ma che d' altronde sappiamo esser del 1573. Questi il Venerdì Santo risvegliò talmente la memoria, e divozione al Sangue di Cristo, che commossi quaranta Gentiluomini concepirono la risoluzione di fondare una Compagnia, che ne facesse ogni Venerdì perpetua commemorazione. Ad essi egli lasciò per caparra un Crocifisso di metallo portato da lui nella battaglia navale contro i Turchi nel 1571. a conforto dei soldati Cristiani, e a terrore, e confusione degl' infedeli. Fu questa, come tutte le altre, abolita ai 21. Marzo 1785., e quindi riabilitate, vi fu sostituita ai 19. Sett. 1792. quella dei Servitori. Avanti l' erezione della detta Compagnia del Sangue ad altro uso era destinato quel luogo, come ritraesi dal seguente atto Capitolare; „ A dì 5. Sett. 1536. *coadunato Capitulo in domo solita nostrorum Conservatorum* si vinse partito con tutte fave nere, come il nostro Capitulo compiace a Cosimo di Giovanni di Pier Francesco de' Medici nostro Patrono lo spatio, et vano di socto la Chiesa di socto il nostro Choro per farvi uno bello Granajo amplo, et magno ad sua spesa in presentia de' nostri Conservatori „.

no indulto dall' Ordinario Bartolommeo Zabarella, o dal suo Vicario Generale, e per far ciò che occorrea, affinchè, quanto era stato stipulato, avesse il suo pieno effetto con tutte le necessarie cautele, ed approvazioni.

Cosimo poi volendo, che queste sue promesse, ed obbligazioni avessero un pieno, e sicuro effetto, e che per qualunque evento non andassero a vuoto, nel mese di settembre dello stesso anno fe' apporre una condizione a' quarantamila fiorini del Monte Comune, permutandoli nel Priore, e Capitolo nostro, acciocchè il loro frutto erogar si dovesse nel muramento di questa Chiesa, la qual condizione fu poi tolta il dì 19. di dicembre dell' anno 1449. (1) Allora il Priore, ed i Capitolari concepirono una ben fondata lusinga di vederla rapidamente condotta al suo termine. Nè di fatti deluse andarono le loro speranze, mentre la generosità, e pietà di Cosimo non si limitò ad eseguire quel, che aveva promesso, ma lo spinse eziandio a recare a fine non solo la navata di mezzo, ma ancora le

(1) In un libro presso di noi intitolato „ Entrata, e Vscita delle spese fatte da Cosimo de' Medici per la muraglia nuova dell' anno 1441. al 1452. tenuta per Bartolommeo di Francesco Sassetti „ *nella prima carta sta scritto*; „ Questo Libro è di Cosimo di Giovanni de' Medici, in sul quale saran scritte tutte le spese, che si faranno nella Chiesa di S. Lorenzo di Firenze, tenuto per me Bartolommeo di Francesco. Quivi a *pag.* 21. leggesi la seguente partita; „ Il Banco nostro di Firenze dee avere insino a dì 12. Sett. 1442. Fiorini 464. di suggello, i quali si pagarono agli Scrivani del Monte per la gabella della condizione pose Cosimo a Fiorini 40000. di Monte Comune, che si permutarono nel Priore, e Capitolo, e Convento di S. Lorenzo con condizione, che la rendita s' abbia spendere nella muraglia di S. Lorenzo per sei anni, e con altre cautele, che in essa si contiene. In altro libro poi intitolato *Monti, e Decima* si legge a *pag* 7. t. „ Al libro novissimo quinto S. Giovanni *pag.* 547. Priore, Capitolo, e Convento di Santo Lorenzo di Firenze dee avere fior. quaranramila levati dal novissimo 4. *pag* 531. Fiorini 40000. Anche avuto a dì 19. di Dicembre 1449. Fiorini quarantamila per lui a Cosimo di Giovanni de' Medici quarto, detto *pag.* 201. di licentia di detto Cosimo condizionario in detto credito F. 40000 „.

due laterali, talchè egli a ragione può, e dee riguardarsi come il solo fondatore della medesima, se si eccettuino le Cappelle, le quali furono innalzate da diversi particolari individui, per cui trovare il Capitolo si diè tutto l' impegno, e nell' anno 1445. chiese, ed ottenne dal Vicario Vescovile la facoltà di allogare, e concedere i posti delle medesime a qualunque persona gli paresse, o piacesse (1).

(1) Nel lib. 41. de' Camarlinghi antichi segnato di lettera L. tenuto da Piero di Michele Cappellano a *pag.* 104. t. si legge „ Ricordo come a di 9. di Maggio (1445) ci ragunammo in Capitolo el Priore, e tutti e' Canonici, e deliberossi d' addimandare licentia dall' Ordinario, cioè dal Vescovado di potere allogare, e concedere i luoghi delle Cappelle della Chiesa nuova a qualunque persona ci piacessi, o paressi, acciocchè la Chiesa avessi più presto perfetione, e compimento, e a questo dimandare fecero me Sindacho, et procuratore, e di questo fu rogato Ser Bartolommeo del Bambaciajo, e a di 10. ancora ci ragunammo, e facemmo sopra di ciò tractato come nelli atti si costuma di fare, e di questo anchora fu rogato Ser Bartolommeo sopraddetto; e fatta la petitione al Veschovado al Banco Mess. Chatelano al presente Vichario choncedette a noi licentia di questo potere fare chon quelli atti si richieggono, e di questo fu rogato Ser Iacopo da Romena Notajo del Veschovado, e anchora Ser Bartolommeo sopradetto. „ I Fondatori di queste nuove Cappelle furono, oltre le due Famiglie Medici di Via Larga, i seguenti, cioè, Marignolli, Rondinelli, Taddei, Ciai, Martelli, Inghirami, o Inghirlani, della Stufa, Aldobrandini, Cambini, Neroni, e Ginori. Quest' ultima Famiglia tre ne eresse, cioè, quella di S. Niccolò, quella del Crocifisso con S. Girolamo, S. Francesco, e la Madonna, dipinta da Ottaviano Dandini, sostituita ad altra Tavola di Fra Filippo Lippi, in cui pure era espresso il Crocifisso, e S. Girolamo; e l' altra è quella, ov' è la famosa Tavola rappresentante lo Sposalizio della SS. Vergine dipinta dall' insigne pittore Paolo del Rosso, le di cui opere sono in Italia rarissime per aver egli passato in Francia il suo miglior tempo in servigio di Francesco I., ove presedè agli ornamenti di pitture, e di Stucchi, i quali si fecero allora in Fontaineblau, ove poi morì in tale ufficio sciaguratamente, avvelenandosi da se stesso, e dove molti de' suoi lavori, per ampliare la fabbrica, furono disfatti dal Primaticcio suo rivale. Della nostra Tavola tantopiù volentieri faccio quì menzione, in quantochè il Ch. Ab. Lanzi nel V. 1. della *Storia Pittorica pag.* 301. ediz. di *Bassano* 1809. asserisce non trovarsi di suo in Firenze al pubblico Tavola alcuna, dimentico non solo di questa, ma di altra in S. Spirito alla Cappella Dei, e d'un' altra a fresco nel Chiostro piccolo della SS. Nunziata, attorniata da altre di Andrea del Sarto. Della nostra, cui il ritocco del 1738. ha fatto non lieve onta, così nel suo *Riposo* ne parla il Borghini: *Sono in essa le figure ignude benissimo intese con tutte l' avvertenze della notomia, le femmine graziosissime, l' acconciature nuove, e capric-*

Cosimo pensò inoltre al comodo di quelli, che prestar doveano servizio alla Chiesa, ed eresse di pianta la magnifica Canonica fatta sul disegno dell'istesso architetto Filippo di ser Brunellesco.

Nel T. 1. di queste *Memorie* da noi date in luce nel 1804. il Can. Pier Nolasco Cianfogni riportò una porzione di quanto scrive il Vasari nella vita del nominato architetto; ora non sarà fuor di proposito il riferir quì il rimanente per alcune ragioni, di cui in seguito. „ La Sagrestia, *continua egli a dire*, fu la prima cosa tirarsi innanzi, e la Chiesa di poi di mano in mano. E per la lunghezza della Chiesa, si venne a conceder poi di mano in mano le altre Cappelle ai cittadini pur popolani. Non fu finita di coprire la Sagrestia, che Giovanni de' Medici passò all' altra vita, e rimase Cosimo suo figliuolo, il quale avendo maggior animo che il padre, dilettandosi delle memorie, fece seguitar questa, la quale fu la prima cosa, che egli facesse murare, e gli recò tanta dilettazione, che egli da quivi innanzi sempre fino alla morte fece murare. Sollecitava Cosimo quest' opera con più caldezza, e mentre s' imbastiva una cosa, faceva finire l' altra. E avendo preso per ispasso questa opera, ci stava quasi del continuo, e causò la sua sollecitudine, che Filippo fornì la Sagrestia, e Donato (detto comunemente Donatello) fece gli stucchi, e così a quelle porticciuole l' ornamento di pie-

cioso, e i panni con bellissime pieghe. Non ostante però queste lodi ben giuste gli dispiace la piccolezza che notasi nelle mani di quelle Sante, che sonovi appiè dipinte, ed il S. Vincenzio Ferreri, che, contro la verità della Storia, si fa come assistente al Mistero. Anacronismi però di tal fatta sono assai frequenti presso i Pittori, costretti soventi volte a commettergli più per secondare il deciso volere di chi comanda loro i lavori, che per propria imperizia. Questa Tavola, se non reclamavasi la proprietà dal Patrono, dovea passare a Parigi.

tre, e le porte di bronzo. E fece fare la sepoltura di Giovanni suo padre sotto una gran tavola di marmo retta da quattro balaustri in mezzo della Sagrestia, dove si parano i Preti: e per quelli di casa sua nel medesimo luogo fece separata la sepoltura delle femmine da quella de' maschi. Ed in una delle due stanzette, che mettono in mezzo l'altare della detta Sagrestia, fece in un canto un pozzo, ed il luogo per un lavamani. E in somma in questa fabbrica si vede ogni cosa fatta con molto giudizio. Avevano Giovanni, e quelli altri ordinato fare il coro nel mezzo sotto la tribuna, Cosimo lo rimutò col volere di Filippo, che fece tanto maggiore la Cappella grande, che prima era ordinata una nicchia più piccola, che e' vi si potesse fare il coro, come stà al presente: e finita, rimase a fare la Tribuna, ed il resto non si voltò, se non dopo la morte di Filippo. Questa Chiesa è di lunghezza braccia 144., e vi si veggono molti errori, ma tra gli altri quello delle colonne messe nel piano senza mettervi sotto un dado, che fosse tanto alto, quanto era il piano della base de' pilastri posati in su le scale, cosa, che al vedere il pilastro più corto, che la colonna, fa parere zoppa tutta quell' opera. E di tutte furono cagione i consigli di chi rimase dopo lui, che avevano invidia al suo nome, e che in vita gli aveano fatto modelli contro, i quali nientedimeno erano stati, con sonetti fatti da Filippo, svergognati; e dopo la morte con questo se ne vendicarono, non solo in quest' opera, ma in tutte quelle, che rimasono da lavorarsi per loro (1). Lasciò il

(1) Il P. Richa T. v. *Part.* I. *pag.* 22. delle *Chiese Fiorentine* scusa il Brunellesco in diverse maniere dal Vasari, ma non mi sembra, che cammini la riflessione, che dall' anno 1425. all' anno di sua morte 1446. questi avesse potuto ultimare la Chiesa, che credo assolutamente non fosse terminata. In una Vita anonima di detto Architetto scritta da un contemporaneo, da noi pubblicata coll'altra, che credeasi smarrita, di Fi-

modello, e parte della calonaca de' Preti di S. Lorenzo finita, nella quale fece il chiostro lungo braccia 144. „. Fin quì il Vasari, sopra di che sembrami questo luogo molto acconcio per fare alcune riflessioni, e rilevare alcuni abbagli, in cui egli, ed altri con esso lui urtarono nel parlare di questa fabbrica. Da quanto adunque disse, com' abbiam testè veduto, il Priore Schiattesi nell' adunanza tenuta il dì 20. di novembre del 1440. nella nostra Sagrestìa, e dall' istrumento fatto da Cosimo nel dì 13. d' agosto dell' anno 1442. risulta chiaramente, che la Cappella maggiore con i suoi annessi rimanea tutt' ora a carico del Capitolo, come erasi esso obbligato fino da 23. an-

lippo Baldinucci, in Firenze nel 1812. leggesi a proposito nostro quanto segue „ Venne dipoi (così a *pag.* 195. e *seg.*) la morte di Filippo, essendo la Sagrestia (di S. Lorenzo) fornita, e ne' termini, che la è oggi, per quello, che s' appartiene a Sagrestia, e non fornita ancora la Croce della Chiesa, nè tirata sù la Tribuna del mezzo, la quale Tribunetta si fece in tutto, e di drento, e di fuori, molto discosto alla intenzione di Filippo, e questa è la ragione, che la non piace anche a chi ne dà carico a Filippo, il quale faceva le cose sue con molte, e varie considerationi intorno alle adornezze, e fortezze, che quivi non n' è nessuna, ma apparisce vi tutto 'l contrario, perchè e il lavorio crebbe di spesa, e mancò di bellezza di drento, e di fuori, e mancò di lumi, e di lanterna, e di proporzione di corpi, ed accrebbe di peso assai più, che non si conveniva, a' pilastri, che 'l sopportano. E così si fece 'l Chiostro, e l' abituro del Clero, e 'l corpo della Chiesa dalla croce in giù, che non è conforme alla detta Croce, benchè sia bella cosa, ma reca seco molti inconvenienti, e di cose necessarie allo edificio, e di mancamenti di bellezza di drento, e di fuori ec. l' una cosa, e l' altra, furon consiglio, e parere d' uno, che dopo la morte di Filippo, fu all' Opera di S. Maria del Fiore, e che venne in qualche riputazione per nicissità dopo Filippo, e che gli diventò nemico, perchè voleva, che fosse poi scelto il suo modello per la lanterna ec. *Quindi si soggiunge*, che Filippo gli faceva fare il più de' suoi modelli. Le quali cose della chiesa di S. Lorenzo, e di drento delle Cappelle, e del corpo, e di fuori, e drento della tribuna e' fece fare, come le stanno al presente, avendone la commessione da Cosimo, che non sapeva nulla di quello umore sottile, che fece ogni cosa malvagiamente, che molte volte m' abbatte' io, che Luca della Robbia se ne dolea, quand' elle si feciono, che vedeva, che lo faceva per detrarre alla fama di Filippo, stimandosi, che chi aveva a venire si credessi, che la fussi opera di Filippo, come il resto ec. „

ni in circa; con qual fondamento adunque potè il Vasari asserire, che *inanimito Giovanni dalle parole di Filippo deliberò di fare la sagrestìa, e la cappella maggiore insieme con tutto il corpo della Chiesa?* Molto men comprendesi, come il Cianfogni, che veduto avea, e citato il predetto istrumento potesse adottare il di lui parere, ed asserire a *pag.* 198., che *nell' anno* 1425., *in cui fu fatta la funzione del gettarsi la prima pietra Giovanni de' Medici secondo la promessa fattane mise la mano alla fabbrica della nuova Chiesa di S. Lorenzo?* Con tutta la verisimiglianza, e con tutto il fondamento può credersi, che Giovanni de' Medici mosso dai discorsi, e dalle ragioni del Brunellesco inducesse il Capitolo, ed i popolani a variare il disegno della fabbrica di già intrapresa, e a dare questa commissione allo stesso Filippo, che mettesse subito mano alla nuova Sagrestìa, ed alle due Cappelle, e che forse desse eziandio speranza di concorrere al rimanente della fabbrica, ma non mai, che *deliberasse di fare la Cappella maggiore insieme con tutto il corpo della Chiesa*, quando accordar se gli voglia, che non *fu finita di coprire la Sagrestìa, che Giovanni de' Medici passò all' altra vita*, mentre nel citato istrumento del 1442. risulta, che erano state dal medesimo *integrate, complete, ac competenter dotate*: si convien però, che Cosimo la facesse ornare, e perfezionare nell' interno, ma non si può certamente accordare, che il Brunellesco alla sua morte, che seguì, com' abbiam veduto, il dì 16. d' Aprile 1446. lasciasse *parte della Calonaca finita*. Il disegno di questa, siccome si è detto, è del Brunellesco; questi ne avrà fatto, e lasciato il modello, ne avrà forse disposto il lavoro, ma la seguente partita, che trovasi registrata nei libri dei nostri camarlinghi, dimostra, se io non vo errato, ad evidenza,

che non ne avea principiata, non che terminata, parte alcuna. Eccola per intero: *Item a dì 15. di Magio* (1457.) *di comesione, e volontà del Capitolo d' esto dì demo desinare al Proposto di Firenze* (1), *e con esso lui in casa del Priore desinamo tutti, Priore, e Canonici, e questo facemo per dare opera, e principio a edificare el Chiostro nuovo, el quale Idio ci dia gratia, che si venga a fare; tanto è tonato, che se ogi mai piovesse, non sarebbe grande fatto* (2). Questa Canonica era compiuta, o almeno molte camere, o quartieri della medesima erano abitabili nell'anno 1461. nel qual tempo il Capitolo gli assegnò ad alcuni Cappellani, come dai nostri Ricordi apparisce (3).

(1) Questo Proposto innominato è Gio. di Tommaso Spinellini di Castel Fiorentino, illustre per lettere, per santità di costumi, e celebre riformatore della Fior. Chiesa. Canonico di questa nostra Basilica fino dal 1415. avendo egli, come attesta il Salvini nella *Storia MS. dei Canonici Fiorentini* ottenuta nel 1436. la Propositura della Chiesa Fior; e non avendo rinunziato il Canonicato fino ai 16. Maggio 1439., è forza il dire, ch' ei simultaneamente ritenesse l' uno, e l' altro benefizio. Che difatti così fosse risulta dal libro del Camarlingo segnato *num* 38. da lui medesimo scritto per essere stato allora in tal carica. Nel Dicembre del 1436. alle Distribuzioni comincia a scriversi *M. Giovanni Proposto*, e così con tal connotato si appella in tutti gli altri libri fino al detto anno 1439. In aumento a quanto fu da noi detto nel T. 1. pag. 267. è da notarsi, che egli, oltre essere stato camarlingo, e' fu Sagrestano, Operajo, e Spedalingo del nostro Spedale. Inoltre in una carta di Fondazione del dì 2. Maggio 1430. esistente nell' Archivio dei Sigg. Buondelmonti trovasi, che egli presentò in qualità di Commissario ad una Cappella fondata nella Chiesa dell' Impruneta dal Card. Antonio Casini, già nostro Canonico, Mess. Paolo Signorini d' Arezzo; *Quod quidem Instrumentum ordinationis, et voluntatis predicte Ven. Vir Dom. Ioannes de Spinellinis Canonicus Secularis, et Collegiatae Ecclesiae S. Laurentii Florentie tenens in manu sua propria tamquam commissarius, ut dixit, prefati Dom. Cardinalis ad presentandum etc.*

(2) Curiosa è la seguente partita delle spese occorse in questo pranzo: „ Qui iscriverò ciò, che nel detto desinare si spese, e in che. In un paio di Caponi grassi soldi 33. Item in paia tre di pollastri sold. 30. Item in paia tre di Pipioni soldi 18. In Quarti dui de Capretto soldi 12. In Giuncata sei soldi 8. In libbre cinque di lardo sodo per gli arrosti soldi 10. In libbre quattro di strutto soldi 8. In libbre 3. di farina soldi 3. In una copia . . . . Soldi 12. In uova 40 soldi 10. In una libbra di mandorle soldi 5.

(3) Nel libro dei Sagrestani *Fascio* XXIII. *num.* 2. *pag.* 14. si legge

Alla fine del mese di Luglio dello stesso anno 1461. restò pure terminato l'Altar maggiore (1), e, per quanto e' sembra, tutti gli altri Altari della Crociata, non già però quelli delle parti laterali, come vedremo. Si venne allora alla consacrazione del medesimo, quale, come apparisce dalla seguente memoria, fatta fu con molta solennità.„ Domenica a dì 9. Agosto 1461. fu consacrato l'Altar maggiore della Chiesa di S. Lorenzo per mano di Mons. Orlando Bonarli egregio Dottore, e Arcivescovo di Firenze, e con grande solennità, e processione pel popolo, con Stendardo nuovo fatto dai popolani (2) e col Capitolo della Metropolitana Chiesa, ed altri Preti, e Vicarj collocammo in detto Altare i tre Corpi Santi, cioè, S. Marco Papa, S. Concordia Martire, e S. Amato Abate (3), e una Cassetta plumbea bassa con Reliquie di S. Lorenzo, la quale è in altra cassa plumbea maggiore, nella quale sono

a questo proposito „ 1461. questo dì 12. Agosto congregato il Capitolo com'è consueto, si consegnò, concesse, e largì camere 14 nuove fatte per Cosimo de' Medici a 14. Cappellani titulati in Chiesa nostra sopra quattordici Cappelle liberamente senza alcun prezzo, e furono ec. e il dì 19. di Settembre ne prestarono per gratia, et amore altre tre a tre Cappellani, che non fanno ancor residenza ec. Che i sei più antichi Canonici pigliassero le Camere, il più antico quella accanto al Priore ec. Il dì primo Febbrajo 146½ che ciascun Canonico debba prendere la sua camera, che gli tocca, ed esser provveduto di ciascuna cosa secondo le nostre Costituzioni ec. da cominciare agli Ognessanti del 1462.„

(1) Nel suddetto libro *pag.* 21. t. si legge: „ Per tutto il mese di Luglio 1461. si murò l'Altar maggiore nostro ec. Per tutto dì primo d' Agosto 1461. fu murato interamente il Tabernacolo del Corpo di Cristo „.

(2) Questo Stendardo a mio credere non può esser quello, di cui parla il nostro Can. Pier Francesco Albertini nel suo rarissimo *Memoriale di Pitture, e Sculture, che sono in Firenze* impresso in *Firenze* nel 1510. in 4., ove parlando della Chiesa nostra dice: *In decta Chiesa è uno Stendardo grande facto dal Popolo Fiorentino per mano di Taddeo Gaddi. Sta nella Cupola su alto attaccato.*

(3) I Corpi di questi Santi erano stati già trovati nel 1444. nell' Altar posto allato al Maggiore della Chiesa vecchia, come diremo in appresso.

Bossoli dodici di legno consunti per la vetustà; ne' quali è polvere solamente senz' altre scritture. La detta cassa grande, e la piccola entrovi con i dodici Bossoli trovammo nell' Altar maggiore della Chiesa vecchia (1) ".

Combina ciò con altra memoria di scrittore coetaneo riportata in fine di un magnifico Manuale scritto nel 1438. dal nostro canonico Mariano di Giovanni Buonincontri calligrafo eccellente, che è di tal tenore: *Erecto itaque Altari, quod in eadem Ecclesia, ut patet, magnifice elaboratum est sumptibus liberalissimi Cosmi Medicis viri quidem clarissimi, et prestantissimi, ipsius consecrationem celebrare statutum est. In qua re Prior, ac venerabiles canonici nec laborem, nec sumptum existimaverunt; sed omni sane nixu largissima quoque manu exornatis Ecclesie parietibus pulcherrimo quidem apparatu extera ultra vires abunde paraverunt, adeo ut a populo spectante apparatus sponte probaretur. Ergo ubi accedentis diei Sacerdotes Ecclesie matutina tempora sacris lectiunculis consumpserunt, sole jam elucescente Reverendissimus Praesul Dom. Orlandus Bonarlus, et Venerabilis vir Dom. Iohannes Spinellinus Archidiaconus cum omni Clero Metropolitane Ecclesie, cum plures etiam ex aliis Sacerdotibus huc sollicite convenerunt ad conficiendam dedicationem, atque decorandam. Affuerunt etiam nonnulle Societates hymnos, psalmosque religiose canentes. Deinde celebrem, solemnemque processionem ad honorem Dei, atque Sanctorum fecerunt SS. Marci Pape, Amati Abbatis, atque Concordie Martyris, quos Nobilitas, et*

(1) Il P. Richa nel T. V. delle *Chiese Fiorentine pag.* 55. dice: " e notisi, che le accennate Reliquie de' detti Bossoli, tralle quali verisimilmente eranvi quelle de' Santi Vitale, e Agricola, sono presentemente in un vaso di Diaspro tralle Reliquie sopra la porta maggiore della Chiesa trasferite, come si dirà in seguito in altro luogo.

populares consecuti sunt cum maximo Religionis metu. Ceterum lustrata urbis magna parte portantibus ipsa corpora venerabilibus Canonicis Majoris Ecclesiae regressi sunt, unde discesserant, atque coram multitudine populi in eo Templo collecta Altare dedicatum est, diligenter, sancteque servatis Ceremoniis omnibus, ut spectantibus patuit. Tum demum predicta Corpora per manus Antistitis, Priorisque nostri intra dictum Altare inclusa sunt, qui suis precibus, et nos, et vrbem universam tutari non desinant ante Deum, qui est benedictus in secula seculorum Amen. Haec autem gesta sunt MCCCCLXI. *die Dominico* VIIII. *Augusti. Rogatus ser Loctus Masus notarius publicus.*

In un discorso, o sermone fatto, e recitato, quando che fosse, dal nostro insigne Canonico Francesco di Dante da Castiglione ai suoi colleghi (1) nell' anniversaria ricorrenza della predetta funzione, com' è da supporsi, si trovano molte notizie relative alla medesima, alla Vita di S. Marco, alle sue Reliquie, ed alle altre di nostra Chiesa; a noi però giova di riferir qui soltanto un fatto prodigioso operato da Dio in questa occasione, e di riferirlo colle stesse sue parole fedelmente dall' idioma latino

(1) Questo Discorso, che per intiero riportiamo in fine sotto il *Num.* IV. è tratto dal *Cod.* 142. della *Class.* XXXVIII. della Magliabechiana *pag.* 76. ed ha per titolo: *Sermo Francisci Castilionensis Presbiteri Florentini de vita B. Marci Pape, et de laudibus Ecclesiae S. Laurentii.* Il nostro Archivio ne ha una copia fatta nel Sec. XVII., ma questa, oltre il non essere intera, perchè mancante di tutto quello, che riguarda la vita di S. Marco, ha molte imperfezioni cagionate o dalla imperizia di chi ne trasse la copia, o dalla copia istessa, da cui fu tratta. Questa porta in fronte il seguente titolo: *Sermo Francisci Castilion. Ecclesie nostre Canonici in Translatione Reliquiarum sub Ara majori.* Il Manni nei suoi *Principj della Religione Cristiana in Firenze* a *pag.* 28. dice essere stato questo discorso recitato nel 1470. senza riflettere, che dalla fine del medesimo ritraesi essere stato ancor vivo Pietro di Cosimo de' Medici: *habemus Petrum Cosmi filium, habemus Petri liberos, qui a paterna, avitaque virtute non degenerant.* Quelli morì ai 2. Dicembre 1469., dunque non più tardi di quest' anno fu recitato.

tradotte: „ Voi vi ricordate ancora, *dice egli*, in qual maniera volle l'Altissimo nello stesso giorno (*della predetta funzione*) rinnuovare gli antichi prodigj in testimonianza della santità de' servi suoi; imperciocchè nello stesso giorno uno dei nostri popolani chiamato Niccolò di Martino, avendo il figliuolo Federigo già vicino alle porte della morte, la di cui vita, come dipoi mi attestò il padre, avea egli ormai fatto spedita, ed avea pure chiamato gli altri figliuoli, acciocchè vedessero per l'ultima volta il loro fratello; nel passare la processione con queste reliquie vicino alla di lui abitazione, seguitando egli i santi Corpi fece con fede grande nella Chiesa un voto pel figliuolo, ed indi a poco tornandosene a casa, trovò il figliuolo, che risanava, e doppo il terzo giorno riebbe sano, e salvo quello, che già avea considerato per morto; per il quale, come avea fatto voto, pose sopra questo stesso altare una immagine di cera rappresentante il fanciullo, la quale tutto il popolo vedde per moltissimi giorni situata sul detto altare, e questo insigne miracolo si divulgò, e si manifestò a tutto il pubblico „.

Si diè principio allora ad uffiziare la novella Chiesa, ch'era compita nella crociata, e si andava procurando tutti i mezzi per costruire, e ultimare le cappelle laterali: quelle dalla parte di mezzo giorno erano di già in buon ordine, non però quelle dalla parte opposta, molte delle quali non erano neppure allogate ad alcuno. Per questo nel dì 24. d'Aprile dell'anno 1465. il Capitolo dette a Piero di Cosimo dei Medici piena balìa di concedere a chicchessìa più gli fosse piaciuto tutte quelle, ch' e' si doveano di nuovo murare, e per pro-

curare delle altre il totale compimento, e perfezione (1).

Ma omai tempo egli è di esporre, come abbiam di sopra promesso, quanto è in questo tempo avvenuto, per quindi proseguire senza ulteriore interruzione la narrativa delle nostre memorie. Le premure del Capitolo non erano soltanto rivolte, ed indiritte al materiale del nuovo edifizio, ma molto più lo erano al buon regolamento, e al buon servizio della Chiesa. Per questo e' fece istanza all' Arcivescovo nostro Amerigo Corsini, acciocchè riducesse a tre undici Cappelle, erette già da diversi benefattori, ed in tempi diversi con assegnamenti sì tenui fino dalla loro istituzione, e viemaggiormente diminuiti nel tratto successivo, ch' e' non era in alcun modo conciliabile il destinare a ciascuna di esse un Cappellano a tenore della mente dei fondatori. Ponderata una tale istanza, e veduto ch' e' ridondava in evidente utilità della Chiesa, con decreto del dì 12. di Novembre del 1442. annuì a quanto veniagli richiesto, con questo però, che il Capitolo tre ne eleggesse, i quali risedendo continuamente prestassero servizio alla Chiesa *in Divinis*, celebrassero in essa quotidianamente la Messa, e gli altri Divini uffizi notturni, e diurni per l'anima di coloro, che dotate le aveano, e che per

(1) Nel libro dei Ricordi si trova: „ Ricordo come a dì 24. d' Aprile 1465. convocati Priore, e Canonici al modo usato, concessono, e diedero piena autorità al magnifico uomo Piero di Cosimo de' Medici d' allogare a qualunque ciptadino, che a lui parrà, tutte le Cappelle, che di nuovo s' hanno a murare nella parte della Chiesa verso la tramontana, cioè, in verso il casamento della Stufa, et di quelle ogni sicurtà appartenente al muramento d' esse, et ad ogni altro ornato, come e' paramenti, et libri, et simil si gli concesse ogni autorità, e balìa, ch' è usare pel nostro Capitolo di dare espeditione, et plenitudine alle Cappelle, che al presente sono murate dalla parte del Chiostro, a ricontro delle sopraddette, che ancora non sono interamente fornite. Rogò Ser Lotto Masi „.

rendergli viepiù idonei ad adempire fedelmente questi doveri fossero provveduti di sufficienti assegnamenti pel loro congruo sostentamento. Due di queste tre Cappelle ritennero il titolo, una di S. Bartolommeo (1) e l'altra quello di S. Michele, due di patronato del Capitolo, ed una per metà del Priore, e per metà dei Canonici. (*Num. v.*)

Nell'anno 1423. dalla famiglia Rondinelli, e dal Capitolo fu eletto arbitro Michele Frosini rettore dello spedale di S. Maria Nuova per sopire alcune differenze suscitatesi per motivo della Cappella di S. Andrea di patronato di quella Famiglia, che dovea demolirsi *pro uno edificio fiendo* (così si dice) *in dicta Ecclesia ad hoc, ut iter dicte Ecclesie sit latum, liberum, et apertum, que destructio egre sub-*

(1) Questa Cappella fu fondata circa il 1372. da Lorenzo del quond. Masino nostro Canonico. In Ser Bastiano da Firenzuola all' Archivio generale sotto il dì 19. Dic. 1362. *pag.* 289. trovasi altra Cappella sotto tal titolo eretta in detto anno in nostra Chiesa, di cui nelle nostre carte non è fatta menzione. Ecco le stesse parole: *Dominica filia olim Azzi, et uxor olim Paronis Ser Bonsi Pop. S. Laurentii per suum Testamentum conditum anno* 1348. *reliquit Ecclesie S. Laurentii de Florentia duas domos in via dell' Ariento, cui a* 1. *via, a* 2. *heredes Ser Falchi, a* 3. *Iohannis Ottolini, a* 4. *curia, et terrenum d. Dominice pro dicendis Missis pro anima sua, et sui viri, et item reliquit Laurentio ejus fratri domum, curiam, et terrenum post dictas domos toto tempore vite ipsius et decedente sine filiis, pro erigenda Cappellania S. Bartholomei Ap. in dicta Ecclesia S. Laurentii in loco, qui dicitur il Purgatorio etc. Et cum venisset tempus, in quo d. Laurentius decessit sine filiis, D. Recchus Prior d. Ecclesiae S. Laurentii erigit, et fundat dictam Cappellam in d. Ecclesia sub eodem vocabulo, et primum Cappellanum ejusdem fecit, et creavit Presbiterum Blasium olim Christofani etc.* Questo Biagio è quello istesso, di cui il predetto Notaro sotto il dì 11. Sett. 1378. *pag.* 210. dice: *Vacante Ecclesia Collegiatn S. Lnurentii de Florentia per obitum D. Recchi Prioris Secularis, et Collegiatne Ecclesiae, Canonici, et Capitulum ipsius Ecclesiae postulant etc. in Priorem d. Ecclesie D Blasium Christofnni Plebanum S. Crescii ad valcavam, et Cappellnnum Cappelle S. Bnrtholomei in d. Ecclesia virum utique honestum, providum, et discretum, etatis mature, licteratum, et satis sufficientem, de legitimo matrimonio procreatum, et jamdiu in Sacerdotali Ordine constitutum etc.* Queste preci però non ebbero alcuno effetto.

portatur per dictos de Rondinellis (1) Dopo aver egli ben disaminato, e discusso l' affare, e conosciuto, che la demolizione era per ridondare in onor di Dio, e in decoro della Chiesa, e volendo, per quanto eragli possibile, provvedere alla indennità delle parti, il dì 21. di Luglio dell' anno medesimo pronunziò il suo lodo, e decretò, che si alienassero tutti i beni tanto mobili, che immobili ad essa spettanti; che i denari si depositassero presso persona sicura da surrogarsi nella costruzione di un' altra in luogo di quella da distruggersi, cioè, allato alla Cappella maggiore dall' istessa parte, in cui era quella di S. Andrea, e che i detti denari depositati non si potessero in caso alcuno convertire, o erogare in altri usi; ordinò inoltre, che la Cappella da erigersi di nuovo potesse appoggiare, e sostenersi sopra il muro della Cappella maggiore da inalzarsi dal Capitolo: e che se necessario e' fosse acquistare qualche casa per fabbricarla, fosse a carico del Capitolo il procurare, che della spesa aggravati fossero i Rondinelli, e pensare a far loro consegnare

(1) Fino dall'anno 1391. il Capitolo avea annuito alle petizioni della famiglia di Ser Lorenzo Rondinelli di erigere la Cappella sotto il titolo di detto Santo al lato destro dell' Altar Maggiore, come per rogito risulta di Ser Giovanni Gini da Prato. Come adunque potè dire il Rosselli nel suo *Sepultuario Fior.* Ms., che ,, il Padronato della maggior Cappella apparteneva alla nobil famiglia de' Rondinelli, come dice Giorgio Vasari *Part.* II. *pag.* 319. alla quale fu dato per ricompensa nella nuova Chiesa il più degno luogo dopo la Cappella maggiore, che ci fusse, cioè quella Cappella, che viene la prima dal corno dell' Evangelio all' Altar maggiore ,,? Che poi questo Altare fosse prima sotto l' invocazione di S. Andrea Ap. risulta da una donazione dei 3. Agosto 1463. fatta da Andrea di Rinaldo Rondinelli di un podere posto nel popolo di S. Martino a Sesto *Cappelle dicte olim S. Andreae, et hodie S. Concordie*. Il Som. Pont. Paolo II. con sue Bolle del 1467. e 1470. concesse a questa famiglia di erigere un Canonicato in Chiesa nostra a simiglianza di quelli eretti da Gio. Bicci de' Medici, coll' assegnazione di fiorini trenta per le distribuzioni, e coll' unione di questa medesima Cappella di S. Concordia di lor Patronato; ma ciò, qualunque ne fosse la causa, non ebbe effetto alcuno.

il luogo; e finalmente, che essi fossero soltanto astretti a corrispondere al camarlingo degli Operaj per la metà della spesa occorsa nel muro del fondamento fatto tra la loro Cappella, e quella contigua da edificarsi da Albizzo di Fortuna. (*Num. vi.*)

Giovanni Bicci de'Medici mosso dalla sua pietà, e dal desìo di viepiù promuovere il divin culto, e volendo depositare nei celesti tesori, l'ample ricchezze dategli dalla Provvidenza, venne nella determinazione di fondare due nuove Prebende Canonicali, Ottenutone per tanto l'opportuno consenso del Capitolo, e indirizzate le sue istanze al Som. Pont. Martino V, questi con Bolla del dì 6. del mese di Marzo 1428 (*Num. vii*) autorizzò Iacopo di Niccolò Piovano di S. Giovanni in Petrojo a dare esecuzione a queste pie intenzioni; queste furono difatti eseguite il dì 8. del mese di Novembre dello stesso anno nella Sagrestia da esso di nuovo eretta. Le principali condizioni, con cui furono fondati essi Canonicati, sono le seguenti; riserva egli a se, ed ai suoi discendenti, ed eredi il patronato: vuole, che ai medesimi siano presentati soggetti costituiti di già nell'Ordine Sacerdotale, o almeno Diaconi, capaci di esser promossi al Sacerdozio nelle prime Quattro Tempora; che i Rettori debbano partecipare di tutti i diritti, ed emolumenti tanto ordinarj, che straordinarj, come tutti gli altri: che siano obbligati ad una perpetua residenza da non interrompersi per due mesi continuati senza il previo consenso del Priore, e dei patroni, altrimenti s'intendano decaduti tosto dal titolo: che debbano almeno alternativamente celebrare alla Cappella dei SS. Cosimo, e Damiano da lui fabbricata (1), e fare ai Canonici, ed ai Cappellani una de-

(1) Questa è quella allato alla Sagrestia dedicata adesso alla SS.

cente refezione la mattina dei respettivi loro Santi titolari (1), e che ciascuno di essi debba dare ogni anno al Sagrestano un numero di ceri, ed ai Patroni quattro libbre di falcole per la festa della Purificazione e il Palmizio nella Domenica delle Palme. Per prebenda assegna loro un podere indiviso situato nel popolo di S. Lucia di tutti i Santi fuori, e presso la porta al Prato, e per le distribuzioni rilascia alla mensa Capitolare fiorini duemila quattrocento posti nel Monte Comune di Firenze, acciocchè nè il Priore, nè i Canonici risentissero detrimento alcuno nei loro emolumenti, e proventi. Uno di questi nuovi Canonicati porta il titolo dei SS. Cosimo, e Damiano, e di questo fino dal dì 13. Maggio 1797. per Sovrana beneficenza del Ser. Gran-Duca Ferdinando III. ne siamo noi immeritevolmente al possesso, e l'altro di S. Giovanni

Vergine, di cui a suo tempo avremo luogo di parlare; l'altra, che è dentro la Sagrestia ha il titolo di S. Gio. Evangelista, nel di cui Dossale, e ciò detto sia per non omettere cosa alcuna, che sia di lustro della nostra Chiesa, eravi fino ai tempi nostri un bozzetto di bronzo rappresentante il Sagrifizio d'Abramo, opera del famoso Filippo di Ser Brunellesco fatta da esso nel concorso della formazione delle due porte del Battistero di S. Giovanni, pel qual lavoro fu poi prescelto Lorenzo Ghiberti, di cui trattando il Vasari dice quanto appresso: „ Fu deliberato nel 1401. di rifare le due porte di bronzo di S. Giovanni, e fu data incumbenza a diversi, e fra gli altri al nostro Brunellesco, e a Donatello di fare da se ciascuno una Storia; la migliore fu trovata quella di Lorenzo Ghiberti, nè era a questa molto inferiore quella del nostro Filippo, nella quale aveva figurato Abramo, che sacrifica Isacco, e in quella un servo, che mentre aspetta Abramo, e che l'asino pasce, si cava una spina di un piede, che merita lode assai. Anche Filippo, e Donatello stimarono il Ghiberti più a proposito per quest'opera, nè volle, benchè pregato, Filippo operare con Ghiberti: e donò a Cosimo Medici la storia, che avea lavorato, la quale egli col tempo fece mettere in Sagrestia vecchia di S. Lorenzo nel Dossale dell'Altare, e quivi si trova al presente, e quella di Donato fu messa nell'Arte del Cambio. „ Questo bozzetto fu donato dal Capitolo al Gran-Duca Leopoldo, che si era prefisso di raccoglier tali bozzetti fatti in quell' occasione.

(1) Eravi quest'uso di farsi dai Canonici, ed anche dai Cappellani queste refezioni, le quali poi furon tolte ai 7. Nov. 1482; e furono per i Canonici tassate in Ducati 4. larghi, e in 2. per gli altri.

Evangelista, Titoli corrispondenti a quelli delle due Cappelle da lui edificate; ed in tal guisa il nostro Capitolo, oltre al Priore, venne ad esser composto di undici Canonici. Merita ancora molta lode Giovanni per aver prescelto a questi due nuovi Canonicati due soggetti di un merito singolare; uno di essi fu Antonio di Bellincione degli Agli, e l'altro Lorenzo di Giovanni da Pisa. Il primo fu Arcivescovo di Ragusa, poi Vescovo di Fiesole, e quindi di Volterra, peritissimo nelle Lingue Greca, e Latina, Poeta, e Teologo, amico di Marsilio Ficino, come risulta dalle diverse lettere di questo, ed uno dei commensali al Convito Platonico rinnovato da Lorenzo de' Medici nella prossima Villa di Careggi, di cui a lungo ragionammo nel T. I. della *Descrizione dei Contorni di Firenze pag.* 55. e *segg.*, quindi eletto fu dal Som. Pont. Eugenio IV. per precettore nelle lettere umane del Card. Pietro Barbo suo nipote, qual poi elevato al Sommo Pontificato, sotto il nome di Paolo II., il dichiarò suo Familiare, e continuo Commensale. L'altro fu Lorenzo da Pisa, espositore di Dante nello Studio Fiorentino, uomo molto eloquente, e terso nello scrivere Toscano, ed autore di una esposizione sulla Cantica, e di quattro prolissi dialoghi latini. Dell'uno, e dell'altro soggetto ci riserviamo a parlare con più precisione, e abbondevolezza in fine tra gli uomini illustri del nostro Capitolo per non gravar quì di soverchio i lettori.

Poco dopo la predetta fondazione, cioè nel dì 20. di Febbrajo dell'anno 1428. mancò alla nostra Chiesa questo insigne, e generoso benefattore, ed alla patria un cittadino tanto benemerito. Le magnifiche esequie, che gli furon quì fatte le ci vengono così descritte da Scipione Ammirato nel T. III. del-

le sue Istorie Fiorentine *pag.* 1047. „ Egli fu portato alla sepoltura scoperto, venendo dietro al suo corpo non solo Cosimo, et Lorenzo suoi figliuoli con ventotto altri della Casa de' Medici vestiti a bruno, ma tutti gli Ambasciadori dell' Imperatore, de' Re, de' Veneziani, et altri Potentati, che allora nella Città si trovavano insieme, con tutti i Magistrati della Città, e che fu stimata bella, e grande honoranza, come in quella, in cui si spese meglio, che tremila Fiorini d' oro „. I predetti suoi figliuoli gli eressero un superbo Mausoleo nel mezzo della Sagrestia vecchia da lui fondata, sotto il dado, o tavola de' paramenti, il quale fu egregiamente travagliato dal valente scalpello di Donatello, vezzeggiativo di Donato, ove poi fu collocata eziandìo la di lui moglie Piccarda d' Adovardo Bueri di costumi simili ai suoi, morta cinque anni in appresso. Ivi si leggono le seguenti due Iscrizioni, amendue del Poliziano, come lo ci assicura con altri il Migliore a *pag.* 169. della sua *Firenze illustrata*:

Si merita in patriam, si gloria sanguis et omni
Larga manus nigra libera morte forent,
Viveret heu! patriae casta cum conjuge felix,
Auxilium miseris portus, et aura suis.
Omnia sed quando superantur morte, Ioannes
Hoc mausoleo, tuque Picarda, jaces.
Ergo senex moeret iuvenis puer omnis et aetas
Orba parente suo patria moesta gemit.

Dalla parte opposta evvi la seguente: *Cosmus, et Laurentius de Medicis V. Cl. Iohannis Averardi F. et Picardae Adovardi F. carissimis parentibus hoc sepulchrum faciundum curarunt. Obiit autem Iohannes X. Kal. Martias* MCCCCXXVIII. *Picarda vero* XIII. *Kl. Ma-*

jas quinquennio post e vita migravit. Il predetto Giovanni fu colui, che gettò i fondamenti di quella grandezza, di cui godè per tanto tempo la sua gloriosa Posterità. Mediante un' assidua cura al commercio egli acquistò immense ricchezze, e per la sua affabilità, moderazione, e liberalità, si guadagnò la confidenza, e la stima dei suoi concittadini. Senza correr dietro agl' impieghi della patria, egli ne fu di tutti ornato. Le massime, che seguite costantemente condussero la casa de' Medici a quel grado di splendore, di cui successivamente godè, si trovano negli avvertimenti, che questo venerabil vecchio suggerì alla sua morte ai due suoi predetti figli, riferiti dai nostri istorici, e specialmente da una delle più celebri penne politiche, dir vogl' io, dal Macchiavello, il quale fa di lui il seguente carattere: „ Fu Giovanni misericordioso, e non solamente dava elemosine a chi le domandava, ma molte volte al bisogno de' poveri senza esser domandato soccorreva. Amava ognuno, i buoni lodava, e de' cattivi avea compassione. Non domandò mai onori, ed ebbegli tutti, non andò mai in palagio, se non chiamato. Amava la pace, e fuggiva la guerra. Alle avversità degli uomini sovveniva, le prosperità ajutava. Era alieno dalle rapine pubbliche, e del bene comune aumentatore; ne' Magistrati grazioso, non dimostrava eloquenza, ma di prudenza grandissima. Mostrava nella presenza melanconìa, ma era poi nella conversazione piacevole, faceto „.

Il Capitolo sollecito di eseguire la volontà, e le disposizioni dei suoi Benefattori, e di esattamente sodisfare agli obblighi contratti, nè volendo arrecar pregiudizio, nè nocumento alcuno agl' individui di già addetti al servizio della Chiesa, fece

alcune Costituzioni, le quali nel dì 21. Gen. dell'anno 1430. furono suggellate coll'approvazione dell'Ordinario Amerigo Corsini. Avea Giovanni donato, e rilasciato, come abbiam testè veduto, Fiorini 2400. acciocchè il Capitolo sostener potesse l'aggravio de' due nuovi Canonici, e solennizzare i giorni de' due Santi titolari delle due nuove prebende, cioè, dei SS. Cosimo, e Damiano, e di S. Gio. Evangelista, e le potesse fare con quella solennità, e con quello splendore, con cui costumavasi di far le maggiori feste dell'anno all'eccezione di quella di S. Lorenzo. Valutata pertanto la spesa annua delle distribuzioni, e l'importare delle due feste, ei determinò di aumentare le distribuzioni straordinarie in alcuni giorni, ed indennizzare in tal guisa gli altri individui, i quali senza questo provvedimento ne avrebbono risentito del nocumento (*Num. VIII.*)

Siccome poi Cosimo, e Lorenzo dopo la morte del loro padre Giovanni dato aveano alla nostra Sagrestìa ottocento fiorini in Luoghi di Monte per aumento del culto divino, per l'anima del padre, e per celebrare uffizj a piacimento del Capitolo, fu determinato, che nel mercoledì, che cade tra il giorno 20., e 'l 26. di febbrajo, nel quale *celebrata fuit magnifica sepultura ipsius Ioannis*, si facesse in perpetuo in di lui suffragio un solennissimo anniversario, e ogni lunedì un Vffizio per esso, per i benefattori dell'Opera della nostra Chiesa, e per tutti coloro, che sono in essa sepolti (1), si ordina,

(1) Avrei creduto, che di quì avesse avuto origine l'Anniversario solenne, detto comunemente presso di noi della *Porrea*, che si fa nel primo Mercoledì non impedito dopo l'ottava di S. Lorenzo, se non mi fossi imbattuto nelle Costituzioni dell'anno 1287., da cui risulta, che fino da detto anno era ciò in vigore: *Infra quindecim dies post Festum S. Laurentii, quando deliberatum fuerit per Domm. Priorem, et Capitulum, fit per Sacristam Anniversarium Domm. Prioris, Canonicorum, Cappellano-*

che in questi Vffizj dopo aver cantato la vigilia dei Morti coll' Invitatorio, e la Messa solenne col Diacono, e Suddiacono si faccia la solenne processione colla Croce, e coi lumi pel chiostro, e per il portico, ingiungendo di più, che in detti giorni e si canti eziandìo la Messa Conventuale sia di Santo, o di feria (1), a cui debbano tutti intervenire, niuno eccettuato. Ma i frutti di questi denari non pagandosi dal Monte Comune almeno l'anno 1445., il Capitolo per questo venne nella determinazione di vendergli, come lo furono, per fiorini settecentoventitre, soldi tre, e danari nove, e di rinvestirgli in beni stabili. Cosimo, che mantenea sempre la sua innata bontà verso di noi, ed a cui stava a cuore, quanto al nostro Capitolo, la soddisfazione degli obblighi già stabiliti, acquistò nel dì 28. gennajo dell' anno 1446. da Margherita Manetti vedova di Adovardo Gianfigliazzi, e da Bartolommeo suo figliuolo il podere del *Poggio* posto nel popolo di S. Maria a San Montana, ed altre terre per chi egli nominato avrebbe, e che poi con istrumento del dì 25. gennajo dell' anno 1447. rogato da Antonio di ser Piero di ser Martino dichiarò solennemente d' aver compra-

rum, et familiarium, et omnium benefactorum Ecclesiae S. Laurentii, et di dare in prandio Domm. Priori, Canonicis, et Cappellanis, et Familiae de carnibus castratinis, et porcinis etc. Perchè poi dicasi *Vffizio della Porrea* è stato accennato nel T. I. pag. 166. di queste *Memorie*.

(1) Sembra, che talora la Messa Conventuale non si cantasse, quando nei giorni feriali ricorrea qualche Anniversario, e quando nelle Domeniche si facea di qualche Santo. Eccone altra più moderna riprova: Nelle Costituzioni del 1509. abbiamo quanto segue: *Item statuimus, et ordinamus, quod singulis diebus ferialibus cantetur Missa Conventualis de Feria, vel de Sancto, aut de Sanctis, non obstante, quod eadem die cantetur Officium, et Missa pro Defunctis. In diebus autem Dominicis, quando contigerit, aut ratione Cappelle alicujus, aut alia causa celebrari in dicta Ecclesia S. Laurentii Officium aliquod de Sancto, aut de Sanctis, tunc eadem die volumus quod preter Missam, que cantabitur de hoc Officio, etiam cantetur Missa de occurrenti Dominica.*

to pel Priore, Capitolo, Sagrestia, e Sacerdoti di S. Lorenzo, dichiarando di aver pagato dei proprj suoi denari più di trecento fiorini con animo di donargli *pro incremento divini cultus, et ipso divino cultu in Ecclesia Divi Laurentii augendo* (*Num.* IX.).

Altre Costituzioni aggiunte furono nel 1437. alle sopraenunciate, quali immantinente furono approvate dal ven. uomo Marco di Giovanni Angelucci da Castiglione, Vicario *in spiritualibus* dell' Arcivescovo Fiorentino, nel dì 21. d' Ottobre. Di queste noi accenneremo soltanto quella, per cui eziandìo al nostro Priore si concede, come lo eran già state ai Canonici fino dal 1418., le distribuzioni corali per attendere allo studio del gius Canonico, e della Teologia, anzi se gli accorda, ch' e' possa attendervi e mattina, e giorno, purchè intervenga al mattutino, e possa partecipare delle distribuzioni di tutte le altre ore canoniche, laddove i Canonici e' non poteano vacare se non una sola volta, vale a dire, la mattina, o il giorno (1).

(1) Detta Costituzione così determina: *Item quia nedum Ecclesie particulares, sed et universales egent viris scientificis, ut Ecclesia S. Laurentii possit habere Canonicos scientificos, qui non retrahantur per diminuitionem distributionum statuimus, ut quicumque dictorum voluerit studere in Iure Canonico, vel Theologia diebus, quibus actualiter intraverint in dictis facultatibus, cum de mane non possint interesse Misse in cantu, si interfuerint in choro in Vesperis illius diei pro distributione Vesperarum percipiant solidos duos pro qualibet. Item quantum ad perceptionem distributionum predictarum, ubi supra fit mentio de residentibus, intelliguntur residentes illi, qui adcedunt ad dictam Ecclesiam habitando in Canonica dicte Ecclesie, et continue familiariter stando, et dormiendo ex prima die, qua venerit ad habitandum modo premisso intelligatur residere*. Nelle dette Costituzioni si amplia, e si spiega quanto sopra, riguardante quelli, che studiano Gius Canonico, e Teologia, e si adatta anche al Priore. che volesse attendere a detti studj, che in essa non era contemplato, ma i soli Canonici, e si estende anche per quelli, che *intrant in aliqua dictarum facultatum possint, et eis liceat intrare semel in die, aut voluerint de mane, aut de sero; et quod Prior tam presens, quam futuri possit, et possint, et ei, et eis liceat, et licitum sit intrare bis in die, videlicet de mane, et de sero*.

In questi tempi non mancarono altri cittadini, i quali mossi da spirito di pietà, e di divozione procurarono di aumentare il culto divino nella Chiesa nostra, ed il lustro della medesima. Uno di essi fu Giovanni Bonajuti notajo, e cittadino Fiorentino, il quale nel suo testamento del dì 10. di Novembre dell'anno 1429. ordinò, che una Cappella corale vi si erigesse sotto il titolo di San Cristofano; destinò per la medesima i necessarj assegnamenti, e pattuì, che dovendosi rinnuovare la Chiesa, il Capitolo conceder dovesse nella nuova un sito per sodisfare agli obblighi da esso ingiunti. Per quanto apparisce fu a tal uopo destinata quella di S. Bernardo, comunemente detta di S. Anna, di padronato dei Medici di Via larga, come vedremo in appresso. Che questa difatti destinata fosse dal Capitolo, probabilmente col consenso, ed annuenza di detta famiglia, dal testamento risulta di Ottavio, e Francesco fratelli, e figliuoli di Gio. Filippo Bonajuti, rogato il dì 14. d'Aprile dell'anno 1644., in cui si ordina, che una Cappella si eriga „ col titolo di S. Giuseppe sopra l'altra loro cappella posta nella Chiesa di S. Lorenzo sotto il titolo di S. Anna allato alla porta del fianco vicino alla Compagnìa delle Stimate, della quale è moderno Cappellano il Reverendo Prete Vincenzio di Iacopo Baccioni dal Borgo a S. Sepolcro; e questa Cappella, che è semplice, fu fondata il dì 18. d'Agosto dell'anno 1653. Il menzionato ser Giovanni Buonajuti morì il dì 16. di giugno dell'anno 1431., e tra i nostri Ricordi abbiamo: „ come nel mese d' Ottobre 1433. Antonio di ser Giovanni Buonajuti permutò nella Sagrestia fiorini cento di Monte Comune, e certe paghe guadagnate, tante feciano la somma di fiorini 164. per le distributioni del suo Cappellano alla Cappella

di S. Cristofano, il quale ha avere le paghe de' fiorini 160. ordinarie di Monte Comune per suo salario, e fu ricevuto nel modo degli altri Cappellani, appare al quaderno del Monte a *pag.* 6. „.

Anche Don Tommaso di Guido Spigliati monaco professo dell' Ordine di S. Benedetto fece nell' anno 1431. istanza al Capitolo, perchè assegnato gli fosse un posto per erigerne un' altra in onore di S. Zanobi Vescovo, e Confessore. Il Capitolo presa in considerazione una tal domanda, e visto che altro luogo e' non vi era per eseguire questa pia volontà fuori di quello, dove era l' Altare, e la pittura di S. Lorenzo detto *S. Lorenzo in alto* (1), o sivvero quello di S. Giorgio vicino al campanile, nel dì 18. Luglio dell' anno medesimo determinò di accordarglisi o l' uno, o l' altro a piacimento del Capitolo con condizione però, che non occupasse il luogo altro, che coll' Altare, e colla tavola, e che se mai e' si fossero dovute fare le cappelle uniformi, e regolari, nè egli, nè qualunque altro a-

(1) Questa Cappella era di Patronato di Francesco del fu Bandino Inghirami, o Inghirlani cittadino, e mercante Fiorentino. Essendo stata essa nella rinnuovazione della Chiesa distrutta egli nel testamento suo dei 6. Maggio dell' anno 1470. rogato da Andrea del fu Angiolo da Terranuova ordina, che sia ricostruita: *Item considerans Dom. Testator quod cum hoc sit quod habeat quoddam Altare in Ecclesia S. Laurentii ex latere dextro in navi Ecclesie, quod erat insignitum, et titulatum sub nomine S. Laurentii in Alto, et quod Altare propter novum opus construendum, devastatum; et quod in eadem navi in locum dicti Altaris, sed non puntualiter in eodem loco debet fieri per operarios sumptibus dicti Francisci una Cappella, que voluit construi, et fieri cum illis sumptibus, et expensis, et nomine Sancti, et dote, et prout visum fuerit infrascriptis eius tutoribus in numero, et modo, et forma infrascriptis; et quod electio, et jus presentandi Cappellanum dicte Cappelle pertineat suis filiis legitimis, et naturalibus, ut infra, electio, et presentatio Cappellani predicti semper pertineat ad majorem secundum ordinem etatis filiorum Iacobi Nicolai de Inghiramis devolvatur ad infrascriptos heredes substitutos pro partibus, nominibus, et per omnia etc* Inoggi i Patroni sono i Signori Ducci del Casentino eredi di detta Famiglia.

vesse potuto fare opposizione alcuna ad una tale determinazione (*Num. x.*)

Tommaso non solo accettò queste condizioni, ma volle di più eziandìo ordinare, e stabilire, che, qualora fossero per farsi le Cappelle uniformi, se egli, o altri non avessero provveduto alla spesa per edificare la sua, questa rimanesse vacante, e senza Cappellano fino a che coll' entrate assegnate pel medesimo, e per sodisfare altri obblighi da esso ingiunti, non fosse ridotta a perfezione, come le altre. Riserbò a se il patronato con facoltà di poter rimuovere, e mutare il Cappellano a suo piacimento, come difatti rimosse, qual che stata ne fosse la cagione, Giovanni di Matteo da Rassina, ed ottenne per se dal Som. Pont. Eugenio IV. lettere Apostoliche in data dei 3. Nov. dell'anno 1435. dirette a Filippo Albizzi Canonico della Metropolitana Fiorentina, ed ai Priori di S. Maria Maggiore, e di S. Michel Bertèldi, in vigore delle quali fu egli immesso nel possesso della medesima, colla facoltà di ritenere anche la Chiesa Parrocchiale di S. Quirico a Marignolle. Nell' Archivio Diplomatico tra le carte del Fisco trovasi una copia informe d'istrumento senz'alcuna enunciativa di anno, in cui il predetto Spigliati dona *inter vivos* due delle parti di essa Cappella ai Consoli *pro tempore* dell' Arte della lana, l'altra terza parte la riserva a se stesso, finchè fosse vissuto, e qualora non ne avesse disposto dopo la di lui morte, rimanesse ai detti Consoli; dichiara inoltre, che ivi non possa apporsi altro stemma, che 'l suo, e quello dell'Arte suddetta; le assegna per dote tutti i suoi beni, che si troveranno dopo la di lui morte in qualunque luogo e' siano. Questi beni, senza sapersene nè il tempo,

nè il motivo, perirono, e solo è certo, che ella esistea nell'anno 1445. (1)

Nei nostri Ricordi abbiamo, che il dì 2. d'Aprile dell'anno 1432., come leggermente fu accennato nel Vol. 1. di queste Memorie a *pag.* 154., gli Operaj della nostra Chiesa dichiararono, che tutti i beni mobili, ed immobili della Compagnia delle Laudi *fussino per la Chiesa nostra incorporati, et spensono detta Compagnia, perchè non si poteva raunare, nè esercitare i loro uficj per le pene imposte per gli opportuni Consigli*. Le Confraternite de' Laudesi, dei Disciplinanti, e tutte le altre di Firenze, e del circondario alla distanza di un miglio erano state già dalla Repubblica abolite con una Riformagione del dì 19. d'Ottobre dell'anno 1419. (2) con ordine, che

(1) Nei nostri Ricordi si legge: „ Ricordo come a dì 21. di Maggio 1445. a preghiera di Don Tommaso Spigliati si permutò Fiorini 200. di Monte di cinque interi, dei quali aveva le paghe detto Don Tommaso lui vivente in Lorenzo di Gio. Ciantellini, i quali insieme si obbligarono, e loro eredi, e beni che dopo la morte di detto Don Tommaso permuteranno detta quantità di fiorini 200. nella Chiesa di S. Lorenzo nel modo, e forma erano nel principio ec. „.

(2) Quivi tra le altre cose si ordina: *quod DD. Priores Artium, et Vexillifer Iustitie Populi, et Communis Florentie una cum officiis Gonfalonum Societatum populi, et Duodecim Bonorum Virorum dicti Communis, et due partes ipsorum aliis etiam absentibus, et irrequisitis, aut presentibus, et contradicentibus, mortuis, remotis, vel quomodolibet impeditis possint hinc ad per totum mensem Novembris proxime futurum, et infra ipsum terminum quecumque semel, et pluries paramenta, libros, et alia quecumque mobilia ipsarum Societatum, et similiter quecumque bona immobilia ubicumque existentia, et cujuscumque valoris dare, donare, describere, atque sortiri, et erogare pro anima, et remissione peccatorum illorum, de quorum substantiis facta, seu ad tales Societates perventa fuerint, dando, et donando, distribuendo, atque erogando ea dumtaxat personis, atque locis religiosis, seu piis, et non aliis quoquomodo etc.* Questo decreto di abolizione, da cui la sola Buca di S. Girolamo fu esente a detta dell'*Osservatore Fiorentino* T. v. *pag.* 90. trovasi nell'Archivio delle Riformagioni nel T. 110. *pag.* 170. e *seg.* Qual poi ne fosse di tale abolizione il motivo lo ci addita l' Ammirato nell'*Istoria Fior.* lib. XVIII. an. 1419 „ essendo, *egli dice*, molte Compagnie di secolari ec. i quali invece di fare opere pie, attendevano a ragionare di politica, e di cose di Stato, dal che ne seguivano sospetti, scandoli, e discordie, ed altri inconvenienti, i Senatori per rimediare furono costretti a metter

dentro il mese di Novembre descriver si dovessero tutti i beni mobili, ed immobili di cadauna delle medesime, ed erogarsi *per l' Anima, e remissione de' peccati di coloro, dalle sostanze dei quali erano stati fatti, o pervenuti a dette Società, con dargli, e donargli, distribuirgli, ed erogarli soltanto a persone, e luoghi religiosi, ecclesiastici, o pii, e non in altra maniera*. In questa riformagione però vi è riserbata la facoltà di approvarne alcune, e di crearne anche delle nuove: onde potrebbe essere, che una delle approvate e' fosse la nostra, o almeno tollerata per qualche tempo (1). Che difatti così fosse, e non al-

pene molto rigorose, perchè nella Città, e fuori per un miglio tutte fossero tolte via. „ Bisogna dire, che questo mal uso che si facea allora in Firenze delle Confraternite fosse comune ad altri paesi; perocchè io trovo un Concilio Provinciale nella Francia, adunato in Cognac l'an. 1238. dall'Arcivescovo di Bordò, in cui nel Canone 32. si vieta ai laici d'istituire Confraternite senza l'autorità del Vescovo, per la ragione, che le più volte si dà il nome di Confraternite alle congiure, coprendosi così l'empietà sotto il velo della pietà. Se la Francia fosse stata tenace osservatrice di un cotal Canone non si sarebbe trovata ai tempi nostri immersa in tanti guaj, dei quali poi quasi tutta l'Europa ne soffrì strabocchevolmente.

(1) Sotto l'anno 1441., come costa dal lib. 25 dei Sagrestani, *Mazzo VI. pag.* 27. t. la Compagnia de' Calzolai detta *de' Todeschi*, si adunava in Chiesa nostra; ivi si legge; „ La Compagnia dei Calzolai, che si raduna nella Chiesa nostra à di patto col Capitolo dare alla Sagrestia ogni anno lire 14. e un mezzo orcio d'olio per uficiare l'Altare del Purgatorio, cioè, ogni lunedì la Messa piana, e cantarvi una Messa per certe feste di nostra Donna secondo che s'è usato, et tenere due lampane accese innanzi al detto altare Lire 28, et un'orcio d'olio, e ciò si ripete a *pag.* 50. dicendosi: *La Compagnia de' Calzolai Todeschi, che si rauna ec.* cioè all'anno 1442. Al *Mazzo VII* de' Sagrestani lib. 32. pag. 50. t. si dice: „ Il dì 7. Settembre 1455. il Capitolo deliberò, che alla Messa delle quattro feste principali della Donna, che si cantano a Thodeschi, che colla loro offerta si divida per ciascheduna festa soldi quaranta. Nel libro dei Partiti G. pag. 177. evvi un concordato fatto il dì 9. Maggio 1629. dal Capitolo colla medesima per ragione di diversi obblighi, e vertenze, e ivi dicesi, che *nel* 1456, *e molto prima la detta Compagnia era solita adunarsi in Chiesa nostra*. Dal che sembra potersi congetturare non essere questa stata nella sudd. epoca soppressa. Quì mi si presenta propizia l'occasione di notare quanto ho trovato in un Manoscritto presso di me intitolato *Notizie antiche dal* 1557. *al* 1591. *pag.* 61. Quivi adunque dicesi, che „ pel Giubileo del 1576. andò a proces-

trimenti risulta da un prezioso inappellabil Documento racchiuso nel *Cod.* 298. della *Class.* 37. della Magliabechiana. Questo consiste nella Portata di ciò, ch' ella possedea nel 1427., dunque a tal' epoca ella ancora esistea. Siccome poi detto Codice contiene eziandìo la Portata dei beni, che possedea il nostro Capitolo, e ciascun Canonico, e cadaun Cappellano, così farem cosa grata il riportar tal documento in fine sotto il *Num. XI.* tanto più che il ritrovarlo in altro luogo e' sarebbe cosa assai difficoltosa, e quasi, sarei per dire, disperata.

Una controversia assai viva, ed agitata con molto impegno si suscitò in questi tempi tra il Capitolo nostro, e quello della Metropolitana Fiorentina, di cui dobbiamo ora parlare con maggior profusione di quello, che ne ha fatto il Lami nel T. III. *Memor. Eccl. Flor. pag.* 1701. ove appena ella è indicata, e con parecchi Documenti ad esso del tutto ignoti relativi a tal differenza, i quali da noi ritrovati tra i MSS. della Magliabechiana gli produciamo in fine dal *Num. XII.* al *XVIII.* Il Som. Pont. Eugenio IV. a cui per la sua lunga dimora in questa città era ben noto il lustro della nostra Chiesa e i soggetti, che colle proprie virtù l' avean resa, e rendeanla illustre al pari, se non superiormente a qualunque altra Col-

sione la nostra Compagnia di S. Lorenzo (diversa da quella dei Calzolai) composta di mille trenta Fratelli colla veste sulla carne, i quali si disciplinarono crudelmente, ed entrati in Chiesa di S. Maria Novella otto ne caddero stramortiti per il versare del sangue, che aveano fatto per la strada ". Molto proficuo sarìa stato questo tragico fatto allo Scrittore anonimo, che d' altronde sappiamo esser Giacomo Boileau, di quel trattato, che ha per titolo: *Historia Flagellantium de recto, et perverso flagrorum usu apud Christianos*, impresso in *Parigi* nel 1700. per *Gio. Anisson in* 8. In S. Maria Novella adunavasi la compagnìa dei Flagellanti, come costa dal testamento di Francesco del quond. Bando di Firenze dei 13 Giugno 1363. esistente tra le carte dello spedale di S. Maria Nuova nell' Arch. Diplom., in cui lascia *Societati Frustantium S. Laurentii, que congregatur in Ecclesia S. Marie Novelle de Flor. florenos duos aureos.*

legiata d'Italia, avea nell'anno 1432. insignito il nostro Priore, e decorati i Canonici del privilegio di portare in capo le Almuzie, o Gufi, simili a quelli, che usavano i Canonici della Metropolitana cioè, *ab extra de Variis* (così egli si esprime), *intus vero de Pancis Scariolorum*, ed ai nostri Beneficiati perpetui *ab extra de Scariolis, intus vero de pancis prefatis*. Per ottenere questo onorifico distintivo si erano con energìa tale adoperati i nostri Operai, che impegnato aveano i Dieci di Balìa di ordinare a Nerone di Nigi Neroni Ambasciatore del Comune Fiorentino a Roma, acciocchè procurasse giusta sua possa di coadiuvare presso il Pontefice, come fece, il conseguimento del medesimo. Una tal grazia adontò oltre ogni credere i Canonici della Metropolitana, e in un con loro fortemente se ne crucciarono i Consoli dell'Arte della lana, i quali credendo essa ridondare in vilipendio, e disonore della loro Chiesa, ed essere di scandalo al popolo, non tralasciarono mezzo alcuno per farla revocare, o almeno limitare in guisa, che grande, ed evidente ella fosse la differenza tra le Almuzie dei due Capitoli. Scrissero pertanto al medesimo Ambasciatore, quasi rimproverandolo di avervi cooperato: ma egli replicò di non aver fatto altro, che eseguire gli ordini impostigli, come era suo dovere, stando in Roma per tale oggetto; soggiunse inoltre non avere avuto mai in animo di vilipendere, o mancare di rispetto alla gloriosa loro arte, anzi di aver, prima di parlarne al Pontefice, considerato la materia, „ e quanto a me, *dice egli*, parve, che cedesse a grandissimo honore, e preminenza della nostra Comunità, e mai vi seppi conoscere alcun mancamento, o detrimento d'honore d'alcun pubblico, o privato, massimo sentendo, che nella maggior parte delle principali

Terre de' Cristiani sono più Chiese in simil modo privilegiate, et di Roma, et Vinegia sono io certo, perchè l'ho veduto, et nell'una, et nell'altra (1). Scrissero ancora a Geminiano da Prato Canonico Fiorentino, Auditor Decano del Palazzo Apostolico, e del Card. Giordano Orsini, nè contenti di questo spedirono a Roma Biagio Guasconi in qualità di loro oratore. Geminiano (2) tenne diverse sessioni su tal proposito con quei Canonici Fiorentini, che allora colà trovavansi, e tutti fecero le più vive istanze appresso i Cardinali Orsini, e Antonio del Titolo di S. Marcello, che erano stati deputati dal Pontefice per esaminare quest'affare, ed informarlo; e l'oratore Biagio Guasconi adoprò ogni mezzo per bene adempire la sua commissione, come risulta dalle lettere, che scrisse ai Consoli della lana. Non mancavano però anche persone qualificate, che sostenessero le parti del nostro Capitolo. Finalmente il Pontefice con sue lettere in forma di Breve del dì 23. di Dicembre dell'anno 1432. sembrandogli cosa inconveniente, che non vi fosse disparità alcuna tra gli abiti Canonicali di queste due Chiese, ed avendogli riferito i due Cardinali deputati esser cosa giusta, che vi fosse una evidente, e manifesta diversità, decretò, che pel tratto successivo i Canonici, e Preti di S. Lorenzo portassero le Almuzie *ab extra de pancis Griphorum*, *intus vero de dossis Scariolorum*, e perchè a questa sua Pontificia determi-

(1) Questa lettera esiste tra i Mss. della Magliabechiana alla *Class.* XXXII. *Cod.* 33. *pag.* 41.

(2) Questi è della Famiglia Inghirami Dottore in Decreti, Vicario Generale di Pistoja, e di Fiesole, Protonotario Apostolico, Cappellano dei Sommi Pontefici Eugenio IV, e Martino V., Oratore di Alessandro V. all'Imperatore Ladislao, e Tesoriere della Marca, Priore di S. Frediano di Firenze, Proposto della Cattedrale di Pistoia, e di Prato, Canonico Fiorentino, illustre per la pietà, e per la dottrina.

nazione fosse dato pronto effetto deputò il Vescovo di Fiesole Benozzo Federighi, il quale formatone il processo, nel mese di Febbrajo dell'anno 1433. risolvè quanto gli era stato commesso. Questo prezioso Documento a caso da me ritrovato nell'Archivio Generale tra i rogiti di ser Iacopo di ser Antonio da Romena, malagevolissimi ad intendersi anzi che no, con altri ad esso relativi è riportato, come si è detto, in fine. Sembrava, che questa Pontificia limitazione dovesse omai render contenti, e i Canonici della Metropolitana, ed i Consoli dell' Arte della Lana, i quali nelle istruzioui date a Biagio Guasconi aveano espressamente detto, che quando e' non avesse potuto far del tutto revocare, ed annullare la grazia concessaci, si studiasse con tutta l'energìa di farla correggere, modificare, e limitare in forma tale, che *manifestissima, e grandissima differenza fra detti due Capitoli apparisca et in Chiesa, et fuori, con questo sempre che nella differenza la preminenza sia riserbata a S. Maria del Fiore*; ma non andò così la faccenda, poichè non molti mesi dopo, cioè nel dì 6. d'Ottobre dell'anno 1433. fu dai Priori emanata a secco una fulminante Provvisione molto fiera contro i nostri, colla quale, supponendo il Papa male informato, s'intima loro di non ardir di mai più portare le Almuzie accordate da Roma senza espressa licenza dei medesimi, e del Popolo, e del Comune Fiorentino. Sembra assai verisimile, se mal non mi appongo, che le disavventure di Casa Medici, e l'esilio di Cosimo Padre della Patria animassero i loro nemici ad infierire eziandìo contro il nostro Capitolo, come quello, che era da essi sommamente protetto, e beneficato; tanto più che in detta Provvisione si dice, che i Canonici di S. Lorenzo aveano avuto questa temeraria presunzio-

ne per essere stati *incitati dai favori, ed ajuti di alcuni cittadini Fiorentini*. Quale e' fosse l'Abito di Chiesa, che portavano il Priore, ed i Canonici non si è potuto rintracciare nelle nostre memorie, e solo da una Capitolare determinazione del dì 26. Gennajo dell'Anno 1508. risulta, che i Cappellani nelle feste, ed in altri giorni intervenir doveano al coro *col mantello, e cappuccio in sulla spalla*.

Tornami in acconcio il far quì menzione di un nostro Soggetto a noi stessi presso che ignoto, molto qualificato e per le cariche affidategli, e molto più per la dottrina, di cui era adorno, giacchè il prenomato Iacopo da Romena nei suoi rogiti ce ne porge favorevole occasione. Questi è Andrea di Domenico Fiocchi, e non già Andrea Domenico, come scrisse il P. Negri in quella sua infelice Istoria degli Scrittori Fiorentini *pag*. 35. a cui per verità si potrebbe far grazia di crederlo errore di stampa, ma troppi ve ne sono in quel suo libro, e di tal fatta, che a difetto dello stampatore impossibile è sempre attribuirgli. Egli per i meriti suoi, e per i servigj prestati alla Santa Romana Chiesa in qualità di Scrittore delle lettere Apostoliche, di Segretario, di familiare, e di continuo commensale dei Sommi Pontefici Eugenio IV., e Niccolò V. fu dal primo eletto Canonico della nostra Chiesa con Bolla dei 24. Aprile 1431. dal detto Notaro riportata *per extensum*, a lui diretta, il di cui onorifico preambulo è in tal guisa concepito: *Grata familiaritatis obsequia, quae nobis hactenus impendisti, et adhuc solicitis studiis impendere non desistis, nec non literarum scientia, vitae, et morum honestas, aliaque laudabilia probitatis, et virtutum merita, quibus personam tuam tam familiari experientia, quam etiam fide dignorum testimoniis percepimus juratis nos inducunt, ut tibi red-*

damur ad gratiam liberales. Volentes itaque tibi, qui etiam secretarius, et continuus commensalis existis, praemissorum obsequiorum, et meritorum tuorum intuitu gratiam facere spetialem, Canonicatum Ecclesiae S. Laurentii Florentiae cum plenitudine juris canonici Apostolica tibi auctoritate conferimus, et de illo etiam providemus etc., e di ciò egli ne commesse con altra Bolla ivi registrata la pronta esecuzione a Dino de' Pecori, e a Salutato Salutati Canonici Fiorentini; difatti poco dopo nel mese di Maggio dicesi, che egli *receptus fuit in Canonicum S. Laurentii de Florentia*. Dagli atti del medesimo notajo apparisce pure, che egli nel 1445. fu con altri deputato, ed eletto a comparir dinanzi al Sommo Pontefice Eugenio IV., e al Collegio dei Cardinali per domandare il Pallio per l' Arcivescovo nostro S. Antonino allora eletto, e da altra Bolla ivi pur registrata dicesi, che egli era ancora Piovano di S. Maria *de Coeli aula*, e di S. Pietro a Cascia, e Canonico di Pisa, e in altra del 1445. Priore della Chiesa dei SS. Apostoli di Firenze, ove peranche vedesi una Cappella da esso eretta, che è la prima delle cinque della navata destra verso l'Altar maggiore, ov'è ora una bella tavola della Natività del Signore di mano di Tommaso Mazzuoli, detto Tommaso da S. Friano. Egli è autore della celebre opera, che divisa in due libri è intitolata *de Potestatibus Romanorum*, o per meglio dire *de Romanorum Magistratibus*, dedicata al Cardinal Branda Castiglione, Vescovo di Piacenza, la quale per lungo tratto di tempo era passata sotto nome di Lucio Fenestella antico scrittore, e sotto tal nome continuò a stamparsi più volte, finchè Egidio Vitsio da Bruges col nome del suo vero autore, da esso trovato in un suo Codice, la pubblicò coi tipi del Plantino in Anversa nel 1561., dove pure fu riprodotta nel

1609. Quì sembrava sciolto il nodo, ma pur non fu così. Simone Leevio Giureconsulto Olandese nella sua bella Raccolta di molti autori *de Origine, et progressu Iuris Civilis Romani* stampata in Lione nel 1672. inserì a *pag.* 85. la suddetta opera, e l'adornò di un avviso al lettore, dove si sforza di sostenere, che il vero autore di essa non sia altri, che il vecchio Fenestella, interpolato dal Fiocchi medesimo, che ivi sparse per entro le citazioni di Plinio, d'Aulo Gellio, e di quegli altri, che dopo lui scrissero: *Potuit enim is primus* (cioè il Fiocchi) *hunc libellum, ut aliis ignotum, suo nomine edidisse, et de suo quicquam addidisse etc. Coetera omnia ipsius L. Fenestellae esse nullus dubito.* Niuno però rimase persuaso di questo parere, siccome pure alcuno diede orecchio a Francesco Robortello, che volle far credere, che col nome di Fenestella si fosse mascherato il nostro Poggio, nè si prestò fede all'Alciato, cui piacque attribuirla a Pomponio Leto. Donde poi, e quando nato fosse un tal errore di assegnarla all'antico Fenestella, non saprei asserirlo, nè a chi attribuire o l'impostura, o l'inganno. Morì questo nostro insigne soggetto ai 2. Agosto 1452. Ma torniamo al proposito nostro, contenti di aver adombrato i di lui meriti.

La morte di Lorenzo di Giovanni Bicci de' Medici, da cui discese la linea dei Granduchi Medicei, fratello di Cosimo P. P., avvenuta ai 23. Settembre dell'anno 1440. fu di non lieve dolore al nostro Capitolo, il quale lo si riputava a tutta equità uno dei suoi più grandi benefattori. Le solenni Esequie fattegli in Chiesa nostra così le ci vengono descritte dall'Ammirato nella *Part. II.* della sua Istoria fiorentina a *pag.* 32. „ Era egli uomo per le sue molte buone qualità grandemente caro ai cittadini. Gli

onori fatti al suo corpo avanzarono di gran lunga la fortuna di un privato cittadino, il che fa non piccola testimonianza della potenza di quella casa; conciosiachè non solamente egli fusse onorato dalle bandiere del Popolo, della parte Guelfa, della Mercacatanzia, delle Capitudini, e degli altri Corpi de' Magistrati della città, ma hebbela ancora dal Pontefice Eugenio (IV), da cui fu spezialmente amato, e havuto caro. Lodollo pubblicamente il Poggio (1), da colui, il quale scrisse l' Istorie, e fu accompagnato alla sepoltura dai Nepoti del Papa, e da tutti gli Ambasciadori, i quali erano nella Città „. Il Cambi soggiunge nella sua Cronica Fiorentina: „il Papa vi mandò tutti i Cardinali, e Prelati della Corte.„ Difatti nel libro xxx. de' Sagrestani *pag.* 30. si legge questo Ricordo. „ A dì 25. Settembre sotterrammo Lorenzo di Giovanni de' Medici in domenica; cantò la messa il Vescovo di Valvi, e in coro nostro furono nove Cardinali, e Papa Eugenio (che allora risedeva in Firenze) gli mandò lo stendardo, o vero Bandiera della Chiesa, et la sua, e cento torchi, avvegna gli riportassino; fu molto onorato dalla Comunità, largimogli tutto l' ornamento della bara, e per questo avemmo dalla donna sua (Ginevra Cavalcanti) una Pianeta di domaschino bianco„ Vi è ancora chi dice, e tra questi Giovanni di Pietro Buondelmonti nel famoso suo Priorista Ms. originale presso di noi in foglio atlantico, che l' istesso Sommo Pontefice e' v' intervenisse: ecco le sue parole stesse. „ A tempo di questi Priori morì Lorenzo di Gio. Bicci de' Medici, il corpo del quale fu mol-

(1) Questi è il celebre Poggio Bracciolini da Terranuova nel Val d' Arno di sopra, la di cui Orazione per non essermi mai venuta sott' occhio, non registrai nel T. 1. *pag.* 162 e *segg.* della mia *Bibliografia storico-ragionata della Toscana*.

to onorato di cera, e di bandiere, et all' esequie sue andò Papa Eugenio con tutti li Cardinali, che allora erano in Firenze: „ ma il silenzio delle nostre memorie ci fa temere, anzi che no, della verità di tale asserzione.

Il predetto di lui fratello Cosimo non cessava mai di benefic[illegible] Santo Natale di questo istesso anno 1440., come abbiamo dal testè citato *Libro* xxx. *pag.* 22. de' Sagrestani antichi, innanzi alla prima Messa donò „ una Pianeta, Dalmatica, e Tonacella di dommaschino bianco broccato di oro fine con fregj, tutti ricamati a storie di Cristo, e di S. Giovanni Evangelista, e nostra Donna. Item mandò un Piviale di quella medesima opera con fregj degli Apostoli ricamato, con tre Stole, e quattro Manipoli, e quattro Amitti di ricamo. Item mandò un Palio d'altare di quella medesima opera „ e nell' anno antecedente donato avea una Croce di Diaspro grande in parte ornata di argento con piè di rame dorato, come dal Lib. xxv. risulta dei medesimi Sagrestani *pag.* 13. Questa Croce sarebbe forse mai quella, di cui abbiamo la seguente memoria nel lib. dei Ricordi sotto la lettera B. segnato A. *num.* 3, *pag.* 6.? „ Ricordo: a dì 15. di Luglio (1442) in Domenica entrò in Firenze il Rè Ranieri, overo Renato, el quale era stato rimosso dal Reame di Napoli dal Re di Ragona; andavane in Provenza, fermossi in Firenze in casa di Larione de' Bardi, fu molto onorato dalla Comunità, ma con grande nostro danno, imperocchè volendogli infra l'altre cose adornare un Altare nella detta casa, dove udisse Messa, mandò la Signoria due volte un Mazziere per accattare la nostra Croce grande, della quale si fa menzione in questo a *pagg.* 1. e 19.

e con gran difficultà ci cavò quel giojello di casa; finalmente la detta Croce fu rubata di quello Altare fatto nella detta casa di Larione il dì di S. Iacopo di detto mese, o vero la notte. Cercò il Capitolo, ma singolarmente M. Benedetto Schiattesi nostro Priore di valersene innanzi uscisse quella Signoria, e final- [illegible] stanziamento di centocinquanta fiorini; vogna Dio, e S. Lorenzo non sia straziamento; ma a ogni modo vi bisognerà aggiungervi a rifarla „. Se io non vo errato, quella Croce donataci da Cosimo esistea presso di noi ancora nel 1462. leggendosi in altro libro di Ricordi: „ Ricordo come a dì 9. d'Ottobre 1462. il Magnifico Cosimo de' Medici donò alla Chiesa nostra fiorini 70. e' quali s' hanno a ritrarre dall' erede di Guarante Orafo, e spenderli in fornimento, et compimento della Croce grande d'ariento „.

Credo, che non sarà inopportuno, nè disgradevole il riportar quì per intero altro Ricordo, che sta registrato nel libro dei Camarlinghi al *num.* 41. sotto l' anno 1444., riguardante il ritrovamento, e la ricognizione fatta in detto anno dei tre Corpi Santi, cioè, di S. Marco Papa, di S. Amato Abate, e di S. Concordia M. Esso dice così. „ Ricordo come havendo certi colloquj il Priore di questa Chiesa, e anchora alquanti de' Canonici col venerabile, et honesto huomo Cosma di Giovanni d' Averardo de' Medici d'adornare certe teste di Corpi Santi, i corpi de' quali secondo scritture trovavano in su libri di Sacrestia, et altre scritture, et anchora per fama, et opinione di tutti, e ognuno si teneva con riverentia fossino in un Altare di detta Chiesa; i nomi dei quai Corpi son questi, S. Marco PP., S. Amato Abbate, et Santa Concordia Martire, i quali furono

donati da S. Damaso Papa a S. Ambrogio Vescovo di Milano, e S. Ambrogio gli donò a S. Zanobi Vescovo di questa Terra, al presente abitanti in detta Chiesa, secondo troviamo, e possiamo investigare. A dì xi. di Novembre la sera di Santo Martino, volendo il testimonio delle scritture testificarlo colla presentia di tanti venerabili C[illegible] che per la volubilità, e mutatione di tanto tempo, che leggiavamo essere stati collocati in detta Chiesa, et etiandio per la mutatione dello Stato, et edificatione di detta Chiesa si aveva alcuno scrupolo di dubietà, ed oltr'a questo, acciò ch' el venerabile, e virtuoso huomo Cosma sopraddetto potessi dare esecutione a sua santi, e buoni propositi, ci ragunammo in detta Chiesa el Priore co' suoi venerabili Canonici, cioè M. Benedetto Stiattesi, e gli altri, i quali al presente per brevità non voglio nominare, e che erano al presente residenti, e dinanzi all' Altare con reverentia, et humiltà, con torchi accesi, et altri lumi, nel quale trovavano secondo le scritture essere i predetti Corpi. Et l'Altare fu questo, cioè, allato all' Altar maggiore, dalla parte del mezzodì, dalla porta, che va in Chiostro; e scoprendo il detto Altare con grande reverentia, per gratia di Dio, co' psalmi, et hymni, et altre orationi trovammo in detto Altare una cassetta d' uno braccio, et mezzo, o circa, entrovi questi sopranominati tre Corpi Santi con una scritta di loro vocaboli, et nomi, entrovi anchora li loro vestimenti, et ancora magnifiche, et grandi reliquie, delle stiene, e cosce, e gambe, e più altre Reliquie, et delle loro teste „. Il Padre Richa dopo aver riportato questo ricordo, che dice essergli stato unitamente ad altri comunicato dal nostro Can. Pier Nolasco Cianfogni, soggiunge

(T. V. *Part. 1. pag.* 55.) „ E cosa si facesse dopo il felice ritrovamento si dichiara dal seguente breve Ricordo: „ I Corpi Santi ritrovati il dì 11. di Novembre del 1444. in una Cappella allato all' Altar Maggiore dalla banda di mezzodì stettero sul medesimo Altare devotamente collocati nella sua cassa, finchè furono trasferiti solennemente all' Altar maggiore „. [illegible] da noi state fatte di questo Ricordo non abbiam saputo rinvenirlo, non citando egli il libro, d'onde fu tratto, come fa degli altri. Qualora foss' egli genuino proverebbe, che la Chiesa vecchia fosse rimasta in piedi, e forse ancora ufiziata fino all' anno 1461., in cui, come abbiam testè veduto, fu consacrato l'Altar maggiore, e che si cominciò ad ufiziare quella porzione della nuova, ch' era ultimata, cioè, la Crociata, e fino all' Altar maggiore della Chiesa vecchia. Questo però non mi sembra probabile, come neppure quanto nel precitato sermone del Can. Francesco di Dante da Castiglione si asserisce, cioè, che quei Santi Corpi furono nell'anno 1444. ritrovati, allorchè l'Altare in cui erano racchiusi, fu demolito nella riedificazione della nuova Chiesa. Il ritrovamento di questi Santi Corpi non fu casuale, nè l'abolizione di quell' Altare fu il motivo, per cui si mosse il Capitolo, e Cosimo a farne ricerca, ma bensì il desiderio di verificare quanto e per una continuata tradizione, e per diverse antiche scritture già si sapeva, che esister doveano in Chiesa nostra, e per poterle decentemente adornare.

Che poi la Chiesa vecchia dopo il 1444. si seguitasse ad ufiziare per il lasso di più anni risulta con sicurezza dall' istrumento di fondazione della Cappella corale di S. Pietro *in Vincula*, che fu eretta da

Lorenzo Salucci, o del fu Sallùzzo nell' anno 1451., nel quale e' vi si legge aver egli assegnato diversi beni *pro dote Altaris D. Petri erecti in seculari, et Parrocchiali, et Collegiata Ecclesia D. Laurentii de Florentia ex latere sinistro prope tramezzum veteris Ecclesie hominum, et mulierum, quod Altare eidem presbitero Laurentio jam per Priorem, et Capitulum ipsius Ecclesie fuit concessum, et consignatum, ac etiam unius Cappellani ad ipsum Altare, modo, et forma infrascriptis nominandi, et presentandi etc.* Da questo documento apparisce eziandio, che nella Chiesa vecchia eravi secondo l' uso antico, la divisione, che providamente separava gli uomini dalle donne, e che nel 1451. si ufiziava, e che non si credea doversi tosto demolire, poichè non vi si sarebbe fondata una Cappella sopra uno dei suoi Altari, come fu fatto. Sarei pertanto di sentimento, che Cosimo condotto avesse quasi al suo termine la Cappella maggiore, la navata di mezzo, e forse anche le due laterali della nuova Chiesa fino verso l' Altar maggiore nell' anno 1432., o poco dopo: e quindi prendesse a fare il rimanente verso l' anno 1457., tempo, in cui, come risulta da quanto abbiamo sopra accennato, fu dato principio al Chiostro, il quale a mio credere non potea fabbricarsi senza demolire almeno una parte della Chiesa vecchia, cioè quella di mezzodì, poichè la nuova ha la muraglia comune col medesimo, qualora dir non si voglia, che la vecchia fosse più stretta, e che alzar si potesse questa muraglia senza alterare l' antica. In qualunque tempo però foss' ella demolita, noi mediante il sermone indicato del Canonico nostro Francesco di Dante da Castiglione venghiamo in cognizione, che in diversi dei suoi Altari furono ritrovate delle Reliquie di Santi, cioè, nell' Altar maggiore, *Capsula plumbea quedam*

maiuscula, et altera item plumbea minor, que majori includebatur, in qua erant de Reliquiis B. Laurentii protectoris nostri cum testimonio libelli (1)*; in majori vero capsula inerant duodecim Pixides, in quibus inerant Reliquie plurimorum Sanctorum, scilicet, B. Stephani Prothomartyris, Sanctorum Chrisanti, et Dariae, Viti, et Modesti, S. etiam Cataldi Episcopi, aliorumque multorum, quorum enarratio longa esset* (2). *In alia vero aliquanto majori Pixide inerat de pretioso Ligno Crucis Domini*. Nell' Altare poi di S. Michele fu trovata un' altra cassetta parimente di piombo, in cui vi erano le Reliquie di S. Niccolò, e non poche altre di altri Santi, e finalmente sull' Altare di S. Lorenzo detto *in Purgatorio* una cassetta di abete, in cui eravi una cestella benissimo ornata, contenente molte, e diverse Reliquie quasi totalmente per l' antichità consunte. Ma torniamo in via.

Il Priore Benedetto degli Schiattesi se per le sue indefesse premure ebbe il contento di veder proseguita la nuova fabbrica, non ebbe però l' altro di vederla ultimata, mentre la morte lo si rapì il dì 6. d' Ottobre dell' anno 1449. (3) e ad esso successe Gio-

(1) Queste Reliquie di S. Lorenzo sono quelle, che unite a un Dito del medesimo Santo, che si esponeva fino *ab antiquo*, si conservano adesso in un bellissimo vaso di cristallo di Monte sostenuto da un Angiolo d'argento, che si espone per la di lui festa.

(2) La Polvere trovata nei suddetti dodici Bossoli sono Reliquie antiche della Chiesa, tra le quali probabilmente saranno state quelle dei SS. Vitale, ed Agricola donate da S. Ambrogio. Queste sono in un vaso di diaspro tra le altre nel Sacrario donate dal Som. Pont. Clemente VII, come si nota nel Catalogo stampato delle medesime, il quale annualmente leggeasi nel dì di Pasqua, quando si mostravano al Popolo.

(3) Nel nostro sotterraneo cimitero per donazione fattagli da Piero di Cosimo de' Medici evvi la sepoltura per se, e pe' suoi, ove si leggeva *Sep. Benedicti de Schiattensibus Prioris hujus Ecclesie, et suorum*. Qual poi fosse la di lui patria risulta da un Ricordo enunciato nel *Fascio* VI. lib. 29. de' Camarlinghi antichi, ove a *pag* 29. si legge: *Benedetto di Matteo da Peretola Canonico*. Due Bolle abbiamo ad esso indirizzate; la prima di Eugenio IV., per cui egli è autorizzato a conferire a suo piacere tre Canonicati di S. Lorenzo quando saran vacanti: *Num.*

vanni di Leonardo Grilli nostro Canonico fino dall' anno 1439., in virtù d'una Bolla del Som. Pont. Niccolò V. data in Fabriano il dì 13. d'Ottobre dell'anno istesso, commettendone l'esecuzione a Mons. Iacopo Vannucci Cortonese, allora Vescovo di Rimini, il quale, compilatone il processo esecutoriale, spedillo sotto il dì 20. dell'istesso mese al Santo Fiorentino Arcivescovo Antonino, nominato da esso sotto-esecutore della Bolla Pontificia. Questi ai 28. Ottobre portatosi personalmente alla nostra Chiesa il messe in possesso alla presenza di D. Tommaso della Bordella, e di D. Niccola de' Corbizzi, Canonici della sua Cattedrale, come dai rogiti si ha di ser Iacopo di ser Filippo da Lutiano *pag.* 550.

XIX. L'altra Bolla è di Niccolò V. del dì 6. d'Agosto 1448., per cui unitamente al Vescovo di Volterra, e al Priore della Collegiata di S. Maria Maggiore conferisce la Chiesa Parrocchiale di S. Bartolommeo del Corso degli Adimari a Gio. di Iacopo Tortelli Aretino, Arciprete della Pieve di S. Maria d'Arezzo, Maestro nell'Arti, e in Teologia, e suo familiare. La Famiglia del nostro Priore, che fino dal 1422. era sepultuaria in S Croce, fu molto bene affetta alla nostra Chiesa, come dalle seguenti memorie risulta del nostro Archivio. Nei libri dei Sagrestani antichi trovasi donata nel 1399. „ una Pianeta di drappo figurato di pannolino rosso con fregio ricamato a figure coll' Arme degli Schiattesi „: nel 1475,, una Pianeta di balacchino nero con certi uccelli bianchi con fregio di ricamo, et stola, et manipoli col segno degli Schiattesi „ e nell'anno istesso „ una Pianeta di balacchino azzurro con stola, e manipolo, e fregio di ricamo col segno degli Schiattesi „. Mona Tancia Schiattesi per suo testamento rogato da ser Zanobi di ser Paolo Pieri nel 1414. lascia alla Chiesa nostra fiorini cento per uno Vffizio perpetuo, una pianeta di fiorini trenta, e un Calice di fiorini trenta. Questa illustre Famiglia mi richiama alla memoria il nostro Canonico Paolo Schiattesi nipote del nostro Priore, e fratello di Matteo pur nostro Canonico, il quale trovo rammentato in una Carta di Cestello esistente ora nell'Archivio Diplomatico del dì 14. Marzo 1467., in cui è chiamato *Canonicus Ecclesiae Florentinae, et Vicarius Episcopi Fesulani*, il che ha ignorato il Can. Salvini nel Catalogo dei Canonici Fiorentini pubblicato in ristretto in Firenze nel 1782. Al qual proposito è da avvertirsi non aver egli ivi registrato neppure il Canonico Iacopo Bonvanni, che come tale il ritrovo in due carte pur di Cestello dei 19. Marzo 1466, e 31. Maggio 1467, ed in altre due dell' istesso giorno, ed anno 1. Aprile 1478. come appartenenti già una allo Spedale di S. Maria Nuova, e l'altra al Convento di S. Piero di Monticelli.

Tre Cappelle Corali furono instituite nel tempo del suo Priorato: la prima fu quella sotto il titolo di S. Pietro *in Cathedra*, o *in Vincula* nel dì 31. di Luglio dell' anno 1451., come abbiamo, poco è, leggermente accennato, da Lorenzo Salucci, o del fu Saluzzo di Michele da Firenze Rettore di S. Maria in Campidoglio. Avea questi, come apparisce dai nostri ricordi (1) fino dal dì 17. di Giugno dell' anno 1448. somministrato al Capitolo una somma di centoquaranta fiorini d' oro per tutto quel danno, che sarebbe potuto derivare dall' ammettere il Rettore alle distribuzioni, emolumenti ec. e dal fare ogni anno una Tornata, o sia Congrega Maggiore in Chiesa nostra nel mese di Novembre. Nella fondazione poi assegnò altri beni situati nel popolo di S. Martino a Brozzi, riservò a se il Patronato, e chiamò quindi i suoi fratelli, e discendenti, ed in ultimo lo Spedalingo di S. Maria Nuova; ordinò, che il rettore sia Sacerdote, di buona vita, e *doctus in littera, et cantu*, che risegga, e serva la Chiesa personalmente, e non per mezzo di sostituto; che se si assentasse per due mesi senza licenza de' Patroni, e del Capitolo, ne resti immediatamente privato, ed un altro possa esser presentato, ed istituito; e che finalmente abbia la camera, e goda l' istesse distribuzioni, ed emolumenti, che gli altri; (2)

(1) Ivi si legge „ 1448. Ricordo come a dì 17. di Giugno si ricevè da Ser Lorenzo di Saluccio Salucci Rettore di S. Maria in Campidoglio Lire 574. 2. 3. con carico si desse le distribuzioni a un Cappellano come gli altri Cappellani residenti ordinato per lui alla Chiesa nostra a una Cappella intitolata in S. Piero, e che ogni anno si faccia una Congregazione in S. Lorenzo del mese di Novembre, e diasi la limosina a tutti quelli di Casa, e a tutti quelli di casa celebrano si dia soldi due I sopraddetti denari si spesono in un pezzo di terra posto nel Popolo di S. Piero a Monticelli, compressi da Guglielmo di Bartolo fornajo alla porta a S. Friano luogo detto *il Chiasso dell' Incolto*, costò Fiorini 173. al lib. *pag.* 99. Rogò Ser Antonio Bettini a dì 23. di detto. „

(2) L' instrumento di fondazione di questa esiste nel menzionato Ar-

La seconda Cappella porta il titolo della SS. Concezione, per cui Aldobrandino di Giorgio Aldobrandini nel suo testamento del dì 10. di Dicembre dell' anno 1450. ordina, che, quando sarà ultimata la Cappella, (1) ch' egli costruir facea insieme co' Martelli, e con Antonio di Taddeo, si devenga alla elezione di un Cappellano, il quale abbia l' onere di ufiziarla, assegnandogli fiorini 20. l' anno (2). Mo-

chivio tra le carte del predetto Spedale, di cui qui se ne trascrive il seguente articolo: *Item quod Dom. Cappellanus presentatus, et nominatus sit Sacerdos in Sacerdotio constitutus, bone vite, et doctus in Littera, et Cantu. Item quod idem Cappellanus presentatus, et institutus in d. Ecclesia S. Laurentii teneatur facere residentiam in dictam Ecclesiam per se tantum solum, et non per substitutum, vel alibi in divinis more aliorum Cappellanorum dicte Ecclesie, et in casu, quod per duos menses se absentaverit sine licentia ipsius Presbiteri Laurentii, et eo decedente, sine licentia majoris partis descendentium Salutii, et Antonii fratrum, et filiorum olim Michaelis, et dicti Capituli a dicta Ecclesia, tunc, et eo casu intelligatur remotus, et privatus dicta Cappella, et ejus juribus, et alius possit presentari, et institui ad dictam Cappellam non obstantibus aliquibus reformationibus Communis Florentini etc.*

(1) Un' altra Cappella fu quivi eretta da questa istessa Famiglia sotto il titolo di S. Sebastiano, per cui Gio. Aldobrandini nel suo testamento del 1478 esistente in detto Archivio „ lascia al Capitolo, e Preti di S. Lorenzo di Firenze barile uno d' olio per tenere acceso di dì, et di notte una lampana dinanzi a S. Bastiano alla loro Cappella di S. Lorenzo allato alli Organi, volendo, che il Cappellano habia cura, et sia tenuto sopra la sua conscientia, che la sopraddetta lampana stia accesa di dì, et di notte inanzi a decto S. Bastiano „. Questo Altare rimodernato dall' Emin. Card. Pietro Aldobrandini nipote del Som. Pont. Urbano VIII. ha una eccellente tavola di Iacopo da Empoli, rappresentante il Santo titolare. Bella pure e per la semplicità, e per la proporzione è l' architettura dell' Altare; ond' è, che se mai ai Patroni delle altre voglia venisse di ornarle uniformemente, uopo sarebbe, che questa, e non altre fosse di norma, e di modello.

(2) In un estratto di notizie di Casa Aldobrandini fatto dal Ch. Gio. Dei a *pag.* 42 si legge. „ Aldobrandino di Giorgio morì il dì 25. Dicembre 145, alle ore 19. Alle ore 10 disse la Messa di S. Anastasia in camera sua Ser Giovanni di Ser Guido da Pratovecchio Prete di S. Lorenzo. „ Nel suo testamento del dì 10. Dic. 1450 vi sono le seguenti precise espressioni: „ Voglio si tengha un Cappellano nella Chiesa di Santo Lorenzo, che ufizi la Cappella, che io fo murare in Santo Lorenzo a chompagnia de' Martegli, e d' Antonio di Taddeo, il quale abbi l' anno fiorini venti, e del quale Chappellano ne faccian l' elettione i miei figliuoli, o mia nipoti, cioè i loro figliuoli: e quando fussino manchati, che Iddio ne guardi, lo faccia Iachopo mio fratello, e suo figliuolo, e di poi

rì egli il dì 25. di Dicembre dell' anno 1453., ma il testamento, che era *in scriptis* non era stato rogato, e però di niun valore; ma i figliuoli Brunetto, Giovanni, e Silvestro pieni di rispetto pel defunto genitore, volendo, che non ostante ciò avessero un pieno effetto tutte le sue disposizioni, il fecero convalidare dall' Arcivescovo Fiorentino S. Antonino, e quest'atto seguì il dì 29. d'Ottobre dell' anno 1456. che riguardar lo si dee come la fondazione, sebbene le distribuzioni le furono posteriormente assegnate (1). Il Rettore attuale di tal Cappella è il Sig. Ab. Gio. Antonio Biondi, il quale da più anni insegna con applauso le Mattematiche al Ser. Arciduca Leopoldo figlio del Sereniss. Nostro Granduca Ferdinando III. La terza Cappella finalmente, che porta anch'essa il titolo della SS. Concezione fu eretta

ogni nostro disciendente di linea masculina Et se mancasse la linea nostra voglio s'aspetti a fare a Honsoli dell' Arte di Porta S. Maria, e questa elezione si faccia quando la Chappella sarà compiuta ,,. Il nostro Ducci nel campione *pag.* 56. t. cita il *Fascetto* 1. A *Num.* 16. *Ricordi num.* 5. *pag.* 30., e dice, che fu fondata circa il 1450. *ut ex institutione praebendae Canonicalis Aldobrandinae manifeste patet*, ma questa chiarezza sì manifesta io non so ivi trovarla.

(1) Dal testamento surriferito di Gio. del fu Aldobrandino di Giorgio fatto nel 1478. risulta, come si è detto, che ei lasciò al Capitolo, e Preti di S. Lorenzo lire quaranta di piccioli, dei quali sieno tenuti di dare, et pagare ogni anno in perpetuo le distributioni al Cappellano di detto testatore, et de sua fratelli ec. ,,. Ma le intere distribuzioni, mi sembra, che determinate elleno fossero al Rettore nel 27. di Giugno 1489. leggendosi sotto questo dì, ed anno nel libro dei *partiti pag.* 30. ,, pigliamo l' obbligo dare le distributioni al Cappellano di Brunetto, e Salvestro Aldobrandini, secondo facciamo agli altri Cappellani residenti, perchè da'detti Aldobrandini è la Chiesa sodisfatta per dare delle distribuzioni ,,. Riguardo a questa Cappella, e sue distribuzioni nel *lib.* 63 dei Sagrestani *Mazzo* 15. *pag.* 29. si dice che deono alcuni denari convertirsi in beni immobili per supplimento delle distribuzioni di questa Cappella, e questo ricordo, o notizia è dell' anno 1484 onde sembra, che il Cappellano avesse alcune delle Distribuzioni, ed il primo, che si nomina tra i Cappellani nel Campione vecchio a *pag.* 134., il quale però nel libro dei *partiti* A. 2. (1485) dicesi nuovo Cappellano, fu Ser Paolo Comparini da Prato. Da tutto questo sembra potersi dedurre, che avanti era un Benefizio semplice, e che il Cappellano avea fiorini venti lasciatigli dal testatore Aldobrandino.

da Agnoletta vedova di Angiolo di Sandro Valentini, la quale fece il dì 13. di Luglio dell' anno 1458. una donazione di alcuni beni alla Chiesa, e Capitolo con patto, che un mese dopo la sua morte si devenisse all' elezione dal Priore, da uno dei Canonici, e dal più anziano de' Cappellani, insieme con Antonio di Monte Sostegni cittadino Fiorentino, finchè fosse vissuto, e ciò pel tratto successivo, di un Cappellano, che la debba ufiziare, come fanno gli altri nell' altre Cappelle *pro anima*, vi si dice, *dicte dom. Agnolette, et dom. Nere ejus filie, et Mariocti Stephani Benotii olim viri dicte dom. Nere, et cujuslibet eorum predefunctorum*. (*Num. xx.*)

Ecco pertanto che in tal guisa allo splendore, e magnificenza materiale della nuova Chiesa veniva a corrispondere il servizio spirituale coll' aumento dei Sacri Ministri addetti alla medesima (1). Ma Cosimo de' Medici non era pienamente sodisfatto, onde per viepiù maggiormente promuovere il buon servizio, ed il culto divino, procurò, che il Capitolo stabilisse un Collegio di Cherici, ed un Maestro coll' onere di attendere alla loro educazione, e d' istruirgli nella pietà, nella disciplina ecclesiastica, nella grammatica, e nel canto. Avea egli fondamento di sperare, che questi, oltre al servizio, che prestato avrebbono nei ministerj inferiori, si sarebbono ancora affezionati alla Chiesa, e resi abili, e idonei per passar quindi ai gradi superiori. Ben volentieri aderì il Capitolo a questo savio, e utile provvedimento, e dopo una matura ponderazione elesse per maestro ser Antonio di Lotto da Montespertoli, allora Accolito, e che fu poi nostro Cap-

(1) Le Cappelle già fondate erano 17. o 18., ed i Canonicati undici. Poco dopo, come si vedrà, fondati ne furono altri due, e quindi altre Cappelle.

pellano, e Canonico, soggetto di alto merito, teologo, e predicatore insigne, o con esso elesse pure dodici Cherici (1). Questa ottima istituzione però non sarebbe stata di lunga durata, se non si fosse eziandìo pensato ad un provvedimento stabile, e sicuro per dare un onesto mantenimento al Maestro, ed una qualche annua rimunerazione ai cherici medesimi. Tanto fu fatto per le premure dello stesso Cosimo. Questi insiem col Capitolo, e di consenso della Badessa di S. Martino a Mugnone espose al Som. Pont. Pio II., che lo Spedale contiguo al Monastero di dette Monache, già fuori, e presso la porta al Prato, fosse soppresso, e dell' entrate del medesimo ne fossero assegnate per la somma di fiorini 120. alla Mensa nostra Capitolare per tale oggetto, ed il rimanente a quel Monastero, a cui in vigore di alcune Bolle d' Eugenio IV. era di già stato annesso, ed incorporato; ciò però non avea peranche avuto una piena esecuzione (2). Il Pontefice benignamente annuì a quanto venìa richiesto, e con sua Bolla del dì 19. di Maggio dell'anno 1459. (*Num.* XXI.) dichiarò commissarj, ed esecutori Apostolici Giovanni Spinellini Proposto, ed Antonio Pichini Canonici della Metropolitana Fiorentina, i quali nel dì 21. d' Agosto dello stesso anno diedero esecuzione alla medesima, ed assegnarono al Capitolo tre poderi, dei quali ne prese il possesso il predetto nostro Priore

(1) Nel Libro d'Entrata, e d' Uscita del Maestro, e Cherici di nostra scuola scrive il Prior Grilli *pag.* 1. t. „ Ricordo, che Domenica di Passione a Vespro a dì 11. Marzo 1459 (stil. Com.) cominciò Ser Antonio di Lotto accolito maestro della scuola con dodici Cherici, e alquanti colloro a uficiare in Chiesa nostra di S. Lorenzo di Firenze ordinati da Cosmo di Giovanni de' Medici „.

(2) Dove precisamente situato e' fosse questo Monastero, e conseguentemente lo Spedale, il dichiarammo nel T. 1. della *Descrizione dei Contorni di Firenze pag.* 11.

Giovanni Grilli nel di 20. d'Ottobre (1). Soppressero totalmente il detto Spedale, ed unirono tutti gli altri beni al nominato Monastero di S. Martino. Trovato poi, che i detti tre effetti assegnati alla nostra Mensa non rendeano i fiorini 120., fu quest'affare rimesso all'arbitrio, e giudizio di Cosimo, e noi troviamo, che il Capitolo, forse alle di lui persuasive, si contentò di quanto avea avuto, e promesse nell'anno 1461. alle *Monache, e Monastero di S. Martino non molestarle, nè da loro pretender altro*. Nell'anno poi vegnente il di 9. di Ottobre emanò il Capitolo la seguente deliberazione, che ci piace di riportare coll'istessi termini, coi quali trovasi registrata nei nostri Ricordi „. Ricordo come a dì 9. di Ottobre 1462. a contemplatione del magnifico, e nobile uomo Cosimo de' Medici si vinse, e terminossi a tutte fave nere dal Priore, e Canonici, che dodici fanciulli, o Cherici della scuola per noi eletti, siano tenuti, et obbligati ogni mattina in perpetuo cantare la Messa di Nostra Donna votiva, o quella, che pe' dì occorrerà, la quale debba cantare il Maestro de' detti Cherici, che pel tempo sarà, et quando non potessi cantare, debba provvedere per uno de' Cappellani, o qualunque altro volesse cantarla, e tale cura debba essere del Maestro sempre (2),

(1) Quest' istesso così ce li descrive nel predetto libro. „ Uno è nel Popolo di S. Maria a Nuovoli di stajora 67. in circha. E' confinato a 1. via in Polverosa, a 2. Heredi di Pietro di Gabbriello Panciatichi, a 3. la strada di Pistoja, a 4. S. Maria a Nuovoli, a 5. lo spedale di Lelmo da Montecatino (di S. Matteo) L' altro a S Donnino di stajora 84., o circha confinato da 1. 2. 3. via, 4 Girolamo d' Adovardo Giachinotti. Il terzo, posto di là da Campi, luogo detto San Donnino a Malpassato di staiora 60., o circha. E' confinato a 1. via, a 2. Pippolungo de' Rucellai, a 3. Francesco Ginori, e a 4. Lorenzo Lanajolo. Dei quali tre Poderi io presi la terra con tutte le solennità a dì 20 Ottobre sabato 1459., e ser Domenico d' Antonio di Giovanni da Figline notajo rogò ec.

(2) Pietro di Cosimo P.P. ordinò, che questa Messa fosse in suffragio della sua moglie D. Lucrezia di Francesco de' Tornabuoni, madre

et debbasi cantare sempre detta Messa all' Aurora, cioè all' Ave Maria incominciando a dì 1. di Novembre 1462. (1) ". Da altro Ricordo del dì 12. del mese istesso, ed anno venghiamo in cognizione dell'annuo stipendio assegnato al Maestro, e quando cominciò a goderlo. " Ser Antonio di Lotto Cappellano, e Maestro de' Cherici della Squola di S. Lorenzo de' avere per suo salario dell' insegnare a detti Cherici grammatica, e canto fermo, e non solo a dodici, ma etiam a quelli della Sagrestia, e quelli del Priore, e de' Canonici, lire centotto, e staja ventotto di grano ogni anno, e debbalo contare soldi venti lo stajo, così valendo trenta, o più, così valendo dieci, o meno; tutto si deliberò in Capitolo questo dì 12. Ottobre 1462. d'accordo con detto ser Lotto. Cominciò l'anno a dì 25. di Marzo 1462., quando uscimmo di debito delle Bolle ". A ciascuno poi dei Cherici (2) assegnate furono staja sei di grano, e lire dodici all' anno.

di Lorenzo il Magnifico, e di Giuliano morto nella congiura de' Pazzi, la quale fondò, e dotò questa Cappella della Visitazione di Maria Vergine, come apparisce dallo stemma diviso Medici, e Tornabuoni, che ivi scorgesi, e dalla iscrizione situata sotto la Mensa composta dal Chiariss. nostro Can. Biscioni. Ad un' antica, e famosa tavola del celebre Raffaellino del Garbo, che ora è in Sagrestia, rappresentante la Natività del Salvatore, fu sostituita la presente Tavola della Visitazione, opera molto lodata di Agostino Veracini. La sudd. Lucrezia fu molto celebre e nelle virtù morali, e nelle scienze. Molte poesie abbiamo di suo, ma le più applaudite sono le sacre, delle quali alcune furono pubblicate dal Cionacci in Firenze nel 16[illegible]0. Tra quelle, che rammenta il Crescimbeni nel *Vol.* II *Part.* II. *pag.* 15[illegible]. aggiungasi *l'Istoria della devota Susanna* in 128. Terzine, oltre altri Capitoli, e Canzoni, che sono nella Magliabechiana nel *Cod.* 338. della *Class.* VII. Morì ella ai 25. Marzo 1482., e per la di lei morte il nostro Canonico Francesco Onesti da Castiglione indirizzò al di lei figliuolo Lorenzo il Magnifico una Nenia latina per racconsolarlo, la quale ms. giace nella nostra Biblioteca al *Pluteo* LIII. *Cod.* 2. *pag.* 16., ed altra di Guid' Antonio Vespucci, in cui le tributa il titolo di *Venerabile*, e la paragona alle più celebri antiche matrone cristiane.

(1) Nel dì 1. Gen. 1716 *ab Inc.* fu d'ordine Sovrano, e dell' Arcivescovo permutata in altra ora più confacevole, e discreta, e ciò " per ovviare a qualche inconveniente, che ne' tempi addietro potesse esser seguito per essersi cantata detta Messa in quell' ora ".

(2) Questi nostri dodici Cherici, che diconsi *Descritti*, aveano in an-

Non sembrami inutile, nè disdicevole il riportar qui, a norma di quanto fece, sebbene sterilmente, e con delle lacune, per quei della Metropolitana Fiorentina il P. Richa nel T. vi. *pag.* 105. delle Memorie delle Chiese Fiorentine, la serie successiva dei Maestri di nostra Scuola, nel tesser la quale, benchè alquanto prolissa, abbiamo usato quella accuratezza, e diligenza, che per noi si è potuto, maggiore. Colpevole per un istorico sarebbe una tale omissione, tantopiù perchè tra essi evvene molti, che celebri si resero nelle lettere; e con questa, che potrà saltarsi da chi non la valuterà, o da chi giudicheralla inopportuna, suggelleremo il primo libro di queste memorie.

Antonio di Lotto da Montespertoli dal 1459. al 1468., e non già fino al 1472. come per inavvertenza dicemmo nel T. i. *pag.* 152., ove con profusione di lui parlammo; difatti nell' atto Capitolare dei 24. Febbrajo del 1468. dicesi, che per esser *vacata la scuola per la nuova professione fatta da Prete Antònio di Lotto per l' addietro Maestro de' nostri Chericì, magistrato in Sacra Scrittura*; devennero all' elezione del seguente.

Tendi Giuliano di Bartolommeo da Scarperìa ai 24. Febbraio 1468., quindi nel 1479. nostro Canonico. Questi in un codicillo dei 31. Luglio 1508. ordinò, che eretta fosse in Chiesa nostra la semplice Cappella sotto il titolo di S. Maria, e S. Gio. Batista sopra l'Altar Maggiore, di che ne fu da noi fatta leggermente menzione nel T. i. *pag.* 235.

tico un' Insegna, che dagli altri gli distinguea per quanto risulta dalle nostre memorie, in cui sotto il dì 22 Dicembre 1514. si legge: *Dodici berrette pagonazze per i 12 Cherici scritti*, e in altro luogo all'anno 1550. *Berrettini pagonazzi per i dodici Cherici scritti*.

Alternativa è la collazione della medesima tra il Capitolo, e una Famiglia Giunta, e ciò in virtù di un Sovrano Rescritto dei 21. Apr. 1604., in cui si ordina, che potendosi provare il patronato dei Giunta, si tratti di fare detta alternativa tra essi, e il Capitolo. Questa difatti fu stabilita in detto anno, e fu determinato, che, essendo essa allora vacante, spettasse per quella volta a loro, poi al Capitolo. In altro Rescritto del dì 23. Gen. 1617. fu concesso alle istanze del Capitolo, che, quando a questo spetti il conferirla, s' imborsino tutti i Canonici, e quattro se ne traggano, e questi nuovamente s' imborsino, e il primo tratto ottenga la Cappella. Estinta la famiglia dei Giunta il patronato si consolidò nel Capitolo, il quale senza progiudizio dei suoi diritti l' ha sempre conferita ad uno dei Cherici della Scuola. Si trova, che il Capitolo ne era patrono assoluto fino dall' anno 1713.

Bruscoli Piero Piramo d' Antonio ai 25. Maggio 1478. Avanti era egli stato maestro dei cherici di S. Ambrogio, e Priore di S. Quirico a Legnaia, come accennammo nel T. IV. *pag.* 196. della *Descrizione dei Contorni di Firenze*. Morì ai 24. Luglio 1479. e in lui rimase estinta l' antica sua famiglia.

Tommaso di Stefano ai 28. Ottobre 1479. Questi in appresso fu licenziato per *il suo pigro, e infruttuoso governo*, come si esprime l' atto Capitolare.

Azzurro (dell') Gio. Domenico d' Antonio, *Iuvenis strenuus, ac virtute preditus*, com' è caratterizzato nel Partito della di lui elezione seguita ai 29. Agosto 1480. Rinunziò ai 18. Dicembre 1483.

Paolo d' Antonio dai 31. Dic. 1483. fino ai 31. Luglio 1484., in cui rinunziò. Nel 1491. era egli Maestro della Scuola Eugeniana, come accenna il

il Pad. Richa nel T. VI. *pag.* 106., ove però equivoca nell' assegnargli la patria, la quale fu Ronciglione, luogo rinchiuso nel Patrimonio di S. Pietro, e non Rossiglione, com' ei dice, Contea della Francia ne' Pirenei.

Comparini Paolo di Giovanni da Prato dai 31. Luglio 1484. ai 25. Gen. 1487., in cui rinunziò. Quasi contemporaneamente ebbe la Cappella degli Aldobrandini sotto il titolo della SS. Concezione. Negli Atti Capitolari trovasi la seguente intimazione fattagli ai 25. Luglio 1494. „ Per ragione di levare, et torre via ogni mormoratione, biasimi, et mali exempli sono in volgo exorti per certe sospette conversationi, et exercitii secolareschi si fanno nella Camera di ser Pagolo Comparini da Prato nostro Cappellano, questo dì predecto ragunati capitularmente insieme d' acordo ordinammo, e deliberammo, ch' el decto ser Pagolo con effecto debba sgombrare la camera sua, dove habita, d' ogni instrumento, et masseritia da exercitio di profummi, et cassette, et specchi, setole, et d' ogni altra cosa da exercitio secolaresco per termino, et tempo tutto dì 29. del presente mese, et che el Priore con dua Canonici debba andare a vedere in fine del termino in decta Camera, se detto ser Pagolo così ha fatto. Et che detto ser Pagolo nella predetta Camera non debba exercitare decti exercitii nè lui, nè altri per nessuno tempo mai dal predetto dì in là per lo avenire, nè in decta camera non possa tenere scolari, nè insegnare, nè fare insegnare, nè in decta camera possa menare, o racceptare alcuna persona di sospecto, nè ancora forestieri secondo dicono le nostre Constituzioni „: e contravvenendo a tutto questo resta privato di tutte le distribuzioni, cucina, ed altri emolumen-

ti. Nell' istesso giorno fu pure vietato a Carlo Ferrantini nostro Cappellano „ di fare exercitio in camera, dove in chiostro habita, nè di pittura, nè di rilevo, nè roste, nè specchi, nè altri simili exercitii secolareschi, nè botteguzze di vendere, o far vendere, nè comprare per lo avenire dal dì 29. del presente mese, altrimenti facendo gli torremo la casa, dove habita „. Nel 1500. il Comparini ai 5. Gennajo entrò in possesso del Canonicato sotto il titolo di S. Sebastiano M. ottenuto dalla famiglia Aldobrandini. Egli godendo l' amicizia di Angiolo Poliziano, come risulta dalla xv. del *Lib. VII.* delle di lui *Lettere* ad esso indirizzata, fa con tutta verisimiglianza credere, ch' e' fosse uomo di vaglia. Tra le carte dell' Archivio Diplom., appartenenti già allo Spedale di S. Maria Nuova, due ne abbiam ritrovate, che lui riguardano; una del dì 1. Giugno 1502., e questa è una Bolla di Lodovico Adimari Vicario Gen. di Rinaldo degli Orsini Arcivescovo Fiorentino, con cui lo investe della Chiesa Parrocchiale di S. Maria a Morello, vacata per morte di Lorenzo di Clemente dei Guidi; l' altra è del mese di Maggio del 1505., in cui egli vien nominato come Canonico della Metropolitana Fiorentina, il che ha ignorato il Salvini nella serie di quei Canonici. Sotto il dì 17. Sett. 1512., come dai nostri Partiti risulta „ essendo suto oppressato da molte tribulationi, et affanni per la perdita di Prato, a sua istanza, e per sollievo dei danni patiti nel Sacco dato a Prato, *misericordia motus ec.* „ fu fatto Vicario della nostra Chiesa di S. Maria a San Montana per un anno da incominciare il primo di Novembre, e gli furon concesse „ le distributioni del nostro Coro solite distribuirsi per il nostro Capitolo, et Camarlingo, excluso le distribuzioni del-

la Sagrestia, e della Tavola con ogni altro straordinario, et di più la Colombaja di detta Chiesa, barili dua d' olio, et libbre cento di carne, et il corpo di detta Chiesa con la Decima „. A proposito del qual Sacco cotanto celebre nelle nostre storie mi giova quì l'aggiungere alcune particolarità registrate nei nostri Ricordi per viepiù riconoscere i gravi pericoli, le sciaure, e i danni, che ne derivarono alla Città nostra, e al nostro Capitolo. „ A dì 25. Agosto congregatosi il nostro Capitolo, situato allora *in Claustro apud portam Organi*, fu intimata la recita dei sette Salmi Penitenziali, e l'ordine „ di far intendere alli nostri Parrocchiani, che quattro giorni digiunino, perchè Dio ponga fine alle tribolazioni di questa Città „. Sotto il dì 29. Agosto di detto anno leggesi quanto appresso „: La Signorìa di Firenze essendo oppressata dalle guerre, come si vede al Vicere di Napoli con le gente Spagnuole essere a campo a Prato, che a' 16., o 18. hore detto dì fu preso a saccho Prato, et con grande occisione, richiese el nostro Capitolo di danari, di che per il nostro Camarlingho furon portati a Palazzo centosettantasette Ducati questo dì sopraddetto, et pagati al Sig. Gentile Cortigiani per sovvenire a' bisogni della Città, ricevuti dal Sig. Francesco della Lana, et per lui dal Capitolo di S. Lorenzo in prestanza, siccome el Capitolo di S. Maria del Fiore, con quelle cautele oportune, et consuete „. Sotto il dì 31. Agosto dello stesso anno si legge „. Essendo la Città in grandi tribulationi, di che s' era intimato per parte dell' Arciveschovo alle Chiese, che facessino cordiale oratione in ne Messe, in dir Psalmi Penitentiali, in far digiuni, et così per parte della Signoria fatto intendere al nostro Capitolo, che M. Francesco da Castiglione

nostro Canonico predichi, acciochè Idio, mediante tali opere, ponga fine a tante tribulationi, *et tali die solum predicavit*, perchè *in eodem die* fu publicato l'achordo mutando lo Stato,,. Ai 16. Settembre finalmente dell'anno istesso essendo stato dall'Arcivescovo nostro, per sovvenire ai bisogni della Città, richiesto in prestito al nostro Capitolo, siccome a tutto il Clero, una qualche somma, ai 7. detto il Capitolo nostro somministrò Ducati cinquanta d'Oro, e *ognuno della nostra Comunità si tassò juxta suum posse*.

Girolamo di Benedetto, Sacerdote Fiorentino, ai 25. Gennajo 1487.

Simone d'Angiolo da Fucecchio ai 30. Gen. 1490.

Domizi Piero di Domenico, alias *del Comandatore*, ai 15. Febbrajo 1494. Avanti, cioè, nel 1478. era stato Maestro dei Cherici Eugeniani. A dì 10. di Nov. 1495. fu eletto a pieni voti per Predicatore della Quadragesima in Chiesa nostra, e meritossi, che nei nostri Ricordi *Num.* 5. *pag.* 55. fosse qualificato coll'onorevole titolo di *Concionator insignis*. Ai 24. Gen. 1497. fu licenziato *per mala relatione, e fulli fatto torto*, come leggesi nel margine dell'Atto Capitolare; e che ciò fosse vero risulta dall'essere stato, come vedremo, nuovamente eletto Maestro.

Riccardini Benedetto di Pietro detto per antonomasia *il Filologo*, di cui in seguito tra i nostri Canonici soprannumerarj. Ai 24. Gen. 1497. fu fatto Sostituto in mancanza del suo antecessore, quindi maestro in piede nel dì 27. Feb. dell'anno istesso fino al dì 9. di Marzo 1506. Fu allievo del Poliziano, come costa dalla prefazione del tipografo premessa alle Commedie di Terenzio ediz. Fior. del 1507. dove è appellato *doctus apprime, elegansque*, di che reca stupore, che nella serie dei di lui scolari non

abbia fatto motto alcuno il Menchenio nella Vita del Poliziano impressa in Lipsia nel 1736. *pag.* 77. e *segg.* Egli istruì Niccolò, e Alessandro Macchiavelli negli erudimenti della lingua latina, per i quali fece, e pubblicò una Grammatica col seguente titolo: *Erudimenta Grammatices Latinae linguae etc. Florentiae impressa opera, et impensa Philippi Giuntae A.* 1510. *nonis Maii in* 8. dirigendola ai medesimi colla seguente Dedica: *Furius aliquo modo dictator Nicolao, et Alexandro Machiavellis iunioribus S. P. D. Avita, paternaque, mi Nicolae, et Alexander, cujus imaginem vestro in vultu, tamquam in speculo contemplor, me hortatur, qui erudiendi vestri munus suscepturus sum, ut Grammatices erudimenta ea brevitate, et ordine, quo alios instituere soleo . . . invulgare non differam . . . Valete, et me diligite.* Questa Grammatica è del tutto ignota al P. Negri nella Storia degli Scrittori Fior. *pag.* 92., come altre sue dotte fatiche, delle quali in seguito. Pier Crinito nel *lib.* XVIII. *cap.* II. *de Honesta disciplina* così dopo la dichiarazione di quel verso: *Lunai portum pretium est cognoscere cives*, di lui scrisse. *Quod etiam Benedictus Philologus (quum de Vergiliana emendatione ad eum scriberem) comprobavit, vir unus aetate nostra, qui de omni antiquitate sit optime meritus, quum in ea illustranda, atque excolenda adsiduo studio, ac mirifica diligentia incumbat*; e nel *lib.* IX. avea già detto: *cui sententiae etiam Benedictus Philologus accedit, vir eruditissimus, et in studiis nostris accuratissime doctus.*

Gio. Batista di Maestro Matteo, *alias* per isbeffamento, *il Manneo*, ai 17. Marzo 1506. *ab Inc.* Fu egli eziandio nostro Cappellano, e ai 2. Aprile 1510. fu eletto dal Capitolo Curato della nostra Parrocchia.

Ferrini Tommaso, uomo di gran virtù, e probità, co-

me il ce lo qualifica il Manni nella Vita del Can. nostro Mess. Paolo dell' Ottonajo, inserita nel T. II. *pag.* 44. delle *Veglie piacevoli*, impresse in *Venezia* nel 1769., fu eletto ai 2. Aprile 1510. Nel Libro dei *Partiti* si dice: „ Volendo provvedere per uno buono precettore pe' nostri Novitii, e avendo piena notitia delle virtù, e probità di ser Tommaso Ferrini quello elesse il nostro Capitolo „. Quindi sotto il dì 8. Ottobre 1512. così ivi sta registrato: „ Conosciuto non esser molto atto, et nelle cose del Coro, et della Chiesa, prese licentia dal Capitolo, et non volle più la cura di tale scuola, obbligandosi servire per tutto 'l mese d' Ottobre „.

Rutini Giovanni di Francesco, alunno di casa Gaddi, ai 20. Ottobre 1512. alle istanze di Lorenzo de' Medici. „ Per non mancare del debito verso delli nostri Padroni, e per essere el detto persona, et di costumi, et di virtù ornato, fu eletto a tale offizio, et governo, *nemine discrepante* „ così dicesi nell' atto Capitolare. Ai 18. Dicembre a insinuazione del Card. Arcivescovo Giulio de' Medici gli fu data a pieni voti, *accedente consensu sedis Apostolicae*, la prima Cappella, che fosse per vacare in Chiesa nostra. Quindi, come leggesi nei detti Atti „ rinunziò la scuola per essere stato fatto lui Vicario di Fermo „ e il Capitolo gli dette per sostituto „ ser Giovambatista di . . . . Cappellano di Madonna Lucrezia de' Medici in sino a tanto non sia provvisto di Maestro „.

Orlandi Giovanni di Francesco di Gherardo da Pescia, *Canonico Fesulano*, ai 2. Feb. 1515. Nel giorno istesso della di lui rinunzia fu eletto il seguente.

Domizi Piero di Domenico, *alias* del *Comandatore*, per la seconda volta, il quale rinunziò ai 12. di Febbrajo 1515.

Sergiovanni di Girolamo ai 12. di Febbrajo 1515.

ad instantia della S. di Madonna Alfonsina Vrsina de' Medici, moglie di Giuliano de' Medici, cognata di Leone X. Som. Pont., e sorella dell' Arcivescovo di Firenze. Ai 14. Marzo 1515. questi pur la rinunziò.

Calesi ser Antonio di Bartolommeo, rettore della Chiesa di S. Ruffillo di Firenze, ai 14. Marzo 1515. *per haver havuta optima relatione da huomini litterati, et d' ogni fede della doctrina, et musica ec.*

Orlandi Giovanni di Francesco, per la seconda volta, a dì 8. Agosto 1515.

Guasterini Bernardino di Lodovico, d' Arezzo, ai 29. Marzo 1518.

Rutini Giovanni di Francesco, nuovamente Maestro, ai 28. Dicembre 1518. Ai 23. d' Ottobre 1520. *fu licentiato, perchè negligentemente faceva quello se li apparteneva circa il dar letioni, et costumi alli nostri Novitii, et Cherici, per cui la nostra scuola al tutto era guasta, et corrotta.*

Norchiati Giovanni di Michele di Gio., da Poggibonsi, a' 23. Ottobre 1520. Fu poi Cappellano nel 1522., e quindi nel 1533. Canonico, come vedrassi in seguito. Nell' atto Capitolare della di lui elezione in maestro dicesi, che egli era „ Cappellano d' Orto S. Michele, che era stato pedante in Casa Lanfredino Lanfredini, et Prior Filippo Pandolfini, e che era uomo di buoni costumi, litterato, et musico „, ma per essere stato *negligente, benchè di buona lettura, et costumi*, e *per esser in altre cose occupato*, fu licenziato ai 21. Gennaio 1521.

Petrei Dott. Antonio di Pietro, ai 21. Gen. 1521. Fu poi Rettore dal 1529. al 1544. della Cappella di S. Girolamo per risegna fatta da Leonardo di Donato Niccolini, e quindi Canonico nel 1545., come si è detto nel T. 1. *pag.* 241., ove tralasciammo,

che egli nel tempo istesso ritenea la Chiesa di S. Maria de' Lancialberti Diocesi Fior., come all' Archivio Gen. dagli Atti risulta di ser Domenico di ser Giuliano da Ripa sotto il dì 27. Nov. 1546. *pag.* 393. Nell' Atto Capitolare della di lui elezione in maestro leggesi quanto segue: „ Rimosso che fu il Norchiati dal Magistero de' Cherici, fu disceptato a lungo chi fosse atto, ed al bisogno della scuola, e concludendo fu maturatamente determinato, che la predetta scuola, e cura si desse al prudente, e letterato giovane Antonio di Piero Petreo, vocato il *Chericuccio*, stato già uno de' Cherici scritti della nostra scuola, di età di anni 23., al presente maestro del magnifico Lorenzo, figliuolo di Piero di Niccolò Ridolfi: e perchè esso non è in Sacerdozio costituito, ed è alquanto giovane, se gli fece questo partito, che egli servisse, e fosse provato per un anno ec. e di poi se gli facesse la elezione di detta scuola, secondo, che saranno approvate le sue lettere, e costumi, e sollecitudine, e diligenza, e frattanto gli corresse il solito salario, ed egli pensasse a fare ufiziare, e dir messa fino a che non fosse promosso ec. „ In un Codice della Magliabechiana evvi un sonetto di Benedetto Varchi a lui indirizzato, mai fin quì impresso, il quale principia:

Questa povera mia terrestre gonna,
Che fia tosto nuda ombra, e poca polve,
Troppo di me, caro Petreo, s' indonna,
Nè dai piacer mondani ancor m' assolve.

Fu il Petrei uomo letterato, e fornito di preziosi Codici mss., dei quali molti ne sono oggi nella nostra Biblioteca con postille di sua mano.

Alessandro di Verdiano, di Castel Fiorentino, ai 4. Set-

tembre 1523. come risulta dal libro dei Partiti ove dicesi: „ Coadunato Capitulo in Sacristia, *ut moris est*, si elesse il venerabile religioso ser Alessandro di Verdiano da Castel Fiorentino, Cappellano di S. Maria del Fiore, per maestro della nostra schuola *cum omnibus fabis nigris, praeterquam unam cum honoribus, et oneribus*. „

Baglioni ser Domenico di Biagio, ai 16. Marzo 1527. *et hoc precibus Reverendiss. D. Cardinalis de Rodulphis Archiepiscopi nostri*. Questi essendo stato *per aliquos maledicos, et satores zizaniae* accusato all' Arcivescovo come soggetto *malae famae, et pessimorum morum, et quod electio ejus facta fuerit perperam, et extra formam constitutionis*, questi ordinò, che fosse fatto dal Capitolo nuovo scrutinio, il di cui resultato fu, che ai 6. Aprile dell' anno istesso venne riconfermato *ad confusionem maledicorum, et aliorum, qui falso eumdem D. Dominicum, et Capitulum nostrum apud Patrem Rev. Archiepiscopum conati sunt denigrare, et calumniare*. Nel Cod. 1097. della *Class VII. pag.* 118. della Magliabechiana vi è un Capitolo ad esso indirizzato dal prelodato Can. Antonio Petrei.

Lodovico d' Anghiari, ai 29. Gennaio 1528. *st. Com.*

Bernardo di Giuliano del Ponte a Rifredi, detto volgarmente il *Mola*, ai 12. Agosto 1528. Negli Atti Capitolari dicesi: *Venerabilem virum Presbiterum*, e gli s' ingiunge *non solum docere bonos mores, et grammaticam pueros, sive Clericos, sed etiam eos imbuat arte canendi, intelligendo de cantu, qui vulgo dicitur* fermo.

Ser Tommaso da Poppiano, ai 21. Ottobre 1528.

Antonio Priore di Monzanti, ai 3. Marzo 1529. Nei suddetti Atti Capitolari dicesi quanto appresso: *Item considerantes Rev. Patres quanti momenti sem-*

per fuerit Clericorum schola, cupientesque, ut in dies augeatur et numero, et literis, aliisque claris virtutibus; et ad hoc visus ser Thomas modernus magister secundum opiniones multorum parum aptus, electus est in locum suum D. Antonius Prior de Monzantis in praesentiarum magister Cleri Pistoriensis. Il dì 15. Ottobre del 1530. rinunziò.

Sini Francesco, Pievano di Gambassi, ai 15. Ottobre 1530. Gli Atti Capitolari dicono, che in tal giorno, qualunque ne fosse la causa, i Capitolari *unico scrutinio capsarunt omnes clericos, quotquot numero erant ascripti*. Una cosa istessa avvenne ai 22. Feb. del 1541. ma quivi il motivo è enunciato, ed è „ che essendo questa nostra Chiesa male servita; et pauci vengono alla Messa della Donna, per cagione, che s' emendino, et tornino al ben fare, per partito vincto si capsano tutti e' Cherici nostri scripti, et levansi tutte le spectative facte in sino ad oggi. „ Avvenne una cosa istessa nel 1561. ai Cappellani sostituti, che erano undici.

Bencivenni Domenico di Francesco, ai 15. Feb. 1531. Questi fu cherico di nostra Chiesa, Cappellano nel 1530. della Cappella corale dei Ginori sotto il titolo di S. Niccolò per morte di Sebastiano Sagginotti; fu Corista, Camarlingo, Sagrestano, Canonico soprannumerario, e finalmente Canonico prebendato, fino a che rinunziò nel 1571. per esser passato Canonico del Duomo. In un Istrumento all' Archivio generale di ser Filippo di ser Pietro Paolo Franchini da S. Miniato sotto il dì 3. Luglio 1555. vien nominato come Canonico di Fiesole; in altro del medesimo, che molto rogò pel nostro Capitolo, sotto il dì 12. Nov. 1560. come Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Maria a Quarto del Piviere di S. Pietro a Ripoli; e in altro

finalmente dei 3. Luglio 1570. è dichiarato, ed eletto *Hospitalarius S. Pauli Pinzocherorum de Florentia*, il quale governò, come risulta da un Ricordo del detto già Spedale, fino a tutto Settembre 1574., in cui a grandissimo stento pel suo buon servizio fu accettata la di lui rinunzia. In una Bolla di Clemente VII. del 1525. diretta con questa intitolazione, *Dilecto Filio Dominico Francisci Bencivennis clerico Florentino*, dichiarasi di lui Famigliare, e continuo Commensale. Egli fu uno degli eletti dal nostro Capitolo ai 3. Nov. 1558. per ultimare „ le nostre già da tanto tempo incominciate, e non mai finite Costitutioni. A Dio piaccia d' illuminare lo intellecto loro, *ut videnda videant, et facienda faciant* ad laude, et gloria di Dio, et consolatione, et pace di tucta questa nostra Casa tanto honorata, et a honor del glorioso Padre di questa famiglia, et Martire Santo Lorenzo „. Ma non avendo questo decreto ottenuto effetto alcuno, nuovamente gli fu ingiunto, siccome al Priore, ai 22. Agosto 1564. di terminarle, e *di inserire in esse ad verbum tutti i Rescritti di S. Ecc. Illustriss., e che dipoi le facessino finalmente mettere in uso*. In un Partito del dì 1. Gen. 1560. dicesi, che egli in compagnìa del Can. Antonio Petrei, e del Priore Pietro Trucioli trovavasi a quel tempo, senza indicarsene l' oggetto, a Padova. Da un antico libro spettante già al Monastero di S. Niccolò in Cafaggio ho potuto trarre altre notizie ad esso spettanti; e sono, che egli nel 1541. fu eletto Governatore di detto Monastero, succeduto a M. Iacopo di Gio. Guidoni; che nel 1571. fu fatto capitolarmente da quelle Religiose loro Procuratore, contento per suo onorario del tenue vitto, che esse aveano, e che gli davano per ruo-

ta, abitando egli in due piccole stanze contigue al Monastero. Fu eletto ancora Confessore, ed esercitò questo ministero per più anni senz'altro maggiore onorario. Riordinò la scrittura, e messe in chiaro molte cose antiche del monastero stesso, e molte altre cose, che lungo sarebbe il rammentare. Visse in servizio delle medesime anni 42. Riconoscendo esse le obbligazioni, che gli doveano, si obbligarono a dirgli in perpetuo ogni giorno i Sette Salmi Penitenziali, i quali diceansi da una Religiosa per turno, e ciò fino alla soppressione è stato scrupolosamente praticato.

Guidi Niccolò da Volterra, ai 12. Marzo 1531, *cujus principium bonis auspiciis faciat Kal. Maii, vel antea pro arbitrio suo*. Circa il 1550. fu eletto maestro dei Cherici Eugeniani. Coll' enunciativa di Canonico di nostra Chiesa il trovo nominato dal Manni in una sua serie di Parochi della Diocesi Fior., ove, oltre a non renderne di ciò ragione, perverte l'ordine dei tempi dicendolo prima Maestro della Scuola del Duomo, e quindi *circa il* 1550. *di quella di S. Lorenzo*.

Bastiere (*d. l*) *Luca*, ai 30. Aprile 1531: Nell' Atto di sua elezione leggesi quanto segue: *Capitulo suo solito loco adunato provisum est de Magistro nostrae scholae* (*nam superius electus Nicholaus de Volaterris coactus fuerat vi heri sui Aloysii de Martellis renuntiare*) ed elesse, *Venerabilem virum ser Lucam del Bastiere magistrum nunc Scholae Prati veteris*; e poco dopo: *attendentes tam frigidum, gelidum, et ignavum principium magistri nuper electi, ex quo colligere potest jacturam potius, quam fructum sperare ab eo, viva voce omnes unanimes cassarunt dictum magistrum, et pro casso ab eo officio sit penitus, et habeatur*.

Guidi Niccolò, di Volterra, per la seconda volta, agli 8. Maggio 1531. Questi ai 27. Marzo 1532. entrò in Capitolo *narrans quemadmodum Aloysius de Martellis herus suus in proximo profecturus erat Volaterras officio Capitanatus functurus: propterea desiderabat associare ipsum, eo maxime quia in patriam suam: flagitabat itaque absentiam per duos menses a die discessus, et interim ad Capitulum spectet providere vicemagistrum, vel substitutum; et principalis non participet quidquid his duobus mensibus. Praeterea si casu contingat elapsis duobus mensibus dictum magistrum ad officium suum non reverti, arbitrio Capituli omnino remaneat facultas de altero Magistro providendi. Dato itaque suffragio super haec obtinuit tale partitum forma, et modo supradicto*. A dì 23. Giugno 1533. gli fu conferita la Cappella terza sotto il titolo della Risurrezione del Signore, della quale egli fu il primo rettore, e la ritenne fino al 1559., in cui gli successe Agostino Rossi pur da Volterra.

Lancellotto, da Castrocaro, ai 22. Ottobre 1533.

Franchetti Antonio da Colle, ai 25. Agosto 1535. „ con gran favore fu eletto maestro con obbligo consueto di celebrare la divota Messa per l' anima del testatore della Cappella di S. Bartolommeo, et con amore, et diligentia insegnare a' Cherici grammatica sana, et recta, et Canto fermo ec. „ Fu licenziato ai 20. Marzo 1537.

Florido Lorenzo, da Terranuova, ai 20. Marzo 1537.

Cornesi Antonio, ai 15. Ottobre 1539., a cui fu ingiunto di trovarsi *ogni mattina presente con Cotta induto alla Messa della Vergine Maria*.

Iacopo di Stefano, da Lari, ai 5. Febb. 1540.

Benedetto di Domenico, da Casale, agli 11. Agosto 1540. per incominciare a dì 1. di Nov. Ai 26. A-

gosto 1541. egli *rinunziò di non volere più essere nostro maestr , e fugli concesso volenti ri.*

Antonio da Monterchi, ai 31. Agosto 1541. Questi, siccome sta registrato in margine all'atto della sua elezione, *fugit post paucos dies.*

Gualandi Gio. Bernardo, ai 2. Nov. 1541. Ci assicura, oltre molti altri, il Padre Negri a *pag.* 254. degli *Scrittori Fiorentini*, che egli fu uno dei principali ornamenti di Firenze sua patria, e de' più cospicui letterati del secolo XVI., e che essendo peritissimo nelle lingue Toscana, Greca, e Latina, ed in ogni scienza, ed erudizione versatissimo era con distinzione considerato tra i dotti, come grammatico, rettorico, e facondissimo oratore. Abbiamo di suo alla luce le seguenti opere, e versioni.

Filostrato Greco, scrittore elegantissimo della vita del mirabile Apollonio Tianeo tradotto in lingua Fiorentina per M. Gio. Bernardo Gualandi Prete Fiorentino. Venezia per Comin da Trino 1549. *in* 8. Edizione rarissima. Tre versioni di questa vita fatte furono, e stampate nell'anno istesso, cioè, quella di Francesco Baldelli da Cortona, l'altra di Lodovico Dolce, e quella del nostro Gualandi, con questa differenza però, che i primi due si prevalsero della latina versione fatta già fino dal 1472. da Alamanno Rinuccini, e il solo nostro Gualandi la tradusse dal testo originale.

De Optimo Principe Dialogus. Florentiae 1561. *apud Laurentium Torrentinum in* 8. dedicato *Numinis, ac Iustitiae Cultori praecipuo Cosmo Medici Florentinorum, ac Senensium Duci longe praeclarissimo*, in data di Perugia, *ex Ludo Literario Pistoriensi a Virgineo Partu anno* 1561. *mense Martio*, in cui ad esso non solo, ma eziandìo ai suoi antenati tributa giuste lodi, quindi per esser breve, appella a quanto detto avea *paucis ab hinc annis in praefatione Philostrati de Apol-*

lonii Tyanei vita etrusco sermone a nobis donati, *quid de amplissimis*, *et divinissimis ingenii tui dotibus senserim*, *abunde verborum fecerim*. Nel frontespizio sotto lo stemma Mediceo vi è il seguente distico.

Medica Gens tua Cosme Pater sublimis ad astra
Fertur; *et omnia per saecula chara Diis*.

e a tergo i due seguenti Tetrastici;

Optimus ille erit, *atque beatus*, *regna gubernans*,
Hanc ad normam, *qui se regat*, *atque suos*.
Sic inerit justis amor, *injustis timor*, *omnes*
Legibus astringet tempore perpetuo.

Aurea dicunt saecula, *quae jam tempore prisco*
Grata cujus curvus fecerat ille Deus.
Aurea vere quae, *Medices nunc gloria Gentis*,
Grata fecit, *Cosmus noster in orbe pater*.

Dopo la Dedica ne segue una dotta prefazione scritta in *Hortis nostris ex Valle Ticini* 1532. indirizzata a Francesco Visconti Sforza Duca di Milano. A *pag.* 104. vi è di suo un altro Dialogo *De Liberali Institutione*, indirizzato nel 1531. all' istesso Cosimo, e finalmente a *pag.* 168. evvi un' Orazione *in honorem Divum Cosmae*, *et Damiani Florentiae in Aede Laurentiana in Epulo habita*, ove s' introduce nelle lodi di Cosimo *Pater Patriae*, e della Famiglia sua. Quest' Opera era talmente rara eziandio ai tempi del P. Negri, ch' e' non seppe indicare, se edita ella fosse, o manoscritta.

Ad Sanctiss. Pium Pont. M. ejus nominis, IIII. *de vero Iudicio*, *et Providentia Dei*, *ac ipsius gubernatione rerum Mundi hujus*, *Apologia Io. Bernardo Gualando Florentino authore*. *Excudebat Florentiae*

Laur. Tor. anno 1562. *mense Septembri in* 8. Di questa, e della suddetta ne abbiam parlato negli *Annali della Tipografia Fiorentina di Lorenzo Torrentino* pubblicati in Firenze nel 1811. *pag.* 201.

Trattato delle Monete, e valuta loro, ridotte dall' uso antico al costume moderno di Mess. Guglielmo Budeo, tradotto per Mess. Gio. Bernardo Gualandi Fiorentino. In Firenze 1562. *presso i Giunti in* 8.

Apoftemmi di Plutarco molto arguti, piacevoli, e sentenze notabili così di Principi, come di Filosofi. Tradotti in Lingua Toscana per M. Gio. Bernardo Gualandi Fiorentino. In Vinegia presso Gabriel Giolito de' Ferrari 1565. *in* 4. Questa versione con Dedica al *Molto Magnifico, e Rev. Sig. M. Luca de Montaguto* fu ivi ristampata nel 1566., e 1567.

Goro di Vittorio, a dì 1. Marzo 1542.

Canacci Bartolommeo di Lorenzo, da Castel Fiorentino, fu eletto a viva voce ai 15. Marzo 1542.

Michelangiolo da Scarperia, ai 28. Gennaio 1544.

Ser Vincenzio dal Borgo, ai 21. Gen. 1547. Ai 29. Dicembre dell'anno istesso gli fu data una sostituzione *per suo riposo, e gli fu data grata licenza per ovviare a' disordini occorsi nella scuola.*

Bernardo di Giuliano, dal Ponte a Rifredi, detto il *Mola*, per la seconda volta, ai 29. Dicem. 1547.

Ser Giovan Paolo, Siciliano, a dì 1. Giugno 1548.

Agrippa Vincenzio, di Cosenza, ai 3. Agosto 1548. Abbiamo di suo alla luce il seguente rarissimo libro:

Vincentii Agrippae Cosentini Hymnorum liber ad Christum Omnipotentem. Florentiae 1549. (*Typis Laurentii Torrentini*) *in* 8. Reca meraviglia l' osservare, che facendosi menzione di questo Scrittore colla scorta di Leonardo di Nicodemo dal Tafuri *Stor. degli Scritt. Napolet.* T. III. *part.* 1. *pag.* 45. dall' A-

ceti *in Barrium Lib. II. Cap. VII.*, dal Zavarrone *Biblioth. Calabra pag. 82.*, sia stato tralasciato dal March. Spiriti nei suoi *Scrittori Cosentini*. Si licenziò ai 12. Dicembre 1548., e pare, che passasse altrove ad esercitare la stessa professione, mentre implora l' assistenza dal Cielo:

Ut juvenum duros possim mollire labores,
Auxiliisque levem pectora multa meis.

Roscio Angiolo, da Rieti, ai 22. Dic. 1548. Adì 22. Maggio 1549. fu determinato, che dal dì 1. Giugno gli fossero dati scudi cinque il mese *per le sue buone qualità, e perchè serva con più diligentia questa nostra Chiesa*: oltre a questo ai 7. Mag. 1550. gli fu concesso per ogni anno *l' olio, le candele, et i taglieri, come agli altri Cappellani della nostra casa*. Continuò fino al Settembre del 1551., e poi passò maestro dei Cherici Eugeniani.

Diamante (*del*) *Luigi* di Miniato, Sacerdote Fiorentino, ai 21. Sett. 1551. fu eletto *per essere stato lodato assai, et di lettere, et di costumi da Ser Piero Contucchero, et da Ser Giuliano Sfonda nostri Cappellani, e da M. Niccolò da Volterra maestro di S. Maria del Fiore*; e che tal quale egli riuscisse risulta chiaramente da un Partito del dì 8. Maggio 1554., ove dicesi, che *Luigi di Miniato del Diamante essendosi nel suo magistrato benissimo portato, et con sadifatione universale, fu eletto, e destinato alla sostitutione di ser Giuliano dal Borgo a S. Lorenzo di Mugello con obligo di curare le anime di nostra Parrocchia con li altri Curati sopra ciò deputati.*

Gualandi Gio. Bernardo, per la seconda volta, agli 8. Maggio 1554. *comecchè di buone lettere, e di buoni costumi molto commendato.*

Franchetti Antonio da Colle, per la seconda volta,

ai 2. Gen. 1555. Nelle nostre Memorie questi alcune volte appellasi *Franchi*.

Baccelli Filippo di Michelangiolo, da Poggibonsi, ai 27. Febb. 1555. *atteso, che Ser Antonio Franchetti poco fa eletto non ha possuto venire a servire el Capitolo, come era sua volontà*. Ai 19. Maggio ad istanza di M. Pier Francesco Riccio segretario del Duca Cosimo de' Medici, e nostro Canonico soprannumerario fu eletto sostituto alla Cappella di S. Caterina in nostra Chiesa, e promesse *esser buono figliuolo di nostro Capitolo*, quindi ai 5. Luglio 1555. per morte di ser Giuliano *Malacarne, alias l'Abate, alias Sfonda*, fu eletto Rettore della Cappella dei SS. Bernardo, e Antonio, e finalmente Canonico soprannumerario. Morì a dì 16. Maggio 1571.

Bastiere (del) Luigi di Miniato, per la seconda volta, ai 9. Dic. 1556.

Ciceroni Benedetto di Niccolajo, da Volterra, ai 21. Ott. 1558. Era già Cappellano fino dai 20. Luglio dell'anno istesso della Cappella Corale sotto il titolo della B. Vergine Maria, e di S. Michele, vacata per morte di ser Paolo dalla Nave. Ai 27. Nov. 1563. per esser Cappellano del Duca Cosimo fu dai cori esentato, siccome nell'anno seguente; quindi ai 26. Luglio 1574. gli fu modificata una tale esenzione. Finalmente nel 1580. fu promosso al Canonicato, come già fu da noi detto nel T. 1.

Donato di Giovanni di Donato, da Fiesole, ai 2. Novembre 1559.

Franchetti Antonio, per la terza volta, ai 14. Febbrajo dell'anno dopo.

Cotignola Ercole, da Brescia, ai 4. Dic. 1560.

Franchetti Antonio, da Colle, per la quarta volta, ai 3. Marzo 1560. Ai 27. Maggio 1562. fu eletto in

uno dei Curati della nostra Parrocchia, e ai 29. Luglio di detto anno intimata gli fu licenza di maestro, *perchè non pareva, che esercitasse l'offitio suo con quella diligentia, et attentione, che ricerca il benefitio dei Cherici.*

Bastiere (del) Luigi di Miniato, per la terza volta, ai 16. Sett. 1562. Si dimesse in seguito per esser passato alla Cura della Pieve di Campiglia.

Bessi Niccolò di Marco, da Terranuova, ai 17. Novembre 1564.

Ciceroni Ottaviano di Niccolajo, da Volterra, nipote, come il testè nominato Benedetto, del nostro Priore Piero Trucioli, ai 16. Gen. 1565. Ai 26. Gen. dell'anno dopo prese il possesso della Cappella dei SS. Iacopo, e Filippo per risegna di Raffaello Massi. Ai 20 Febb. 1571. esponendo *non sentirsi più a tale offitio idoneo*, di maestro, *domandò buona licentia*, e l'ottenne. Questi, come apparisce dalla visita di Mons. Castelli Vescovo di Rimini, e Visitatore Apostolico della Diocesi di Volterra esistente nella Curia Vescovile di detta Città, si trova sotto il dì 1. Luglio 1576. a *pag.* 9. t. descritto, e nominato come Canonico di Volterra, ed investito della Prebenda di S. Vittore. Nel 1560. dal predetto suo zio ebbe la Cappella *ab extra* sotto il titolo di S. Maria, e di S. Giuliano fondata in virtù del testamento di Lorenzo di ser Lando da Pesciola rogato ai 20. Giugno 1472. da ser Francesco Bulli da Milano, di cui, presentatamisi l'occasione, piacemi riportare la seguente particola: *Item volo, jubeo, statuo, ordino, et mando, quod si contingat me mori in partibus Lombardie, vel alibi extra Tuscanam, ut cadaver meum sepeliatur, et sic eligo mihi sepulturam eo casu in Ecclesia S. Hieronymi extra portam Vercellinam Mediolani, videlicet, in Mona-*

sterio Fratrum Iesuatorum Mediolani, et eo casu volo, jubeo, statuo, et mando, quod de meis, que relinquam per heredem meum infra annos quatuor post meum discessum fiat, et construatur, ac fieri, et construi debeat Cappella una sub nomine Venerande Dom. Sante Marie, et S. Iuliani intercessorum meorum in dicto Monasterio Iesuatorum, in qua volo, quod expendantur ducati 150. auri in auro, et quod singulis annis eisdem fratribus dicti Monasterii dentur ducati 15. aurei in auro usque in perpetuum, seu usquequo sibi assignatum fuerit super una proprietate annuum redditum ducatorum quindecim usque in perpetuum per heredem meum. Et hoc cum, et sub onere, et gravamine infrascriptis, et non aliter, quod ad dictum Altare, et ad dictam Cappellam dicti fratres qui sunt, et per tempora erunt, celebrare facere teneantur tres Missas in tribus singulis diebus cujuslibet ebdomade, et semel omni anno Annuale unum pro anima mea in die anniversarii mei. Et si me mori contigerit in Tuscana volo, quod fiant tales expense, et dicta Cappella cum dictis oneribus Missarum trium, ut supra, omni ebdomada, et annuales omni anno, ut supra, in Ecclesia S. Laurentii Civitatis Florentie, et omni casu volo, quod heres meus, ejusque heredes, et descendentes legiptimi, et legiptimati sint, et esse intelligantur veri patroni dicte Cappelle, et ad eos expectare electio, seu nominatio, et praesentatio Cappellani dicte Cappelle, et in defectu mei heredis, et descendentium suorum legiptimorum, vel legiptimatorum talis electio, seu nominatio et presentatio expectet ad Priorem illius loci in quo Cappella ipsa construetur etc. Fino dal 1532. il nostro Priore entrò in possesso della medesima, e l'ha sempre pacificamente conservato fino ai tempi nostri. Il Fondatore della medesima morì in Firenze a dì 2. A-

gosto dell' anno 1488. come risulta dalle nostre Memorie, e come sepultuario fu tumulato nel nostro cimitero, ove era il suo Deposito colla seguente iscrizione: *Sep. Laurentii ser Landi de Pesciola, et suorum Descendentium.*

Bastiere (del) Luigi di Miniato, per la quarta volta, ai 20. Feb. 1571. Avvertasi, che questi talora nei nostri Ricordi è appellato *Luigi di Miniato Monti*. Ai 12. Maggio 1574. il Capitolo *avendo avuto consideratione a benemeriti suoi per haver servito in nostra Chiesa di molti, e molti anni a tutti quelli offici gli sono stati imposti, e per non essere ingrati havendo egli chiesto di rimaner al nostro servitio*, gli fu data una sostituzione.

Venturi Ventura, dal Borgo S. Lorenzo, ai 12. Maggio 1574. fu eletto *per aver avuto buona relazione sì di lettere, come di costumi*. Fu quindi sostituto, poi Canonico, come si è detto nel T. 1. *pag.* 239., e finalmente, come si vedrà in seguito, nostro Priore, nel 1603.

Giani Marco, ai 12. Sett. 1575., e non nel 1515. come per isbaglio tipografico dicemmo nel T. 1. *pag.* 239. Fu nostro Cappellano, e quindi Canonico, e poi ai 21. Giugno 1600. del Duomo. Fu precettore di Don Giovanni de' Medici, ed ottenne per tale oggetto dal nostro Capitolo ai 19. Dic. 1576., ad instanza di Don Pietro dei Medici, l'esenzione dai Cori.

Bizzelli Angiolo di Francesco, ai 24. Sett. 1576. Fu sostituto, poi Cappellano, e in fine Canonico. Si dimesse ai 14. Novembre 1584. con promessa però di proseguire fino al Capitolo generale, che si fa nel secondo Mercoledì di Maggio, *per aver avuto da S. A. un luogo con Cappella della musica.*

Ricci Piero di Francesco, da Colle, ai 30. Aprile 1585.

Montignani Cosimo, da S. Gimignano, ai 2. Luglio 1586. Rinunziò ai 30. dell'istesso mese.

Becchi Marco, ai 27. Agosto 1586. *col consenso di Mons. Illustriss. Cardinale*, come nell'atto Capitolare della sua elezione. Si dimesse ai 18. Aprile 1591. *per non poter più durar tanta fatica*. Fu accettata con patto, che continovasse altri quattro mesi *nel miglior modo, che potesse*.

Salvazzini Batista di Niccolò, agli 11. Giugno 1591.

Marco da S. Piero a Sieve, maestro dei Novizj di S. Spirito, ai 27. Luglio 1549. Si dimesse ai 26. Settembre 1595.

Martini Iacopo, da Campi, nostro Cappellano, ai 26. Sett. 1595. Questi si offerì di servire fino a che non fosse trovato altro soggetto.

Gentili Vincenzio di Giovanni, ai 24. Gen. 1595. *ab Inc.* A dì 10. Gen. 1600., *per esser la Scuola de' nostri Cherici molto trasandata, et sviata*, fu licenziato.

Totti Leonardo, Maestro de' Cherici di S. Pier Maggiore, ai 10. Gen. 1600.; ancor questi fu licenziato ai 12. Febb. 1602.

Bongianni Giovanni di Simone, da Scarperia, nostro Cappellano fino dal 1596., ai 12. Feb. 1602. Si licenziò ai 25. Agosto 1604. con patto di continovare fino alla elezione del nuovo. Ai 17. Dicem. 1604. gli fu inibito d'insegnare ai Cherici nelle case del Chiostro colla pena della privazione delle distribuzioni Corali, come di fatti lo fu ai 29. di detto mese; ma alle istanze del Sen. Baccio Aldobrandini fu alle medesime riabilitato. Al dire del P. Negri *Scrittori Fior. pag.* 272. egli fu maestro de' Paggi di Corte. Fu in fine Canonico, come abbiam veduto nel T. I. *pag.* 281., ove registrammo la nota delle sue produzioni. Quì per saggio

di sua franchezza poetica riportiamo il seguente Epigramma in lode del Dott. Andrea Baroncini per la sua Griselsa, favola pastorale, stampata in Firenze nel 1638. per Pietro Nesti in 8.

Ioannis Bongianni in Aede Laurentiana Florentina Canonici Epigramma.

Dum tua, Baroncine, super nova carmina lustro,
Quae suavi pandis dulce sonante lyra,
Mirabar cupidos amnes haud sistere lapsus,
Nec sua cum catulis linquere lustra feras.
Threycio longe ipse canis nam dulcius Orpheo,
Quem mater cytharam Calliope docuit.
Et seu solaris moestum testudine amorem,
Flebilibus superas saphica plectra modis.
Sive viros celebres, graviori aut carmine Divos,
Thebanumque refers, Aeoliumque melos.
Ergo ni celeres, dabitur tibi posse morari
Ventos, aut lapides arte movere jugis.
Hoc equidem credo, nunquam privabere quod quae
Ex orco luci nomina restituet,
Illis non ultra nox est metuenda, nec illa
Lethaeo fluctu merserit atra dies.

Razzi Razzo, da Accerreta di Romagna, ai 27. Novem. 1604.; si dimesse ai 12. Nov. 1608., e in detto dì gli fu conferita una Sostituzione; quindi a contemplazione del Ser. Gran Duca ai 18. Dic. 1610. fu eletto Cappellano di S. Cresci a Maciuoli con patto *de non removendo*, se non per cause urgenti.

Toso (del) Damiano, ai 19. Novembre 1608.

Renzi Anton Francesco di Pietro, agli 11. Sett. 1613. Fino dal 1588. era Rettore della Cappella Corale di S. Gio. Batista.

Merighi Piero, da Bibbiena, ai 2. Aprile 1616.

Cutini Andrea, ai 16. Luglio 1618.

Santini Marco, ai 22. Maggio 1619.
Magnani Girolamo di Lorenzo, nostro Sostituto, ai 20. Maggio 1620.
Campani Matteo, a dì 8. Agosto 1635.; si dimesse ai 20. Settembre 1640.
Prevedoni Pier Maria, già nostro Sostituto, e Curato, ai 31. Ottobre 1640.
Ciani Vincenzio di Marco, ai 21. Maggio 1647. Dal 1643. al 1664. fu Rettore della Cappella Corale dei SS. Bernardo, e Antonio, e quindi Canonico.
Valori Francesco, ai 28. Maggio 1664., e quindi Canonico, di cui in seguito.
Piallacci Bartolommeo, già Maestro della scuola di S. Pier Maggiore, ai 19. Nov. 1670. Rinunziò per essere stato provvisto della Chiesa Prioria di S. Maria degli Alberighi.
Rossi Dott. Marco, ai 20. Sett. 1679. Prima era stato Maestro dei Cherici di S. M. Nuova, e poi di S. Pier Maggiore. Ai 19. Gen. 1679. fu laureato nel Collegio Fiorentino dei Teologi. Quanto egli fu dotto, altrettanto fu perseguitato dalla fortuna, morì però contento della sua sola abilità nelle scienze ai 23. Ott. 1715. Di suo abbiamo più cose alle stampe, le quali tantopiù volentieri quì registriamo, in quantochè di esso non è stata fatta menzione alcuna nella *Storia degli Scrittori Fiorentini* del P. Negri. Eccole.

Sidera Medicea in virtutibus Sereniss., atque Reverendiss. Principis Card. Leopoldi Medicei deprehensa Oratio habita in Apathistarum Academia a Marco de Rubeis Sac. Florentino S. T. D. et in Insigni D. Laurentii Collegiata Litterarum humaniorum Professore. Florentiae 1680. *ex Typographia sub signo Stellae in fol.* E' indirizzata al Gran Duca Cosimo III. A *pag.* 29. con distinto frontespizio seguono: *Inscriptio-*

nes pro nocturnis Inferiis, quas eidem Principi decrevit secreta Societas, fatte dall' istesso autore.

Minimus, et Maximus, sive Eminentissimus, ac Rev. Cardinalis Michael Riccius Oratio habita in Apathistarum Academia. Florentiae 1691. *Typis Petri Matini.*

Il Prelato successore degli Apostoli Orazione detta in S. Tommaso di Mercato la seconda Domenica dopo Pasqua nell' aprimento della nuova Centuria a pro dell' Anime del Purgatorio col titolo di S. Iacopo Apostolo. In Firenze per Vincenzio Vangelisti 1690. *in* 4. e non 1600., come per isbaglio tipografico fu da noi detto nel T. II. *pag.* 506. della *Bibliografia Storico-ragionata della Toscana.*

Moyses Evangelicus, Elogium R. A. P. e Sacra Praedicatorum familia Thomae Bossio. Florent. 1692.

Eminentiss., ac Rev. Iacopo Antonio Morigia Archiep. Flor. Patricio Mediolanensi Sacram Purpuram hoc elogio dicto in Apathistarum Academia gratulatur Marcus de Rubeis. Florentiae 1699. *in* 4. Nè di questa, nè delle altre, che seguono, fa menzione alcuna il Cerracchini nei *Fasti Teolog. pag.* 371.

Laurea Dottorale per il Dottorato di Angelo Domenico Soldani Benzi. E' stampata.

Laurea Sacra in Florentina Theologorum Universitate Illustriss. D. Abbati Bernardo Martelli a Marco de Rubeis intexta. Florentiae 1696. *ex Typ. Petri Matini in* 4.

Ill., ac Rev. Thomae Bonaventurae de Gherardesca Archiepiscopo Florentino publicos inter plausus Io triumphe canit litterario hoc obsequio Marcus de Rubeis S. T. D. Florentiae 1703. *apud Michaelem Nestenum in* 4.

Oratio brevis in Insigni D. Laurentii Collegiata die Divo Cosmae Sacra post epulas. Il Manni nelle aggiunte, e correzioni ai suddetti *Fasti Teolog.* mss.

presso di me dice di possedere questa orazione.

Elegia in funere Nerei Cardinalis Corsini in Templo SS. Annuntiatae Florentiae exhibita An. 1688. ms. nella Magliabechiana alla *Clas.* XXXVII. *Cod.* 168.

Targioni Antonio, agli 8. Dic. 1681. Rinunziò per essere stato provveduto dal Granduca della Cappella Corale sotto il titolo di S. Gio. Batista, la quale ritenne fino al 1718.

Paoli Paolo Antonio, ai 17. Dic. 1687. Nel 1695. passò alla Scuola del Duomo richiesto al nostro Priore dal Granduca, come risulta dal *Diario* del nostro Prior Frescobaldi ms. presso di me.

Melis Dott Giuseppe, Protonotario Apostolico, dal dì 18. Maggio 1695. al 1699. Nel Sinodo Diocesano Fior. del 1691. tenuto sotto l' Arcivesc. Iacopo Antonio Morigia, egli si trova tra i Giudici Sinodali, siccome pure in altri posteriori, ed anche nell' ultimo del 1732. In alcuni Ricordi dicesi, che egli „ rinunziò spontaneamente alla Scuola l' anno 1699., e rimessosi allo studio della Legge fece in essa profitto tale, che oggi (1715.) con applauso, e ammirazione di tutti gli studiosi, dopo di essere stato uno de' Giudici della Ruota di Bologna, è stato dichiarato di quella di Ferrara „. Piacemi quì riportare la seguente memoria comunicataci da Ferrara. „ *Requisiti del Dott. Giuseppe Ildebrando Melis di Firenze in età di anni* 45. *estratti dal registro EE. p.* 485. *degli Atti della pubblica Segreteria di Ferrara*. Studiò anni 5. continui le leggi nell' Università di Pisa, ove fu addottorato l' anno 1690., studiò la pratica legale in Roma nella Segnatura, e in Rota per anni tre. Ha esercitato per molto tempo l' Avvocatura nella Città di Firenze. E' stato nella medesima Città pubblico Lettore di legge nel Collegio di S. Salvatore per an-

ni sei. Nel medesimo tempo per anni dieci è stato Giudice delegato Apostolico per le cause Ecclesiastiche di terza istanza, e per Appello della Nunziatura nello Stato di Toscana, e in dette cause ha giudicato continuamente. E' stato per anni cinque uno de' Giudici relatori del Supremo Magistrato di Firenze, secondo le relazioni, e voti de' quali il detto Magistrato dà le sentenze. Fu eletto Assessore al Processo informativo da formarsi in Firenze sopra la Santità della vita, virtù, e miracoli del Servo di Dio Fra Benedetto da Poggibonsi Min. Osserv. E' stato Potestà della Città di Bologna, e quindi Auditore di Rota della medesima Città. Ha avuto moltissime commissioni di cause degli Eminentissimi Legati, e Senato di Bologna. Ha dato alle stampe moltissime Cause legali, e decisioni, e ha quasi terminato un Trattato legale *de Cambiis terrestribus, et Marinis*„. Da alcuni Ricordi trovo, che egli negli anni 1715. e 1735. abitava nel nostro Chiostro.

Cianfogni Pietro di Bartolommeo, ai 21. Ottobre 1699. Avanti era stato Maestro dei Cherici della Conventuale di S. Stefano di Pisa: fu in fine Canonico per le premure del nostro Priore Gio. Bat. Frescobaldi, il quale di lui a lungo parla nel suo *Diario* ms. presso di me. Fu combinazione per la Chiesa nostra fortunatissima l' esser vissuti contemporaneamente tre soggetti di questa illustre famiglia; tutti insigni, e per la bontà, e per la profonda dottrina. Gli altri due furono Pier Nolasco di Francesco, nostro parzialissimo amico, e Domenico di Giovanni, a cui appartiene la seguente sepolcrale Iscrizione situata nel nostro cimitero, e da noi omessa, comecchè a noi allora del tutto ignota, nel T. 1. *pag.* 250. di queste Memorie.

Dominicus Cianfognus I. V. D.
Hujus Basilicae Canonicus
Vitae innocentia morum suavitate
Prudentia doctrina eruditione sacra
Eloquentia spectatissimus
Heic in pace Christi requiescit
Ob. VII. Kal. Febr. A. S. MDCCLIV. aet. suae LXII.

Luchini Giovanni Maria, Fior., ai 26. Aprile 1703. Di esso così parla il D. Angiolo Maria Ricci nel T. I. delle sue *Dissertazioni Omeriche pag.* 335. *Iam vero superest, ut de aliis quatuor Salvinii discipulis, qui deinde Graecae linguae praeceptores fuerunt, dicam; horum primus (aetate siquidem praecedit reliquos) est Ioannes Maria Luchinius Plebanus Signensis, olim in Laurentiano Clericorum Collegio praeceptor etc. De Luchinio insuper dicendum, quod e Graeco in vernaculum sermonem nonnullas SS. Ioannis Chrysostomi, et Basilii Magni Homilias eleganter transtulit* (furono stampate in Firenze nel 1711. per Pietro Matini in 4.); *cumque mirum in modum Graecanicis scriptis delectetur, enixe a me postulavit, ut quae singulis annis publice recitanda scribo, sibi ab urbe absenti exeunte anno mittam, quae ubi avidissime legit, cum magno benevolentiae, et laudis, ultra quam promerear, testimonio ad me remittit.* Nel 1709. passò al governo della suddetta Chiesa Pievanìa di S. Gio. Batista a Signa, ove morì ai 30. Gen. 1750. Nel T. II. *pag.* 566. della *Storia letteraria d' Italia* e nelle *Novelle Letter. Fior.* di detto anno *pag.* 353. si hanno le di lui notizie colla serie delle sue versioni, e sue produzioni, le quali per brevità omettiamo.

Lapi Anton Bartolommeo, del Borgo a S. Lorenzo, nostro Cappellano fino dal dì 6. Dic. 1707. per

morte di Gio. Segoni, fu eletto ai 12. Giugno 1709. avendo avanti supplito fino dai 22. Febbraio dell' anno istesso. Rinunziò agli 11. Luglio 1716., e fu nel giorno istesso interinamente sostituito, fino a che non fosse stato eletto il nuovo maestro, Alamanno Pecchioli da S. Martino a Sesto, nostro Cappellano, e Curato, quegli, cioè, che nelle Controversie, che si suscitarono per ragione del famoso libro del D. Gio. Lami intitolato: *De eruditione Apostolorum*, fece la seguente opera: *Tractatus peregrinarum, recentiumque quaestionum Alamanni Antonii Pecchioli Presbyteri Florentini occasione accepta a singulari Libro* de Eruditione Apostolorum, *et a Commentariis de recta Christianorum in eo quod Mysterium Divinae Trinitatis adtinet sententia, evulgatis per excellentissimum Ioannem Lami. Venetiis* 1748. *in* 8. Il Lami però non se ne stette, e nelle *Nov. Lett. Fior.* all'anno 1749. *Col.* 42. 57. 75. 84. 101. 123. 236. 250. 261. 279. 293. 328. 365. riportò le sue censure, alle quali, prevenuto dalla morte, successa ai 30. Giugno dell'anno istesso in età di sopra 80. anni, non potè, nè avrebbe forse saputo rispondere il Pecchioli. Il Lami ivi all'anno 1749. *pag.* 514. lo dichiara maestro in piedi di nostra scuola, e a *pag.* 703. dell'anno 1756. lo dice Canonico. L' una, e l' altra asserzione è falsa.

Ricci Dott. Angiolo Maria, dai 18. Luglio 1716. al 1719., in cui passò alla Scuola del Duomo. Fu eccellente Grecista, e professore di questa Lingua nello Studio Fior. Stimolato dal March. Scipione Maffei, e dal Muratori si mosse a ridurre a certi capi determinati tutte le Antichità Omeriche, convinto dal vedere, che i tanti commentatori, ed espositori di questo sublime poeta niuno ve

n' era, che lo avesse fatto, e che riusciva molto incomodo agli studiosi il ripescare un' intera dottrina in varj luoghi di grossi volumi. Questa portentosa fatica fu pubblicata in Firenze in T. III. in 4. nel 1740. col titolo: *Dissertationes Homericae*, di cui fa onorata menzione il Lami nelle *Nov. Lett. Fior.* di detto anno alla *Col.* 577.

Della necessità, e facilità della Lingua Greca Orazione detta nell' Accademia degli Apatisti il dì 13. *di Dicembre* 1714. *In Firenze* 1714. *per Anton Maria Albizzini in* 4.

Compendio di Storia Fiorentina per uso della gioventù. In Firenze 1792. *per Gaetano Cambiagi in* 8. Fu corretto, in fine aumentato, e messo in luce per la prima volta dal Prop. Marco Lastri, senza manifestarsi, e senza indicarne l'autore a lui stesso ignoto. Che il Ricci ne sia il vero autore il rilevammo da un esemplare, ch' era nella libreria del Sacro Eremo di Camaldoli, in cui era indicato a penna l' autore; di più il Ricci stesso il manifestò nella sua propria vita, di cui più sotto, dicendo: *Elementa Florentinae historiae ad usum adolescentium Niccoliniorum in decades quinquaginta dispertii, eaque* Florum Florentinum *inscripsi etc. Hanc in promptum habeo praelo maturam, si vulgare velim.*

Angeli Mariae Riccii Vita a seipso conscripta ad nobilissimum juvenem, atque ornatissimum Gabrielem Riccardium scripta an. 1731. a di cui richiesta fu ella scritta col patto di tenerla occulta. E' ms. nella Riccardiana. Nel 1740. scrisse la seconda parte, e nel 1755. la terza, la quale così termina: *finem scribendi facio hoc anno* 1755. *mense Octobri, aetat. meae anno* 57., *et mensibus quinque*. In questa ei descrive tutte le sue opere, che sono rimaste inedite, e delle altre, che godono la pubblica luce, ne fa una mi-

nuta recensione. Morì ai 20. Maggio 1767. in età di anni 78. Contento d' aver rammentato le principali di lui Opere passo a terminare la serie dei nostri Maestri.

Chimentoni Francesco Maria d'Antonio, dai 19. Aprile 1719. al 1737., in cui rinunziò. Ad esso si attribuiscono le savie Costituzioni della Scuola, le quali sono, oppur, per meglio dire, dovrebbono essere in vigore. Dal 1730. al 1752. ritenne la Cappella Corale seconda sotto il titolo della Risurrezione di N. S. vacata per morte di Pier Francesco Bitossi, e fu Corista.

Franchi Dott. Anton Gaspero di Gio. Matteo, ai 3. Luglio 1737. Nel dì 21. Marzo 1747. prese il possesso della Cappella Corale sotto il Titolo della SS. Vergine, e S. Michele, vacata per morte di Ant. Vincenzio Franceschi. Ai 28. Dic. 1751. permutò la carica di Maestro in quella di Corista; e quindi ai 14. Dic. 1754. fu promosso al Canonicato, come dirassi in seguito. Avanti, cioè, nel 1726. era stato Maestro di belle Lettere della Comunità di Colle, quindi dei Cherici di S. Pier Maggiore, e poi nel 1734. del Seminario Fiorentino. Fu insigne Grecista, e grande oratore. Un saggio del suo latino estro poetico può vedersi in una Elegia posta in fine alla Vita di Gio. Batista Fagiuoli sepolto nel nostro Cimitero nel Deposito stesso del Can. Biscioni, scritta dall' altro nostro Canonico Giulianelli, e impressa dal D. Lami nel T. II. *Memorab. Italor. pag.* 165., ove il suddetto Giulianelli dice quanto appresso: *Amicus meus Antonius Gaspar Franchius S. T. D., et in regiae D. Laurentii Basilicae Gymnasio moderator cultissimam scripsit Elegiam, quam eo libentius profero, quo, si non initium splendidum, saltem finem incomptae huic narrationi tandem imponam.*

Passerini Niccolò di Tommaso, Sostituto fino dai 29. Gen. 1751., e già Maestro de' Cherici di S. Felicità, dai 28. Dicembre 1751. ai 31. Dic. 1753., in cui si licenziò. Dopo qualche tempo ottenne la Pieve di S. Cecilia a Decimo, ove morì. Da Cherico fu uno dei quattro di nostra Scuola che nel 1740. fondarono una Congregazione di 30. Cherici sotto la protezione di S. Luigi, approvata, siccome le Costituzioni, da Mons. Incontri. Gli altri tre furono Pietro Foraboschi, Andrea Giannoni, e Ferdinando Bonini, i quali, come ci assicura il P. Richa nel T. VIII. part. IV. *pag.* 277. della Storia delle Chiese Fiorentine, si adunavano nella già Chiesa Priorale di S. Benedetto alla piazza delle Pallottole ogni Giovedì, e siccome detto Tomo fu pubblicato nel 1759., così è da credersi, che in detto anno tuttavia ella esistesse.

Grazini D. Francesco Maria, dal dì 4. di Gen. 1754. fino al dì 12. d'Ottobre del 1756., in cui si dimesse per passare a Roma coll'Emin. Card. Giuseppe Maria Feroni in qualità di ajo del nipote suo March. Giuseppe Feroni, dove morì, e dove moltissimo si dilettava dello studio dell'Antiquaria. Nei nostri Ricordi abbiamo, che ai 14. Dic. 1754. dal Capitolo „ per gratificarlo della particolare attenzione, e premura, che egli dimostrava, e per l'erudizione, e pel buon costume de'nostri Cherici, sì per animarlo a continovarla in futuro, e a mettere in esecuzione quelle lodevoli idee, che egli avea concepite pe'loro maggiori vantaggi „ a pieni voti gli fu aumentato lo stipendio di scudi sei. Il Dott. Lami nelle *Nov. Lett. Fior.* all'anno 1755. *pag.* 305. riporta una ben lunga Iscrizione sepolcrale in lode del D. Carlo Barsotti Professore di Teologia nell' Accademia Fior. posta nel di lui De-

posito. Essa ci dimostra quanto fosse ben esercitato nello stile lapidario il Grazini.

Scopetani Dott. Vincenzio di Giuseppe, ai 13. Ottobre 1756. Dal 1766. al 1768. fu Rettore della Cappella Corale quarta sotto il titolo della Risurrezione di N. S., e quindi Canonico. Di lui si è parlato, ma non quanto esigevano i di lui meriti, nel T. 1. *pag.* 272. e *seg.*

Marini Gio. Batista di Giuseppe, ai 4. Nov. 1768.

Vernaccini Angiolo Pietro Maria di Gio. Antonio, ai 29. Aprile 1772. Fu nostro Cherico, quindi Sostituto, e Curato. Rinunziò il magistero, e passò Priore della Chiesa suburbana di S. Martino a Montughi, la quale poco dopo pure rinunziò, ed ottenne dal Capitolo nostro la Cappella Corale dei SS. Francesco, e Giuliano, di cui ne prese il possesso ai 26. Maggio 1775. Fu eccellente nelle Latine, e Toscane lettere non solo, ma nelle Greche ancora. Morì ai 7. Febbrajo 1792. (1).

(1) Per saggio del di lui estro poetico riportiamo le prime nove Ottave del Canto VII. del Poema del Tasso da esso tradotte in esametri.

Interea Herminiam sonipes per opaca viarum
Annosi nemoris cursu deducit anhelo,
Nec potis est illum dextra cohibere trementi,
Semianimisque sui vultus pallore videtur.
It per tot calles, per tot deserta locorum,
In partesque rapit varias sine lege vagando
Cursor, ut illa oculis tandem se avertat amantum,
Fraudet et illorum curam, studiumque sequendi.

Ac velut emensi venatu plurima longo
Compita anhelantes redeunt, tristesque molossi,
Bellua quorum oculos elusit praepete cursu,
Illis visa prius, densis dein abdita silvis:
Haud aliter vultu pudibundi, iraque frementes
Nota Duces Christi repetunt vestigia fessi.
Illa tamen fugit, et magno correpta timore
Cernere spernit, adhuc utrum se quisque sequatur.

Nocte fugit tota, nec cursum luce remisit,
Nullo consilio, nullo ductore cucurrit,

Fontani Francesco, agli 11. Dic. 1776. fino al 1783., in cui passò Bibliotecario della Riccardiana. Que-

Et sibi nil audire datur, nil cernere juxta,
Quam quos emittit gemitus, altosque ululatus.
At quando Titan curru fulgente volucres
Solvit equos, et in occiduum demergitur aequor,
Pulchri Iordanis claras pervenit ad undas,
Transiluitque amnis ripas, illicque resedit.

Escam non quaerit, solummodo namque dolores
Vult sint esca sibi, potum lacrimaeque ministrent.
At somnus dulcis requies mortalibus aegris,
Quaeque animum vexant oblivio grata malorum,
Illius membra, et curas sopivit edaces,
Atque alas circum tacitas, placidasque tetendit.
Verum Amor haud cessat variis disperdere monstris
Tranquillam pacem, dum dat sua membra sopori.

Haud somnum rupit donec garrire jocantes
Audivit volucres, et primae plaudere luci,
Flumenque, et frondes misceri murmure grato,
Ludere cumque vagis undis, et floribus auram.
Languiduli sibi confestim solvuntur ocelli,
Cernit et agricolis habitata mapalia duris,
Et sibi vox undis, ramisque exire videtur,
Quae se pertentet suspiria ducere rursus.

At sua, dum lacrimas fundit, lamenta teruntur
Vicino sonitu, arrectas qui percutit eius
Aures, incultos modulos promentis ad instar
Editus, et tenui silvestri mistus avena:
Surgit, et accedens tardatis passibus illuc
Canum hominem cernit, captantem frigus opacum,
Vimineas crates intexere ovilia juxta,
Dulciter et ternos pueros audire canentes.

Insuetum armorum isti ut conspexere repente
Fulgorem, obriguere comae, et vox faucibus haesit.
At salvere jubet, verbis et mollibus usa:
Detegit auratos crines, oculosque nitentes.
O cui, subiungit, bona sors haec otia fecit,
Gens dilecta Deo, conatus pergite vestros;
Ista etenim nullum gaudent indicere bellum
Versibus aut vestris, vestrisve laboribus arma.

At venerande Pater, quando nunc undique saevi
Hostilis glomerat rabies incendia belli,
Cur animum placida compostum pace tenetis,
Nec mala vos terrent, infert quae miles acerbus?

sti nell' Avviso al Lettore, che sta in fronte al T. I. della sua Opera intitolata: *Novae Eruditorum Deliciae* impressa in *Firenze* nel 1785. dice d'essere egli stato eletto a tal carica dal nostro Priore Angelo della Stufa a istanza di Scipione Ricci Vicario Generale, e poi *Pistoriensis*, ac *Pratensis Ecclesiarum Pontificis meritissimi* ec., e di avervi contro genio annuito giusta le sue espressioni: *Angelus Stufeus Iuvenis, senili prudentia praeditus, meique amicissimus, me inscio cum Riccio pactum iniit, ut Laurentiano Collegio praeficerer. Sparta haec plena laboris, et taedii me primum exhorruit, non me latebat enim nullam sedulitatem parem esse, ut quis pro rei necessitate suo munere omni numero fungatur, praecipue pessumdata prorsus tum publica, tum privata hujusce seculi puerorum institutione. Renui equidem, et enixius tunc fortunam incusans Romam pene iterum petere erat in animo, sed amicis, patriae caritati, parentum lacrymis indulgens, ab jam concepto voto abstinui, os ut iniquae mentis asellus obstruxi, jugo me subdidi, sperans futurum fore, ut aliquando meliori vento vela darem, fortunamque non semper me irretortis oculis despecturam. Manus interim ei victas dedi, atque integro septennio, quo salebrosum munus, et improbum laborem obivi, nil*

Dixerat illa. Senex contra sic ore locutus:
Nullus, nate, dolus, nullum sobolique, gregique
Dedecus incubuit, nec non stridentia Martis
Tela locum hunc nondum deturbavere remotum.

Aut sinat hoc Coelum, cui sit cordi ima tueri,
Et vilem innocui pastoris tollere vitam,
Aut humiles veluti gaudent contemnere terras,
Sed potius feriunt excelsos fulmina montes:
Sic furor armorum, longe quae concitat hostis,
Solum erecta petit magnorum colla Tyrannum,
Nec praedas avidi mentem bellantis ad ullas
Pastoris vilis neglectaque cogit egestas.

aliud commodi mihi oblatum est, quam etc. Egli è autore di più opere.

Rossi Casimiro di Tommaso, maestro eccellente, ai 24. Sett. 1783., quindi Canonico, come fu detto nel T. I *pag.* 273. di queste Memorie. In avanti era stato Maestro di Umanità nel Seminario Fiorentino.

Sottili Luigi di Bernardo, Rettore della Cappella Corale sotto il titolo di S. Gio. Batista, ai 5. Aprile 1791. Rinunziò nell'anno istesso con danno della scuola, mentre egli avea tutti quei requisiti, che necessarj sono per chi vuol esercitar con frutto un ministero sì geloso. Sostenne in seguito per più anni l'onorifico incarico di Presidente della Chiesa di S. Giovan Battista di Bonifazio, e di Curato dello Spedale di tal nome. Molto applaudite furono le tre sue lunghe Iscrizioni poste sulle porte della nostra Chiesa in occasione della Festa solennissima quì fatta a dì 9. Ottobre 1814. per il ritorno del Ser. Gran Duca FERDINANDO III. al Governo della Toscana, e del Beatissimo Som. Pont. PIO VII. alla sua Sede, sbalzati ambedue da guerra iniqua.

Michelacci Domenico di Francesco, ai 16. Nov. 1791. quindi Rettore della Cappella Corale sotto il titolo della Traslazione di S. Girolamo nel 1798., ed ora Priore di S. Miniato a Signa. Abbiamo di suo la seguente Opera, che meriterebbe, ch' ella fosse ultimata:

Istituzioni dell' Arte oratoria esposte in forma di dizionario corredate di esempi presi dai Classici Toscani. In Firenze 1789. *per Giuseppe Tofani T.* 2. *in* 8.

Raddi Carlo di Stefano, dai 10. Gen. 1798. al 1803., in cui ai 17. Agosto per morte del Can. Angiolo

Maria Bandini fu fatto Canonico, come si vedrà a suo luogo.

Landeschi Francesco di Vettorio, da Firenzuola, a dì 1. Gen. 1804. Rinunziò ai 9. Ottobre 1811, ed ora è Priore di S. Donnino a Brozzi.

Ciatti Giovacchino di Pietro nel mese, ed anno istesso.

Ed ecco terminata con qualche sorta di fatica la Serie cronologica, e successiva dei Maestri di nostra Scuola. Rimettiamoci adesso in via dopo una sì lunga, ma forse non inutile digressione, e riprendiamo delle nostre Memorie libero il corso.

LIBRO II.

Poco tempo dopo, se non contemporaneamente alla sopra enunciata unione dello Spedale di S. Bartolommeo a Mugnone a pro della Scuola, e dei Cherici, il Capitolo fece nuove premurose istanze al medesimo Som. Pont. Pio. II. per l'incorporo alla nostra Mensa del Priorato della Secolare, e Collegiata Chiesa di S. Maria a Sammontana (1) pres-

(1) Che questa Chiesa fosse fin nell'antico Collegiata apparisce dai seguenti Contratti all' Archivio Gen. In ser Mazzingo di Pone d' Allegretto de' Gennari da Monterappoli all' anno 1326. *pag.* 104. t. nominasi *ser Iacobus Gherardi de Ichia Clericus Flor. Canonicus Ecclesiae S. Mariae de Samontana Flor. Dioec. ec.* In ser Filippo Mazzei sotto il dì 7. Dic. 1454 *D. Bartholomeus Matthei Prior Secularis Ecclesiae, et Collegiatae S. Mariae de Sammontana Flor. Dioec.*, *nec non abbreviator Apostolicus*. L' istesso Notajo sotto il dì 26. Giugno 1455. a *pag.* 105. nomina come Priore di essa il celebre Card. Iacopo Ammannati detto il *Cardinal da Lucca: D. Iacobus Christophani Prior Ecclesiae de Sammontana D. Calixti Papae III. secretarius.*

so Montelupo colla Chiesa quasi adjacente di S. Giusto a Petrognano, che le era unita, esponendo, che a cagione *dei sinistri eventi*, *e della varietà dei tempi* erano talmente diminuite le sue entrate, ed i suoi proventi, che non era in grado di poter somministrare le quotidiane distribuzioni. Il Sommo Pontefice, previo un maturo esame, annuì benignamente eziandìo a questa inchiesta, e con sua Bolla (*num*. XXII) data di Mantova sotto il dì 14. di Gennaio dell'anno 1460. dichiarò Commissarj, ed esecutori della medesima Gio. Spinellini Proposto, e Antonio Pichini, Canonici della Metropolitana Fiorentina, e con altra in data di Siena del dì 29. Marzo gli autorizzò ad assegnare a Bartolommeo d'Arrigo, che era il Priore attuale, un'annua pensione di fiorini 18., e a dichiararlo capace di ritenere eziandio una Cappella posta in Chiesa nostra, di cui egli avea aumentata la dote (1). Il dì 22. d'Aprile (2) venuti i due Commissarj in Capitolo dettero piena esecuzione alle predette Bolle con ammensarle, ed incorporarle ambedue „ et incontinente (si legge nei nostri Ricordi) senz'alcuno intervallo M. Bartolommeo d'Arrigo Priore di detta Chiesa di Sammontana, e Rettore di S. Giusto a Petrognano, vicino, e unito alla detta S. Maria innanzi a' detti esecutori rinunziò a dette due Chiese senza alcuna persuasione, (*sic*) et esso fatto, e' detti Esecutori per vigore del-

(1) La Cappella, ch'avea fino dal 1434., e che ritenne, per quanto apparisce, fino al 1464., in cui gli successe Mess. Lorenzo da Cepperello, era sotto il titolo dei SS. Bernardo, e Antonio. Ne' nostri Ricordi ancora trovasi, ch' egli lasciò 50. Fiorini d'oro alla Cappella *ab extra* di S. Lorenzo in Purgatorio, perchè dall'annuo frutto dei medesimi si facesse l'Uffizio in ciascun anno.

(2) Pare, che debba dire 2. Aprile, e che sia sbaglio nei nostri Ricordi, mentre dopo questo trovasi l'altro Ricordo della rinunzia fatta da Lodovico fratello di Altamonte, che dicesi del dì 6. di detto mese, cioè, d'Aprile.

la seconda Bolla li consegnarono la pensione secondo il tenore di detta Bolla fiorini 18. di suggello al modo Fiorentino, de' quali debba nove ciaschedun anno per tutto il mese d' Ottobre, e nove per tutto il mese d' Aprile sotto pena annoi d' interdetto „. Altamonte di Lodovico Frescobaldi Priore di S. Paolo di Firenze rinunziò egli pure al diritto di Padronato, che se gli competea su quelle Chiese, e promesse, che una tale rinunzia sarìa stata coll'istessa sollecitudine ratificata dai suoi fratelli, come seguì, con condizione però, che fino a tanto, che durata fosse la loro linea, dovesse il Capitolo dare un annuo censo di una libbra di cera per la Purificazione, e che il capo della famiglia dovesse il giorno dell' Assunzione di Maria Vergine esser invitato a pranzo alla Priorìa di Sammontana (1).

Andrea di Lotteringo d' Andrea della Stufa, che edificato avea in Chiesa nostra la Cappella di S. Andrea, venne nella determinazione di decorarla eziandio di un Canonicato, e d'una nuova Prebenda sotto l' istesso titolo. Impetrò a tal fine una Bolla dal Som. Pont. Pio II. in data del dì 26. Giugno 1460.

(1) Dal libro del Camarlingo *num.* 51. *pag.* 17. abbiamo, che per essi sotto il dì 2. Gen. 1462. fu fatto dal nostro Capitolo un Pranzo. Negli Atti nostri Capitolari poi si trova, che sotto il dì 21. di Luglio del 1700 fu esposta una istanza di Giuseppe Pirro Frescobaldi in nome proprio, e de' suoi fratelli Gio. Batista, Giramonte, e Lorenzo, e dei suoi eredi per essere reintegrati dell' annuo censo d' una libra di cera gialla in falcole per la Candelaja, e per l' Assunta di un pranzo in Sammontana al maggiornato della Famiglia per la suddetta donazione fatta alla nostra Mensa d' ogni azione, jus, e ragione, ch' essi aveano sulle predette Chiese, omai decaduti fino dall' anno 1543. per trascurata esazione per esser detta famiglia stata più volte in minore età, protestandosi di non ripeter niente dello arretrato. Il Capitolo considerato, che essi altro non bramavano, se non di richiamare nella loro famiglia tale jus onorifico col minore aggravio della nostra Mensa, alla quale si erano sempre dimostrati sì bene affetti, risolvè per puro tratto di giusta gratitudine di restituire nel primiero vigore il Censo in quanto alla cera, giacchè di questo solo si appagava la mente di detti Signori.

(*Num.* XXIII.), e questa era diretta al summentovato Gio. Spinellini Proposto, il quale nel dì 9. d'Aprile dell'anno seguente le diede la dovuta esecuzione. Si riservò il Patronato da passare dopo la sua morte nei suoi eredi, e successori, ai quali ingiunge, che siano tenuti a presentare una persona idonea, nel modo, che si pratica nelle presentazioni degli altri Canonicati. E qui siami permesso il notare, che l'ultima elezione caduta fino dall'anno 1805. nella persona del Sig. Pietro Rossi già Cappellano della Metropolitana Fiorentina, ottima ella fu, e conforme per tutti i rapporti ai desiderj del Fondatore. Incarica i rettori di uffiziare la sua Cappella, e di dirvi la Messa quattro volte il mese; di fare nella Festa del Santo tutto quello, che nelle Feste titolari sono tenuti i due Rettori dei Canonicati Medicei, dei quali abbiamo di sopra parlato, e di dare annualmente ai Patroni per ricognizione due libbre di cera nella Festa della Purificazione, e l'Ulivo benedetto nella Domenica delle Palme. La Cappella, su cui è fondato questo nuovo Canonicato, è quella posta al latò sinistro dell'Altar Maggiore, ov' è una tavola di Girolamo Macchietti, o sia del Crocifissajo, creato di Michele di Ridolfo del Ghirlandajo, di cui ragionando il Borghini nel suo *Riposo* dice vedersi in essa „ i tre Magi, che offeriscono al Salvador del Mondo, che è in braccio alla Vergine Gloriosa, di bellissima maniera, con buon rilievo, vago colorito, e le teste delle figure molto mi piacciono, e particolarmente quella della Madonna, e tutta mi pare bene intesa, e con giudizio ordinata „. Attualmente questa Tavola è illanguidita nel colore, e danneggiata in altre guise.

Poco dopo, cioè nel 1462. successe l'erezione di altro Canonicato, per cui il prenominato Som. Pont.

Pio. II. indirizzato avea una Bolla del dì 18. Febb. 1461. all' Arcidiacono Fiorentino, dandogli le opportune facoltà per questo effetto (*Num.* XXIV.) Francesco di Nigi Neroni, Cittadino Fiorentino, e nostro Popolano l'avea impetrata con esibirsi di assegnare i fondi necessarj e per la Prebenda, e per le distribuzioni. Sappiamo poi dai nostri Ricordi, che il dì 20. di Dicembre dell' anno 1462. Paolo Schiattesi, nostro Canonico, come procuratore di M. Marco Mannelli Priore di S. Cresci a Campi rinunziò in presenza dell' Arcivescovo Fiorentino Giovanni Neroni questa Priorìa, e tosto l' Arcivescovo la unì, e la incorporò alla nostra Mensa Capitolare, e che lo stesso giorno ser Giovanni di Lorenzo andò a prenderne il possesso pel nostro Capitolo: „ et immediate, soggiunge il Ricordo, dopo la detta renunzia, et unione l'Arcidiacono della Cattedrale di Firenze, e Commissario Apostolico per una Bolla inpetrata dal nobil uomo Francesco di Nerone creò, e di nuovo fece un Canonicato, e Prebenda nella nostra Chiesa, consegnando le sostanze della detta Priorìa per le distribuzioni di detto Canonicato „.

Dopo queste due fondazioni era giunto fino a tredici il numero dei nostri Canonicati; ma le distribuzioni quotidiane non erano elleno tali da poter somministrare a ciascuno dei Canonici il comodo di potersi decentemente sostentare. Per riparare a questa mancanza Giovanni d' Aldobrandino del Nero, ed i suoi fratelli Brunetto, e Silvestro Aldobrandini esibirono alla nostra Mensa trecento fiorini d' oro da erogarsi nella compra di beni stabili, a condizione però, ch' e' fosse loro concesso in perpetuo il diritto di Patronato sopra il primo Canonicato, che fosse per vacare, di quelli *costituiti ab antico*, cioè di quelli della nostra Mensa Capitolare. Diressero

questa loro istanza al Som. Pont. Pio II., e questi sotto il dì 27. di Gennajo dell'anno 1462. ordinò a Carlo de' Medici Canonico Fior. di esaminare quanto venìa richiesto, e l'autorizzò, che, qualora avesse ritrovato verificato tutto ciò, ch'era stato esposto, e che il consenso e' vi fosse concorso dell'Arcivescovo Fior. e del nostro Capitolo, eseguisse la loro inchiesta. Difatti egli formatone il processo secondo le regole Canoniche nella sua propria casa, posta nella Canonica Fiorentina, e ritrovatane la verità, dette piena esecuzione alle Lettere Apostoliche (*Num.* XXV.); in conseguenza di che gli Aldobrandini gli presentarono il dì 5. di Marzo pel primo Canonicato, che fosse per vacare *honestum* (così si legge nel processo), *et eloquentem virum Dominum Franciscum Dantis de Castilione, Presbyterum Florentinum*, *ac sacrae Theologiae magistrum ibidem praesentem*, *et acceptantem*, a cui il giorno istesso a Vespro diede l'investitura, e il dì 18. dello stesso mese fu immesso nel real possesso dall'egregio Dottore di Decreti Matteo di Iacopo de' Lenzi rettore della Chiesa di S. Tommaso di Firenze, che gli assegnò lo stallo in Coro, e il luogo in Capitolo. Fu quindi determinato, che perciper potesse i frutti dei beni consegnati dagli Aldobrandini, qualora però avesse servito la nostra Chiesa, come gli altri, fino a tanto ch'e' non fosse venuto a vacare uno dei Canonicati, pe' i quali ottenuto avea l'espettativa, e la riserva.

In questo istesso anno 1462., senza sapersene il giorno, cessò di vivere il nostro Priore Giovanni Grilli (1). Se a *pag.* 231. del T. I. dicemmo esser

(1) A questo Priore Niccolò V. Som. Pont. con sua Bolla dei 16. Dic. 1451. (*Numero* XXVI.) dà autorità di conferire a suo piacere i due primi Canonicati; che fossero quì per vacare. Dai seguenti Ricordi appa-

ciò avvenuto ai 16. Maggio, il dicemmo a norma delle nostre Memorie, ma quì, è sbaglio assoluto, mentre dai rogiti di ser Iacopo di ser Filippo da Lutiano all'Arcivescovado apparisce esser egli intervenuto ai 10. Giugno di detto anno all'adunanza generale del Clero Fiorentino raunato nella Chiesa maggiore unitamente ai tre nostri Canonici, Domenico Marenghini (Maringhi), D. Francesco di Guelfo, e D. Lorenzo da Bibbiena.

Poco dopo, e nell'anno istesso gli successe Piero di Michele Bonichi da Cascia (1), già nostro Canonico fino dall'anno 1444. Venne per questa pro-

risce quanto egli beneficasse la nostra Chiesa. „ A dì 16. d'Aprile 1446. M. Giovanni Canonico della Chiesa di S. Lorenzo di Firenze ha donato, e messo nella Sagrestia di d. Chiesa una Bibbia grande di volume d'un Antifonario compiuta, di lettera antica, nel principio della quale è una Epistola di S. Girolamo, che comincia: *S. Hieronymi Presbiteri ad Paulum Presbiterum*, e in fine del libro è un'altra, che comincia: *Epistola Pauli ad Laodicenses*: *Paulus Apostolus*, *et Sylvanus ec.* covertata di cuojo rosso, et bullettata di bullette, e compassi grandi d'ottone, nella quale si contiene tutto il Testamento Vecchio, e Nuovo col Saltero, della quale donazione ne fu rogato Ser Paolo Bettini. „ Nel di lui testamento poi rogato da Ser Gio. Gini ai 19. Febb. 1462. rilasciò alla medesima Sagrestia circa Lire 500. di distribuzioni dovutegli con obbligo di fare una Tornata di Congrega di Lire 16. almeno; e lasciò ancora un Anniversario da farsi ogni anno in perpetuo dalla Congrega Maggiore in Chiesa nostra.

(1) Nel Giornaletto dei Sagrestani dell'anno 1462. egli stesso s'intitola: *Camarlingo*, *Sagrestano*, *Distributore*, *Operajo*, *e Spedalingo di S. Lorenzo*. Era stato inavanti eziandio Spedalingo degl'Innocenti, per rinunzia di Piero d'Andrea di Piero, eletto ai 14. Maggio 1444. In un libro di Ricordi da se stesso registra nella maniera, che segue, la sua elezione in Canonico. „ Ricordo come a dì 12. Agosto (1444) morì Ser Luca di Cino Canonico di questa Chiesa in su le 19. ore, e passò di questa misera vita, ed essendo morto el Priore, e' Canonici capitularmente con quella solennità, che si richiede, si raunarono alla nuova electione del Canonico, per vigore, et autorità a loro permessa, et concessa dal Sommo, et SS. Pontefice di Roma Papa Eugenio IV per Bolla Apostolica di poter eleggere i primi tre vacanti Canonicati di decta Chiesa; sicchè con piena autorità a loro concessa, come nella Bolla si contiene, per loro benignità, et humanità, non per mia meriti, mi elessono, et acceptorono in Canonico di decta Chiesa con quelle solennità, et cerimonie, che si richieggiono, existente M. Zanobi de'Guasconi egregio Dottore in legge Canonica, et Ser Lotto di Ser Francesco Masi Not. ec. „

mozione a vacare il Canonicato, e la Prebenda sotto il titolo di S. Sebastiano, che fu tosto conseguita dal testè menzionato Francesco da Castiglione, e così la Casa Aldobrandini fin da quell'istante venne ad acquistare il diritto di Patronato sulla medesima, che ha fino ai dì nostri pacificamente esercitato.

Nel principio del governo del novello Priore fu provveduto al modo di eleggere i soggetti da destinarsi al servizio della nostra Chiesa. Cosimo de' Medici, ed altri Popolani, nostri benefattori ben comprendeano, che l'aver aumentato il numero dei Canonicati, e delle Cappellanìe corali, e l'aver edificato una magnifica Chiesa, ed un claustro capace di dare conveniente abitazione a tutti gl'individui addetti al di lei servizio, come pure l'averne accresciute eziandìo le rendite, e gli assegnamenti, non averebbe prodotto l'effetto, da essi principalmente contemplato, del maggior culto divino, se non si fossero poi eletti soggetti meritevoli, e degni, i quali avessero continuamente riseduto, e prestato un fedele, ed assiduo servizio. Richiesero pertanto al Som. Pont. Pio II., che le provvisioni dei benefizj si facessero in avvenire *per modum electionis*; ed egli verificato quanto venìa esposto, con Bolla data in Roma il dì 1. di Giugno 1463. (*Num.* XXVII.) stabilisce, che per il tratto successivo il Priore, ed i Canonici eleggano ai benefizi della nostra Chiesa, che non sono di patronato laicale, persone idonee a forma delle regole Canoniche, e che queste elezioni, da confermarsi dall'Ordinario *pro tempore*, abbiano l'istessa forza, e vigore, come se fossero fatte dai patròni laici. Riguardo poi all'elezione del nostro Priore viene disposto, che stabilito il giorno per detta elezione, il Capitolo inviti i Maggiornati,

ovunque egli siano, e i patroni di ciascun benefizio posto in Chiesa nostra, e di più dodici Popolani dei più illustri, e dei più antichi, che non abbiano stretta parentela con i sopraddetti, e tutti questi collegialmente adunati in un co' i Canonici passino alla elezione del nuovo Priore da presentarsi all' Ordinario, e questa presentazione debba pure avere la stessa forza, e vigore di quelle, che si fanno dai patroni laici. Ma vedendo, che questo savio provvedimento, che venìa anche ad animare, ed incoraggire quei, che fino dalla più tenera età si dedicavano al servizio della nostra Chiesa, nutrendo in loro la speranza di esser promossi ai gradi superiori, com' era intenzione di Cosimo dei Medici, ch' essi gradatamente, e a proporzione del merito fossero eletti alle Cappellanìe, ai Canonicati, ed anche al Priorato (1), non producea tutto quel buono effetto, che se ne sperava per cagione dell' Espettative, delle Riserve, delle Nomine, e di altre grazie, che s' impetravano sovente dalla Curia Romana, o dai Legati Pontificii, fu stabilito da Lorenzo de' Medici, e dagli altri popolani, che per evitare in progresso questi inconvenienti, per i quali sovente era inquietato, e molestato il nostro Capitolo, fussero rappresentati al Sommo Pontefice Sisto IV. con supplicarlo, che *ad obviandum hujusmodi molestiis, et inquietationibus, et ut provide ordinatio praedicta Pii praedecessoris praefati, quae ad divini cultus conservationem, et augmentum in Eccle-*

(1) Anche nelle Costituzioni nostre impresse nel 1566. *pag.* 34. aveasi ciò per oggetto: *Et ut clerici nostrae Ecclesiae animo promptiori virtutibus, Choroque deserviant, spe aliquando ad majora perveniendi, in hoc praesertim Cathedralis Ecclesiae consuetudinem imitantes, et, quod magis movet, intentione, qua fuisse publice perhibent, Cosmam Medicem Seniorem, ut videlicet Clerici gradatim ad Cappellanias, atque inde ad Canonicatus, et Prioratus pro meritis eveherentur etc. statuimus etc.*

sia praedicta, ipsorumque Parrochianorum, et aliorum ad Ecclesiam eamdem pro divinis officiis audiendis confluentium maximam consolationem cedere dignoscuntur, sortiatur effectum, et alii cives Florentini eorumdem Cosmae, et aliorum civium praedictorum, qui dictae Ecclesiae instaurationi, et ampliationi, ac aliis praemissis vacarunt exemplo allecti ad similia invitentur juspatronatus, et praesentandi personas idoneas ad Canonicatus, et praebendas, caetera beneficia supradicta, quae de jurepatronatus laicorum non sint, dum illa pro tempore de caetero vacare contigerit ipsis Laurentio, et pro tempore parrochianis concedere, aliasque in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaretur. Il Pontefice pienamente informato, e convinto di quanto gli era stato rappresentato, il dì 5. di Sett. 1473. emanò una Bolla in Tivoli (*Num.* XXVIII.) con cui accordò, che Lorenzo, e gli altri popolani fossero riguardati, e considerati come patroni di detti benefizj, e che godessero di tutte le prerogative, e privilegj, come se essi fondati gli avessero, e dotati colla riserva del giuspatronato, e che il Capitolo nelle vacanze passasse all' elezione, e presentazione *vice, et nomine* di Lorenzo, e degli altri parrocchiani, e che questi non potessero impedire, ch' esso facesse tutto ciò a nome loro, e in loro vece; e finalmente, che l' Arcivescovo Fiorentino fosse tenuto a dare l' istituzione a' soggetti presentati, come se 'l benefizio fosse di patronato laicale, ed avessero presentato i patroni laici. Ne commette l' esecuzione agli Abati di S. Trinita, e di S. Pancrazio, ed al Vicario Fiorentino, affinchè non permettano, che il Capitolo in qualsivoglia maniera sia molestato *per Expectativas, Gratias, Nominationes, et facultates hujusmodi prosequentes, et alios quoscumque quavis auctoritate*.

Innocenzio VIII. avendo rivocato, e rese irrite tutte le concessioni di Giuspatronato fatte dai suoi Predecessori a qualunque persona da venticinque anni indietro, eccettuati quelli, ai quali era stato accordato un tal diritto per aver aumentato coi loro proprj beni i frutti, ed i proventi del benefizio, almeno per la metà dell'annuo valore de' medesimi, nacque dubbio al Card. Giovanni de' Medici, se la detta revoca estender si potesse, e comprendesse ancora il patronato dei Benefizj della nostra Chiesa, e che venissero così annullate le predette due Bolle Pontificie, benchè Cosimo, e Lorenzo suo Padre nella costruzione, ed ornamenti della Chiesa profusi avessero circa settantamila ducati. Supplicò pertanto in nome ancora di Giuliano suo fratello, e di Lorenzo de' Medici suo nipote il Som. Pont. Giulio II., acciocchè approvasse, e confermasse le predette Bolle di Pio II., e di Sisto IV., e di più, che nell'elezione del Priore volesse decretare il seguente metodo, cioè, che i Canonici adunati capitolarmente, e separatamente dagli altri elettori, mandino a partito ciascun di loro, e quando loro aggradi, anche altri Soggetti della Diocesi Fiorentina, e che due, o al più tre, che avranno avuto maggior numero di voti favorevoli, si mandino a partito nella piena Adunanza composta a norma delle predette determinazioni di Pio II. Il Som. Pontefice con Bolla del dì 15. di Gennaio dell'anno 1506. (*Num.* XXIX.) le confermò pienamente, ed annuì a quanto venìa richiesto intorno alla elezione del medesimo Priore. Il dubbio, che nacque al Card. Giovanni de' Medici avrà forse avuto anche origine dalle molestie, ed inquietudini, che si continoavano a dare al Capitolo coll' espettative, ed altre grazie; ciò lo fa credere la sollecitudine, con cui

esso, poche ore dopo aver data la sepoltura a qualche defunto Canonico, si adunava, eleggeva il nuovo soggetto, ed immediatamente il presentava, *per usare*, come dicesi in una elezione fatta nel 1503., *l'auctorità apostolica concessa ai nostri parrocchiani, ed eleggere vice, et nomine di essi* (1).

Il Capitolo però non credea di essere astretto a presentare i Candidati alla Curia Arcivescovile, ma di essere in libertà per un'antica, costante, ed approvata consuetudine di dar loro la canonica istituzione, come trovasi aver fatto molte volte; e nelle nostre Costituzioni stampate nel 1566. al *Cap.* VII.

(1) Nel libro dei Partiti, e Ricordi A. 3. *pag.* 21. *t. e seg.* si legge. „ Ricordo come a dì 23. di detto (Agosto 1503.) la vigilia di S. Bartolommeo Ap. a ore 3. ¾ passò da questa presente vita M. Thomaso di Bartolomeo nostro Canonico, e Piovano della Pieve a Doccia, al quale Iddio habbia reservato luogo di salute, el quale dipoi si ripuose a dì 24. a ore 21. col nostro Capitolo e colla Congregatione de' Preti. Dipoi a ore 4. ¼ congregato el nostro Capitolo colle opportune solennità, et volendo noi usare l'autorità Apostolica concessa ai nostri Parrocchiani, et eleggere un altro in luogo del detto M. Thomaso, il prefato nostro Capitolo in vece, et nome d' essi Parrocchiani, come in detta autorità si narra, furono nominati, et messi a partito tutti e' nostri Cappellani presenti, et assenti, et molti degli altri Religiosi, et degni, et virtuosi, con questo protesto, che nostro futuro Canonico s' intenda esser quello, che più di fave nere nello scruptinio avesse: et messi tutti a partito *cecidit sors* sopra di ser Hieronimo di Cristofano Fesolano de' Bozzolini, nostro Cappellano, con più fave nere, che nessuno degli altri, come appare per mano di Ser Donato di Tomaso Ciampelli Notajo del nostro Capitolo, *et statim* el nostro predetto Capitolo fece Sindico M. Francesco Campana nostro Canonico a presentarlo, e farlo investire per *viam Collationis*, et confirmato, et investito, *ut supra volunt*, dal Vicario dell' Arcivescovo, insieme con detta confermatione aplicò, et dette in Commenda la Cappella del detto Ser Hieronimo al suo Canonicato per insino a tantochè sarà in pacifica possessione del d. Canonicato, come tutto appare per mano di Ser Ioh. Baptista Paganucci. Et per la decta electione fatta del d. Canonico vacando la sua Cappella, e per qualunque altra vacatione, che occhorresse delle Cappelle expectanti *de Iure Patronatus* al nostro Capitolo si fece nostri sindichi, et procuratori el nostro Priore, et M. Matteo da Cascia a eleggere ser Francesco d'Andrea Brunelli nostro Sostituto. Rogò d. ser Donato. Dipoi circa a ore 6. el prefato ser Hieronimo investito, e confermato dall' Ordinario prese la possessione dell' Altar Maggiore, *et Stallum in Coro*, e fu ricevuto in capitolo *ad osculum pacis, et etiam assignato locum in Capitulo*.

dopo aver accennato, quanto venìa accordato dalle sopraddette Bolle Pontificie riguardo ad eleggere, e presentare i soggetti ai nostri Benefizj vacanti, si soggiugne „ Per la qualcosa (eccone verbo a verbo la versione) determiniamo, il nostro Capitolo nel modo detto di sopra, ed in quei nomi esser tenuto ad eleggere persone, le quali siano idonee ai suddetti otto Canonicati, e prebende. Ma per un'antica, ed approvata, e finquì non interrotta consuetudine avendo sempre conferito i medesimi Canonicati, e Prebende, e data l' istituzione agli eletti, determiniamo, che questo gius di conferire, e di instituire appartenga ancora al nostro Capitolo, talmente che elegga come laico, dia l' instituzione come Ordinario. Con questo però in libertà sia del Capitolo medesimo, se vuole istituire da se stesso, o presentare al detto Arcivescovo, o al di lui Vicario *in spiritualibus* quelli, che avrà eletto. Se poi al detto Capitolo verranno presentati gli eletti dai Patroni laici tanto agli altri cinque Canonicati, e Prebende, quanto ancora alle Cappellanie, partecipi, o non partecipi delle distribuzioni; questi in tal guisa eletti, e presentati, gli confermi il Capitolo, e per mano del nostro Priore, o in di lui assenza, del Canonico più anziano presente gli istituisca, e gl' investa dei medesimi colla tradizione dell' anello, o colle altre consuete cerimonie, e di suo diritto, ed autorità secondo la consuetudine sopraddetta riceva i giuramenti circa la simonia, e gli altri patti illeciti. Salva nientedimeno la potestà dell' Arcivescovo, e del suo Vicario, se alcuna a loro ne compete nell' istituire questi presentati per diritto del primo occupante „. E' da notarsi, che queste Costituzioni furono suggellate coll' approvazione, e

colla conferma delle due Potestà, Ecclesiastica, e secolare (1).

L'Anno 1464. fu per noi molto fatale non men che per la nostra Patria. Cosimo de' Medici il *Padre della Patria*, il Pericle della Fiorentina Repubblica passò da questa all'altra vita pieno di gloria, e degno veramente di quella gran fama, che nel Mondo tutto si acquistò, e del bello elogio, che gli fa il Segretario della Repubblica Fiorentina nel libro VIII. della sua istoria, ove il ce lo qualifica „ per il più riputato, e nomato Cittadino d'uomo disarmato, che avesse mai, non solamente Firenze, ma alcun' altra Città, di che si abbia memoria, perchè non solamente superò ogni altro de' tempi suoi di autorità, e di ricchezze, ma ancora di liberalità, e di prudenza, perchè tra tutte le altre qualità, che lo feciono principe nella sua patria, fu lo essere sopra tutti gli altri uomini liberale, e magnifico „. Tutti i principali Cittadini, e tutti i Principi Cristiani se ne dolsero con Piero suo figliuolo. Le di lui singolari virtù sono state a tutta equità celebrate da Uomini sommi in ogni tempo; ed il nostro Capitolo grato oltre ogni credere le ha da gran tempo celebrate, e le celebra pur tuttora nella ricorrenza della Festa dei Santi Cosimo, e Damiano. Questo ci dispensa dal più inoltrarci nelle di lui lodi sul riflesso ancora, che tanta è la grandezza dei pregj, tanta la copia, e tanto lo splendore delle ammirabili di lui qualità, che non può trovarsi discorso per forbito, ed eloquente, e sublime, ch' e' sia, il quale giunga non dico ad esprimere, ma nè anco

(1) Al presente al solo Rettore della Cappella Corale di S. Matteo si dà dal nostro Priore l'investitura per *immissionem Annuli, et Bireti* in nome proprio, e dei Capitolari, e ciò per un tal diritto, che *ab immemorabili* ha il nostro Capitolo sù la medesima Cappella.

ad adombrare una minima parte della di lui gloria. Crediamo però di far cosa grata ai nostri Lettori il riportare quanto trovasi scritto dallo stesso Piero suo figliuolo in un libro di Ricordi del 1464. esistente nell' Archivio Segreto, in cui con veridica semplicità vien delineato il di lui carattere. „ Ricordo, che a dì 1. di Agosto 1464. a ore 22. e mezzo Cosimo di Giovanni d' Averardo de' Medici passò di questa presente vita, essendo stato nel passato molto vexato da dolore di giunture, benchè d' ogni altro male fosse sano salvo, che in quell' ultimo fine della sua vita per spazio di un mese fosse oppressato per difetto d' orina con alquanta febbre. Era di età di anni 75., grande, e bello uomo, e di perfecta natura, excepto e' mali sopradecti. Fu uomo di grandissima prudentia, e viemaggior bontà, e 'l più riputato Ciptadino, e di maggior credito, che avesse la nostra Ciptà per lunghi tempi, e quello, che ebbe maggior fede, e più amato da tucto il popolo: nè si ricorda morire alcuno a questa età con miglior gratia, e maggior fama, e di cui più dolesse a ciascuno, e meritamente, perchè non si trovò nessuno, che con ragione si dolesse di lui: ma furono molti, e' quali da lui erano stati serviti, e sovvenuti, et ajutati: di che più si dilectò, che alcun altro: e non solamente parenti, e amici, ma gli strani, e ancora, che par difficile a crederlo, non che a farlo, chi non gli era amico: col quale laudabil modo si fece più, e più persone, che per difecto loro, e d'altri non gli erano amici, amicissimi. Fu molto liberale, caritativo, e misericordioso, e molte elemosine fece in sua vita; e non solamente nella Ciptà, e Distretto, ma eziandìo ne' luoghi molto lontani in accrescimento di Religioni, e riparatione di Chiese, e generalmente di ogni ragione di beni, che acca-

desse. Fu per sua sapientia molto extimato, et creduto da tutti e' Signori, e Potentie d'Italia, e fuori d'Italia. Fu onorato da tutti gli Oficj degni della nostra Ciptà: di fuori non volle mai acceptare alcuno oficio. Esercitò le più onorate, e importanti Legationi, che a suoi tempi accadessero alla nostra Repubblica: et nella Ciptà fece ricchi molti uomini per mezzo dei traffichi suoi, oltre alla ricchezza, che di lui rimase, nel quale exercitio fu non solamente savio, ma bene aventurato mercatante. Morì, come si dice, el dì sopra decto nella Casa, e luogo nostro da Careggi, avendo prima ricevuto tutti e' Sacramenti di Sancta Chiesa con grandissima divotione, e reverentia (1); non volle fare

(1) Da una lettera di Piero de' 26. Luglio 1464. scritta da Careggi a Lorenzo, e Giuliano, ch'erano a Cafaggiuolo apparisce essersi Cosimo confessato dal nostro Priore Piero Bonichi, e communicato il dì 25. di detto mese. Questa per alcune particolarità, ch' e' contiene, merita quì d'esser riportata. „ Scripsivi jer l'altro, et avisai, come Cosimo era aggravato dal male, di poi mi pare, che si vadi logorando, e questo pare a lui medesimo, in modo che martedì sera volle, che in camera non fossi, se non Monna Contessina, et io. Cominciò da principio a dire tutta la sua vita, dipoi entrò sul Governo della Città, e poi seguitando a quello de' trafichi, dipoi alla cura familiare delle possessioni, et di casa, et sopra e' fatti di voi due, confortando, essendo voi di buono ingegno, io vi dovessi allevare bene, perchè mi levasti assai fatica, et che di due cose si doleva, l'una di non aver fatto quanto arebbe voluto, e potuto fare; l'altra, che essendo io mal sano mi lasciava con assai noja. Dipoi disse di non volere fare testamento alcuno, perchè mai non fu suo pensiero di farlo, eziandio vivente Giovanni, perchè sempre ci vide con buono amore, et in buono accordo, et stima, et che quando Iddio facesse altro di lui, non voleva alcuna pompa, nè dimostratione nell'Esequie, et come in vita altra volta mi avea detto, mi ricordava, dove voleva la Sepoltura sua in S. Lorenzo, et tutto disse con tanto ordine, et con tanta prudentia, et con uno animo si grande, che fu una maraviglia, soggiungendo che era vissuto lunga vita, et in modo, che si partiva molto bene contento, quando Dio lo volessi. Di poi jermattina di buon ora si fece levare, calzare, e vestire di tutto essendovi il Priore di S. Lorenzo, e di poi fece dire la Messa, alla quale rispose da sano. Dipoi domandato delli articoli della Fede, e tutti rispose per lettera, fece la Confessione lui medesimo, et prese il Sacramento con tanta divotione, quanto si potesse dire, havendo prima chiesto perdono a ciascuno. Le quali cose m' hanno fatto crescere l'ani-

testamento, ma liberamente el tucto rimise in me. Fu seppellito nella Chiesa di S. Lorenzo in terra, e nella sepoltura innanzi per lui ordinata senza alcuna honoranza, e pompa funebre, dove non volle altri, che Calonaci, e Preti di decta Chiesa, e Frati di S. Marco, e Calonaci Regolari della Badìa di Fiesole, nè con più, e manco cera, che a uno mediocre mortorio si richiede, perchè così dispuose per l' ultima sua parola, affermando le limosine, e altri beni doversi fare in vita, che giovano più che di poi, come avea fatto lui. Il perchè non ostante questa, volendo io satisfare al debito filiale verso la pietà paterna feci fare quanto si richiedeva, et era conveniente a chi restava, et ordinai le elemosine, et ufici, che nel presente libro seguiranno (1) „. Fece dunque Piero,

mo, et la speranza verso messer Domenedío, et benchè secondo il senso, io non sia senza dolore, pure veduto la grandezza dell' animo suo, la dispositione buona, sono in gran parte contento, che viene a quel fine, che tutti habbiamo a fare. Lui si stette jeri assai bene, et così questa nocte passata; pure respecto all' età grave non posso sperare molto del suo guarire. Fate fare per lui Orationi ai Frati del Bosco, e fate dare limosina, come pare ad voi, pregando Iddio ce lo lasci ancora per un tempo, sendo per lo meglio. Et voi pigliate exemplo, che siete giovani, et con buono animo pigliate la parte vostra delle fatiche, poichè messer Domenedio dispone così, et fate conto d' essere huomini, essendo garzoni, che così lo richiede lo stato vostro, et il caso presente, et sopra tutto attendete a quello, che vi può fare onore, et utile, perchè è venuto il tempo, che bisogna voi facciate sperientia di voi, et vivete col timore di Dio, et sperate bene. Quello, che seguirà di Cosimo vi adviserò. Noi attendiamo ognora un Medico di Milano, ma ho più speranza di messer Domenedio, che in altri. Non altro al presente. *Chareggi ai 26. Luglio* 1464. „

(1) Dopo il sudd. Ricordo segue quanto appresso „ Ricordo dell' Esequie, e degli Ufícj, che si faranno nella Chiesa di S. Lorenzo, e in più luoghi per l' anima di Cosimo di Gio. de' Medici ec. A dì 2. d' Agosto la mattina, che fu in giovedì si fece l' Exequie nella Chiesa di S. Lorenzo; per Cera pagata a L. 43. ½ di falcole, libbre 94 di Candele per appiccare in Chiesa, e per num. 53. di torchietti per dare in mano ai Preti, in tutto libbre 190. ½ e per 16. torchi di libbre 97. per intorno al Corpo. *Ricordo degli Ufizi, e pietanze fatte per l' anima di Cosimo*. Al Capitolo, e Preti di S. Lorenzo per un officio durante otto dì continui, cominciato il dì 2. d' Agosto con 30. Messe per officio, che sono otto con Messe 240. per l' ottava, si pagò a L. 16. per sei falcole di libbre 33. e 10. di candele. Al Capitolo, e Preti

oltre all' esequie, celebrar molti Ufizj, e Messe in di lui suffragio, non solo in Chiesa nostra, ma anco in molte altre, distribuì copiose limosine, liberò dalle carceri molti prigioni, e vestì a lutto tutta la sua Famiglia; talchè l' esequie furon per esso un vero trionfo, come lo ci attesta, oltre molti altri, Benedetto Colucci da Pistoja, testimone oculare, nel suo libro *de Discordiis Florentinorum* impresso in Firenze nel 1747. in 8., ove a *pag.* 8. dice: *Corpus ejus sine magnifico apparatu ad urbem a sanctissimis viris delatum, ac deinde honestissimo procedente funere, uti praeceperat, humi conditum est. Sed memoratu dignum fuit omnes mortales, qui Florentiae aderant, tanto ardore ad honestandas exequias convenisse, ut vere hominem raro mortalitati nostrae concessum sepeliri patuerit. Ex proximis quoque civitatibus, ac municipiis Legati venere, ut more nobilium pompam funeris decorarent, qui ubi praeceptum ejus audivere, effusis lacrymis interesse funeri voluerunt. Multi quoque ex remotiori loco properantes ubi sero venere, in Divi Laurentii Templo urbis suae patronum summa moestitia lugebant. Quin etiam omnes cives livore extincto communem parentem Cosmam fuisse fatebantur.* Furono, non ostante il divieto di Cosimo, destinati dal Senato, come da un Libro risulta di Provvisioni del 1464. alle Riformagioni, dieci dei più rispettabili Cittadini, perchè alle di lui esequie, ed onoranze presedessero, e questi furono Luca di Buonaccorso Pitti, Bernardo di Lorenzo Ri-

di S. Lorenzo sopraddetti per un' Ufficio cominciato il dì 11. di Agosto, durante 30. giorni continovi, finiti a di 11. Sett., che sono Uffici 30. si pagò L 60. per falcole di cera di libbre 170. „ Quindi „ Ricordo di tutti gli uomini furono vestiti per lo detto ossequio, colla spesa occorsa, e poi „ Ricordo di tutte le donne vestite per le dette exequie „ parimente colla spesa occorsa „ e quindi si legge „ Oltre i molti Ufici fatti in Firenze per l'anima di Cosimo furono fatti ancora dalle Compagnìe di Roma, di Venezia, di Milano, di Bruggia, di Ginevra, di Londra, e di Avignone; furono date gran limosine, e liberati dalle Stinche molti prigioni. „

dolfi, Bernardo di Filippo del Nero, Bernardo di Filippo Giugni, Francesco di Niccolò Sacchetti, Agnolo di Iacopo Acciajoli, Giovanni di Domenico Bartoli, Carlo d'Agnolo Pandolfini, Dietisalvi di Nerone di Nigi Dietisalvi, e Bartolommeo di Francesco Puccini. Il di lui figlio Piero fece col disegno di Donatello costruire il magnifico marmoreo Deposito tutt'ora esistente di fronte, e appiè dell'Altar Maggiore di nostra Chiesa, dove si legge questa brève, ma esprimente, ed onorifica iscrizione: *Cosmus Medices hic situs est Decreto publico Pater Patriae. Vixit annos LXXV. Menses III. dies XX.*, e al di sotto: *Petrus Medices Patri faciundum curavit.* Il Giovio nella sua Storia tradotta dal Domenichi dice „ ch' e' fu sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo edificata da lui, acciocchè questo uomo incomparabile, et grandissimo fra tutti gli altri cittadini avesse tutta una Chiesa per larghissimo sepolcro, e non fosse coperto in uno stretto monumento con questo titolo breve, ma il più onorato di gran lunga di quanti se gli fossero potuti fare: *Quì giace Cosmo de' Medici chiamato per pubblico Decreto Padre della Patria.* „ Gli altri progetti, che in Senato furon discussi per una gloriosa, e permanente onorificenza e' ci sono enunziati dal predetto Colucci: *In Senatu*, egli dice, *consultum est, qui honores tanto viro statui possent. Fuere, qui consulerent nummos aureos machinari Cosmae imaginem referentes; alii item aeneam Statuam sibi in Foro condi, uti Romae magnis viris solitum fuerat: sed demum sancitum est, ut Cosmas Medices* Pater Patriae *edicto publico appellaretur, quod parenti nostro Ciceroni contigisse accepimus*. In questo sepolcro fu il di lui cadavere trasferito con solenne pompa il dì 22. d'Ottobre dell'anno 1467. come dal seguente Ricordo apparisce. „ Facemmo un magnifi-

co ossequio per la buona, e felice memoria di Cosimo de' Medici, quando si traslatò nella nuova Sepoltura con tutto il Convento de' Monaci della Badìa di Fiesole, e con tutti i Frati di S. Marco „.

Circa questa sepoltura, armi, ed iscrizioni piacemi quì riferire quanto ne dice Piero Parenti nella sua ms. Fiorentina istoria. „ Per togliere ogni memoria de' Medici fu (nel 1492) levato il marmo della sepoltura di Cosimo in S. Lorenzo, dove appariva, che lui chiamato fussi per pubblico decreto *Padre della Patria*. „ e in altro luogo: „ Per decreto della Signorìa si levarono (nel 1497) tutte le Arme de' Medici in qualunque luogo al suo Palazzo, a S. Gallo, a S. Lorenzo, e in ogni altro principale edifizio, e in vece loro si messe quella del Popolo, che consistea in una Croce (1). A questa remozione delle Armi Medicee *cancellate per tutta la Città impetuosamente*, come attesta nel *lib.* XVIII. delle sue Istorie il Guicciardini, allude la seguente quartina del Padre del famoso nostro Benvenuto Cellini, trascurata da tutti gli editori della di lui vita da se stesso scritta, e che si legge nell' esemplare della medesima, che esiste nella Laurenziana (2).

(1) Gio. Bernardo Gualandi maestro della nostra scuola nella sua Orazione in lode dei SS. Cosimo, e Damiano alla fine del secondo suo Dialogo *de Liberali Institutione*, impresso in Firenze dal Torrentino nel 1561. a *pag.* 179. dice circa a tal rimozione: *Agitedum efferte paululum hinc lapidem, et stratam ante celebriorem hujus Templi Aram insignem inscriptionem legite. Hic obiter illud pro immani miraculo prorsus adnotandum, quod toties seditionum, et factiosorum procellis jactata civitas, horumque effera rabies in ejus familiam praecipue desaevierit, nihilominus illaesus, inviolabilis insignis titulus permansit*, il che, come si è veduto, è falso.

(2) Se il Chiariss. Sig. Gio. Palamede Carpani, ultimo editore di questa vita, eseguita in Milano nel 1806. avesse consultato questo Codice, come egli afferma, e quindi il nega, avrebbe molto migliorata, e rettificata in più luoghi col soccorso di questo Codice l'antica lezione, e aumentata di più cose. Il Sig. Francesco Tassi attual Bibliotecario di S. A. R., e Imp. il Granduca Ferdinando III. è tutto intento a procurarcene una edizione, che sopravanzi di gran lunga tutte le altre.

Quest' Arme, che sepolta è stata tanto
Sotto la Croce mansueta,
Mostra hor la faccia gloriosa, e lieta,
Aspettando di Pietro il sacro ammanto.

Tra le varie maligne accuse apposte al famosissimo Niccolò Capponi, Gonfaloniere della Fiorentina Repubblica, delle quali in pubblico Senato con un valore indicibile e' si purgò, fu quella di avere occultamente progettato ai Dieci della Guerra, e agli Otto di Pratica di aver secondato i voti di Clemente VII., che avrìa voluto, che ristabiliti fossero i titoli, gli stemmi, e le iscrizioni dei Medici dalla furia del popolo farneticante tolte, infrante, e disperse, e specialmente quelle di Cosimo „ e ciò per non parere „ sono parole del Capponi riferite dal Giovio nel *lib.* XVII. delle sue istorie „ che come grandissimi pazzi avessimo avuto invidia alla gloria nostra, e agli ornamenti communi ec. Essi hanno edificate molte cose di gloriosa lode, le quali dagli uomini affezionati alla leggiadrìa sono considerate, con maraviglia da' viandanti, e forestieri onorate, e da' nostri cittadini con giusta, e difficile imitazione gareggiate. Ora in quanto al Sepolcro di Cosimo, che s' è guasto, io non so vedere, che si fosse potuta fare nè più goffa, nè più leggier cosa; perciocchè l' ingiuria del titolo levato a ogni uomo, che abbia punto di giudizio, par cosa da ridere: perciocchè l' ossa di quello ingegnosissimo uomo a perpetua memoria sono poste non in una stretta sepoltura, ma nella bellissima volta d' una incomparabil Chiesa, la qual volta senza gravissimo, e quasi scellerato odio di tutta la generazione umana non si potrebbe nè rompere, nè disfare, per non ragionar quì del presidio di eterna fama delle Lettere, alle

quali quasi tutti i Medici con non meno astuta, che liberal disciplina amorevolissimamente hanno dato favore. Perciocchè quelle memorie malgrado nostro ancora perpetuamente dureranno, salvo se non credessimo, che le Nazioni di tutta l'Europa, alle quali sono arrivate l'Istorie, per contentare la collera nostra, con inusitata conspirazione non siano per abbruciare tutti gli Annali, dove con lode sono scritti i lor nomi „.

Ma ritorniamo a Cosimo. Le tante beneficenze fatte da esso, come abbiamo testè veduto con generosa, e magnifica profusione a prò della Chiesa nostra, e le di lui eroiche azioni sono state poeticamente riepilogate da Alberto Avogrado di Vercelli nel suo Poema *de Religione*, *et magnificentia Cosmi Medicis*, e più recentemente sono state messe in una più chiara luce dal Ch. Monsig. Angiolo Fabbroni, già nostro Priore, nella di lui vita pubblicata in Pisa nel 1789. in 4. corredata di un T. II. contenente una copiosa messe di monumenti storici a guisa di annotazioni per la più parte inediti, tratti dagli Archivi, e dalle Biblioteche. Abbiamo inoltre una lunga lettera deploratoria del nostro Canonico Francesco di Dante da Castiglione, data dalla Pieve di S. Appiano il dì 1. Sett. 1464. con questo titolo: *In obitu Cosmi Medices Patris Patriae*, indirizzata *Illustriss. et Reverendiss. D.D. Alexandro Gonzagae*: Questa trovasi ms. nella nostra Biblioteca al *Plut.* III. *Cod.* II. Da una delle molte lettere scritte dal celebre D. Girolamo Agliottì Abate Benedettino al medesimo nostro Francesco da Castiglione risulta, che questi pure, oltre la sudd. lettera, ne scrivesse la vita. Perdonimisi di grazia, se io, trasportato da soverchio di vaghezza nelle lodi di tanto uomo, tanto mi distesi.

A imitazione di sì insigne, e generoso benefattore altri si suscitarono, tra i quali Benedetto di Antonio di Giovenco de' Medici, il quale in un suo Codicillo (1) del dì 11. di settembre del 1465. ingiunse ai suoi eredi d'erigere una Cappella in onore di S. Bernardo, simile in tutto alle altre, che doveansi allora costruire, e nel luogo, dove era il campanile della Chiesa vecchia, il quale gli era stato concesso, com' ei dice, dal Priore, e dal Capitolo, e dagli altri, ai quali questa facoltà competea. Assegnò ancora il fondo per colui, che la ufiziasse, da eleggersi dai suoi eredi con piena balìa di rimuoverlo *pro libito eorum voluntatis, et alium eligere, et presentare*. Gli eredi eseguirono la di lui volontà, e la Cappella porta del Santo di questo nome il titolo, benchè comunemente la si appelli di S. Anna

(1) Questo Codicillo rogato da ser Antonio *de Carsidonis* tra i testimonj del quale si trovano Piero di Michele Bonichi nostro Priore, e Castorio di Francesco Bozzolini, e Giuliano di Bartolommeo nostri Canonici ec. è concepito così: *Pro remedio anime reliquit, et logavit, quod per ejus heredes in dicto testamento institutos, construatur, et hedificetur, et construi, et hedificari fiat in Ecclesia S. Laurentii de Florentia, et in loco, ubi de presenti est Campanile, qui locus dixit, quod sibi consignatus fuit per Priorem, et Capitulum dicte Ecclesie, et aliis, qui sibi consignare poterant expensis sue hereditatis, una Cappella cum Altari sub titulo S. Bernardi, quando, et cum primum murabuntur, et construentur, seu similibus expensis, et ornamentis, et aliis, cum quibus, et prout murabuntur, et construentur alie Cappelle in dicta Ecclesia, et cum eadem, seu similia expensa, et costo sicut alii exponent, qui similes Cappellas in ipso loco hedificabunt. Et sic dicti ejus heredes instituti solvere, et pagare teneantur, et debeant omnes expensas pro construendo, et edificando dictam Cappellam, et Altare, et tantum quantum alii pro similibus cappellis expendunt de bonis hereditatis ipsius Codicillatoris.* Entro la copia di questo Codicillo evvi ancora il sunto del testamento di Antonio di Bernardo di Antonio Medici dell'anno 1479. del dì 8. di Luglio, dove si legge: *Item reliquit, quod infrascripti sui heredes teneantur, et debeant emere tot bona immobilia, que ascendant ad summam Florenorum centum de S.* (Sigillo) *et dicta bona sint, et esse debeant Cappelle S. Bernardi site in Ecclesia S. Laurentii de Florentia. Et quod Cappellanus dicte Cappelle in perpetuum teneatur, et debeat quolibet anno facere, aut fieri facere unum Annuale, sive officium pro remedio anime testatoris, in quo expendat Florenos quinque de Sigillo.*

per motivo della divozione del Popolo verso questa Santa, originata dall' esservi stata in essa collocata dopo l' anno 1517. una tavola dell' immortal nostro Fra Bartolommeo di S. Marco, nella quale era essa effigiata in gloria, cui corona faceano i Santi Protettori della Città (1). Il P. Richa nel T. v. *part.* 1. delle *Notizie Istor. delle Chiese Fior. pag.* 28. e *seg.* parlando di questa Cappella „ evvi altra cappella, egli dice, dei Medici di Via Larga, ed essendo stata trasportata in Corte la tavola di Fra Bartolommeo di

(1) Questa Tavola era stata ordinata da Piero Soderini Gonfaloniere perpetuo della Fiorentina Repubblica per la gran Sala del Consiglio; della quale, se la morte interdetta non ne avesse l' ultimazione, sariasi per avventura potuto dire quello, che della Trasfigurazione di Raffaello, essendo ella l' estremo dell' Arte, e delle opere del Pittore. E già egli aveala disegnata, ed ombrata di chiaro scuro a olio, metodo, con cui soleva quel sovrano pittore disporre i partiti della luce per quindi passare a coprirla con i colori; quando nella immatura età di anni 48. agli 8. di Ottobre 1517. lasciò la terra per ricevere in Cielo il premio degli angelici suoi costumi. Ella, come si è detto, restò in disegno, come i famosi Cartoni di Leonardo da Vinci, e di Michelagnolo Buonarroti; quasi fosse fatalità di quel luogo doversi sempre condecorare dai migliori pennelli della Patria, e non mai potersi. Quivi ella stette fino al 1690. in cui fu rimossa ai 23. Agosto in sequela di un ordine Sovrano comunicato al nostro Priore colla seguente lettera ms. presso di me.

Illustrissimo Signore

Pensando il Serenissimo Padrone di cavare da codesta sua Chiesa la Tavola di S. Anna, dipinta a chiaroscuro dal Frate, che è nella Cappella de' Medici accanto alla porta del fianco, per trasferirla quì in Palazzo, mi comanda S. A. S. di darne questo cenno a V. S. Illustrissima, acciò ella sia informata della sua mente, e sappia d' aver a permettere la suddetta estrazione, che sarà eseguita per mezzo del Sacerdote Gio. Guerrino Guerrini, il quale nell' istesso tempo farà collocare nella medesima Cappella un altro quadro recipiente, ed io in eseguire ciò, a VS. Illustrissima confermo la mia devota servitù.

Di Camera li 21. Agosto 1690.

Leopoldo Tomansi „.

Questa preziosa Tavola fu recata alle Stanze del Ser Principe, il quale raccolte avea da tutte le Chiese dello Stato le migliori Pitture, con le quali avea formata una superba Raccolta; ed attualmente ella ritrovasi nella Real nostra Galleria, ove per la maggior parte l'altre pure furono trasferite.

S. Marco, in cui erano coloriti a chiaroscuro i Santi Protettori di Firenze, di presente vedesi di Giuseppe Nasini un quadro di S. Girolamo, ed in un quadretto S. Giovacchino, e S. Anna, al quale concorrono molti devoti „. Poco dopo soggiugne. „ Ma ritornando alla Cappella di S. Anna la presentazione del Cappellano anche inoggi fassi dalle famiglie Nelli, e Falcucci, alle quali per ricognizione del padronato della medesima presentasi ogni anno dal Cappellano una falcola di cera bianca, ed una ciocca d' ulivo „. Questi in tal racconto ha urtato in più, e diversi abbaglj, che meritano d' esser quì notati. Ottaviano de' Medici (1) fu uno dei discendenti di Bernardo fondatore, e però uno dei Patroni: fu quegli, che fe' porre la tavola di Fra Bartolommeo a quell' Altare, ma non fu certamente il fondatore della medesima. Non si comprende neppure come egli bonariamente abbia potuto dire, che essa sia *in oggi Patronato de' Medici di Via Larga*, quando che fino dal suo principio ella è sempre stata. Confonde poi la Chiesa nuova colla vecchia, sopra un Altare della quale, come abbiam già ve-

(1) Questi, seppur non è un altro dell'istesso nome, essendo nostro Operaio, circa il 1540. ci ottenne un emolumento di un quattrino per pegno sul Monte di Pietà, che seguitò a pagarsi fino all'anno 1557. Qual ne fosse l'origine non apparisce, ma sembra verisimilmente per indennizzare i danni sofferti dal Capitolo per la erezione della Fortezza da Basso, mentre nella Supplica presentata ai 12. Marzo 1571. per esser riabilitato alla percezione di questo emolumento, che più non si pagava, si dice „ trovarsi il Capitolo in qualche parte affaticato non avendo più l'entrate, che soleva havere di quelle terre, hoggi occupate dalla Cittadella. „ Questa istanza non ebbe il suo effetto. Ad esso parimente sembra appartenere il seguente Partito del dì 1. Giugno 1546. in cui si ordina, che „ essendo passato di questa presente vita M. Ottaviano de' Medici, il quale, siccome benefattore, fu a Dio, mentre visse, devoto, e affetionato della nostra Chiesa, e Casa, per l'anima si celebri un Ofitio gratis sotto il dì 2. del presente mese nel modo, et forma, che gli altri sogliono celebrarsi per le Persone della Illustriss. Casa de' Medici „.

duto, Giovanni Buonajuti fondò in vigore del suo testamento la Cappella Corale sotto il titolo di S. Cristofano, e non già di S. Anna, tuttavia esistente, il di cui patronato passò per diritto ereditario nelle due sopraccennate famiglie Nelli, (1) e Falcucci. L'Altare, su cui fu fondata, venne demolito nella erezione della nuova Chiesa, nè si ha finquì riscontro alcuno, che i patroni della medesima altro in seguito ne edificassero. Questi abbagli presi, e pubblicati dal P. Richa talmente adontarono i Sigg. Marchesi Medici di Via Larga veri patroni di essa, e del benefizio fondato nella medesima, che il Sig. Ab. Pietro Paolo, capo di detta Famiglia, ottenne nel 1760. dal Capitolo di poter collocare nelle pareti laterali della medesima le due seguenti Iscrizioni in marmo, le quali contenessero, e contestassero la verità de' fatti, ed in tal guisa si venisse a prevenire quel danno, e quei pregiudizj, che dalla predetta istoria ne potriano col tratto successivo derivare al decoro, ed ai diritti della sua famiglia.

Magnificus Bernardus Medices
Antonii Filius Iuvenci Nepos Anno MCCCCLXV *Hic Ubi Campanaria Vetusti Templi Turris Adhuc Assurgebat Spatio Sibi Iure Optimo Vindicato Sacellum D. Bernardo Dicatum Extruendum Et Cappellania Aere Suo Augendum Testamento Voluit Ejusque Heredes Persoluto*

(1) Uno di questa Famiglia, cioè Nello di Ser Nello di Ser Bartolommeo di Ser Nello Cittadino, e mercante Fiorentino del Popolo nostro, con testamento del dì 6. Giugno 146[illegible] *voluit, disposuit, et ordinavit, quod per eius executores fiat, et fieri debeat in Ecclesia S. Laurentii Florentie unam Cappellam ad honorem Omnipotentis Dei Patris, Filii, et Spiritus S., et Sancte, et Individue Trinitatis, et quod fiat, et fieri debeat secundum formam, et ordinem aliarum Cappellarum ec.* Quindi le assegna il fondo, e poi viene a nominare i Patroni, che vuole, che siano Vittorio suo fratello, e suoi figli discendenti di Stefano, suo fratello, e per un' altra voce i figli, e discendenti di Stefano, altro suo fratello, e per un'altra voce i figli, e discendenti di Bartolommeo d'Antonio di Bartolommeo. Qualunque la causa ne fosse, questa fondazione non ebbe effetto alcuno.

Tanti Majoris Voto Penes Se Solos Et Sacelli Dominium Et Sacerdotii Collationem Sarta Tecta Semper Conservarunt Ea De Re Franciscus Et Petrus Medices Averardi Filii Ac Fundatoris Posteri Monumentum Posuere Anno Reparatae Salutis MDCCLX.

L'altra *in Cornu Epistolae* è del seguente tenore

Tabulam Divae Annae

Aliorumque Divorum Patriae Praesidum Imagines Exprimentem A Fratre Bartolomaeo Sancti Marci Petri Soderini Florentinae Reipublicae Dictatoris Iussu Depictam Et Tantum Pictoris Morte Non Absolutam Senator Octavianus Medices Leonis XI. *Pont. Max. Parens In Hac Ara Sua Tam Fauste Suspendendam Curavit Ut Inde Singularis In Sanctissimae Deiparae Matrem Religio Exorta Huic Loco Sit Neque Ob Antiquam Illam Tabulam A Serenissimo Ferdinando Magno Etruriae Principe An.* MDCLXXXX. *Permutatam Quidpiam Imminuta A Fundatoris Posteris Francisco Et Petro Medices Salvo Semper Patronatus Iure Lubentissime Adhuc Permittitur Anno Reparatae Salutis* MDCCLX.

L'Arcivescovo Fiorentino Giovanni Neroni il dì 19. Nov. 1465. essendo venuto a fare la Visita Pastorale della nostra Chiesa, e Comunità, ove si trattenne nella nostra Canonica con tre suoi Famigliari per lo spazio di sei giorni, trattato a spese del Capitolo, osservò tutto a norma delle Regole Canoniche; esaminò gl'individui componenti la Comunità, e per ovviare pienamente ad alcuni abusi, e rilassatezze, che vi si erano introdotte, ordinò, che tre dei nostri si nominassero, savj, e prudenti, che l'incarico avessero di riformare, e rinnuovare le nostre Costituzioni „ e fu nominato, così si legge nei

nostri ricordi, el nostro Priore, e lo egregio Dottore Messer Paolo Schiattesi, e Messer Francesco da Castiglione di Sacra Teologia Maestro, tutti uomini insigni, e famosi, a' quali conceda Gesù grazia riformino colla pace di tutti;,,. Le nuove Costituzioni, e riforme, che andavano questi facendo, erano sottoposte all' esame dell' intero Capitolo, il quale sanzionò una pena per chiunque rivelato avesse cosa alcuna di quanto esse conteneano. Tenaci furono nell' osservare un tal segreto, ed obbligano a continuarlo forzatamente ancora noi, mentre per quante diligenze si siano da noi adoperate, non è stato mai possibile il ritrovarle nel nostro Archivio, nè altrove.

Antonio di Taddeo Taddei avendo eretto, come abbiam di sopra accennato, insiem con Giovanni Aldobrandini, e co' Martelli la Cappella detta *degli Operaj*, che porta il Titolo dell' Annunziazione di Maria Vergine, ed avendo pure eretto l' altra sotto il titolo di S. Antonio nella navata, che riguarda il mezzodì (1) pensò eziandìo a dotarle, e a provvederle dei Cappellani, che ufiziar le dovessero con servire anche al Coro: a tal fine nel dì 14. di Lu-

(1) Gli eredi di Taddeo Taddei nel 1660. bramosi di elevare questa loro Cappella in Canonicato fecero la seguente istanza:

Serenissimo Granduca

Carlo, e l' erede di Taddeo Taddei humilissimi servi, e vassalli di V. A. reverentemente gli espongono, come avendo una Cappella a Coro sotto il titolo di S. Antonio di Casa Taddei nell' Insigne, e Collegiata Chiesa di S. Lorenzo, quale di presente possiede Pr. Domenico Ottoni, desidererebbero in grazia da V. A. S. di detta Cappella farne un Canonicato con pagare Scudi mille al Capitolo per l' augumento delle distribuzioni, che scudi mille già riguardano detta Cappella, conforme alle Costituzioni, che di scudi duemila si devino di fondo per ereggere un Canonicato, e scudi mille per una Cappella. Supplicano V. A. S. di detta grazia conforme a dette Costituzioni, e come è già accettato dal Capitolo una nuova erezione di Canonicato per a suo tempo di scudi duemila di fondo del Rev. M. Vettorio Pennini, che di tal Grazia resteranno infinitamente obbligatissimi a V. A. S. *Quam Deus* ec. ,,. Questa Istanza, qualunque ne fosse il motivo, non ebbe il desiderato effetto.

glio dell' anno 1469. fe' donazione d' un podere posto nel popolo di S. Stefano a Pozzolatico, e di una casa situata nel nostro popolo *al Canto del Bigno* in via dei Ginori, oggi detto *il Canto dei Giraldi*, con patto, e condizione però, che sempre fosse in libertà sua, e de' suoi figliuoli, e discendenti di ritornare in possesso del detto effetto, quando a nome di queste Cappelle avessero fatto acquisto nella Città, o nel distretto di tanti beni immobili, che rendessero lire annue cinquanta per le loro distribuzioni, tre quarti per quella di S. Antonio, e l' altro per quella dell' Annunziazione. Difatti egli stesso nel dì 12. d' Agosto del 1488. diede, ed assegnò al Capitolo l' utile dominio di lire sessanta annue sopra ad una bottega ad uso di arte della Lana, posta in Firenze in Via di S. Martino, e che aveala egli acquistata nel 1485. dai Religiosi della SS. Nunziata, affinchè servissero, secondo le sopra esposte rate, per le distribuzioni dei detti Cappellani, i quali *teneantur circa divina officia observare constitutiones, et consuetudines aliorum Cappellanorum dictae Ecclesiae*, come egli si esprime (*Num.* xxx.).

Nell' anno istesso 1469. passò all' altra vita Piero di Cosimo de' Medici „ e fu portato, dice l' Ammirato, a seppellire, secondo io ritrovo, senza altra onoranza, forse perchè così egli avesse in sua vita disposto, o perchè con le apparenze non si accrescesse ai successori l' invidia, ai quali d' essere, e non di apparire grandi, importava „. Nei Ricordi poi mss. del suo figliuolo Lorenzo si legge „: Piero nostro padre passò, di questa vita ai 2. Dicembre 1469. d' anni . . . . molto afflitto dalle gotte; non volle far testamento, ma fecesi l' inventario, e trovammoci allora il valsente di scudi 237988. Fu seppellito in S. Lorenzo, e del continuo si fa la sua sepoltura,

e di Giovanni suo fratello (1) più degna, che sappiamo, per metterci le loro ossa „. Queste a spese di Lorenzo il Magnifico, e di Giuliano suoi figliuoli collocate furono nel 1472. nella Sagrestìa vecchia in un Deposito di porfido *di sovrana bellezza*, giusta il Cinelli, retto sulle cantonate da quattro branche di leone, con fruttami, e fogliami di bronzo, travagliati dal celebre Andrea Verrocchio (2) con tal delicatezza, e diligenza, che non par possibile potersi di getto far cosa simile, massimamente avendo egli in un medesimo tempo mostrato l' ingegno suo nell' Architettura, per aver il detto Deposito collocato nell' apertura di una finestra larga braccia cinque, e alta dieci in circa, e posto sopra un imbasamento, che divide la Cappella della Madonna dalla Sa-

(1) Questi, che era figlio minore di Cosimo, sposò Cornelia degli Alessandri, da cui ebbe un figlio, che morì immaturo, ed egli non sopravvisse molto, poichè morì nel 1461. in età di anni 42. Anche questi al par di Piero il *Gottoso* suo fratello amò le lettere, e i letterati. Nella nostra Biblioteca abbiamo dei Codici copiati per suo uso. Niccolò Tignosi da Fuligno gli dedicò il suo Trattato *De Laudibus Cosmi Patris ejus* ms. al *Plut.* LIV. *Cod.* 10. *pag.* 60. Per la sua morte Naldo Naldi indirizzò a suo padre un Poema latino, che si trova stampato nella Raccolta intitolata: *Carmina illustrium Poetarum Ital.* T. v. *pag.* 451. il quale ci assicura del general dolore, che cagionò la di lui perdita. Tra i varj Epitaffi, che gli furon fatti, il seguente è di Pellegrino Agli.

Hic sita magnanimi Medicis sunt ossa Ioannis;
Quanta heu privata est urbsque domusque viro!
Fratre Petro, Patriaeque bonis, Cosmoque parente,
Ac tanto rerum culmine dignus erat.

Questo Tetrastico fa sì, che prolungasi di qualche anno la vita dell' autore del medesimo, che dal P. Negri negli *Scritt. Fior. pag.* 450. dicesi accaduta circa il 1458.

(2) L' immortale Verrocchio nacque in Firenze nel 1432.; fu celebre statuario, disegnatore valente, e pittore; fu maestro di Leonardo da Vinci, e di Pietro Perugino, e morì in Venezia nel 1488. in età di anni 56. Le di lui ossa furono poi di là trasferite in Firenze da Lorenzo di Credi suo scolare, e depositate in questa nostra Basilica, ove pur si trovano le ceneri di Donatello, di Benedetto da Majano, Scultori celeberrimi, e quelle di Iacopo da Empoli, di Francesco Furini, di Pietro Medici, e di Gio. Maria Ciocchi, Pittori molto rinomati.

grestia. Sopra il Deposito per ripieno dell'apertura infino alla volta vi è una Grata a mandorle di cordoni di bronzo naturalissimi, con ornamenti in certi luoghi di alcuni festoni, e altre belle fantasie tutte notabili, e con molta pratica, giudizio, e invenzione condotte. In un antico Ricordo si legge, che quando egli si scuoprì, *il Popolo, quasichè fosse chiamato a vedere una maraviglia del mondo, vi concorse tutto Firenze*. Intorno intorno vi è scolpita la seguente Iscrizione *Petro et Iohanni de Medicis Cosmi PP. FF. Pet. vix. Ann. LIII. M. V. D. XV. Iohan. An. XLII. M. IIII. D. XXVIII. H. M. H. N. S. Laurentius, et Iul. Petri FF. posuer. Patri patruoque MCCCCLXXII.* Fu Pietro gran mecenate delle lettere, e probabilmente avrebbe fatto più assai a pro delle medesime, se avesse avuto più lunga vita, e sanità più costante. Ma se altro egli non avesse fatto che porre al mondo Lorenzo *il Magnifico*, basterebbe ciò solo, perchè la letteratura gli dovesse non poco. Nel predetto magnifico Mausoleo vi fu, come accennammo a *pag.* 103. della nostra *Descrizione istorico-critica delle tre sontuose Cappelle Medicee situate nell' Imp. Basilica di S. Lorenzo* impressa in Firenze nel 1813., collocato nell' anno 1559. il Corpo del prelodato Lorenzo il *Magnifico* in un con quello del di lui fratello Giuliano. Noi al silenzio di tutti gli scrittori della di lui vita, che tutti protestansi di non aver saputo individuare il luogo preciso della di lui tomba, esultammo a tale scoperta, e di essa ce ne appropriammo innocentemente il vanto. Noi per verità non abbiamo in ciò altro merito, che quello di aver resa viepiù nota, e palese una cotale scoperta, e di averla avvalorata coll' autorità di altro contemporaneo scrittore. Il primo di tutti, e di ciò ne dobbiamo la riconoscenza all' amico nostro ca-

rissimo Sig. Professore Sebastiano Ciampi, soggetto molto noto per le tante sue produzioni, fu il March. Gio. Adimari, o per meglio dire, il nostro Manni, a cui appartengono le illustrazioni, nella nota apposta a *pag.* 117. della sua nitida, ed elegante ristampa della Congiura dei Pazzi del Poliziano impressa in Napoli nel 1769. in 4. Quì però è da avvertirsi, che circa lo scultore di quel maravigliosissimo Deposito la sbagliò solennemente chiunque di loro siasi l' autore di quella nota, che dice: *Porphyreticus sarcophagus, in quo bina corpora etiam nunc jacent, opus est anaglypticum celeberrimi Mich. Ang. Bonarrotii*, mentre nel 1472., in cui esso fu eretto, il Buonarroti appena contava due anni. Se poi noi non fummo i primi a individuare il luogo preciso della tomba di sì insigne personaggio, possiamo però con tutta verità, e sicurezza vantarci di essere i primi a palesare il carattere odioso, che di Lorenzo il *Magnifico* fece il celeberrimo nostro Grecista Alamanno Rinuccini di lui coetaneo in una nota marginale al famoso Priorista, che fu de' figliuoli di Neri di Filippo di Cino di Mess. Francesco Rinuccini ms. originale in quella inclità casa, e di cui una copia molto esatta è presso di noi. L' unico nostro scopo in riferire ciò, oltre l' altro di giovare alla cognizione dell' istoria del tempo, egli è quello di altri stimolare a purgare di sì ignominiosa taccia un Personaggio sì illustre. L' intitolazione è questa: *Morte di Lorenzo de' Medici maligno tiranno*. „ A dì 8. di Aprile 1492. in Domenica circa ore 5. di notte morì a Careggi Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici, el quale era stato malato circa mesi due di una strana infermità con grandissimi dolori di stomaco, e di corpo, che mai si potette conoscere sua malattia; dubitossi non li fussi suto dato veleno,

e massime perchè un maestro Pier Leone da Spuleto singularissimo medico, che era stato alla cura sua in tutta la malattia, la mattina seguente alla morte di detto Lorenzo fu trovato esser gittato in un pozzo a San Cervasio alla villa di Francesco di Ruberto Martelli, dove era stato trafugato, perchè certi famigli di Lorenzo di Piero de' Medici lo avevano voluto ammazzare per sospetto aveano di lui, che non avessi avvelenato detto Lorenzo, il che non si vide fussi vero in segno alcuno; e perchè io so, che da molti falsi scrittori, e peniziosi adulatori, e la più parte corrotti da lui per servigj di mercede pubblica, o di pubblici onori, e afficj da lui comperati hanno molte bugìe, e false lode adulatoriamente scritte, mi è paruto brievemente alcuna cosa di sua vita, e costumi a me notissimi, non per odio, nè malivolenza, che avessi contro di lui, dal quale ricevetti pure alcuni onori debitamente a me appartenenti, prima per amore, e zelo della verità, dovere quì scrivere. Fu adunque Lorenzo di grande ingegno, e grande prudenza dalla natura, e dalla educazione, e esercitazione dotato in tale modo, che stimo lui in alcuna parte non esser suto inferiore a Cosimo suo avolo, uomo certamente prudentissimo, e ebbe lo ingegno molto docile, e versatile in tal modo, che negli esercizj giovenili a qualunque cosa dirizzava lo ingegno la imparava, e conseguitava perfettamente sopra l' uso delli altri; di quinci avvenne, che imparò ballare, sagittare, cantare, cavalcare, giuocare a diversi giuochi, sonare diversi strumenti, e fare molte altre cose a ornamento, e oblettazione dell' età giovenile; e credo, che da questa grandezza d' ingegno mosso, trovando e' Cittadini della nostra Città già per assuetudine dal suo padre indotta, e principiata totalmente inviliti, e

di servili animi, e costumi, si mise nell' animo, come quello, che era superbissimo, e ambiziosissimo, di transferire in se solo tutta la degnità, potenzia, e autorità pubblica; e alfine, come Iulio Cesare, insignorirsi della Repubblica, il che, per chi attentamente considerava e' suoi processi, non era difficile cognoscere, perchè da molti anni in quà sempre attese a disfare, e annullare el Monte Comune di Firenze con varie, e diverse leggi quello annichilando, e guastando, acciocchè levata via tale spesa di rendere a' Cittadini paghe, e dote, potessi liberamente convertire in se tutte le entrate pubbliche, e a questo fare prese adjutatori, massime due, Antonio di Bernardo, e ser Giovanni da Pratovecchio, audacissimi uomini, e' quali ora per ora li mostravano le vie, e modi del conducere tale opera a effetto; da altra parte tutti i Tirannelli, e Signorotti, e di Romagna, e di Lunigiana, e di altronde, che solevano esser raccomandati alla Signorìa di Firenze, e in segno di ciò dare certo censo, oggi aveano soldo dal Comune, e la obbligazione era a Lorenzo sola, e in tali cose sanza alcuno riguardo spendeva, e consumava l' entrate publiche sanza alcuno riguardo del danno de' Cittadini, e' quali industriosamente elli divorava, e consumava, sì per averli più deboli, e impotenti a resistere alle sue imprese, sì e tra per una eccessiva invidia, la quale in lui dominava, oltre a una immensa ambizione, e vanagloria, la quale lo induceva, che a nessuno estraneo di qualunque etiam estrema sorte negava alcuna domanda, purchè credesse, che dicesse bene di lui, e quello li concedeva non del suo, ma del pubblico sanza modo, o misura alcuna; perchè dove avea a spendere di suo, più presto pendeva in non poco all'avarizia, che nella liberalità, excetto alcune bo-

rie, delle quali molte cose fatte alle spese d' altri con qualche piccola aggiunta rivolgeva a se tutte. Oltre a questo tutte le cose, che anticamente davano grazia, e riputazione a' Cittadini, come nozze, balli, e feste, e ornato di vestiri, tutte dannava, e con esemplo, e con parole levò via. Ma quello, che soprattutto è da dolere, tutta l'autorità, degnità, e riputazione de' pubblici Magistrati soppresse, e conculcò, in se transferendo, e usurpando in tale modo, che niuno Magistrato nelle cose etiam minime era ardito diliberare alcuna cosa, se non avea il consentimento da lui, e quando sanza quello determinavano cosa alcuna erano costretti quella revocare, e determinare il contradio, donde nelli animi de' Cittadini era nata somma viltà, e contempto, e dispregio delle cose pubbliche, le quali egli con diverse leggi ogni dì augumentava togliendo a' Magistrati e di dentro, e di fuori, quanto poteva di reputazione, e di autorità, e utilità, e in se tutto usurpando per tale modo, che vacando uno famiglio di alcuno Magistrato non si poteva mettere uno scambio sanza sua licenza, nè se non chi lui voleva. Da questo nasceva, che lui solo poteva, e faceva tutto quello, che ragionevolmente si doveva potere per i Magistrati ordinati nella Republica; e di quì seguitava, che l'entrate publiche lui solo spandeva, e dissipava, come li pareva, donando, e sotto spezie di soldo con prezzo comperando e' Signori circustanti per averli pronti, e bene disposti a' bisogni, e propositi suoi; nè si curava sanza riguardo, o misura, o ordine alcuno a ciascuno dare tutto quello domandava, e d' altro lato rubare, lacerare, scannare e' miseri sudditi così cittadini, come contadini, e distrettuali; per le quali tutte cose manifestamente per chi avea giudicio, o gusto alcuno si conosceva sua in-

tenzione, e massime che per fare il figliuolo, in età puerile, Cardinale (*che poi fu Papa sotto il nome di Leone* x.) spese del pubblico più che dugento migliaja di fiorini in corrompere, e comperare el consenso de' Cardinali, e Pontefice; d'onde manifestamente s'intende, e così da molti, e molti si conosceva, ma nessuno ardiva manifestarlo, e dopo sua morte apertamente si conchiude lui avere destinatosi nell' animo di occupare la Repubblica, e manifestamente di quella in se transferire il dominio, solo aspettando la occasione del tempo, el quale molti stimavano dovere essere come prima per l'età potesse essere Gonfaloniere di Giustizia: e molti nella prima morìa, che venisse alla Città, quando e' Cittadini fussino fuori, dal quale pericolo lo Altissimo Dio per sua grazia ne ha liberati, se e' Cittadini saranno savj, di che si dubita per lo esser la più parte, e per lunga servitù degenerati, e avere perduto el gusto della libertà, e di ogni buono, e onesto vivere (*E che direbbe dei tempi nostri il Rinuccini?*); e in somma si può conchiudere lui essere suto per molti anni perniziosissimo, e crudelissimo tiranno alla Città nostra, e a quella aver fatto danno, e diminuzione di reputazione, quanto facessi già a gran tempo alcuno Cittadino; che è suto uno tesoro inestimabile quello, che egli ha consumato del pubblico solamente in suoi propositi, e augumento di forze sue sanza niuna utilità della Repubblica„. Un linguaggio niente a questo dissimile egli poco dopo tiene in rapporto eziandìo a Piero di lui figlio nell' atto di descrivere la di lui cacciata di Firenze avvenuta nel 1494., ove narra; che ritornato egli dal sollecitare la venuta di Carlo VIII. Re di Francia ai danni di Firenze portossi al Palazzo della Signorìa, di dove a viva forza respinto

per tre volte se ne fuggì per timore del popolo tumultuante in piazza congregato a parlamento a suon di campana, per dichiararlo esule, e per invitare chicchessia a raggiungerlo con promessa, che chi vivo, o morto lo avesse avuto nelle mani, avrebbe avuto in premio dalla Signorìa due mila fiorini larghi. „ A tutto questo, *dice lo Scrittore*, io Alamanno di Filippo Rinuccini, che ho scritto questo Ricordo, mi trovai presente in Piazza insieme con li altri Cittadini a vedere quanto ho detto di sopra; e di quì, *dice egli*, per manifestissimi segni, e argomenti fermamente si conosce così Lorenzo, come Piero suo figliuolo si aveano proposto in animo occupare la libertà, e farsi Signori della Città, ma dall' uno pericolo ci liberò la morte di detto Lorenzo, dall' altro la venuta del Cristianissimo Re di Francia Carlo chiamato Ottavo, se chi arà a governo la Città saprà governare „. Ma torniamo in via.

Il titolo della predetta Cappella posta a contatto del prenominato Sepolcro era dei SS. Cosimo, e Damiano, una di quelle, come già si disse, erette da Giovanni dei Medici, e per far quel Deposito uopo fu atterrare il muro, che la divide dalla Sagrestìa. Per togliere poi ogni equivoco, e per ischiarimento ancora di quanto dice il Vasari, accenneremo di volo le variazioni, a cui ella è stata soggetta in diversi tempi. In origine non avea Tavola alcuna, ma bensì un Tabernacolo di marmo con sopra un bellissimo Bambino Gesù (1), e quattro Angioli, lavoro stupendo di Desiderio da Settignano, e sotto una Pietà travagliata mirabilmente da Silvio da Fiesole. Chiamavasi la Cappella dell' Olio Santo, ma

(1) Il Borghini nell' aureo suo libro, detto il *Riposo pag.* 273. asserisce, che questo „ Fanciullo di marmo tondo per cosa mirabile si mettea in sull' Altare per le Feste della Natività di Cristo „.

nell' anno 1510. cominciò a denominarsi la Cappella del Sagramento, perchè quivi fu trasferito per maggior sicurezza, e decenza da quella di S. Concordia della Famiglia Rondinelli, dove si conservava fino a che, come si legge nei nostri Ricordi, (1) *la detta Famiglia non avesse provvisto d' un ornatissimo Tabernacolo conveniente a tanto Sagramento, e alla nostra Chiesa*. L' anno poi 1677. col consenso dei Patroni questo Tabernacolo di marmo con tutto il suo ornato fu rimosso, e trasferito nella Cappella di S. Lorenzo di Patronato dei Neroni, che le resta di fronte, per conservarsi, come in luogo più conveniente, il Sagramento, e vi fu aggiunto un ornato di due colonne di marmo mischiato con epistilio, e frontespizio, e di balaustri parimente di marmo. La Tavola, che quì esistea, fu collocata in luogo del Tabernacolo, e vi fu trasferito il titolo di S. Lorenzo, e un' antica Immagine della Madonna, *o vero, o falso, che la fama suoni*, piamente creduta di S. Zanobi (2) che era in una custodia, e stava situata

(1) Nel libro dei Partiti leggesi quanto appresso „. A dì 3 Maggio 1510 congregato il nostro Capitolo secondo l' ordine delle nostre Costitutioni, et avendo trattato molte cose in onore di Dio, et exaltatione della nostra Chiesa, e massime essendo stato già colla Famiglia de' Rondinelli nostri Benefattori, e Parrocchiani circa al luogo, dove al presente è il Sacramento nella Cappella de' Rondinelli con poco honore di Dio, e pericolo grande, e per venire ad effecto, e conclusione si determinò pel nostro Capitolo col partito vinto, che el detto Sacramento si levasse della loro Cappella, e si ponesse in quella de' Medici aderente alla Sagrestia, e quivi stia tanto, che la detta Famiglia abbia provisto d' uno ornatissimo Tabernacolo conveniente a tanto Sacramento, et alla nostra Chiesa; dipoi si levò a dì 5. detto che fu in Domenica „. Il Prior Frescobaldi nel suo *Diario* Ms. adduce il motivo, per cui ancora dalla Cappella de' Medici fu levato il SS. „ perchè, egli dice, teneva in suggezione la Sagrestia; e non si portava quel rispetto, che gli si deve, e a chi s' accostava per adorarlo, e per riceverlo „,

(2) Di questa pia credenza, che niente nuoce il crederla, e meno il non ammetterla, parlando il P. Richa nel T. v. delle *Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine a pag.* 9. se ne mostra pienamente persuaso. Nell' esemplare postillato dal Manni, da noi veduto, si dimostra dell' opposto

sopra la enunciata Tavola (1). L' Altare di questa Cappella fu rinnuovato nel 1714., e vi fu sostituita una nuova Tavola., in cui da Francesco Conti furono effigiati in una notte, per compiacere alla premura del March. Cosimo Riccardi suo mecenate, S. Lorenzo, S. Ambrogio, e S. Zanobi con un vuoto di figura ovale nella medesima, entro cui evvi la suddetta antica Immagine della Madonna, e per tal ragione comunemente si appella l' Altare, o la Cappella della Madonna (2).

E quì lecito mi sia l' interrompere per alcun poco il filo dell' istoria per far menzione di tre illu-

convinto, e in un con esso tutti gli altri, e dice a tal proposito: *oibò oibò*.

(1) Potrebbe mai darsi, che questa antica Imagine fosse quella che nei tempi già stava appesa alla penultima Colonna dalla parte di Tramontana, per cui Orlando di Gio: Orlandini nel suo testamento dei 9. Ott. 1464. dispone quanto appresso? *Reliquit amore Dei, et pro utilitnte anime sue Ecclesie, et Capitulo Ecclesie S. Laurentii de Florentia dimidium urcei olei, hoc est, medietatem unius barilis, sive lagene olei quolibet et pro quolibet anno in perpetuum cum onere, quod Prior, et Capitulum dicte Ecclesie teneantur, et debeant continuo tenere unam lampadem nd Oraculum, et ante Figuram Virginis Marie pictam, et sitam in secunda columna a dextris in introitu dicte Ecclesie, sive in columna, que est in dicta Ecclesia, propinquiori, et prope januam, per quam egreditur et itur recta linea in viam Stuphe., que lnmpas debeat continuo cum oleo retineri accensa: in hoc conscientinm Prioris, et dicti Capituli strictissime onerando ec.* Nello Specchio degli Obblighi del 1501. *pag.* 8. ciò si ripete dicendosi, che il medesimo lasciò, oltre un Uffizio da farsi in perpetuo ai 3. Agosto „ un mezzo orcio d' olio per la lampana della Figura di nostra Donna del Pilastro, oggidì nella prima Cappella appresso alla porta Ambrosiana verso Tramontana „.

(2) L' iscrizione posta sotto la mensa di questo Altare ci rammenta di questa miracolosa Immagine la storia.

Aram Deo Optimo Mnximo sacram

Laurentio M. Ambrosio Mediol. et Zenobio Flor. Eccl. Epp. qua super Deiparae Virginis Iconem ex ndverso sacello translatam praecipuo Cultu veneramur quod majoribus nostris traditum sit Zenobium S. M. Flor. Antistitem dum heic sedem suam poneret eam ipsam apud se in secreto detinuisse cubiculo Dominicus Zipoli Insignis hujus Ambros. Canonicus Cosmo III. Etruscorum. Rege Sacelli Patrono annuente Pietatis ergo exorn. C. An. sal.

MDCCXIV.

stri nostri Soggetti vissuti in quest' epoca, e da noi per inavvertenza tralasciati nel T. 1. *pag*. 257. di queste Memorie, ove la serie successiva riportasi dei Canonici della sesta Prebenda sotto il titolo di S. Amato Abate. Il primo di essi è Michele di Francesco Albertini da Acone, eletto nel 1480. per risegna del Can. Paolo Bernardi. Questi nel dì 30. Genn. del 1492. *ab Inc.* fondò in Chiesa nostra la Cappella sotto il titolo dei SS. Iacopo, e Filippo, di cui egli stesso ne fu Rettore nel 1499. dopo aver in detto anno rinunziato in favore del pronipote suo il Canonicato, come ce lo attesta il seguente atto Capitolare, in cui ai 26. Ottobre il Capitolo *acceptavit Dom. Franciscum Sanctis de Acone in Canonicum loco Dom. Michaelis Francisci per resignationem in eo factam, et vigore Literarum Apost. Canonici dederunt ei stallum in Coro, et locum in Capitulo manu ser Alexandri Braccesi, et immediate, vacante Cappella dicti Dom. Francisci, fuit ab eodem nominatus in Cappellanum prefatus ser Michael, et capitulum eum acceptavit*. (1) Questo Francesco di Santi di Iacopo Albertini da Acone, laureato in sacri Canoni, che fino dal 1492. era Rettore della predetta Cappella, e che in seguito e' fu pur Canonico del Duomo senza cessare d'esser contemporaneamente nostro, è il secondo da noi tralasciato. Nel *Fascio* xx. de' Sagrestani *lib*. 78. *pag*. 2. abbiamo, ch'egli donò „ un Reliquiario con smalti, e figura di S. Lorenzo di sopra, con bicchiere di Cristallo da mettervi dentro le Reliquie de' SS. Iacopo, Filippo, e Craticola di S. Lorenzo „ e che donò al-

(1) Il Patronato di questa Cappella, come risulta da una Filza di Beneficiali di Ser Lorenzo Cioli, e di Ser Francesco Migliorati all' Archivio Arciv. fu ai 12. Luglio 1579. donato da Antonio di Piero di Francesco di Lorenzo de' Pieri d' Acone a Mess. Marco Giani Cherico Fior., e Priore di S. Simone di Firenze, e poi nostro Canonico.

cune altre cose per l' Altar Maggiore, e per la Sagrestìa. Nel libro poi dei Partiti sotto il dì 5. Nov. 1500. abbiamo quanto segue „ Avendo notitia il nostro Capitolo di molti errori commessi per Mess. Francesco di Santi da Acone nostro Sagrestano passato contro all' ordine delle nostre Costitutioni, e delle nostre buone, et antiche consuetudini, et havendo guasta, et pericolata una nostra Crocie di Diaspro rosso, la più degna Gemma d' Italia, et insieme con quella guasto, et disfatto un piede d' essa tutto smaltato, et pieno di Reliquie, et pietre pretiose sanza licentia, et auctorità di nessuno, senza ricercare el nostro Capitulo, et altri difetti, et disordini per lui commessi, unitamente si vinse uno partito, che el decto M. Francesco debba per tutto il mese di Dicembre proximo futuro aver rimessa, et facta acconciare la predecta Crocie, et piè nel pristino suo essere, come era inanzi, che e' la guastasse, et se a decto tempo non era facto, quanto di sopra si contiene, non debba d' alcuna cosa partecipare per insino a tanto non arà integraliter satisfatto „. Dipoi al dì 28. di Dicembre fu prolungato il decto tempo per tutto il 15. di Gennaio prossimo futuro. Ciò non ostante sappiamo, che egli era fornito non meno di somma prudenza, che di particolare dottrina, e che godea la fama di gran letterato non meno in Firenze sua patria, che in Roma, dove servì in qualità di Cappellano il Cardinale di S. Sabina. Scrisse diverse opere morali, ma ciò, che il rese celebre, fu lo studio dell' Antichità, in cui vien rammentato fra i più dotti di quell' età, e fra i primi, che abbiano investigato, raccolto, e illustrato monumenti antichi (1).

(1) Il prop. Gori nella Prefazione al T. III. della sua Raccolta delle Iscrizioni di Toscana *pag.* XXIII. ove esalta il di lui merito, avea asserito, che il primo collettore d' Iscrizioni stato e' fosse il nostro Alber-

La sua opera intorno all' antica Roma ce ne dà un bel riscontro. Essa ha per titolo: *De Mirabilibus novae, et veteris Vrbis Romae opus editum a Francisco de Albertinis Clerico Florentino tribus libris divisum, dicatumque Iulio II. P. M. Romae per Ioannem de Besichen 1505. in 4.* Quest' opera, per cui la fama sua si estese *oltre i confini ancor del mondo nostro*, fu riprodotta in Roma da Iacopo Mazzocchi nel 1510., nel 1515., e nel 1523. e benchè moltissimi abbiano in seguito scritto sull' istesso argomento, si vuole tuttavia dall' Autore delle *Observ. sur les Epitres de Rabelais pag.* 50., che fra questi egli sia riuscito uno dei migliori. In lode della medesima, e dell' autore così cantò Andrea Fulvio Prenestino suo contemporaneo:

Brutis, ac Deciis, quantum et Romana Camillo
Marcello, et Fabiis debuit ante suis,
Albertine, tibi tantum Romana vetustas
Debet, ut ad superos semisepulta redit.
Munere namque tuo monumenta, et signa priorum
Resque reviviscunt, et loca ducta situ.
Singula quae Cous si depinxisset Apelles,
Non essent titulis tam manifesta suis.

Scrisse anco nel 1509. l' appresso libro: *Tractatus brevis de Laudibus Florentiae, et Soanae ad Iulium II. Sum. Pont.* che suole andare unito alla predetta opera dell' impressione fatta nel 1515. La seguente poi, che io posseggo, e che è di una estrema rarità, ha per titolo: *Memoriale di molte Statue, et Picture so-*

tini, ma poscia assicuratosi esser egli stato da altri preceduto, si ritrattò in una sua *Mantissa* della Prefazione. L' Ab. Lorenzo Mehus a pag. LVII. della Prefazione alle Lettere del B. Ambrogio Traversari gli tributa molte lodi, ma non il riconosce Canonico nostro, ma bensì solamente Sagrestano.

no nella Inclyta Cipta di Florentia per mano di Scultori, et Pictori excellenti moderni, et antiqui tracto dalla propria copia di Messer Francesco Albertini Prete Fiorentino anno Domini 1510. *in* 4. In fine: *Impresso per ser Antonio Tubini nella inclita cipta di Florentia questo dì* 2. *di Octobre* MDX. *al tempo dello Illustrissimo Pietro Soderini Gonfalonieri, e primo Duce perpetuo*, ed è indirizzato dal nostro Canonico a *Bartolommeo Lupio scultore*, o sia Baccio da Montelupo, con lettera in data di Firenze dei 30. Agosto 1510., da cui risulta esser egli stato scolare d' Agnolo Poliziano, del Landino, e di Lippo Brandolini, e di avere scritto altro libro intitolato: *Le Magnificenze, e Bellezze di Firenze*, che non avea ancor terminato, e che non sappiamo poi se il terminasse. Ivi pure dice, che nella sua dimora a Bologna „ in sei mesi non persi il tempo con la Corte: et etiam ho visto in qualche parte Vitruvio, et Baptista Leo Alberti *de Architectura*; et in Palazzo del Papa è pure una Porta per mio disegno „. Dice ciò a proposito di un modello, che egli avea fatto per la facciata del Duomo di sua fantasìa, che promette di mostrargli, cioè, a Baccio da Montelupo, e che spera non gli dispiacerà. Di altra sua produzione intitolata: *De Stationibus, et Reliquiis Romae* fa egli stesso menzione nella prefazione della predetta sua opera *De Mirabilibus Urbis Romae*, dicendo, che indirizzata l' avea all' Imp. Massimiliano. Altre produzioni se gli attribuiscono dal Poccianti nel suo *Catalog. Script. Florent. pag.* 66., dal Possevino nell' *Appar. Sac. vol.* 1. *pag.* 490., e dal Negri nell' *Istoria degli Scritt. Fior. pag.* 181., e sono: *I. De Modo recte vivendi. II. De Confessione. III. De Sacramento. IV. De Significatione, et expositione arboris Palmae ad Dominicum Vi-*

terbiensem. v. De Musica. vi. Expositio super Orationem, et salutationem Angelicam. vii. Epitaphiorum antiquorum opusculum; ma di queste non avendone noi cognizione alcuna, lasciamo ad altri la cura di verificarle. L' ultimo Canonico da noi pretermesso è Anton Felice di Goro Gori, che per risegna del predetto Albertini ne entrò in possesso ai 9. Ott. 1505., ed ecco riparato, meglio, che abbiam possuto, all'omissione di questi tre Soggetti. Ora torniamo in via.

Il nostro Priore Piero Bonichi mancò di vita ai quattro d' Agosto dell' anno 1482. (1), e dispose di voler esser tumulato *in Ecclesia S. Laurentii in sepulcro, in quo tumulatus fuit Dom. Paulus Bernardi Canonicus, dum vixit, S. Laurentii predicti*, ma la seguente Partita registrata nel *Fascio* 17. dei Sagrestani *Lib.* 70. *pag.* 64. fa credere, o ch' e' non fosse in questo eseguita la sua volontà, o che poi collocate fossero le di lui ceneri in un Deposito più nobile, e distinto, a noi adesso ignoto: „ A dì 17. Sett., ivi dicesi, 1485. dare lire 19. soldi dua per le infrascritte spese fatte nella Sepoltura per Prior Piero, cioè, per un pezzo di marmo bianco con fregj bianchi, e neri lire 28., e più per mesterio a Giovanni scar-

(1) Questi unitamente al Priore di S. Frediano ebbe l' incarico dal Som. Pont. Sisto iv. con Bolla degli 8. Nov. 1473. riportata dal Lami nel T. iv. *Memorab. Eccl. Florent. pag.* 119. di esaminare alcuni Statuti fatti da Andrea Piovano, e dai Canonici della Pieve d'Empoli per la loro Chiesa, e Capitolo, e trovatigli conformi agli approvati dagli Arcivescovi Fiorentini ne ordinassero la perpetua osservanza. Un' altra Bolla dell' istesso Pontefice dei 29. Gen. 1473 esistente nell' Archivio dei Sigg. March. Buondelmonti è a lui indirizzata, e all' Abate di S. Trinita, e a Luca Ranucci Canonico di Volterra per la fondazione di un Canonicato nel Duomo di Firenze, ed una Commenda di Malta da dotarsi coi beni della Pieve dell' Impruneta. In un libro de' Partiti, e Ricordi abbiamo, che egli „ s'ebbe a assentare nel 1480. ai 16. di Giugno dalla Città per le imposizioni, e gravezze poste pe' laici di Fiorini 150. alla sua propria persona „ ma lo ritroviamo rimpatriato ai 14. Sett dell' anno istesso, ed avrà pagato, mentre la fuga niente gli avrebbe giovato.

pellino, che lavorò detta sepoltura lire 10. per ogni sua fattura, e più per mezzane, e calcina per murare intorno a detta sepoltura lire 1. soldi 2. in tutto „. Poco avanti, cioè nel mese di Luglio, nel suo testamento rogato nel dì 20. da Matteo Cenni avea ordinato, che quivi fondata fosse una Cappella Corale sotto il titolo dei SS. Pietro, e Paolo, e volle che le fosse assegnata una pingue dote descrittaci nel seguente articolo del suo testamento: *Item pro rimedio anime sue reliquit, et legavit, quod per ejus executores erigatur, et constituatur modo, et forma latius in capitulo dicti Legati contentis, et expressis, ad quod relatio habeatur, et inter cetera pro dote ipsius erigende Cappelle cum nonnullis conditionibus latius in capitulo dicti Legati similiter expressis, reliquit unum podere, quod fuit ex patrimonio dicti testatoris partim, et partim ab eo ex propriis suis nummis, pecuniis emptum cum domo pro domino, et laboratore, columbaria, et area; et curia, et aliis pertinentiis domorum predictarum, et cum terris laborativis, vineatis, olivatis, et arboratis, et aliis quibuscumque ipsi poderi pertinentibus posito in populo S. Petri de Cascia comitatus Florentie prope Plebem, et Ecclesiam S. Petri pred., cui a 1. 2. et 3. via a 4. et 5. bona dicte Plebis, a 6. bona olim . . . nuncupati* Capiecchio. *Item unum campum, quod olim asseruit emisse ab Hospitale Dom. Bonifatii de Florentia positum in d. populo, quod hodie laboratur cum d. podere, et cum omnibus singulis aliis bonis cujuscumque qualitatis, et quantitatis, que cum d. podere hodie tenentur, et laborantur infra eorum confines, cum ista conditione inter alias in d. Legato expressas, quod Dom. Francisca soror cucina prefati testatoris pro libito voluntatis sue possit redire, stare, habitare in dd. domibus d. poderis, ipsa vivente, et etiam cum certis conditionibus in d. Legato etiam expressis legavit pro dote dicte Cappellanie erigende unum*

podere cum domo pro laboratore, et terris laborativis, vineatis, olivatis, et arboratis, et aliis, que olim asseruit emisse a certis in dicto Legato nominatis infra suos confines in emptionibus dictorum bonorum latius expressos, et pro distributionibus dicte Cappellanie reliquit id et quantum, prout in dicto Legato, continetur. Patronos etiam prefate Cappellanie reliquit, et esse voluit, et ordinavit, prout in eodem Legato continetur; et pro prima vice reservavit Iuspatronatum hujusmodi sibi tantum, et ex nunc elegit, et nominavit Balthassarem Pieri Ioannis de Cascia ad presens ejus clericum, et donec fuerit in Sacerdotio constitutus dictam Cappellaniam officiari voluit ad libitum, et eo modo, et forma, et prout videbitur Dom. Francisce sorori sue suprannominate: ad ejus manus pervenire voluit omnes redditus d. Cappelle, et illos per eam distribui, prout sibi videbitur, donec idem Balthassar fuerit in Sacerdotio constitutus, cum hoc tamen, quod certum Festum, et Officium in dicto Legato ordinatum non posponantur: etsi d. Balthassar decederet ante ipsam Dom. Franciscam, nihilominus voluit eam esse distributricem dictorum fructuum dicte Cappelle, non obstante quod alius Cappellanus eligeretur ipsa naturaliter vivente; et circa dictam Cappellam alia fecit, et ordinavit latius in Legato predicto contenta, ad que relatio habeatur (1).

Trovossi questo istesso Priore presente all' Esequie di Giuliano de' Medici, fratello di Lorenzo il Magnifico, ucciso nella celebre Congiura de' Pazzi

(1) Nel medesimo Testamento lasciò *jure Legati, et amore Dei Ecclesie, et Sacristiae S. Laurentii Florentiae omnes libros suos cuiuscumque qualitatis, exceptis tamen libris Computum, et rationum ipsius testatoris ec.* una Bibbia, e un Breviario di prezzo, quali, come risulta dai nostri Ricordi, furono alienati per fare i nuovi Antifonarj. Antecedentemente, cioè, nel 1464. egli ci avea lasciato per contratto rogato da ser Lotto del fu ser Giovanni Masi ai 20. Giugno alcune terre poste nel Popolo di S Maria a Fibbiana all' oggetto di fare ogni anno una Festa di S. Michele, una di S. Girolamo, e un Anniversario *pro Anima Dom. Dianore uxoris olim Pieri Francisci de Ginoris.*

nella Metropolitana Fior. ai 26. Aprile 1478. celebrategli con suntuosissima pompa quattro giorni dopo la sua morte, come ci attesta l'istesso Poliziano nel famoso suo Commentario colle seguenti espressioni: *Funus Iuliano magnifice ductum, et iusta Manibus in Divi Laurentii Templo persoluta; pleraque juventus vestem mutavit. Ipse undeviginti vulneribus perfossus erat; annos vix erat quinque et viginti.* „ Fermi tutti i tumulti, dice il Macchiavello, e puniti i congiurati si celebrarono l'Esequie di Giuliano, il quale fu colle lagrime di tutti i Cittadini accompagnato, perchè in quello era tanta liberalità, e umanità, quanta in alcuno altro in tale fortuna nato si potesse desiderare „.

Due giorni dopo la morte del predetto nostro Priore seguì l'elezione del nuovo, e questa cadde nel nostro Canonico Lorenzo di Silvestro di Guiduccio, o Guiducci da Corna, o da Decumano, come egli si soscrive (1). Nel di lui Priorato unite furono, ed

(1) Al Priore Bonichi il Manni nella sua serie ms. presso di me de' Priori di S. Lorenzo fa succedere un certo Pietro Betti nel 1463., ma a questa sua gratuita asserzione si oppongono le nostre memorie, nelle quali mai egli trovasi nominato. E quì, benchè fuor di luogo, mi sia permesso l'avvertire, che neppur fu Prior di S. Lorenzo un certo Don Guido Boscoli, Cittadino Fiorentino, Canonico di S. Tecla nel Padovano, e già in avanti Vicario Generale della Curia Ecclesiastica Fiorentina, come a prima vista sembrerebbe apparire dalla seguente lettera commendatizia del Segretario della Repubblica Fior. a Don Bartolommeo Segretario Pontificio, mentre la permuta di unanime consenso concertata tra esso, e il nostro Priore Pagno Strozzi, mai, qualunque ne fosse la causa, ebbe effetto, non ostantechè tanto si fosse fatto per impegnarlo a procurar dalla Santa Sede a favor del Boscoli l'approvazione di tal permuta. Questo prezioso Documento da noi a caso ritrovato in un Codice della Magliabechiana, e da niun per quanto io sappia, veduto, non che citato, ci dà contezza di un Segretario Apostolico affatto sconosciuto a Mons. Filippo Buonamici nella sua Opera *De Claris Pontificiarum Epistolarum Scriptoribus*, ove appunto a Urbano VI., che regnava in tal tempo, non ne assegna alcuno. Ecco il Documento

Dom. Bartolomaeo Secretario Summi Pontificis.

Vener. Amice carissime. Honestus, et virtuosus vir D. Guido de Boscolis civis noster dilectus, sicut vos credimus accepisse, fuit de Cano-

ammensate al nostro Capitolo la Pieve di S. Cresci a Maciuoli della Diocesi Fiesolana, e la Chiesa urbana di S. Bartolommeo al Corso. Il famoso Piovano Arlotto Mainardi (1) erane della prima il rettore, e gli fu conferita dalla Famiglia Neroni, di cui pertinenza era il Patronato. Nel 26. del mese di Dicembre dell'anno 1482. tanto esso Piovano, quanto il Capitolo elessero loro procuratore Domenico Attavanti, cherico Fiorentino, ed Abbreviatore Apostolico; il primo affinchè risegnasse in mano del Papa la detta Pieve, ed il secondo per istabilire la pensione da assegnarglisi, che oltrepassar non dovea i quaranta Ducati di Camera, e per convenire dell'annuo censo da darsi ai Patroni. Inoltre sotto il dì 30. di Gennajo dell'anno seguente autorizzò l'istesso Attavanti a prestare l'opportuno consenso, e promettere, che Carlo Neroni sarìa stato reintegrato nel Canonicato, che altra volta ottenuto avea nella Chiesa nostra a

nicatu S. Teclae de Esti Paduanae Dioecesis ad Prioratum S. Laurentii de Florentia canonice permutatus, cujus quidem permutationis confirmatio, jamdiu est, fuit apud Sedem Apostolicam procurata. Verum est quod in Cancelleria videntur confirmationis literae quibusdam praetensis causis impeditae. Et quoniam hujusmodi permutatio cedit ad honorem Ecclesiae supradictae, cui quidem de persona d. Dom. Guidonis salubriter est provisum cum consensu Capituli, et consolatione plebis sibi subjectae prudentiam vestram totis affectibus deprecamur, quatenus amore nostri placeat hujusmodi literas, per calumniam arrestatas, facere mediantibus vestris favoribus expediri. Quod quidem nobis erit multipliciter gratiosum. Datum Florentiae die 17. Iulii 4. *Ind.* 1381.

(1) Questi è quel celebre buffone nativo di Pezzatole, Popolo del Piviere di Vaglia nel Mugello. Egli di primo lancio attese all'arte della lana, quindi di anni circa 28. fattosi Prete nel Pontificato di Martino v. ottenne la suddetta Pieve per morte, o rinunzia di Iacopo di Bardo di Guglielmo Altoviti. Restaurò a sue spese la sudd. Pieve; fece molti viaggi; nove volte si portò in Fiandra, andò in Inghilterra sulle nostre Galere in qualità di Cappellano, siccome a Napoli. Le sue graziosissime facezie furono sempre dette accomodatamente all'onestà; pure qualche volta per quel prurito continuo di motteggiare, e di mettere in ischerzo ogni cosa, riuscendo indecente qualche sua sollazzevole piacevolezza al grado suo, provò la carcere dell'Arcivescovado sotto il governo dell'Arcivescovo S. Antonino asserto suo parente.

nomina dei Neroni: e di più che l' istesso Carlo, e tutti i successori in questo Canonicato presentati dai Neroni, e legittimamente istituiti, avrebbono avuto piena voce in Capitolo, stallo in Coro, camera nel chiostro, distribuzioni, e tutti gli altri emolumenti, come gli altri Canonici, purchè però di detta Pieve ne seguisse la perpetua unione. Questa si effettuò in vigore di una Bolla del Som. Pont. Sisto IV. sotto il dì 10. Febb. dello stesso anno 1483. (*Num. XXXI.*), ed il nostro Priore col Can. Castorio Bozzolini, deputati già dal Capitolo ad agire in questo affare, furono immessi colle consuete forme nel formale possesso, dopochè nella Domenica seconda di Marzo il predetto Can. Bozzolini avea pubblicato, e letto, per comune intelligenza, in volgare la Bolla Papale alla presenza di molti popolani di ambedue i sessi ivi adunati. In sequela di ciò comanda il Papa, che in ricognizione del Patronato si diano ai Patroni, che prestato aveano il consenso, ed ai loro eredi, e successori in perpetuo libbre 4. di cera nel giorno titolare di S. Cresci. Il Capitolo però di ciò non contento volendo mostrare la sua gratitudine a questa Famiglia, ed al Piovano Arlotto determinò, che in seguito e' si facessero in perpetuo in Chiesa nostra due Uffizi, uno in suffragio di tutti i trapassati della casa, e famiglia Neroni, e l' altro in seguito per l' anima di detto Piovano (1). Questi fu anche eletto „ procuratore irrevocabile a procurare, e governare, e cultivare la detta Pieve di S. Cresci, (2) e a pi-

(1) Oltre a detto Uffizio il Capitolo determinò, che dopo la di lui morte „ ogni anno dovessi dare per limosina staja otto di grano, barili quattro di vino, posto ogni cosa in Firenze, a M. Caterina di Simone per gratitudine, che governa detto Piovano Arlotto „.

(2) Quattro poderi di questa Pieve il nostro Capitolo fu necessitato a vendere ai 23. Nov. 1569. al Principe di Firenze Don Francesco Medici per scudi 6500. d' oro di Lire sette per scudo a tutta gabella del Compratore per fabbricarvi la tanto famosa Villa di Pratolino.

gliare le rendite, e che mai glene sia veduto conto „. Dal che viemaggiormente risulta quanto ei fosse onesto, e incapace, benchè sollazzevole, di frodi.

L'altra Chiesa di S. Bartolommeo al Corso fu ammensata in virtù di una Bolla di Innocenzio VIII. del dì 15. Luglio 1486. (*Num. XXXII.*) all'oggetto di poter somministrare, come poi fece con una deliberazione del dì 31. d'Ottobre dell'anno 1488., alcune distribuzioni ai Cappellani Corali, come supplicato avea il Capitolo. Fino dal dì 26. del mese di Giugno i popolani della medesima, a cui spettava il Patronato, si erano adunati nella Chiesa di S. Michele in Orto, ed aveano eletto il sopra enunziato Domenico Attavanti, e Zanobi Borgianni notajo, dimoranti in Roma, per loro procuratori all'effetto di prestare l'opportuno consenso per questa unione; e Matteo Schiattesi nostro Canonico, e attual Priore di S. Bartolommeo avea autorizzato i medesimi a risegnarla in suo nome nelle mani del Sommo Pontefice. Per dar esecuzione a questa grazia il Capitolo deputò il predetto Priore, ed il Can. Castorio; il primo nel dì 7. d'Agosto ne prese il formal possesso (1), ed il secondo nel dì 27. dello stesso mese,

(1) Questa, unitamente ad altre sette Chiese Curate della Città, fu per ordine Sovrano del dì 14. Dic. 1768., e per decreto dell'Ordinario del dì 10. Febb. 1769. soppressa. Per reintegrare il Capitolo della perdita dello jus di nominare, e conferire questo benefizio curato, gli fu sostituito quello di eleggere uno dei Cappellani amovibili del Collegio di S. Michele in Orto, e fin d'allora ivi passò M. Marco Martini già fino dal 1742. Priore di detta Chiesa, e fece da Paroco fino alla morte, che seguì ai 22. Aprile 1781. La Chiesa fu rilasciata al nostro Capitolo, il quale continuò ad andare a solennizzarne secondo il solito la Festa titolare. Fu quindi concessa dal Capitolo con diverse condizioni alla Compagnìa degli Stipettaj l'anno 1769. ed ai 27. Aprile 1770. il Capitolo acquistò per compra la Canonica. Finalmente nel 1785. fu profanata in virtù di un Decreto dell'Ordinario dei 13. Settembre. Concessa per Sovrano Rescritto al nostro Capitolo ai 27. Marzo 1798. la Chiesa di Gesù Pellegrino in via S. Gallo, o sia dei Pretoni, che era della Congrega Maggiore, fu ai 13. Aprile di detto anno stabilito, che ivi il Clero no-

giorno di Domenica, essendovi in Chiesa molto concorso di popolani, e di altri a udir la Messa, ne pubblicò legalmente l'anzidetta unione (1).

Di questo istesso Pontefice abbiamo altra Bolla del dì 8. di Nov. 1491., colla quale alle istanze del Capitolo sopprimonsi per il miglior servizio della Chiesa, e Parrocchia due nostre Cappellanie Corali, che venissero a vacare, e si rendono amovibili a beneplacito del Capitolo (*Num.* XXXIII.); una da destinarsi a colui, che in occasione di peste, o di *morbo*, come dicesi nei nostri Ricordi, al servizio della Parrocchia avesse diligente cura, e interesse, e l'altra pel Maestro *pro tempore* dei cherici. Quella sotto il titolo della B. Maria Vergine, e di S. Michele, il di cui Rettore in un Partito dei 4. Dic. 1498. appellasi il *Cappellano de' Morbati*, fu la prima a vacare, ed è una delle amovibili, che ora si conferisce ai nostri Sostituti; la seconda fu quella sotto il titolo di S. Bartolommeo, che tuttora è riservata per l'enunciato oggetto.

Giovanni di Lorenzo de' Medici, quel Giovanni, che innalzato poi al Sommo Pontificato sotto il nome di Leone X. fu tanto propenso per la Chiesa nostra, nella quale avea, come altrove dirassi, riseduto in qualità di Canonico, nella mattina del dì 10. Marzo del 1492. fu nella già Badìa di Fiesole decorato delle Insegne Cardinalizie nella tenera età di

stro andasse a solennizzar la Festa di S. Bartolommeo, come si è fatto fino al 1806. previa la benedizione della medesima Chiesa fatta ai 20. Luglio 1798. dal nostro Priore Niccolò Laparelli, ora Vescovo degnissimo di Cortona sua patria.

(1) L'oggetto della incorporazione di questa Chiesa ebbe tosto il suo effetto, come risulta dai nostri Ricordi, in cui riportate sono le „ Deliberazioni, et ordini delle distribuzioni de' Cappellani facte dal Capitolo a dì ultimo d'Ottobre 1488. per la unione di S. Bartolommeo del Corso unito a detto Capitolo per decte distributioni, ordinate nel modo, e forma, che sotto si dirà ec. „

anni 15. Molto concorso intervenne a questa funzione descritta dal celebre Matteo Bossi Veronese, Abate di quel celebre Monastero, a cui ne fu commessa la Funzione, in una lettera al Pad. Don Arcangelo Vincentini da noi riprodotta a *pag.* 116 e *segg.* del T. III. della *Descrizione dei contorni di Firenze*. Dopo Vespro, come ivi dicesi, venne in Città accompagnato da più di 500. cavalli, ed incontrato da tutti i Cittadini andò a visitare la Chiesa della SS. Annunziata (1), e quindi la Signorìa. La mattina seguente fu cantata nella Metropolitana Messa solennissima, a cui egli medesimo assistè, e nel dì seguente se ne partì per Roma (2). Queste, ed altre

(1) Esso narra, che giunto a questa Chiesa, fermatosi il corteggio, vi entrò ad orare. *Qui cum pervenisset ad Virginis Nuntiatae Basilicam mula descendens ad illius humiliter se consecravit Aram*. La predetta qualifica di *Basilica* le fu data ai tempi nostri dal Sommo, e Santissimo Pontefice Pio VII. nel suo ritorno dalla Francia, ove presente sua Maestà la Regina d'Etruria Maria Luisa, vi celebrò ai 9 Maggio 1805. (come pure ai 28. Marzo 1815 nella sua fuga da Roma) i Divini Misterj, e a di lei richiesta spedì in seguito un Breve onorifico, che comincia: *Quod Divino afflata Spiritu ec.*, dato il dì 24. Gen. 1806., in cui con molta lode, e con effusione di cuore parlando di questa Città, sempre affezionatissima al Capo della Chiesa, narra quanto egli fece in Firenze nei due suoi passaggi, e le accoglienze rispettose, che gli furon tributate: *Nam*, (così s' esprime) *praeeunte ipsa Regina tota fere Civitas suis quasi convulsa sedibus, ad nos excipiendos procedere visa est*.

(2) Scipione Ammirato nel T. II. *Par.* II. della sua *Istoria Fiorentina pag.* 186. così ci descrive questa Funzione. „ A' 9. dì del Gonfalonierato di Niccolò Fedcrighi venne a Giovanni figliuolo di Lorenzo il Cappello mandatogli da Innocenzio. Fu il Giovinetto trovato alla Badìa di Fiesole, ove la mattina seguente la Repubblica mandò dieci Cittadini eletti per intervenire in quella Cerimonia. Egli fatto prima la confessione de' peccati, e poscia con divozion grandissima preso il Sacramento della Comunione, ricevette con maraviglioso concorso di Cittadini, che vi vennero da se medesimi per honorarlo, il Cappello, e l' habito di Cardinale. Dopo vespro se ne venne alla Città accompagnato da più di cinquecento Cavalli, e parendogli dover prima che alla privata Casa n' andasse, far riverenza a coloro, da' quali tanta dignità riconosceva, entrò nella Chiesa della Nunziata per render grazie a Dio del beneficio conferitogli, e poscia visitò i Signori. La mattina seguente fu nel maggior Tempio della Città cantata una solennissima Messa, e senza perder momento di tempo, l' altro dì partì per Roma, havendo la Signoria eletti ambasciadori Pier Filippo Pandolfini, e Filippo Valori per ringraziare il Pontefi-

particolarità sonoci da esso narrate, e da altri nostri Storici, ma niuno di essi però, per quanto i' sappia, fa menzione della visita, ch' e' fece eziandìo in questa Chiesa, la quale trovo descritta nei nostri Ricordi in questi precisi termini. „ Ricordo come per infino a dì 11. Marzo 1491. (1492. *St. Com.*) M. Giovanni di Lorenzo di Piero di Cosimo Reverendiss. Card. de' Medici personalmente con florentissima compagnìa di Prelati, Cittadini, ed altri venne a visitare la Chiesa di S. Lorenzo, e noi capitularmente in Coro donammo alla Sua B. il Breviario di Mess. Francesco Guelfi, per l'adietro nostro Canonico; accettollo gratiosamente; fessi questo dono con dispensatione d' uno Breve del Sommo Pontefice, e con consenso, e licentia dello spedalingo di S. Maria Nuova (1) „.

Massimo fu per tal promozione il giubbilo di tutta la Città; del nostro Capitolo, e specialmente di Lorenzo il *Magnifico* di lui padre, ch' e' vedea assicurate le sue speranze, ed ampliata la fama, e lo splendore della propria famiglia; ma tal tripudio fu di poca durata, mentre nel dì 8. d' Aprile 1492. nella villa di Careggi, nel colmo della sua gloria, in un immaturo periodo d'età se ne morì. Piero Parenti nella sua *Storia Fiorentina* ms. presso di me ci fa sapere, che la mattina dei 9. tra le lacrime, e i lamenti d' ogni ceto di persone, che piangeano la perdita del loro costante protettore, la gloria della loro Città, il compagno dei loro divertimenti, il comun

ce dell' honor fatto a Firenze, con haver honorato di così fatta dignità un suo Cittadino „.

(1) Questo Breviario fu dal Guelfi lasciato con altri libri alla nostra Sagrestìa, come risulta da un antico Inventario della medesima, in cui dicesi „ E prima un Breviale banchereccio di valuta di Fiorini cento larghi con serrami di fetta di seta, e due serrami d' ariento, cioè, due piastre con dua choverte, o vero due veste, l' una di guarnello rosso, l' altra di veluto piano rosso „. In altro posteriore Inventario dell' anno 1475. dicesi *uno Breviario camereccio, molto bello, fornito d' ariento*.

padre, ed amico „ fu portato a S. Marco, e con molti Doppieri, solo con e' Frati de' Servi, e S. Marco, e con i Preti di S. Lorenzo, e' parenti della Casa de' Medici senza altra ceremonia in S. Lorenzo in deposito il messono per con agio poi fargli la sepoltura. A dì 10. si fece pubblicare la sua onoranza semplicissima quanto fare si potesse, secondo, che lui medesimo ordinato avea „ come ce ne assicura eziandìo il Poliziano, che non si era quasi mai slontanato dal letto di Lorenzo, nella elegante latina descrizione, che della di lui malattìa, sentimenti, e morte mandò al celebre Iacopo Antiquarj, riprodotta recentemente tra i Documenti delle *Memorie* di detto Antiquarj, raccolte dal non mai abbastanza commendato Sig. Cav. Gio. Batista Vermiglioli nostro parzialissimo amico, e pubblicate in Perugia nel 1813. Il concorso però di ogni ceto di persone fu grande, e fuor dell' usato. La predetta Sepoltura però mai è stata fatta, e in rapporto a ciò giustissimo egli è il rimprovero d'ingratitudine da Mons. Fabbroni nel T. 1. *pag.* 220. della di lui vita dato ai Granduchi Medicei: *neque sane*, egli dice, *culpa vacant superiores illi Medicei nominis Magni Duces, qui, quum amplissimam Laurentio in primis deberent, nullam ejus rationem per annos amplius cc. habuere. Ita qui Cosmum II. juvenem, in quo nescias, utrum major esset imbecillitas corporis, an animi, marmorea urna, signa aureo, gemmato pulvinari decoravere; iidem virum praestantissimum, Gentis Mediceae, aetatis suae principem, omnium Italiae, atque Europae consiliorum quasi arbitrum, antistitem Philosophiae, atque Artium optimarum in illis prope sordibus jacere passi sunt.* Perdono mi si conceda, se replicatamente ho di tanto personaggio ragionato, mentre tra quanti ne conta l' antica, e moderna Istoria può

questi esser proposto come l'esempio il più illustre di profonda penetrazione, d'ingegno versatile, e di mente perspicace, il di cui gusto ereditario per le lettere, e per le belle Arti è riferito in mille libri, e più copiosamente che altrove nelle due Vite, che abbiamo, scritte quasi contemporaneamente dal prelodato Mons. Angiolo Fabbroni, e dal Ch. D. Guglielmo Roscoe, ma rimettiamoci in via.

Nel 1496. cessò pur di vivere il nostro Priore Lorenzo Guiducci, la di cui morte fu generalmente compianta per essere stato uomo, non sol per la pietà, illustre, quanto per la dottrina, come nell'istrumento attestasi del suo possesso, in cui è qualificato coi seguenti luminosi titoli: *Vir probitate, bonis moribus, prudentia, doctrina spectatissimus*, e in altro di presentazione da esso fatta ai 2. Ott. 1488. alla Cappella Corale di S. Pietro Ap. così si legge: *Venerabilis vir Dom. Laurentius Cornius, dignissimus Prior in praesentiarum Ecclesiae S. Laurentii*. Egli fino dal 1473. era Canonico, e nell' istrumento di elezione al Canonicato, vacato per morte seguìta *extra Romanam Curiam* di Baldassarre di Maestró Antonio della Scarperia (1), fatta dal Capitolo il dì 15. di

(1) Questi è quello, di cui abbiamo un Legato assai curioso per l' apparato da esso ingiunto nel suo testamento del 1473., e di cui in parte ne rimane ancora un vestigio d' osservanza. Mi piace di riferirlo qui colle stesse espressioni, con cui il ritrovo registrato nel Campione degli Obblighi del 1501. Quivi adunque dicesi. „ A dì 11. Novembre Festa di Sancto Martino per l' anima di Mess. Baldassarre di M Antonio dalla Scharperìa nostro Canonico assi affare in questi modi, et conditioni, cioè, che la vigilia si soni Nona, et tutte l'altre hore, come si usa sonare e' dì solenni, et a quell' ora sia ornata la Cappella maggiore in questo modo. Che nella decta Cappella sieno filze tre di Drappelloni, et dagli scaglioni in giù siano quattro, cioè una attraverso sopra l' Altare, e tre altre filze tra pilastri, et non se ne apichi meno, che filze sette; et più vuole si adorni d' Alloro un padiglione tra pilastri, et una filza sopra la porta, et uno ramo sopra il Leggìo, et un altro sopra decto Padiglione, et più vuole, che tutti e'Preti venghino la nocte in Coro colle Cocte, et habbino la candela, come è consueto nelle Solennità,

Gennajo dell' anno predetto a tenore delle Lettere Apostoliche del Som. Pont. Pio II., si legge, che il Priore d' allora, e i Canonici uniformemente il proclamarono, *considerantes probitatem, bonos mores, prudentiam, et doctrinam, et honestatem ejus, qui per plures annos Ecclesiam S. Laurentii laudabiliter deservierat*. Fu, come già fu detto altrove, insigne Astrologo, Mattematico, e diligente Calligrafo, come da diversi Codici risulta da esso trascritti, donati all' antica nostra Biblioteca, e passati poi nella nuova (1). Nel-

et il Prete, et all' Altare sieno sei cerotti, et due agli Angioli. Et più vuole, che la Messa grande sempre possa cantare el Priore, et non volendo, la deve cantare il più antico Canonico, et dipoi ogni anno digradando infino a l' ultimo, e chi contro a questo facesse, non partecipi di nulla. Et più vuole, che per decta Festa si divida fiorini octo al Capitolo nostro. Cantando il Priore la Messa habbia soldi 8., el Ministro 7., el Diacono 6., el Subdiacono 5., et a' due Cantori soldi 3. per uno, et cantando il Canonico habbia soldi 7., el Ministro 6., el Diacono 5., el Suddiacono 4., seguitando l' ordine ogni anno fra li Cappellani, come s' è detto de' Canonici. L' Organista habbia soldi 11., e i tre Cherici di Sagrestia soldi 6. in tutto. Et più vuole, che cantato lo Evangelio al luogo dell' offerta el Ministro co' Cantori dia per Dio à 60. poveri lire tre per l' anima di M. Antonio di M. Guccio suo padre, per l' anima di M. Anastasia sua madre, per M. Caterina sua avola, e per Anselmo suo fratello, per Matteo, e Marco suoi cugini. Et più vuole, che el dì di decta Festa si mettano due candelotti in dua torcieri, ne' quali si spenda almeno lire sette. Et più vuole, che il dì di Sabbato Sancto s' agiunga al Ciero benedetto libbre 5. di cera, oltre quello, che è usanza, et che decto cero non sia meno, che libbre 12. Et non si facciendo ne' tempi, et ne' modi predecti ricada tutto a' Frati de' Servi, come appare per mano di ser Domenico d' Antonio da Fighine a dì 5. d' Octobre 1473. ,, Ai 15. Sett. 1570. il Capitolo ne ordinò la rigorosa osservanza, quindi, in quanto all' apparato, fu riformata questa Festa per decreto di Mons. Morigia Arcivescovo Fiorentino.

(1) Oltre ai Codici da esso trascritti, e da noi rammentati nel T. I pag. 240. abbiam trovati posteriormente i seguenti, e sono: al *Pluteo* XXIX. *Cod.* 3. *Laurentii Bonincontrii Miniatensis super Centiloquio Ptolomaei*. In fine *Transcriptum per me Laurentium Silvestri Canonicum Ecclesie S. Laurentii Florentie die x. Maii* 1477. *hora* 23. e così nel *Cod.* 23. del *Plut.* XVII. contenente le opere di Dionisio Areopagìta, ove leggesi: *Ego vero Laurentius Silvestri C. S. L. hec Dionisii opera transcripsi XV. Kal. Septembris hora quasi XVII An. Dom.* 1474. *Laus Deo*. Le cifre suddette *C. S. L.* il Can. Bandini le interpetrò *Clericus S. Laurentii* nel T. I. de' Codici latini *Col.* 346. ignorando, ch' egli fino dall' anno avanti era nostro Canonico.

la Cronica del Ven. Monastero delle Murate, scritta da Suor Giustina di Carlo Niccolini l'anno 1447. a *pag.* 63. t. leggesi di lui quanto appresso. „ Ancora nel primo anno del Badessatico della Rev. M. Suor Elena di Iacopo Bini, che fu l'anno 1498., fu sopragiunto dalla morte il M. R. P. M. Lorenzo Priore di S. Lorenzo, stato al governo del Monastero più anni nello spirituale, e nel temporale con gran satisfatione, sendo che era huomo di gran fama, virtù, e merito, ondechè in effetto ne fecion assai perdita per haverle governate con singolar carità, unione, e pace„. Nell' Istoria Fiorentina di Piero Parenti ms. nella Riccardiana a *pag.* 8. t. si ha che „ di Settembre (dell'anno 1492.) essendo nato a Piero di Cosimo de' Medici un figliuol maschio lo battezzarono gli Otto di Pratica, Frate Mariano da Ghinazzano, e'l Priore di S. Lorenzo per l' Avolo (1)„.

In di lui successore fu proclamato, ed eletto nel 1496. il Can. Castorio di Francesco Bozzolini da Fiesole, che fino dall' anno 1446. cominciato avea in qualità di cherico (2) a servire la nostra Chiesa, uomo ancor questi di soda pietà, e di rara prudenza (3).

Nel mese di Novembre dell'anno vegnente lo Studio Pisano, com'è ben noto, fu ridotto a Firenze, e tra le altre leggi fu stabilito, che le Lauree

(1) All' Archivio Diplomatico evvi un Breve di Alessandro VI. dato in Roma ai 4. Giugno 1494, con cui ordina al nostro Priore di immettere nel possesso della Pieve di S. Maria dell' Antella vacata per morte di Carlo Benci, Amerigo di Bartolommeo Benci cherico Fiorentino.

(2) *Castorio di Francesco da Fiesole comincia a servir come Cherico la Sagrestia* 1. *Ottobre* 1446., così nel *Fascio* VII. de' Sagrestani *lib.* 33. *pag* 42. t.

(3) Il Manni nella più volte mentovata sua Serie ms. de' Priori di S. Lorenzo, e di altre Chiese fa succedere al Guiducci nel 1495 Mess. Francesco del Battiloro Canonico Fiesolano, ma a questa sua asserzione si oppongono le nostre Memorie, nelle quali egli mai si trova nominato, e più si oppone l' epoca della morte avvenuta un anno avanti.

dottorali si conferissero nel nostro Capitolo (1) o nel vicino Palazzo de' Medici, ostello già delle Scienze, e delle Arti, e nido delle Muse più celebri. Nel primo fra gli altri fu laureato in ragion civile Francesco Guicciardini, famosissimo istorico, e suoi promotori furono M. Antonio Malegonnelle, Francesco Pepi, e M. Gio. Vittorio Soderini, come registrò egli stesso in un libro di Ricordanze scritto di propria mano, ove dice „ Adì 15. di Novembre (1505) mi dottorai nel Capitolo di S. Lorenzo nel Collegio dello Studio Pisano solo in ragion civile, sendo di poca importanza pigliare il grado di ragion Canonica, e furono i miei Promotori ec. e la mattina lessi la lezione „.

Nella discrepanza di opinioni, e di sentimenti,

(1) Il predetto Parenti nella sua Storia Fior. dice „. Nel mese di Novembre (1497) si ridusse lo Studio Pisano in Firenze, sendo a Prato il morbo, e contendendosi tra e' Pratesi, e gli Aretini, de' quali ciascuno sforzo faceva d' haverlo, trovommi io degli Uffiziali dello Studio in tale tempo fatto per l' elezione nel Quartiere nostro di S. Giovanni „. Mons. Fabbroni *Histor. Acad. Pisan. Vol.* 1. *pag.* 94. dice circa ciò: *Quamquam autem ineunte anno* 1496. *decretum factum fuisset, ut ipsa* (Academia) *Florentiam concederet, paulo post revocatum illud fuit, ac renovatum Octobri sequentis anni, quod in illo oppido* (di Prato) *pestilentiae signa apparebant;* e poco sotto prosegue a dire: *Illis Academicis conventibus, qui haberi solent, quando adolescentes doctrinae Insignibus decorantur, Laurentianae Basilicae Capitulum, vel vicinae illi aedes Mediceorum destinatae fuerunt*. Il Capitolo nostro a quei tempi era precisamente quello, che ora dicesi *Capitolino*, situato nel Chiostro allato al quartiere del Priore, destinato adesso alle funzioni del Coro nei tempi, in cui è impedita la Chiesa, ove all'Altare evvi una Tavola del Ghirlandajo cotanto celebrata e dal Vasari, e dal Borghini, rappresentante l' Annunziazione di Maria SS. L' interno di quest' Oratorio fu costruito a spese di Cosimo *P.P.*, come dall' Arme risulta ivi situata, non così gli ornamenti esterni, i quali, egli morto, furono ordinati dal di lui figlio Piero, detto il *Gottoso*, come apparisce dallo Stemma situato sulla porta, ove è scolpita nella di lui sommità l' Arme di Francia ad esso concessa dal Re Luigi XI., da cui era molto amato, e da cui era stato insignito del carattere di suo Consigliere, come ci attesta, oltre tutti gli Scrittori nostri, il Chiariss. Roscoe nelle note alla vita di Lorenzo il Magnifico, ove riporta il Privilegio; ond'è, che la sbaglia solennemente il Giovanninesi, il quale a *pag.* 86 del suo *Pentateuchus in Mediceam Familiam* dice essere stato fregiato di un tal distintivo il di lui figlio Lorenzo il *Magnifico*.

da cui era in questo tempo specialmente agitata, sconvolta, e divisa l' ondeggiante nostra Città per ragione della dottrina, e delle Profezie del famoso Fra Girolamo Savonarola da Ferrara (1), religioso in S. Marco, si trovò ancora il nostro Capitolo compromesso, e conseguentemente obbligato a prendere diversi provvedimenti, dei quali non sarà fuor di proposito il far menzione: ma prima però permettamisi di brevemente rammentare la famosa numerosissima Assemblea intimata nel 1494. nella gran Sala del Palazzo della Signorìa dal Gonfalonie-

(1) Questi fu qua richiamato da Lorenzo il Magnifico nel 1489. per l' alta riputazione, ch' ei godea in Italia, e ch' egli ben tosto vi confermò colle sue Prediche. Ma educato interamente negli studj Scritturali professando una somma austerità di costumi, e dotato di un temperamento fermo, ed impetuoso, non potè far lega colla splendida, e lieta società di Lorenzo, nè trattenersi dal declamare contro gli scandali, e la corruttela de' suoi tempi, invocando riforme, e predicendo calamità. Da questo zelo, forse eccessivo, ne provennero tutti i guai del Savonarola. Il popolo divenne fanatico per lui, e i grandi all' opposito il riguardavano con occhio bieco. Non fu però in aperta opposizione con Lorenzo, poichè questi poco prima di morire volle esser da lui benedetto. Venuto Carlo VIII. Re di Francia in Italia, ed avendogli Piero de' Medici accordato o per viltà, o per interesse quanto egli avea chiesto a danno dei Fiorentini, questi, per avere un migliore avvocato presso quel Re, mandarongli fra gli altri il Savonarola nel 1494. per il che questo Religioso dovette farsi uomo di stato, difendere le ragioni della Repubblica, e mettersi apertamente contro i Medici. Scacciati questi nell' anno istesso il Savonarola fu il più ardente Repubblicano di Firenze; e siccome il Papa Alessandro VI. era allora d' accordo coi Medici, e il Savonarola nelle sue Prediche non la perdonava neppure a lui, perciò i fulmini di Roma, e le più fiere persecuzioni gli piombarono sul capo. Per lo che nel 1498. dopo varie vicende, resi forti i suoi nemici, colto il momento opportuno, lo strapparono tumultuariamente dal Convento, lo carcerarono, e ben presto lo impiccarono, ed arsero come eretico, unitamente a due compagni, per sentenza di Giudici mandati espressamente da Roma, essendo egli di anni 46. Per quanto vogliasi condannare quest' uomo, nessuno gli nega una piena integrità di costumi, un sincero attaccamento al Popolo, ed una eloquenza quasi portentosa, per cui nel 1496. i Fiorentini si persuasero a rinunziare ai divertimenti del carnevale, e correvano invece a bruciare tutti gli ornamenti di vanità, e di lusso. Anche gli uomini più gravi erano affezionatissimi al Savonarola, tra' quali è noto l' immortal Buonarroti, che seguitò sempre a leggere con piacere le di lui Opere.

re di Giustizia Filippo Corboli, uomo intraprendente, e di valore, ed uno di quei, che sembrava non troppo fautore al medesimo, e composta dei più insigni Soggetti, che sparsi erano allora nella città non solo, ma in tutta la Repubblica Fior., tra i quali, come dicono tutti gli Storici, e specialmente il P. Burlamacchi, scrittore il più antico, e il più veridico dei fasti del Savonarola a *pag.* 69., vi erano due dei nostri più dotti Canonici, i quali, a parer mio, esser doveano, o Antonio di Lotto da Montespertoli, o Francesco Onesti da Castiglione, o Domenico Benivieni, o Giuliano di Bartolommeo Tendi da Scarperia, profondissimi Teologi, ed altri due del Duomo, cioè, il famoso Marsilio Ficino, e Mess. Ulivieri Arduini, e ciò per confutare i sentimenti, e la foggia di predicare tenuta dal medesimo religioso. Venuto il giorno stabilito tutti si congregarono, e dopo essere stato loro indicato il fine, sino all' ora a tutti ignoto, ch'era quello di sorprenderlo con impegnarlo improvvisamente in una pubblica disputa, dove potesse restare abbattuto, e confuso, e screditarsi la di lui persona, e dottrina, fu mandato un espresso al P. Girolamo con ordine, che immantinente e' si recasse al Palazzo, dove per affare il più rilevante stavasi attendendolo. Qual ne fosse l' esito cotanto a lui glorioso, ognuno il sa, o può con facilità saperlo, nè quì giova il ripeterlo, comecchè alieno dal mio scopo, contento sol di quì accennare quei savj provvedimenti presi in tali circostanze dal nostro Capitolo. Noi troviamo adunque, che nel Febbraio dell' anno 1498., *per evitare ogni pericolo dell' anima, ed ogni scandalo*, fu determinato, che chiunque dei Canonici fosse voluto andare alle di lui prediche, venisse considerato come presente al Coro in quel tempo, e non perdesse cosa alcuna, e

che all' opposto i Cappellani ne dovessero chiedere, ed ottener la licenza. Non molto dopo però, cioè, il dì 16. del mese istesso fu revocata una tal concessione, ed ordinato, che nissuno fosse più andato ad udirlo, specialmente i Canonici M. Giuliano Tendi, M. Domenico Benivieni, e ser Francesco di Santi Albertini Cappellano (1) colla pena di perdere le distribuzioni per un anno, anche intervenendo al Coro (2): e ciò, come sembra verisimile, in sequela di un ordine di mess. Leonardo Medici Vicario Generale dell' Arcivescovo Fior., in cui „ fece proibizione espressa universalmente a tutto il Clero (così dice il Nardi, Scrittore contemporaneo, nella sua *Storia Fior.* nel *Lib. II. pag.* 42.), che non andasse alle prediche del Frate, e comandò a tutti i Sacerdoti parrocchiani, che protestassero ai loro popoli l' importanza, e gravezza della censura, come andando alla predica ei non sarebbero ricevuti alle Confessioni, e Comunioni, nè alla sepoltura dei cor-

(1) Reca meraviglia, che tra questi non sia nominato eziandìo Pier Bernardo da Ripa nostro Cappellano, *vitae honestate, et morum suavitate excellens*, come si legge nel Campione dei Benefizi, mentre giusta l' asserzione del Razzi nella vita ms. del Savonarola, egli pure era del medesimo amico intrinseco.

(2) E' cosa molto credibile, che questa multa ai trasgressori fosse ordinata, e imposta dal Capitolo sul riflesso, che agli altri concanonici dovesse parere strano, e intollerabile l' impegno da loro preso per un Partito, che la guerra facea alla famiglia Medici, benefattrice munifica della Chiesa nostra, e per dare così una pubblica prova della loro disapprovazione, oppure per dar sempre più un omaggio incontrastabile di adesione ai desiderj del Supremo Gerarca in tutti i tempi valorosamente dimostrata, e specialmente in questi ultimi anni, cioè nel 1811., in cui imperiosamente, e con minacce essendo stato dal tenebroso Governo d' allora intimato al Capitolo, siccome pure a tutti gli altri, e a tutti i Vescovi di fare all' Imperatore d' allora dei Francesi un Indirizzo, o sia manifestazione di sentimenti a cose di non lieve momento, egli di unanime consenso, benchè sicuro d' incorrere la Sovrana disapprovazione, manifestò con animo imperterrito i suoi Cattolici sentimenti, nei quali, benchè ripetutamente e' fossero rigettati, come diametralmente opposti alle di lui perverse mire, sempre si conservò il Capitolo costante, e fedele, nè da questo ce ne venne in seguito male alcuno.

pi nei luoghi sacri.„ Sembra, che a tal divieto i predetti tre nostri individui vi ricalcitrassero, mentre, come apparisce dai nostri Ricordi, nel dì 2. di Marzo dell' anno istesso fu stabilito, che se essi non si fossero fatti prosciogliere dalla scomunica da chi ne avesse l' autorità, non avessero potuto partecipare più del Coro, e se intervenuti vi fossero prima dell' assoluzione, con iscandolo degli altri, e del popolo e' fossero privati delle distribuzioni per cinque anni. Fu inoltre lo stesso giorno con altro partito inibito a Fra Domenico Buonvicini da Pescia, compagno indivisibile del medesimo Savonarola e in vita, e in morte, di continuare la predicazione della Quaresima in Chiesa nostra, e gli fu sostituito Maestro Sebastiano religioso in S. Maria Novella *coll' usitato salario di lire quaranta*. „ Ma indarno s' affaticò l' umana sapienza, (ripiglia il precitato Istorico) contro il divino consiglio: poichè prevalendo la volontà di Dio alla malvagia intenzione degli uomini, essendo in quel tempo le menti de' primi Magistrati insieme unite, e conformi ec. fra le altre cose fecero provvedimento sotto pena di bando di ribello, se fra lo spazio di due ore non avesse il detto Messer Leonardo rinunziato all' Uffizio del suo Vicariato. „ L' istesso Savonarola predicò ancora in Chiesa nostra, come dalla vita risulta del medesimo scritta dal prelodato Pad. Burlamacchi, e dall' altra del Pad. Barsanti *pag.* 165., ove di più dicesi aver quivi predetto la serie di tutti gli atti di quella tragedia, che si ordiva, e di cui egli compier ne dovea la scena con una morte violenta, crudele, e ignominiosa. Il Cerretani, scrittore coevo, nella sua *Istoria Fiorentina* ms. presso di me a *pag.* 158. dice. „ Nell' anno 1493. si condusse egli a predicare in S. Lorenzo, e cominciò a edificare un' Arca, come fece

nel Testamento Vecchio Noè, ed in ogni predica edificava, e commetteva 4. asse con isposizioni mirabili, proponendo, che presto verrebbe il diluvio, cioè, soldati, e Principi, che piglierebbon la città, e le fortezze solo colla paura, e che l'Italia era spacciata, e che ella non aveva rimedio, e che tutto questo diceva per parte di Dio. Alle quali Prediche ricorse molta gente, e molto popolo, e molti valentissimi uomini, tra' quali, Mess. Marsilio Ficino, Mess. Ulivieri Arduini, Mess. Malatesta da Rimini, e Girolamo di Mess. Paolo Benivieni, filosofi, e teologi prestantissimi, il Cont. Ioanni Conte de Mirandola dottissimo de' suoi tempi, e molti altri uomini singolari, e di gran virtù, e con non poca ammirazione udivano esso affermare esser mandato da Dio, e non mancò la sua inaudita scienza „. E dopo tante testimonianze poteansi affastellare da un moderno spiritoso Fiorentino scrittore, (1) con isfacciataggine arcimpudica tante nauseanti scandalosissime imposture? Ma grazie al Cielo il di lui scritto fino dal suo principio fu condannato ad un eterno oblìo, e confutato per ordine Sovrano dal testè lodato Pad. Pier Vincenzio Barsanti dell' Ord. dei Pred. E quì di passaggio mi si permetta il dire con tutta candidezza, che sarebbe omai tempo di smettere la nauseante, e irreligiosa moda di rimprocciare sì frequentemente, e, come direbbe il Varchi nel suo Ercolano, di *rimpolpettare* i difetti di coloro, cui

(1) Dal titolo della *Vita del P. Savonarola* impressa in *Ginevra* (Firenze nel 1781. 8.) non apparisce chi ne sia l'autore; ma nel vol. II. *pag.* 5. del *Priorista Fiorentino istorico* di Modesto Rastrelli impresso in *Firenze* nel 1783. — 1785. questi se ne dichiara l'autore. Egli morì ai 26. Dicembre dell' anno scorso con veri sentimenti di pentimento, ed io ne fui testimone oculare. E quì conviene notare essere stata a torto detta vita, *al sommo satirica, e sanguinosa*, attribuita dai dotti Compilatori del *Nuovo Dizionario istorico* stampato in *Bassano* nel 1796 T. XVIII. *pag.* 202., al celebre, e pio P. Niccolò Scarponio della Comp. di Gesù.

e il rispetto, e la carità gli bramerebbe occulti. Tant' è, il progetto, ch' erasi prefissa l'umana malizia, per cui tanto, e da tanto tempo erasi affaticata ad affastellare tante, e sì nere imposture, è omai del tutto andato a vuoto.

In questo istesso anno 1498. furono quì celebrate magnifiche Esequie per Giovanni di Pier Francesco de' Medici, la di cui descrizione sta così registrata nelle nostre Memorie. „ A dì 16. di Sett. noi riponemo quì nella Chiesa nostra a un' ora di notte col Capitolo nostro, e Convento di S. Gallo, Giovanni di Pier Francesco de' Medici, che morì a dì 15. a ore 4. a Sancta Maria in Bagno; fu arrecato quì dipoi, et messo nella Chiesa di S. Gallo (1), e il dì 20. di detto si feciono gli Ossequj magni, et publici al soprad. Giovanni, perchè lui nella morte era Commissario Generale di tutta la Romagna del Popolo Fiorentino. Furono honorati detti obsequi dal Capitolo del Duomo, dal Convento di S. Domenico Conventuali, et Observanti, e dal Convento di S. Francesco Conventuali, et Observanti, e dal Capitolo nostro con 100. Preti agiunti. E perchè antica differentia è stata tra il Capitolo di Duomo, e noi di precedere nella nostra Parrocchia, et per non fare pubblico schandolo, e per non essere notati dalla casa de' Medici, perchè si contentavano, che il detto Capitolo del Duomo venisse, consultato insieme il caso, et la volontà de' predetti Medici per minore, et meno reo partito eleggiemmo immediate precedere dopo la nostra Croce co' nostri Novitii, e detti Preti 100. agiunti, e il nostro Capitolo, dipoi seguito el Convento di S. Francesco, et di San-

(1) Ove fosse questo antico Convento demolito nel famoso Assedio del 1529. dichiarasi nel T. III. della nostra *Descrizione de' Contorni di Firenze* a *pag.* 12. e segg.

to Domenico, et dipoi il Capitolo di Duomo nell' ultimo (1). Ritrovossi a detto Obsequio tutti e' Magistrati di Firenze, tutti gli Ambasciadori, et degni

(1) Una istessa differenza era pochi anni avanti tra i medesimi insorta, e in tal congiuntura fu fatto provvisoriamente il seguente savio provvedimento: *Cum Magnificus D. Iordanus de Ursinis pertransiens Florentia infirmus in domo Magnifici Laurentii de Medicis diem clauserit extremum, et cum ipse sit forensis, et corpus ejus alio deportandum, celebrato funerali honore, et cum sit aliqua lis, et altercatio de modo procedendi ad funus inter Capitulum S. Mariae del Fiore, et Capitulum S Laurentii, in cujus Parrochia obiit dictus Iordanus, devenerunt praedicta Capitula in hanc conventionem, et concordiam pro hac vice tantum, videlicet, quod primo debeant praeire Clerici S. Laurentii, deinde sequantur Cappellani Ecclesiae Cathedralis, et post dictos Cappellanos S. Mariae del Fiore, et quod Prior S. Laurentii indutus Pluviali situs, et locatus sit in ultimo loco Canonicorum S. Reparatae, scilicet, in medio D. Archipresbiteri, et Propositi S. Mariae del Fiore. Et hoc factum per Rev. D. Baptistam Archipresbiterum vice, et nomine D. Caroli Protonot. de Medicis, qui sunt Commissarii in hac parte dicti Capituli Ecclesiae Cathedralis, et D. Laurentium Priorem S. Laurentii, et Castorium, et D. Gregorium Canonicos S. Laurentii Rog. manu ser Francisci de Romena Notarii Archiep. Curiae die* 13. *Martii* 1482. Una lunga lite in seguito insorse di precedenza tra il nostro Capitolo, e i Cappellani del Duomo, e da una lettera del dì 9. Agosto 1587. diretta dal Capitolo nostro al Granduca apparisce *d' aver il Capitolo condotto a fine finalmente la lunga lite di precedenza con i Cappellani del Duomo, havendone avuta la seconda sententia in favore*. Di questa istessa sentenza con lettera del dì 11. detto se ne rende informato „ il molto magnifico Signor nostro Osserv. Noi non habbiamo sin' ora scritto alla S. V. per non l' esser molesti in tante sue occupationi senza occasione importante. Hora havendo havuto heri, che fu il giorno di S. Lorenzo, la sententia finalmente in favore contro ai Cappellani della Cattedrale, venghiamo con questa a darlene conto sicuri dell' affettione, che la porta a questo Capitolo, et per lo honore, che l' apporta questa vittoria dopo sì lunga contesa, che la ne sia per pigliarne particolare contento „. Se mal non mi appongo questa lite ebbe origine dal seguente Decreto emanato ai 10. Giugno 1555. dal Vicario Generale di Firenze Antonio de' Preti *de Consilice*, in cui si determina quanto appresso. *Ad tollendas, et removendas lites huiusmodi, ac scandala, quae de cetero exoriri possunt, ac pro conservanda pace, et quiete inter Clerum Flor. statuit, et ordinavit de cetero ordinem, et modum infrascriptum observari debere: videlicet, quod quando DD. Canonici, et Cappellani cum Clericis Ecclesiae Cathedralis Flor. simul, vel separatim, videlicet, Canonici soli, vel soli Cappellani cum Clericis, vel sine, omnes, seu pars requirentur ad Funeralia, ut membra Cathedralis Ecclesiae a nullo Rectorum, sive Priore, vel Collegio cujusvis Ecclesiae dictae civitatis praecedi debeant: hoc reservato, quod, Prior, sive Rector, aut Gubernator illius Ecclesiae, in cujus Parochia excipitur defunctus; possit, eique liceat incedere inter Choristam, et Scolasticorum Magistrum sive alios Cappellanos ultimum locum tenentes ec.*

Huomini della Terra col Vescovo di Volterra, et la parentela de' Medici. Apichossi in Chiesa candele di 9. per libbra, et cerotti d'once 4. l'uno per tutta la nave del mezzo, et la Croce, dieci candellieri in sull' Altare co' cerotti con rastello, et un quadro nel mezzo, dove si posò la Bara; la qual cera di poi spichata, et arsiccia tornò libbre 184.,,.

Sotto l'anno 1503. ai 20. Maggio nelle nostre Memorie vengono pure nei seguenti termini descritte l'altre feste funebri fatte al di lui fratello Lorenzo.,, Passò di questa vita la buona memoria di Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, e a' 22. a ore 4. di decto si feciono gli Obsequj col corpo, nel quale intervenne el Convento di S. Maria Novella con Sancto Marco, el Convento de' Frati Minori coll' Osservanza, el nostro Capitolo con 158. Preti invitati, col Capitolo del Duomo, e in ultimo luogo fu honorato el corpo con 5. Veschovi, con tutti e' Collegj, et principali Magistrati con grande moltitudine de' principali della Terra, con due filze di Drappelloni, et comodamente fornita la Chiesa di cera. E dipoi a dì 23. di decto mese si fece uno Uficio per l'anima del predecto co' nostri Preti, et non venne a honorare detto uomo, se non solamente la Casa de' Medici,,.

L' Arcivescovo Cosimo de' Pazzi (1) dopo aver

(1) Nella di lui assunzione all' Arcivescovado il Capitolo nostro sotto il dì 21. Luglio 1508. decretò quanto appresso. ,, Essendo pubblico, e chiaro, come M. Cosimo di Guglielmo de' Pazzi, Vescovo d' Arezzo, nuovamente ora fatto Arcivescovo Fior., è nostro superiore, per rendersi a Sua Signorìa grati, et benivoli, el Capitolo dette commissione al nostro Priore, et a M. Francesco Campana piena commissione, che ordinassino uno presente, come a loro paresse, non passando la somma di scudi 25. Et similiter dicta die pel decto Capitolo si dette commissione al prefato M. Francesco Campana, et a Mess. Iohanni Baptista Figiovanni, che nella venuta sua gli andassino honorevolmente incontro col decto presente,,. Nel libro di Entrata, e di Uscita dei Camarlinghi *num.* 95. pag. 155. leggesi la seguente Partita. ,, A spese straordinarie per in-

fatta ai 22. Gen. 1509. *St. com.* la Visita della nostra Chiesa, ove *fu ricevuto con grande honore, et reverentia*, e il dì 27. di Febbraio approvò le nuove Costituzioni, che il Capitolo per il miglior servizio della Chiesa fatte avea, specialmente per i Cappellani. Son esse distribuite in trenta Rubriche, o Capitoli, a cui si dà principio con la seguente nobile introduzione: *Quoniam reprehensibile non videtur, si secundum varietatem temporum statuta quoque variantur humana, dictisque Constitutionibus, et statutis Patrum nostrorum diligentius recensitis aliqua ex eis fore mutanda, aliqua*

sino del mese di Settembre proximo passato 1508. per presente fatto con licentia del Capitolo al nostro Reverendiss. Arcivescovo di Firenze Mess. Cosimo de' Pazzi, cioè, un Bacino con due Ampolle d'ariento pesanti once 29. d. 10., e per loro ad Antonio di Salvi Orafo Fiorini 39. larghi d'oro in oro in tre partite, e per fare la veste, e guaina a detto presente lire 4. sold. 10., e per loro a Michele Guainaio nel Corso, e per braccia uno di guarnello verde, e bambagia per soppannare detta guaina sold. 10. d. 4. e per le spese, che feciono M. Francesco Campano, e M. Battista in visitarlo, et presentare detto presente, che andarono infino a Buonconvento lire cinquantasei sold. 12., in tutto lire 264. sold. 12. d. 4.,, E qui lecito mi sia di accennare il carattere, che di questo Arcivescovo ne fa un anonimo coetaneo Scrittore in una preziosa Fiorentina istoria scritta in forma di dialogo ms. presso di me, a tutti finquì affatto ignota.,, Mess. Cosimo de' Pazzi Arcivescovo Fiorentino ammalò con grandissime doglie di petto, el Sabato (a 9. Aprile 1513.) morì; fu homo di statura grande, ulivigno, di pelo nero, brutto viso, et lungo, savio, grave, animoso, litterato, buona lingua Grecha, et così latina, ma fu alteroso, e superbo. Questo dich'io, perchè Lorenzo Costi nollo conobbe. Fu costumato, religioso. (ye) Che mal fu el suo? Alcuni dissono mal di petto (Gi) E altri dolore della grandezza de' Medici; alcuni, et maxime e' sua di casa, veleno. Questo, et molte altre cose si dissono. Io so bene, ch'e' si stracciò doppo la sua morte una disamina d'otto carte di conjurati, dove lui era assai colpevole; viddi l'Oratione, la quale haveva fatta per dar l'obedientia, la quale fu tenuta eccellentissima da uomini litterati; dissesi, che a sua giunta harebbe il Cappello (ye) Io non so che mi dir; da una parte voi in più luoghi si vede l'haveste a sospetto, ultimamente dite lo trovate colpevole, e dall'altra banda voi dite, che egli havebbe il Cappello da Papa Lione: io non so acozar questi contradittorj. (Gi) Come l'altra cosa passasse, e' Medici hanno pensato in ultimo, e prima beneficato, chi gli ha offesi. (ye) *orate pro persequentibus.* (Gi) Nello Stato non è cotesto modo da procedere (ye) Forse gli ha Iddio fatti grandi, perchè hanno non solo vendicatosi, ma beneficiato e' persecutori. (Gi) Loderanne il fine. Fu creato in suo scambio Mess. Iulio de' Medici,,.

in melius reformanda, et quaedam de novo edenda provida discretione collegimus ec. Noi accenneremo soltanto, che in vigore di queste erano i Cappellani obbligati ad una continua residenza, e che non poteano dimorare, o dormire fuori della Città senza l'annuenza del Priore, e dei due Canonici Curajoli, dei quali non era in balìa l'accordarla, che per soli otto giorni; che nei giorni festivi, in tutte le Ferie quarte, in tutte le Compiete delle vigilie, e dei giorni solenni, ed in tutti i Mattutini parimente solenni doveano intervenire al Coro con cotta di lino, e col cappuccio; che quelli, i quali coll'approvazione del Capitolo teneano il Sostituto, a cui doveano dare lire 48. l'anno, non poteano prendere Chiese curate, o servire alle Chiese per mercede; e che si obbligavano i Cappellani *ab extra*, e gli altri Sacerdoti, i quali per liberalità del Capitolo aveano l'uso di qualche casa del chiostro (1) ad assistere ai divini Uffizi nel giorno della Natività di Nostro Signore, nella Feria quinta, e sesta della Settimana Santa, nei giorni della Risurrezione, e della Pentecoste, e nella vigilia, e giorno del nostro San-

(1) Da ciò risulta l'osservanza dell' ottimo costume, inveterato, che nei chiostri non vi poteano aver ricetto, che i soli Beneficiati, oppure per liberalità del Capitolo, cioè previa la di lui annuenza, altri Sacerdoti di buona fama. Di fatti nei nostri Ricordi dicesi; che nel 1502. a dì . . . . . con licenza espressa del Capitolo „ tornò più giorni quì in casa d'un nostro Canonico lo eximio, et egregio Doctore M. Carlo de Gabbriellis da Iesi, Vicario del nostro Arcivescovo di Firenze, e consultossi pel nostro Capitolo, che e' fusse presentato un pajo di Capponi, una Torta di marzapane, 4. Fiaschi di Trebbiano, e così si fece. „ Leggesi pure nei nostri Partiti, che „ a dì 10. Ottobre 1511. M. Francesco Campana antiquior nostro Canonico volendo observare le nostre Costitutioni, et contro a quelle nessuno modo fare, et avendo lui obblighi grandi per molti beneficii, et comodità ricevute da M. Gregorio Canonico Pisano in questa terra al presente statico, volendo non essere ingrato, humilmente supplicò el nostro Capitolo poterlo ricevere in casa per insino al tempo, che in patria revocato sarà „. Volesse il Cielo, che una tal costumanza foss' ella ancora in vigore!

to Padre Lorenzo, tanto alla Messa, quanto ai vespri colla pena, *quod si interesse neglexerint eo ipso priventur, et privati sint omni comodo domus, quam inhabitant in dicto claustro. Et quod Camerarius noster teneatur, et debeat, si noluerint domum predictam relaxare, compellere eos, ut ex predicta domo exeant quocumque modo illi commodius videbitur. Et quod si evenerit, quod hujusmodi Cappellani, vel Substituti contumaces noluerint obedire, tunc, et eo casu Cappellanus, vel Substitutus praedictus non possit rehabilitari ad dictam domum, nisi obtento Partito Capitulari cum omnibus fabis nigris: et quod ad minus intersint decem Canonici, computato Priore.* Fu stabilito ancora, che il Capitolo traesse dai medesimi quel numero, che avesse creduto opportuno per assistere alla Cura a vicenda, e con alcune regole, come pure che ogni mattina, come in altro luogo abbiamo accennato, si cantasse la Messa Conventuale: che non solo i Cappellani, ma eziandìo il Priore, ed i Canonici, che non avessero assistito nel Sabato Santo alla benedizione del Cero Pasquale fossero privati della porzione dell'agnello, e delle uova solite distribuirsi in quel giorno, e fossero tutti sottoposti ad una pena, quando non fosser andati ad associare il cadavere di qualche miserabile in quella guisa, che andavano a quello di un facoltoso, quando però si trovassero in luogo da poter sentire il suono della campanella. Al Capitolo poi XXVII. si ordina, che la nostra libreria si tenga aperta a comodo del Pubblico due ore la mattina, e due ore il giorno dopo il Coro, e le si assegna un Custode per *Capitulum electus*, e di più un Copista, *qui Librarius, vel deputati a Capitulo debeant facere Inventarium omnium librorum, et per ordinem locare super scabella dictae Bibliothecae, et curam diligentem habere, ne de illa modo aliquo asportentur*

libri, aut aliqua res ad ipsam bibliothecam pertinens. Praeterea idem librarius debeat, quando opus fuerit, tergere dictos libros, et predictam bibliothecam, ne pulvis, aut tinee corrumpant, vel demoliantur dictos libros. Et quod dictus librarius non possit ex dicta bibliotheca aliquem, vel aliquos libros extrahere sine licentia majoris partis Capituli: quod si contra fecerint ipso facto incurrant penam decem librarum, et privationis officii.

Oltre l'approvazione di dette Costituzioni poco dopo confermò il predetto Arciv. eziandio la fondazione della Cappella corale sotto il titolo dei SS. Francesco, e Giuliano, istituita l'anno 1510. da donna Fiammetta di Niccolò di Giunta, moglie di Marco di Luca Bartoli, in vigore del suo testamento rogato da ser Bernardo del quond. Pietro da S. Miniato il dì 14. di Maggio riservando a' suoi eredi il diritto di nominare. Tralascio di descrivere i diversi passaggi del Giuspadronato della medesima, comecchè cosa lunga, e fastidiosa, e forse da non ne venir a capo così di leggieri. Terminata la Visita della Chiesa, e della Sagrestìa „ congregossi el nostro Capitolo in detto giorno 22. Gennaio 1509. insieme con sua Signorìa, et compagnìa (del Vicario, Arcidiacono, e Arciprete) et insieme tutti congregati volle intendere come el Culto Divino era exercitato, quali erano e' nostri costumi, e portamenti, le nostre entrate, et il governo delle substantie; alle quali tutte cose sufficientemente si rispuose: dipoi volle lo 'nventario della nostra Sagrestia, el numero delle nostre Prebende, et de' Cappellani insieme co' titoli „. Così nel libro dei nostri Partiti Capitolari di detto anno *pag.* 64. t.

La festa dei SS. Cosimo, e Damiano fu nell'anno 1512. solennizzata con maggior pompa, e con istraordinario concorso di popolo per esservi intervenuto

il Cardinal Giovanni dei Medici, poi Papa sotto il nome di Leone x., stato già, come si vedrà, per qualche tempo nostro Canonico. Ecco il Ricordo dei 27. Settemb. dell' anno suddetto „. Essendo ripatriati per grazia di Dio, e di Papa Giulio II. el Cardinale de' Medici con Giuliano fratello di sua S. Reverendissima, e M. Giulio Cav. Friere, et Lorenzo di Piero *eorum nepos* (1), et avendo per antica consuetudine la casa de' Medici solennizzare la Festa de' Santi Cosma, e Damiano, *placuit, et voluit praefatus Cardinalis, qui nunc Bononie, Romandiole, Tuscieque Legatus, in die predictorum Sanctorum Cosme, et Damiani in nostra Ecclesia S. Laurentii ad majorem Missam personaliter interesse, ubi Episcopus Vasionensis* (Benedetto Pagagnotti) *Missam cantavit, et ob Cardinalis expectationem maximus populus convenerat, quod ni esset armorum custodia, transire prefatus Cardinalis per Ecclesiam non potuisset. Insuper humanitate, ac benignitate motus erga Capitulum nostrum de tanta solemnitate, et ecclesiae apparatu, voluit, et mandavit de bonis d. Sue Reverendissime Capitulum predictum cum toto eiusdem ecclesie Clero tali die comuniter prandere, quod cum maxima letitia, et cantoribus abbundantissime peractum fuit.* Giovanni d' Averardo Medi-

(1) Fino dal 1494. erano stati per la seconda volta cacciati di Firenze, come tra gli altri afferma il Varchi. , La seconda volta fu cacciato Piero suo bisnipote (di Cosimo P.P.) figliuolo di Lorenzo di Piero, insieme con Giovanni Cardinale, il quale fu poi Papa Lione x., e Giuliano, detto per soprannome il *Magnifico*, il quale fu poi Duca di Nemours, suoi fratelli, e con un suo piccolo, ed unico figliuolo maschio, chiamato Lorenzo, per Lorenzo vecchio suo avolo, il quale fu poi Duca d' Urbino; la qual cacciata seguì l' anno 1494. ed eglino dopo diciotto anni, che stettero fuorusciti, furono nel 1512. rimessi in Firenze tutti, eccetto Piero il quale era affogato nel Garigliano l' anno 1503 „. Per tal ritorno ai 2. Sett. dell' anno istesso furon deputati dal nostro Capitolo M. Francesco Campana, M. Francesco da Castiglione, e M. Andrea Martelli, affinchè *andassino nomine Capituli a congratularsi con Giuliano de' Medici per tal ritornata in Firenze, et gratia da Dio ricevuta.*

ci padre di Cosimo P.P. edificò, come a suo luogo abbiam veduto, una Cappella, e fondò un Canonicato in onore dei Santi medesimi, e sembra; che quella Famiglia fino da tal epoca gli eleggesse per suoi Protettori, e avvocati, avendo anche in avanti verso di essi dimostrato un ispeciale divozione. Noi troviamo, che fino dall'anno 1520. elargiva al Capitolo in tal ricorrenza molti comestibili oltre due barili di vino, uno bianco, e l'altro rosso per il pranzo, che dalla nostra Comunità faceasi in tal giorno; regalo, che continuò a fare la Famiglia Reale per lungo tratto di tempo, fino a che non fu il tutto commutato in contanti. Il predetto Card. Giovanni, che anche nel tempo del suo Pontificato solea passare i due mesi di settembre, e di ottobre in campagna, solennizzavane la ricorrenza in quel luogo, dov'e' si fosse trovato, con invito di Oratori, e di Poeti per celebrarne le di loro geste, e quelle dei loro antenati, e nell'anno 1520., ch' egli era in Roma, invitò a lauto pranzo tutti quei Cardinali, che assistito aveano alla Messa solenne. Dopo il rimpatriamento dei Medici, e l'assunzione di lui al Pontificato tal Festa andò viepiù sempre solennizzandosi con maggior pompa per opera della Repubblica, e del nostro Capitolo; difatti si trova nei nostri Ricordi, che fino dall'anno 1514. un tal giorno era feriato, e si bandiva pubblicamente, e che i Magistrati venivano a far l'Offerta, e stavano alla Messa solenne, come si è praticato fino ai dì nostri, e che nell'anno 1515. il Capitolo stabilì, che nella vigilia dei medesimi si cantasse il Notturno nella guisa istessa, che si facea, e si fa in quella di S. Lorenzo (1); anzi s'introdusse eziandìo il costume, quan-

(1) Questo istesso Rito di recitare solennemente nella vigilia di S. Lorenzo *ad concursum Populi* un Notturno del Mattutino della Festa,

do che fosse, di fare in refettorio da uno dei nostri Cherici un' orazione in di loro lode, e di Cosimo P. P., costume, che durò fin verso la fine del Secolo XVII., quando fu introdotto, che un tal elogio e' si facesse in Chiesa dopo la Messa Pontificale, come si costuma ancora (1).

A dì 21. del mese di Novembre dell' anno 1512. fu da morte intercetto il nostro Prior Bozzolini. Questi fu sempre molto considerato, e adoperato in diversi affari del Capitolo, della di cui economica amministrazione era pratico a segno, che gli arrecò nel suo governo dei vantaggi rimarchevoli (2). Fece egli nel 1476. il viaggio di Terra Santa, attestandolo egli medesimo con dire: *Mesi sei, e due dì stetti nel viaggio di Hierusalem*; e questo, per quanto risulta da un istrumento all' Archivio Generale degli 8. Maggio di detto anno rogato da ser Niccolò di Michelozzo Michelozzi, lo intraprese per vo-

fino a quì mai pretermesso, avealo nel Secolo XIII anche la Chiesa di Siena nella vigilia della Festa di S. Gio. Batista, che vi si celebrava solennissima; anzi da una nota apposta dal P. Ab. Trombelli al libro molto prezioso, intitolato: *Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis* si vede bene, che questo costume è stato proprio non d' una sola Festa, ma di tutte le più solenni in tutte le Chiese, e specialmente quando aveano aggiunta grande popolarità, o sia ricorrenza di popolo.

(1) Uno di tali elogj, cioè, quello fatto, e recitato dal Can. Salvini nel 1693. fu da noi per la prima volta pubblicato nell' anno scorso in un col suo *Ragionamento*, pur inedito, *sopra l' Origine dell' Accademia della Crusca* colle loro respettive Prefazioni, la prima delle quali produsse gran piati per parte però di chi la interpetrò non a seconda della nostra rispettosa volontà, e pura intenzione.

(2) Noi abbiamo di sua mano un Campione finito nel 1504., in cui con somma accuratezza sono registrate tutte le pigioni, avillari, fitti, e possessioni della Massa Capitolare, e della Sagrestia. Nel 1480. gli fu commesso questo lavoro in compagnia del Can. Gregorio degli Epifani, ed in ricompensa di tanta fatica ai 25. Febb. 1504. fu capitolarmente determinato, che „ considerata la lunga età, e la non sua buona valetudine, sic etiam per gratificarlo del facto Campione delle nostre substantie, durante la vita sua, sia absoluto dell' hora della nocte del Matutino, et manchando non fusse apuntato a decte hore, ma participasse, come se levato si fusse, sic et factum est a tutte fave nere „.

to fatto: *ex voto ire intendit ad S. Sepulchrum Domini Nostri, et dederunt licentiam Laurentius, et Iulianus fratres, filii olim Petri Cosme de Medicis*. Nell' anno 1503. ai 9. Luglio si diè egli tutta la premura di adempire una determinazione Capitolare, la quale ordinava, che il nuovo Cardinale Mess. Francesco Soderini, Vescovo di Volterra, creato a dì 31. di Maggio di detto anno, allorchè fosse ritornato di Francia, dove era stato spedito in qualità di Oratore della Repubblica Fiorentina (1), fosse regalato di

(1) Qual fosse l'oggetto di questa spedizione ci è ignoto, non avendo di essa fatta menzione alcuna neppure il Giachi nel suo *Saggio di ricerche di Volterra Part. II. pag.* 84. e *seg.* ove solo rammenta quella fatta d'ordine della medesima Repubblica, la quale il destinò per capo dei XII. Oratori spediti a Sisto IV. per giustificare la condotta dei Fiorentini intorno alla congiura seguita dei Pazzi contro la Famiglia dei Medici, e per l'assoluzione dall'Interdetto, a cui la Città nostra era sottoposta. E quì, giacchè propizia occasione ci si presenta, siaci lecito il notare, che, come dai Protocolli apparisce di ser Gabbriello da Vaconda al *num.* 60. all'Arcivescovado, fu in vigore di un Breve Pontificio promosso al Sacerdozio nella nostra Sagrestia ai 27. Marzo 1486. da Mons. Rinaldo Orsini Arcivescovo di Firenze, il prelodato Mons. Francesco Soderini Vescovo eletto di Volterra, e in un con esso al medesimo Ordine, Marco di Marchionne di Pagno da Bagno, e Iacopo di Carlo di Giovanni da Firenze, onde è assolutamente falso, che il predetto nostro Arcivescovo Orsini mai abbia riseduto in Firenze, come hanno asserito i nostri Scrittori. E quì per viepiù avvalorare una tal verità piacemi far menzione eziandio dei seguenti documenti tratti dai medesimi Rogiti di ser Gabbriello da Vaconda, e sono: A dì 14. Dic. dell'anno istesso egli dà l'investitura a Don Tommaso d'Alberto di Firenze dell'Ord. Cisterc. abilitato con autorità Apostolica *ad beneficia* della Chiesa Parrocchiale di S. Piero di sopra Piviere di S. Cecilia a Decimo, rinunziata da Don Pace di Neri da Montefical le, Canonico Volterrano. Ai 17. dell'istesso mese, ed anno conferisce la prima Tonsura a diversi Cherici, tra i quali a Pietro di Francesco Berti di Firenze, e a Baldassarre, e a Niccolò fratelli, e figli di Niccolò de' Bonsi. A dì 19. Febb. 1485 conferisce la Tonsura a Ilario di Iacopo di Filippo del Porco da Colle Dioc. di Volterra, e a Duccio di Bartolommeo da Carmignano Diocesi di Pistoia. A dì 11. Marzo 1485. tiene generale Ordinazione in Duomo, e conferisce gli ordini Minori a 36. Cherici, ed ordina 26. Suddiaconi, 29. Diaconi, e 25. Preti. A dì 2. Aprile 1486. nel Palazzo di S. Antonio fuori delle mura dà la Tonsura, e gli Ordini minori a Antonio di Francesco di Antonio Giugni Fior. A dì 4. Aprile 1486. ivi assolve, e dispensa D. Bivigliano d'Angelo di Francesco de' Peruzzi Chierico Fior. dalle censure incorse per aver presa senza le Dimissorie la Tonsura in Ancona, ove allora dimorava, da Mons. Antonio Vescovo di quella Città, e

un *Nappo d' ariento d' once* 21. *lavorato*, *dorato*, *e smaltato*, *il quale fu presentato capitolarmente al Cardinale*, *che ricevette gratamente la visita*, *e il presente*. Oltre a questo ei fondò in Chiesa nostra una Cappella corale sotto il titolo della Traslazione di S. Girolamo, così detta modernamente, e prima dei SS. Lorenzo, e Girolamo, nel dì 18. Luglio 1509., come abbiamo dall' Istrumento istesso di fondazione rogato da ser Paolo Grassi, in cui dispone, che il Capitolo elegga *infra tempus*, *et terminum octo dierum unum Cappellanum*, *et officiatorem dicte Ecclesie S. Laurentii*, *qui sit in Sacerdotio constitutus*, *bone fame*, *virtutis*, *et prudentie*, *qui sic electus*, *et deputatus debeat servire dicte Ecclesie in Missis*, *et Horis Canonicis eo modo*, *et forma*, *et prout serviunt alii Cappellani veri*, *et antiqui*, *et habere debeat curam animarum ad beneplacitum dictorum Canonicorum*, *et Capi-*

quindi dà ad esso l' investitura della Chiesa de' SS. Quirico, e Giuditta di Ruballa. Ivi ai 23. Apr. 1486. conferisce la Tonsura, e gli Ordini minori a Vincenzio di Lorenzo Fioravanti di Pistoia. Ai 18. Luglio dell' anno stesso riceve da ser Bartolommeo Saccenti da Pupilliano Prete Pistojese la rinunzia della Chiesa di S. Martino a Fabio, della quale ne dà immantinente l' investitura a ser Luccio del fu Bartolommeo da Prato, Cherico Pistoiese. A dì 30. Agosto 1486. approva con suo Decreto la donazione del Patronato della Chiesa di S. Matteo di Granaiolo di Valdelsa, Piviere di Monterappoli, fatta da Francesco del fu Lodovico di Giramonte Frescobaldi Patrono per una voce, e da Paolo, Lorenzo, e Geri fratelli, e figli di Niccolò di Paolo Frescobaldi, Patroni per un' altra voce, a favore di Bertoldo di Gherardo di Don Filippo de' Corsini, e di Pietro, Filippo, e Gherardo suoi Figliuoli. Da quest' Epoca in poi l' Arcivescovo Corsini non si trova più rammentato come abitante in Firenze, e ne dovea esser partito, poichè Mons. Benedetto Pagagnotti dell' Ord. de' Pred., Vescovo Vasionense, sotto dì 3. e 13. Dic. tiene Ordinazione particolare, e ai dì 3. Dic. 1486. tiene Ordinazione generale in Duomo nella Cappella di S. Zanobi, e s' intitola *Suffraganeo*, *e Luogotenente Generale dell' Arcivescovo Orsini*. E' da avvertirsi in fine, che eziandìo nell' anno antecedente il predetto Arcivescovo era in Firenze, come risulta da altro Documento interessantissimo riportato nei suddetti Rogiti di ser Gabbriello da Vaconda, in cui si dichiara essere stata da esso conferita ai 23 Dic., 1485. la Laurea Dottorale in gius Canonico al Poliziano. Ed ecco i vantaggi, che si ritraggono dai documenti, senza dei quali sovente si cade in errori.

tuli, et sit semper eligendus, et repellendus ad beneplacitum, et voluntatem dictorum Canonicorum, et Capituli S. Laurentii predicti. Ebbe in fine il prelodato Prior Bozzolini il contento di vedere esauditi i suoi voti con una Bolla del Som; Pont. Giulio II. (*Num. XXXIV.*) del dì 11. Giugno 1512., con cui a di lui istanza, e del Capitolo ammensate furono le due Chiese, o siano Oratorj di S. Maria a Ghizzano, e di S. Mustiola, ambedue situate nella Diocesi di Volterra, all' oggetto, come esprimesi la predetta Bolla, che *Capitulum commodius se substentare, et onera pro tempore eis incumbentia facilius perferre valeret* (1).

Dopo la di lui morte fu immediatamente nel dì seguente eletto Francesco di Gio. di Lapo Campana di Firenze, nostro Canonico, chiamato *Doctore egregio*. All' Archivio Diplomatico tra le diverse carte dello Spedale di Bonifazio riguardanti il nostro Priore evvi un Mandato di Cesare Riario Arciv. Eletto di Pisa dei 3. Maggio dell' anno 1501., col quale viene esso eletto suo Vicario Generale nello spirituale, e nel temporale, e gli si concede la facoltà di poter esercitare, e fare esercitare la sua giurisdizione tanto nella Diocesi Pisana, quanto in qualunque

(1) Nel libro dei Partiti dell' anno 1512. ai 9. Sett. abbiamo, che „ Congregato il Capitolo furon lette le Bolle dell' unione fatta al nostro Capitolo de' Benefizj di Maria, et S. Musterola *Volaterrane Diecesis*, li cui Benefitii ser Baldassar di Piero Bigazzi possessore di detti *libere*, *et sponte* al prefato Capitolo *perpetuo* ha unito, et per mano di Mess. Piero Epifani suo procuratore in Corte, e sollecitatore di tale unione furono spesi Ducati 52., e un Carlino ec. „ *E più sotto*. „ Ricordo come a dì 15. d' ottobre 1512. si prese la possessione pacifica delli dua semplici Benefitii S. Maria a Ghizzano, e S. Musterola, Piviere di Fabricha *Vulterranensis Diecesis*, annexi, et incorporati *perpetuo* al nostro Capitolo per renunptia fatta da ser Baldassarre di Piero Bigazzi nostro Cappellano in S. Lorenzo, la quale possessione prese in nome, et come Camarlingho, sindico, e procuratore del Capitolo M. Francesco d' Antonio Dini. Rogato ser Gio. di ser Francesco da Valsavignone Notaio nell' Arciv. di Firenze „.

altro siasi luogo, e nella città istessa di Firenze per Beneplacito Apostolico, ratificato ai 17. Sett. dell'anno istesso dall'Arcivescovo Fiorentino, allora dimorante in Roma, fino a che sarebbe durata la guerra tra i Fiorentini, e i Pisani, con espresso divieto però di non prevalersi della facoltà, ed autorità di addottorare chicchessia in qualunque facoltà. A tale oggetto per Partito del dì 6. di Maggio dell'anno predetto gli fu dal Capitolo assegnata una stanza contigua al chiostro dove poter tener ragione *ratione dicti Vicariatus*, *et haec concessio ad libitum nostri Capituli*, la quale stanza era precisamente *la prima appresso alla nostra porta del chiostro in sulla nostra piazza, adherente alla stanza del nostro portinaio, e sopra le stalle del nostro albergo della Corona*. Erane di questa carica in possesso ancora nel 1509., come apparisce da altro Mandato del dì 21. Giugno dell'istesso Arcivescovo, con cui però egli limita la di lui giurisdizione, dichiarandolo Vicario Generale soltanto nello spirituale, e gli toglie la facoltà di poter sostituire altri Vicarj, con i quali governava quella Diocesi, nella quale egli mai risedè. Mentre egli era Canonico fu a Roma nell'Anno Santo del 1500. come costa dal seguente Atto Capitolare dei 30. Aprile, in cui dicesi „. Essendo el nostro Capitolo congregato in sufficiente numero, e volendosi gratificare a M. Francesco Campana nostro Concanonico nuovamente tornato dalla Indulgentia del Iubileo, et optenuto per sua virtù, et sollecitudine la sospensione de lo Interdecto, et etiam l'absolutione della percepta distributione della non cantata Messa Conventuale del preterito unitamente a tutte fave nere si riammette solamente alle distributioni del Coro per quello tempo era stato absente *in dicto itinere* „. In tal congiuntura fu decorato della Laurea dottorale in

Gius Canonico ai 18. Aprile di detto anno da Onorato de Planca, come costa dal diploma istesso, che trovasi all' Archivio Diplomatico tra le carte dello Spedale di Bonifazio colla data di Roma, e vicino a S. Onofrio, per rogito di Donato del q. Tommaso Ciampelli. La ragione poi, che è assai stravagante, del preaccennato Interdetto, la ci vien dichiarata negli Atti nostri Capitolari in questi termini ,,. A dì 1. Marzo 1499. fu interdetta la nostra Chiesa per uno Cursore a petitione del Cardinale di Sancto Clemente contro a Niccolò d'Antonio Martelli come suo debitore di L. 2400., et stemmo interdecti solummodo la Chiesa perinfino a dì 24. di decto a hore 14., et fu sospeso per uno Brieve per insino a l' Octava della Pasqua della Resurrectione inclusive non accordando decto Niccolò el predecto Cardinale, et pagandolo intende decto Interdetto esser soluto senza altra declaratione (1),,. L' istesso Campana soggiacque in seguito ad una tal vessazione, come risulta da un documento dei 2. Giugno 1502. esistente nell' Ar-

(1) Più volte soggiacque all' Interdetto la Chiesa nostra. Negli Atti Capitolari del 1504. abbiamo : ,, Ritornammo nell' Interdetto a dì 1. di Settembre, e stettemo per insino a dì 15. di decto, et fummo iterum sospesi per insino a tucto il decto mese, et ritornammo a dì 1. d'Octobre in decto Interdecto, et Capitulariter s'affermò, che per insino a dì 20. d'Octobre non si facesse nulla se none delle Congregationi. Non volendo e' Preti di decta Congregatione avere patientia, et da decto dì in là s' aspecti l'ordine che ci darà M. Ieronimo seguitando lo 'nterdetto ,,. Caduta nel 1511. a dì 23. Sett. nell' Interdetto la Città nostra, e quella di Pisa co' sobborghi, il nostro Capitolo prese il seguente temperamento. ,, A dì 28. Sett. 1511. per satisfare in parte al debito nostro, e non manchare *in Divinis* el nostro Capitolo ordinò, che e' s' ufficiasse la chiesa nostra in questo modo: Che el Matutino si dica al toccho dell' *Ave Maria* della sera; Prima, terza, sesta, nona si dica al toccho dell' *Avemaria* della mattina, et dicasi la Messa Conventuale, et una Messa de' Morti; il vespro si dica all' ora sua *omnia legendo, et submissa voce*. A dì 24. Ottobre 1511. fu sospeso lo Interdetto per insino a mezzo Novembre, et passato decto tempo ricademo nel decto Interdetto ,,. Leone x. in seguito con suo Breve dell' anno 1516. ordina che niuno, sia Giudice secolare, o Ecclesiastico, possa sottoporre la Chiesa nostra all' Interdecto (*Num.* xxxv.)

chivio suddetto, per cui resta assoluto dalla scomunica, in cui egli era incorso per essere stato moroso a pagare la somma di ducati cento d'oro di Camera dovuti al Card. Alessandro Farnese.

Egli in seguito ebbe il contento di vedere elevato al Trono Pontificio il già nostro Canonico Card. Giovanni de' Medici nel dì 11. Marzo del 1513., vacato per morte di Giulio II., ma la consolazione, e il giubbilo di tale avvenimento non si limitò soltanto in lui, ma ricolmò di gioja tutta la Città, ed in modo speciale il nostro Capitolo (1), il quale nominò nel dì 14. del mese istesso il Priore, ed i Canonici Francesco Dini (2) e Leonardo Guasconi, affinchè

(1) Nel libro dei Camarlinghi *Num.* 97. *pag.* 104. si ha, che il nostro Capitolo fe' in tal circostanza bruciare delle scope *in signum letitie la sera della nuova della Creatione*, quali fuochi trovansi ripetuti in altri giorni. Dal Giornale di Sagrestia *num.* 96. di più si ha a *pag.* 311. e 396., che per più anni in tal giorno e' si facea la Processione: *A di 11. Marzo 1515. andammo a Processione capitularmente per ringraziare Dio in quel giorno, che fu creato il nostro Maximo Patrono, et Benefattore PP. Leone x. de' Medici: dividesi Lire 9. 3. 4. come è consuetudine.* Tali contrassegni di gioia per sì fausto avvenimento furono rinnuovati dal Capitolo nostro nel 1730. nell'assunzione del Card. Lorenzo Corsini al Papato col nome di Clemente XII., e ciò ancora per essere stato *già Cappellano di questa nostra Chiesa Collegiata* della Cappella sotto il Titolo di S. Niccolò dal 1705. al 1725., di cui in seguito.

(2) Mi giova quì l avvertire, che questo Canonico, di cui parlammo nel T. I *pag.* 235 alle volte nelle nostre Memorie appellasi Francesco Dini, ed altre volte Francesco di Dino Pucci, e così egli soscrivesi negli Atti Capitolari sotto il dì 4. Giugno 1569., e ivi a *pag.* 7. 8. t. e con tal cognome nel libro dei Ricordi B. *num.* 7. *pag.* 129. sotto il dì 2. Giugno 1572., in cui riportasi il seguente „ Ricordo, come questo dì soprascritto il Ser Gran Duca di Toscana Signor nostro ha donato alla nostra Chiesa di S. Lorenzo sei libri grandi da Coro di canto fermo in cartapecora miniati ec. e' quali libri erano nella libreria di S. Lorenzo, cioè nella stanza che si dice il *Refettorio*, e gli ha donati per uso, et servitio del Coro di d. S. Lorenzo per diligentia, e domanda fatta per grazia del nostro Concanonico M. Francesco di Dino Puccia S. Altezza Ser., et detti libri furono consegnati per ordine, et comandamento della prefata S. A. al d. M. Francesco dallo eccellente Phisico Medico Baccio Baldini Medico di S. A., e Sopraintendente della d. libreria „. Se così è, così dovrà dirsi del suo Nipote *ex Fratre* Francesco di Antonio Dini, pur nostro Canonico, di cui ivi ragionammo a *pag.* 235.

con due Cappellani, e con tre staffieri e' si recassero a Roma per ossequiarlo, per congratularsi, e per umiliargli alcune petizioni, che dal Capitolo sariano loro state comunicate. Tutto da esso il Capitolo nostro si ripromettea, ed a ragione, poichè era pur troppo nota la speciale predilezione, ed amore, ch' egli nutria per la nostra Chiesa, e per la nostra Comunità, quasi in esso trasfusa col sangue, e succhiata col latte, ed ereditata dai gloriosi suoi antenati. Non posso vincer la compiacenza, ch' io provo a trascrivere l' istesse sue parole tratte dalla prima delle sue Bolle dei 3. Agosto 1514. riguardante la Chiesa nostra, in cui egli stesso solennemente così protestasene. (1) *Dum Beatissimorum Martyrum merita, in quorum sanguine fundata est Sancta Ecclesia attentius consideramus, nemo ex omnibus occurrit, qui celebriorem S. Laurentii palmam retulisse extimetur. Is enim non solum charitatis stimulis agitatus Ecclesiae bona pauperibus divisit Christi, sed et tanto divini amoris igne flagravit, ut incendia crudeliter foris admota vix senserit: id nobis semper, id maioribus nostris est visum. Struxit ei Cosmus proavus noster templum a fundamentis in civitate Florentiae, et oneroso sumptu mirifice exornavit, ita ut Canonicorum commoditati,*

(1) Questo Pontefice, come si è altrove accennato, fu nostro Canonico. L' atto del di lui possesso, e l' altro di rinunzia è registrato nel libro dei Partiti nei seguenti termini „. Die 24. di Marzo (1507.) congregato el nostro Capitolo ricevemmo in Canonico in luogo di M. Matteo Bigazzi el Reverendissimo Cardinale de' Medici, et come a suo Procuratore ser Iohanni Considonii lo ammessero *ad osculum pacis, et dedimus illi stallum in coro, et locum in Capitulo* „. Per poco tempo il ritenne leggendosi negli stessi Partiti „ *Die prima Iulii* 1508. a requisizione del Reverendissimo Cardinale de' Medici facemo Procuratori M. Luigi Lotti, e M. Gismondo a consentire alla resignatione del Canonicato impetrato pel decto Cardinale in M. Sano Buglioni „. Tanto più volentieri abbiam ciò riportato, inquanto che siamo viemmaggiormente assicurati di un tale onore, e del giorno preciso, in cui ciò avvenne, avendo noi errato circa il medesimo nel T. 1. *pag.* 263.

neque eorum, qui divinum cultum procuraturi forent, quippiam deesset. Petrus deinde Avus, et Laurentius secundum carnem genitor noster aedificia ipsa ampliarunt, et in eadem aede Cosmi ipsius monumentum aere excisum insigne locarunt. Quare nobis in majorum nostrorum pia vota succedentibus semper animus fuit, etiam dum Cardinalatus honore fungeremur, eorum diligentiae, et religioni aliquid incrementi adiicere; verum postquam, divina favente gratia, ad summum Apostolatus apicem assumpti sumus, quo maior se se in eo facultas ostendit, eo et desiderium nostrum vehementius crevit, ut non temporalibus modo, sed et spiritualibus illam foveremus augmentis, quod ita demum recte nos assequi posse arbitraturi sumus, si fideles magna meriti spe, et veniae fiducia ad ipsam invitaremus. De Omnipotentis igitur Dei misericordia, ac BB. Petri, et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi omnibus, et singulis utriusq. sexus christifidelibus undecumque confluentibus vere poenitentibus, et confessis, qui Ecclesiam S. Laurentii, sic a majoribus nostris fundatam, in S. Laurentii, ac SS. Cosmae, et Damiani festivitatum diebus a primis vesperis usque ad occasum solis festivitatum earumdem inclusive per se devote visitaverint, et ad ipsius Ecclesiae manutensionem, ac ampliationem, et conservationem manus porrexerint adiutrices, aliisque omnibus de civitate, et dioecesi Florentina dumtaxat senio, aegritudine, vel alias, ne dictam Ecclesiam tunc commode personaliter visitent impeditis, qui per alium, seu alios ipsam Ecclesiam visitaverint, ac de suis bonis propter hoc secundum eorum discretionem ad dictam Ecclesiam transmiserint plenariam omnium peccatorum, criminum et excessuum suorum, etiam quantumcumque gravium, remissionem, et indulgentiam elargimur.

A questa luminosissima epoca aggiungasi eziandìo la promozione al Cappello Cardinalizio del nostro

Can. Lorenzo d'Antonio Pucci. il quale fino dai 10. Gen. 1508. per Procura in Alessandro di lui fratello era stato immesso nel possesso di un Canonicato impetrato, come risulta dai nostri Partiti A. 3. *pag.* 64. Da Leone x. fu egli di sì alto onore decorato ai 23. Sett. 1513., presso di cui, come ci assicurano gl'Istorici, ebbe il più gran credito, mentre gli confidò una gran parte dell'amministrazione, ma la sua avidità gli fece prodigalizzare l'Indulgenze, e fu in parte causa della sollevazione di Lutero contro la Chiesa Romana. Paolo Giovio dice, che egli *avea corrotto il buon naturale di Leone x. colle sue adulazioni*, *e che sapeva moderar la severità de' canoni con interpetrazioni comode, e graziose*. Dopo la morte di Leone voleasi processarlo come concussionario, ma il Card. Giulio de' Medici ne stornò il colpo, ed essendo stato innalzato al Soglio Pontificio sotto il nome di Clemente VII. gli restituì tutta l'autorità primiera; egli ebbe allora una condotta più moderata, e più destra. Cessò di vivere nel 1531., come apparisce dalla Iscrizione sepolcrale posta nel Coro di S. Maria sopra Minerva, e da altra nell'Oratorio gentilizio di S. Sebastiano situato sotto le logge della Santissima Annunziata di questa Città. Il P. Negri nella *Storia degli Scritt. Fior.* pag. 379. lo fa autore di un' Opera *de Gratiis, et Expectativis*, e di una Orazione da lui recitata nel Senato Fiorentino, mentre quì egli era legato Pontificio; a proposito di che abbiamo nei nostri Partiti quanto segue. „ Die 14. Iulii essendo Mess. Lorenzo Pucci Datario di Papa Iulio II. venuto Ambasciatore di sua Santità a questa Signorìa parse al Capitolo per dua Chanonici *nomine Capituli* visitar sua Signorìa, e fu commesso a Mess. Francesco Campana, et a Mess. Francesco da Chastiglione, il che a quella fu gratissimo per la

relatione da li predetti fatta „. Abbiamo in fine nella vita di Pietro Soderini scritta dal Razzi, che nel 1509. trovandosi il predetto Som. Pont. Giulio II. mal sicuro in Bologna mandò per il nostro Pucci, allora Datario „ in mano del Gonfalloniere Perpetuo Pietro Soderini i Triregni, e i tesori del Pontificato, acciò gli custodisse, e gli depositasse nel Monastero delle Murate „. Ma torniamo col discorso al Som. Pont. Leone X.

Questi avendo determinato di trattenersi in Firenze nel suo passaggio per Bologna, Madama Alfonsina (1) di Roberto Orsini ne' Medici di lui cognata, e moglie di Giuliano di lui fratello, e sorella dell'Arcivescovo Fiorentino, fece intendere al nostro Capitolo, che dovendo in tal congiuntura la Chiesa nostra servire di Cappella Papale sembrava cosa conveniente, e giusta, ch' e' si facessero quegli op-

(1) Abbiamo in Chiesa nostra una Tavola stupenda di Gio. Antonio Sogliani, discepolo di Lorenzo di Credi, da lei ordinata, di cui il Vasari ci dà la provenienza, e ne fa la seguente descrizione. „ Fece egli per madama Alfonsina moglie di Piero de' Medici una Tavola, che fu posta per voto sull' Altare della Cappella de' Martiri nella Chiesa di Camaldoli di Firenze (cioè presso Firenze), nella qual Tavola fece S. Arcadio crucifisso, e altri Martiri colle croci in terra. Et in aria sono certi puttini con palme in mano. La qual Tavola, che fu fatta con molta diligenza, e condotta con buon giudizio nel colorito, e nelle teste, che sono vivaci molto, fu posta in detta Chiesa di Camaldoli. Ma essendo quel Monastero per l'assedio di Firenze (del 1529.) tolto a que' Padri Romiti, che santamente in quella Chiesa celebravano i Divini ufficii, e poi dato alle Monache di S. Giovannino dell'Ordine de' Cavalieri Ierosolimitani, e ultimamente stato rovinato, fu la detta Tavola per ordine del Sig. Duca Cosimo posta in S. Lorenzo a una delle Cappelle della Famiglia dei Medici, come quella, che si può mettere fra le migliori cose, che facesse il Sogliano „. Il grado del medesimo Altare è dipinto eccellentemente da Francesco d' Ubertino detto il *Bachiacca*, allievo di Pietro Perugino, che fu diligente pittore di figure piccole, e ritrasse a olio con ottima maniera erbe, uccelli, e animali d'ogni sorta. Ebbe un fratello per nome Antonio, detto ancora esso il *Bachiacca*, il quale fu eccellente ricamatore, come attesta il Vasari, e più espressamente il Varchi, che in un Sonetto a lui indirizzato lo paragona al Buonarroti, al Bronzino, e al Cellini. Il primo di essi morì in Firenze nel 1557.

portuni preparativi, e si prendessero quei provvedimenti, che render la potessero adattata a quest'oggetto. Il Capitolo pertanto dopo mature riflessioni sotto il dì 6. di Nov. dell'anno 1515. dette l'incarico al Priore di fare unitamente ad un Canonico del nostro Capitolo, da eleggersi a suo piacimento, quanto avesse creduto opportuno, ed espediente in questo affare, che ridondar dovea in onore, e vantaggio nostro. Furono pertanto, siccome ritraesi da un dettaglio di spese occorse in tal circostanza, che noi riportiamo in fine sotto il *Num.* XXXVI., erette delle colonne, e dei pilastri ben fatti, e con vaghi capitelli, e le basi intagliate per chiudere il Coro con un intavolato, e perchè questo e' venisse più ampio, e più capace di ricevere un maggior numero di persone fu disfatto in parte per formarvi un piano unito, e regolare, e trarne quindi i posti convenienti pel Papa, pe' Cardinali, pe' i Prelati, e per gli altri, e fu fatto ancora uno steccato, che dal Coro conducea alla Cappella degli Operaj (1). Due Statue, che a noi non son pervenute, erano poste ai pilastri, una rappresentante la Carità, e l'altra la Speranza, ambedue di terra invetriata, invenzione antica del nostro Luca della Robbia, che passata per più generazioni, quasi un segreto di famiglia, era allora in mano di un altro Luca autore di dette due statue,

(1) Questa è quella, che corrisponde al di dietro del Martirio di S. Lorenzo, dipinto a fresco da Angiolo Bronzino, ov' è la Tavola della SS. Annunziata di mano di fra Filippo Lippi, da quello, cioè, che divenne, giusta il Vasari, *amicissimo di Cosimo de' Medici* per aver dipinto in S. Ambrogio ,, una bellissima Tavola per l' Altar Maggiore, la quale è al presente nella Sagrestia di quella Chiesa. Fu fatta fare da Francesco d' Antonio Maringhi Canonico di S. Lorenzo, e Priore, e Governatore di S. Ambrogio. Vi si vede il suo ritratto fatto dall'autore ,,. In aumento a quanto di questo nostro Canonico fu da noi detto nel T. I. *pag.* 246. è da sapersi, ch'ei fu Piovano della Chiesa di S. Michele a Montecuccoli nel Mugello, conferitagli da Martino V. con Bolla in data di Roma dei 26. Sett. 1428., vacata per morte di Niccolò de' Cattani da Barberino.

di quello, cioè, che chiamato a Roma da Raffael d'Urbino, gli ordinò i pavimenti di tal materia nel Palazzo Vaticano, e lo impiegò nella famosa Loggia, e in molte Camere gli fece fare le Imprese di Leone x. In questa congiuntura furono trasferiti in Chiesa i due Pergami, o Amboni di bronzo, ed alzati provvisionalmente per renderla viepiù vistosa, e ornata (1). Sembra, per quanto ne dice il Ch. Ab. Lanzi nel T. 1. *pag.* 173. della *Storia Pittorica* ediz. di Bassano 1809., che a questo apparato parte vi avesse Ba-

(1) Questi Pergami, che *hanno in se*, giusta l' espressione del Vasari, *disegno*, *forma*, *invenzione*, *ed abbondanza di figure*, sono stati travagliati da Donatello, da cui non essendo stati compiti, perchè morte gli sopraggiunse, *furono rinetti la maggior parte*, *e condotti a quel termine*, *che e' si veggono* da Bertoldo suo creato; ma questi non erano sulle colonne, come lo son al presente. Difatti quando quì furon fatte l' esequie all' immortale Buonarroti, uno solo di essi era posto sulle colonne; Così il Vasari. „ Nel Pergamo, egli dice, dove il Varchi fece l' orazione funerale, non era ornamento alcuno: perciocchè essendo di bronzo, e di storia di mezzo, e basso rilievo, dall' eccellente Donatello stato lavorato, sarebbe stato ogni ornamento, che se gli fosse soprapposto, di gran lunga men bello. Ma era bene in su quell' altro, che gli è dirimpetto, e che non era ancor messo sulle colonne, un quadro alto quattro braccia, e largo poco più di due, dove con bella invenzione, e bonissimo disegno era dipinto per la Fama, ovvero onore, un Giovane con bellissima attitudine con una tromba nella man destra, e con i piedi addosso al tempo, ed alla morte „. Il Lapini nel suo *Diario* ms. ci dà precisa contezza del tempo, in cui l' uno, e l' altro di essi Pergami fu posto sulle colonne. „ A dì 15 di Marzo 1558. in mercoledì si pose su il Pergamo di bronzo, che è in S. Lorenzo di Firenze, dove è scolpita la Passione di Cristo, che è di mano di Donatello, di verso i chiostri di detta Chiesa su le quattro colonne di porfido (il Lapini si dimostra quì poco conoscitor di marmi) et di Dicembre 1565. si messe su quell' altro, che gli è a rincontro „. Questi due Pergami, per quanto risulta dal rarissimo Opuscolo del nostro Canonico Francesco Albertini intitolato, *Memoriale di molte Statue, et Picture sono nella inclyta Cipta di Florentia*, erano fatti nel 1510, e il destino loro era per cantarvi in uno l' Epistola, e nell' altro il Vangelo: *egli* (Donatello) *fece li due Pergami di bronzo per Evangelio*, *et Epistola*. Baccio Bandinelli in una sua lettera dei 7. Dic. 1547. al G. D. Cosimo riportata tra le *Pittoriche* T. 1. *pag.* 51., comecchè sempre gonfio di se stesso, e poco stimatore delle opere altrui, benchè eccellenti, dice, che „ Donato fece per il vecchio Cosimo li Pergami, e le Porte di bronzo in San Lorenzo tanto vecchio, che la vista non lo servì a giudicarle, nè a dar loro bella fine, e ancorachè siano buona invenzione, Donato non fe mai la più brutta opera „.

stiano di S. Gallo, nipote di Giuliano, e di Antonio, e fratello di un'altro Antonio, tutti celebri in architettura, detto per soprannome *Aristotile* da' ragionamenti, che solea fare con certa filosofica autorità, e sottigliezza or sull' Anatomìa, or sulla Prospettiva imparata in Roma da Brabante. Furono fatti altri ornamenti, e provvisioni ancora per illuminazioni, e fuochi, che noi ben volentieri passiam sotto silenzio, contenti di soltanto rimarcare qualche cosa degli ornamenti esteriori della facciata. Quivi, oltre allo stemma Pontificio, ch' era nell'occhio della medesima, ergeasi al di sopra della porta principale una bella statua di S. Lorenzo, grande al naturale, e che sembrava quasi parlante; e quanto voleasi, che ella dicesse, era espresso nell' esastico seguente scritto in una tavola *colla cornice dorata intorno, e con due diamanti dorati alla livrea dei* Medici, composto da Marcello Virgilio Adriani Cancelliere della Repubblica Fiorentina, ed il più eloquente oratore de' tempi suoi, che pur fra noi ve n' eran molti.

D. Laurentius ad Leonem x. Pont. Max.

Hanc mihi, Sancte Pater, Cosmus cum conderet Aedem
Gaudebam Proavi relligione tui.
Delectavit Avus, delectavere Parentes,
Quorum ope creverunt Templa sacrata mihi.
Sed Pronepos majora dabis: pietate Parentes
Pontificem turpe est non superasse suos (1).

Vi erano inoltre dei magnifici festoni, ed un baldacchi-

(1) Questo esastico esiste ancora originalmente in uno dei due Ricetti della Sagrestìa, e *per gratitudine di detti versi solenni, e misurati demmo a M. Marcello Cancelliere della Signorìa un pajo de' nostri capponi*, come leggesi nei nostri Ricordi.

no bene ornato sopra la predetta statua. Quest' ornato, e tali sentimenti piacquero assai al Papa, ma egli non avea però certamente bisogno di questo impulso per operare cose grandi in onore, e vantaggio nostro. Difatti egli di primo lancio ordinò a Michelagnolo Buonarroti, che lasciati, o sospesi gli altri lavori, tutto si occupasse nell' ideare una bella, e magnifica facciata alla medesima, destinandolo capo di questa impresa. Si voleva però, che altri insièm con lui operassero, specialmente per quello, che riguardava l'Architettura, e a tale oggetto furono tenuti molti ragionamenti, e presentati diversi disegni dai più abili Architetti, cioè, da Baccio d'Agnolo, da Giuliano da S. Gallo, da Andrea, e Iacopo Sansovino, e per fino dall' immortal Sanzio, il quale lo si era il Papa seco condotto (1). Ma Michelagnolo, che non volea nè compagni, nè competitori, fece il suo disegno: *ma questo non voler ajuto*, osserva il Vasari, *fu cagione, che nè egli, nè altri operasse, e quei maestri disperati sene tornassero ai loro soliti esercizj*. Ma quì con sua buona pace s' inganna per inavvertenza il Vasari, mentre il Buonarroti tosto vi si accinse dirigendosi immantinente a tale oggetto a Carrara, e quindi, per volontà espressa di Leone x., a Seravezza, d'onde estrasse molti marmi, che con una gran colonna furono recati sulla nostra piazza (2);

(1) Il Giovio di ciò scrivendo nella Vita di Leone x. dice quanto appresso: *Quamquam uni illi concedere videretur scientiam Architecturae, et illius operis praefecturam demandasset, iudicia tamen etiam exquisivit aliorum Architectorum Baccii Agnoli, Antonii a S. Gallo, Andreae, et Iacobi Contucciorum de Monte S Sabini, et Raphaelis Sanctii, qui cum eo Florentiam venerat. Hoc sane displicuit Bonarroto, ac suo more libere professus est se nolle socios in exequendo opere, cuius caussa diu nimium Carrariae, et Seravetiae fuit ad excavanda marmora, quae illi erant necessaria.*

(2) Questa Colonna con molti altri marmi fu sotterrata sotto la piazze della nostra Chiesa, come narra il Vasari nella Introduzione della sua Storia dei Pittori. Il Cambi nelle sue *Istorie Fior.* stampate dal P. Il-

ma questa impresa fu tanto prolungata, che i denari per questo lavoro destinati si dissiparono nella guerra di Lombardia, ed alla morte del Papa altro non si era fatto, che i fondamenti, nè più da indi innanzi è stata posta mano a quest'opera (1). Il modello di Michelagnolo, per quanto asserisce il Gori nelle illustrazioni alla di lui vita scritta dal Condivi, e impressa in *Firenze* nel 1746: *pag.* 30. a tal epoca conservavasi in un Gabinetto della Galleria di Leonardo Buonarroti. L'altro di legno in piccola dimensione, che si è veduto fino ai dì nostri nel vestibolo della nostra Biblioteca di fronte alle scale, a cui sembrava, che s'agguagliasse l'altro ad acquerello, che avea il Barone de Stosch, non si giudi-

defonso tra le *Delizie degli Eruditi Toscani* T. XXII. *pag.* 177. dice per rapporto a questa colonna quanto appresso. „ Del mese d'Aprile 1521. venne in Firenze la prima colonna di marmo per la facciata della Chiesa di S. Lorenzo, ch'era braccia 12., e cavossi della Cava fatta di nuovo a Pietra Santa, ch'era in questo tempo de' Fiorentini, e fu donata dal Comune all'Opera di S. Maria del Fiore; e perchè il Papa volle e' marmi si cavassino di quivi, donò all'opera Fior. 1000. di Camera per fare la strada, e molti più ne spese la detta Opera; e per ancora si cava questi pezzi grandi con difficoltà, che si trasse 6. colonne, e roppesene 4. nel mandarle, fatte l'avevano, rotolandole al piano per detta facciata, che hanno a essere 12. di tale grandezza, e faceva detta facciata Michelagnolo Buonarroti scultore Fiorentino, ch'era el primo maestro, che s'avessi notizia tra Cristiani, e inoltre era gran Maestro di pittura; e dipigneva con la mano manca per amore, che lavorava colla mano destra di scarpello „. Una tal particolarità non mi pare, che da alcun altro sia stata mai avvertita, e notata.

(1) Baccio Bandinelli in una sua lettera dei 7. Dic. 1547. al Duca Cosimo riportata da Mons. Bottari tra le *Pittoriche* T. 1. *pag.* 51. in rapporto al modello del Buonarroti dice quanto segue. „ Mi ricordo, quando stavo con Papa Leone, Sua Santità in Firenze mandò per Raffaello da Urbino, e pel Bonarroto, e concluse la facciata di S. Lorenzo, e si determinò, che egli facesse i modelli delle Statue, e delle istorie grandi come li marmi, e sotto la sua guida si facessino lavorare a più giovani. E sappia vostra Eccellenza, che la causa, che e' non ha mai fornito nessuna opera di marmo, è solo stato, perchè non ha mai voluto ajuto di persona per non fare de' Maestri, perchè la vostra casa non abbia questa memoria, e così mi disse la felicie memoria di Papa Clemente, che non lo potette mai disporre a fare questi modelli grandi „. Ognun sa qual fosse il livore suo contro Michelangiolo.

cava di Michelagnolo. Presso l'istesso Barone era pur l'altro delineato da Raffael d'Urbino, quale generosamente offerì in dono alla Ser. Anna Maria Luisa Elettrice Palatina del Reno, Gran Principessa di Toscana, allorchè mostravasi ella invogliata, e quasi determinata di metter in esecuzione le idee gigantesche di Leone X., ma ella il restituì, contenta sol di averne estratta una copia. *Io l' ho veduto*, dice ivi il Gori, *ed è veramente bello, nobile, e maestoso, ma per la troppa ricchezza dell' ornato sembra, che monterebbe a una spesa incredibile* (1).

A dì 2. di Dicembre del 1515. prima Domenica dell' Avvento, cioè, tre giorni dopo l' arrivo di Leone X. in Firenze, venne egli in Chiesa nostra, ed assistè alla Messa solenne, che fu cantata dall' Arcivescovo di Siena, Giovanni Piccolomini. Quì mi piace di riferire quanto di questa funzione, e del Giubileo in tal dì concesso dal Papa, si dice in un libro *di Entrata, e di Uscita del Giubileo* medesimo tenuto dallo stesso nostro Priore (2). „ Dall' Offerto del

(1) Il Mariette alla *pag.* 72. delle sue Osservazioni alla vita di Michelagnolo Buonarroti dice di possedere più disegni di questa Facciata fatti da Giuliano da S Gallo, uno dei quali porta la data del 1516.

(2) Questo libro così principia „ 1514. *In Nomine Sanctae, et Individuae Trinitatis, Patris, et Filii, et Spiritus-Sancti Amen*. Questo libro è della honoranda Chiesa Parrocchiale, e Collegiata di Sancto Lorenzo di Firenze, nel quale si scriverà tutta l' entrata, e uscita de' danari d' ogni ragione si haranno dell' Offerta, o vero limosine de' Iubilei, o Indulgentie Plenarie concesse alla nostra Chiesa dal SS. Papa Leone x. de' Medici duo volte l' anno, cioè, dal primo Vespro della vigilia di S. Lorenzo fino al tramontare del Sole del giorno della Festa di d. Santo, e dal primo Vespro della Vigilia de' Sancti Cosmo, e Damiano fino al tramontare del Sole ec. et ciascuno Mercoledì di tutto l' anno, ne' quali giorni di Mercoledì el prefato SS Papa Lione ha concesso anni cento, e cento Quarantene d' Indulgentia, e tutte le soprascritte Indulgentie sono perpetue, come per Bolla di Sua Santità piombata, et per un Breve Apostolico ec. e terrassi per me Francesco Campano al presente Priore di d. Chiesa incominciando quest' anno ad honore del Magno Dio „. A pag. 144. l' istesso Priore nota, che questo Giubileo bandivasi per la Parrocchia „. A otto Trombetti Lire 8. Soldi 8. a grossi tre per una, e a' sei Pifferi, e duo Tromboni Lire 10. Soldi 10. per bandire solenne-

Iubileo nuovamente concesso alla nostra Chiesa dal SS. Papa Leone a preghi di me Francesco Campana Priore, quando Sua Santità sendo venuto in Firenze, venne la prima volta personalmente alla Messa Papale nella nostra Chiesa, che fu la prima Domenica dell' Avvento a dì 2. di Dicembre 1515. con 17. Cardinali, e cantò la Messa l' Arcivescovo di Siena, già nipote di Papa Pio III.: et cantata la Messa m' inginochiai a' piedi del prefato SS. Papa Leone de' Medici, e in gratia dimandai alla Sua Santità el Iubileo perpetuo in tal giorno per memoria della solenne venuta per la prima volta in questa sua Chiesa, e dopo molti preghi Sua Santità me lo concesse *vivae vocis oraculo*, presenti molti Reverendissimi Cardinali, e di propria bocca disse: *Vogliamo sia la prima Domenica dell' Avvento, et cominci oggi*, a sì alta voce pubblicato *omni Populo*; et poi si vedde, che si era piena tutta questa Chiesa; e perchè per la moltitudine del Popolo non si potè avere buona cura havemo in tutto lire 20. ec. „. Con una Bolla poi data in Firenze il dì 14. di Febbrajo del 1516. (*Num.* XL.) ratificò egli la concessione già fatta della Indulgenza, e l' accordò Plenaria a tutti quei, che visitata l' avessero dai primi Vespri ai secondi della prima Domenica dell' Avvento, o avessero mandato altri a visitarla con qualche offerta (1), e di più du-

mente quì per la Cura detto Iubileo, pagati il dì 19. Agosto 1514. „ Le tre Bolle relative a detto Giubileo sono sotto i *Num.* XXXVII. XXXVIII. e XXXIX., e in esse sono contemplati specialmente tutti quelli, che concorrono alla Fiera solita farsi da tempo antico sulla Piazza di S. Lorenzo in tutti i mercoledì dell' anno; ond' è che il Capitolo volendo „ honorare la Chiesa nostra nel futuro nella quarta Feria di ciascuna ebdomada sì per le Indulgentie, che sono nella nostra Chiesa, sic etiam per la frequentia del popolo, che decto dì visita decta Chiesa, et perchè e nostri Canonici sieno più assidui unitamente si fermò, che solamente alla Messa, ed al Vespro di decto dì nel futuro s' aggiunga un soldo, uno alla Messa, e così al Vespro ec. „.

(1) E' in uso ancora di festeggiare col suono delle Campane la pri-

gento anni per tutti i giorni dell' ottava di S. Lorenzo.

Dopo la Messa egli investì dell' ordine Equestre Agostino Marsili, e Bornino Blanchi, o Bonino de' Bianchi, come legge il Migliore a *pag.* 167. della sua *Firenze illustrata*, ambedue Bolognesi quà speditì in qualità di Oratori per associarlo alla loro patria, per cui il Papa era diretto per un abboccamento coll' Imperatore. Quindi andò in Sagrestìa, e visitato il Sepolcro del padre suo Lorenzo il *Magnifico*, *oravit*, dice Mons. Paride Grassi di lui Cerimoniere (1), *genuflexus*, *cum stans debuerit*, *ego non*

ma Domenica dell' Avvento, e ciò per una determinazione Capitolare dei 25. Nov. 1517. in cui si ordina ,, di solenizzare questo giorno, in cui Papa Leone x. celebrò, o vero fece celebrare la prima Messa nella Ecclesia sua di S. Lorenzo, nella quale concesse Indulgentia Plenaria. El Capitolo fece solenne in quanto alle Distributioni diurne tale Indulgentia, non però obligando, maxime la nocte, a portare Cotta ,,.

(1) Questi è autore veridico del Diario di Leone x. che ms. esiste nella Magliabechiana in più Tomi in fogl., di cui parlando l' Hoffman nell' opera: *Nova Scriptorum*, *ac Monumentorum Collectio* T. 1. *pag.* 170. dice essere: *opus rarissimum*, *multorumque votis hactenus expetitum*. Da esso, comecchè ridondante di curiosissimi aneddoti, estrassimo tuttociò, che riguardava l'ingresso di lui in Firenze, e sua permanenza, ed ornatolo di molte illustrazioni il pubblicammo nel 1793. in 8. gr. col titolo: *De Ingressu Summi Pontificis Leonis X. Florentiam descriptio Paridis de Grassis civis Bononiensis, Pisauriensis Episcopi ex Cod. Ms. nunc primum in lucem edita*, *et notis illustrata etc.* Per viepiù avvalorare quanto siam per dire in seguito circa le onorificenze dal sudd. Pontefice fatte alla Chiesa nostra riporteremo le stesse sue parole. In questa occasione egli dice: *In prima Dominica de Adventu*, *Papa voluit*, *quod Missa cantaretur in Ecclesia S. Laurentii domui suae paternae vicina per Archiepiscopum Senensem assistentem in omnibus sicut in Cappella Palatii Romae*, *nam et hanc Ecclesiam pro Cappella deputavit in omnibus*, *ad quam Papa delatus in Gestatorio venit stolatus*, *et galeratus*. *Deinde in Ecclesia*, *facta Oratione*, *vestitus est*, *et adscendit ad Solium*, *ubi missa est habita*, *prout in ordinario*. *Angustia loci nos aliquantulum coegit esse strictos*, *licet pauci Cardinales*, *videlicet in totum X. Praelati circa XX. Alia ut alias*. *Sermo non est habitus*, *quia Cardinales aliqui voluerunt*, *finita Missa*, *iter arripere versus Bononiam*. *In fine Missae Papa creavit equites duos Bononienses conducturi Papam ad Bononiam*. *Hi fuerunt Dom. Augustinus de Marsiliis*, *et Dom. Borninus de Blachinis*. *Tunc Papa ingressus est sacristiam ubi visitavit sepulcrum Patris sui*, *et oravit genuflexus*, *cum stans debuerit*, *ego non praevideram ipsum*.

praevideram ipsum. Questi parimente ci fa sapere, che non vi fu in tal mattina la Concione, perchè alcuni Cardinali, appena finita la Messa, si posero in viaggio per Bologna, per dove il dì vegnente si diresse eziandìo il Pontefice.

Ritornato egli in Firenze la sera del dì 22. dello stesso mese, la mattina dopo, che era la quarta Domenica dell' Avvento, fu in Chiesa nostra la Messa Papale, cantata dall' Arcivescovo di Napoli, Mons. Vincenzio Caraffa, e soli dieci furono i Cardinali, che v'intervennero. L' apparato della Chiesa era lo stesso, se non che, come già abbiamo accennato, era stato ampliato il coro, e prolungato il piano fino alla sepoltura di Cosimo P.P. mentre la prima volta era riuscito alquanto angusto. Anche nei giorni di S. Stefano, e di S. Giovanni Evangelista avemmo la Cappella Papale: nella prima cantò il Card. Giovanni de Flisco Genovese, e fece la Concione, che fu piuttosto semplice, e scolastica, un certo Cameriere di Pesaro; nella seconda il Cardinal di S. Vitale, o di S. Prassede, ed un certo giovane Napoletano, figliuolo del barbiere del fu Cardinale Napoletano, fece la Concione, che fu molto bella, e dotta, e pronunziata elegantemente; e dopo la Messa, siccome avverte il prelodato Cerimoniere, *Papa donavit Vasculum cristallinum Ecclesiae eidem pro usu Corporis Christi in processione deferendi*, *et uti erat exstimatus*, *est valoris trium millium Ducatorum propter gemmas* (1); al qual proposito tra i nostri Ricordi abbiamo la stima, che due Periti ne fecero, valutando

(1) Nelle nostre Memorie abbiamo il seguente Ricordo. „ A dì 23. di Sett. 1516. a Rossore di Michele guainajo Lire 4. 4. -- per una guaina bella di cuojo con Arme di Leone x., e della Craticola foderata di mantino rosso per metterci dentro il bellissimo Vaso ci donò Papa Leone „. Abbiamo pure, che a dì 2. Ott. 1726. fu ordinato *il piede al Bicchiere prezioso sul modello in cera fatto da Massimiliano Soldani*.

separatamente il valore delle perle, dei diamanti, rubini, di un balascio, dell' oro, del cristallo di Monte, e della fattura, e tutto ascendea alla somma di Fiorini 1609. Oltre a questo abbiamo ancora un attestato di Mons. Francesco Minervetto de' Medici, da cui risultando e la maniera, colla quale il Papa il regalò, ed alcune variazioni, che ha sofferto, il trascrivo per intero „. In Canonica Florentina a dì 20. di Giugno 1537. noi Francesco Minervetto de' Medici (1) Archiepiscopo Turritano, et Episcopo Aretino per la verità, et ricerco dal Rev. Priore, et Capitolo della Collegiata Chiesa di Sancto Lorenzo di Firenze, facciamo fede per la presente da noi soscripta, come in decta Chiesa, dopo la celebrazione della Messa solenne, e solennità di S. Giovanni Evangelista, presente il Sacro Collegio de' Signori Cardinali 1515. la Sancta memoria di Leone x., assistenti, e presenti molti altri Prelati, Signori, e Ufiziali, et Baroni chiamò il Priore, et Canonici di S. Lorenzo prefato, et preso in mano un Vaso di cristallo ornato di oro fino, e di smalti con più perle orientali, cioè, rubini, diamanti, e balasci, et altre pietre preziose di valuta assai per ornamento di detto vaso a uso di Reliquiere per portare il Sacramento; et a decto Priore, et Canonici lo consegnò per servitio perpetuo, et onore della Sancta Eucaristia in decta Chiesa instructa dal Magno Cosimo de' Medici: et comandò, che per tale uso, et

(1) Per esso fu fatta la seguente Capitolare determinazione ai 22. Aprile 1541. „ Il Reverendissimo Archiepiscopo Torritano, et Episcopo Aretino, et Archidiacono Fior. *adhuc vivens*, M. Francesco di M Thomaso Minerbetti essendo affectionato al nostro Capitolo di S. Lorenzo per buona, et conveniente gratitudine il predetto Capitolo per partito vincto con tutte fave nere vuole andare capitularmente al Mortorio del sopradecto Archiepiscopo *solum* la cera in mano al Monastero di S. Silvestro, quando l' anima sua sarà andata *in locum salvationis* „.

di quella fussi con diligentia conservato, et perchè mi trovai Cameriere Secreto suo in Roma, et poi Prelato Domestico, quando comperò dette Gioie, et ordinò tal dono per devotione, et memoria sua mi ricordo disse haver speso in tali gioje Scudi 2000. in circa; et così fu stimato il Vaso quando lo donò, et da più persone intendenti. Seguirono poi più anni, che in alcune processioni, et solemnità, che il Clero della Metropolitana va a visitare decta Chiesa di S. Lorenzo (1), vidi, e riconobbi decto Vaso in sullo Altare per ornamento, insieme con altri argenti, e vasetti di oro: et dipoi la venuta del Duca Alessandro de' Medici in Firenze per pubblica, et voce, et fama intesi, che tal Vaso, e gioje erano pervenute, et di poi convertite in uso suo con molto biasimo universale, et dispiacere di detto Priore, et Capitulo di S. Lorenzo: *Fr. Minervettus de Medicis Archiepiscopus Turritanus, et Episcopus Aretinus man. propr.*„ Non avendo ritrovato sopra di ciò riscontro alcuno, che convalidi l'asserzione suddetta crediamo di poter sicuramente asserire esser detto Vaso pervenuto a noi intatto, com'egli era in origine, fino a che la guerra ultima, micidiale, ostinatissima, ingiustissima non lo si rapì (2).

(1) Quali fossero i giorni, in cui il detto Clero veniva a visitare la Chiesa nostra lo abbiamo dai libri de'Sagrestani (*Fascio* XXIIII. *Num.* 2. *pag* 19.) ove all'anno 1460. si legge: *Tribus diebus pausatur Processio generalis in nostra Ecclesia. Feria* IV. *post Resurrectionem, et Propositus, vel alius Canonicus cantat Missam, ut moris est etc. In die S Marci, et cantantur Litanie in Pulpito a duobus electis per choristam Ecclesiae Cathedralis, et postea elevatur Corpus Christi in Altari majori. Feria* III. *Rogationum, et cantantur Litanie, ut supra, et elevatur Corpus Christi, ut supra. Reperiuntur predicta omnia in libro Processionum Majoris Ecclesie.* L'istessa cosa accennasi in un prezioso Codice dell'Opera del Duomo da noi pubblicato con abbondanti note nel 1794. col titolo: *Mores, et Consuetudines Ecclesiae Florentinae etc. in* 8

(2) Un gran rammarico produsse nel Pubblico, e singolarmente nel nostro Capitolo il disfacimento di questo prezioso Vaso, non potendosi ignorare, che ambedue le leggi della generale requisizione degli argenti del-

Altra dubbia fama avvalorata soltanto dalla comune credenza, e da un moderno scrittore senza appoggio però di documento alcuno sostenuta, che lo ci assicuri, attribuisce alla munificenza del medesimo Pontifice il dono, che dicesi a noi fatto in tal congiuntura, della preziosa Mitra (1), che an-

le. Chiese della Toscana emanate negli anni 1798., e 99. escludevano espressamente le cose preziose, e gli oggetti di arte. Oltre di che opponeasi solennemente per noi un Breve di Clemente VII., diretto al nostro Capitolo, dei 6. Gen. 1528. in cui si minaccia l' Interdetto, la scomunica, la privazione del Canonicato, della prebenda, dignità, e benefizio a chiunque avesse trattato, o trattasse di vendere, o alienare qualunque cosa mobile, o immobile di qualunque qualità, o valore donataci dalla sua Casa discendente da Cosimo, e principalmente da Papa Leone X., tacciando d' ingratitudine chiunque ne avesse trattato. Il Breve è così concepito.

Clemens Papa VII.

Dilecti Filii salutem, et apostolicam benedictionem. Accepimus vos, seu nonnullos ex vobis parum gratos erga memoriam Domus, et Familiae nostrae de Medicis a quondam Cosmo de Medicis descendentibus tractasse inter vos, et mentionem habuisse de vendendis nonnullis mobilibus etiam Divino Cultui destinatis per dictam domum nostram, ac praecipue fel. rec. Leonem Pont. Max Praedecessorem, et secundum carnem Patruelem nostrum vestrae Ecclesiae donatis. Quare eos, qui talia in tractationem inducant, non solum ut parum gratos erga nostram domum, et Leonis praedecessoris huiusmodi recentem memoriam, sed etiam parum pios erga Deum, et suam Ecclesiam merito iudicantes vobis omnibus sub Interdicti ingressus Ecclesiae, in singulos fere vestrum, non solum excommunicationis latae sententiae, sed et privationis Canonicatuum, Praebendarum, Dignitatum, et aliorum Beneficiorum Ecclesiasticorum quomodolibet per vos obtentorum poenis ipso facto si contraveneritis, incurrendis expresse inhibemus, ne quaevis mobilia, vel immobilia bona cuiuscumque qualitatis, vel valoris per dictam domum nostram a Cosmo descendentem, praecipueque dictum Leonem Praedecessorem vestrae Ecclesiae donata, vendere, seu alienare, nec super hoc loqui, aut tractare praesumatis. Decernentes, si quod non credimus, vos laqueis censurarum huiusmodi per inobedientiam irretiti fueritis, vos ab his nullatenus, nisi satisfatione praevia, et a Nobis, seu Romano Pontifice successore nostro, praeterquam in mortis articulo constitutos absolvi posse. Datum in civitate nostra Urbeveteri sub annulo Piscatoris die VI. Iun. MDXXVIII. Pont. nostri anno quinto.

Blosius

Fu, esso, cioè l' oro, e l' argento consegnato alla Zecca ai 16. Settembre 1799. e valutato scudi 224. 5 6. 8. meno le Perle di numero di peso den. 29. $\frac{1}{8}$ distratte in seguito per urgentissimi bisogni ai 15. Aprile 1801.

(1) In un Inventario del 1728. così ella descrivesi. „ 1515. Una Mi-

cor di presente con istupore di chicchessìa conservasi intatta a fronte dei ripetuti barbari tentativi per minorare i disastri di nostre finanze; io però non so consentirgliene per le appresso ragioni. Mons. Grassi, che minutamente scrisse, e notò tutto quello, che in tal circostanza avvenne, di un dono sì rimarcabile non fa menzione alcuna, e soltanto quella rammenta dal medesimo donata alla Metropolitana Fiorentina colle seguenti parole, le quali viepiù avvalorano il nostro sentimento: *Finita Missa* (nella Metropolitana in die Circumcisionis) *Papa vocari fecit Canonicos S. Reparatae, et donavit eis Mitram novam preciosam valoris, ut dictum fuit, xv. millium Ducatorum* (1), *et dixit, quod volebat illam esse Capituli in Processionibus, et Solemnitatibus ipsius Ecclesiae, et ipsorum Canonicorum*, e quindi ingiunge loro, che nelle solennità di S. Lorenzo, e dei SS. Cosimo, e Damiano la diano al nostro Capitolo per il medesimo uso: *ac etiam voluit, quod eam concederent pro tali usu Canonicis S. Laurentii in die S. Laurentii, et Cosmae*; or dunque, se così è, come lo è pur troppo a sentimento nostro, come mai Leone x. ingiunto avrìa al Capitolo Fiorentino il somministrarlaci nei surriferiti giorni, se contemporaneamente l'avesse eziandìo a noi donata? Godo, che a questa mia opinione siasi aggiunto il parere del Chiariss. nostro Can. Pier Nolasco Cianfogni di gloriosa ricordanza,

tra tutta ricamata di perle grosse, mezzane, e piccole scaramazze, con 34. pietre di più colori legate in oro; coll' Infule di teletta d' oro anch' esse ricamate di Perle con 12. pietre di più colori, e frangia d'oro attorno, il tutto fu donato da Papa Leone X.,, e in altro Inventario dicesi: *Mitra preziosa con* Lib. 2. onc. 6. Perle a Scudi 20. l'oncia scudi 600.

(1) Di questa Mitra così parla l' Ammirato a *pag.* 318. della sua *Istoria Fior.* ,, Donò Leone x. ai Canonici (del Duomo) una Mitra di tanta bellezza, e cotanto di Perle, di Balasci, di Zaffiri, di Smeraldi, di Diamanti, e di Rubini adornata, che secondo i libri publici di Canonica è registrato, che passava il pregio di diecimila Ducati ,,.

quasi un suggello da autorizzarla; questi adunque fino dal 1793. da me su di ciò interpellato mi comunicò un antico Ricordo, omai smarrito, per cui risultava esserlaci stata, quando che fosse, donata dall' Emin. Card. Francesco Armellino da Perugia già fin dal 1519., Amministratore del Vescovado d' Arezzo. Oltre a ciò viepiù vigore prende la nostra credenza sul riflesso, che se per i bisogni urgentissimi fu d' ordine della Republica quella della Chiesa maggiore distratta nel 1529., e tutto ciò, ch' eravi di più raro, e di più prezioso sparso nelle Chiese tutte di città per commutarlo in danaro, come fede ne fanno il Varchi, e il Migliore, e mille altri, che dell' assedio di Firenze sostenuto valorosamente per un anno intero dai nostri, hanno scritto, è da da credersi, che la nostra preservata ella fosse da tale infortunio, rinnuovato sciauratamente ai di nostri? Sarà forza adunque il dire, che di essa a quei dì non ne fossemo noi peranche in possesso, e per conseguenza cade di per se stessa a terra l' asserzione di chi la pretende dono di Leone x. premorto di più anni al testè nominato memorando assedio. Nè dicasi, che lo Stemma Mediceo pendente nella estremità di ambedue le Infule dichiari l' opposto, mentre tale Insegna potè posteriormente soprapporvisi per viepiù forse autorizzarne l' invalsa tradizione; oltre di che non sarìa forse del tutto vano il mio sospetto, s' i' credessi, che lo stemma suddetto proprio fosse ancora del medesimo Card. Armellino per concessione fattagli dai Medici, in quella guisa appunto, che lo usò il nostro Priore Mons. Angiolo Marzimedici già Vescovo d' Assisi per tessera di amicizia, e di adesione alla Casa Medicea, e Gio. Buongirolami da Leone x. nel 1515. creato Conte Palatino, e investito per l' istesso motivo dell' Arme sua,

e Mons. Paolo Giovio, e tanti altri; difatti sappiamo che il Card. Armellino, oltre l'essere stato molto accetto ai Somm. Pontt. Leone x. e Clemente vii., dai quali, come traggesi dalla di lui sepolcrale iscrizione in S. Maria in Trastevere, *fortunis, et dignitatum titulis auctus fuit*, fu ancora per attestazione del Ciacconio *Vitae Pontiff.* T. 2. *col.* 589. *in Mediceam familiam a Leone ascitus, unde dictus est Franciscus Armillinus Medices*. Tuttavia resti per noi sospesa la questione, e attendasene lo snodamento, o la decisione da quei, che più sanno, che noi, dopo un non inutile interrompimento, di bel nuovo senza ulteriori inciampi prendiamo della nostra istoria il filo.

Anche ne' primi Vespri della Circoncisione, e dell' Epifanìa vi fu Cappella Papale (1), ed è presumibile, ch' ella vi fosse altre volte, essendosi il Pontefice trattenuto fra noi fino al dì 18. Febbrajo (2), ma non ne abbiamo di ciò riscontro alcuno, che il ce lo dichiari, se non che dal nostro celebre Priorista di Giovanni di Piero di Gio. Buondelmonti ms. originale in fogl. mass. presso di noi risulta, che „ la

(1) Ai soli primi Vespri dell' Epifania intervenne in Chiesa nostra Leone x., mentre nel dì seguente volle egli onorare la Chiesa di S. Marco, nella quale si celebrava, e vi si celebra tuttora l'anniversario della Consacrazione fatta dal Som. Pont. Eugenio iv. nel 1442., ove pure con tutta la sua Corte stette a un lauto pranzo: *solemne epulum*, così il Cronista di quel Convento, *paraverat illis Fliscus Cardinalis, noster Protector, in quo ferculo nulla comestibilia defuerunt. Interim autem dum Missarum solemnia celebrarentur, quod iuxta vulgum dicimus* Svizzeri, *ducti per Pontificis custodiam omnes armis acciti ingressi pransi sunt carnes multas. Interim autem dum comederent, quidam ambonem conscendens praedicabat, et tympanum pulsabat. Magnus Infernus nobis extitit illa die usque ad pulsatas vesperas! etc.*

(2) Il Lapini nel suo *Diario* Ms. a proposito della partenza di Leone x. dice quanto appresso: „ A dì 19. Feb. 1515. Papa Leone si partì quì di Firenze per la volta di Roma, e la prima sera alloggiò a S. Maria Impruneta, e à dì 20. detto si partì alle ore 18. da detta Impruneta in martedì piuttosto mal contento, che altrimenti, perchè haveva inteso, che li cittadini erano causa, che il grano rincarava, e li davano ad intendere, che era vile „. Fin d'allora dai troni era sbandita la verità.

mattina della Candelaja S. Santità benedì le Candele in S. Lorenzo, e dette al popolo, stando egli con i Cardinali, et tutta la Corte in sul verone de' chiostri di detta Chiesa „ il che non registrò, nè registrar potea nel suo Diario Mons. Paride Grassi, il quale, comecchè stanco di stare ulteriormente in Firenze, ove per sua confessione disfamar non seppe il suo appetito, o per dir meglio, la sua ingordigia, avea ottenuto di recarsi a Bologna per visitare il suo fratello Cardinale (1), lasciando per sostituto il suo nipote, siccome egli medesimo accenna: *hoc autem tempore*, egli dice, *quo ego Bononiae mansi, dimisi Substitutum meum Hippolytum Morbollium, sic volente Pontifice, et ipse, omnia, quae occurrerunt, executus est, tam quoad distributionem cereorum in die Purificationis, et Cinerum in prima die Quadragesimae* (qual Funzione fece in Duomo), *quam ad alia omnia pertinentia ad officium Ceremoniarium, quae quidem omnia, sicut fuerunt per ipsum executa, ita etiam per eumdem scripta*. Certo però egli è, che il Sacramento del

(1) *Cum propter extremam rerum omnium penuriam* (egli dice) *seu potius miseriam insupportabilem, qua Populus Florentinus Curiales, ut inimicos, persequebantur, ego Florentiae stare non possem, nec vellem, inde discessi invitatus a Reverendissimo Domino meo Cardinali Germano de Grassis, et Bononiam petii, ubi e contra omnium victualium abundantissima affluentia erat, et ibi mansi, usquequo intellexi Pontificem deliberatum esse inde discedere, et sic die Lunae XI. Februarii recessi ex Bononia, et veni Florentiam ad Papam, qui me licentiavit, ut ad Urbem Romanam venirem simul cum Corpore Christi per viam rectam: male consultas fuerit Papa praemittere Sacramentum per tot dies ante Pontificem, quia ipse per aliam viam non rectam intendebat ad Urbem redire, inde ad XII. dies, et sic ire sine Sacramento, quod Pontifex nunquam deberet facere, tamen nihil ego replicavi ad haec, ne forsan Papa mandaret ipsum Sacramentum, et me simul cum eo expectare, quod mihi non placebat stare in ea miserrima Civitate, ideo eadem die inde recessi cum celeritate, et ad Urbem die S. Petri in Cathedra perveni, et simul cum Sacrista, et aliis Praelatis dimisimus illud in Ecclesia de Populo, sicut Papa jusserat*. Di questa tanto decantata miseria non vi è, che il querulo, e rabbiosetto Grassi, che ne faccia sì nero quadro, dimentico in rapporto a se, e al suo carattere dell' insegnamento di S. Paolo, che *Episcopum oportet esse sobrium, non vinolentum*.

Papa fu depositato, e stette sempre nella nostra Chiesa, dove ogni mattina „ cantaron e' Cantori del Papa la bellissima Messa di figurato allo Altare di detto Sacramento, et era questa Chiesa molto frequentata da' Popoli per rispetto del Papa, e di tante magnificentie „ come si legge nei nostri Ricordi, con quel che segue: „ Partì il suddetto Sacramento il dì 14. di Febbrajo, e andamo capitulariter a accompagnarlo infino fuori della Porta a S. Piero Gattolino.

Nella di lui dimora fra noi con Bolla del dì 31. Gen. 1515. (*Num.* XLI.) largì al nostro Priore, Canonici, e Cappellani molte grazie, preeminenze, e privilegj, quali poi furono dal medesimo confermati, ed anche ampliati con altra Bolla in data di Roma del dì 6. Ott. dell'anno 1520 (*Num.* XLII.).

Tra gli altri dichiarò egli il nostro Priore Notaro della Sede Apostolica; lo aggregò al numero dei Notarj della medesima con tutte le esenzioni, immunità, e facoltà, che essi godono; gli concesse di poter usare l' abito istesso dei Canonici Fiorentini, o quello, che fossero per portare nel tempo successivo (1), e gli diè inoltre l'onorificentissima fa-

(1) Difatti così avvenne senz'alcun' altra dichiarazione, allorchè i Canonici del Duomo ottennero da Clemente XII. nel 1731. l'uso della Mantelletta, e della Cappa Magna, e dal Som. Pont. Pio VII. nell'anno 1804. la Croce pettorale. Curiosa, a proposito di ciò, è la risposta data coraggiosamente dal nostro Prior Baldocci all'inibitoria dei Canonici del Duomo del dì 26. Giugno 1724. di non usare ovunque l' Abito Priorale, se non nel monastero, o monasterj, ne' quali è, o era per esser Governatore, come riferisce il nostro Prior Frescobaldi nel suo Diario ms. presso di noi: *Reverendissimum Capitulum Majoris Ecclesiae non est neque legislator, et ideo neque Privilegiorum Prioris cognitor, neque diminutor eorum. Ferant igitur Praelati majoris Ecclesiae habitum quovis loco, et tempore hunc deferre contigerit, et Prior Insignis Collegiatae S. Laurentii idem faciet.* Ai tempi nostri pure insorsero delle questioni, e fu inibito al nostro Sig. Can. Settimio Fiaschi Direttore della Real Cappella di Palazzo Pitti di portar ivi l'abito Canonicale; ma risapatosi ciò dal Gran Duca Leopoldo, disse da pari suo, che in casa sua egli era il padrone, e per conseguenza

coltà, che ne' dì solenni della Natività, e della Risurrezione di Nostro Signore, della Pentecoste, del nostro S. Padre Lorenzo, dei SS. Cosimo, e Damiano, e di tutti i Santi, e nel giorno dei Morti (1) potes-

egli, e non altri intendea di comandare, e che per conseguenza avesse egli continuato a portar ivi le Insegne Canonicali, come le si portarono in seguito eziandio dal di lui successore, e nostro Canonico Sig Luigi Cerroti fino al momento, in cui fummo decorati di altro nobilissimo abito Prelatizio, il quale può, non escluse le Cattedrali della Toscana, usarsi in ogni luogo, e in tutti i tempi; ed ecco preclusa la strada a tanto inutili etichette, le quali niente edificavano i fedeli.

(1) L'uso dei Pontificali nel Mattutino di tutti i Morti fu nel 1693. molto contrastato dall'Arcivescovo Fior., di che è da vedersi il precitato *Diario* del Frescobaldi, ove tra le molte altre ragioni addotte a pro suo dice: *il P. Gavanto, che avea riformato molti Riti della Chiesa nostra, questo non lo avea tocco*. Fu anteriormente difficultato ancora dall'Eminentiss. Card Arcivescovo Francesco Nerli l'uso dei Pontificali nelle solennità della Pentecoste dell'anno 1677., e del S. Natale del 1681. „ A dì 6. Giugno 1677., così egli dice, andando a inchinarsi al Card. Nerli Arcivescovo il nostro Sig. Priore per avvisarlo de' Pontificali (mentre così richiede la Bolla di Leone x.), che usar dovea nella prossima solennità della Pentecoste, S E. dubitando, se dovea darla, si rimesse al Capitolo di S. Maria del Fiore, il quale fu di parere, che non si potesse negare. S. E. lasciò correre per allora, ma andando a Roma, al di lui ritorno contrastò al Priore di nuovo una tal licenza, ma impegnatovisi il Gran Duca, e fatto studiar il caso, mandò a S. E. l'Aud. Capponi, il quale con ragioni, con esempj, e con scritture ridusse il Card. a segno, ch'ebbe a cedere: e volea lasciar di celebrar lui quella mattina, che celebrava il Priore, ma pregato dall'Auditore a non far questa dimostrazione, s'accordò a celebrare con patto di non pubblicare l'Indulgenza di 100. giorni, a che replicando l'Auditore, che questa pure era novità, e che avrebbe privato il popolo del frutto di quella Benedizione tanto maggiore di quella, che conferiva il Priore, rispose, che come Legato Apostolico avea facoltà di delegare al Priore la sua, e che attualmente gliela delegava; nè valsero ragioni, nè preghiere per distorlo da questa intenzione; e così quell'anno celebrò il Sig. Cardinale Pontificalmente senza Indulgenza, ed il Priore la diede di 100. giorni per facoltà datagli dall'Emin. Card. Arcivescovo in conformità di un Biglietto scritto di mano del Vicario Pucci a nome di S. E „ All'anno 1681. (prosegue egli a dire) ai 20. Dic. dopo coro andò il nostro Sig. Priore all'Emin. Sig. Cardinale nostro Arcivescovo per rassegnarsi, e avvisarlo de' Pontificali per la mattina del Natale, ma S. E. mal volentieri gli avea dato udienza altre volte per questo conto, per questa volta non gliela diede punto, e rispose al Maestro di Camera, che gli portò l'imbasciata, non lo conoscer niente, soggiungendo con grande alterazione, che volendolo, l'avrebbe mandato a pigliare, con altre parole, che obbligorno il Priore a andarsene senza far parola, e spedì subito per uomo apposta alla Corte, che si ritrovava all'Ambrogiana Quanto sentisse questo accidente S. A. lo dimostrò collo

se far uso della Mitra, del Pastorale, dell'Anello, e delle altre Insegne, o distintivi Pontificali, e con essi nella nostra Chiesa soltanto celebrare, e di poter dare la solenne Benedizione con 25. giorni d'Indulgenza dopo i Vespri, Mattutini, e le Messe dei detti giorni, benchè in Chiesa vi siano presenti altri Vescovi, all'eccezione del solo Arcivescovo di Firenze (1). Non ostante però la vistosa superiorità dei privilegj del nostro Priore a quei dei Canonici della Metropolitana Fiorentina, *questi*, sono espressioni del nostro Can. Gualtieri tratte dal suo *Diario* ms. nel nostro Archivio *pag.* 156., *pretendono di esser da più di lui, e non li voglion dare ne' Sinodi quell' onore, che li davan anticamente, come seguì nei due ultimi del* 1711. *e* 1732. *fatti sotto Mons. Gherardesca, e Mons. Martelli; anzi questo si scordò d' essere stato in avanti Priore, mentre trattò peggio di tutti le convenienze del nostro Priore, e del nostro insigne Capi-*

spedir subito, ancorchè di notte, all' Aud. Ferrante Capponi, comandandogli di trasferirsi incontanente dal Cardinale per sentir, che occasion gli aveva dato il Priore di risentirsi seco, come avea fatto ec. Quello, che si rispondesse il Cardinale non si sà; si sa bene, che dopo varj negoziati, e disturbi si partì per la volta di Roma, e in capo a pochi giorni rinunziò l' Arcivescovado ,,.

(1) Tra i nostri Ricordi abbiamo, che nel 1700., nel giorno di S Lorenzo Mons. Arcivescovo Strozzi venne a bella posta in Chiesa nostra per impedire di dar la consueta Benedizione; di che avvedutosi il Priore ordinò, che ,, finito il Cantico del Vespro, l' Organista continuasse a suonare, finchè l' Arcivescovo non fosse partito, e così fu fatto ,,. In tale occasione, e ciò serva di regola, fu osservato il seguente Cerimoniale descrittoci nei nostri Ricordi. ,, Finchè si trattenne l' Arcivescovo in Chiesa, il Priore parato stette sempre ritto al Faldistorio, e passando Monsignore due volte dinanzi l' Altar Maggiore, sempre gli fece reverenza. Consultati i Cerimonieri di Roma su questo fatto risposero così: ,, I Maestri di Cerimonie del Papa in conformità del Decreto della S. M di Alessandro VII. son di parere, che entrando il Vescovo nella Chiesa, ove il Priore celebra coi Pontificali, debba questi alzarsi in piedi, lasciando il Pastorale havendolo, cavarsi la Mitra, e salutarlo, mentre lo stesso praticano i Sigg. Cardinali vestiti Pontificalmente per cantar la Messa verso il Papa, quando S. S. entra in Cappella, o in Chiesa. Vero è, che il Vescovo in tali congiunture dovrebbe astenersi dall' intervenirvi, come parimente s'esortano nel sudd. Decreto ,,.

tolo; ma Iddio benedetto, che est patiens redditor, *lo punì con innumerabili angustie, quali soffrì in tutto il corso del suo governo, quale fu forzato a rinunziare*. Ma dove mai c' ingolfiamo?

Avanti di proseguire la narrativa delle altre concessioni, di cui Leone x. volle onorarci, fa quì d' uopo riportare una Istanza fatta, quando che fosse, per impetrar in rapporto ai conceduti Pontificali una maggiore estensione: „ e perchè tra l'anno, ivi tra le altre cose dicesi, vi sono molte altre Feste .... et principali espresse nel Ceremoniale de' Vescovi, et Pontificale Romano, nelle quali si suole celebrare solennemente *in Pontificalibus* da tutti quelli, che godono simil gratia, et prerogativa, et esso Priore solamente non puole per non esservi espresse in detti suoi privilegj; pertanto humilmente suplicandola (non si sa, se il Priore, o il Capitolo) ricorre alla benignità sua, che si degni ampliargli detta gratia per tutti quelli giorni, che universalmente si attendono, come sarìa in particolare, il giorno della Circoncisione, dell' Epifania, della Purificatione *in benedictione Candelarum*, delle Palme *in earum benedictione*, dell' Annunciatione della Madonna, dell' Ascensione, de' SS. Pietro, et Paolo, et altri espressi nel detto Ceremoniale, et in specie *quandocumque Ser. Duces Florentiae Missam solemnem in Ecclesiam S. Laurentii*, come Chiesa Ducale eretta dalli Serenissimi de' Medici, *voluerint audire, eique interesse tamquam Magn. Magist. Religionis S. Stephani*. Che di tutto ec. „ Nei nostri Ricordi trovasi, che ai 15. Luglio 1612. rescrisse il Granduca che „ il Priore (purchè vi ci concorra l' annuenza Pontificia) possa celebrare Pontificalmente ogni volta, che verrà il bisogno, in detta Chiesa, havendo in consideratione particolarmente li giorni, che l' A. S.

sa Cappella ec. „. Questa istanza, qualunque ne fosse la causa, non ebbe il desiderato effetto. Ma ritorniamo alla Bolla di Leone x.

In virtù di essa viene il nostro Priore autorizzato a conferire i quattro Ordini minori (1) a tutti gl'individui di nostra Chiesa, benchè siano soltanto studenti nella nostra scuola, a riconciliare la nostra Chiesa, se fosse stata polluta, con benedirne l'acqua per detta riconciliazione (2), come pure a benedire i vasi, nei quali si conserva l'Eucaristia, e gli altri Vasi, e Vesti Sacerdotali, ed Ecclesiastiche. Accorda poi al Capitolo di poter portare, e ovunque inalberare la Croce in tutte le pubbliche, e private Processioni, e ai Canonici, ai Cappellani, ed ai Sostituti le Almuzie come quelle, che portavano i Canonici, ed i Cappellani della Metropolitana, tanto in Chiesa, quanto fuori nelle Processioni, Funerali, ed altre pubbliche Funzioni (3), che i Cantori

(1) Dalle nostre memorie non risulta, che avanti al 1570. in circa si prevalessero di un tal Privilegio i nostri Priori Il primo forse a farne uso fu il Priore Piero Trucioli, il quale promosse agli ordini minori un nostro Cherico, per nome Gregorio di Benedetto Paladini, che fu poi Priore di S. Pietro a Quintole nel Piviere di Remole; ma mossi in seguito dei dubbj sopra la legittimità di tale Ordinazione, forse perchè non avendo mai in avanti il Priore fatto uso di un tal Privilegio lo avessero perduto, gli convenne avanti di avanzarsi agli Ordini Sacri implorare dal Supremo Tribunale della Sacra Penitenzieria una Bolla assolutoria, la quale è in data dei 4. Marzo 1571., e conservasi nell' Archivio Arcivescovile.

(2) Da una Lettera del nostro Capitolo del dì 16. Agosto 1604. al Cardinal de' Medici, come male informato di un fatto seguito in nostra Chiesa, per cui era rimasta polluta, si ricava, che il nostro Priore dopo esaminato bene l' affare, in virtù di tal privilegio la riconciliò, e perchè non era consacrata, benchè lo fosse l' Altar Maggiore: ciò fu fatto col consiglio del Vescovo di Fiesole.

(3) Nel dì 18. di Febbraio del 1515. ab. Inc. fu su tale Privilegio determinato quanto appresso. „ Considerato e' nostri ampli Privilegj concessi al nostro Priore, Canonici, Cappellani, e Sostituti circa el portare de' Gufi, et per riverentia della Chiesa Cathedrale, et per pace, et amore, fu deliberato per Partito di tutte fave nere, ch'e' nostri Cappellani tutti, et Sostituti, non ostantechè nel Privilegio si dica, che gli possino detti Cappellani, et Sostituti portare *ad usum Cappellanorum, et*

possano far uso delle Mazze, come quelli delle Cattedrali nella propria Parrocchia, ed anche fuori di essa, purchè non siavi nella medesima Funzione il Capitolo della Cattedrale (1), e finalmente, che al Priore, ed ai Canonici commetter si possano dalla Sede Apostolica, e dai suoi Legati le Cause, come si commettono a quei delle Cattedrali, e che i processi, e le sentenze loro abbiano lo stesso valore, come se i Canonici di S. Lorenzo fossero Canonici d'una Cattedrale. Che dell'esercizio di quest'onorifico privilegio ne siano stati i nostri fino da quei tempi incaricati risulta da un Documento per noi assai prezioso dei 25. Aprile 1514. donatoci a mio intuito nel 1803. dal nostro Canonico Angiolo Maria Bandini, in cui l'Emin. Card. Antonio de' Santi Quattro Coronati commise una Causa di permuta di beni Ecclesiastici a Gio. Maria Dottori, e a Niccolò del Giocondo *Secularis Collegiatae Ecclesie S. Laurentii Florentiae Canonicis, quibus ex Indulto Apostolico similes cause committi consueverunt*.

Substitutorum Majoris Ecclesiae, come pure havendo detto due volte el Reverendissimo Cardinale nostro de' Medici, et Arcivescovo Fior. al nostro Priore, che detti Cappellani, e Sostituti nostri gli portassino di Schariuoli, e' Cappellani delle Chiese Cattedrali di Dossi rossi, si deliberò, che si facessero fare e' Ghufi per detti Cappellani, e Sostituti di Scariuoli in num xxii., e fu data commessione a M. Gio. Batistà Fiegiovanni, e a M. Francesco Dini „ E così furon fatti non ostantechè i nostri Cappellani avessero fatte delle opposizioni, e della resistenza. Perchè ancora i Canonici pronti fossero ad uniformarsi in tutto, e per tutto, fu determinato ai 14. Marzo dell' anno suddetto, che tutti li portassero.

(1) Dal Giornale 96. *pag*. 314. risulta, che il Privilegio delle Mazze fu subito adottato leggendovisi la seguente Partita. 28. *Giugno* 1516. lire 4. 18. -- per *acconciare il Baldacchino, che donò Madonna Alfonsina de' Medici, et 2. Mazze comprate di nuovo per i Cantori*. Da altro Ricordo del dì 2. Giugno 1691. Vigilia della Pentecoste abbiamo, che in tal giorno si messero per la prima volta in uso le Mazze d' ottone, *che prima erano di legno assai sudicie: la spesa fu di Scudi trenta, e fecenla i Cappellani de' propri denarj*. Ai 21 Maggio 1788. furono nuovamente rifatte di tal metallo a spese del Capitolo, e quindi per due volte d' argento, e queste la guerra la più iniqua dei tempi nostri se le rapì.

Gli stessi Cappellani vollero pure sperimentare la di lui beneficenza. Questi adunque avendogli rappresentato, che attesa la tenuità delle Distribuzioni, e dei loro emolumenti non poteano sostentarsi, e prestare alla Chiesa, ed alla Parrocchia quel continuo servizio, che necessario era tanto di giorno, che di notte, fecero istanza, che alla loro Massa unite fossero e incorporate tre Chiese della Diocesi di Fiesole, che dai Rettori delle medesime erano per risegnarsi liberamente nelle sue mani. Queste erano S. Cipriano in Avane, S. Piero a Viesca, e S. Niccolò a Forlì; della prima era rettore Francesco Dei, che fu poi nostro Canonico; della seconda Paolo Chellucci, e della terza Baldassarre da Cascia nostro Cappellano, dimorante allora in Roma. Annuì benignamente il Pontefice, e con Bolla del di 15. Marzo 1520 (*Num.* XLIII.) le soppresse, e le unì alla di loro Massa in aumento delle Distribuzioni, con questo però, che durante la vita dei Rettori sopra enunciati, essi in luogo di pensione dovessero percipere tutte l'Entrate, e pensare, che tutta l'assistenza prestata fosse alle dette Chiese, e Parrocchie.

Quest'istesso Pontefice non contento di quanto avea già fatto in pro nostro, e della Chiesa nostra, nè sazio di averla arricchita or di superbi paramenti, or di preziosi Arredi (1), ideò, e quindi diè su-

(1) Dal sopra enunciato libro di *Entrata*, e *Uscita del Giubileo* cominciato, e proseguito dal nostro Prior Campana risulta, ch'ei donò un Baldacchino di broccato: *A Paolo Tolomei* (ivi *pag.* 125. *t. Setajolo Lire* 175. *per parte de' fregj, e fornimenti pe' paramenti nuovamente fatti del brochato del sopracielo di Baldacchino donò il SS. Papa Leone de' Medici* (ai 23. Dic. 1516.) Nel 1518. mandò un pajo d'ampolle, per cui *addì* 27. *di Nov.* 1518. (ivi *pag.* 134. t) *Lire sette si dette per mancia a uno servidore di M. Francesco Giambullari, quando ci portò l'Ampolle ci mandò a donare la Santità di Nostro Signore*. Donò finalmente nel 1520. il bel Pastorale, ed ancora dei Dossali, ed altro: *A uno Paggio* (ivi

bito principio sotto l'ispezione, e vigilanza del suo cugino, e nostro Arcivescovo Card. Giulio de' Medici alla nuova oltre mirabile famosissima Sagrestia, detta in progresso di tempo la Sagrestia, o Cappella dei Principi, o dei Depositi per far in essa le sepolture al suo fratello Giuliano, e al suo nipote Lorenzo (1).

Di detta Cappella, proseguita poi come si dirà da Clemente VII. col disegno dell' immortal Buonarroti, di quel Buonarroti, a cui adattar potrebbesi l' energica espressione, che l' Ariosto usò nel *Furioso* verso quell' Eroe di cui volendo consacrare il nome disse che *Natura il fece, e poi ruppe la stampa*, di detta Cappella, io dissi, poco fa noi ne demmo alla luce un ragionato, e sollazzevole ragguaglio per uso di coloro, che con tanta bramosia, e avidità concorrono a vederla; ora e per non defraudare la curiosità dei lettori di queste memorie, e per non tralasciare di far in esse menzione di un monumento de' più insigni, che vantino l' Arti belle dopo il loro risorgimento, e che costituisce il bello, e il meraviglioso degli accessorj di questa Imp. Basilica, ci siam determinati di ricapitolarne i pregi con riflessioni e avvertenze presso che diverse dalle altre già addotte. Allora fu, che trasportati da ardentissimo amor di patria, e dalla stima dell' immortal

pag. 138.) *del Rev. Cardinale Trandici* (sic) *a dì* 7. *d' Aprile Lire sette, cioè grossi* 20. *per mancia quando recò il Pastorale d' argento, che ci mandò in dono Papa Leone X.* Questo fortunatamente esiste ancora.

(1) L' Ammirato nella sua *Istoria Fior. Part.* II *Lib.* 2. all' anno 1520. così scrive: ,, Siccome il Pontefice (Leone X.) da tante morti (dei suoi congiunti) ammonito fece dar principio alla famosa Sagrestia nuova di S. Lorenzo per farvi le Sepolture del fratello, e del nipote. Le quali oggi più per le egregie Sculture di Michelagnolo Buonarroti, e per la vaghezza della struttura, che per molta grandezza, o magnificenza per una delle più rare cose d' Italia dagl' intendenti di quell' Arte bramosamente son riguardate ,,. (fuor che dal Milizia)

nostra Accademia, e dei di lei più rinomati Professori, audacemente ci ergemmo, sarem per dire, in cattedra, benchè neppur iniziati nella cognizione delle belle Arti, e a scorno d'un moderno stravagantissimo, ed arrabbiato censore (1) delle opere del divino Michelagnolo Buonarroti, che ne fu l'Architetto affilammo contro di lui coll'istesso linguaggio, coll'istessi motteggi, e sarcasmi, di cui egli villanamente usò, la nostra lingua. E non era ben dovere il rintuzzare l'intollerante di lui orgoglio, che il condusse perfino a proferire le seguenti bestemmie, cioè, *che se Michelagnolo non fosse esistito meglio sarebbe stato per le belle Arti*, e che la Cappella, che siam per descrivere *non ha di buono, che la pianta quadrata, che s'inalza circolarmente?* A tali scempiataggini con quei versi di Girolamo Benivieni tolti da una delle sue Canzoni a ballo

Ognun gridi, com' io grido,
Sempre pazzo, pazzo, pazzo.

(1) Questi è Francesco Milizia uomo per verità di qualche valore nella cognizione delle belle Arti, ma per essersi tanto villanamente scaricato ancora sopra i più piccoli nei dei più sovrani Artefici, il di lui nome si è reso odioso a tutti. Non vi è scuola, che egli non abbia maltrattata, e la Fiorentina, qual ne fosse la causa, più di tutte le altre. Questa però col di lei silenzio prudenziale lo ha fatto arrossire, e lo ha sempre giudicato qual cane, che abbajando al Sole, questo ai di lui latrati niente perde del suo splendore, anzi, sarei per dire, viepiù riluce, e brilla.

LIBRO III.

PEr la morte del Som. Pont. Leone X. accaduta nel dì 1. Dicembre dell'anno 1521. sarebbe a chicchessia paruto, che le di lui magnifiche idee non avrebbero avuto esecuzione alcuna; ma no, non andò guari, che la provvidenza un altro ci procurò, e sarei per dire più insigne, e più generoso Benefattore, il quale si sarebbe addossato non solo il proseguimento del di lui concetto, ma si sarebbe determinato ancora di erigere la famosissima nostra Biblioteca. Questi fu il Card. Giulio de' Medici Arcivescovo Fiorentino, il quale poco dopo, cioè nel 1523. fu con tanto giubbilo del nostro Capitolo assunto al Sommo Pontificato col nome di Clemente VII. (1) Avea questi di già in più, e diverse circostanze palesato il suo trasporto verso la nostra Chie-

(1) Questa promozione colmò di gioia tutta la Città, e specialmente il nostro Capitolo, il quale per mezzo del Prior Campana essendosi congratulato ne ricevè la seguente risposta in data dei 24. Dicembre dell'anno 1523.

Al Molto Reverendo, come Fratello, il Priore di S. Lorenzo.

Molto Reverendo Priore. Resto più che sicuro, che voi con tutto il vostro Capitolo havete sentito quell'allegrezza, che dovete per una simile esaltatione d'un vostro superiore così amorevole, che siccome sin a quì ho havuto in protettione cotesta Chiesa così honorata, così lo farò tanto più per l'avvenire sperando d'haverne a havere migliori occasioni, mediante la potenza, con la quale spero dover satisfar a ciascuno. Onde vi ringratio dell'offitio amorevole, che n'havete fatto con meco, che siccome ci è stato grato, così ne terrò memoria a suo tempo; che Dio vi prosperi.

Di Roma
Vostro Come Fratello
Il Cardinale di Firenze

sa, e la premura, ch' e' si sarebbe presa a pro nostro. Troviamo difatti nei nostri Ricordi, che sotto il dì 1. di Marzo del 1520. il Capitolo „ per secondare i desiderj di Mons. nostro Reverendissimo accordò a Mess. Gio. Batista Fiegiovanni le distribuzioni del Coro, e della Sagrestia ne' giorni feriali, e quando i lavoratori lavoravano alla muraglia ordinata di fare dal detto Reverendissimo Cardinale della nuova Sagrestìa; quando lavoravano, e non la notte „. (1)

Nè per questo diasi tutto il merito, e la gloria dell' idea, e dell' incominciamento di essa al predetto Cardinal Giulio de' Medici, come inavvertentemente ha osato fare l' autore innominato del *Viag-*

(1) A dì 17. Gen. 1530. ricevè il Capitolo la seguente lettera dal Commissario Generale Bartolommeo Valori in favor di lui, e il contenuto di essa fu a pieni voti approvato nel giorno dopo.

Reverendi DD. tamquam fratres honor.

Per esser M. Baptista Figiovanni Provveditore alla fabbrica di nostro Signore, che si fa in S. Lorenzo prego le S. V. sieno contente admetterlo alle distributioni di, et nocte di ciascuna cosa, che si specta al Corista de' Canonici, e al Sagrestano in dì festivi, e feriali, e che lui è solito exercitare tanto in absentia, quanto in presentia a causa, che possa exercitare lo officio suo in decta fabbrica, come altra volta da Sua Santità è suto ordinato, che mi sarà gratissimo, accertandovi, che sua Beatitudine ne harà piacere, et alle S. V. mi raccomando.

Di Casa Medici alli 16. *di Gennajo* 1530. „

Il Capitolo ai 20. Dic. 1532. „ per essergli grato dell' opera, e patrocinio suo in tutte le nostre occorrenze, e per essere stato da Nostro Signore proposto alla fabbrica, che fa Sua Beatitudine nella nostra Chiesa *ordina, che* ogni anno dal Camarlingo gli siano pagati Fiorini 30. larghi d'oro di lire sette, *e di più* tutte le mance annue, cioè, oca, capponi pollastri, pippioni, candele di sego, cacio, e frutta, l' uso, e usufrutto della Cucina „ A dì 2 Gen. M. Michelangiolo Biscioni, e M. Francesco Giambullari per di lui commissione ringraziarono il Capitolo, e dissero, che egli era contento avere ciascun anno Lire 144. e tutte le mance, e che voleva ogni anno gli fosse cancellato il censo di libbre otto di cera, le quali era tenuto per obbligo del suo Canonicato pagare al Capitolo ec. e fu accettato tutto graziosamente dal Capitolo, et ringraziato „.

gio Pittorico della Toscana T. I. pag. 39., mentre che tal idea di sì nobile edificio ella venisse in mente a Leone X., e che la principiasse, oltre l' autorità dell' Ammirato, il ce lo assicura il Cambi, Scrittore coetaneo, nelle sue *Croniche Fiorentine* pubblicate per la prima volta in più volumi delle *Delizie degli Eruditi Toscani* T. XXII. *pag.* 161, „ L' anno 1519., *ei dice*, del mese di Marzo all' uscita di detto anno Papa Lione fece cominciare alla Chiesa di S. Lorenzo una Sacrestia di verso di via della Stufa, che v' era un poco di porticciuola per comodo del Popolo andare in Chiesa, che detta Sacrestia di detta Chiesa per farvi drento la sepoltura di Giuliano suo fratello, e del Duca Lorenzo suo nipote morti, e dicevasi la faceva fare Messer Iulio Arcivescovo di Firenze, et etiam Cardinale ancora per se „.

Questa nuova Sagrestia, a confessione di tutti quei, che sanno, e che con intelligenza la mirano, è uno dei più leggiadri, sontuosi, e ricchi edifizj, che abbia mai ideati Michelagnolo Buonarroti, ove sebbene in piccole dimensioni introdusse, siccome nel Vestibolo della famosissima nostra Biblioteca, di cui in seguito, quel carattere sublime, per cui compariscon grandi e maestose anche le cose piccolissime; oltre questo tanto più ella a parer nostro è ammirabile, in quanto che ideata, e condotta a fine a confessione dell' istesso Milizia (*Mem. degli Architetti* T. I. *pag.* 264.) da colui che *non aveva avuti altri maestri in questa professione, che il disegno, con cui aveva, e dipinto, e scarpellato, e le osservazioni da lui fatte su le fabbriche della buona antichità*. Michelagnolo nell' idearla prefissesi d' emulare l' altra di fronte, eretta circa un Secolo avanti dal famosissimo Filippo di Ser Brunellesco, ma con altr' ordine più bizzarro di ornati, come l' istesso Va-

sari il ce lo descrive ne' seguenti termini nella di lui vita „ Vi fece, dic' egli, dentro un ornato Composito nel più vario, e più nuovo modo, che per tempo alcuno gli antichi, e i moderni maestri abbino potuto operare, perchè nella novità di sì belle cornici, capitelli, e base, porte, tabernacoli, e sepolture, fece assai diverso da quello, che di misura, ordine, e regola facevano gli uomini secondo il comune uso, e secondo Vitruvio, e le antichità „. Difatti nel modo suo d' architettare tutto ideava in grande, e ordinava le parti essenziali a far dovunque un maestoso effetto. Entrando egli poi in certi accessorj di ornamenti, di modinature, e d' altro, usava di un tale ardire che mai non turba il felice effetto dell' opera, e scostandosi dai consueti ornamenti ne usava dei nuovi con tal felicità, e riuscimento, che nulla vi apparisce d' ozioso, e d' insignificante, anzi le bizzarrie medesime rendono le di lui fabbriche grandiose, ed imponenti con la maestà del totale, e però fin dai suoi tempi il Rosselli nel suo *Sepoltuario Fiorentino* ms. colse nel segno, allorchè disse esser cotal Cappella innalzata *con sì nuova, e mirabil maniera, che fece stupir tutti gli Artefici de' suoi tempi, e quelli, che son venuti dopo*, e quei, potea dir senza timor di fallo, che verranno, confermando quel ch' era già stato da tanti altri detto, e in special modo dal Varchi a *pag.* 109. della sua *Lezione sulla disputa della maggioranza delle belle Arti*, ove disse pien di stupore: *che maggior magnificenza ed ornamento si può vedere, che in Firenze la Sagrestia di S. Lorenzo?* Tolgansi difatti da essa le Nicchie, che sono al di sopra delle otto porte, che l' ornano vagamente, e che da alcuni dei novelli ardimentosi Censori sono elleno notate quali novità, sul riflesso, che l' eleganza nelle belle Arti

il più delle volte consiste nella parsimonia, anzichè nell'affluenza, e nell' abbondevolezza degli ornati, e ci accorgeremo più presto d'una mancanza: tanto è vero che i gran genj fin negl'istessi apparenti errori meritan lode, esigon rispetto, e non critica nelle opere loro. Sì signore per queste licenze appunto di ornati, che dai saccenti d'oggi giorno son riputate viziose „ egli ha dato, *così ripiglia il Vasari*, grande animo a quelli, che hanno veduto il far suo, di mettersi a imitarlo, e nuove fantasie si son vedute poi, alle grottesche piuttosto, che a ragione, e regola conformi, a' loro ornamenti. Onde gli Artefici gli hanno infinito, e perpetuo obbligo, avendo egli rotti i lacci, e le catene delle cose, che per via d'una strada comune eglino di continuo operavano „ e ciò lo fece specialmente conoscere nella nostra Biblioteca, che erigeasi contemporaneamente alla Cappella, nel bel partimento del palco, e nel magnifico ricetto, ove non si vede mai grazia più risoluta nel tutto, e nelle parti, come nelle mensole, ne' tabernacoli, nelle cornici, nè scala più comoda, nella quale fece tante bizzarre rotture di scaglioni, e variò tanto dalla comune usanza degli altri, che ognun se ne stupisce. E per finirla al caso nostro serva il dire a loro confusione, che da tutti i più periti intendenti meravigliosa ella è stata mai sempre giudicata, e che l' essersi ripetuta in stampa le tante, e tante volte la scenografia della medesima è una prova incontrastabile della giusta ammirazione, in che si è avuta, e si ha dai non più pregiudicati estimatori del vero bello. Una delle più belle bizzarrie, che in essa vedesi, ella è la centinatura delle quattro mirabilissime finestre poste al di sopra della cornice del secondo ordine in mezzo ai quattro Archi. Elle hanno gli stipiti laterali

non a perpendicolo, e paralelli, o vogliam dire equidistanti tra loro, come quelli di tutte le altre finestre, e porte, ma cominciando dall' alto vanno sempre allargando nell' accostarsi alla soglia inferiore. Esse son piantate nel bel mezzo delle quattro lunette, e ciascun ne resta attonito nel veder come mai elleno facciano sì bella armonia, e appaghino tanto l' occhio, quantunque siano divisate apparentemente con una sì irregolare stranezza. L' immortale nostro Architetto le collocò in mezzo di gran lunette, cioè, di un gran mezzo circolo, il qual è composto, com' a ciascuno è noto, da una linea curva, che sempre si va allargando; laonde con gran giudizio, e con profondo magistero in mezzo di ciascuna e' ve ne pose una, che, quantunque composta di linee rette, si andasse sempre slargando per accompagnare in tal modo quel sito, dove elleno sono collocate, e far con esso quel bell' effetto, che acquieta, diletta, e appaga gli occhi di chi le ammira.

Al di sopra di queste finestre rastremate, come osano con vocabolo tecnico appellarle i Professori dell' Arte, si estolle in alto una ben proporzionata Cupola quanto leggiadra, e snella, altrettanto vaga al di dentro per l' ornamento di quadri sfondati, i quali a poco a poco decrescono verso il centro. Giovanni da Udine allievo di primo tempo di Giorgione da Castelfranco, e quindi del Sanzio, uomo celebre non men negli stucchi, e nei grotteschi, che negli animali, e ne' volatili nostrali, e forestieri, in cui giunse al supremo grado dell' eccellenza, d' ordine di Clemente VII. trasferitosi quà, la ornò, e giusta l' espressioni del biografo Aretino „ la condusse coll' ajuto di molti suoi uomini ottimamente a fine con bellissimi fogliami, rosoni, e altri ornamenti di stucchi, e d' oro; ma in una cosa mancò di giudizio;

conciosiachè nelle fregiature piane, che fanno le costole della volta, e in quelle, che vanno a traverso, rigirando i quadri, fece alcuni fogliami, uccelli, maschere, e figure, che non si scorgono punto dal piano, per la distanza del luogo, tutto che siano bellissime, e perchè sono tramezzate di colori; laddove se le avesse fatte colorite, senz' altro si sarebbero vedute, e tutta l' opera sarebbe stata più allegra, e più ricca. Non restava a farsi di quest' opera se non quanto avrebbe potuto finire in quindici giorni, riandandola in certi luoghi, quando, venuta la nuova della morte di Papa Clemente, perse Giovanni ogni speranza, e se ne tornò a Roma ,,. E perchè non nasca dubbiezza alcuna su quanto ei narra in rapporto a tali ornamenti fattlvi da sì insigne Professore, giacchè, com' e' si vedrà in seguito, ha egli, il Vasari, ragionando di questa istessa Cappella, messo talora in essere ciò, che realmente non vi è, nè vi fu giammai, riportiamo l' autorità del celebre Raffaello Borghini, il quale a *pag.* 403. del suo *Riposo* il ce lo conferma dicendo: *Molte opere fece Giovanni* (da Udine) *di stucchi*, *e di grottesche*, *come in Firenze nel Palagio de' Medici*, *e nella Sagrestia nuova di S. Lorenzo* (1). E dopo l' asserzione di sì autorevoli Scrittori contemporanei, fiancheggiata da tanti altri, e specialmente dal *Migliore*, che asserisce nella sua *Firenze illustrata*, pag. 164. d' aver egli stesso veduto i detti *festò-*

(1) L' Osservatore Fiorentino, o sia il Ch. Prop. Marco Lastri nel T. v. *pag.* 76. sospetta, che i disegni pur delle vetrate della nostra Libreria e' sian fatti dall' istesso Professore .,, Quanto alle finestre della Laurenziana, *egli dice*, di cui non si conoscono le più eleganti, si può a ragion sospettare, che Gio. da Udine insigne maestro di Grottesche, ne desse i disegni, giacchè si sa, che nei lavori di detta Basilica (*di S. Lorenzo*) fu impiegato appunto intorno a quel tempo, che quelle dimostrano. Ma chi desse a questi disegni l' esecuzione è affatto ignoto ,,.

ni , rosoni , ed altri lavori di stucco dorati, e da un Francesco Scotto nel suo *Itinerario d' Italia* pag. 140., e a' dì nostri dal Ch. Ab. Lanzi nell' *Istoria Pittorica* ediz. di *Bassano* 1809. T. 1. *pag.* 171., poteasi metter in dubbio da Mons. Bottari in una sua nota alla Vita del Buonarroti scritta dal Vasari, e impressa separatamente in *Roma* nel 1760. *pag.* 63., non che negare, che tai lavori in stucco mai vi siano stati? Dal non esservi attualmente non ne viene a parer nostro l' illazione, che mai stati vi siano. Era in S. Maria del Fiore l' epitaffio di Cimabue veduto fino dai suoi tempi dal Vasari, or perchè non vi è più, dir si dovrà, che mai siavi stato? Con vergogna dell' età nostra si son pur troppo demolite assai più memorie sepolcrali di quello che se ne siano erette in onore di uomini illustri, e di benemeriti Cittadini; sarà dunque un argomento per la posterità valevole il non esister più della tomba per provare, che essi non furono? A tali festoni, e a tali grottesche forse, e ciò detto sia per sola lepidezza, sarà avvenuto quello, che i Fiorentini avrebbono bramato, che accaduto fosse alle pitture della Cupola della nostra Metropolitana. Essi altamente motteggiarono il Vasari, che per bramosìa di guadagno avesse progettato, e intrapreso di dipingerla, perchè a giudizio loro deturpavasi quella gran mole del Brunellesco, che tutti si stupiano in vederla, e che Benvenuto Cellini solea chiamarla *la maraviglia delle cose belle*. Il graziosissimo Lasca, o vogliam dire, Anton Francesco Grazzini, unitosi al di loro parere, appena la Cupola fu scoperta, la salutò con una Madrigalessa inserita tra le sue Rime, la quale conchiude, che il Popolo Fiorentino

Non sarà mai di lamentarsi stanco,
Se forse un dì non le si dà di bianco.

Se per un istesso motivo, o per altri a noi ignoti, avvenisse ciò a tali ornati di Giovanni da Udine, tantopiù, che essi al dir del Vasari fin dai suoi tempi *non si scorgean punto dal piano*, non sapremmo indovinarlo.

Uno dei principali ornamenti di questa Cappella, che la rendono viepiù celebre, e spicco grande le arrecano è, oltre la vaghezza, e la leggiadrìa della struttura, l'esser ella decorata di sette maravigliosissime statue di Michelagnolo (1), di cui qual ne sia il pregio il farem vedere, non riputandoci noi a tanto capaci, coll'autorità di valenti Professori, e di intendenti, i quali uniformemente, meno il Milizia, protestansi esser impresa molto al di là dell'umana energìa il descriverle adequatamente.

Vaghissime pur son le Nicchie, nelle quali stanno maestosamente sedenti le immagini dei due Duchi, e oltremirabili l'Urne sepolcrali, le quali, sia per la nobile semplicità, con che son elleno condotte, sia per l'elegante disegno, non han che invidiare a simili monumenti dell'antica Grecia, e di Roma, come ben si espresse il Mabillon nel suo *Iter Italicum pag.* 193. allorchè disse: *quae eximia monumenta absolutissimis antiquitatis operibus vix cedunt.* „ Ma chi potrà mai, non dico lodare, così a proposito nostro si esprime il Varchi nella sua prelodata *Disputa sulla maggioranza*, e *nobiltà delle Arti a pag.* 117., ma maravigliarsi tanto, che basti dell'ingegno, e del giudizio di questo uomo? che dovendo fare i sepolcri al Duca di Nemors, e al Du-

(1) Volesse il Cielo, che non sette, ma undici elleno fossero, come dice il predetto Scotto a *pag.* 139. e *seg.* del suo *Itinerario d' Italia*. „ Vi sono, *egli dice*, sette statue di marmo de' Principi di casa Medici, fatte da Michelangelo, che sono sette maraviglie. Inoltre vi si vedono altre quattro statue, ammirabile opera di Michelangelo, che sono il Giorno, e la Notte, l'Aurora, e il Crepuscolo „.

ca Lorenzo de' Medici, spresse in quattro marmi a guisa, che fa Dante ne' versi, il suo altissimo concetto, perciocchè volendo, per quanto io mi stimo, significare, che per sepolcro di ciascuno di costoro si conveniva non solo un Emisperio, ma tutto 'l mondo, ad uno pose la Notte, e 'l Giorno, ed all' altro l' Aurora, e 'l Crepuscolo, che gli mettessero in mezzo, e coprissero, come quegli fanno la terra, la qual cosa fu medesimamente osservata in più luoghi da Dante, e spezialmente nel primo Canto del *Paradiso*, quando dice:

Fatto avea di là mane, e di qua sera
Tal foce quasi, e tutto era là bianco
Quello Emisperio, e l' altra parte nera „.

Il più vicino Deposito, che incontrasi al principale ingresso, è quello di Giuliano de' Medici ultimo figliuolo di Lorenzo il *Magnifico*, fratello di Leone x., e cugino di Clemente vii. Sommi Pontefici, ch' egli non è men desso, che se e' fosse vivo, tanto egli è ben ritratto, e sembra, come con vivace poetica espressione direbbe il Petrarca ne' suoi *Trionfi*, che abbia scritto

Negli occhi, e nella fronte le parole,

oppure, come altrove egli si esprimerebbe,

Che dolcemente i piedi, e gli occhi muova,

o sivvero, che il dotto Artefice abbia dato

Alla *figura voce, ed intelletto*,

com' e' disse in uno dei due celebri Sonetti in lode dell' immagine di Madonna Laura fattagli da Simone Memmi, altrimenti detto Simone da Siena.

In questo Deposito sono collocate le ceneri del

predetto Giuliano Duca di Nemours, titolo, che gli fu conferito da Francesco I. dopo che egli ebbe sposato Filiberta sorella di Carlo Duca di Savoja, discendente della Casa Borbonica, alla quale, premortogli il marito, il gran Poeta Ferrarese indirizzò quella tanto gentil Canzone, che comincia: *Anima eletta, che nel mondo folle*, in cui le lodi di Giuliano dettate a quel Poeta dal merito di lui, non dall'adulazione, giacchè serviva la corte di Ferrara non amica della casa Medici, sono gentilmente intrecciate con quelle di Filiberta. Egli morì ai 17. Marzo 1515. (*ab Inc.*) in età di anni 37. in circa nella Badìa di Fiesole, ove poco avanti per tedio della lunga infermità erasi fatto trasportare, senza far caso alcuno degli agj di sua casa, tra quei dotti, e Santi Monaci.„ Fu questa morte, al dire di uno Istorico contemporaneo anonimo ms. in forma di Dialogo presso di me, udita dallo universale con molto dispiacere così di Firenze, come per tutto, perchè fu umanissimo, grande, biancho, il collo largho apichato inanzi, le braccia lunghe, gli occhi azzurri, grave non solo nell'andare, ma nel parlare, benigno, humano, piacevole, gentile, ingegnioso, bonario, amichabile, di debole compressione, misericordioso, e liberalissimo, il che causò, che di questa morte se ne pianse universalmente per tutto. La notte, che morì fu recato in San Marco, dove l'andò a vedere tutto il popolo; dipoi lo condussono in San Giovannino a canto a casa loro. Fessi un Palchetto avanti l'uscio del Palagio de' Medici braccia 1. ½ alto, coperto d'un tappeto, suvvi il feretro con una coverta di broccato d'oro suvvi il corpo vestito *armis bellicis* con uno sajone di broccato di sopra, e la berretta Ducale, spada, e sproni; et così stando dalle 19. alle 21. hora, comparsero

tutti e' Magistrati, Arte, e tutte le Cittadinanze con 12. filze di Drappelloni, con moltitudine di torchi, e lui a cavallo covertati, che portavano le bandiere della Signorìa, et della Parte, e posti a sedere e' prefati Magistrati uscì fuori Lorenzo col Capperuccione imbastito, con tutta la famiglia del Duca, et di Madama (Filiberta sua moglie, che in avanti aveala lodata come *molto religiosa, e di sancta vita non bella, ma grata*) vestiti a negro con capperuccini, e posti a sedere, M. Marcello fe' l'Orazione funebre in *lalde Defuncti*, la quale finita seguirono tutte le Religioni, et Clero, et 12. filze di drappelloni colli loro torchi, dipoi due filze fatte dalla Casa, dipoi Giovanni de' Medici, et Piero di Iacopo Salviati a cavallo bardati con sopravveste di taffettà nero, e' quali portavano le due Bandiere della Chiesa, inanzi alle quali erano due Bandiere della Signorìa, e Parte, dipoi seguiva l'elmetto del Duca portato in sur una mazza da un ragazzo in sur un cavallo bardato, dietro al quale il Signor di Piombino a cavallo col bastone, tutto covertato di taffettà nero, ultimamente il corpo portato da 12. della casa con 200. Torchi, et 12. a cavallo con sopraveste negre a Cavalli strascinavano bandiere di taffettà nero; drieto a questi Lorenzo con la sua famiglia, e quella di Giuliano; dipoi e' Magistrati, Arti, Capitudine, tutti a bruno ferno la via de' fondamenti, al Palagio del Potestà, in piazza, in merchato, da Santa Trinita, da San Michele, da S. Maria Maggiore per Borgho in San Lorenzo (1), il quale era funebremente pa-

(1) In un'antico Diario di pertinenza del Manni alla fine della descrizione di quest'Esequie evvi dell'autore istesso la seguente riflessione: „ Nota, che è la ruota di questo mondo; che tre mesi, e mezzo erano passati, che il Papa (*Leone* x.) venne in Firenze con gran trionfo per Porta rossa, e per Mercato nuovo, e Piazza de' Signori, e da' Fondamenti, e dal Canto alla Paglia, portato in su una barella (*vorrà dire*

rato con tanta cera, quanto si poteva. Lorenzo accompagnato il corpo se ne uscì, come è costume, e tornò in casa. Durò questo oxequio insino a hore 24. Et fanciulli, vecchi, giovani, nobili, ignobili, amici, e nemici lo piansono; morì d'eticha.„ Uno degl' Interlocutori in detta storia dice „ essendo io a Padova, e sentito la morte sua viddi una universale mistitia, e veramente non fu mai la più finita humanità, che fu la sua secondo che si diceva per tutto„.

Tutto questo combina con quel ch' e' leggesi in un Diario pubblicato dal Manni nel T. xxx. dei *Sigilli* pag. 20., ove dicesi, che„ nel giorno del Mercoledì Santo egli si seppellì in S. Lorenzo con un' onoranza, che per fino a oggi non fu mai in Firenze fatta a uomo nessuno la simile„.

Tra quei, che vivamente compiansero la di lui morte fu il ch. Ambrogio Nicandro di Toledo, il quale a tale oggetto scrisse estemporaneamente un elegante latino Poemetto estremamente raro, indirizzato a Lorenzo de' Medici, impresso senz'alcuna nota tipografica in 4. col seguente titolo: *Exequiae Illustriss. Iuliani Medices Ducis Nemurtii Rom. Militiae Imperatoris subitario carmine celebratae*. In fronte di esso evvi la seguente lettera nuncupatoria: *Ambrosius Nicander Toletanus Illustriss. Principi Laurentio Medicae Florentinae Militiae Imperatori: in tanto moerore solamen*.

Sedia Gestatoria) con gran trionfo: e oggi il suo fratello carnale portato morto per la medesima via al riscontro di lui, ed era tutta la città a vedere morto detto Giuliano, quanto a vedere il Papa vivo „. Questi preferì di anticipare la sua partenza per Roma, e di abbandonar la patria piuttosto, che trovarsi presente alla morte di colui, che tanto amava: *Quicum ibidem*, dice il Giovanninesi nel rarissimo suo *Pentateucho in Mediceam Monarchiam* pag. CIII. t. *Iulium Medicem moribundo veluti aculeo languescentem offenderet, se saeviori moerore torqueretur, Florentia divertens, mox Romam regreditur, parvoque ille interjecto tempore ex humanae vitae compagine exuitur*

Inter lachrymas, interque mei turbati animi tumultus, Illustrissime Princeps, non doloris expers subito oestro percitus Cterismaticon hoc, idest, Exequiale (ut ita dixerim) carmen non ad unguem castigatum praeceps edidi, ut quem tu cum tota hac civitate moerorem ostendisti, lugubri ego etiam carmine prosequerer, Patruique tui Illustrissimi Iuliani Medices funus bene quidem de tota Italia meriti non asymbolos comitarer; quod, qualecumque sit, Tibi laborum spei nostrorum, dicavi: meliora in posterum, quae in tui Nominis laudem iampridem texo daturus, si haec interea sereno vultu, ut alia respexeris. Vale Princeps Illustrissime, iamque lacrymis modum pone. Florentiae die xix. *Martii* mdxv. Immediatamente ne succede l' iscrizione proposta forse dal Nicandro per incidersi al di lui sepolcro.

D. O. M.

Iul. Medicae Laur. Magni Fil. Nemortii Duci Ro. Militiai Imp. S. P. Q. F. pariter dolente Patria Opt. Principe destit. Vrbe Lacruman. Leo. x. *P. M. Moestiss. Fratri Suaviss. P. Vixit Annos* xxxvii. *Men. Di. Hor.*

Tutti gli Storici sì antichi, che moderni commendano le di lui virtù; tra gli ultimi serva il solo Muratori: questi nei suoi *Annali* all' anno 1515. dice, *Giuliano de' Medici, fratello di Leon* x., *era sopramodo cortese, e di Religione, d' onoratezza, e d' altre belle doti fornito etc.* e però ben disse Mons. Fabbroni alla *pag.* 99. della vita di Leone x. che *Vir erat Iulianus benigno, elegantique ingenio, modestia prope incredibili, et comitate singulari, quas ob virtutes a Florentinis non solum diligebatur, sed etiam amabatur,* ma di lui, e dei di lui funerali più in

seguito. Fu mecenate dei Letterati, e così sosten-
ne la dignità degli Avi suoi. Dal Bembo fu ono-
revolmente introdotto nel suo celebre *Dialogo sul-
la Lingua Italiana*, e dal Castiglione nel *Libro del
Cortegiano*. Nella nostra Biblioteca al *Plut.* XLI.
Cod. 25. *num.* 3. trovansi alcuni suoi sonetti, dei
quali il Crescimbeni nel *Vol.* III. *pag.* 338. de' suoi
Commentarj della volgar poesìa ne riporta varj saggi,
i quali, se non hanno un'immaginazione straordina-
ria, dimostrano però bastantemente, ch'egli seppe
riunire ad un corretto giudizio, un gusto assai squi-
sito. Giorgio Vasari gli fece un bellissimo ritratto,
di cui menzion facendo il Richardson nel T. III. *pag.*
112. dice, che „ lo stile somiglia quello di Tizia-
no, e di Giorgione, e che questo quadro, e quel-
lo di Cristo in atto di portar la Croce, situato nella
Chiesa nostra de' Conventuali, fa vedere, che il Va-
sari era qualche volta un grand'uomo „ il che, a
parer nostro, si dee intendere in fatto di pittura, per-
chè in Architettura fu sempre un uomo grande.
Non ebbe egli alcun figlio, meno uno prima del
suo matrimonio, che in seguito legittimato, fu ri-
conosciuto come un rampollo della stirpe Medicea,
e che a simiglianza de' suoi Avi in breve corso di
vita acquistossi non poca fama. Fu questi il cele-
bre Card. Ippolito de' Medici, che fatto possessore
pel favore di Clemente VII. di una immensa rendi-
ta, fu al tempo istesso il mecenate, il compagno,
ed il rivale di tutti i poeti, e musici, e sommi inge-
gni del tempo suo. Nella età di anni 18. fu deco-
rato nel 1529. del Cappello Cardinalizio. Egli era for-
nito di tutte le qualità, che rendono cospicuo un
Principe, ma non ne avea per verità alcuna per
essere ecclesiastico. Bellissimo di persona, e valen-
te in tutte le arti cavalleresche aborriva l'abito Car-

dinalizio, e solea assai più volentieri portar la spada. Circondato da militari, da letterati, e da artisti d'ogni genere, e nazione vantavasi di avere spesso alla sua tavola più di venti diversi idiomi, quali egli ben conoscea, ed intendea. Nel 1532. mandato Legato Apostolico alla testa di diecimila italiani in Ungherìa contro il Turco, colle troppo marziali sue bizzarrìe destò nell' Imperatore tali sospetti, che fu per alcuni giorni arrestato. Non contento delle immense sue ricchezze, ed invidiando la Sovranità di Firenze data al Duca Alessandro, ordì contro di esso un' orribile congiura, la quale però non ebbe effetto. Tradito nelle sue speranze, e disonorato in Italia desiderò d' unirsi a Carlo v. nella spedizione di Tunisi, ma non essendo stato accolto dagl' Imperiali, nel rammarico, in cui si trovava, fu assalito da una violentissima febbre, che lo tolse di vita nel 1535. non senza sospetto di veleno. Abbiamo di lui in stampa una elegante traduzione del secondo libro dell' Eneide.

Ma torniamo dopo una non inutile digressione alla Statua rappresentante il Duca Giuliano, nel mirar la quale, giusta l' espressione del Vasari, *gli occhi nè stancare, nè saziare vi si possono giammai*. Così il ce la descrive il Bocchi (1) a *pag.* 528. e seg. „ Don Giuliano de' Medici, che siede in signoril sembiante è rara di vero, e maravigliosa. L' honor del volto, e le fattezze della persona in una sola vista fanno palese la grandezza dell' animo acconciamente. La testa quasi viva di pronto vigore, e di gra-

(1) Quanto questo Scrittore esercitato fosse nel giudicare in materia di belle Arti chiaramente apparisce dal seguente suo rarissimo libro intitolato: *Eccellenza della Statua di S. Giorgio di Donatello scultore Fiorentino posta nella facciata di fuori di Or S. Michele, dove si tratta del costume, e vivacità, e della bellezza di detta Statua. In Firenze* 1584. *per Giorgio Marescotti in* 8.

ziosa proporzione con sue membra non par di vero, che sia senza vita, nè senza spirito. Lodano gli Artefici, chi le braccia, ed i capelli; chi ammira le mani, e le gambe: ma quando il tutto considera, per la somma bellezza, si empie l'animo altrui di stupore, come habbia potuto tanta industria giamai operare, che il marmo, non so in che modo, sia fatto vivo, e la durezza, carne, e quello, che non si muove, habbia moto, e adoperi. E siccome in chi comanda è dicevole molto la vista signorile, e la bellezza con dignità, così nel vedere questa figura, che tiene in mano il bastone di S. Chiesa, tosto vi si conosce maestà virile, ed avviso tutto honorato, e tutto grave. Ad una ad una raccontano le bellezze delle parte gli Artefici, le quali si veggono mirabili, ed insino negli occhi, nella bocca, nel naso conoscono raro artifizio: ma noi la persona tutta considerando, con ragione dir possiamo come nelle fattezze magnanime, e nella maestà, che spira dal volto, si conosce una industria mirabile, e sovrana. E' l'armadura di fazzione veramente da guerriero con maniera peregrina, con dignità sopra la persona aggiustata: rispondono i calzari a tanta bellezza, ed in sulla carne fanno mostra di vero militare, ed honorata. E senza dubbio egli non è huomo, che alla vista di questo raro campione di S. Chiesa tosto non comprenda oltre l'habito, il quale è magnifico, l'animo generoso, forte, ed invitto. Egli quantunque non favelli, tuttavia è tale, che pare, che possa favellare, e pare, che diponga i gravi pensieri, e si solleciti ad operare, fornirà quello agevolmente, che da huomo, che vive, è operato. E' l'artifizio grande, mirabile l'industria, ed ogni parte, che dall'arte dee procedere, singulare; ma molto è cosa maggiore la

prontezza nella vita, il vigore della natura, e sopratutto il costume, ed il vivo avviso, che si scorge nel volto, il quale siccome è magnanimo, così fa fede, come operazioni alte, e pregiate è usato di operare „.

E quì avvertasi circa alla simiglianza, ed effigie del volto di esso Duca, e dell' altro di fronte quanto scrisse Niccolò Martelli in una sua lettera fra le altre a *pag.* 49. diretta al Bugasso. Egli dice, che Michelagnolo nello scolpirle non tolse mica il modello appunto, come la natura gli avea effigiati, ma dette loro una grandezza, una proporzione, un decoro, una grazia, uno splendore, quale gli parea, che più lodi loro arrecassero, e soggiugne, che lo scultore istesso dicesse, che *di lì a mille anni nessuno non ne potea dar cognizione, che fossero altrimenti.*

Alla predetta meravigliosissima Statua fanno nobil corteggio altre due semigiacenti sull' urna sottoposta, una rappresentante il Giorno, e l' altra la Notte. L' istesso Bocchi ci sarà di scorta nella descrizione di ambedue. „ Si vede, *egli dice a pag.* 524., in sembiante di huomo una bellissima figura, la quale, perochè è in atto fiero, e svegliato, è chiamata il *Giorno*. E' in questa figura attitudine molto viva, e piena di vigore, e pare, che voglia operare, quantunque sia a giacere, e mostra destra movenza, ed attiva. Ha messa vivezza il Buonarroto gagliarda molto nella testa, e nelle membra con gran ragione. Perchè si come adopera l' huomo, mentre che è giorno, ed in quello, mentre che dura, è vigilante; così di azioni vive, e di fattezze virili ha di bisogno nostra vita, come con mirabil senno in questa figura è stato espresso. Egli sembra di svegliarsi vivamente, e volgendo la testa verso chi il mira piega le membra in tale attitudine, che come che sia in cosa

vera malagevole, da questo maraviglioso Artefice è stata tuttavìa con agevolezza felice effigiata. Perchè si veggono le spalle, e del corpo, che move, alquanto della parte dinanzi; ma talmente è intesa ogni cosa, io dico le ossa sotto la carne, i nervi, onde le membra si congiungono, che non con maggior grazia è la bisogna in sua diffinizione, che quì ha potere l'artifizio nell'equivoco. Si veggono i muscoli carnosi, le misure del corpo humano sicure in ogni parte; ma stupisce, chi il disegno delle gambe, de' piedi, delle braccia contempla studiosamente, il quale nè più raro esser non puote per l'industria, nè più mirabile per sua bellezza. La gamba sinistra, che posa in su la coscia, come in atto di natura sovente si vede, oltra ogni stima da gli Artefici è ammirata; ma che sia la difficultà, come è detto, divenuta agevolezza, si come è cosa insolita, così mostra questa figura degna di lode sommamente, e oltra modo di essere sopra tutto apprezzata „.

Al disopra di questa, e delle altre è generalmente riputata quella, che rappresenta la Notte (1), in cui scorgevisi mirabilmente quella sonnolenza, che nelle immagini addormentate si vede, onde Gio. Batista Strozzi, *letteratissimo soggetto*, come il ce lo qualifica nei suoi Scrittori Fiorentini il P. Giulio Negri, fra gli altri illustri poeti, che profusero elogj a tal opera, appena scoperta, la salutò coi seguenti versi;

(1) Questa sola statua ha due simboli, che danno chiaramente a divedere ciò, che ella rappresenta; e sono una maschera per significare i sogni, e un Gufo animal notturno. Che poi pur le altre lo abbiano, e specialmente quella già mentovata del Giorno, che è la men finita delle altre, lo disse il Condivi, ma l'ispezione oculare vi ci si oppone.

La Notte, che tu vedi in sì dolci atti
Dormir, fu da un Angelo scolpita
In questo sasso, e perchè dorme, ha vita;
Destala, se non credi, e parleratti.

Ai quali versi lo Scultore, fingendo che la Notte parlasse, rispose:

Grato m' è 'l sonno, e più l' esser di sasso,
Mentre che 'l danno, e la vergogna dura,
Non veder, non sentir m' è gran ventura,
Però non mi destar; deh parla basso. (1).

Alludono a questi versi i seguenti due tetrastici, anzi sono essi una versione delle due predette quartine, fatta da Pier Filippo Assirelli, che leggesi a *pag.* 35. e *seg.* d' una raccolta di sue latine poesie impressa in *Firenze* nel 1597. per gli eredi di Iacopo Giunti.

In Noctem sculptam a Michaele Angelo Bonarrotio.

Haec Noctis tacitae, placidam quam cernis, imago
Angelica est laevi marmore sculpta manu.
Quae licet et somno similis videatur inerti,
Est tamen affanti prompta referre vicem.

In eamdem Noctem

Oblectans somno laevi de marmore corpus
(Dum pudor est exul) laetor habere meum.

(1) Fu ancora, come ognun sa, poeta, e poeta sommo, talchè fu detto da uno de' suoi tempi in un Epigramma:

Quis pinxit melius, quis sculpsit, duxit in aere,
Marmora qui sculpsit, doctius aut cecinit?

Auribus, atque oculis, sors est, quod capta quiesco,
Dumque juvat somnus, desine plura loqui.

In questa bella risposta degna veramente di un Michelangiolo evvi qualche cosa di fiero, che è molto nel carattere dell'autore; che non temeva di convenire della superiorità della sua opera. In ogni altro Artista ella sarìa stata una vana ostentazione, in lui era un sentimento della sua propria eccellenza. Difatti rimirando tale statua di profilo e' vi si scuopre in essa si gran verità d'espressione, e tanta nobiltà, che il marmo stesso e' sembra respirare. Non è questa, come si potrebbe pensare, una statua fredda, e inanimata, ma bensì una donna immersa in un dolce sonno, che respira, e vive, e però ben disse fin d'allora un illustre poeta in un sonetto in di lei lode, che

Ben vede, e ben intende chi t' esalta,
E chi t' onora ha l' intelletto intero;

quasi che privo affatto di senno allo 'ncontrario debba riputarsi, o per meglio esprimerci con Dante *Uomo non già, ma bestia, ch' uom somigli* sia colui, che non la commenda.„ E che potrò io dire della Notte, così estatico il Vasari domanda a se stesso nell' atto di descrivercela, statua non rara, ma unica? Chi è quelli, che abbia per alcun secolo in tale arte veduto mai statue antiche, e moderne così fatte? Conoscendosi non solo la quiete di chi dorme, ma il dolore, e la malinconìa di chi perde cosa onorata, e grande. Credasi pure, che questa sia quella notte, la quale oscurì tutti coloro, che per alcun tempo nella scultura, e nel disegno pensavano, non dico di passarlo, ma di paragonarlo giammai; nella qual figura quella sonnolenza si scorge, che nelle

immagini addormentate si vede „: e in altro luogo, di questa istessa ragionando e' dice: „ E certo se la inimicizia, ch' è tra la fortuna, e la virtù, e la bontà d' una, e la invidia dell' altra, avesse lasciato condurre tal cosa a fine, poteva mostrare l'arte alla natura, che ella di gran lunga in ogni pensiero l'avanzava „. Al Vasari fa eco nel suo *Riposo* il Borghini. Questi dopo aver considerate le opposte statue giacenti al sepolcro del Duca Lorenzo, convinto della loro straordinaria bellezza, e della loro eccellenza così prorompe alla *pag.* 163. „ Ma s'io volgo gli occhi alla parte dritta mi tacerò per non destar la Notte, che si dorme, come che abbia appresso il Giorno, e il Sig. Giuliano de' Medici, tutte figure dell' istesso Michelangelo, in cui si vede l' arte poter non meno della natura. Quì non posso io se non ajutarmi a lodarle, e conchiuderei, che tutti quelli, che vogliono divenir nella scultura, in queste dovessero fare il loro studio, e questa bella maniera cercassero con ogni industria pigliare „. Tacciano adunque per pietà i miserabili Saccenti d'oggidì, che il riprendono con audacia inaudita in questa, e nelle altre statue di soverchio studio d'anatomìa, e di scorti, e sappiano, che tali cose deon riputarsi pregj in Michelangiolo, e in altri prodi, che camminar seppero sull' orlo del precipizio senza rovinarvi, e sono difetti negl' imitatori, i quali non avendo forze pari a quelle dei loro esemplari urtano negli scogli, e rovinano nell' abisso.

Le due descritte Statue rappresentano, come si è detto, il Giorno, e la Notte, e non già il Giorno, e la Natura, come ha creduto il Lomazzo nel *lib.* VII. *cap.* 29. *pag.* 665. senza por mente, ch' esse non avrebber fra loro avuta connessione alcuna; nè molto meno elleno esprimono la vita attiva, e la vita

contemplativa, com'è di opinione il Richardson nel T. III. *pag.* 137. confondendole, e promiscuandole con quelle altre due del famoso sepolcro di Giulio II. Il di loro allegorico significato è di molte interpetrazioni suscettibile. Se le conquiste di Giuliano avessero emulate quelle del gran Macedone si potrebbe conghietturare col Vasari, ch' e' fosse stata mente dello scultore di esprimer l' esecuzione della sua gloria limitata solamente dai confini della terra, ma l'iperbole sarìa stata troppo stravagante, ed un giudizioso spettatore le considererà piuttosto come l' emblema del continuo cangiamento delle cose terrene, e della brevità della vita umana.

Nelle due nicchie allato a questo Deposito esser vi doveano altre due statue nude, che gli dovean far corona, come narra il Vasari nella Vita del Tribolo solenne nostro Scultore, a cui il Buonarroti istesso commesso ne avea l' esecuzione. „ L' una figurar dovea, dice egli, la Terra coronata di cipresso, che dolente, e a capo chino piangesse colle braccia aperte la perdita del Duca Giuliano, e l' altra il Cielo, che con le braccia elevate tutto ridente, e festoso mostrasse esser allegro dell' ornamento, e splendore che gli recava l' anima, e lo spirito di quel Signore. Ma la cattiva sorte del Tribolo se gli attraversò, quando appunto voleva cominciare a lavorare la statua della Terra; perchè, o fosse la mutazione dell' aria, o la sua debole complessione, o l' aver disordinato nella vita, s' ammalò di maniera che convertitasi l' infermità in quartana, se la tenne addosso molti mesi con incredibile dispiacere di se, che non era men tormentato dal dolor d' aver tralasciato il lavoro, e dal vedere, che il Frate (Fra Bartolommeo) e Raffaello avevano preso campo, che dal male stesso; il qual male volendo egli vin-

cere per non rimaner dietro agli emuli suoi, de' quali sentiva fare ogni giorno più celebre il nome, così indisposto feçe di terra il modello grande della statua della Terra, e finitolo cominciò a lavorare il marmo con diligenza, e sollecitudine, che già si vedeva scoperta tutta la banda dinanzi la statua; quando la fortuna, che a' bei principj sempre volentieri contrasta, con la morte di Clemente, allora che meno si temeva, troncò l'animo a tanti eccellenti uomini, che speravano sotto Michelagnolo con utilità grandissime acquistarsi nome immortale, e perpetua fama „. Da ciò inferir ne potremmo, che siccome il Buonarroti ideò di riempire le due predette nicchie allato a quella del Duca Giuliano, così se per la morte di Clemente VII. non si fosse affatto interrotto il proseguimento di questa Cappella forse ne avrebbe altre due adattate a quelle di fronte, e chi sa, che le altre otto nicchie sparse nei quattro angoli della Cappella, non molto alle altre dissimili, non fossero state destinate per collocarvene altrettante, com' ha supposto che già vi siano l' anzidetto Scotto nel suo *Itinerario d' Italia*? Dal che risulta quanto in ciò l'abbia sbagliata il Mariette in una delle sue dotte osservazioni alla Vita di Michelagnolo scritta dal Condivi, in cui e' s' impegna a dire, che dalla maniera, con la quale è decorata questa Cappella e' non è neppur possibile, oltre le due di Giuliano, e di Lorenzo, il porvene di più.

Nell' opposta nicchia evvi la statua pur sedente, ed al naturale di Lorenzo de' Medici Duca d' Urbino, figliuolo di Piero di Lorenzo il Magnifico, e di Donna Alfonsina, nipote di Leone X. cugino di Clemente VII. Sommi Pontefici, padre d' Alessandro primo Duca di Firenze, e della Regina Ca-

terina, che fu madre di tre Re Cristianissimi, e ultima discendente da Cosimo *Pater Patriae*, a cui *manca il parlar; di vivo altro non chiedi*. Egli, Lorenzo, è assiso colla testa appoggiata sopra la sua mano nell'attitudine d'un uomo, che pensa profondamente. Se di Zeusi, disse Plinio, che *mores pinxisse videtur*, così di Michelagnolo dir si potrebbe, il quale ebbe mai sempre avanti gli occhi, e fitta nella mente la giusta definizione della scultura dataci da Callicrate scultore, cioè, che ella è l'*Arte di esprimere i costumi*. E a dir vero questa statua rapisce tanto al primo sguardo chiunque la mira, che l'uomo si dimentica del marmo, che la compone; tanto al vivo vi sono espresse le passioni del personaggio importantissimo, ch'ella rappresenta. Siami di scorta nella descrizione di questa il mentovato Bocchi, intelligentissimo quanto altri mai di quanto ei disse nel suo libro intitolato: *Le Bellezze di Firenze pag.* 534. „Il Duca Lorenzo è di artifizio tale, che, se il vero dire si deve, è senza pari. Egli siede nel suo tabernacolo in guisa tale, che sembra di esser vivo, e senza dubbio vero, come già fu, chi e' somiglia, in sue azioni. Nel suo sembiante eroico spira maestà, e ben par degno di riverenza in sue fattezze virili, per cui è verisimile molto, che ogni onorata impresa a fine egli recasse. Per lo che (e' devesi ancora nell'altre figure intender questo) così è felice nell'imitare il Buonarroto, così sempre arriva al segno più sovrano, e più compiuto, anzi sempre si veste quel pensiero, e prende quel gusto, di cui l'huomo è tuttavia fornito, che prodotta l'opera al mondo, genera poscia maraviglia, e stupore. Questo è quello, che gli Scrittori molto savj dicono di Fidia, che non prima veniva a vista altrui l'artifizio di quello, che come cosa so-

vrana, era commendato, *ut Phidiae signum simul aspectum, et probatum est*. Ma per avventura più giustamente questo del Buonarroto diresi deve, l'industria di cui non solo si commenda, poichè è veduta, ma ancora si ammira. Il braccio sinistro, che posa sulla sinistra coscia, con la mano regge la testa con dignità; l'altro braccio poscia si ferma in su la destra; onde quel militare avviso agevolmente si comprende, che mostra a pieno il coraggio magnanimo, e forte. Con viva bellezza si tira alquanto indietro il busto della persona, ma con grazia virile, ed in quella guisa, che fa l'huomo, che è vivo, e vivamente adopera. E' incredibile a dire quanto grande sia l'artifizio di questa statua, e la bellezza in ogni sua parte. Si vede l'armadura in su la persona adagiata da maestra mano: apparisce tale il signorile avviso, che dir si puote, che comandi: i calzari dicevoli a gran guerriero pare, che mostrino la destrezza del moto, che ne' Capitani pregiati si richiede; il morione, che ha in testa, si come genera terrore ne' nemici, così aggiunge maestà in questo guerriero, che il porta, e si vede divisato con fierezza; ma una vista fiera dolcemente terribile, sparsa nel volto, e nelle fattezze della persona, fa fede a pieno di un sapere incredibilmente raro, di cui più di ogni altro fu pieno questo maraviglioso Artefice. Ha messo in questa figura l'ultima mano il Buonarroto, anzi l'estremo di tutto quel valore, da cui puote esser fatta opera umana, più mirabile, e più compiuta; e come che siano le altre figure, come si è detto, maravigliose, questa tuttavìa più è verso di se più singolare, più compiuta, e più stupenda. E divero se fu famosa la figura di Policleto, a cui diedero nome gli artefici, che delle altre per sua somma bellezza fosse regola, e legge, chi negar puote,

che perciò non sia degna di sì alto privilegio questa del Buonarroto, aggiustata con ragione infallibile alle misure non solo di natura, ma conforme alla voglia di chi alla vista si presenta, riempie l' animo incontanente di incredibil maraviglia? Le braccia, e le mani, la testa di stupendo lavoro, le gambe, e 'l petto esser non possono verso di se nè più belle, nè più rare, ma il sembiante vivo, anzi eroico, la persona piena di dignità, da cui si aspetta non so in che modo, la parola, del tutto fanno palese, come è questa statua di bellezza oltra ogni stima mirabile, senza paragone, e senza pari „.

Fu questo Duca uomo di talento, e culto, come tra gli altri il ce lo caratterizza il Varchi nel *Lib.* XI. *pag.* 588. delle sue *Istorie Fiorentine*. Leone X. il sostituì al governo di Firenze abdicato spontaneamente dal Duca Giuliano, il quale assistito dal nostro Card. Arciv. Giulio de' Medici il regolò a seconda del voler del Papa, ma l'onore di occupare il primo scanno della Fiorentina Repubblica, sebben fosse bastato a sodisfare la giusta ambizione dell' illustre suo Avo, non bastò però a quella del Nipote: e la famiglia della Rovere dopo di essersi difesa con una guerra in cui Lorenzo fu sì gravemente ferito, che fu per perderne la vita, trovossi prepotentemente astretta a ceder ad esso la sovranità del Ducato d' Urbino, di cui poi il Sommo Pontefice lo investì nel 1516. Morto Giuliano, suo zio, fu fatto Capitan Generale delle truppe Pontificie, ma la sua gloria militare pareggiò appena quella del suo predecessore (1) Nel 1518. sposò Mad-

(1) Io conservo presso di me un codice forse originale, in cui sono descritte minutamente tutte le azioni militari del Duca Lorenzo scritte da Gerardo Bartolini a richiesta del famoso Istorico nostro Francesco Guicciardini, a cui elleno sono dirette col seguente indirizzo. „

dalena di Boulogne della Casa Reale di Francia, da cui nacque la sola Caterina de' Medici dipoi moglie di Enrico II.. La nascita di questa figlia costò la vita alla madre, e Lorenzo pochi giorni a lei sopravvisse, essendo, per quanto narraci l'Ammirato nel *Lib.* XXX. *pag.* 335. delle sue Istorie Fiorentine rimasto vittima di quella laida malattìa parti-

Al Magnifico M. Francesco Guicciardini
Gerardo Bartolini.

Havendovi io più volte promesso di darvi quella notitia, che in me si ritrovava delle cose successe nel tempo, che io stetti alli servitii del Duca Lorenzo de' Medici, benchè io sappia non poter sodisfarvi, come sarebbe vostro, et mio desiderio, perchè in quel tempo el pensier mio era solo allo ufizio del pagare, nè attendevo molto alle cose, che occorrevano etiam che quella io havessi considerato, essendo passato tanto tempo mi sono uscite di mente; non dimeno in quel modo, che io potrò ho deliberato darvi notitia di quelle cose, che mi sovverranno alla memoria, et non differir più essendone io da voi stato più volte sollecitato, avvertendovi, che io piglierò el principio, quando io andai alli servitii di Sua Eccellentia per insino alla morte, ne mi curerò in far memoria delle altre cose, che in detto tempo occorrevano, dove non intervenissi Sua Eccellentia, che non fussino necessarie farne mentione per intender quelle dove la fussi intervenuta. E se io dico di molte cose frivole, e non degnie di memoria e che vi paressino superflue, imputatelo più presto al mio desiderio di sodisfarvi, che a altra causa, havendomi detto, che harete caro intendere più particolari, che si possa, etiam minimi. Considerando poter più errar con voi nel dir pocho, che troppo, nè havendo a scriver ad altri, solo m'ingegnierò non mi partire punto dal vero, et dove io non saprò la certezza, più presto la tacerò ,,.

E comecchè forse a niuno è nota questa istoria, non rammentata nè dal Negri negli Scrittori Fiorentini, nè da altri, per quanto io sappia, mi sia lecito, per viepiù renderla cognita, darne il principio, che è di tal tenore. ,, Dipoi che Papa Lione fu assunto al Pontificato, nacque fra il Magnifico Giuliano Ducha di Nemors, et il Magnifico Lorenzo emulation grande, perchè ogniuno voleva luogo apresso a Sua Santità; et havendo ottenuto el Ducha Giuliano el Capitanato generale di Santa Chiesa, e presone il bastone, et havendo fatto el Parentado di Savoja, al Magnifico Lorenzo non restava altro grado, che pigliar la cura della casa di Firenze, la quale da Papa Leone etiam col consenso del D. Giuliano gli era stata concessa, et così partitosi da Roma del mese di Maggio 1515. ne venne a Firenze, dove doppo pochi giorni volendo, quanto poteva, emular nel grado del D. Giuliano, essendone anchora da molti de' nostri Cittadini consigliato, si fece per li publici Magistrati eleggere per Capitano Generale con stipendio di Duchati 42. mila l'anno, et con obligho di tenere 300. huomini d'arme ,,.

colar flagello del libertinaggio, che cominciò allora a fare strage in Europa. Quivi egli fu tumulato dopo essergli state fatte in Chiesa nostra Esequie solennissime ai 7. Maggio 1519., alle quali, al dir del Buondelmonti nel suo Priorista Fior. ms. *intervenne lo Illustrissimo, e Reverendissimo M. Luigi de' Rossi Cardinale Fiorentino con molti altri Prelati e quasi tutta la Nobiltà di Firenze*. Il Muratori negli *Annali d' Italia* Tom. X. *pag.* 126. Ediz. di *Monaco*, dice quanto appresso: *Dai più de' Fiorentini fu con interno segreto giubilo solennizzata la sua morte, perchè credenza v' era, che questo, il quale non solo primeggiava in quella Città, ma n' era il principal direttore, pensasse a farsene Signore*. Un' istessa cosa era stata in avanti detta dal predetto Ammirato nel di lui Ritratto riportato nel T. III. *pag.* 107. degli *Opuscoli* ove dicesi: *Morì Lorenzo Duca d' Urbino ai* 7. *Maggio* 1519. *e con grandissima pompa, ma con pochissime lagrime fu accompagnato da' suoi Cittadini alla sepoltura* „. Mons. Fabbroni nella Vita di Leone x. gli fa eco con dire a *pag.* 89. *Cum ad gubernacula Reipublicae solus sederet Laurentius, qui opes violentas, et minime ferendam potentiam concupiscebat, Rempublicam sic constituit, ut omnia ad arbitrium illius collata essent, semperque eo tractus est, quo rapuit, stimulos addente Alphonsina matre, ambitiosissima, et avara femina, dominandi libido*.

E quì mi sia lecito l' aggiungere essere stato nell' istesso Deposito sepolto Alessandro Duca di Firenze di lui figlio, quell' Alessandro ucciso proditoriamente nel 1536. da Lorenzo di Pier Francesco dei Medici di lui cugino, quell' Alessandro, io dico, che se non si fosse lasciato sedurre dai vizi, nè si fosse lasciato tanto affascinare dalla soverchia inclinazione ai piaceri, pel suo arguto, e fervido ingegno sareb-

be riuscito un Sovrano uguale, se non superiore, ai più gloriosi Monarchi dell'età sua. Ch'ei quì sia di fatti sepolto risulta dal Giornale di Sagrestia segnato della Lettera D. *num.* 101. *pag.* 192. „ Alessandro di Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici fu ucciso addì 6. Gen. 1536. (*ab Inc.*), e sepolto in S. Lorenzo, e a dì 14. Marzo se gli fece l'honoranza. Fu fatta pel Corpo suo una cassa coperta di broccato d'oro, ma perchè fu riposto nel sepolcro del padre; restò in Sagrestia, e dopo alquanti giorni fu messa in coro con gli stendardi rossi, che avanzarono al funerale „. L'istessa cosa la dice il Varchi nella sua Istoria a *pag.* 611., ove per altro anticipa di un giorno le di lui esequie: „ A dì 13. di Marzo 1536., *egli dice*, si celebrarono in S. Lorenzo alla presenza del Sig. Cosimo l'Esequie del Duca Alessandro con magnificentissima pompa, e solennità. Il cadavero fu tratto dal Deposito, e messo nella Sagrestia nuova nel cassone di marmo fatto da Michelagnolo, nel quale son l'ossa del Duca Lorenzo suo padre. L'orazione fece latinamente Messer Lelio Torelli da Fano, uno de' Giudici di Rota, la quale si trova stampata „. (1)

Maravigliosissime pure sono le due statue, che adornano la di lui urna sepolcrale rappresentanti il Crepuscolo, e l'Aurora, delle quali quasi estatico per lo stupore il Borghini nel suo *Riposo* a *pag.* 163. ebbe a dire. „ Ma che dirò io dell'Aurora, e del

(1) Essa è estremamente rara, e sarei per dire presso che impossibile a trovarsi: E' così intitolata: *Oratio Lelii Taurelli I. C. Fanensis Florentinae Rotae Auditoris Alexandri Medicis Ducis funere habita Prid. Id. Mart.* 1536. *Apud Ant. Mazochium in* 4. senza luogo, ed anno: E' dedicata a quello, che per essere stato indisposto non potè farla, cioè a Francesco Campana da Colle ultimo Segretario della Rep. Fior. e poi Segretario, e Consigliere del Duca Cosimo I. Fu riprodotta dal Prop. Gori a *pag.* 293. del *Prodromo della Toscana illustrata*.

Crepuscolo, e del Duca Lorenzo, le quali figure colla vivacità delle membra mi salutano, sebben colla bocca si tacciano; ed io che risponderò loro, se non felici marmi, che per mano d' un Agnolo lavorati, non siete più fra le cose insensate descritti, ma fra le vive, e immobili?„. L' Aretin Biografo pure non men di lui compreso da sì gran bellezza, e da tanto sfoggio dell' arte scortavi specialmente nell' Aurora così proruppe. „ Ma che dirò io dell' Aurora, femmina ignuda, e da fare uscire il maninconico dell' animo, e smarrire lo stile alla scultura, nella quale attitudine si conosce il suo sollecito levarsi sonnacchiosa, e svilupparsi dalle piume, perchè pare, che al destarsi ella abbia trovato serrati gli occhi a quel gran Duca, onde si storge con amaritudine dolendosi della sua continuata bellezza, insegna del gran valore? „. Si ammira sopra ogni altra cosa l' espressione del volto, il partito dei capelli, e quella carne, di cui sono ricoperte le di lei membra, come delle altre statue, che viva, e vera parrebbe sol, che al par degli occhi potesse illudersi il tatto. Però ben disse il Varchi, che in confronto della Notte nulla perde l' Aurora, e che nè questa a quella è inferiore. Un sì fatto suo concetto il ce lo espresse mirabilmente in due Sonetti riportati a *pag.* 119. della sua *Disputa sulla maggioranza, e nobiltà delle Arti*, indirizzato il primo a Mess. Bartolommeo Bettini, e l'altro a Mess. Lorenzo Lenzi, fatti, *quando*, com' egli dice, *si scoperse la Cappella di S. Lorenzo*. Il bizzarro nostro scrittore Ant. Francesco Doni in quella sua fantastica opera intitolata: *I Marmi*, impressa in *Vinegia nel* 1552. *per Francesco Marcolini in* 4. *a pag.* 22. *e seg.* della *part. III.* personalizza questa statua, e la fa così parlare dialogizzando con degli Accademici *Peregrini*, e

Fiorentini. „ *Peregr.* Donde s' entra egli in questa Sagrestia sì mirabile? *Fiorent.* Di quà per Chiesa, andate là, et entrate dentro con patto, che voi non facciate come un altro. *Peregr.* Oime! *Fiorent.* Non vi spaventate così tosto, fatevi prima da un capo, et cominciate a rimirar questi Capitanoni, questi Figuroni, queste Arche, et queste Femine, et poi stupite; quando l' havrete considerate, all' hora potrete dire stupefatto, oime! Ma ditemi, che havete voi, che state sì fisso a rimirar quest' Aurora? Voi non battete occhio, vi sareste mai convertito in marmo? (l' Aurora soggiunge) E' non son molti anni, Nobilissimi Signori, che venendo a vedermi un altro ingegnoso spirito, in compagnia di Michel Agnolo, che havendo egli guardato, et riguardato ogni cosa, affissò poi la vista nella mia sorella Notte, che voi vedete, et tanto diede forza a' suoi spiriti di fermezza, che si fece immobile; onde accorgendosi Michel Agnolo di questo, non lo svegliò dal fisso mirare, perchè non haveva autorità sopra la figura, che Dio haveva fatto: ma sopra la sua, et accostatosi allei la svegliò, e la fece alzar la testa. Onde colui, che s' era trasmutato in quella fermezza, sentendo, et vedendo muover quella, si mosse anch' egli, et così per la virtù del divino huomo ritornò in se medesimo, et la Notte ripose giù la testa, et nel muover che la fece, la guastò la prima attitudine del sinistro braccio, che Michel Agnolo gli haveva sculpito; così fu forzato a rifarne un altro, come voi vedete, in un' altra attitudine, che stessi più vaga, più comoda, e meglio, che da se acconciato non s' era. Il simile ho havuto paura, che intervenga a questo Gentil huomo che sì fermo mi rimira, onde sono stata forzata (non ci essendo chi m' ha fatta) a muovermi alquanto,

acciocchè egli torni in se medesimo dall' estasi della mia contemplatione. *Fiorent.* Chi crederà mai, Signor Peregrino, che questa Aurora n' habbi dato spirito? Saravvi egli prestato fede, quando affermerete, che la v' habbi favellato? Voi eri pur diventato immobile come lei, e si potrà pur veder sempre, che la s' è ritornata freddo marmo con la parola mezza in bocca, l' ha pure il moto, chi negherà (vedendola) che non si muova ancora? *Peregr.* Io son tanto rimasto maravigliato della forza, che ha avuto questo marmo in me, che a pena posso esprimer la parola, se la figura divina fatta per mano d'un Angelo, non parlava, io era sempre pietra. Oh che stupende cose son queste, io la tocco sasso, et mi muove la. carne, et mi diletta più che se viva carne io toccasse, anzi io son marmo, se ella è carne. *Fiorent.* Ecco quì il luogo, dove questa figura della Notte haveva il suo primo braccio accomodato, et perchè la non si può stare in quella medesima attitudine, ecco l' altro, che egli sculpì di poi: parvi egli un Maestro questo, a rimutare tutto un braccio da la spalla a una figura finita, et stabilita sì mirabilmente come questa? *Peregr.* In questo Cassone macchiato chi vi diace? *Fiorent.* Le ceneri del gran Duca Alessandro ci furon poste. *Peregr.* Dignissima urna a tanto Principe; questo Figurone armato qua su di sopra? *Fiorent.* Questo, et l' altro di là sono stati sculpiti, uno per il Magnifico Giuliano, et l' altro per il Duca Lorenzo,,.

Maravigliosissimo pur egli è il Crepuscolo al par del Giorno, e sebbene non abbia loro l' Artefice data l' ultima mano, non cessano d' esser bellissime statue. E quì a tal proposito è molto da commendarsi il rispetto religiosissimo, che si è finquì avuto per il genio sublime, che le avea ideate, e co-

minciate, cioè, che e' non vi sia stata mano alcuna abbastanza temeraria, che abbia osato di finirle. Di questa, benchè la men ultimata di tutte le altre, così ne parla il prelodato Bocchi a *pag.* 529. „ Questa fatta di stupendo artifizio incredibilmente è dagli Artefici ammirata. E di vero cotanto è in ogni parte questa figura maravigliosa, che saziar non si puote chi più intende; e gli artefici quando considerano attentamente nella bellezza oltra tutte sovrana restano confusi. Ha figurato il Buonarroto la disposizione dell' huomo, quando vuol, dopo le fatiche del giorno, prender quiete, e nel riposo si adagia: perchè calando le membra nel largo, ove si posa, si ristora poscia, come in questa figura avviene, la quale è fatta con artifizio miracoloso, e rarissimo. E' ammirato il petto nell' ossatura intesa con sommo sapere; con ordine così sicuro è fatto ogni muscolo, ed ogni parte esteriore, che risponde a quello, che è dentro, che più alto di vero non pare, che possa sapere humano in questa arte sormontare. E certamente egli pare, che prima habbia il Buonarroto formate l'ossa, e quelle di carne ricoperte con misure di ogni membro oltre ogni stima mirabile, e risoluta. Le braccia sono carnose, e naturali, ed unite alle spalle con dolcezza, del tutto pajono vere. Le gambe poscia, ed i piedi sono fatti, come nè più, nè meno si veggono nella natura. E' maraviglioso l'avviso di questo singulare intelletto, quando alcuna cosa, che nel vivo si vede, vuole imitare: però che egli l'esprime con felicità sì gentile, come nè più, nè meno nel vero si conosce: sì come ha fatto nel ginocchio sinistro di questa figura, il quale dolcemente disteso mostra l'ossa, e le congenture ottimamente: ma

nel ginocchio destro, il quale si sforza, resta il tutto pulito, ed accecato; ed in ciò con tanta bellezza è chiaro l'artifizio, che pare, che il tutto sia fatto dalla natura, anzi da virtù sopra humana, e mirabile. Senza fallo in questa statua si conosce una sicura, e rara intelligenza del Buonarroto nella fabbrica del corpo humano: in cui però che egli pose studio molto grande, anzi intese senza errore, come il corpo mercè de' nervi, e dell' ossa opera il suo moto, come sono verso di se unite le membra, con qual mezzo insieme congiungono; egli perciò non è maraviglia, che tutti gli artefici da questo siano superati, il quale nel formare i corpi nel marmo, di tutti meglio intese questa fabbrica mirabile ,,.

Queste due ultime statue, cioè l'Aurora, e il Crepuscolo, come più dell'altre due indecenti, men castigate, e disadatte alla santità del luogo, furono, come narra Gio. Maria Ciocchi nella sua *Pittura in Parnaso* d'ordine sovrano ai suoi tempi coperte con un panno di bronzo del color del marmo statuario da potersi levare, e porre, il qual panno però, se stato fosse del suo original colore, come quello, di cui è soppannata la bellissima femmina nuda situata al sepolcro di Paolo III. nella Vaticana, sarebbe stato meglio assai. Il predetto scrittore a *pag.* 73. parlando di cotal indecente nudità e' dice ,, d'aver veduto sopra i sepolcri di una famosa Cappella in Firenze statue di femmine tutte nude, fatte con tal morbidezza, e così carnose, e in positure quasi diacenti, le quali non hanno punto rossore in quelle parti esser vedute, le quali più occultar si dovrebbero; onde io temo assai (prosegue egli a dire) che molti giovani di primo volo nell'udir, che fanno la Messa in quella Cappella, non facciano di

quelle meditazioni, che sono piuttosto profane, che sacre „. Ed ecco descritti i due Depositi dei Duchi Giuliano, e Lorenzo colle respettive loro statue. E qui è da avvertirsi, che l'idea prima di Michelagnolo ella era di eriger due Depositi per lato, cioè due per i mentovati Duchi, e gli altri due per i Genitori dei due Sommi Pontefici Leone x. e Clemente vii. che uno fu Lorenzo il *Magnifico*, e l' altro Giuliano suo fratello, quel Giuliano, che rimase estinto nella famosa congiura de' Pazzi nella Chiesa matrice Fiorentina, e non già in questa nostra, come erroneamente osa dire il Loschi nei suoi *Compendj istorici* a *pag.* 517. confondendo in tal maniera il luogo della sepoltura con quello, in cui seguì un sì enorme eccesso. Che poi così fosse in principio l' idea concepita dal divino Artefice, il ce lo attesta il Vasari nella di lui Vita con questi precisi termini. „ Fecevi dentro (questa Cappella) quattro sepolture per ornamento nelle facce per li corpi de' Padri de' due Papi, Lorenzo vecchio, e Giuliano suo fratello, e per Giuliano fratello di Leone, e per il Duca Lorenzo suo nipote„. M. Pietro Mariette, che vantavasi d' aver l' originale sì del primo, che del secondo disegno, così cel conferma; *Il est pourtant vray que le premier dessein de Michel-Ange étoit de placer deux tombeaux près l'un de l'autre dans chaque face, où il y en a presentement un. Je fais cette remarque parceque j'ay un dessein original de M. Ange pour cette disposition qui n'a pas eu lieu; et qui en effect n'etoit pas comparable à celle qu'il a executée.* Reca però meraviglia grande, che l' Aretino Biografo abbia poi potuto sì francamente asserire, che quattro, e non due e' siano attualmente; e tanto più se si rifletta, che da tanti anni erano già questi innalzati, allorchè la prima volta fu nel

1550. impressa la sua storia de' Pittori; nè si oppon-
ga in di lui discolpa l'aver egli fatto gran piato per questa edizione, in cui, *molte cose non sapea, come senza saputa, e in sua assenza vi fossero state poste, e rimutate*, com'ei stesso esprimesi, mentre poi risolutosi di riprodurla nel 1568. *con aggiunte, correzioni, e ritratti* vi replicò l'istessa cosa, ripetuta in seguito in tutte le altre posteriori edizioni. Oltre di che, nell'ipotesi ancora, ch'e' vi fossero, e perchè mai ometterne la descrizione, e non far motto alcuno delle loro statue, nè dell'ornato de' loro Depositi, e di altri accessorj, quandochè tanto egli erasi diffuso nel rilevar degli altri due, e delle di loro statue i pregj, su delle quali perfino egli stesso confessa d'aver fatto un lungo studio, e di averle perfin copiate? Se non fosse troppa audacia, sarei per sospettare ancora dell'esistenza dei disegni originali, quali dice il Mariette di conservar presso di se, mentre se gli avesse realmente avuti, si sarìa a parer mio recato a vanto il procurarcene il primo di tutti l'incisione, in quella guisa, che avea già fatto degli altri due, dei quali già ne aveamo un intaglio a bulino molto corretto di Cornelio Cort Olandese, maestro in tal genere di Agostino Caracci. Colpa del Vasari adunque ella è, se alcuni scrittori Oltramontani affidati alla di lui asserzione hanno poi detto ivi trovarsi in un'Urna distinta le ceneri di Lorenzo *il Magnificò*, di quel Lorenzo, che tra quanti ne conta l'antica, e la moderna istoria può esser proposto, come l'esempio il più illustre di profonda penetrazione, d'ingegno versatile, e di mente perspicace, il di cui genio ereditario per le lettere, e per le belle Arti, è riferito in mille libri, e più copiosamente, che altrove, nelle Vite, che ne hanno scritte quasi contemporanea-

mente i chiarissimi letterati Mons. Angiolo Fabbroni che tanto onorò questa nostra Basilica nei tre anni in circa del suo glorioso Priorato, e Guglielmo Roscoe.

Quasi al di sotto d' una piccola meravigliosa Tribuna risiede in alto un ben inteso, ed isolato Altare di marmo, sostenuto da Balaustri condotti con bellissima grazia, e ornato nei laterali di due impareggiabili Candelabri pur di marmo intagliati con festoni sì vagamente, che in essi pure sorprende la mano maestra del Buonarroti. Uno di essi, e precisamente quello *in cornu Epistolae*, rotto casualmente, fu intorno al 1741. d'ordine della Ser. Elettrice Palatina del Reno Anna Maria Luisa rifatto dal celebre nostro scultore Girolamo Ticciati; conseguentemente la sbaglia in una sua nota apposta alla Vita del Buonarroti Mons. Bottari, il quale suppone, che avendolo l'artefice lasciato imperfetto, se gli fosse in seguito dato compimento. Il prelodato Ciocchi a *pag.* 74., trova da ridire, non so però con quanta ragione, sulle quattro maravigliose teste di Montone, che ben rilevate si scorgono negli angoli di detti Candelabri. Se questo Altare, ei dice a un dipresso, è eretto per celebrarvi l'incruento Sacrifizio della Messa, come continuamente vi si celebra, perchè ivi appendervi tali simboli proprii de' Gentili, come se ivi s' immolassero Arieti, e si sacrificassero altri immondi animali, e che le teste loro per un contrassegno del sacrifizio ivi fossero a bella posta messe, siccome appunto i Sacerdoti degl' Idoli anticamente facevano? Per l' istesso motivo mostra di disapprovare quei bei teschi d' Arieti ne' mensoloni, che sostengono i due già descritti Depositi.

A questa Cappella furono solennemente cele-

brate ai 13. di Giugno dell'anno 1536. le nozze tra Margherita d'Austria, figlia naturale dell'Imp. Carlo v., e Alessandro primo Duca di Firenze, e *la Messa del Congiunto*, come l'appella il Varchi nel *lib.* xiv. della sua *Storia Fiorentina pag.* 584. fu celebrata dall'Eminentiss. Antonio Pucci dei Santi Quattro, e sommo Penitenziere, ma non già alla presenza del predetto Imperatore, com'è stato da taluluno modernamente detto, senza por mente, che la di lui partenza era già seguìta ai 4. Maggio dell' anno istesso, come ce lo attesta il prelodato storico. Prima di partire, egli dice, di Firenze (in cui egli entrò ai 29. Aprile) con magnifica pompa, ed apparato grande ordinato per la Città andò (Carlo v.) a udir Messa in S. Lorenzo ai quattro giorni di Maggio, e dopo Messa andò a veder quella maravigliosa Sagrestia, che fece in quella Chiesa Michelagnolo Buonarroti, scultore Fiorentino (1), il quale meritamente una delle luci della Fiorentina gloria dir si puote; dipoi montò a cavallo, e per la via di Pistoja, e di Lucca se n'andò in Lombardìa per andar dipoi ad assalir la Provenza ". Cosa curiosa ella è, che, affinchè ciascuno della nostra Comunità potesse comodamente partecipare della gioja, e delle magnifiche Feste preparate a tanto Personaggio, *coadunato Capitulo ai* 27. *Aprile in nostro Choro* fu stabilito *ad voce viva, che Matutino si dicesse ad horam Completorii tutti e' dì, che lo Impe-*

(1) E' fama, che nel mirare attentamente Carlo V. queste statue, estatico dicesse, che gli sembrava assai il non sentirle parlare, e il non vederle alzarsi da sedere. Gio. Mauro, poeta quanto gentile, altrettanto inverecondo, nel dar ragguaglio al Duca di Melfi d'un suo viaggio, dice d'averle ancora esso vedute con sorpresa:

E quasi ragionai co' vivi marmi
Del gran scultor, ch'è oggi al mondo solo.
E vidi i bei sepolcri, e vidi l'armi.

radore Carlo stava in Firenze, et poi si torni all' hora consueta (di notte) .

Di fronte al testè descritto Altare evvi una Madonna, che il Doni a *pag.* 22. della *Part.* III. de' *Marmi* giudica esser *la più bella scultura del Mondo* (1), e però a tutta ragione *tutti l' ammiran*, *tutti onor le fanno*, col divin Figlio in collo, e questa pure ella è opera meravigliosissima, benchè non condotta a termine, di Michelagnolo. Così il ce la descrive il Vasari. „ Essa nella sua attitudine sedendo manda la gamba ritta addosso alla manca con posar ginocchio sopra ginocchio; ed il Putto inforcando le cosce in quella, che è più alta, si torce con attitudine bellissima in verso la Madre chiedendo il latte, ed ella con tenerlo con una mano, e con l' altra appoggiandosi, si piega per dargliene. E ancora, che non siano finite le parti sue, si conosce

(1) Che diranno coloro, che, per così dire, inorridiscono, e fremono nel sentire, che Michelagnolo abbia superato nella scultura gli stessi Greci? Mons. Bottari, uomo per letteratura, per buon gusto, e per la cognizione delle belle Arti famoso, e grande estimatore degli antichi, oltre molti altri, lo ha detto francamente in una nota alla Vita di Michelagnolo del Vasari in questi termini: *Il Buonarroti ha superato d' assai i Greci, le cui statue, quando sono maggiori del naturale, non sono uscite così eccellenti*. Io sono affatto incapace di proferirne giudizio alcuno, ma se il fossi, mi limiterei in dire, che egli se non gli superò, fu eguale certamente ai migliori Greci. Che egli difatti giungesse all' arte di essi, lo giudicarono, senza volerlo, coloro, ai quali fu posto innanzi il cotanto celebrato Amorino dissotterrato, di cui lo scaltro Artefice si era riserbato un dito, al di cui apparire si tacquero, anzi ammutolirono confusi quei famosi barbassori delle Arti, e fra questi fu il divin Raffaello. V' ha egli statua moderna, od antica, anche fra i più belli avanzi della Greca arte, che superi il gran Mosè di S. Pietro in *Vinculis*, che ha sì spesso eccitato i poeti a descriverne la grandezza? Se esistesse il celebre Giove Olimpico, è certo, che gli si porrebbe allato, e forse i giudici si dividerebbero nel loro giudizio. Convien però che i giudici non siano imbevuti di quel pregiudizio, per cui non credono possibile, che i moderni possano eguagliare gli antichi, come se la natura non formasse i medesimi ingegni, come se, giusta la vivace espressione di uno Scrittore, gli alberi dell' antica Grecia, o di Roma non fossero agguagliati dagli alberi moderni. Con sì fatte persone è inutile ogni disputa.

nell' essere rimasta abbozzata, e gradinata, nella imperfezione della bozza, la perfezione dell' opera „. Più là del Vasari ne spinge le lodi il più volte nominato Bocchi a *pag.* 536. delle *Bellezze della Città di Firenze*, ove così ne analizza i pregj. „ Questa Madonna, egli dice, ancora che non fornita non sia, mostra in se tuttavìa sapere infinito, e divina intelligenza. Siede la Vergine con dignità, e posa la gamba sinistra su la destra, e sopra questa poscia si innalza il Puttino con bellissima grazia per prendere il latte dalla madre. Nobilissima è l' aria di questa Madonna, e l' attitudine, che fa in sua operazione, non è umana, ma celeste; il panno della vesta esser non puote sopra la persona più aggiustato acconciamente; sono le pieghe poche, ma come sono nel panno, bellissime, e del tutto vere: le mani per grandezza gentilmente mirabili, e la testa, e 'l collo mostrano di rarissima industria sommo sapere. Il Puttino nel marmo pare, che si muova, e che, quanto è possibile, soavemente faccia forza alla durezza, che di atteggiar la persona troppo gli contende. Di disegno, e di vivace bellezza, riputata questa figura, da chi è intendente, incomparabile; e dove più è toccata dalla mano del Buonarroto, quivi si conosce morbidezza di carne, e movenza di spirito. Ma è cosa mirabile il considerare l' artifizio di un panno, che ha in testa la Vergine, il quale, come che penda più in una banda, che in altra, non leva perciò grazia, ma le accresce dignità con maniera incredibile, e bellissima. Di commendare questa testa della Madonna, e di ammirarla saziare non si possono i migliori artefici; e per l' avviso sopra ogni altro raro, e sovrano restano abbagliati, e smarriti, come abbia potuto umana industria penetrar tanto ne' segreti di suo artifizio,

che venga poscia effigiata ogni parte, come è nè più, nè meno nella natura; in guisa che egli pare, che spiri, si muova, e che adoperi. Il costume divino esser non puote verso di se più raro, nè più mirabile. Dinanzi a questo sembiante si dilegua ogni viltà, e di avvisi santi, come conviene, si accende, spira egli bontà divina, e divozione, infonde un vigor nobile, e pregiato, che mirabilmente informa l'animo a pieno di santi pensieri. In somma quello, che quì ha fatto il tutto, io dico l' artifizio, si pone in oblìo; e puote il tutto all'incontro la vivezza, e la movenza, per cui, come è il Puttino, è la Madonna altresì senza dubbio incomparabile „ cosi chè a tutta ragion disse il Condivi nella di lui Vita, che *di questa era meglio tacere, che dirne poco*. Appiè di essa quanto ben vi starebbe scolpito il divinissimo concetto espresso dal divino nostro Poeta al *Canto* ultimo del *Paradiso* nel seguente ternario:

Tu se' colei, che l' umana natura
Nobilitasti sì, che 'l suo Fattore
Non si sdegnò di farsi sua fattura.

Il Varchi in una sua lezione sur un sonetto del Buonarroti dopo avere con ingegno dimostrato, che questi nel verseggiare non solo danteggiò, ma che eziandìo nelle sue opere, siano di pittura, siano di scalpello, sovente trasse, ed al vivo espresse delle immagini, dando loro quella grandezza, e maestà, che scorgesi ne' concetti di un poeta sì sublime, passa a dire (1) „ et chi non vede nel Bambino della

(1) Molto giustamente quì si dice aver Michelangiolo imitato nelle sue opere le vive immagini di Dante, di cui era grande, e appassionatissimo ammiratore. Il disegno, e il colorito dell' uno, e dell' altro mi-

Madonna della Cappella di S. Lorenzo spresse nel marmo miracolosamente quelle comparazioni miracolose l' una nel Canto XXIII., e l'altra nel XXX. del Paradiso?

E come fantolin, che 'nver la mamma
Tende le braccia, poi che 'l latte prese,
Per l'animo, che 'n fin di fuor s' infiamma.
Non è fantin, che sì subito rua
Col volto verso il latte, se si svegli,
Molto tardato dall' usanza sua.,,

Alla predetta statua due altre di diverso scalpello fan decoroso corteggio, e queste rappresentano i due protettori della Casa Medicea, cioè, i Santi Cosimo, e Damiano. La prima, che è quella più prossima alla porta principale d'ingresso, fu scolpita da Fra Gio. Angiolo da Montorsoli Servita,, la quale, come dice il Vasari, fu ritocca dal Buonarroto in molte parti, anzi fece di sua mano Michelagnolo la testa, e le braccia di terra ec. E nel vero, o fos-

rabilmente si rassomigliano: somma forza, ed espressione, più che grazia in ambedue, imitando così l'antico Zeusi, a cui, come dice Plinio nel *lib.* XII. *cap.* X., più piacea la prima, che l'altra, e perciò era paragonato ad Omero. E' falso però, che in ambedue i nostri nei loro concetti sia sempre mancata la grazia. In Dante talora ella traspira, e una dolcezza, e soavità di stile campeggia nel Canto XXVIII. del *Purgatorio*, e nell'Istoria di Francesca da Rimini; e nella Cappella Sistina in mezzo alle grandiose Sibille, ed ai giganteschi Profeti, nel di cui volto, e atteggiamenti è dipinta l'ispirazione; la gentile Eva, che in atto dolce di gratitudine si volge al suo Creatore, spira una grazia da mostrare, che quando la forte, e robusta immaginazione di Michelagnolo volea piegarsi alla grazia, alla dolcezza, n'era capace. Le cupe tinte, e il terribile del Giudizio universale ci risvegliano l'idea dell' Inferno di Dante; e il difetto del suo colorito appena si scorge in questi gran quadri, ove la forza, e la sublimità rapiscono tanto lo spettatore da non dargli agio da avvedersene. L'altra somiglianza, che è tra questi due nostri immortali personaggi ella è la difficoltà di essere imitati. Pochissimi sono i felici imitatori di Dante, che non cadono nel forzato, o ricercato, difetti, che stanno prossimi allo stile di quel gran Poeta: lo stesso avviene ai seguaci di Michelagnolo. Ma dove ci fa inoltrare il desìo di ragionare di sì grand' uomini?

se lo studio, e diligenza di lui, o l'ajuto di Michelagnolo, ella riuscì poi ottima figura, e la migliore, che mai facesse il Frate, e di quante ne lavorò in vita sua, onde fu veramente degna di essere dove fu collocata „. Difatti con quanto bello, ed espressivo modo e'si volge verso la Madonna, e con la destra mano, che tiene al petto, esprime un pensiero umilmente devoto, e quasi, sarei per dire, sembra, che preghi per coloro, che di salute in lui han posta la speranza. Ammirano gli artefici il disegno, che in tutta la persona riconoscono mirabile; le mani appresso, e le gambe, e la testa fanno fede come quello, che è nel vero, ottimamente fu inteso da questo Artefice, e nel marmo poi con arte felice effigiato. Sotto ai panni, i quali sono bellissimi risponde la persona con grazia, e con tale artifizio, che a tutta equità è riputata questa figura rara, e meravigliosa. Sembra non ostante, che il braccio destro sia alquanto sottile; ma quì soggiugne il Borghini nel suo *Riposo*, che ciò *forse venne dal mancamento del marmo, siccome avvenne a Michelangelo nelle spalle del suo David*. L' altra statua rappresentante S. Damiano è di Raffaello di Baccio da Montelupo, e questa pure *è bellissima*, come ce la qualifica l'istesso Vasari, *e sommamente lodata da ognuno*; però neppur questa viene a svilire, nè a menomar di pregio per essere allato a quella del Buonarroti, che gliene avea dato l'incarico di scolpirla a norma del modello, ch' egli stesso avea fatto. Il vaso, che ella tiene nella sinistra mano con molta grazia, e molto viva, indica un vaso da Medici. Ella mostra affetto di divozione nel volto, ed in ogni parte dichiara esser ella stata travagliata da mano maestra, onde pien di gratitudine verso il Buonarroti potrebbe egli dir col divin Cantore dell' *Inferno al Cant.* 1.

Tu se' lo mio maestro, e 'l mio autore,
Tu se' solo colui, da cu' io tolsi
Lo bello stile, che m' ha fatto onore.

E dopo tanti pregj, di cui va sì doviziosamente straricca questa unica mirabilissima Cappella, poteasi senza grave reiterato sdegno sentirsi dal novello censore Francesco Milizia con quel suo solito monotono umore atrabiliario, ch' ella altro *non ha di buono, che la pianta quadrata, e che tutto il resto fa conoscere, che Michelagnolo per far meglio faceva scelta del peggio?* Altri men di lui pregiudicato detto avrebbe piuttosto esser questa Cappella uno dei più leggiadri, eleganti, e ricchi edifizj, che abbia ideati, ed eseguiti Michelagnolo, vero *Patriarca*, com' è stato recentemente detto, *delle belle Arti*, e che non vi abbia gallerìa, nè Metropoli alcuna al mondò intero, che in se raccolga, ed abbia unite tante portentose di lui opere, quante elleno quivi sono, per le quali a confessione di tutti fu celebrato, e si celebra tuttora con superlativi elogj da tutti i professori di alta sfera, e per le quali si meritò una perenne, ed estesissima celebrità, incapace mai d' essere da chicchessia in minima parte sminuita o ecclissata.

In ultimo è da rammentarsi non esser guari, che l' area di questa Cappella, ingombrata dai molti Depositi quà, e là, e per ogni dove tumultuariamente sparsi, fu richiamata all' antica sua original bellezza, e splendore. Di ciò tutto se ne dee il merito al regnante Ser. Gran Duca Ferdinando III., che mal soffrendo non si potesse dai geniali godersi agiatamente il meraviglioso di così insigne edifizio, con savio accorgimento fece trasferire tutti i cadaveri di Casa Medici nella tribuna maggiore del sotterraneo, sopra di cui ergesi la gran Cappella detta *delle Pie-*

tre dure (1): ciò avvenne ai 24. Dic. dell' anno 1791. in sequela di un ordine della Segreteria delle Reali Finanze del dì 27. Sett. dell' anno medesimo; la qual epoca convince di falsità l' asserzione di chi ha modernamente preteso nel *Viaggio Pittorico della Toscana*, che opera ella fosse del Ser. Gran Duca Leopoldo.

Opera pure dell' istesso Sovrano non men dispendiosa ella è stata quella di aver rinnuovata presso che tutta in quest' anno sotto l' ispezione del celebre nostro Ingegnere Sig. Giuseppe Manetti la tettoja della predetta Cupola dal tempo malcondotta a segno, che l' umidità avendo penetrato perfin nell' interno della medesima aveala deformata, e guasta in guisa tale, che il culto Pubblico giustamente irritato di vederla così malconcia incolpava internamente l' ignoranza, e l' indolenza di quello sciaurato Governo, che mentre mostravasi apparentemente tutto intento, e pronto, e propenso a proteggere il bello, tutto imperturbabilmente distruggea, e non curava.

E quì è da avvertirsi, che se cosa alcuna e' sem-

(1) L' unico Deposito, che non è stato di quì peranche rimosso, e che trovasi in un piccol ricetto aderente alla Cappella, è quello, che racchiude le ceneri del Ser. Arciduca Francesco Leopoldo, figlio del Ser. Granduca Ferdinando III. felicemente regnante, nato ai 15. Dicembre 1794., e morto in Vienna ai 18. Marzo 1800. Quà furono esse mandate dal desolatissimo Genitore per testimonianza la più cordiale del suo affetto, ch' ei nudrìa, benchè lontano, alla cotanto amata sua Toscana, da cui era stato nei delirj della Francia sbalzato nell' anno antecedente dalla guerra la più iniqua, e ingiusta, che mai legger si possa nelle Istorie. L' Iscrizione apposta al predetto Deposito è del seguente tenore:

Franciscus Leopoldus Aloysius Ioannes
Iosephus Raynerius Ferdinandi III.
A. A. M. H. Ducis et Aloysiae Amaliae
Bourboniae filius
Princeps hereditarius Hetruriae
N. XV. Decembris MDCCLXXXXIV.
Obiit Vindobonae XVIII. Martii MDCCC.

brasse, che quì al compimento della descrizione di questa Cappella mancasse, la troverà nella menzionata nostra *Descrizione istorico-critica delle tre sontuose Cappelle Medicee situate nella Imp. Basilica di S. Lorenzo*. Fin quì della predetta Cappella.

Passiamo adesso con maggior brevità a descrivere altra grandiosissima opera, quasi contemporaneamente quì eseguita dall' istesso Michelagnolo. Ella è la Biblioteca, comunemente detta, Laurenziana. Essa e per la nobiltà, e per la vastità (1), e per la prodigiosa moltitudine di preziosissimi codici fastosamente al presente rivaleggia, per motivo dei tempi disagevoli, con qualunque siasi altra più insigne Biblioteca d'Italia. Fu ad essa dato principio subito dopo la morte di Leone x. per ordine del prenominato Cardinale Arcivescovo di Firenze, Giulio de' Medici, come risulta da quanto ne dice il nostro Can. Biscioni nella prefazione al T. 1. del Catalogo della medesima, ma ella restò, come la predetta Cappella, imperfetta alla di lui morte, che seguì il dì 25. di Settembre dell'anno 1534. *La di lei stupendissima struttura*, per usar l' espressioni del Baldinucci, *possiamo dire, che abbia in se stesso tutto quello di perfezione, che in termini d' Architettura possa mai concepire la mente d' ogni più sublime Artefice*. Di un tal linguaggio si era in avanti servito il Mellini nella *Descrizione dell' entrata della Ser. Giovanna d' Austria, e dell' Apparato fatto in Firenze nella venuta, e per le Nozze di S. A.* ove avea detto esser questo un *edifizio di maravigliosa, e stupenda bellezza, di cui fu l' Architetto Michelangiolo Buonarroti, cioè lo stupore, e il miracolo della natu-*

(1) Il Vaso di questa Biblioteca è lungo braccia 80., largo 18., e due terzi, alto 14. e mezzo.

ra nella scultura, nella pittura, e nell' architettura. Difatti nel di lei vestibolo in piccole dimensioni egli introdusse quel sublime carattere, per cui compariscono grandi anche le cose piccolissime, e *in picciol campo fè mirabil prove*, come direbbe l'Algarotti. Non così però par che la pensasse il rabbuffato Milizia, allorchè con inaudita sfacciataggine nel T. 1. *pag.* 125. del suo *Dizionario* e' disse, che *l'Atrio, che le sta avanti, ha ordini bastardi, nati dal capriccio dell' originalità ec., che la sua decorazione è di pilastri, e di nicchie co' dettagli capricciosi Michelangioleschi, e che l' esterno non ha niente di rimarchevole*. Come *l' esterno non ha niente di rimarchevole*? La vaghissima porta d'ingresso è pure al di fuori, come al di fuori pur sono le trenta finestre, che la illuminano, meravigliose per l'ornato esterno, e per la vaga architettura, con simmetrìa spartite ne' due lati paralleli, e quella, e queste non hanno *niente di rimarchevole eh*? E niente pur di rimarchevole sarà in questo magnifico, e sontuoso edifizio, vero portento degli edifizj di tal sorta, per essere stato eretto in un luogo sì aduggiato, e ristretto? Avanti di precipitare in abbaglj sì grossolani esaminar dovea quel tenebroso atrabiliario Scrittore, e por mente alle misure del luogo, alle quali egli dovè conformare il suo modello, e alle quali un edifizio sì grandioso il dovea tener rigorosamente obbligato, e poi a suo marcio dispetto avrebbe dovuto confessare, che por lo doveano in angustie tali, che chicchessia, fuori del Buonarroti, avrebbe disperato di potervi riuscire con decoro, tantopiù, che conveniva salvar la vecchia fabbrica per farne buon uso, e adattarla in bel modo alla nuova. Ciò non ostante in tali malagevoli circostanze, non che ogni altro, se stesso vinse quell' *arcisottile Fiorentino inge-*

gno, e per dirla in breve quivi la fece da uomo maraviglioso non che da creatore, un nuovo ordine nelle parti, e nel tutto, e un nuovo modo di ornare, e quasi sarei per dire, una nuova architettura creando, in tal guisa, *che nissun altro se ne può dar vanto*, ed in questa sola opera ristringendo tutto ciò, che di vago, di nobile, di singolare, e pregevole ritrovar mai si può in antica, e moderna architettura; cosicchè tra le più perfette fabbriche, delle quali tanto abbonda la città nostra, la prima, e la principale ella si è, che da' forestieri di Architettura intendenti, sia ricercata con avidità, osservata con sorpresa, e con diletto, e con pienissima sodisfazione ammirata, restando lo spettatore dopo di averla lungamente contemplata sì nell' interno, che nell' esterno più, e più volte *stanco già di mirar, non sazio ancora*; e ciò non ostante tanta presunzione ha fatto dire al moderno Censore che l' *esterno non ha niente di rimarchevole*? Ma che andiam noi dietro a tante insulse mellonaggini di sì capriccioso, farneticante, e irragionevole censore? Lasciamolo digrazia nel di lui vaneggiamento, e proseguiamo senza ulteriori inciampi la nostra narrativa.

Rimasta, come si è detto, interrotta per la morte di Clemente VII. la fabbrica di questa Biblioteca, Cosimo I. dopo aver superate le prime difficoltà del suo Principato, e dopo aver compressi totalmente gli ultimi moti convulsivi della Fiorentina Repubblica, e divenuto pacifico possessore dello Stato, l' animo tutto rivolse a terminarla, e a renderla pubblica, ed impedito il Buonarroti nella fabbrica di S. Pietro di Roma, si prevalse dell' opera di Giorgio Vasari per ultimarla a norma del di lui disegno. Poggiavisi per una magnifica scala

posta su dal predetto Vasari, e dal Tribolo per ben diciotto volte, come dicesi, e non mai per un misterioso silenzio di Michelagnolo fu potuta collocare nella sua proporzionata situazione; e tanto ciò è vero, ch' e' sopravanzarono, come dicesi, alcuni scalini già lasciati in ordine avanti la sua partenza per Roma, e ch' e' non si seppe poi indovinare, ove dovessero collocarsi (1). Questa scala tuttochè bella, e vistosa ella sia, pur non ostante non apparisce esser lavoro del Buonarroti, benchè il Vasari, a cui convenne, come si è detto, erigerla, si affaticasse assai per adattarsi alla di lui maniera, servendosi di una mano di pietre da esso lasciate, ed il di lui pensiero secondando, espresso in una sua lettera riportata dal Vasari stesso nella di lui Vita, da cui sembra potersi dedurre, che essa con ogni possibil diligenza messa in opera non sia pienamente conforme al finissimo di lui gusto. Perciocchè sebbene nel formarla, e nel condurla nello stato, in cui ella è attualmente, abbia egli con accuratezza eseguito il pensiero enunciatogli nella predetta lettera, pur non ostante confessa il Buonarroti, che il pensiero indicatogli, quel desso totalmente non era, che avea ideato nel principio, e che il più adattabile al suo proposito egli avea riputato, allorchè seriamente attendea a ordinarla. Di questa opinione sono stati non pochi eccellenti architetti, i quali si fanno anche più forti sul riflesso di alcune morse, e d'un certo vano, che si vede lasciato a bello studio nel muro dietro a questa scala lateralmente alla porta.

(1) Questi Scalini conservati e rispettati fino ai dì nostri, e ricercati con bramosìa dai culti Forestieri, di quì in un' epoca estremamente fatale tolti furono ai 21. Marzo 1811., e ridotti a mia vista barbaramente in pezzi furono lanciati nei fondamenti d'una fabbrica della R. Villa del Poggio Imperiale.

Ridotta questa Biblioteca nel grado, in cui ella è di presente, fu aperta a pubblica utilità il dì 11. di Giugno 1571., e non nel 1548., come poco cautamente afferma l'autore della *Storia del Granducato T.* 1. *pag.* 391. ediz. Fiorentina del 1781. in 4., dimentico di aver poco avanti detto, che mancando ancora a tal epoca la scala, il Buonarroti *mandò nel* 1559. *da Roma fatto di sua mano un modello della medesima, quale prescrisse, che si facesse di legno*. Ciò risulta dalla seguente iscrizione in marmo e nell' epistilio interno di ambedue le porte collocata.

Bibliothecam Hanc Cos. Med. Tuscorum
Magnus Dux I. Perficiendam Curavit
An. Dom. MDLXXI. III. Id. Iun.

Al di fuori poi della porta medesima evvi l'altra.

Deo
Praesidibusque Familiae Divis
Clemens VII. Medices Pont. Max.
Libris Opt. Studio Majorum
Et Suo Vndique Conquisitis
Bibliothecam
Ad Ornamentum Patriae
Ac Civium Suorum Vtilitatem DD.

Il magnifico Atrio non è stato mai ultimato, nè sculta alcuna di quelle statue, che dovrebbero esser collocate nelle nicchie, che lo adornano. Al Serenissimo Granduca di Toscana Ferdinando III. era riservato il nobilissimo pensiero, e la gloria di terminarlo, e a tale oggetto eretti furono i ponti, e preparate le pietre, *quod opus coeptum, pontibus constitutis, et marmoribus conquisitis, conditione temporum perfici non*

potuit, come si esprime il Ch. Ab. Lanzi nella nota apposta alla seguente epigrafe, che collocare ivi doveasi, da esso poi pubblicata tra le altre sue iscrizioni impresse in *Firenze* nel 1807. *pag.* 44.

Vestibulum . Bibliothecae
Ab . Cosma . Patriae . Patre . Fundatae
Quod . Mich. Angelus . Bonarrotius . Inchoatum . Reliquerat
Ferdinandus III. *Aug. F. Austriacus . M. D. E.*
Ad . Declarandum . Studium . Suum
Erga . Tales . Cives . Bonasque . Artes
Inter . Initia . Principatus . Sui
Ex . Forma . S. S. Artificis . Perficiendum . Curavit .

La Scenografia di questo oltremirabile edifizio esattamente in tutte le sue parti disegnata e descritta dal celebre Fiorentino architetto Giuseppe Ignazio Rossi dopo la di lui morte in un volume splendidissimo in carta reale si vedde incisa, e pubblicata in *Firenze* nel 1739. col titolo : *La Libreria Mediceo-Laurenziana Architettura di Michelangelo Buonarroti disegnata*, *e illustrata* dal di lui degno figliuolo Zanobi Filippo Rossi, con XXII. tavole egregiamente intagliate da Bernardo Sgrilli (1) oltre molti altri nobili, e ben intesi ornamenti. Tra questi, oltre gli altri tutti tra se differenti, che vedonsi nella testata di ciascuno degli 88. Plutei, eseguìti sotto la direzione di Michelagnolo da Battista del Cinque, e da Ciapino, ambedue peritissimi intagliatori, sono ammirabili gli ornati delle finestre, ove dipinte sono alcune belle grottesche, e fantasie capricciose, le quali tramezzate si vedono da ma-

(1) Questi medesimi disegni trovansi ripetuti nel T. I. dell'Opera di Ferdinando Ruggieri intitolata : *Studio di porte*, *e finestre*, ma un poco più piccoli, e non tanto eccellentemente incisi.

schere, da putti, e da moltiplice varietà d'animali, che aggiungon lustro, e splendore alle armi della Casa Medici, e specialmente del Som. Pont. Clemente VII. le quali collocate sono nel mezzo di esse vetrate. Nella lunga serie di questi ornamenti, molte ingegnose imprese, che allora erano in voga, si ammirano, che riguardano diversi cospicui personaggi della famiglia Medicea, cioè, Piero, comunemente detto il *Gottoso*, figlio di Cosimo il Grande, Lorenzo il Magnifico, e Cosimo l' *Invitto* col Toson d'oro pendente. Le imprese sono le seguenti: tre penne sopra una corona da tre diversi colori distinte, simboleggianti le tre Virtù cardinali: due ancore attraversate insieme col motto *Duabus*: il capricorno con una corona d' otto stelle davanti il falcone, o aquila in atto di morder l' anello, quale tiene fra gli artigli, quasi ghermito, colla parola *Semper*, e la tartaruga colla vela inalberata sul dorso, e gonfia di vento. Queste imprese, come ognun vede, sono assai misteriose, e chi bramasse di conoscerne il significato, può rintracciarlo nel T. III. degli *Opuscoli* di Scipione Ammirato su i Ritratti degli Uomini illustri di Casa Medici, nei Ragionamenti di Giorgio Vasari con Don Francesco de' Medici, e in quei di Monsig. Giovio sopra i *Motti, e Disegni d' arme, e d' Amore*. E' da notarsi ancora, che in quelle finestre, ove sono le armi Pontificie, vedonsi altri geroglifici, atti a significare le vittorie da' Medici riportate sopra l' invidia degli emuli in tante congiunture, e tra gli altri verso la sommità della finestra evvi un pensiero, il quale credesi concepito, ed espresso da Domenico Buoninsegni Fior., familiare, e tesoriere di Papa Clemente, consistente in un globo di cristallo sostenuto da una piccola colonna, ed esposto ai raggi sola-

ri, in cui riflettendo questi si riuniscono tutti a incendiare un tronco di quercia, che sta in disparte, leggendosi sotto in una fascetta in minutissimi caratteri *Candor illaesus*. Con quanta proprietà, e intelligenza, e con quanto buon gusto dipinte siano tutte queste misteriose figure, eseguite con alcuni ignoti segreti di gomme, non è facile a spiegarsi. Chi di esse ne sia stato l'autore non è a nostra notizia; unicamente asserir si può col Vasari, che Giovanni da Udine, da lui chiamato *divino*, vi operò insieme con altri suoi giovani, e maestri Fiorentini, allorchè fu quà richiamato per ornare la tribuna della nuova nostra Sagrestìa; perlochè avendo egli ivi lavorato, come evidentemente apparisce, e non essendo in tutta quella fabbrica altro lavoro, che questo, conveniente alla sua professione, sembra potersi fondatamente opinare, che egli siane ancora di esse stato l'autore. Favorisce questa opinione il confronto fattone con altre sue opere, e gli anni 1558. e 1567. quivi espressi in più luoghi corrispondono all'età sua.

Alla bellezza, e magnificenza del materiale corrisponde il pregio, la qualità, e quantità dei preziosi codici, che in essa racchiudonsi, che celeberrima la rendono appresso tutte le culte nazioni (1). Lo scopo di queste memorie non permette di entrare quì in dettaglio dei medesimi; molti vi sono, che diffusamente ne hanno trattato, ed esistono i volu-

(1) Roberto Titi dal Borgo S. Sepolcro Professore di lettere umane prima in Bologna, e poi in Pisa nella sua Orazione inaugurale agli Studj fatta nel 1607. disse: *Praeter egregiam substructionem a Michaelangelo Bonarrota, viro omnium consensu cunctis ferme liberalibus disciplinis ad miraculum usque instructissimo, inter pictores vero, statuarios, atque architectos, qui nunquam fuerunt, facile principe, excitatam, tot libros archetypos in ea* (Bibliotheca) *reperire licet, quot omnes alii eruditi viri etc.*

minosi cataloghi dei nostri due benemeriti Canonici Biscioni, e Bandini, amendue della medesima Bibliotecarj (1). Non possiamo però dispensarci dal dirne qualche cosa, e dal produrre alcuni interessanti documenti estratti dal nostro Archivio, e dall'altro dei Padri di S. Marco, i quali, come vedremo, ebbero in un sì fatale accidente grande interesse per la conservazione dei medesimi.

Cosimo adunque Padre della Patria, Piero suo figliuolo, e Lorenzo il *Magnifico* di lui nipote formato aveano con dispendio grandissimo una vasta, e scelta collezione di codici. Nelle calamitose, e disagevoli vicende di questa famiglia la casa fu posta a sacco, e in tal circostanza non rimase immune l'istessa biblioteca dalla ferocia, e avidità dei soldati (2). Essa verso la fine del 1496. fu espo-

(1) L'indice del Biscioni consiste in un volume in foglio intitolato: *Catalogus Codicum Manuscr. Bibliothecae Mediceo-Laurentianne. Florentiae 1752. ex Imp. Typographia*. E quì non dispiaccia il rammentare, che il nostro Can. Giulianelli nel di lui elogio e' dice, che nel tempo istesso della edizione di detto Catalogo non tralasciò ancora di far imprimere due altre consimili opere, che una era intitolata: *Bibliotheca Florentina*, e l'altra: *Bibliotheca Graeca Florentina*, delle quali lasciò stampati parecchi foglj. Il Bandini poi continuò, e finì il Catalogo con altri T. XI. in *fog.* coll'ajuto però del dottissimo, instancabile, e pazientissimo nostro Canonico Antonio Sarti sottobibliotecario, solennissimo Grecista. Oltre questi Cataloghi evvene un altro in un Tomo in *fog.*, e questo riguarda i Codici Orientali, di cui in seguito.

(2) Il Rucellai detto da Erasmo (*Vol. IV. Apopht. Lib. VIII.*) *il nuovo Sallustio* nel suo libro *de Bello Italico* molto deplora a *pag* 52. questa perdita: *Hic me studium*, egli dice, *charitasque litterarum antiquitatis admonet, ut non possim non deplorare inter subitas fundatissimae Familiae ruinas Mediceam Bibliothecam, insignesque thesauros, quorum pars a Gallis, pars a paucis e nostris, rem turpissimam honesta specie praetendentibus, furacissime subrepta sunt, intimis abditisque locis aedium, ubi illi reconditi fuerant, perscrutatis etc. Haec omnia magno conquisita studio, summisque parta opibus, et ad multum aevi in deliciis habita, quibus nihil nobilius, nihil Florentiae, quod magis visendum putaretur, uno puncto temporis in praedam cessere. Tanta Gallorum avaritia, perfidiaque nostrorum fuit*. (Più umani, e meno avari, almen presso di noi, si sono i Francesi per i Codici delle nostre Biblioteche dimostrati in quest' ultime invasioni). Ciò vien confermato ancora dal chiariss. Filippo

sta al' pubblico incanto, ma non volendo i Fiorentini, che questo prezioso tesoro egli andasse disperso, e trovandosi dall' altro canto la Signorìa in un' urgente necessità di danaro, i religiosi di S. Marco presi a cambio due mila ducati d' oro larghi gli offerirono generosamente in prestito gratuito alla Repubblica, e con essi fu loro rilasciata la librerìa, come risulta dalle preaccennate Croniche di S. Marco del P. Ruberto Ubaldini, che si trovò presente; ma trascorsi circa due anni essendo astretta da nuove urgenze la Rèpubblica, e specialmente dai creditori di Lorenzo de' Medici, fu venduta ai medesimi religiosi per la somma di fiorini tremila larghi computando nel detto prezzo i due mila antecedentemente sborsati, e per il pagamento degli altri mille fiorini ottennero diciotto mesi di proroga dal creditore, che era il Conte Argentone Francigena, dati per mallevadori Bernardo Nasi, e Alamanno Salviati. Quindi per motivo del tumulto del disarmato P. Savonarola, e de' suoi compagni, se-

Comines, detto l' *Argentone*, celebre storico Francese, nelle sue *Memorie*. Molti dei detti Codici furono ricuperati, come risulta da una lettera scritta a nome della Repubblica a Gio. Lascari in un Cod. membr. in 4. contenente lettere di Bartolommeo Scala ms. già presso Gio. Battista Dei, che è del seguente tenore: „ *Ioanni Lascari Graeco spectato viro amico carissimo*. Rivedendo noi il numero delli libri Greci, e Latini, per alcuna occorrentia, che rimasono della heredità di Lorenzo de' Medici, che sono in Sancto Marco, ed altronde, de' quali siamo certi, che renderete buon conto, però vorremo, che alla havuta di questa ne dessi pieno adviso dove sono, e gli ha, e dove ritrovare, e così scriviamo a Giovacchino Guasconi nostro imbasciadore appresso la Maestà Cristianissima, che sia con voi il tutto, dove siano decti libri, che siamo certi lo farete, non havendo ricevuto da questa Città, e Signorìa se non sempre honore, e benefizio, che oltrechè farete cosa ragionevole, et sarà gratissima. *Ex Palatio nostro die decimasexta Februarii* 1496. „. Vi sono altre lettere a Francesco Gualterotti, perchè restituisca i codic, che avanti avea dall' eredità de' Medici. Di altri distratti dal P. Savonarola l'abbiamo dalla Storia Fior. di Piero Parenti ms. nella Riccardiana *num.* 2021. *pag.* 143., ove dicesi, che egli *regalò a de' Cavalieri de' libri di Piero de' Medici della librerìa di S. Marco*.

guìta agli 8. Aprile dell'anno 1498. fu quella per maggior sicurezza nel mese di Maggio traslocata nel pubblico Palazzo, e nuovamente, calmato ogni tumulto, restituita in S. Marco l'anno 1500. nel mese d'ottobre, ma con nuove condizioni espresse negli atti dell'archivio di detto Convento per quanto apparisce dalla surriferita Cronica del P. Ubaldini. Finalmente trovandosi nell'anno 1508. molto oberato il suddetto Convento fu essa venduta nel giorno 29. d'Aprile all'Eminentiss. Card. Galeotto Franciotto, nipote per parte di sorella del Som. Pont. Giulio II. (1), il quale ne fece acquisto pel Card. Giovanni de' Medici, che fu poi Leone X. Questi la fe' tostamente trasferire a Roma, ove augumentandola di altri codici singolarissimi, tra i quali il famosissimo Ms. di Cornelio Tacito trovato nella libreria di Fulda contenente i primi cinque libri (2),

(1) Nell' Archivio di S. Maria Novella fino ai nostri tempi eravi un libro di Scrittura tenuta da Fra Francesco Maria Gondi, in cui a *pag.* 1509. si legga „. Il Reverendissimo Cardinale di S. Pietro *ad Vincula* de' dare per insino a di 29. d'Aprile 1508. Ducati 2652. 7. 8., che tanti ci fa buoni per una libreria, che furono casse 32, che fu di Lorenzo de' Medici, come più appieno appare contratto per ser Filippo da S. Miniato notajo della Camera sotto detto dì colle condizioni, che là si dice, et come per un ricordo in questo „. In fine del libro si legge: „ ricordo come l'anno 1508. a dì 29. d'Aprile, come io Frate Francesco Maria Gondi, et come Procuratore de' Frati, Capitolo, e Convento di S. Marco vendei al Reverendissimo Cardinale di S. Pietro *in Vincula* una libreria, che fu Casse 32., che fu de' Medici ec. „ Indi si soggiunge: „ Nota come decta librería infacto venne in mano, et al Cardinale de' Medici, et lui, come a vero debitore, e da lui si traggono i denari „.

(2) Questo Codice, qual prezioso giojello, è gelosamente conservato al *Plut.* LXVIII. al *num.* I. Da questo fu tratta la copia per l'edizione de' sudd. cinque libri fatta in Roma d'ordine di Leone X.; ed il Beroaldo, che accudì alla stampa, vi premesse una bellissima lettera al detto Pontefice, in cui in fine dicesi: *Publii Cornelii Taciti Equitis Romani Historiarum libri quinque nuper in Germania inventi, ac cum reliquis omnibus ejus operibus, quae prius inveniebantur, Romae impressi per Magistrum Stephanum Guilberti de Lotharingia Tullens. Dioec. Anno* 1515. *XI. Martii Leonis X. Pont. Max. anno secundo*. Al di dietro vedesi lo stemma gentilizio del Papa inciso in legno, e sotto di esso quanto segue: *Nomine Leonis X. Pont. Max. proposita sunt premia non mediocria his, qui ad eum libros veteres, neque hactenus editos, attulerint.*

che si credeano smarriti, l'affidò alla cura di Lorenzo Parmenio da S. Giorgio, personaggio dottissimo, di cui sono alcuni versi latini, l'apografo dei quali trovasi nella Magliabechiana alla *Class.* VII. *Cod.* 530. in 4., in cui a piè di un epigramma in lode di Leone X. si soscrive: *Laurentius Parmenius Sanctitatis tuae bibliothecae custos*. Che poi questa librerìa realmente passasse nelle mani del predetto Cardinal de' Medici il dichiara eziandìo il nostro Can. Francesco Albertini nel *Lib.* III. *de Mirabilibus novae, et veteris urbis Romae*, ove dice: *Est praeterea in aedibus Reverendissimi Ioannis de Medicis Florentini primarii Diaconi Cardinalis Bibliotheca pulcherrima, cujus codices Magnificus Laurentius pater ejus ex Graecia Florentiam transferendos curavit*; similmente attestalo l'enunciato editore nella prefazione ai predetti libri di Tacito, il quale così parla a Leone X. *Norant* (le belle Arti, e gli studj) *bibliothecam Mediceam, quae difficillimis Italiae temporibus parem cum reliqua domus tuae fortuna sensere calamitatem, a te extorre, ac perquam modicis fortunis, pecuniarum magna vi recuperatam*.

Dopo la di lui morte passò ella in potere del Card. Giulio de' Medici, poi Clemente VII., il quale generosamente la restituì in Firenze per esser collocata nella nostra Biblioteca, che per ordine suo andavasi rapidamente costruendo. Il benemerito nostro Canonico Biscioni nella prefazione al menzionato suo catalogo crede, che questo trasporto e' fosse fatto sul principio del suo Pontificato, cioè nel 1523., ma da un nostro Giornale abbiamo la sicura notizia, che ciò avvenisse assai dopo, cioè nel 1527., in cui notasi essere state recate dalla casa de' Medici nei chiostri alcune casse di libri: ecco la Partita: „ 1527. a dì 31. Maggio per tanti a que-

gli recorno le casse de' libri di casa Medici in chiostro, et dipoi lira una, sold. uno a' medesimi per haverne portato certi altri, e tramutato non sò che cassone in refettorio, come ordinò d'accordo l'Ottonajo (1) ". Sembra da ciò, che i libri fossero provvisoriamente collocati nel refettorio, e pare probabile, che ne fossero anche posti nella nostra antica librerìa (2), che, come si è altrove detto, era pubblica, ed alla quale il Capitolo destinava dei custodi, affinchè i libri fossero ben conservati, e custoditi, e non si smarrissero; anzi sotto il dì 18. Febbrajo dell'anno 1529. si trova una determinazione Capitolare, la quale sembra contemplare i predetti nuovi libri recati dalla casa Medici, e che mi piace di trascrivere in questo luogo: *Item dicta die data est cura, et potestas visendi, procurandique volumina omnium librorum nostrae Bibliothecae applicandorum si quo modo aliquod detrimentum patiantur incuria, et negli-*

(1) Questi è quel famoso Paolo dell'Ottonajo, di cui nel T. I. parlammo, e di cui abbiamo la vita scritta dal Manni, inserita tra gli uomini faceti nelle *Veglie piacevoli* impresse in Venezia nel 1769. T. II. *pag.* 41., e ripetuta nel T. II. *pag.* 55. della edizione fatta in quest'anno in Firenze con aumenti, correzioni, e illustrazioni del Chiariss. nostro Sig. Presidente Dott. Gio. Lessi, Accademico della Crusca.

(2) Io sono di opinione, che l'antica nostra librerìa fosse situata nell'istesso luogo, ove ella è al presente, mentre in un atto Capitolare del 1504. si dice che Mess. Francesco Albertini nostro Canonico *avea ottato una delle Camere di sopra passato la librerìa*. In seguito, come dal seguente documento tratto dal libro de' Ricordi B. *num.* 7. troviamo, che ella era nel Refettorio, e che forse non era ancora stata riunita all'altra: " A dì 2. di Giugno 1572. Ricordo come questo dì soprascritto il Ser. Gran Duca di Toscana Sig. nostro ha donato alla nostra Chiesa di S. Lorenzo sei libri grandi da Coro di Canto fermo in cartapecora miniati, legati in asse, coperti di cuojo con loro borchie, e fornimenti, e' quali libri erano nella librerìa di S. Lorenzo, cioè nella stanza, che si dice il *Refettorio*, et gli ha donati per uso, et servitio del Coro di d. S. Lorenzo per diligentia, et domanda fatta per grazia del nostro Concanonico M. Francesco di Dino Pucci a S. Ser. Altezza, et decti libri furono consegnati dallo eccellente Phisico Medico Baccio Baldini Medico di S. Altezza, e Sopraintendente della detta librerìa, e' quali libri sono questi, cioè. ec. " Dal che si rileva, che già fin d'allora era essa librerìa a disposizione del Sovrano.

gentia nostra, sive tinearum, aliorumve insectorum corrosione demolirentur, Ser D. Michaeli de Biscionibus, et D. Laurentio Epiphano Canonicis Laurentianis: et in hoc obligavit se dictum Capitulum, promisitque semper stare, et teneri ad inventarium dictorum librorum praesentibus testibus venerabilibus presbiteris ser Taddeo Claro moderno Sacrista, et ser Ioanne Norchiato cappellanis nostris,

Queste premure del Capitolo dimostrerebbero non esser vero ciò, che nelle sue Istorie Fiorentine scrive il Varchi nel *Lib.* xi. *pag.* 335; come dettogli da Filippo di Antonio del Migliore, che nell' anno 1530. era uno dei sedici Gonfalonieri. „ Puossi, *egli dice*, e più che giustamente lodare (*il detto Filippo*), che egli giovane più tosto, e non senza qualche lettere, che letterato, essendone stato ricerco da Messer Giovan Batista Fiegiovanni Priore di S. Lorenzo, prese in quel suo Magistrato la cura di conservare i libri della librerìa de' Medici di S. Lorenzo, i quali fatti già condurre in Firenze con non minore spesa, e diligenza, che lode, gloria, e onore di Cosimo, e di Lorenzo Vecchio, si stavano per negligenza, o malignità racchiusi in una stanza in S. Lorenzo, preda indegnissima non pure della polvere, ma delle tignole, e de' topi: del che, se così è, come egli mi disse, che era, gli debbono avere immortale obbligo, insieme colla casa de' Medici tutti i letterati, che sono, e che saranno. „ E a *pag.* 455. soggiunge: „ Fu ancora Filippo d'Antonio del Migliore confinato a Firenzola, ma egli, il quale uomo saccente era, ed è, fece tanto, e tanto disse, che solo di tanti confinati ottenne d'essere stato scancellato, e levato di Camera: la cagione fu, secondo che afferma egli, l'aver dato la caccia a' topi, e spazzato di sua mano più volte la librerìa de'

Medici in S. Lorenzo. Altri credono ec. „. Il Can. Biscioni nell' anzidetta prefazione riguarda questo racconto, come favoloso, e perchè il Fiegiovanni non fu Priore, nè bibliotecario se non nell' anno 1534., e perchè niuno dei codici è corroso, o guasto dai topi, o dalle tignole: *Circa quae Varchii*, egli dice, *sciendum est, Ioannem Baptistam Fiegiovanni Priorem, et simul bibliothecarium nostrae Imperialis Collegiatae electum fuisse a Clemente* (VII.) *anno* 1534. *non ante annum* 1530., *et fabulam esse murium corrosionem, cum ne unus quidem codex in ea corrosus appareat usque ad praesens*. Infatti per sostenere questo racconto, direbbe alcun altro, uopo sarebbe il dire, o che i topi, e le tignole divorassero i libri in guisa, che non ne rimanesse alcuna parte intatta, e leggibile, o che quelli mal condotti fossero tolti dalla librerìa, cosa al certo inverisimile, e che non dice neppure il Varchi; nè trovasi monumento, che cel dimostri. E' cosa però da recar meraviglia, potrebbero altri soggiungere, che alcuni scrittori, anche dopo la pubblicazione del Catalogo del Biscioni abbiano sulla fede del Varchi asserita la stessa cosa, e specialmente chi ha avuto tutto l' agio di vedere, di esaminare, e descrivere tutti quei codici, talchè se ve ne sono dei guasti converrebbe dire, che lo fossero stati dopo la morte del Biscioni. Ma sia la cosa, com' esser si voglia, la seguente Capitolare determinazione dei 14. Sett. 1552. da niun veduta, oppure occultata, annulla a parer mio la narrativa del Varchi, e la taccia viene smentita della poca cura, che erasene avuta dal Capitolo, mentre ivi dicesi, che fino circa alla predetta epoca 1552. *erano stati benissimo custoditi*, ma che poi „ havuto consideratione, che i libri della nostra nobilissima librerìa di S. Lorenzo, ancor-

chè in ogni tempo siano stati benissimo custoditi, restavano alquanto offesi dai sorci e simili animaletti, per salvezza di essi libri si vinse un Partito di tutte fave nere, che il Rev. Pier Francesco Giambullari nostro Canonico, e custode di detti libri a sua elettione pigliassi un cherico habile, che due volte, o una almeno ogni mese rivedessi et spolverassi detti libri, et al prefato cherico per sua mercede fu dal Capitolo stanziato lire 12. l'anno, cioè soldi 20. il mese „.

A quest' oggetto appunto Clemente VII. ordinò nella Bolla dell' Anno 1532., la quale riguarda l' unione alla nostra mensa Capitolare delle Badie di Val d' Accerreta, e di Gamogna, situate nella Romagna Fiorentina, delle quali in appresso, che la nostra Biblioteca provvista fosse di due custodi, e volle, che loro assegnato fosse un annuo stipendio; che uno tra i Canonici, e l' altro tra i Cappellani eletto fosse ogni anno alla custodia della medesima; ch' eglino dovessero dal Priore, Curajoli, e Camarlingo ricevere, e rendere la consegna, e che uno almeno di essi dovesse star continuamente in essa nelle ore convenienti, nelle quali fosse aperta, vale a dire, per lo spazio di due ore dopo la celebrazione delle Messe, e per altre due ore dopo il Vespro (1) col divieto di tenervi il lume acceso, e studiarvi di notte. Il Capitolo nel dar esecuzione a questa Pontificia determinazione credè opportuno di stabilire, ch' essa la mattina fosse aperta all' ora di Terza, potendo sembrar tardi l' aprirla dopo la celebrazione

(1) Ancora avanti il 1532. così era stato determinato nelle Costituzioni del 1509. in cui dicesi: *Statuimus, et ordinamus, quod nostra Bibliotheca singulis diebus, quibusdam horis sit aperta, et patens omnibus volentibus ingredi, hoc modo, videlicet, in mane post celebrationem Missarum per duas horas, et post Vesperas immediate per tantumdem horas.*

delle Messe a coloro, che avessero voluto profittare di sì bel comodo (1).

Cosimo I., che gloriosamente condotto avea al suo termine questa *famosa*, *insigne*, *e magnifica fabbrica*, *il portento degli edifizj di tal sorta*, come osa appellarla il Gori nelle annotazioni alla vita del Buonarroti scritta dal Condivi, e che arricchita l'avea di nuovi acquisti, e specialmente di codici Arabici riattati tutti in asse coperte di pelle rossa, e adornati dei suoi stemmi Gentilizj, si meritò a tutta giustizia gli encomj de' primi Letterati di quella fioritissima età. Il Sen. Pier Vettori nella lettera premessa all' opera di Aristotile *De Moribus* edita in *Firenze* nel 1547. così gli dice: *A Clemente* VII. *Pont. Max. magnifice incoeptam Bibliothecam*, *imperfectamque relictam absolvis*, *et magnificis sumptibus aedificas*; *non ornamentis tantum ipsius*, *pompaeque indulges*, *verum etiam illam sedulo supples accurata librorum conquisitione* (2), *congerisque illuc omnes*, *qui ad te amatorem summum ipsorum*, *ab iis*, *qui tibi gra-*

(1) Vedansi le nostre Costituzioni del 1566. *Cap.* XXIII. *pag.* 57., e le ultime del 1617. *Cap.* XXII. *pag.* 84., dove si parla della elezione, incumbenze, e onorario dei Bibliotecarj. Ancor di presente *pro forma* si eleggono annualmente, sebben non abbiano più ingerenza alcuna, da che i Sovrani indipendentemente dal Capitolo eleggono i Bibliotecarj. Quei, che finora hanno occupata una tal carica sono i seguenti: Baccio Valori, Gio. Rondinelli, Alessandro Medici, Orazio Rucellai, Can. Anton Maria Biscioni, Can. Angiolo Maria Bandini, ed attualmente è il Sig. Francesco del Furia, a cui non mancano quei requisiti, che richiedonsi per occupar con decoro una carica sì luminosa.

(2) Per mezzo dei suoi Ministri molti egli ne procacciò e da Messina, e da Roma, e dalle pubbliche, e private Biblioteche della Toscana, tra le quali merita d' esser annoverata quella di S. Gimignano fondata dal poeta Matteo Lupi, come dalla Vita risulta del B. Ambrogio Traversari *pag.* 379. e *seg.* premessa alle sue lettere. Gloria pur di Cosimo fu l' acquisto del famoso Virgilio Mediceo dalla guerra involatoci nel 1799., e il prezioso codice originale di Iacopo Sannazzaro, che porta in fronte questa memoria: *Actii Sinceri Sannazarii librum hunc de Partu Virginis manu ipsius auctoris exaratum Cosmae Medici Florent. et Sen. Duci Alphonsus Cambius Importunius in Bibliotheca Medicea DD.*

tificari cupiunt, deferuntur. Similmente nell'altra, che va avanti al Porfirio *De non necandis ad epulandum Animantibus* ivi impresso per Bernardo Giunti nel 1548. in *fogl.*, dice quanto appresso: *Instituit* (Cosmus) *veteres scriptores, a majoribus suis summa diligentia conquisitos, magnisque sumptibus e Graeciae ruinis, incendiisque saevissimi belli ereptos, divulgare, atque ita commodis studiosorum, memoriaeque doctorum virorum consulere, qui laboribus suis, ingeniique excellentia posteris prodesse voluerunt, et in his curis, studiisque aetatem omnem consumpserunt: iniquo autem fato diu usi in tenebris latuere, ac quemadmodum ipsi variis casibus expositi fuere, ita fructus nullos cupidis ingenuarum Artium, aut parvos admodum tulere*. In altra pure all'istesso Cosimo premessa all'Ipparco *In Arati, et Eudoxi Phaenomena* pubblicato ivi nel 1567. soggiunge: *Quum scirem te valde amare humaniores litteras, enitique quacumque ratione posses, studiosos ipsarum juvare; nam suppellectilem illam egregiam antiquissimorum librorum relictam tibi a majoribus tuis, diligenter servas, et semper aliquos studiose conquisitos, et magnis sumptibus paratos, ipsis addis. Omitto eos, qui tibi a civibus cupiditatis istius tuae rectissimae explendae desiderio flagrantibus, dono passim dantur, qui multi sunt, et lectissimi omnium; quum, inquam, haec scirem, ac praeterea in animo te habere optimos quosque ipsorum, qui adhuc pervulgati non sunt, curare excudendos, volui, ut debeo, huic studio tuo suffragari, et specimen aliquod jam nunc dare cupidis bonarum Artium tuae voluntatis ec. Perge igitur supplere bibliothecam tuam, valde celebrem, ac copiosam, nec minorem diligentiam adhibe in cura ista tractanda, qua communicetur tam pulcher, honestusque thesaurus, cum omnibus Nationibus: haec enim magis grata erit, et magis fructuosa bibliotheca, quae nullis*

parietibus claudetur, ac brevi per omnes terras, non omnino incultas, disseminabitur, et ab omnibus casibus periculorum vacua semper erit. In altra finalmente al Card. Ferdinando de' 19. Dicembre 1568., che precede gli ultimi XIII. libri delle sue Varie Lezioni, seguita a dire: *Quis enim nescit patrem tuum optimum, et sapientissimum Principem in hanc curam studiose incumbere, egregiamque illam suppellectilem librorum, quam e ferro, et flamma Graeciae eripuerunt veteres illi Cosmi, et Laurentii divulgare, et publicis usibus exponere festinare? Vestigia sane non parva restant hujus egregiae voluntatis, quae viguit in Clemente VII. Sum. Pont. aedificabat enim ille, grandi impensa in ea re facta, magnificentissimam bibliothecam; majus tamen mihi beneficium videtur, magnam vim librorum corrogare, quod sedulo, ardenterque pater tuus facit, quam infinitum studium, et operam in parietibus ornandis collocare, praeterquamquod in hoc etiam non patitur ille studium suum, ac magnitudinem animi desiderari, et quae inchoata ab eo, imperfectaque relicta fuere, absolvit, et ad suum nitorem, integritatemque perducit*. Francesco di Lelio Torelli da Fano nella Lettera dedicatoria a Cosimo, premessa alla celebre edizione delle Pandette di Giustiniano pubblicate in Firenze per Lorenzo Torrentino nel 1553. ci fa sapere: *Quod vero selectorum librorum thesauri usque a Magno illo Cosmo seniore in haec tua tempora summa diligentia, maximo sumptu e diversis orbis partibus in vestram Mediceam bibliothecam convecti, tuo munere nunc edantur, hoc proprium tuum adgnoscimus, hoc tibi uni acceptum ferimus etc. Itaque quod incoeperunt, tu perfecisti, quod mente agitarunt, tu confirmasti*. Finalmente il più volte menzionato Vettori col seguente articolo di lettera scritta nel 1580. a Giovanni Curterio, e che si legge

nel *lib.* IX. delle sue Epistole a *pag.* 210. ci dà un' idea dello stato, in cui detta librerìa era dopo la morte di Cosimo: *Rogas, ut videam, si forte in Medicea bibliotheca sint scripta graeca, quae conferre velles cum excusis libris: vix tibi possum gratificari, aut ne vix quidem: scis enim curae meae mandata non esse praeclara illa monimenta antiquitatis; narro praeterea tibi Magnum nostrum Ducem non pati, ut inde quippiam depromatur; negasseque hoc ipsum non paucis, quibus etiam facile omni alia in re morem gereret; studet potius honestam illam suppellectilem cotidie augere; quod succedit illi egregie: nam et emit quovis pretio, quos potest, veteres omnium laudatarum linguarum libros, et multi etiam ipsi dono dantur; unde factum est, ut magnopere creverit, postquam tu eam visisti, pulchra illa, et copiosa congeries librorum.*

Ed ecco in parte soddisfatto alla gratitudine, che perennemente professar dobbiamo ai nominati due Sommi Pontefici Leone X., e Clemente VII., e a Cosimo I. Molto dipoi hanno contribuito all' aumento, e splendore della medesima Biblioteca i susseguenti Sovrani, specialmente l' Imperatore Francesco I., e il G. D. Pietro Leopoldo; il primo con diversi codici Arabici mandati da Vienna, con molti altri della Gaddiana nel 1755. (1) con alcuni altri

(1) Questa Librerìa ricca di 1110. Codici fu per fortunata combinazione sottratta dalla imminente compra, che trattavasi clandestinamente da uno scaltro Religioso Servita Lucchese per venderla a condizioni a se vantaggiosissime a persona Oltramontana. Quegli precisamente è desso, contro cui piacevolmente mi trastullai in una lieve, ma strepitosa, e lunga questione bibliografica di puro fatto, nata dall'aver egli preteso, che la edizione da esso fatta in Parigi nel 1789. del Poema del Boccaccio intitolato il *Filostrato* fosse primigenia. Egli benchè insigne bibliografo, e ovunque conosciuto per tale, dovè soggiacere. Gli Scritti dell'uno, e dell'altro sono riportati nelle *Nov. Lett. Fior.* all'anno 1790. *Le Novelle Lett. di Firenze*, così il Gamba nella *Serie dei Testi di Lingua pag.* 33. *ebbero campo di divertirsi alle spese dell' Editor il quale non dovea certamente asserire nel Frontispizio di dar in luce*

dei Padri Riformati di Montepulciano nel 1758., e con diversi scritti, e libri stampati del Can. Anton Maria Biscioni per comodo dei Bibliotecarj nel 1756.; il secondo colla riunione nel 1767. della famosa librerìa dei PP. Conventuali di S. Croce di Firenze composta di 760 Codici (1), di quella di S. Maria del Fiore nel 1778., tra i quali sette Codici Liturgici di un valore inestimabile (2); dei Canonici Lateranensi della Badìa di S. Bartolommeo di Fiesole nel 1778., e 1783., delle famose Pandette nel 1786., della Bibbia Amiatina (3); e della insigne raccolta di 527. Codici orientali della Palatina nel 1771. illustrati da Mons. Evodio Asseman (4),

il Poema per la prima volta, ma sarebbe stato assai compatibile, se colla cautela usata da altri avesse dubitato dell' esistenza delle vecchie stampe introvabili.

(1) A dì 3. Aprile 1772. alle replicate istanze dei Padri di S. Croce, dopo un lungo negoziato, furono ai medesimi restituiti 165. Codici spettanti a materie interessanti il loro Istituto, o da' medesimi Religiosi acquistati colla loro industria ne' Secoli XII. e XIV., oppure di loro mano trascritti.

(2) Il nostro Can. Bandini prese da ciò occasione di fare un' *Istoria della celebre Biblioteca della Metropolitana Fiorentina trasportata nella Laurenziana*, la quale si legge nelle *Nov. Lett. Fior.* dell' anno 1778. Col. 193. 209. 497. 545. 577. e 593.

(3) Chiamasi comunemente *Amiatina*, perchè in avanti appartenea al famoso Monastero di S. Salvatore a Montamiata. Sopra di essa pure fu dal medesimo pubblicata una dotta Dissertazione, della quale farassi menzione in fine del seguente volume nella recensione delle di lui opere.

(4) Così è il titolo: *Bibliothecae Mediceae Laurentianae, et Palatinae, Codicum ms. Orientalium Catalogus sub auspiciis Regiae Celsitudinis Francisci III. Lotharingiae, et Barri Ducis, M. Ducis Etruriae. Florentiae* 1742. *ex Typographio Albizziniano* in fogl. L' edizione è magnifica, e rara, e oltre molti rami, racchiude molte pregevoli notizie tratte dai Codici, che vi sono descritti tanto della Palatina, che della Laurenziana. Nell' avviso al Lettore dice, che ritrovandosi egli quì per esaminare i Miracoli operati in questa Città dal P. Giuseppe Calasanzio, di cui si trattava la Canonizzazione, ebbe l' incarico di tesserne un esatto, e copioso Catalogo. E' adunque falso quanto leggesi a *pag.* 25. della *Bibliotheca Smithiana*, in cui dicesi esser fatto *cum notis Ant. Fran. Gorii*, e l' istesso ripetesi alla voce *Gorius*, quando esse note sono tutte dell' Asseman, come dicesi nel titolo: *Stephanus Evodius Assemanus ec. recensuit, digessit, notis illustravit*. Il Gori soltanto assistè alla revisione della stampa di quella parte, che fu impressa in Firenze, e l' arricchì di quattro Indici.

oltre altri 881. nel 1783., che erano da detta librerìa passati nella Magliabechiana, e che in detto anno consegnati furono alla nostra; gli Strozziani nel 1785. quelli della R. Gallerìa, della R. Guardaroba, e del R. Fisco nel 1783. (1).

Fortunatamente questa nostra meno di tutte le altre più celebri d'Italia ha sofferto nelle recenti sciaurate disavventure, e se si eccettui il famoso Virgilio di Aproniano, codice prezioso membranaceo inbolatoci dalla guerra la più ingiusta, e la più iniqua, che si abbia negli Annali del Mondo intero, può dirsi esser rimasa non solo intatta, ma aumentata di alcuni altri preziosi codici da Sua Maestà la già Regina d'Etruria, e di molti altri trasferiti nel 1809. da diverse Monastiche biblioteche, per cui le si conviene adesso più giustamente il bel pregio, che a' tempi suoi immaturamente le attribuiva il Migliore nella sua *Firenze illustrata pag.* 176. di esser, cioè, la nostra, se non superiore alla Vaticana, dal Panvinio, e da altri a tutta ragione celebrata per la più famosa del mondo, non inferiore certamente nè a lei, nè a qualunque altra d'Italia per la qualità, e preziosità della maggior parte dei di lei Codici.

Clemente VII. pensò ancora, come già si è accennato, al miglior servizio della medesima, della Chiesa, e della nuova Sagrestìa con unire alla mensa Capit. diverse Chiese. Previo il consenso di Gio. M.

(1) Nel 1783. ai 16. Giugno passarono per ordine sovrano alla Magliabechiana tutte l'edizioni del Sec. XV. esistenti nella Laurenziana in num. di Volumi 281. Vi rimase soltanto il *Razionale* del Durando dell'anno 1459. perchè non creduto stampato, ma bensì ms., le Clementine e le Pandette del 1485. postillate dal Poliziano, le quali ricuperate dal Can. Bandini, e tolte dal vile uso, a cui erano destinate, le restituì al loro antico splendore, e le illustrò con un suo *Ragionamento Istorico*, impresso in Livorno nel 1762. in 4.

Abate del Monastero di S. Maria di Valombrosa sciolse l' unione, che di fresco era stata da esso fatta dell' Abbazìa di S. Benedetto in Alpe della istessa Congregazione (1) e alle istanze del Priore, e dei Canonici concessela con Bolla data in Roma agli 11. Maggio dell' anno 1526. (*Num.* XLIV.) con patto, e condizione però, che *propter unionem, et incorporationem per praesentes factas praedict. in dicto Monasterio S. Benedicti Divinus cultus, et solitus monacorum, et ministrorum numerus nullatenus minuatur, sed ejus, ac dilectorum filiorum conventus ejusdem congrue supportentur onera.*

Con altra Bolla del 1532. data parimente in Roma il dì 14. di Nov. (*Num.* XLV.) di moto proprio, e senza precedenti istanze di alcuno ammensò al Capitolo il Monastero di S. Gio. Batista di Val d' Acereta, ed il Priorato di S. Barnaba in Gamogna (2), ambedue della diocesi di Faenza, e dell' Ordine di S. Benedetto. Albizzo de' Nobili, cherico Fiorentino, notajo, e familiare del Papa, che ne era il Commendatore, fece nel giorno istesso la formale rinunzia nelle di lui mani, e recederono pure dal

(1) A proposito di quest' Abbazìa mi giova quì il rammentare un' istanza fatta dal nostro Capitolo a Cosimo I., in cui era pregato di commettere al suo Ambasciatore residente in Roma di impetrare dal Tesoriere, o dal Decano della Camera Apostolica una composizione, e defalco del debito, che avea per conto di Annate, e di Quindenni non soluti per detta Abbazìa, e per la Pieve di S. Cresci a Maciuoli, per cui il *Capitolo, e Canonici di S. Lorenzo è stato scomunicato in Roma dal Decano della Camera Apostolica, e attaccati i Cedoloni in Cancellerìa, e ciò l' hanno fatto per abbattemini ec.* Qual ne fosse l' esito non risulta.

(2) Celebre è nei fasti Ecclesiastici quest' Abbazìa per essersi ivi cominciato per la prima volta a recitare l' Uffizio della Madonna, da cui poi ne derivò l' uso nell' Occidente di recitarsi non pur dai Monaci, ma dai laici eziandìo. Più celebre è per il terribil gastigo, a cui dovettero soggiacere quei Monaci per aver in seguito trascurato, e omesso un uso sì salutare. Il fatto cel racconta S. Pier Damiano in una sua lettera *ad Fratres praecepti transgressores*, ed il Baronio nel T. XVII. *pag.* 119. dei suoi Annali Ecclesiastici.

diritto, che sopra dette Chiese acquistato ne aveano nelle future vacanze tanto Leonardo de' Nobili, quanto i Cardinali Innocenzio di S. Maria in Domnica, quanto Lorenzo del titolo di S. Maria in Trastevere (1). Il Papa accorda la facoltà al Capitolo di eleggere Preti secolari idonei pel servizio di queste Chiese, e per esercitarvi la cura delle anime senz'aver bisogno della permissione del Vescovo diocesano, o di qualunque altra persona, e di potergli rimuovere a suo piacimento (2); comanda inoltre, che si tengano tre lampade accese, e di giorno, e di notte avanti al tabernacolo delle Reliquie, delle quali

(1) Dalle nostre memorie non risulta il motivo, per cui il Capitolo fosse sospeso *a Divinis* a istanza del sudd. Albizzo de' Nobili: così negli Atti Capitolari sotto il dì 16. Maggio 1536. *Ad instantia di M. Albizzo Nobili il nostro Priore, et tucti e' Canonici furno subspesi, ne interveniant in Divinis; Iudice M. Vanni Rucellai. E a dì 27. detto furno declarati excomunicati, quod temporibus nostris nunquam fuit. Et dicta die hora 24. absoluti fuimus per insino a dì 18. Giugno* 1536. Come poteasi dire: *quod temporibus nostris nunquam fuit*, quando trovasi negli Atti Capitolari all'anno 1505. *pag.* 39.. ch'e' fu scomunicato ai 2. d'Aprile di detto anno per ragion della Cappella di S. Bartolommeo, e assoluto ai 15. dell'istesso mese, e quindi poco dopo sospeso *a Divinis*, senz'addursene il motivo, come a *pag.* 47. di detto libro risulta? Ma ritorniamo a M. Albizzo; in un Partito dei 13. Giugno 1536. registrasi la seguente determinazione:,, M. Albizzo de' Nobili, il quale unì al nostro Capitolo, più anni sono, la Badìa di Acereto, et la Badìa di Gamogna poste in Romagna essendo morto questo dì sopradecto, *cujus anima in pace requiescat*, noi come beneficati da lui siamo obligati a pregare Iddio *pro anima ejus*,,.

(2) Questa concessione produsse in seguito delle gravi questioni, e dei piati tra il nostro Capitolo, e l'Ordinario Fiorentino, e il Vescovo di Fiesole, e per sopirgli fu d'uopo, che vi ci s'interponesse il Gran Duca colla sua autorità, e Mons. Nunzio, il quale nel 1688. dichiarò, che l'Ordinario desse al Priore, e al Capitolo autorità di mandare i Parochi alle nostre Chiese unite liberamente, e senza altra approvazione colla clausula *quatenus opus sit etc.*, e che il Priore colla stessa condizione *quatenus etc.* accettasse detta facoltà non tanto in nome proprio, che del Capitolo; la qual dichiarazione distesa, e firmata dal medesimo Mons. Nunzio fu poi soscritta, ed approvata dall'Arcivescovo di Firenze, e dal Vescovo di Fiesole, dal Priore, e dal Capitolo. Circa questa controversia abbiamo molte Scritture fatte fare a Roma, e a Napoli dal Gran Duca, tra le quali parecchie ve ne sono del celebre nostro Canonico Dott. Federigo Giannetti.

quantoprima si farà menzione, ed almeno una nella nuova Sagrestìa; che oltre a quelli, che vi sono, si mantengano quattro Cappellani amovibili a beneplacito del Capitolo, i quali servir debbano la Chiesa, come gli altri, e tenuti siano a celebrare la Messa nella suddetta nuova Sagrestìa da lui eretta sotto il titolo della Risurrezione di nostro Signore (1), al cui servizio, e della Chiesa debbano destinarsi due cherici; che ogni anno, come già si è detto, elegga un Canonico, ed un Cappellano con quello stipendio, che più gli parrà, i quali abbiano la custodia della librerìa, ed uno almeno debba starvi continuamente in quell' ore, che sarà aperta, vale a dire, per due ore la mattina, ed altrettante il giorno, col divieto di accendervi il lume, e studiarvi di notte; che pensi alla manutensione de' libri, sedili, ed altro per la medesima; che elegga, e paghi un maestro di musica Oltramontano pure amovibile, il quale obbligato sia ad istruire *gratis* tutti i beneficiati, e cherici di nostra Chiesa nell' arte del canto, o della musica, e finalmente, che nella detta Cappella della Risurrezione quotidianamente, e di giorno, e di notte (2),

(1) Nel dì 25. di Giugno 1533. eletti furono i primi quattro Cappellani a queste quattro nuove Cappelle, e questi furono, Niccolò Bettini, Corso di Gio. da S. Gaudenzio, che fu poi dimesso per non so qual causa ai 29. Maggio 1535., Niccolò Guidi, e Francesco Bonini.

(2) La recita notturna del Saltero fu ai 10. Luglio del 1629. ad istanza del Capitolo commutata in tante Messe da Urbano VIII. per i seguenti motivi: *Cum autem sicut eadem expositio subjungebat, inter Canonicos, seu Cappellanos occasione recitationis Psalterii Davidici tempore noctis faciendae, saepe saepius confusiones respectu punctaturarum oriantur, et propterea, ac etiam ob alios casus, et inconvenientia, qui, et quae noctu ex tam frequenti ostii Ecclesiae aperitione facile evenire possent, aliasque ob causas per Nos desuper ut infra, opportune provideri summopere desiderent; Nos Priorem, et Capitulum specialibus favoribus, et gratiis prosequi volentes etc. supplicationibus illorum noviter nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, recitationem Psalterii, et aliarum precum tempore noctis juxta litteras praefatas faciendam in tot Mis-*

35

eccettuato il tempo della celebrazione delle Messe, si reciti da due Cappellani, e quando il vogliano, anche dai Canonici, il Saltero a voce intelligibile, e questi si mutino a vicenda, ed abbiano una distribuzione, e capaci siano di partecipare eziandìo di quelle del coro, quando in questa siano occupati (1). Per l'adempimento di questi obblighi il nostro Can. Michelangiolo Biscioni costituito dal Capitolo suo speciale procuratore a tale effetto prestò l'opportuno consenso (2). In seguito la predetta recita giornaliera del Saltero non potendosi fare colla debita esattezza, attese le circostanze dei tempi, e il tenue emolumento a tale oggetto destinato, a istanza dei Signori Cappellani il Capitolo chiese, ed impetrò nel 1807., essendone io nel trovarmi a Roma, il sollecitatore presso la Sacra Congregazione del Concilio, un Breve Pontificio riportato in fine al *Num.* XLVII. la permuta in una sola recita dell' intero Saltero

eas qualibet die celebrandas, Apostolica auctoritate commutamus tenore praesentium, ac distributionum trium solidorum monetae Florentinae Canonicis, seu Cappellanis tempore noctis psallentibus, ut praefertur, facien. Missarum hujusmodi celebrationi perpetuo applicamus; decernentes Priorem, et Cappellanos praefatos per Missarum earumdem celebrationem voluntati d. Clementis praedecessoris quoad recitationem Psalterii tempore noctis, ut praefertur, facien. plene satisfacere, nec desuper a quoquam molestari, perturbari, aut iniquietari posse ec. Il regolamento di quest'obbligo ingiunto da Clemente VII. è in fine tra i Documenti sotto il *Num.* XLVI.

(1) Fu in tal circostanza a bella posta pubblicato colle stampe il Saltero *cum suis Orationibus in finem cuiuslibet psalmi iuxta formam Clementis VII. Pont. Max., ad horandum Deum pro Serenissimis Mediceis tum vivis, tum defunctis in insigni Ecclesia S. Laurentii ab ipsis a fundamentis erecta*. Fu riprodotto questo Saltero in carattere Gotico in *Firenze* nel 1573. a spese del Capitolo con un bellissimo Indirizzo del Capitolo al Gran Duca Francesco I. scritto con una mirabile eleganza.

(2) Per gratitudine a M. Benedetto di M. Filippo Buondelmonti Oratore a Roma di aver fatto da nostro Procuratore per l'unione delle Badìe suddette, e per aver dato ospizio gratuito per sette mesi in Roma al detto Can. Biscioni, e a un prete di suo servizio, determinò il Capitolo a 2. Gen. 1533. *St. Com.* ,, di fare ogni anno la Festa di S. Benedetto con la Messa cantata per la salute dell'anima, e corpo suo, e dopo morte un Anniversario ,,.

per ciascun mese dell'anno da dividersi in sei tornate mensuali, alle quali fu dato principio, previo un Decreto esecutoriale dell' Ordinario Fior. del dì 7. Luglio, ai 14. dell' istesso mese, ed anno, rinunziando il Capitolo spontaneamente ai medesimi l'intero jus di percipere le distribuzioni, che gli si competerebbono, riservandosi però quello, oltre la vigilanza per il diligente adempimento, di potervi a suo piacere intervenire, e di destinarne mensualmente i giorni.

Nell'istesso anno, e giorno il medesimo Sommo Pontefice emanò altra Bolla, con cui dopo aver confermato la predetta unione delle due Badìe (1) sopprime quattordici delle nostre Cappellanìe, ammensa i loro beni alla Massa Capitolare, ordinando, che tutte le volte, che per qualunque motivo verranno a vacare, conferir non si possano in titolo di perpetuo benefizio, ma dal Capitolo debbano eleggersi altrettanti Cappellani a suo piacere a-

(1) Per diverse ragioni per lo più frivolissime, e perniciose, come si vedrà in seguito, essendo venuto il Capitolo nella determinazione, previe tutte le facoltà, di spogliarsi di dette Badìe, e di tutti i beni di Romagna donatici dal sudd. Sommo Pont. Clemente VII. surrogò ad essi la fattorìa di Mezzana situata presso Prato già di pertinenza dello Spedale di S. Maria Nuova. Il Contratto di compra rogato da ser Anselmo Orlandini seguì agli 8. Ott. 1782. per il prezzo di Scudi 66945. 14. 9.. e l'altro di vendita a dì 15. Dic. 1787. per rogito di Ser Angiolo Petresi per Scudi 50750 Incautamente il Capitolo si ritenne l'jus onorifico del Patronato di dette Chiese, non curando l'onere gravoso della manutensione delle medesime, e delle Congrue in seguito aumentate; quale ius onorifico fu in seguito talmente limitato ai corpi Morali per legge Sovrana, e ristretto, che in altro non consiste, che in approvare il più degno, che sia per mezzo di concorso riconosciuto dall' Ordinario. Per nostra fortuna il beneficentissimo Gran Duca Leopoldo con Rescritto dei 22. Maggio 1787. ammensò al nostro Capitolo il pingue semplice Benefizio sotto il titolo di S Niccolò posto in nostra Chiesa, vacato per morte di Mons. Ugolino Mannelli, di cui precedentemente, cioè, ai 27. Mag. 1784. ne avea affidata al medesimo Capitolo l'amministrazione, e ciò *in sollievo dei nuovi aggravi, ai quali avea dovuto soggiacere per gli aumenti delle Congrue, che è stato obbligato di fare a diverse Chiese di suo Patronato in ordine ai nuovi regolamenti.*

movibili, i quali siano tenuti a servir la nostra Chiesa con assegnarsi loro una conveniente annua pensione oltre alle quotidiane distribuzioni (1). Siccome poi il Patronato di tutte queste Cappelle non appartenea al Capitolo, ma sopra alcune ci avean diritto altre persone Ecclesiastiche, e laiche, vuole il Pontefice, che per la soppressione di queste concorrer vi debba dei respettivi patroni il consenso. Tutto questo fu fatto dal predetto Pontefice per il miglior servizio, e maggior decoro della Chiesa, e per un freno salutare, che obbligasse i medesimi a prestare un diligente, ed assiduo servizio. Il Capitolo pertanto credendo cosa conveniente non discostarsi dalle Pontificie determinazioni, ma di ubbidire sinceramente con tutto il rispetto, le accettò, e decretò doversi d' ora in avanti conferirle amovibilmente, assegnando a ciascuno delle medesime Lire ottanta l'anno a titolo di Prebenda, libere da qualunque onere di Decime Ecclesiastiche, e d'imposizioni, ed obbligando la propria Massa alla sodisfazione di quelle Feste, e di quelli Anniversarj, cui erano per lo avanti tenuti i Cappellani perpetui (2).

Ma quì non si limitarono le di lui beneficenze. Leone x. avea fatte trasportare a Roma molte insigni Reliquie di Santi, acquistate e nella Grecia, e in Costantinopoli; molte di esse predate furono nel

(1) Fino dai 15. Nov. 1513. dal Capitolo era stata fatta istanza a Leone x. per la soppressione di quelle Cappelle Corali, che appartenea-no al Capitolo, e fra le amovibili. La supplica fu affidata a M. Ansano Baglioni nostro Canonico, e Cameriere del Papa, ma non ebbe per allora effetto alcuno.

(2) I titoli di queste Cappelle soppresse, e ammensate sono: le quattro sotto il titolo della Risurrezione di N. S., di S. Stefano, di S. Bernardo, di S. Gio. Decollato, dei SS. Tiburzio, Valeriano, e Massimo, di S. Lorenzo in Purgatorio, di S. Caterina, di S. Michele Arcangelo, di S. Bartolommeo Ap., di S. Gio. *ante Portam Latinam*, e della Traslazione di S. Girolamo. La predetta Bolla è in fine sotto il *Num.* XLVIII.

sacco dato a quella Città, ma Clemente VII. si dette tutta la premura di ricuperarle, ed essendovi felicemente riuscito, le collocò colle proprie mani in quarantacinque preziosi vasi, dei quali ne avean fatto acquisto i suoi Antenati, e specialmente Cosimo, e Lorenzo il *Magnifico*. Avendo egli intanto determinato di farcene un dono ordinò a Michelagnolo Buonarroti di ideare un Tabernacolo (1), o piccola Cappella, dove collocar le si potessero decentemente, e mostrarsi al popolo. Fu questa da quel divino ingegno scavata nella grossezza del muro della facciata sopra la porta maggiore della Chiesa, e fu fatta una ringhiera nella parte interna della Chiesa sostenuta da due colonne in tutto conformi a quelle delle navate con tre bellissime porticelle, il tutto con tanta simetrìa, e tanta grazia, che invece di deturpare, e di alterare in alcun modo l' Architettura, fa anzi un mirabile accordo, e serve di un maggiore ornamento. Finalmente con una Bolla data in Roma il dì 16. di Nov. 1532. (*Num.* XLIX.) di suo proprio moto donolle coi preziosi vasi alla nostra Chiesa, ed al Priore, e Capitolo con le seguenti condizioni, cioè, che le si pongano nel sopraddetto tabernacolo, avanti a cui debba ardere e giorno, e notte una lampada; debbano chiudersi con tre chiavi diverse, una delle quali tener la debba il principale erede della Casa Medici, l'altra il Priore, ed il Capitolo, e la terza lo Spedalingo degl' Innocenti (2); che non si estraggano mai da

(1) Al di sotto di questo Tabernacolo vi pose il Buonarroti un' Arme Medicea molto semplice, ma come dice il Bocchi, *colma di bellezza isquisita : in questa egli non è alcuno artefice, pure, che sia accorto, il quale nella semplicità dell' opera non riconosca somma bellezza con mille ornamenti*.

(2) Nel libro dei nostri Ricordi A, *pag.* 35. t. leggesi „ Ricordo come a questo dì 21. d' Aprile 1535. si presentò allo Spedalingo degl' In-

quei vasi, e non si trasportino altrove, e non se ne dia qualunque benchè minima particella ad alcuno di qual si sia dignità, grado, e condizione; che nel Sabato Santo dall' Altar maggiore fino alla porta si faccia con un tavolato di quattro cubiti di altezza la divisione della Chiesa, affinchè gli uomini stiano in essa separati dalle donne *corpore, et aspectu* (1); che dopo il Vespro solenne della Domenica di Risurrezione, ancorchè la Città, e la Chiesa fossero sottoposte all'interdetto, il Priore, o uno dei Canonici più anziani, o quando il volesse, un Suffraganeo dell' Arcivescovo Fior. *chirothecis serico albo contextis*, le mostri dal terrazzino al popolo ad una ad una, e due Cappellani ad alta, ed intelligibil voce, l'uno in latino, e l'altro in Toscano dichiarino il nome di ciascuna di esse, e l' Ostensore coll' ultima benedica il popolo, prima gli uomini alla sinistra, e quindi le donne alla sua destra.

Volendo poi il Som. Pontefice, che questi suoi ordini fossero esattamente adempiuti, e tenuti in vigore, e che col tratto successivo e' non andassero in oblivione, comanda, che ogni anno nella Settimana Santa si aduni il Capitolo, e presenti i Cappellani, ad alta voce si faccia la lettura di questa Bolla, e commini l' Ecclesiastiche censure ai trasgressori (2): anzi essendo pervenuto a sua notizia, che

nocenti una delle tre chiave della porta delle nostre Reliquie, come appare al Giornale, e Ricordanze di detto Spedale segn. T. pag. 51. portò M. Francesco Dino nostro Canonico ,,.

(1) Una tale divisione degli uomini dalle donne costumavasi fino a questi ultimi tempi ancora nell' ultimo giorno dell' anno, in cui dal Gran Duca Cosimo III., a insinuazione dell' immortale Oratore P. Paolo Segneri il Seniore fu la Chiesa nostra prescelta, e destinata per il rendimento di Grazie. Questa divisione nel 1799., anno per noi memorabilissimo per la sfrenatezza della libertà, per evitare un mal maggiore fu tolta, nè mai più ristabilita.

(2) Questa pubblica ostensione colle ingiunte formalità non è più in pratica, da che il Ser. Gran Duca Pietro Leopoldo fece pervenire al no-

esse si erano mostrate anche fuori del giorno stabilito, dirige al Capitolo il seguente Breve sotto il

stro Priore Raimondo Vecchietti il seguente Biglietto del 1783. firmato da S.E. Francesco Seratti ., „ Ho il piacere di partecipare a V. S. Illustriss., e Reverendiss., che S.A. gradirà, se ella domanderà a Roma le opportune facoltà per collocare in luogo più decente le Reliquie della Chiesa di S. Lorenzo, e di permutare tutti, o parte dei Vasi, nei quali sono collocate, ben inteso, che la Chiesa nulla perda sopra il valore dei detti Vasi, e ne resti abbondantemente indennizzata tanto col valore delle nuove custodie da farsi, che colla ricchezza dell' Altare, o Tabernacolo da fabbricarsi per collocarvele ec. „ Il Capitolo stimossi pregiato di adempire i voti colla seguente istanza scritta dall' aurea penna del nostro Can. Pier Nolasco Cianfogni.

Beatissime Pater.

Cum a munificentia Petri Leopoldi Magni Etruriae Ducis Prior, et Capitulum Regiae Divi Laurentii Florentinae Basilicae sperare possint, ut omnes Sanctorum Reliquiae, quae a Clemente VII. Pont. Max. eidem Ecclesiae donatae fuerunt (ut constat ex adjuncta Bulla) in decentiorem locum transferantur, et marmoreum Altare, vel Tabernaculum in eadem Ecclesia construatur, ubi honorificentius serventur, ac deinceps confluenti populo commodius, ac proprius, quam e sublimi admodum suggestu, unde hactenus, inspiciendae exhibeantur, nec non Vasa omnia, in quibus repositae sunt, vel pars eorum, in alia commutentur, absque ullo detrimento, quinimmo cum utilitate non modica dictae Ecclesiae, Scientes memorati Prior, et Capitulum, se Reliquias illas extrahere non posse, neque earum Vasa commutare, nisi Apostolicae sedis adsit consensus, humillime postulant, Beatissime Pater, ut Sanctitas tua Bullae Clementis dignetur derogare, et facultatem concedere, ut haec translatio, et commutatio licite fieri possint: salvo tamen, quod in Bulla praecipitur, ne scilicet, vel minima Reliquiarum particula distrahatur, atque fores Tabernaculi tribus clavibus, apud constitutas personas servandis, observentur.
Fu il tutto scrupolosamente eseguito, e colla massima sollecitudine, e nel 1785. nella Vigilia di tutti i Santi esse unitamente a quelle, che erano sotto la Mensa dell' Altar maggiore, ed altre della nostra Chiesa con molte altre donateci in bei Vasi, e ricche urne dal predetto Sovrano, furono nella nuova Cappella ricchissima di marmi trasferite solennemente, e riposte non in due grandi Armadj, come vorrebbe darci ad intendere il Continuatore della *Firenze antica, e moderna illustrata* T. IV. *pag*. 267. ma in tre al di fuori ornati da bell' intagli in legno riccamente dorati, e non in bronzo, come spropositatamente egli soggiugne. Fu stabilito ancora, che in avvenire esse dovessero esporsi alla pubblica venerazione nella Domenica fra l' Ottava di tutti i Santi. Per una necessaria economìa da più anni elleno non più si mostrano, e i Fedeli restano privi del tesoro di tante Indulgenze. E quì per dar un nuovo riscontro dell' umana incostanza è da notarsi, che il Lapini nel suo Diario ms. parlando di queste Reliquie disse, e la sbagliò, che esse, cioè, *si posono, e sono, e staranno sempre sopra la porta del mezzo di S. Lorenzo*.

dì 23. d'Aprile dell'anno 1533., in cui fortemente rammaricandosi di una tale inosservanza rinnuova l'ordine di non mostrarsi fuori di quel giorno a qualsisia persona, sottoponendo a pene severissime i trasgressori: *Clemens Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Capitulo, et Canonicis S. Laurentii Florent. salutem, et Apostolicam Benedictionem. Audivimus non sine gravi animi nostri molestia non servari a vobis ordinationem per Nos datam in ostendendis Sanctorum Reliquiis, quas superiori anno ad vos misimus in ista Ecclesia recondendas. Quapropter vobis sub privationis Canonicatuum, et praebendarum, ac beneficiorum, et excomunicationis latae sententiae poena eo ipso per vos, et vestrum singulos, si contraveneritis incurrenda mandamus, ut deinceps dd. Reliquias in Festo Paschatis Resurrectionis Dominicae annuatim, et alias prout in aliis nostris in forma Brevis litteris, quas tunc ad vos dedimus, continetur, populo in universum, et non alio anni tempore, neque particularibus personis, etiam quantumcumque Nobilibus, et illustribus, et quavis dignitate ecclesiastica, vel mundana fulgentibus, ostendatis. Contrariis non obstântibus quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die vigesimatertia Aprilis* 1533. *Pontificatus nostri anno decimo*. Difatti trovasi in seguito, che volendo il Gran Duca Ferdinando I. farle vedere a Giovanni de Velasco, e ad altri del suo seguito ne ottenne dal Som. Pont. Sisto V. la facoltà con Breve dei 18. Agosto 1588. che noi riportiamo in fine al *Num*. L.: concede finalmente il Som. Pont. Clemente VII. nella sudd. Bolla l'Indulgenza Plenaria a tutti i fedeli, i quali colle dovute disposizioni visiteranno in detto giorno la nostra Chiesa, o assisteranno all'ostensione delle medêsime (1).

(1) Tre sono le Bolle, o Brevi presso di noi relativi a queste Reli-

Furono esse dal Pontefice predetto consegnate al prenominato nostro Canonico Michelangiolo Biscioni, il quale giunto con esse in Firenze il dì 10. di Dicembre le depositò nel Convento di Annalena (1), dove nel dì 14. si recò il nostro Clero, e postele con simetrìa su di un piano parato di broccato d'oro furono processionalmente trasferite per la Città coll'intervento dei Cleri, delle Regole, dei Magistrati, e di numeroso popolo, e quindi collocate in Chiesa nostra decentemente apparata. Il Varchi nella sua *Storia Fior.* a pag. 488. ci narra il fatto, ma sbaglia non solo il giorno del loro ar-

quie. La prima, che è sotto il *Num.* LI., è de' 31. Ottobre 1532., ed in questa accorda il Sommo Pontefice Indulgenza Plenaria il giorno, che saranno elleno collocate in Chiesa nostra: la seconda del dì 16. Nov. dell' anno istesso, che contiene il dono fattone, e gli ordini dati circa le medesime; la terza finalmente è quella di non mostrarle fuori del giorno della Risurrezione. Il Pad. Richa nelle sue *Notizie Istor. delle Chiese Fior.* T. V. *Part.* 1. *pag.* 44. *e segg.* attribuisce a quest'ultima le disposizioni, e gli ordini di Clemente relativi alle medesime, quando contenuti sono nella seconda, e riguardo alla maniera di mostrarle riporta alla *pag.* 46. un articolo come tradotto dalla Bolla medesima, che sicuramente non esiste in alcuna di esse. Dice eziandìo, che esse sono contenute in 50. Vasi fatti fare in Roma da Valerio Vicentino orefice, quando sono, come sì è detto, 45. Può essere, che Valerio gli acconciasse, ma il Pontefice, com' abbiam veduto, ci fa sapere, ch' erano essi stati acquistati da' suoi Antenati. Questi ora trovansi in uno dei Gabinetti dell' Imp. nostra Gallerìa.

(1) In fine di un antico nostro Manuale da Coro trovasi registrato il seguente ricordo: *Anno post* 1531. *Clemens Papa VII. ad augendam nostri Templi majestatem, Religionemque Civium suorum multas multorum Sanctorum Reliquias in Ciboriis, Thecisque maximi pretii inclusas per Michaelem Angelum Biscionum hujus Collegii Canonicum dono misit, quas cum in Monasterio Annalenae deposuisset, celeberrima deinde pompa Sacrorum Collegiorum occurrens excepit, et perlustrata urbis majori parte, in lectica aureo strngulo instratn deportavit in hoc Templum maxima hominum frequentia. Voluit enim Clemens, ut eo die quicumque prosequeretur per urbem Reliquias, aut in Aedem intraret, plenariam suorum peccatorum veniam promereretur. Id quod etiam quotannis Solemni die Resurrectionis D. N. I. C., quando populo ostenduntur fidelibus, qui intersint concessum voluit, prout in Bulla plumbea suae sanctitatis continetur. Sed quo decentiori, tutiorique sede collocarentur, pulpitus iis extructus est super mediam Templi portam duabus columnis ulte innixus. Quorum omnium census descriptus est in tabula, quae ad dexternm Pilam maximae Arae dependet.*

rivo in Firenze, ma eziandìo il numero dei Vasi. „ Il giorno di S. Lucia (dell'anno 1532.) arrivarono in Firenze da 55. Vasi molto ricchi, e begli, dentro i quali erano varie Reliquie di diversi Santi, mandate da Papa Clemente, perchè si dovessero mettere nella Chiesa di San Lorenzo, dove furono condotte solennemente, e con grandissima divozione, e stettero in sull' Altare grande insino alli quindici, nel qual giorno si mostrarono divotamente a tutto il Popolo; poi per tenerle in luogo degno, e onorato, si fece un Pergamo (*questo era già fatto*) di pietra dentro la porta del mezzo, dal quale si mostrano ogni anno con molta riverenza il giorno della Pasqua della Resurrezione di Giesù Cristo Nostro Signore „. Più di qualunque altro ci fa della loro traslazione una minuta descrizione Gio. Cambi nella sua Cronica Fiorentina. „ Addì 13. di Dicembre il dì di S. Lucia avendo mandato il Papa a Firenze 4. giorni fa in un' Arca più cassette di Reliquie, e fattele posare al Munistero di Annalena, fecie comandamento, che detta mattina di S. Lucia s'andassi a processione per esse in detto Munistero, e così seguì con tutto el Clero, e Preti, e Frati di Firenze, e venono dal Ponte vecchio, e per piaza, e da' fondamenti, ed entrorono in S. Reparata per la porta della Calonica, e passarono dinanzi all' Altar maggiore con detta Arca coperta di brocato d'oro sotto il Baldachino, e uscì per la porta, che va alla Nutiata, e Mess. Andrea Buondelmonti Arcivescovo di Firenze l' aspettò dette Reliquie in S. Maria del Fiore a sedere all' Altar grande nella sedia sua ordinata dall' Arcivescovo, e come furono passati tutto el Clero, lui si mosse, e andò drieto a dette Reliquie per la Via de' Servi, e per la Chiesa della Nutiata, e fu per la piaza di

S. Marco, e per la via larga per insino a San Lorenzo, dove anno a stare. Addì 15. di Dicembre, ch' era la terza Domenica de l' Avento, el Papa ordinò, che le dette Reliquie si mostrassino in S. Lorenzo nelle cassette dov' erano messe, e si riponessino, e serrassino in detto Pergamo per loro fatto fare da detto Papa Clemente sopra alla porta grande di mezzo, nella facciata di drento di detta Chiesa, e qualunche persona v' andrà detta mattina a visitarle, confesso, e contrito de' sua peccati, il detto Papa gli conciede plenaria indulgentia „. Di questa solenne traslazione ogni anno se ne fa la Festa, e se ne recita l' Uffizio (1).

Volendo poi il Capitolo per tale officio dimostrarsi grato colle Religiose di Annalena determinò ai 13. Marzo, che „ atteso quanto le Monache, et Monistero di S. Stefano, vocato di Annalena, di Firenze sieno affezionate in generali, et particulari alla nostra Chiesa, et li molti obsequii, et servitii spirituali fatti a questa per segno di gratitudine, et di benivolentia si dessi loro, et donossi una Pietra, o vero Ciottolo del glorioso Santo Stefano legato in un Reliquiario (2) „.

(1) Il benemerito testè citato Can. Pier Nolasco Cianfogni fece per sua divozione l' Uffizio, e la Messa propria *in Veneratione Sanctarum Reliquiarum* da recitarsi in Chiesa nostra, quando che il tutto sia approvato dalla Sacra Congregazione dei Riti. Quest' Uffizio già da gran tempo smarrito dall' Autore istesso, e da noi fortunatamente poco fa trovato, perchè non incorra in seguito l' istessa sorte, il produciamo in fine tra i Documenti sotto il *Num* LII. unitamente ai tre Inni fatti per tale oggetto dal medesimo in onore del nostro Santo Padre, avendo già nella Prefazione al T. I. di queste *Memorie* pubblicati per saggio del di lui estro poetico gli altri due in onore di S. Ambrogio, che consacrò la nostra Chiesa.

(2) Se mal non mi appongo è quello istesso, che in un Inventario delle nostre Reliquie del 1475. trovo così descritto: *Un piedistallo di rame inorato con una Pietra di S. Stefano era tra le nostre Reliquie al Purgatorio* (cioè all' Altare del Purgatorio); *fece ornare detta Pietra Stefano calzolajo con arme di tre Gigli, et di sopra una palla d' oro con Crocetta d' ariento.*

Questi, ed altri benefizj Clemente VII. generosamente recati avea alla Chiesa nostra mosso dall' amore ereditario, che sempre nutrito avea verso la medesima, e dimostrato eziandìo prima di essere assunto al Soglio Pontificio, e con intervenir sovente ad assistere alle Sacre Funzioni, e con donare alla Sagrestìa più volte Paramenti sacri, come dai nostri Ricordi apparisce, e molto maggiori fatti ne avrìa, se com' egli stesso si esprime, le disagevoli circostanze dei tempi torbidi impedito non glie lo avessero (1).

In sequela di tanti benefizj volendogli il Capitolo dimostrare nella miglior maniera possibile la sua gratitudine, sotto il dì 2. di Gen. dell' anno 1533. sanzionò „ che al fine di ciascuna Orazione pubblica, che si dirà, et canterà nella nostra Chiesa *tam in Missa, quam in Matutinis, et Vesperis*, vi si aggiunga, et dica: *et Famulum tuum Clementem Pontificem Maximum ab omni adversitate custodi. Per Dominum ec. Item* per salute dell' Anima, et corpo di sua felicie Beatitudine si celebri, et faccia durante sua vita la festività di Sancto Clemente PP., et Martire ogni anno, nella quale si distribuisca Lire dieci, piccioli .... Et separata la vita di Sua Santità, *quam Deus ad vota diu conservet*, si commuti tale Festività in un psolenne Officio, overo Aniversario nel modo medesimo, et con la cera, distributione,

(1) Nel Giornale di Sagrestìa segn. A. 349. t. si dice; che egli venne nel 1519. in Chiesa nostra alla Festa di S Lorenzo, *e per honorare, el detto Cardinale si tolsono Cantori di Santo Giovanni, et cantorono la Messa, e 2. Vespri di figurato, et hebbono contanti Lire* 14. Ivi a pag. 364. si legge, che nel 1520. donò *quattro Piviali di Broccato*, e più sotto: *a dì 31. Ottobre soldi 4. per 300. spilletti per appiccare la imagine della morte nel rovescio intorno al Choro, e per fare el rovescio soldi quattro, e fecesi questo ornamento, perchè el Cardinale venne in Choro*. Ivi finalmente a *pag.* 384. accennasi, che nel 1521. egli assistè alle Funzioni nel giorno de' Morti, come sopra.

e Messe, come si fa, et celebra quello del Magnifico Cosimo de Medici ,,. Di più nel dì 6. Dicembre dello stesso anno fu stabilito, che quella Messa, che tutti i Mercoledì si celebra in Chiesa nostra, qual poi cessò fino dai 5. Luglio 1775., in commemorazione di S. Lorenzo, si dica in avvenire in nome di Sua Santità, e dopo morte (1) s' intenda celebrare in di lui suffragio, e di Leone x., *e questo Partito sia irrevocabile usque in sempiternum*. Altra memoria leggesi al di lui Busto situato nella Residenza Capitolare tra gli altri Benefattori, e personaggi insigni, che in più tempi ha avuto il nostro Capitolo, ed è del seguente tenore: *Clemens VII. Medices Romanus Pontifex Ecclesiae hujus redditus auxit, auxit et Divinum cultum, celebrem insignium Manuscriptorum Bibliothecam instruxit, sacrosanctum, et inextimabilem Reliquiarum thesaurum donavit.*

Da ciò mirabilmente risulta quanto grato se gli dimostrasse il Capitolo nostro e in vita, e dopo morte a fronte della mala voce, che gli si eccitava dal Pubblico, dei motti, con cui proverbiavasi, e delle pitture infami dipinte dal reo pennello di un certo Vittorio di Buonaccorso Ghiberti, di cui però, nè di altre sue opere non rimane orma alcuna, nella facciata della principal camera de' Medici, in cui il Pontefice era in atto di esser sospeso ad un patibolo, come ce l'attesta il Varchi nel *Lib.* x. della sua Istoria Fiorentina.

(1) Morì, come i più vogliono, ai 25. Sett. 1534. Il più volte mentovato Buondelmonti nel suo celebre Priorista ms. dice: *ai ... d' Ottobre 1534. furono solennemente celebrate le di lui Esequie in S. Lorenzo*, dice pure, che all' Esequie fattegli a Roma recitò l' Orazione funebre Mons. Lorenzo Grana Vescovo di Sutri, la quale fu recentemente pubblicata per la prima volta dall' Amaduzzi nel *Vol.* iv. della Raccolta intitolata: *Anecdota Litteraria ex Mss. Codicibus eruta. Romae* (1773.) *apud Greg. Settarium in* 8.

LIBRO IV.

È omai tempo di accennare alcune cose pretermesse ad arte per non interrompere di sovente la narrativa di quanto operato avea a pro nostro il prelodato Som. Pont. Clemente VII. Il Capitolo secondo il suo laudabile costume si occupava con tutto il calore, ed energìa a fare quelle determinazioni, o riforme, che le circostanze dei tempi, o i bisogni della nostra Comunità esigeano per il miglior servizio della Chiesa, e per la buona amministrazione, e distribuzione, o erogazione del patrimonio. Ne accenneremo alcune stabilite nel 1530. Fra queste evvi quella, che i Cappellani Corali, ed i loro Sostituti per l'avvenire non si considerassero come interessenti, ed inservienti, e non potessero godere distribuzione alcuna, o emolumento, se non fossero, come poi determinò il Concilio di Trento, *in Sacris*, e non risedessero continuamente, e pernottassero nel nostro Chiostro (1) Quindi si stabi-

(1) *Cappellani omnes, et Beneficiati Ecclesiae nostrae S. Laurentii, et eorum substituti, seu locumtenentes, qui ad distributiones sunt electi, et admissi etiam dicuntur proprie de gremio nostri Capituli in futurum pro interessentibus, et deservientibus non habeantur, nec pro hujusmodi reputentur, nisi fuerint in Sacris Ordinibus constituti, et continuam residentiam infra septa nostri Claustri facientes, ibidem pernoctantes, et in eisdem lectum, et suppellectilia habentes. Qui secus fecerit ad distributiones non admittatur, et eidem per Choristam, et Sacristam, sive Camerarium nostrum nihil distribuatur ordinarium, et extraordinarium: ut Coquina privatus sit: ceram, strenas, et pecunias non accipiat. Qui vero servatis servandis divinis horis diurnis, pariterque nocturnis interfuerit distributiones percipiat habeatque.* Da ciò sembra potersi inferire, che i Cappellani, e molto meno i Sostituti in tal epoca non solo, ma neppure in avanti, non godeano vacanze alcune trall'anno a differenza del Priore, e dei Canonici, i quali soltanto furono contemplati del 1369.,

liscono le distribuzioni, e le mance per i medesimi secondo le diverse Solennità, e tra l'altre vi è quella, che *in Benedictione Cerei, quae fit in Sabato Sancto, ova, quae proveniunt ex Aquae benedictae aspersione, prout moris antiqui est, dividantur inter praesentes solummodo*. Stabilite le distribuzioni dei Cappellani si determina, che d'ora in poi vi sia una sola Massa, o Mensa Capitolare, e conseguentemente tutte l'entrate delle Chiese di S. Bartolommeo al Corso, di S. Cipriano in Avane, di S. Piero a Viesca, e di S. Niccolò a Forli si applichino, e s'incorporino a detta Massa, talchè ai Cappellani non rimanga sopra le medesime giurisdizione alcuna di amministrarle (1); si determina inoltre, che il Cap-

in cui vien disposto quanto appresso: *Volumus autem, quod D. Prior, et quilibet Canonicus dicte Ecclesiae possint, et eis licitum sit duobus mensibus cum dimidio in anno integraliter, vel interpollatim esse absentes a dicta Ecclesia pro suis negotiis exercendis, prout eis placuerit, et tunc in illis duobus mensibus cum dimidio recipiant omnes distributiones grani, et pecunie, et aliarum rerum que dantur residentibus, ac si presentes extitissent; dummodo dicti Dom. Prior, et Canonici, et quilibet eorum steterint presentes in dicta Ecclesia, vel ejus domibus per octo menses in anno continuos, vel interpollatim, quod si non steterint, ut praefertur, per dictos octo menses nihil lucrentur pro dicta absentia dictorum duorum mensium cum dimidio dicti anni*. Quivi per residente intendeasi dalla Costituzione come appresso: *qui fecerit residentiam in domibus infra septa Ecclesiae S. Laurentii, et ibidem dormierit, et lectum habuerit, et suppellectilia intelligatur esse residens in illa die, in qua de nocte dormierit in eadem, et tunc percipiat, et percipere debeat omnes distributiones grani, et pecunie, et aliarum rerum, que dantur, et dari debent tantum residentibus in Ecclesia predicta. Et quod nullus, qui non steterit, et non fuerit residens in eadem Ecclesia, uti prefertur, recipiat aliquid, vel recipere debeat de distributionibus, vel de aliis rebus tam grani, quam de pecunia, vel aliis rebus*. Da un Rescritto del Card. Lancellotti del dì 18. Dic 1618. ottenuto per noi da Sua Santità apparisce essere stati al Capitolo nostro concessi due mesi di vacanze all'anno: difatti il dì 1. di Luglio il Capitolo medesimo ne stabilì il regolamento da osservarsi nel prenderle. Ma, o che in seguito fosse rinunziato, o tolto questo privilegio, o dato *ad tempus*, o che altro avvenisse, che a noi non è noto, certo si è, che Clemente XIII. con Breve dei 28. Marzo 176 . le concesse di tre mesi al Priore, di due ai Canonici, e di uno ai Cappellani e queste cominciarono a godersi il dì 1. di Maggio dell'anno istesso, e si continua a goderle ancor di presente dal principio di detto mese.

(1) *Massae, sive Mensae praeter unam non sint, et ea ipsa Capitu-*

pellano non intervenendo al Coro tanto perda, quanto lucrerebbe, e non possa assentarsi per qualche tempo senza il previo consenso del Capitolo, altrimenti sia multato nel doppio di quello, che guadagnerebbe.

L' unione predetta delle Masse fu poi approvata, e confermata, o ordinata dal Duca Alessandro, il quale alle rimostranze di alcuni di loro, che ne avean fatto gran piato, credendosi gravati, e vulnerati nei di loro diritti, elesse due Operaj, Raffaello, e Iacopo de' Medici, i quali proposero questa unione, o più verisimilmente, ch' ella si confermasse. A queste Costituzioni, che aver doveano il loro vigore il primo di Giugno, altre ne furono aggiunte il dì 31. di Maggio dello stesso anno, tra le quali evvene alcune, che riguardano i Canonici, ed una ordina, che *Coctas cum Almutiis habeat semper Canonicus, et Prior ipse Rochettum omnibus horis diurnis, in quibus lucratur, et in nocturnis etiam solemnissimis, et solemnibus; in reliquis vero nequaquam*. In seguito, cioè nel dì 5. Nov. 1533. l' istesso Capitolo „ con tutte fave nere, che per lo advenire nessuno Canonico, Cappellano, o Sostituto della nostra Chiesa presuma portare, o nutrire bar-

laris sit. Cui etiam quicumque proventus, et administrationis Ecclesiae S. Bartholomei de Curso, et S. Cipriani, S. Petri de Viesca, S. Nicolai de Forli in perpetuum uniantur, et pertineant, et si quae cum illis annectuntur, sive annectentur, eidem Massae sive Mensae applicentur, incorporentur, et habeantur, et nulla in eis aliquo modo Cappellanis ipsis administratio, sive jurisdictio reservetur: praetereaquam in beneficiis, quae in futurum Cappellanis ipsis unirentur, sive unientur. Quae quidem Capitularis Mensae semper censeantur. Et hoc etiam excepto quod si in futurum huiusmodi distributionibus superius scilicet ordinatis aliquo modo (quod absit) defrauderentur, pristinum illis jus maneat, ut ad sua revertantur proinde ac si nunquam in contrarium, sive aliter sancitum foret. E in fine: *et praedicta omnia voluerunt incipere sortiri effectum in Kal. mensis Iunii proxime futuri 1531., et salvo quod Constitutio circa horas nocturnas incipiat currere de praesenti.*

ba (1) e chi altrimenti farà, non partecipi delle nostre distribuzioni o ordinarie, o straordinarie, et chi al presente porta decta barba infra quindici dì dapresso se la levi sotto le sopradecte pene „.

Il nostro Priore Francesco Campana per la decrepita età, e per esser rimasto privo della luce degli occhi non potendo più sostener la sua carica, nè aver più cura della Chiesa, della Sagrestìa, del Coro, e delle cose spirituali, a sua richiesta il dì 15. di Gennajo dell' anno 1533. fu dal Capitolo eletto a pieni voti a tener le di lui veci, come suo Vicario, e Luogotenente, e Capo di tutto il Capitolo,

(1) Nella *Storia delle Parrucche* pubblicata in *Benevento* nel 1722. tradotta dal Francese, a *pag.* 518. si dimostra quanto la disciplina della barba sia stata diversa. Il Pierio nel suo libro *pro Sacerdotum barbis* impresso prima in Roma e poi in Parigi nel 1533. prova, che gli Ecclesiastici debbono portarla, e che è mollezza il farsela radere; riporta dei fatti particolari, dai quali apparisce, che secondo alcune Costituzioni, ed in alcuni luoghi sono essi stati obbligati a radersela, e in altri luoghi a tosarla colle forbici. Gio. Cambi nella sua Cronica Fior. racchiusa nel T. xxii. e *segg.* delle *Delizie degli Eruditi Toscani a pag.* 213. narra come essendo venuto Adriano vi. a Livorno (di Spagna a Roma fu questi condotto dal nostro Paolo Venturi Generale delle Galere di S. Chiesa) nel mese di Ottobre del 1522., ed essendogli andati incontro molti Cardinali, che quà dimoravano, se gli condusse seco, e in tale occasione corresse severamente i Prelati di Toscana, i quali contro quel che era loro lecito portavano barba lunga alla soldatesca, con cappa corta di seta alla spagnuola, e cavalcavano con spada al fianco, e staffieri a piedi parimente armati. Quegli, che intesero quel latino, giacchè Adriano, che non era mai stato in Italia, non parlava che latino, e perciò non era da tutti inteso, si cominciarono a vergognare, e per prima cosa si tagliaron la barba, tra i quali il primo il Card. Giulio de' Medici Arcivescovo di Firenze, e poi tutti gli altri. L' usanza di portarla per ornamento della persona ha avuto diverse vicende secondo i tempi, e secondo i diversi ordini delle persone, come dagli antichi Ritratti apparisce. Il Muratori, che tante notizie dell' antichità ha tratte dalle tenebre asserisce nella Dissert. xxiii. del T. 1 *pag.* 237., che sin dopo il 1500. essa era in gran venerazione in Italia non solo presso i laici, ma ancora presso gli Ecclesiastici. Dopo il 1600. fu in varie guise acconciata, e ridotta, e finalmente è andata in disuso. Di noi Fiorentini così parla il Varchi nel principio del Sec. xvi. „ Chi portava i capelli, e non si radeva la barba era tenuto sgherro, e persona di male affare; oggi di centonovanta cinque sono Zucconi, e portano la barba, cosa nel vero più virile, di maniera che coloro, che fanno altrimenti sono tenuti uomini all' antica, e chiamati per beffarli dalla zazzera, ch'ei portano, Zazzeroni „.

e con tutta l'autorità competente al Priore, il Canonico nostro Michelangelo Biscioni, ma di lì a non molto dopo venti anni di governo passò all'altra vita. E quì giacchè finora è stato da tutti gli Scrittori erroneamente promiscuato, e confuso questo nostro Priore con altro di tal nome, e cognome, che fu l'ultimo Segretario della Rep. Fior., e primo Segretario, e Consigliere del Duca Cosimo I. siami quì permesso, avanti di proceder oltre, di produrre alcuni riflessi, che evidentemente giustifichino esser eglino due soggetti fra loro distinti. In primo luogo il nostro Priore *Fiorentino* è sempre detto nelle Bolle del suo Priorato, che sono de' 22. Nov. 1512. presso ser Lorenzo Cioli all' Arcivescovado sotto il *num.* 37., e presso ser Gio. Batista Pagagnucci nella spedizione della Chiesa di S. Mauro a Signa (1) fatta a suo favore sotto il dì 14. d'Agosto 1516., che rinunziò poi in capo a pochi anni; l'altro poi è sempre chiamato *di Colle di Valdelsa* dal Varchi nella sua Storia, e da tutti gli altri, e specialmente dal Can. Salvini; oltre di che questi giusta il medesimo Salvini, e il Prop. Marco Lastri nel di lui elogio tra gl' illustri Toscani T. III. *pag.* CCXXIV. *ediz. Lucchese*, è chiamato Francesco di Gio. Batista di Biagio, e il nostro Priore, come da una carta dello Spedale di Bonifazio passata all' Archivio Diplomatico dei 22. Agosto 1483. dicesi figliuolo di Gio. Batista di Lapo, e lo stesso leggesi anche in ser Gabbriello da Vaconda *Lib.* 1. *pag.* 27. all' Arcivescovado. Il nostro Priore nacque dopo la metà del Secolo XV., e l'altro nel computo, che

(1) Al nostro Priore era stata in avanti conferita da Papa Alessandro VI. con diploma de' dì 12. Maggio 1502 la Propositura di Fiesole vacata per risegna del Card. Alessandro Farnese, che poi il nostro Priore rinunziò verisimilmente dopo ottenuto il Priorato di S. Lorenzo; poichè in ser Raffaello Baldesi si legge, che sotto dì 3. Aprile 1514. la Propositura era passata in Lorenzo Ricci, che fu poi Cardinale.

fa il Lastri nel predetto elogio, appoggiato a una lettera di Cosimo I.° non può esser nato, che d'intorno al 1500., poichè il Duca in essa asserisce, che erano scorsi anni 22., che il Campana serviva la sua famiglia, e che entrò a questo servizio assai giovane, come hassi anche da altri riscontri. Il nostro Priore morì, come si è detto, nel Giugno, o lì intorno, del 1534; e ciò risulta espressamente dai Rogiti di ser Raffaello Baldesi all' Arcivescovado alla sua filza beneficiaria sotto *Num.* 157., ov' è registrata l' investitura ricevuta da D. Gio. Batista Figiovanni di lui successore nel Priorato. Che l' altro poi di Colle morisse nell' Ottobre del 1546., oltre all' asserirlo il Can. Salvini, lo attesta espressamente anche ser Filippo Franchini nel riferire l' investitura presa da Pier Francesco Ricci della Priorìa di S. Romolo di Firenze, vacata per morte del Campana di Colle; e nuovamente nel segnare l' investitura data al detto Ricci della Chiesa di S. Martino a Montughi tenuta anche questa dallo stesso Campana. E' da riflettersi ancora, che il nostro Priore, com' abbiam di sopra veduto, fu creatura dei Riarj, nemici di Casa Medici a differenza dell' altro, che fu sempre affezionatissimo alla medesima, nè giova il provarlo mentre troppo bene lo giustifica il Lastri nel suo elogio; questi fu a Roma al servizio di Clemente VII. ed in Inghilterra per ritirare di commissione dello stesso Pontefice dalle mani del Card. Campeggio la famosa Bolla di nullità di matrimonio, e il nostro dalle notizie, che se ne hanno, e dagli uffizj, che ha esercitato apparisce, che mai abbandonò la sua patria; ed ecco, che con questi riflessi, ai quali altri aggiunger ne potremmo, risulta essere eglino tra loro distinti.

Al Campana, come abbiam già veduto, succes-

se nel Priorato Gio. Batista Fiegiovanni, letterato illustre, nostro Canonico fino dall'anno 1506., e dall'anno 1532. in poi Canonico della Metropolitana Fiorentina (1).

Nel dì 6. d'Ottobre dell'anno 1535. venne in Capitolo Mons. Angiolo de' Marzi Vescovo già d'Assisi, e *con molte belle parole, e bellissime cerimonie*, per usare l'istesse espressioni registrate nei nostri Ricordi, di consenso del Capitolo, e di volontà del Duca Alessandro elesse per Sottopriore, e a far le di lui veci in sua assenza il Can. Girolamo Bozzolini. Difatti nel giorno istesso il Capitolo decreta „ che *in absentia Prioris* possa proporre, e mettere ogni Partito occorrente, et s'aperisca (*sic*) nelle cose spirituali, et temporali quanto potrà con molte altre conditioni, come apparisce contratto per mano di ser Giovanni Vannucci nostro Cancelliere distesamente sotto detto dì, e quando si parerà nelle parature del Priore *tunc lucretur sicut Prior, et debet recipere ocas, cappones, et omnes bagaglias* „. Per più anni seguitò il Bozzolini a far le veci di Priore, come apparisce da una ratifica d'Istrumento in causa della deputazione di ser Antonio Chellucci in Vicario perpetuo della nostra Chiesa di S. Piero a Viesca, in cui si legge: *Die septima mensis Aprilis* 1541. *convocatis de mandato, et ordinatione D. Hieronymi Bozzolini Canonici, et Viceprioris Saecularis, et Collegiatae Ecclesiae S. Laurentii de Florentia etc. omnibus*,

(1) Non meno di 58. sono i Canonici di S. Lorenzo, i quali per i loro meriti passarono in più, e diversi tempi a viepiù illustrare quel rispettabilissimo Capitolo. Quali essi fossero si vedrà alla fine del T. III. ove riporterassi in ristretto un prospetto dei Personaggi più illustri di nostra Chiesa. Poco fa dovea pur passare in quel Capitolo il nostro Sig. Can. Angiolo Gilardoni ad occupare il Canonicato di Penitenzierìa, ma prevedendo, che le di lui indisposizioni non gli avrebbono concesso di esercitare con quella debita assiduità una carica quanto onorifica, altrettanto onerosa, vi rinunziò liberamente, e rimase fra noi.

et singulis Canonicis etc. E quì non è da trascurarsi, mentre ridonda in onor della nostra Chiesa, la seguente determinazione Capitolare dei 14. Gennajo 1530. registrata negli Atti a *pag.* 97. fatta a riguardo non solo del predetto Vescovo, ma per viepiù sempre dimostrarsi grato il Capitolo alle tante beneficenze di Casa Medici: *Considerantes quantum debeat Ecclesia nostra,* così ivi si legge, *magnificae Domui Mediceae, et amicis, et familiaribus ejus, et cum nuper Rev. Episcopus Assisiensis ob amorem, quo huic nostrae Ecclesiae afficitur, postulasset unam, et primam vacantiam Cappellaniarum ad Capitulum spectantium, nec non in praesenti unam cameram Cappellanorum sine detrimento, et praejudicio alicujus, utrumque uno scrutinio nigris fabis, ut decuit, obtinuit, primam scilicet vacantem Cappellaniam, et Cameram, quae prima se se offert in introitu claustri, tam ex parte inferiori, quam superiori.* Per l'istesso motivo fu ai 6. Agosto 1533. ordinato dal Capitolo, che egli invitato fosse a pontificare nel giorno di S. Lorenzo. Ma ritorniamo in via.

Benchè non risulti il motivo, per cui fu presa una tal risoluzione, nè le ragioni, per cui star dovea assente il predetto Prior Fiegiovanni, può con tutto il fondamento credersi, che le incumbenze affidategli dalla Casa Medici, a cui fu sempre addetto, il tenessero occupato, come lo aveano tenuto, quando era Canonico. In fatti ci è noto per i nostri Ricordi, che il Card. Giulio de' Medici, come già si è detto, il destinò ad assistere alla fabbrica della nuova Sagrestìa nel 1520., e che circa dieci anni dopo il costituì Provveditore di quella della Biblioteca nostra, e perciò elargite gli furono a pieni voti le distribuzioni, sebbene non intervenisse ai cori. Questa singolar famigliarità, e dipendenza gli avea nel 1517.

suscitato dell' invidia, e dei nemici, e procurato un arresto, e messolo per fino in pericolo della vita, come da un Voto apparìa, che pendea già nella Chiesa della Madonna delle Carceri di Prato. Ivi in una Tavola di legno di forma parallelogramma vedeasi egli presso che nudo alzato alla corda, ed in alto da una parte eravi una Madonna col Bambino in collo attorniata da due Santi, a basso vedeasi dipinta la Città di Prato, ed il nostro Fiegiovanni a piè scalzi, e vestito con abito lungo, che s' incammina verso di essa, colla seguente memoria in carattere grande Romano: *Baptista Fiegiovanni, Protonotario Apostolico, antico servitore del Rev. Cardinale de' Medici sendo in Firenze a dì 28. d' Agosto* 1517. *fui preso, e sopra la venuta de' Medici examinato in che, et altre cose in favore loro operate: degno della morte, e privo del humano ajuto ricorsi al Divino auxilio pregando questa Madonna mi liberasse da morte: fui exaudito allaude della Divina Maestà* (1).

Il Duca Cosimo volendo erigere in Chiesa nostra un Deposito, ove racchiuder le ceneri di Giovanni suo Padre detto *l' Invitto*, o *delle Bandenere*, di quel Giovanni, di cui il gran Poeta di Savona disse

Quale Orion, qual su per l' onde Arturo
Indomito, nemboso,
Qual fulmine fragoso,
Che squarcia delle nubi il grembo oscuro,
Che turba il mar, ch' empie d' orror la terra,
Tal fu la destra di Giovanni in guerra,

(1) Una copia di questo Voto procurata dal nostro Can. Biscioni, e da noi più volte veduta, era presso il Can. Pier Nolasco Cianfogni, quindi passò nelle mani dell' altro nostro Can. Vincenzio Bucelli, ed ora conservala il Sig. Can. Angiolo Gilardoni. Il celebre Antiquario Gio. Baldovinetti in alcune sue postille alla *Storia delle Chiese Fior.* del Pad. Richa T. v. *Part.* I *pag.* 100. dice, che ai suoi tempi si trovava l' originale *in casa li Signori Cattani da Barberino, e che egli l' avea veduto l' anno* 1750.

fe' chiedere nel 1543. per mezzo del nostro Prior Fiegiovanni ad Antonio di Francesco, e a Gio. di Bartolommeo Neroni la metà della loro Cappella, che è quella, ove adorasi il SS. Sagramento. Essi ben volentieri, e senza interesse alcuno, o ricompensa glie la concessero, e se ne crederono fortunati anzi che no. Un piedistallo, o base di marmo bianco con istorie sculte da Baccio Bandinelli ivi fu posta, ma quindi per non aver trovato molto acconcio il luogo, che era a detta ancora del Vasari, *stretto*, *affogato*, *e meschino* (1) rimossa, fu collocata ai 4. Dic. 1620. in un angolo della piazza di fronte alla Casa de' Medici (2), e la statua, che doveva esservi sovrapposta, e che giusta l'espressione del Vasari è *armata all' antica*, *a sedere*, *di braccia quattro*, *e mezzo*, *con un bastone in mano da condottiere d' eserciti*, è peranche imperfetta nel gran Salone di Palazzo Vecchio. Quando quà da Milano e' fossero trasferite le di lui ceneri, e dove siano di presente, ne abbiam dato conto a *pag.* 269. e *segg.* della *Descrizione istorico-critica delle tre sontuose Cappelle* situate in questa Imp. Basilica.

Ecco di un tant'Eroe l'epoche principali. Nacque egli in Forlì nel 1498. da Giovanni di Pier Francesco, fratello di Cosimo P.P., e dalla celebre Caterina Sforza, vedova del Conte Girolamo Riario. Trovossi da fanciulletto involto nelle calamità della madre, cacciata da' suoi Stati dal Duca Valentino, chiusa in Castel S. Angiolo in Roma, e liberata dalla generosità d'Ivo d'Allegre. Perdè il padre nell'età di 3.

(1) Il Vasari a tutta ragione condanna il Bandinelli, il quale *non seppe*, *o non volle*, *proporre*, *siccome si conveniva a un Principe sì grande che facesse una Cappella di nuovo a posta*.

(2) Questa Base negli ultimi anni del Governo Francese, in cui era permesso lo scapricciirsi a josa, fu barbaramente trasformata in fonte, onte di sozzure, e d'immondezze.

anni. Trovossi la madre obbligata per maggior sicurezza a celarlo bambinello sotto femminili spoglie nel Convento d'Annalena. Iacopo Salviati ne prese l'educazione; mostrò l'animo guerriero fin da fanciullo, provocando i suoi coetanei a puerili battaglie. Inclinato alle risse fu bandito alla distanza di 20. miglia dal Gonfaloniere Pietro Soderini: portatosi egli a Roma, conservò lo stesso rissoso carattere. I suoi studj, e le sue cure non furono, che l'armi. Non fece che combattere, e in tutte le imprese a lui confidate fu vincitore. Il suo coraggio era superiore ad ogni credenza; e i due eserciti Spagnuolo, e Francese sulle rive dell'Adda, mentre era ritardato il passaggio delle truppe dalla lentezzà delle barche, lo videro con sorpresa passar col cavallo solo in faccia ai nemici, dando meravigliosamente animo agli amici. Fu sì gran nuotatore, che due volte traversò il Po colla corazza in dosso, facendo esercitare anche i suoi soldati. La sua morte, che fu una disgrazia per l'Italia, e pel Pontefice, non rincrebbe molto a questo, che volendo stabilire nel governo di Firenze la sua linea illegittima riguardava con gelosa pusillanimità un giovine, che avea tanta forza, se n'avesse avuta la volontà, di contrástare a quella il primato. Ma i capricci della fortuna delusero i disegni di Clemente; giacchè appunto divenne Sovrano della Toscana Cosimo I. figlio di questo eroe, e della Maria Salviati, figlia del suo educatore. La Toscana, feconda più di letterati, che di guerrieri, lo conta come il primo. Le brave milizie di Giovanni piansero il loro Condottiero, e in segno di lutto presero le divise nere, e il valore communicato da esse le fece per lungo tempo distinguere. E ciò detto sia per dirompere di tanto

in tanto l'austerità dell'argomento, che trattiamo; ma senza più ritorniamo in via (1).

Nell'anno dopo, cioè, nel 1544. ai 28. Giugno cessò di vivere il nostro Priore Fiegiovanni, e fu tu-

(1) Da una lettera di Pietro Aretino riportata a *pag.* 137. del T. III. delle sue *Lettere* apparisce, che il famosissimo nostro scultore Iacopo Sansovino dovea scolpire in marmo la di lui effigie (di Gio. Medici). Se ciò effettivamente eseguisse non saprei indicarlo; il Vasari di ciò non ha fatto motto alcuno: la lettera, che ne rende chiara testimonianza è del seguente tenore: „ *Al Sansovino*. Subito, che Tiziano l'ha ritratta co' suoi colori, acciò voi, messer Iacopo, la intagliate ne' marmi, vi manderò la testa del Sig. Giovanni; imperocchè egli, che operò tanto con le mani armigere, che non lasciò, che dirne alle lingue dotte, è degno di ravvivare la sua effigie con lo spirito del vostro scarpello. Io non vi avvertisco al ringiovenire con l'arte quello, che in la sua faccia fece invecchiar la morte. Avvegnachè innata è la di voi avvertenza nello scolpire delle figure. Talchè il mostrarne XL. non vi torrà dal giudicio i XXVIII., che il gran giovane n'avea la notte, ch'egli fornì i suoi giorni. *Di Maggio in Venezia* 1545. *Pietro Aretino* „. Questi pure (il Sansovino) concorse in competenza del Buonarroti, di Raffael d'Urbino, e di altri eccellenti Architetti a fare il disegno della facciata di nostra Chiesa, che Leone X. si era prefisso di fare, ansioso di decorar la sua patria con qualche illustre memoria: come la faccenda andasse il Vasari nella di lui vita il ce lo dice in questi precisi termini: „ Il Sansovino ricercato da Leone X gli formò un disegno, che piaciutogli assai, Baccio d'Agnolo ne fece il modello. Ma perchè il Pontefice, prima di partir da Roma, avea comunicato questa sua volontà a Michelagnolo, venne anch'egli in Firenze. Ivi appena arrivato produsse ancor esso un disegno, e modello della facciata. E perchè molto si lusingava d'incontrare nell'animo di Leone, si propose d'impiegarsi egli solo in quell'opera faticosissima. Ma il Papa non determinandosi allora più all'uno, che all'altro, ordinò loro di portarsi nelle montagne di Pietra Santa, ove avea inteso esservi marmi, in bontà niente inferiori a quei di Carrara. Parve, che le loro commessioni fossero per esaminare la qualità dei marmi, ed il modo di condurli. Eseguirono entrambi; e ritrovando per via molte difficoltà ritornarono in Firenze, d'onde già il Papa se n'era partito. Michelagnolo prese tosto la volta per Roma; lo seguì poco dopo il Sansovino: ma il più sollecito ha sempre qualche vantaggio. Arrivato in Roma Iacopo si portò ben tosto al Papa: ritrovollo in Torre Borgia col modello di Michelagnolo per le mani, e a ragionare con esso in persona della facciata. Ne sentì dispiacere il Sansovino, conoscendo ben chiaro, che il Papa s'era al Buonarroti unicamente rivolto; veggendo dunque disperato il caso per se, come lo fu per altri eccellenti Artefici, che aspiravano a quell'opera, pensò Iacopo di fermarsi in Roma. Così rimasto solo Michelagnolo, impiegossi dappoi a far cavar marmi, e condurne in Firenze. Ma la cosa andò tanto in lungo, che morto Papa Leone, e consumati i denari, ch'ei lasciò, nella guerra di Pisa, restò l'opera senza effetto „.

mulato presso il Duomo, ov'era la sepoltura dei suoi Avi, come dal testamento apparisce del di lui fratello Pandolfo, rogato ai 9. Marzo 1525. per ser Raffaello Baldesi, in cui dispone d'esser tumulato *in Sepulchro, et arca Majorum suorum posito juxta Societatem et locum adunationis Societatis S. Zenobii de Florentia* (1). Fu in suo luogo sostituito il soprammentovato Mons. Angelo Marzi da S. Gimignano, già Vescovo d'Assisi, e per lo spazio di circa trentatrè anni addetto per diversi impieghi alla Casa Medici, alla quale fu tanto accetto, che ne ottenne perfino il Cognome, e la facoltà di potere allo stemma suo gentilizio aggiungere la palla azzurra co'i gigli d'oro, onde i suoi denominaronsi, come ancor di presente, *Marzimedici*. Qual fosse del Duca Cosimo il trasporto per esso, e quale la stima, dalla seguente lettera apparisce del medesimo Duca scritta dal Poggio a Cajano *alli Reverendi Canonici di Sancto Lorenzo amici carissimi*: „ Presterete piena fede agli ottimi documenti, et salutar consiglio del Rev. Vescovo d'Assisi, datovi per Priore a questo effetto, nostra devota fattura, tanto da noi amato, come vi è noto, et ad ogni altro per le cagioni dette, noi ne prenderemo piacere, et molta satisfatione, siccome parimente ci dispiacerebbe sempre, benchè non lo crediamo, ne succedessero sinistri effetti. *Bene valete* „. Questi mentre era secolare, come dalla *Iconologia* risulta del Coppi, fu nella sua Pa-

(1) Il Can. Salvini in un suo spoglio di alcuni Atti Capitolari del Duomo ms. nella Marucelliana riporta il seguente. „ 1435. Possa la Famiglia de' Fiegiovanni porre le sue Armi nell'Arca della sepoltura, nella quale sono l' Armi della famiglia de' Ferrantini, avendo provato per più testimonj, che in detta Arca sono, e furono sepolti molti corpi di quelli della famiglia Fiegiovanni, e di quella de' Ferrantini, e che le dette due famiglie sono ab antico una famiglia sola, e sempre essere stato solito seppellirsi in detta Arca di quelli de' Fiegiovanni „.

tria Gonfaloniere di Giustizia, ed uno dei Riformatori, ed ebbe moglie, mortagli in Viterbo. Venuto in Firenze Pietro Soderini perpetuo Gonfaloniere lo si elesse per suo privato Cancelliere, quindi dopo esser ritornati i Medici dall' esilio in patria affidarongli i più rilevanti affari di Stato (1). Poco tempo durò il di lui governo essendo passato all' altra vita l'anno istesso nella età di anni 71. Fu di sua volontà tumulato nella Chiesa della SS. Nunziata in un magnifico Sepolcro di marmo, sculto da Francesco da S. Gallo, che ancor vivente lo si era fatto, situato appiè dell'arco dell' Altar Maggiore, dove egli si vede al naturale vestito Pontificalmente in atto di alzarsi da giacere colla seguente iscrizione;

Angelus Martius Assisiensis Episcopus
Ac Triginta Tribus Annis A Secretis
Augustae Mediceorum Domus
Illorumque Alumnus
Et In Eam Ob Probitatem Fidemque Ascitus
Hoc Sibi Vivens Sepulcrum Confecit
Defunctus Ut Sibi Vivat
Cum Ante Mortem Amicis Vixit
An. LXX. *Obiit. Anno D.* MDXLVI. (2)

(1) L' Ughelli nell' *Italia Sacra* così di lui scrive: *Angelus Martius Florentinus Septimi Clementis nobilis alumnus, atque clarissimae, serenissimaeque Mediceorum Genti addictissimus, ab eodem Pontifice Assisinatem Episcopatum obtinuit anno* 1529. *die* 10. *Nov. rexitque eamdem Ecclesiam usque ad annum* 1541., *deinceps eo Episcopali munere ultro libensque abivit, reversusque Florentiam Cosmo I. M. E. D. viro incomparabili in expediendis gravissimis negotiis magno usui fuit, siquidem inerat Angelo Angelica propemodum perspicacitas, atque dexteritas, itaque ponderabat agenda, ut appositis prudentiae suae momentis, vix unquam in irritum cadere posse videretur ec.*

(2) Non risulta nè da questa iscrizione, nè da altro il giorno preciso della di lui morte; peraltro se è da credersi, che nel dì della sua morte fosse fatta l'elezione del nuovo Priore, potrebbe assolutamente

Nella Capitolar residenza tra i Soggetti nostri i più insigni egli pur vi è colla seguente memoria: *Angelus Martius Clementis VII. PP. alumnus augustae Mediceorum Domus a Secretis ex Episcopo Assisiensi Ecclesiae huius Prior Obiit anno* 1546. *Vixit annos LXX.* (1) Non merita quì d'esser messo in non cale un abbaglio madornale del Sansovino nella sua *Venezia pag.* 60., ove parlando di Marzio dei Marzimedici, Vescovo di Marsico, dice, ch'ei mentre vivea Alessandro Duca di Firenze, fu come Signore della Città, ma dopo la morte sua ritiratosi in una piccola Villa di Chiarignano nel Trevisano, morì da molto meno, che da uom privato, confondendo così il nostro Angiolo con Marzio di lui nipote, il quale morì in Venezia Ambasciatore di Cosimo I. a quella Repubblica. Per conferma di ciò abbiamo dagli atti di ser Piero dal Ponte a Sieve, che detto Mons. Marzio assistè in compagnìa di Mons. Bernardetto Vescovo d'Arezzo alla consacrazione di Mons. Niccolò di Lorenzo in Vescovo d'Orvieto, seguìta in Firenze nella Chiesa di S. Apollonia ai 16. Sett. 1548., cioè due anni dopo la morte del nostro Priore, per mano di Mons Ferdinando Pandolfini Vescovo di Troja.

dirsi esser egli morto ai 5. di Settembre 1546., dicendosi nei nostri Ricordi *essere stato secondo il Decreto Apostolico canonicamente electo in luogo di Mons. de' Marzi hoggi morto Mess. Ieronimo di Christofano Bozzolini.*

(1) Le nostre Memorie tra le poche cose che ci dicono del suo governo vi è, che ai 12. Agosto 1545. il Capitolo per la morte di M. Niccolò del Giocondo nostro Camarlingo gli conferì a tutto Maggio 1546. tal carica; abbiamo ancora, che a di lui insinuazione il Capitolo deliberò ai 23. Dic. 1544. „ che da indi innanzi occorrendo di dover andare fuori la Comunione agl' infermi di notte, i primi quattro nostri Preti, che accorressero a accompagnare il Santissimo, e l' accompagnassero con affetto, fossero o Canonici, o Cappellani, o Sostituti, si ammettessero a Mattutino della notte seguente senza intervenirvi „. Questa sì salutare deliberazione è ancor di presente in vigore, ma per verità evvi altresì il laudabile costume d' accorrervi senza distinzione di tempo.

Da alcune memorie storiche mss. di già presso Gio. Batista Dei, antiquario di quel valore, che ognun sa, abbiamo, che il nostro Mons. Marzi benedì, e pose la prima pietra nei fondamenti della Fortezza, o cittadella di Firenze, detta Castello di S. Gio. Batista, o Fortezza da Basso, terminata la quale il Duca Alessandro volle, che egli sotto la porta del Maschio il dì 5. di Dicembre 1535. vi celebrasse la Messa alla presenza sua, coll' intervento di tutti i Magistrati, Consiglieri, e Nobiltà. La funzione è sì bene circostanziata, che merita d' esser quì prodotta per intero, e tanto più perchè il luogo occupato per l' erezione di detto Castello era nel distretto della nostra Parrocchia, e perchè ivi il nostro Capitolo vi possedea e delle terre, e delle case (1). *Die xv. Mensis Iulii* (2) 1534. *circa horam ter-*

(1) Nella erezione di questa Fortezza, e nella traslocazione del fiume Mugnone rimasero compresi, e occupati i seguenti Beni della nostra Mensa Capitolare descritti nella seguente nota così intitolata: *De' Beni di S. Lorenzo occupati dalla Fortezza, e dal fiume Mugnone, quando si messe per quel lecto*. „ Un pezzo di terra di stajora 11., panora tre, teneva Giulio di Ser Mingo; pagava ogni anno Lir. 34. et Lib. 1. cera. Una casa terrena a fitto perpetuo Matteo di Paulo di Benricevuto Maestro d' Organi, pagava Lir. 84. ogni anno. Una casa con due altre casette con Stiora 8. di terra, una bottega di Cojajo, teneva a linea Domenico di Salvestro Calvelli muratore; pagava ogni anno Lir 90. et nel luogo suo entrò Bartolommeo, et Iacopo Fornaciajo, et fece una fornace, et pagava ogni anno Lir. 175. Sopra decte case, botteghe, et terre è obbligo di pagar la prebenda di Sancto Gio. Decollato, che sono Lir. 80., piccioli . . . per ogni anno, et una Congregatione per l' anima di M. Gio. da Cavriglia Canonico di S. Lorenzo, che lasciò decti beni al Capitolo con decti charichi, come appare al Campioncino di Beni di S. Lorenzo *pag.* 20. Un podere teneva Piero Bugiardini, e parte le Monache di Faenza, pagavano l' anno Lir. 20. 5. Una casa teneva ser Domenico di Casentino, pagava Lir. 28. ogni anno. Una casa teneva Simone di Giuliano di Lando, pagava Lir 12. Un podere di St. 90. in circa teneva Gio., e Domenico Burci, pagava per ciascun anno Lir. 372. Un podere teneva, et tiene Santi Comparini, pagava Lir. 126., et hoggi paga Lir 77. „.

(2) Con questo documento alla mano provasi, che in tal giorno 15. Luglio, e non ai 15. Nov., come dice l' Ammirato nel T. III. dei suoi *Opuscoli pag.* 155., ove fa del Duca Alessandro il ritratto, ciò avvenisse.

tiam cum jam Florentinae arcis fundamenta jacienda forent, post Missarum solemnia, Divinis Numinibus invocatis, adstantibus Reverendissimo Domino Andrea Buondelmonte Archiepiscopo Florentino una cum Illustrissimo, ac Excellentissimo Duce Alexandro Medice, suisque Proceribus, civium insuper, et aliorum copioso numero, duos primos lapides, ambos marmoreos, attentissime benedixit, unum videlicet, super quo verba haec sculpta manebant: Angelus Martius Episcopus Assisinatensis hunc primum lapidem per eum benedictum ad Arcis, et Ducis perennitatem in fundamento ponit. Clemente VII. Pont. Max., et Carolo V. Imp. Augusto. *Alium vero, cujus verba ista superscripta docebant.* Alexander Medices primus Dux Florentinus Arcem a fundamentis erigens primum apponit lapidem, quem Angelus Martius Episcopus Assisinatensis, invocato Divino Numine, benedixit, dedicavitque anno a salute Christiana 1534. Clemente VII. Pontifice Max., et Carolo V. Imp. Augusto. *Quibus rite cum suis ministris ad ima fundamentorum descendens, primum lapidem in loco, qui dicitur* Adamas, *maximo cordis affectu, plantavit; secundum vero Dux ipse indutus maximo omnium applausu adjecit. Cui arci Deus Optimus Maximus ad ipsius Ducis incolumitatem, salutemque, ac totius Dominii amplitudinem, finem perfectum praestare dignetur, qui est benedictus in Saecula Saeculorum, Amen.*

Nè quì disdica il rammentare, giacchè una tal notizia sfuggì all'autore del Vol. I. di queste nostre Memorie, esser quì stato in avanti il celebre Monastero sotto il titolo di S. Giovanni Evangelista, il quale rimase spianato nel famoso assedio del 1529. fondato da S. Umiltà di Faenza, a cui, come dagli atti risulta di Uguccione Giudice, e Notajo del dì 27. Ottobre 1281., il nostro Priore Aldobrandino di

Lottieri degli Adimari coi suoi Canonici, comecchè compreso nel distretto della nostra Parrocchia, dato avea licenza di poterlo edificare, e di celebrarvi i Divini uffizi.

Adunati nel dì 5. di Settembre del sopraddetto anno 1546. i Canonici con i patroni dei Benefizj di Chiesa nostra, e gli Arroti, che secondo le Bolle Pontificie hanno diritto d'intervenirci, fu canonicamente eletto Girolamo di Cristofano Bozzolini da Fiesole nostro Canonico fino dal 1503., e nipote dell'altro Priore Castorio di tal cognome, stato, come si è detto, Vicepriore a tempo di Gio. Batista Fiegiovanni, e negl'interessi del Capitolo vigile sempre, sempre ardente, e sempre fino all'ultima sua robusta, e prosperosa vecchiaja indefesso. Era egli ottuagenario, ed il Capitolo l'anno dopo nel dì 16. d'Agosto il graziò dell'esenzione di tutti i Cori sì diurni, che notturni, e nel 1552. il dì 11. Agosto gli ordinò, che non si parasse nelle maggiori Solennità nè in Coro, nè all' Altare per ischivare lo scandalo, che ne proveniva.

Nell'anno dopo la di lui promozione al Priorato celebrate furono in Chiesa nostra sontuosissime esequie per il valoroso Capitano Stefano Colonna da Palestrina, il quale trovo aver seduto nel 1543. nell' Accademia Fiorentina in qualità di Consigliere con Mons. Ferdinando Pandolfini, Vescovo di Troja, nel Consolato di Francesco Guidetti. Di tali esequie così ne parla il Lapini nel suo Diario ms.,, A dì 7. di Marzo 1547. morì il Sig. Stefano da Palestrina in due giorni di dolori colici in Pisa; seppellissi in S. Lorenzo (di Firenze) con gran pompa, et a dì 20. detto si fece la sua honoranza funebre con il suo simulacro,,. Benedetto Varchi recitò in di lui lode l'orazione, che fu impressa col seguente titolo: *Ora-*

zione *funerale sopra la morte del Signore Stefano Colonna da Palestrina fatta, et recitata da M. Benedetto Varchi. In Firenze* (per Lorenzo Torrentino) 1548. *in* 8. con dedica al Duca Cosimo, in cui dopo aver commendato il pensiero, che avuto avea d'onorare la memoria del Colonna suo *Luogotenente Generale con magnificentissime Essequie ec. grandissimamente lodate, et commendate da ciascuno*, si scusa con dire, che per far questa sua orazione, divenuta in seguito assai rara, *mi fu conceduto di non punto più di due giorni, e però la giudico anzi parto mostruoso, che sconciatura*; riporta in fine il seguente distico sepolcrale da lui medesimo fatto.

Quo tumulo Stephanus tegitur Columna sepultus,
Hoc eodem Mavors, Relligioque jacent.

Ai tempi dell'istesso Priore Bozzolini eravi l'ottima costumanza, poi adottata dal Sacrosanto Concilio di Trento, ed ordinata a tutte le Cattedrali, di fare in Chiesa nostra le lezioni di Sacra Scrittura in quattro mesi dell'anno, come chiaramente dal seguente Partito Capitolare apparisce del dì 2. d'Ottobre 1548., in cui a ciò fu eletto Mess. Lodovico Veneziano (1). Abbiamo pure essere stato stabilito nel 1567. d'invitare un Lettore di Casi di Coscienza, che leggesse dopo Vespro in Capitolo nel tempo estivo fino al mese di Novembre con l'assegnazione di un competente salario. Le nostre Memorie non ci danno indizio alcuno nè quanto tempo continuasse un sì plausibile costume, nè tampoco, se effetto aves-

(1) ,, Il Priore, e Canonici per dare buon lume, et buona fama alla nostra Chiesa, et Popolani di S. Lorenzo, et acciò i detti debbino pigliar buoni, et octimi costumi della Santa Fede ordinarono, et vinsono con tutte fave nere, che M. Gian Lodovico Viniciano avessi venir allegger in decta nostra Chiesa di S. Lorenzo le Pistole di S. Paolo per mesi otto ,,. Gli fu assegnato a tal oggetto nel nostro Claustro camera, e Letto con sua appartenenze, e fornimenti per dormir a suo uso ,,.

se la seconda determinazione; soltanto sappiamo, che un certo Fra Tommaso Buoninsegni fece nel 1584. istanza al Gran Duca, che bramando per maggior sua quiete ritirarsi in S. Lorenzo secondo la concessione fattali dalli suoi superiori *supplicava di poter leggere in detta Chiesa la sacra Scrittura li giorni festivi, siccome alcune volte si è costumato con quella honesta elemosina, e provvisione, che all' A. V. piacerà ec.* Il rescritto, che ne ottenne il dì 14. Giugno di detto anno, fu del seguente tenore: *Se vuol legger M. Fra Tomaso, legga, ma il Capitolo in questo non ci ha da patire nè spesa, nè disagio*. Parimente trovasi, che ai 13. Sett. 1595. *il P. M. Lino Zoccolante s' offerì di fare nella nostra Chiesa qualche Lezione*, e che *il Capitolo accettò gratamente questa offerta*. Abbiamo finalmente la seguente determinazione fatta ai 19. Ott. 1605., *che il R. P. Cappuccino N. N., che di presente per extraordinario predica nella nostra Chiesa, per legittime cause non venga più, nè seguiti di predicare per il grande scomodo, che ne sente la nostra Chiesa*. A proposito di questo ci piace l'accennare ciò, che nel suo *Diario* ms. registra il Lapini „ A dì 3. Maggio 1564. doppo Vespro predicò in S. Lorenzo di Firenze un Fraticino dell' Ordine di S. Domenico di età di anni otto, più tosto mancho, che più, quale aveva imparato a mente certe prediche, et quelle recitava, che se n' ebbe pocha satisfazione per havere lui poco petto, e spirito, et la Chiesa era tutta piena, e fu tenuta cosa rarissima, considerando alla tenera età „.

Volendo il Capitolo nella miglior forma mostrarsi grato, e riconoscente ai molti segnalati benefizj, che di continuo largiva il Duca Cosimo, il dì 4. di Dicembre dell' anno 1550. determinò, che il primo mercoledì dopo S. Lucia, o dentro l' ottava,

essendo questo impedito, si celebrasse un Uffizio dei Morti con trenta Messe in suffragio dei di lui Genitori in quella guisa appunto, che costumavansi fare gli altri per quei della di lui Casa. Il giorno dopo adunatosi dinuovo diè commissione al Can. Domenico Baglioni di recarsi a Pisa a Sua Eccellenza insieme con Piero da Volterra,, per ringraziarla principalmente delli molti benefitj, e favori, che quella sovente ci fa, et a farcile noto, quanto il Capitolo ha deliberato circha l'Ufitio, et Messe, come si dice nell'antescritto partito, et etiam ragionevole, che il Capitolo (quando sia con sua buona gratia) darà le distributioni perpetue alla Cappella di Maria Lucretia; et finalmente ricordarle quanto altra volta dal Capitolo per una supplicatione gli fu domandato, che fu questo 1. che quella ci fussi favorevole con Sua Santità, che noi ottenessimo una unione di benefitti; et una Conservatoria, et il Breve di PP. Clemente VII. ci fussi confirmato più amplamente, et altre cose, come più distesamente, et ordinatamente nella detta supplicatione si narrava, et in ultimo raccomandarle questo Capitolo,,. Furono essi accompagnati con una lettera a sua Eccellenza, ed eseguita la loro commissione nel dì 17. di Dicembre dello stesso anno ne fu partecipato al Priore, e Canonici adunati il resultato, cioè,, che a S. Illustriss. Signorìa fu grato l'Ufitio, et Messe per suo padre, et madre, e che quella aveva a mente la domanda nostra dell'unione, et altro, et delle distributioni alla Cappella di M. Lucretia intitolata la Cappella della Visitatione di Nostra Donna posta sopra l'Altare della Vergine nella nostra Chiesa, della quale è rettore ser Bastiano di Raffaello Mattei havessi da questo dì innanzi, et in perpetuo le distributioni, in quel modo apunto, co-

me l' altre Cappelle di nostra Chiesa, che hanno distributioni „. Nei nostri Ricordi troviamo averla essa godute, poichè nei libri dei Sagrestani (*Fascio* xviii. num. 73. *pag*. 30. t.) leggiamo la seguente Partita all' anno 1494. „ Mons. Rev. de' Medici de' dare ogni anno lire sexanta per infino a tanto non consegnerà detta quantità d' entrata per le distributioni di Ser Gio. Batista di Maestro Matteo Cappellano della Vergine Maria ec. „. Si vede pertanto, qualunque la cagion ne fosse, che questa consegna non fu mai fatta, nè fu mai pagata questa somma. La predetta Cappella è precisamente quella detta dei *Cherici*, insignìta da Gregorio xiii. con Breve dei 18. Aprile 1576., che noi riporteremo in fine del seguente Volume sotto il *Num*. liii., di un segnalato Privilegio rammentato ancora nella iscrizione, che è sotto la mensa dell' Altare medesimo scritta dal nostro Can. D. Anton Maria Biscioni lume già risplendentissimo del nostro Capitolo.

Ai tempi del Priore Bozzolini morirono due Soggetti rispettabilissimi, e per dignità, e dottrina, e ad ambedue furono fatte solennissime Esequie in Chiesa nostra, e quivi data loro sepoltura. Il primo fu il Card. Benedetto Accolti Aretino altamente celebrato dal Molza, dall' Ariosto, dal Sadoleto, e dal Bembo. Morì ai 21. Sett. 1549. di anni 52. in casa di Mess. Tommaso de' Medici in Via Larga, ove sempre coltivò i Letterati, e le Scienze, e fu uno dei più eleganti scrittori dell' età sua. Fu Segretario unitamente all' amico suo Sadoleto di Clemente vii, quindi Arcivescovo di Ravenna, e poi Cardinale nel 1527. Essendo al Governo della Marca d' Ancona nel 1535. fu d' ordine di Paolo iii. rinchiuso in Castel S. Angiolo, e dopo mesi sei di prigionìa fu liberato a istanza dell' Imp. Carlo v., e del Card. Ercole Gon-

zaga mediante lo sborso di 59mila scudi d'oro. Il delitto non è certo, ma credesi, ch'egli non amministrasse fedelmente il danaro pubblico, o che si meritasse tanta disgrazia colla incontinenza, ond'ei macchiò la sua fama. Difatti il Lapini nel suo *Diario ms.* dopo aver detto, che egli *morì ai* 21. *Sett.* 1549., e che *si seppellì in S. Lorenzo coll' intervento di tutto il Clero di Firenze*, soggiunge, *e si disse morì per avere troppo usato, che li cadde la gocciola*. Quantunque Paolo III. gli permettesse nel 1542. di ritornarsene a Roma egli passò il resto dei suoi giorni a Venezia, a Ravenna, e in Firenze. L'altro, per cui furono quivi pure celebrate solenni esequie, e alle quali intervenne tutta la corte di Cosimo I. per onorare sì illustre Soggetto, è Mons. Paolo Giovio, il quale nell' ultima sua volontà dispose di esser quì sepolto. Avanti che gli fosse eretto il presente Deposito con Statua pontificalmente vestita, sculta da Francesco di Giuliano da S. Gallo nel 1560., leggeasi la seguente iscrizione:

Pauli Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini
Historiarum scriptoris celeberrimi hic deposita
Sunt ossa donec eximia ejus virtute dignum
Erigatur sepulcrum
Vixit annos LXVIII. *M.* VII. *D.* XXIII.
Obiit III. *Id. Decembr. Anno* MDLII.
Hic latet heu Iovius Romanae gloria linguae
Par cui non Crispus, non Patavinus erat.

Al nuovo Deposito vi fu sostituita la seguente:

Paulo Iovio Novocomen. Episc. Nucerino
Historiarum sui temporis scriptori
Sepulchrum quod sibi testamento decreverat
Posteri eius integra fide posuerunt.

Indulgentia maximorum optimorumque
Cosmi et Francisci Hetruriae Ducum
An. MDLXXIIII.

Esso Deposito è nel Chiostro di fronte alla porta principale, a cui fan corona, e corteggio altri due Personaggi illustri, i quali sono, il nostro Can. Apollonio Bassetti, Segretario di Cosimo III., di cui parlammo altrove, e di cui parleremo in seguito, e l'altro Antonio Ciofi celebre Professore di Legge nell'Università di Pisa sotto il di cui Busto marmoreo sta la seguente Iscrizione:

D. O. M.
Antonii Ciofii Imago Haec Est
I. C. Celeberrimi Atque Omni Polita Doctrina Exculti Utrumque Ius Spatio XXX. *Annorum Pisis Voce Subtiliter Est Interpretatus Quod Etiam Scriptis Suis Acuminis Et Elegantiae Plenis Illustravit Immatura Viri Subitaque Mors Ingentem Dolorem Attulit Familiaribus Atque Studiosis Scientiae Legum Orbatis Repente Et Recondita Magni Doctoris Eruditione Et Morum Suavitate Singulari Iulianus Frater Monimentum Hoc Loco Impetrato A Magno Duce Francisco Summo Amatore Ipsius Honoris Hominis Causa Extruendum Curavit Vixit An.* LIII. *M.* X. *D.* III. *Obiit Pisis* VI. *Kal. Ian.* MDLXXV.

Tra le Lettere latine di varii Uomini illustri raccolte da Gio. Michele Bruto, e stampate in *Lione* nel 1561. una ve ne ha, eruditissima, a *pag*. 95. di Pietro Angeli da Barga, detto perciò il *Bargeo*, scritta al medesimo, siccome a *pag*. 217. 224. e 233. del *Cinegetico* del medesimo Bargeo vi sono delle Poesie a lui dirette. Fino dall'antico questa Famiglia era sepultuaria di nostra Chiesa, come risulta dal Te-

stamento di Ugo di Antonio Ciofi, rogato nel 1448. da ser Soletto Fei, in cui ordina d'esser sepolto, e d'aver una Sepoltura in S. Lorenzo. Difatti ella vi era, e diceva: *Ugo d'Antonio Ciofi et suor.* MCCCCLXVIII.

Nel dì 25. Agosto dell'anno 1553., e non 1555. come per isbaglio fu da noi detto nel T. I. *pag.* 232. di queste *Memorie*, fu canonicamente nelle solenni consuete forme proclamato nella nostra Sagrestìa per successore del defunto Priore Bozzolini Mess. Piero di Iacopo Trucioli da Volterra, nostro Canonico fino dal 1541., addetto già al servizio del Duca Cosimo I. Sul principio del suo governo Lorenzo Paoli nostro Canonico, e rettore dell'Oratorio di S. Giovanni Evangelista situato nella nostra Parrocchia, e precisamente di fronte alla Chiesa a contemplazione del Duca Cosìmo, e di Donna Eleonora di Toledo di lui moglie concesse nel 1554. ai Padri della nascente Compagnìa di Gesù l'uso dell'Oratorio, qual poi fu origine di liti infinite, inestinguibili. L'anno poi 1557. ne fece la formale rinunzia, e Cristofano, e Leonardo Ciampelli, che ne erano i patroni, presentarono all'Ordinario Fiorentino per Rettore perpetuo dello stesso Oratorio il P. Lodovico Cudreto Rettore del Collegio, come seguì il dì 12. di Giugno del detto anno, e tutto fu poi confermato con Bolla della Penitenzierìa del 28. d'Ottobre del 1559., avendo già il Pontefice dispensato alla condizione apposta nella fondazione, che detto Oratorio non potesse esser mai unito, o incorporato ad alcuna Religione. Il Capitolo avrebbe voluto a tutta sua possa conservare, com'era di ragione, i diritti sopra tale Oratorio, diritti che se gli competeano in virtù di un lodo, e sentenza emanata prima, che si fabbricasse (1), prodotta dal P. Richa

(1) Nelle nostre Memorie abbiamo, che Giovanni di Lando Gori Cit-

nel T. v. a *pag.* 111., ma orribilmente sconcia, e mutilata. Gli convenne per questo sostenere una dispendiosissima lite con quei Religiosi, la quale durò dall'anno 1559. fino al dì 4. Febbrajo 1612., e facendo eglino a pro loro valere, e campeggiare gli amplissimi privilegj ottenuti dai Sommi Pontefici fu necessitato il nostro Capitolo a soccombere alle sue giuste pretensioni, e contentarsi di andare in quella Chiesa ad associare i defunti, che ivi eletta si avessero la sepoltura, di portarsi processionalmente a cantar la Messa solenne la mattina di S. Giovanni Evangelista, e di rimanere a pranzo il Priore coi tre Canonici assistenti, e di ricevere ogni anno a titolo di censo libbre sei di cera gialla (1). Que-

tadino Fiorentino nel suo testamento del 1348. ordinò, che si fabbricasse un Oratorio sotto il titolo di S. Gio. Evangelista, in cui spender vi si dovessero 1400. Fiorini d'oro... Nel doversi procedere alla fabbrica, giacchè i due esecutori testamentarj Cambio di Nuccio, e Domenico Ciampelli aveano determinato, che questo si facesse nel distretto della nostra Parrocchia in riguardo di avere il testatore, e i suoi ascendenti abitato sempre in essa, nacquero varie difficoltà tra quelli, e il Capitolo nostro. Per ultimare pacificamente qualunque questione, ambedue le parti di unanime consenso fecero il Compromesso in quattro arbitri, che furono, Lapo Abate di S. Miniato al Monte, dottore in legge Canonica, Gregorio Bencivenni Professore dell'una, e dell'altra legge, Ser Francesco Priore dei SS. Apostoli, e ser Francesco di Ser Berto Notajo pubblico Fior., i quali fecero il predetto Lodo prodotto dal sudd. P. Richa. Per quanto risulta il Capitolo acceder non volea col consenso all'erezione di quest' Oratorio, stando in virtù di diverse Bolle Pontificie, prodotte da noi nel T. I. di queste *Memorie* in di lui pien balìa il concederlo, o il negarlo. Di ciò ivi ne abbiamo riportati aversi funesti esempj. Difatti modernamente il nostro Sig. Can. Angiolo Gilardoni avendo eretto nel distretto della nostra Parrocchia sotto il titolo di S. Zanobi un Oratorio pubblico, ricchissimo di insigni Reliquie, e di Sacri Arredi, benedetto solennemente ai 22. Giugno 1806. da Mons. Giuseppe Morozzo Arcivescovo di Tebe, e Nunzio Apostolico presso la Real Corte di Toscana, dal nostro Sig. Can. Pietro Rossi, e da noi assistito, ne chiese, e ne ottenne dal Capitolo il consenso.

(1) Non così avvenne in altra questione, a cui a pro nostro per le vie di ragione pose fine il Gran Duca con fulminante Rescritto degli 8. Ottobre 1586. così concepito: „ Vadino alli detti Preti del Gesù, et dichino loro, che se non rassettano il muro al suo dovere, e non lassano stare quello è di S. Lorenzo, che S. A. ci piglierà rimedio, et col-

sto aggiustamento da me non veduto il P. Richa dice trovarsi all' Archivio Gen. negli Atti di ser Frosino del Milanese. Così fu praticato fino all' epoca della Canonizzazione di S. Ignazio Lojola, in cui Filippo Fontana, nostro Canonico, di consenso di quei Religiosi operò col Capitolo, che si trasferisse questa funzione dalla Festa di S. Gio. Evangelista a quella di S. Ignazio (1) assegnandogli a questo effetto un fondo per dare al Clero una competente distribuzione, e pagare al Collegio una somma, e sei libbre di cera bianca.

Altra lite sembra, che in questo istesso tempo fosse sostenuta per quanto risulta da ciò, che siam per dire, dal nostro Capitolo contro il Priore di S. Niccolò Oltr' Arno, che era Mess. Leonardo Tanci da Montelupo, soggetto di qualche merito nelle lettere, e che fece buona figura sotto il Regno di Cosimo I. nell' Accademia Fior. Questi sostenne contro di noi qualche giudizio a difesa dei diritti della sua Chiesa. Quali eglino fossero questi diritti, che venivangli contrastati, o impugnati dal nostro Capitolo, è a noi affatto ignoto, non avendo di ciò dopo le tante ricerche trovato traccia, o documento alcuno, che il ce lo additi. Vi è luogo però da sospettare, che occasione a tal controversia fosse data dal privilegio accordato alla predetta Chiesa di aver Ca-

Papa, et con chi bisognerà per reprimere la loro insolenza, et con questi, et altri modi di fare vanno cercando non godere anche quel luogo „.

(1) Abolito l' Istituto Lojolitico, ed ora per bene della Chiesa universale ristabilito, la loro Chiesa con gli Arredi Sacri, argenterie ec. fu nel 1773. consegnata al nostro Priore, e Capitolo, che pensò di farla uffiziare, finchè ella non fu consegnata nel 1775. col Collegio ai Padri delle Scuole Pie; nella quale occasione furono stipulate diverse condizioni, e patti tra il Capitolo, e detti Padri, tanto circa i diritti Parrocchiali, che riguardo alla Festa, e pranzo di S. Ignazio, il quale fu a richiesta loro trasferito nel giorno del loro Santo Fondatore Giuseppe Calasanzio.

nonici, e di governarsi *ad instar Collegiatarum*, come dagli atti si rileva di ser Gio. Batista Paganucci de' 10. Nov. 1525. a *pag.* 331., e ne è una conferma il leggersi in ser Gio. Vannucci, *alias* Tinghi, all'Arcivescovado sotto dì 16. Giugno 1555., che il Tanci in sequela di questa causa elesse tre nuovi Canonici per il servizio della sua Chiesa, cioè, Mess. Luca Canacci da Laterina, Mess. Francesco Gabrielli dal Borgo a S. Lorenzo, e Mess. Andrea Quaratesi Fiorentino.

Angiolo, Canonico Fior., Prinzivalle, e Pandolfo figliuoli del Cav. Luigi della Stufa mossi da spirito di Religione risolverono di fondare in Chiesa nostra, e precisamente sul loro Altare di S. Andrea una Cappella Corale. Fattane istanza al Capitolo, questi, dopo aver più volte ragionato su i patti, e condizioni, con cui accettar la si dovea, il dì 10. di Nov. dell'anno 1558. elesse il Priore, ed i Curajoli, ed accordò loro tutta l'autorità per trattarne, e concludere definitivamente, come se fosse tutto il Capitolo. In conseguenza di ciò Pier Francesco Cecchi da Pescia Vicario Arcivescovile il dì 28. di Febbrajo dell'anno 1559. la eresse colla condizione però, che intervenir vi dovesse l'assenso di tutto il Capitolo, il quale poi il prestò il dì 1. di Marzo, dopo essere stato da Filippo Franchini notajo dell'Arcivescovado, e nostro Cancelliere, letto ad alta voce il contratto di erezione, e dotazione da lui rogato il giorno antecedente. Tra le diverse condizioni e'vi è, che il nuovo Cappellano debba aver la camera nei chiostri, partecipare di tutte le distribuzioni, ed emolumenti come gli altri, e intervenire ai cori sì diurni, che notturni, e celebrare la Messa quotidianamente coi soli riposi, che si accordano agli altri. Durante la loro vita si riservarono il

patronato, e vollero, che dopo passasse nel Maggiornato, cioè, nei più antichi de' figliuoli, e discendenti dei maschi legittimi, e naturali del detto Cav. Luigi della Stufa, e in mancanza di detta linea, nel più prossimo, e più antico della famiglia Stufa; colla condizione però, che elegger non si possa, o presentarsi un cherico, ma uno, che sia di già insignito del carattere Sacerdotale, di buon nome, condizione, e fama, altrimenti l'elezione sia nulla, e di niun valore. Questa è l'ultima cappella corale quivi fondata, ed è, compresavi quella di S. Bartolommeo, destinata pei Maestri dei Cherici, la trigesimaterza. L' ultimo defunto Rettore di essa è stato dall' anno 1769. al 1808. Gio. Batista Montadi, uomo di costumi illibati, e di uno zelo indefesso per la salute delle anime, siccome bene apparisce ancora dall' iscrizione sepolcrale situata nella Ven. Compagnìa delle Stimate di S. Francesco, ove per tanti, e tanti anni dimostrò il suo zelo a profitto della gioventù specialmente, che gli era affidata.

Da indi innanzi per più anni quasi successivi vedremo la Chiesa nostra ricoperta a lutto per la morte di Monarchi, Granduchi, e personaggi illustri per nascita, o per virtù. Di tali esequie, sovente pomposissime, non sembraci disconveniente il farne quì motto, mentre esse a parer nostro hanno diritto d' esser registrate, come costituenti da se stesse una parte d' istoria, lugubre sì, ma sacra, e civile, trascurata del tutto fin quì dagli Scrittori, che della Chiesa nostra han parlato con qualche profusione.

Ai 16. Maggio adunque del 1561. fatte furono per la Duchessa di Ferrara, Lucrezia de' Medici, figliuola di Cosimo I., e moglie di Alfonso II., morta ai 21. Aprile dell' anno suddetto. Per Oratore

ella ebbe l' eloquente Benedetto Varchi (1). Furono elleno ripetute ai 26. Gennajo dell' anno successivo per la morte, in età di anni 19., del Card. Giovanni de' Medici, figliuolo pur questi di Cosimo, avvenuta in Livorno in detto anno. Il di lui corpo fu quà trasferito, ed accolto dal nostro Clero con solennità, e quivi depositato, ma non esposto alla pubblica vista, il che forse diè motivo al volgo degl' indagatori d' immaginare, e supporre, come ognun sa, delle cause recondite di questa morte, e spargerle con solenne impostura per tutta l' Italia con apparenza la più sopraffina di verità. Basta, che una calunnia sia pronunziata una volta, perchè ella sia ripetuta da cento penne, com' è avvenuto al caso nostro. L' Oratore fu il Sen. Pietro Vettori il Seniore (2). In Pisa ai 6. Dicembre dell' anno istesso morì Don Garzìa di lui fratello di morte violenta, procuratagli, come il volgo crede, dall' istesso suo

(1) Quest' Orazione gode la pubblica luce con questo titolo : *Orazione funerale fatta, e recitata da Benedetto Varchi nell' Esequie dell' Illustrissima, ed Eccellentissima Sig. D. Lucrezia de' Medici Duchessa di Ferrara nella Chiesa di S. Lorenzo agli 16. Maggio l' anno* 1561. *In Firenze* 1561. *per i Giunti in* 4.

(2) *Oratio funebris de laudibus Ioannis Medicis S. R. E. Cardinalis habita VII. Kal. Decembris* 1562. *in Aede D. Laurentii Florentiae. Florentiae* 1562. *apud Laurentium Torrentinum in* 4. Tra i molti, che piansero la di lui morte, più di tutti fu il Varchi, tra i molti sonetti del quale, che fece in tal circostanza, evvene uno indirizzato al nostro Priore Mess. Piero Trucioli, il quale principia ;

Signor mio Reverendo adunque il Mondo
D' ogni sua gloria, e nostro bene è privo?
E voi, lasso vivete; io, lasso vivo
Senz' aver chi ci sia nel duol secondo.

Nell' ultima terzina è rammentato con lode il nostro Can. Lodovico Epifani :

Voi col dotto Epifanio, che di pari
Sospira-nosco, e si lamenta, fate
Ch' ogni scoglio con noi piangere impari.

padre (1), e trasferito esso pure in Firenze, fu quivi segretamente tumulato, ma pubblicamente encomiato da Lionardo Salviati, il quale tante cose egli, che non oltrepassava gli anni 23., seppe trovare, che gli fu mestieri dividere la sua orazione in tre giornate (2). Questa tanto incontrò il genio del Duca Cosimo, che gli meritò d'esser egli prescelto a perorare nel 1569. nella di lui solenne coronazione in Granduca. Accoratasi di dolore la Ser. Eleonora di Toledo, madre di ambedue, per esser rimasta priva in sì breve spazio di tempo dei due più cari suoi figli, ambi giovinetti di vaghissimo aspetto, di gentili maniere, e che già davano di se le più belle, e lusinghiere speranze, dovè ivi miseramente soccombere al dolore di tanta sventura ai 18. Dicembre dell'anno istesso, e trasferita pur essa in Firenze fatti le furono, come ben le si doveano, ai 29. di detto mese i massimi onori funebri, e in tal circostanza fe' con bella latina orazione risaltare le di lei virtù il testè lodato Sen. Pietro Vettori (3).

Una più tragica fine fece pochi anni dopo la

(1) Questo romanzesco tragico avvenimento somministrò al Sofocle Italiano l'argomento per una sua tragedia, in cui egli figura, che Don Garzìa uccida il suo fratello Giovanni, ch'egli appella *Diego*, senza conoscerlo: l'uccisore poi è trafitto in scena sugli occhi della madre dal proprio suo padre, dipinto, com'era ben da aspettarsi, per un tiranno esecrabile. Questa tragedia in verità, ove traspira tutto il suo fiele contro la Monarchìa al pari, e forse ancor più delle altre sue, tinte tutte a un dipresso, e quasi fino alla nausea, della istessa pece, non è delle più felici.

(2) Tutt'e tre queste rarissime Orazioni furono separatamente impresse *per i Giunti*; la prima nel 1562. *in 4.* con dedica a Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano; la seconda nell'istesso anno con doppia dedica, una *all' Illustriss., e molto religiosa Università dei Valorosissimi Cavalieri di S. Stefano*, e l'altra a *Giuliano de' Medici*, figliuolo del Duca Salviati, e la terza nel 1563. al Sig. Iacopo Salviati.

(3) *Laudatio Eleonorae Cosmi Medices Floren. et Sen. Ducis, uxoris, quae habita est IV. Kal. Ian. Florentiae in Aede D. Laurentii. Florentiae* 1562. *apud Laurentium Torrentinum in 4.*

di lei nipote Donna Eleonora figlia di Don Garzìa di Toledo di lei fratello, cugina, e moglie di Don Pietro dei Medici figlio minore dell' istesso Granduca Cosimo, meravigliosamente al dir dei Cronisti bella, e oltre modo graziosa. Ella per i suoi illeciti amori col Cav. Francesco Ginori, che poi fu ai 30. Giugno 1579. per lavare la macchia recata alla di lei famiglia d' ordine del Granduca Francesco segretamente strangolato, nella Real Villa di Cafaggiuolo fu dal marito suo nel più bel fiore di sua giovinezza la sera del dì 9. Luglio dell' anno istesso a furia di pugnalate uccisa, e il di lei cadavere racchiuso in una cassa fu quà spedito la notte dopo, e in Chiesa nostra segretamente tumulato. E per non lasciare cosa alcuna, per quanto è a noi possibile, inosservata, tornaci in acconcio il ricordare ciò, che narra circa al di lei corpo il Cav. Francesco Settimanni nella sua Cronica dei fatti di casa Medici ms. in più volumi nell' Archivio segreto. Egli adunque ci assicura, che trentadue anni dopo la sua morte, vale a dire nel 1608. in occasione di alcuni cangiamenti, che doverono farsi nella nostra Chiesa essendo stato dissotterrato il di lei cadavere, con gran maraviglia, e stupore di tutti fu essa ritrovata bellissima, come in vita, senza che il di lei corpo avesse mostrato in veruna parte alcun segno di putrefazione, e di sfacelamento. Era ella, prosegue a dire il Cronista, tutta vestita di bianco, e parea, dice egli, che placidamente dormisse. Una non dissimile tragedia pochi giorni appresso, cioè ai 16. dell' istesso mese, accadde per lo stesso motivo nella persona di Donna Isabella de' Medici, figlia prediletta del Granduca Cosimo I., uccisa in età di anni 35. dal proprio marito Paolo Giordano Orsini Duca di Bracciano. Oltre l' essere

stata eziandìo questa una delle più belle, e delle più amabili donne dell' età sua, alle grazie più seducenti del corpo univa essa tutte le attrattive di uno spirito straordinario, ed oltre a questo era molto erudita, e possedea mirabilmente, e ben parlava i dialetti Spagnuolo, Francese, e Latino, come affermano tutti gli Scrittori, e segnatamente Cosimo Baroncelli nel suo *Diario* ms. Nella Lingua Toscana poi, comecchè in essa bene istrutta, venìa talvolta consultata; ond' è che si trova di suo una sentenza intorno al valore della voce *Mai* dal Manni riprodotta a *pag.* 182. delle sue *Lezioni di Lingua Toscana* dell' *ediz.* del 1773. Essa pure fu trasportata in Firenze, e da tutte le Regole della Città, e dal Clero, e ancora da tutta la sua Corte con grand' onore fu accompagnata, e sepolta in Chiesa nostra.

Magnifiche sopra tutte l' altre Esequie furon quelle fatte per l' immortal Michelagnolo Buonarroti (1) nel dì 14. Luglio 1564., per quel Buonarroti, che la natura nel formarlo par, che volesse portar le Arti liberali fino al punto, in cui dopo il di loro risorgimento poteano giungere, giacchè quel segno, ove egli portolle non fu passato; per quel Buonarroti, a cui l'antica Grecia non può contrapporgli altro, che a un tempo istesso esercitasse con tanto plauso le tre Arti sorelle; per quel Buonarroti in fine, di cui converrebbe dir tanto, ma è meglio dir poco, ed invitare gli uomini, eccettuato il Mi-

(1) Di queste abbiamo la descrizione col seguente titolo: *Esequie del Divino Michelagnolo Bonarroti celebrate in Firenze dall' Accademia de' Pittori, Scultori, e Architettori nella Chiesa di S. Lorenzo il dì 28. Giugno* 1564. *In Firenze* 1564. *per i Giunti in* 4 Non furono esse altrimente celebrate nell' indicato giorno, ma, qualunque la causa ne fosse, ai 14. Luglio; difatti da una Partita de' Sagrestani *Num.* 43. *pag.* 13. apparisce: *A dì* 14. *Luglio* 1564. *libbre trentanove in dieci cerotti gialli, che s' ebbono dalle Exequie di Michelagnolo Bonarroti.*

lizia, che con critica microscopica ne ha orgogliosamente cercato i difetti, a contemplar le sue opere, che ne fanno il vero elogio: L'Accademia nostra del Disegno, a cui fin d'allora malagevolmente altra trovar poteasi uguale in Italia, e in Europa ancora, superiore non mai, e però appellata dal Cellini *nobilissima*, *virtuosissima*, *e divinissima*, sentita con inconsolabile dispiacere la di lui morte avvenuta in Roma il dì 17. Febbrajo in età di circa 89. anni pensò, e risolvè, giacchè il se lo avea di già acclamato per suo primo Accademico; di onorarne la memoria con Esequie, nelle quali più spiccar dovesse l'ingegno, e l'arte, che la magnificenza, e la spesa; ma ciò non ostante, come osserva il Vasari, si vedde, che *la magnificenza fu uguale all' opere, che uscirono dalle mani degli Accademici, e che quella onoranza fu non meno veramente magnifica, che ingegnosa, e piena di capricciose, e lodevoli invenzioni*. Quattro furono della medesima i Deputati, cioè, due pittori, e due scultori, tra i primi Angiolo Bronzino, e Giorgio Vasari, e tra i secondi Bartolommeo Ammannati, e Benvenuto Cellini, affinchè col loro Luogotenente Mons. Vincenzio Borghini ottenessero dal Duca Cosimo, che in Chiesa nostra elleno si eseguissero (1), che Benedetto Varchi facesse l'ora-

(1) Il Pignotti nel *Vol.* IX. *pag.* 206. della sua *Storia della Toscana sino al Principato* dice, che dette Esequie celebrate furono in S. Maria del Fiore, o sia nella Chiesa maggiore. Un abbaglio così grossolano non ha bisogno di essere smentito. Moltissime sono l'inesattezze, che s'incontrano in questa per altro bella, ed elegante istoria, tra le quali vistosissima è quella d'aver assegnato in un luogo per patria del famoso Coluccio Salutati, Segretario della Rep. Fior., di quel Coluccio, di cui Gio. Galeazzo Visconti Duca di Milano solea dire, che temea più una sua lettera, che una schiera di mille Cavalieri Fiorentini, Stignano in Val di Pesa, e altrove, cioè nel T. V. *Part.* III. *pag.* 2., Prato, quandochè nacque in Stignano castello ignobile della Val di Nievole: ma queste inesattezze se gli condonino: quel che non gli sarà mai dai Saggi condonato è l'essersi tante volte scagliato temerariamente contro Mo-

zione funebre, e che a quest' opera ei prestar volesse quel favore, ed ajuto, che fosse stato necessario. Tutto fu accordato da quel magnanimo Sovrano, mecenate magnifico, e protettore vigilantissimo degli Artisti, e di tutto quel che contribuir potea all' aumento delle belle Arti. Allora tutti gli Accademici a gara ultroneamente si offerirono di operare col massimo impegno quanto venisse loro ingiunto. Fu eretto pertanto un ben inteso, e nobile Catafalco, e la Chiesa tutta apparata fu con magnificenza, ed ornata di statue, e quadri rappresentanti diverse cose, e specialmente le di lui principali azioni. Il tutto ce lo ha minutamente descritto l' Aretin Biografo nella di lui vita, dove alla *pag.* 340. soggiunge „ in cotal modo essendo apparata la Chiesa, adorna di lumi, e piena di popolo innumerabile, per essere ognuno, lasciata ogni altra cura, concorso a sì onorato spettacolo, entrarono dietro al Luogotenente dell' Accademia, accompagnati dal Capitano, ed Alabardieri della guardia del Duca, i Consoli, e gli Accademici, ed in somma tutti i pittori, scultori, ed architetti di Firenze (1), i quali poichè furono a sedere, dove fra il Catafalco, e l' Altar maggiore erano stati buona pezza aspettati da un numero infinito di Signori, e Gentiluomini, che secondo i meriti di ciascuno erano stati a sedere accomodati, si diede principio a una solennissima Messa de' Morti con musiche, e cerimonie d' ogni

narchi per ogni riguardo rispettabilissimi, i quali, se mai errarono, e se caddero in qualche fralezza, vanno compatiti, perchè ancora essi, benchè elevati a gran dignità, mai cessaron di esser uomini.

(1) L' Adriani pure nel *lib.* XVIII. della sua Storia a *pag.* 719. il dice: *Concorse alla pompa tutta l' Accademia del Disegno, che era una brigata di forse ottanta de' più nobili Artefici della città, amati, e favoriti dal Duca Cosimo, che spesso insieme si raunavano a maggior perfezione dell' Arte loro.*

sorta; la quale finita salì sopra il Pergamo il Varchi, che poi non aveva fatto mai cotale uficio, che egli lo fece per la Illustrissima Signora (*Lucrezia*) Duchessa di Ferrara, figliuola del Duca Cosimo (1), e quivi con quella eloquenza (2), con quei modi, e con quella voce, che proprj, e particulari furono in orando di tanto uomo, raccontò le lodi, i meriti, la vita, e l'opere del divino Michelagnolo Buonarroti (3) „ e a *pag.* 348. soggiunge „ e perchè non

(1) Quì la sbaglia il Vasari, mentre avanti, cioè, nel 1547. ai sontuosi funerali del valoroso Generale Stefano Colonna, come già dissesi a *pag.* 303., avea egli recitata in Chiesa nostra in di lui lode l'orazione funebre.

(2) Il Lasca, o sia Ant. Franc. Grazzini in una sua curiosa Madrigalessa fatta in tale occasione tra le altre cose dice:

Quest' Onoranza, e questa Orazione hanno,
Quante mai fur, passate, e passeranno
Quante mai ne saranno,
Pur con pace, e rispetto,
E reverenza detto
De' dotti d' oggidì latini, e grechi ec.

Pure con di lui pace è comune sentimento, che tale orazione, siccome le altre sue, siano commendabili più per la purezza della lingua, che per la forza dell'eloquenza. Circa poi all'*Onoranza*, o sia all'esequie piacemi di riportar le parole stesse di Gio. Maria Tarsia nella Dedica a M. Agnolo Bronzino della sua orazione in morte di tant'uomo, a cui dice d'essersi indotto a farla *e per non stare otioso, e per svaporare in parte la gran meraviglia, che un tale, e tanto magnifico spettacolo, non solo a me, ma a tutti, che l' hanno veduto, letto, o sentito, ha causato.*

(3) Questa Orazione, che è assai rara, gode la pubblica luce col seguente titolo: *Orazione funerale fatta, e recitata nell' Esequie di Michelangelo Buonarroti in Firenze nella Chiesa di S. Lorenzo indiritta a Mons. M Vincenzio Borghini Prior degl' Innocenti. In Firenze* 1564. *per i Giunti in* 4. Oltre di questa sonovene altre due parimente impresse in detto anno, forse recitate in qualche Confraternita; una, che è rarissima, di Leonardo Salviati, e l'altra del prelodato Tarsia, il quale protestasi nella Dedica d'averla indirizzata al Bronzino *tanto benigno, affabile, e cortese, perchè non potendo*, egli dice con stile secentistico, di cui egli mostrasi il precursore, *la mia debole forza stare in punta di piedi a capo scoperto, e collo allungato, a fare cento fregagioni a questi pregni elefanti, a questi giganti smisurati, che si sdegnerebbono con li Alessandri degnare Aristotile, o con li Artasersi accettare le pugna piene di acqua del fiume ec.* E quì torna in acconcio il far motto di una edizione di una Satira del medesimo nostro Tarsia ignota siccome la Satira,

fu possibile, che tutta la città in un sol giorno vedesse il detto apparato, come volle il Signor Duca, fu lasciato stare molte settimane in piedi a sodisfatione de' suoi popoli, e de' forestieri, che da' luoghi circonvicini lo vennero a vedere „. Di queste esequie, oltre l' Adriani predetto, e 'l Borghini nel suo *Riposo*, e molti altri, ne parla il Presidente Tuano nel *Lib.* XXXIV. *pag.* 736. della Istoria de' suoi tempi, ove dopo aver di esse, e di lui fatto, non come altri suoi nazionali, parchi, e lenti in lodare, e in censurar ciò, che non è loro, arditi, e pronti, un superbo elogio, dice: *Id summa pompa peractum deducentibus funus xxc. praestantissimis Artificibus ad B. Laurentii Aedem, ubi a Benedicto Varchio publice laudatus, et conditus est*. Ma qui è dove egli la sbaglia all' indigrosso, mentre confonde il trasporto del corpo suo in S. Croce coll' esequie fattegli in Chiesa nostra, ove pur suppone, che qui e' fosse trasferito, e tumulato. Ecco come andò la bisogna. Cosimo I. non avendolo dopo i tanti, e ripetuti inviti potuto avere in Firenze da vivo, volle, che trasportato vi fosse da morto: fattolo per tanto nascosamente porre in una balla da mercanzìa giunse quà il dì 11. di Marzo dell' anno istesso, e postolo provvisoriamente nella Confraternita dell' Assunta, che era allora al di sotto di S. Pier Maggiore, fu pensato di traslocarlo a S. Croce. „ Nel giorno dopo, dice il Vasari, a mezz' ora di notte i più vecchi, ed eccellenti Artefici diedero di mano ad

e al Poccianti, e al Negri, e al Salvini, e all' Haym, e all' Apostolo Zeno, e per finirla, per quanto ho veduto, a tutti i Bibliografi. Ella, che ho sott' occhio, ha per titolo: *Satira del Tarsia sopra la nobil Arte de' Pedanti. In Fiorenza* 1565. *per Bartolommeo Ser Martelli in* 8. E' diretta da esso con versi latini *ad Martium Iovium Novocomensem juvenem omni virtute praeditum*. L' edizione è in corsivo, ed ha *pagg.* 24. non numerate.

una gran quantità di torchj, che lì erano stati condotti, ed i giovani a pigliare il feretro con tanta prontezza, che beato colui, che vi si poteva accostare, e sottomettervi le spalle, quasi credendo nel tempo avvenire a poter gloriarsi d'aver portato l' ossa del maggior uomo, che mai fosse nell'Arti loro. L'essere stato veduto intorno a S. Piero un certo che di ragunata aveva fatto, come in simili casi addiviene, fermarvi molte persone; e tantopiù essendosi bucinato, che il corpo di Michelangelo era venuto (*da Roma*), e che si aveva a portare in S. Croce. E sebbene si fece ogni opera, che la cosa non si sapesse, acciocchè spargendosi la fama per la Città non vi concorresse tanta moltitudine, che non si potesse fuggire un certo che di tumulto, e confusione, ed ancora perchè desideravano, che quel poco, che volean fare per allora, venisse fatto con più quiete, che pompa, riserbando il resto a più agio, e più comodo tempo; l'una cosa, e l' altra andò pel contrario, perciocchè quanto alla moltitudine, andando, come s'è detto, la nuova di voce in voce, si empiè in modo la Chiesa in un batter d'occhio, che in ultimo con grandissima difficultà si condusse quel corpo di Chiesa in sagrestìa per sballarlo, e metterlo nel suo Deposito „. Reca meraviglia, che dopo una testimonianza sì chiara, oltre il prelodato Tuano, il Tiraboschi pure nel T. VI. *Part.* IV. *pag.* 1543. *ediz. di Venezia* del 1796. abbia potuto asserire esser egli stato sepolto nella nostra Chiesa. Per vero dire, se pur la passione non ci fa abbarbagliare, maggior risalto, che in S. Croce, avrebbe fatto il suo Deposito, ove son tante, e tante sue opere, che immortale lo resero, ed il renderanno alla posterità.

Nell' occasione di quest' esequie suscitossi, o

per meglio dire, si rinnuovò acremente la controversia tra gli Scultori, e i Pittori per la ragione, che additaci il seguente *Discorso di M. Benvenuto Cennini* (Cellini) *Scultore eccellente sopra la differenza nata tra gli Scultori, e Pittori circa il luogo destro dato alla Pittura nell' Esequie del gran Michelagnolo Buonarroti*, il qual discorso va dopo l'orazione funebre del prelodato Tarsia in morte del Buonarroti. Fino dal 1549. fu pubblicata dal Varchi una Lezione su tal disputa, e in fine i sentimenti, e le lettere avutene in risposta dal Vasari, da Agnolo Bronzino, dal Pontormo, dal Tasso legnajolo, da Francesco da S. Gallo, dal Tribolo, e dal Buonarroti. La disputa rimase indecisa, e il solo Lasca in un suo Sonetto caudato diretto al medesimo Benvenuto Cellini in difesa della Pittura concluse:

Lasciate omai, capocchi,
Lasciate omai questa vostra perfidia,
E sia l'onor d'Apelle, e non di Fidia.

Appena terminate queste splendidissime lugubri feste, altre pur solenni ne succederono ai 20. Agosto dello stesso anno in suffragio dell'Imp. Ferdinando I., fratello, e successore dell' Imp. Carlo V., le di cui lodi celebrate furono da Gio. Batista Adriani (1), e ai 3. Gennajo dell'anno dopo per il Som. Pont. Pio IV., al secolo Card. Gio. Angiolo Medici, avvenuta ai 19. Dicembre dell'anno antecedente. Il P. Carlo Rondini Carmelitano fu destinato a celebrare le di lui lodi (2). Ascese egli nel 1559.

(1) *Oratio habita Florentiae in Aede D. Laurentii in Funere Ferdinandi Imperatoris Augusti an.* 1564. *XII. Kal. Sept. Florentiae* 1564. *apud Iunctas in* 4.

(2) *Oratione fatta nell' Esequie di Pio IV. Pont. Mass. dal P. Paolo*

al Soglio Pontificio per opera, come ognun sa, del Duca nostro Cosimo I., a cui poi se ne dimostrò sempre, ed in ogni occasione, grato, e riconoscente, destinando perfino immediatamente il suo proprio Cappello per Don Giovanni di lui figlio, a cui pur donar volle la propria casa, e giardino, e volle tenerlo, e considerarlo per figlio. Tali suoi sentimenti di gratitudine, e di predilezione volle con le sue mani per lettera ratificargli coi seguenti concetti: *Le cose sue le abbiamo per nostre, e le nostre vogliamo, che siano sue, e l' uno avrà sempre a servirsi, e ajutarsi dell' altro, e sarà sempre tra noi un cuore, e un' anima medesima*. Sebbene poi di altra famiglia egli fosse, pur non ostante desiderò, e volle anzi esser creduto, e considerato dell' istessa, e siccome ciò non producea conseguenza alcuna, così Cosimo lo lasciò in questa lusinga. Ma riprendiamo delle nostre Memorie il filo.

Nel decorso di esse abbiam sovente avuto luogo, ed occasione di osservare la premura grande, ch' e' si prendea il Capitolo per il miglior servizio della Chiesa, per la maggior gloria di Dio, e pel vantaggio spirituale, e temporale della nostra Comunità; a tal fine erano dirette le Costituzioni stabilite in diversi tempi, e le variazioni, ed aggiunte ad esse fatte secondo, che sembrava richiedere il variar dei tempi, e delle circostanze. Per le stesse ragioni animato il Capitolo dalle premurose instanze di Cosimo I., a cui avidamente stava a cuore il bene, e il decoro di questa sua Chiesa, l'animo rivolse sino dall' anno 1547. ad esaminare tutte le Costitu-

Rondini Carmelitano celebrate nella Chiesa di S. Lorenzo di Fiorenza alli 2. Gennaio 1565. A Mons. Bernardino Brezegno Nunzio Apostolico in Firenze. In Fiorenza 1566. per i figliuoli di Lorenzo Torrentino, e Carlo Pettinari in 4.

zioni, e decreti emanati nei tempi trascorsi per vedere quali e' fossero adattati, e da mantenersi in osservanza, o da rigettarsi, e quali quelli da aggiungersi, e formare così un corpo di Costituzioni, che servir dovesse di sicura norma, che atta ella fosse a promuovere il divino servizio, mantenere il lustro della Chiesa, gl' interessi temporali, la pace, e la tranquillità della nostra Comunità. Risulta dalle nostre Memorie, che il Capitolo fino dal predetto anno desse commissione a diversi Canonici (1) per attendere alla compilazione delle medesime, e che di mano in mano, che se n' era distesa alcuna, s' esponeva molte volte in pubblica Sagrestia all' esame di ciascuno, si proponeva quindi in Capitolo, e dopo una seria discussione, se fosse stata ritrovata utile, e vantaggiosa, si approvava; apparisce pure, che il dì 1. di Feb. del 1549. *St. com.* Lelio Torelli comunicasse al Capitolo le intenzioni, e le risoluzioni del Sovrano sopra alcune suppliche indirizzategli, e fra le altre cose, che ,, le Costituzioni si tirino a perfezionare, e che l' officio degli Operaj sia sopra le cose temporali delle facoltà della Chiesa, e sia distinto dalle spirituali, che spettano al Capitolo ,,.

Nel dì 30. d' Agosto del 1552. fu determinato esser tutti obbligati dal detto giorno all' osservanza delle nuove Costituzioni, bench' e' non fossero del tutto ultimate, e finalmente nel dì 20. d' Agosto del 1562. furono esse sottoposte a Cosimo I. col seguente Memoriale:

(1) Questi furono M. Domenico Baglioni, e M. Antonio Petrei. Quindi per ridurle una volta a fine ai 2. Nov. 1558. furono eletti il Priore, M. Lodovico Epifani, M. Francesco di Dino, M. Niccolò Serguidi, e M. Domenico Bencivenni.

Illustriss., et Eccellentiss. Duca Sig., e Padron nostro

Le Costitutioni nostre, nelle quali si dispone, e si prescrive tutto l' ordine, ed il modo da tenersi circa 'l governo temporale, e spirituale di questo Collegio per laude di Dio gratia sono tirate al desiderato fine, cosa, che fia molto utile per la quiete, et pace di tutta questa Casa. Resta ora, che si diano in mano dell' Ordinario, che interponendo l'autorità sua, le stabilisca, e confermi, acciò così stabilite, e confermate si habbino a osservare. Ma prima, che le si dieno per detta confermatione, è parso al Capitolo, per la reverentia, che ha hauto sempre a V. E. per gl' infiniti benefitii ricevuti dalla benignità sua significargli, se Lei volesse degnarsi di vederle, o farle vedere più a una persona, che a un' altra, o se gli paressi in luogo alcuno diminuire, o accrescere cosa alcuna col rimettercene sempre al suo maturo, et ottimo giuditio, et con raccomandarle con tutto 'l quore questa Chiesa sua, et il suo Capitolo. Che il Signore Dio felicissima La conservi.

Di Firenze il dì 20. d' Agosto 1562.

Di V. E. Illustrissima

Humilissimi Servi
Il Priore, et Capitolo, et Canonici di S. Lorenzo.

Cosimo infatti affidò tutta la cura di esaminarle a Mons. Vincenzio Borghini, e di pronunziarne il suo sentimento; il che avendo egli fatto colla maggior diligenza, premura e sollecitudine le rimesse con alcune osservazioni il dì 1. di Maggio del 1563., e Cosimo il tutto approvò, e diresseci a tale oggetto la seguente lettera.

Reverendi nostri Carissimi

Lo Spedalingo degl'Innocenti ha dato conto delle nuove Costitutioni, che si devono stabilire per honore della Chiesa, e benefitio di codesto Capitolo, sopra che gli haviamo risposto quanto ci occorre, et se bene ci persuadiamo, che voi non mancherete di tenere unito il Collegio, et procedere tutti concordemente a quel buon fine, che si conviene, nondimeno sendo questo il principal capo, dal quale dipendono tutti li altri, ci è parso di ricordare a ciascuno di voi l'Ufitio suo, perchè sapiate il piacere, che sentiremo nel vedere, che le cose procedino, come si ricerca, et all'incontro il dispiacere, che ci darebbe, quando procedessino altramente, il che non ci lassa credere la bontà, e prudenza vostra. Dio Nostro Signore vi conservi.

Da Pisa il 17. Maggio 1563.

Il Duca di Fiorenza.

Il Borghini nelle sue osservazioni, le quali con altre cose relative a quest'oggetto ritrovansi nella Riccardiana, avea insinuato a Cosimo di fare questo avvertimento. Finalmente ai 19. Dic. del 1566. furono elleno approvate dal Serguidi, Proposto della Chiesa Fior., Vicario Generale, e Luogotenente dell'Arcivescovo Fiorentino Antonio Altoviti, e nell'anno istesso furono pubblicate colle stampe (1). Cominciano esse da un breve Proemio, nel quale i motivi si espongono, che il Capitolo indussero a rifonderle, e formarne le presenti, che sono divise

(1) Eccone il titolo: *Constitutiones Insignis, et Collegiatae Ecclesiae S. Laurentii Florent. Florentiae 1566. apud filios Laurentii Torrentini, et Caroli Pettinari in* 4. di pag. 120. senza l' Indice dei Capitoli poste in fronte.

in LII. capitoli, o rubriche. Si parla in esse della Prelatura, e delle Dignità della nostra Chiesa; dell' autorità del Capitolo, del metodo di convocarlo, e di trattare gli affari (1); della maniera di eleggere il Priore, i Canonici, e gli altri Beneficiati, ed i ministri; del modo di conferire le Cariche tanto ai Canonici, quanto ai Cappellani; della respettiva autorità, ed obblighi di ciascun di essi; del buon servizio della Chiesa, del Coro, e della Parrocchia; delle distribuzioni, e mance da darsi secondo la diversità dei giorni, e delle Solennità; insomma fu provvisto a tutto, sì per quello, che riguarda il governo spirituale, che il temporale.

Dopo ciò niuna cosa di più memorabile ci somministrano gli anni sette consecutivi, se non che l' Esequie fatte d' ordine di Cosimo I. ai 20. Settembre 1568. „ per l' anima del figlio (così dice nel suo *Diario* ms. il Lapini) di Filippo Re di Spagna, et era il suo Primogenito, ma gobbo, brutto, e malfatto, e perchè il detto suo figlio volse ammazzare suo Padre con un archibuso a ruota, per questo scopersesi la cosa, detto Re lo fece mettere in prigione, e lì in spazio di poco tempo si morì: in che modo per l' universale non si sa. Fecionsi dette Ese-

(1) Circa al trattare gli affari, e il proporre in Capitolo rimarcabile è il seguente ordine Sovrano communicato nel 1560. dal prelodato Mons. Borghini. „ Per levar via ogni confusione, che potessi nascere, et insieme sadisfare alla volontà universalmente dell' interessenti tutti si ordina, che del proporre in Capitolo ne' casi particularmente expressi nelle Costitutioni, nelle cose extraordinarie, che giornalmente accaggiono, et non hanno ordine proprio dalle Costitutioni, il proporle sia offitio del Priore; questo però dichiarato expressamente, che occorrendo cosa, che paressi bene ai Canonici, o qualunque di loro il proporla, essendone richiesto il Priore, sia obbligato a proporla, e cimentar la volontà del Capitolo; dando però facultà al detto Priore (acciò possa ancor lui maturamente pensare alla cosa, che gli potrà per aventura sopravenire impensata) di poterlo fare nella prima proxima Tornata del Capitolo. Et quando al' hora ricusasse di farlo, possa proporre il più antico de' Curajoli per essere officiale, o il più antico de' Canonici „.

quie in S. Lorenzo, alle quali si ritrovò il Duca Cosimo insieme con sua figli; non si fece sermone„. Furono ripetute ai 23. Novembre dell'anno istesso per la Regina di Spagna Isabella figliuola di Enrico II. Re di Francia, e moglie di Filippo II., per cui lodare l'impegno assunse il testè nominato Gio. Batista Adriani, il quale, al dire del menzionato Lapini nel suo *Diario* ms., l'orazione *mozzò più che mezza per abbreviare* (1).

L'anno 1574. fu per la Chiesa nostra assai fatale, e per la perdita del nostro Priore Pietro Trucioli, e più assai per la morte di Cosimo I. nostro gran benefattore, e mecenate. Il primo cessò di vivere ai 18., o 19. del mese di Marzo (2), a cui tosto nel dì 24. fu col consueto metodo sostituito Michele di Bartolommeo Federighi Fiorentino, nostro Canonico, che il giorno dopo ne prese il possesso; l'altro morì ai 21. Aprile, e nel terzo giorno fu quivi privatamente tumulato. Il di lui figliuolo, e successore Francesco I. onorò in seguito la memoria di sì gran padre con una magnifica funebre pompa stabilita per il dì 17. di Maggio, e a tale effetto, oltre al fastoso apparato (3), furono intimati tutti i Vescovi, e Feudatari del Dominio, e invitati tutti i parenti della Casa Medici, e i principali Signori d'Italia a intervenirvi presenzialmen-

(1) *Laudatio Florentiae habita in funere Hisabellae Hispaniarum Reginae in D. Laurentii Aedibus IX. Kal. Dec.* 1568. *Florentiae* 1568. *apud Iunctas in* 4.

(2) Nel Libro dei Partiti segnato C. *pag.* 80. si trova, che il dì 17. di detto mese egli era moribondo, e che il dì 19. era morto; di che ne fu reso avvisato il Gran Duca, e il Gran Principe d'ordine del Capitolo da quattro Canonici, a ciò deputati.

(3) Tutto questo apparato fu da penna anonima descritto, e pubblicato col seguente titolo: *Descrizione della pompa funerale fatta nell' Esequie del Ser. S.g. Cosimo Gran Duca di Toscana nell' alma Città di Fiorenza il giorno* 17. *di Maggio dell' anno* 1574. *In Fiorenza* 1574. *per i Giunti in* 4.

te. I Cleri, la Corte, i Magistrati, e tutti gli Ordini della Città, e milizie a piedi, e a cavallo, e i Cavalieri di S. Stefano con gran ceremonia componevano il treno funebre, che dal Palazzo di residenza alla nostra Chiesa percorrendo le principali contrade risvegliava l' ammirazione di tutti. L' effigie del defunto Sovrano era trasportata sotto un Baldacchino, e accompagnata dalla presenza del novello Gran Duca, del Card. Ferdinando, e di Don Piero de' Medici di lui figli, e dei parenti più prossimi. L'Istorico Adriani lodò le di lui geste nel Palazzo, e Pietro Vettori il Seniore le ripetè con altra Orazione in Chiesa prima degli estremi Suffragj (1). Tutta la cura di tal funebre funzione fu dal novello Granduca affidata a Mons. Vincenzio Borghini, a Tommaso di Iacopo Medici, a Agnolo di Girolamo Guicciardini, e a Giulio d' Antonio de' Nobili. Ai 5. Luglio dell' anno istesso furono ripetute per Carlo IX. Re di Francia, e Giovanni Rondinelli recitò l' orazione funebre (2).

Mons. Alfonso Binnarino di patria Bolognese (3)

(1) Il preteso infallibile autore della *Storia Medicea* dice tutto l' opposto, cioè, che Pier Vettori recitasse la orazione nel Cortile di Palazzo Vecchio, e l' Adriani in S. Lorenzo, quando ciò non risulta dalle respettive Orazioni stampate coi seguenti titoli: *Oratio habita in Funere Cosmi Medicis Magni Ducis Etruriae in Aede D. Laurentii XVI. Kal: Iun. 1574. a Petro Victorio. Florentiae ex officina Bartholomaei Sermartelli in 4.* l' altra: *Oratio habita in Funere Cosmi Medicis Magni Etruriae Ducis. Florentiae 1574. ex Officina Iunctarum in 4.*

(2) *Oratio habita in Exequiis Caroli IX. Valesii Christianissimi Gallorum Regis in Aede D. Laurentii Florentiae III. Nonas Iulii 1574. Ferdinando Medici S. R. E. Cardinali. Florentiae 1574. per Georgium Marescottum in 4.*

(3) Questi ebbe l' onorario di Scudi 200. il mese, che veniagli passato dalla Corte. Fece dei buoni, ed utili regolamenti per la riforma del Clero, e per lo stabilimento dei Decreti del Sacrosanto Concilio di Trento, come può vedersi dagli Atti della sua Visita, che si conservano nell' Archivio della Curia Arcivescovile, e dal seguente piccolo libro, il quale per la di lui estrema rarità rammentiamo. *Decreta Generalia Illustr. et Reverendiss. Dom. Alphonsi Binnarini Episcopi Camer. Visitatoris Apos.*

spedito quà dal Som. Pont. Gregorio XIII. in qualità di Visitatore Apostolico ad istanza dell' Arcivescovo nostro, poi Cardinale, e finalmente Papa, Alessandro de' Medici, che allora trovavasi in Roma, il dì 5. di Giugno del 1575. intraprese la Visita della nostra Chiesa, in sequela della quale sotto il dì 10. di Dicembre dell' anno consecutivo emanò un decreto, col quale ordinava, che lo Sportellino del Ciborio fosse nella parte interna soppannato di rosso, e che sotto la Pisside si tenesse il Corporale; che nello spazio di due mesi si togliessero le immondezze, che erano nel Cimitero sotterraneo della Chiesa (1) sotto la pena di Scudi 25., che nelle case del nostro chiostro non vi abitas-

in Civitate, et Diocesi Florentina, et Faesulana. Florentiae 1576. *apud Iunctas in* 12. Il Lapini nel suo *Diario* ms. di esso dice quanto appresso, A dì 30 di Maggio 1575. in lunedì sera venne, et arrivò quì in Firenze Mons. Alfonso Vescovo di Camerino, detto il *Binnarino*, col titolo di Visitatore; hebbe le stanze per habitare nel Convento di S. Marco, che fu mandato da Papa Gregorio XIII. con autorità grandissima, acciocchè le cose, che si contengono nel Sacro Concilio Tridentino si osservino, e mettino in esecuzione più, che sia possibile, e che sua Signoria Reverendissima ordinassi, et comandassi alli Vescovi, e a tutto il Clero, et decto Binnarino visitò dimolte Chiese, et fece quel tanto, che seppe, e potette, che detto Santo Concilio si osservassi. Stette quì in Firenze uno anno, et un mese in circa. Andossene a dì 2. di Giugno 1576. ,, Il querulo, e tenebroso Scrittore dei Fasti di casa Medici incessantemente irrequieto nel censurare le salutari determinazioni della Chiesa, e nel cribrare le azioni dei Soggetti i più rispettabili trova da ridire ancora di questo, ma lasciamolo pure abbajare, che i di lui latrati non sono più ascoltati, mentre la sua istoria da niuno è più letta, e a ragione, stantechè in molti luoghi è veramente ributtante, e stomachevole per più rapporti, oltre tanti solecismi, e goffi errori grammaticali, che formicolano da per tutto in essa.

(1) L'antico nostro Cimitero rimanea verso Borgo S. Lorenzo, come da un Contratto apparisce di compra di una Casa del 1365. posta in detto Borgo, e a confine col detto Cimitero; e dal libro del Sagrestano *Num.* 7. *pag.* 1 t. ove dicesi all'anno 1397. *una casa sopra il Cimitero nostro posta in Borgo S. Lorenzo tienla a pigione Piero Dazzino albergatore, paga l'anno Fiorini* 11. Difatti nel ridurre il Sig. Canonico Angiolo Gilardoni nel 1798. a miglior forma la sua Canonicale abitazione, che è la prima all' ingresso principale del Chiostro, furono in fondo della corte ritrovate delle ossa umane.

sero donne; che per aumento del Divin culto si assegnasse al Priore, ed ai Canonici, qualora vi fossero intervenuti, una distribuzione alle ore Canoniche di Prima, Terza, Sesta, e Nona, che per lo avanti non ne avevano eglino alcuna (1); che a norma del decreto di Innocenzio III. si debbano conventualmente celebrare due Messe, quando occorra qualche Anniversario, una de' Morti, l'altra della Feria, o del Santo, secondo il rito, che occorrerà sotto l'ammenda ancor questo di Scudi 25. per qualunque volta si mancasse, e finalmente, che tutti i Canonici, e Cappellani abbiano il Concilio di Trento, il Sinodo Provinciale, (2), e i decreti generali della Visita. Questo decreto cagionò delle controversie tra i Canonici, e i Cappellani, e questi ne fecero gran piato, specialmente per essere stata, eglino diceano, ai primi assegnata una distribuzione in quelle ore, nelle quali fino dai prischi tempi non se gli competea. Queste recate al Trono mossero il Sovrano ad eleggere per Giudici di tali questioni Sebastiano Medici Vicario generale Fior., Mons. Borghini, Luigi Martelli, e Angiolo Ginori, tre de' cinque nostri Operaj, ordinando loro, che ultimar le dovessero, e decidere a relazione, e consiglio di Stefano Orsi Auditore del Gran Duca, e

(1) Infatti nelle Costituzioni poco è mentovate del 1566. *Cap.* XXX. dove si parla a quali Uffizj, e a qual termine debba ciascuno intervenire, si legge: *Prior, et Canonici ab Officio Virginis in totum, horisque Dominicis, exceptis Vesperis, certisque Completoriis, quae in costitutione de Chori distributionibus apponuntur, cessare possint, aliis vero omnibus Divinis officiis interesse debeant;* e per questa ragione al *Cap.* XXXVI. si ordina, che al principio di Nona si dia un cenno alla campana per convocare i Canonici.

(2) Questo Sinodo Provinciale sembra poter esser quello celebrato dal Card. Arciv. Giulio de' Medici, poi Clemente VII. il quale fu stampato col titolo: *Statuta Concilii Florentini. Florentiae* 1518. *per Haeredes Philippi Iuntae in* 4. edizione estremamente rara, appellata delle *Lettere rosse*, riprodotta nel 1564. *per il Ser Martelli in* 4.

da lui deputato per Assessore in questa causa. Avendo pertanto egli ciò esaminato, e sentite le parti interessate fece tosto la sua relazione, o sentenza dai sopradetti Giudici pienamente approvata sotto il dì 30. d'Ottobre dell' anno 1578., nella quale dichiarò: *Distributiones pro Prima, Tertia, Sexta, et Nona horis ex decreto praedicti Rev. Domini Visitatoris Apostolici dictis Dominis Canonicis assignatas, et postea taxatas consensu Dominorum Conservatorum, et rescripto S. Celsitudinis firmatas justa de causa, et rationabili fuisse decretas, et taxatas, observandas fuisse, et esse de cetero, et debitis temporibus per distributorem servatis servandis solvendas esse eisdem dominis Canonicis; et e converso simplum dictarum distributionum assignandum esse, et augendum Cappellanis praefatis. Et insuper augumentum distributionum soldorum quinque super Missis, et earum ratione dictis Canonicis assignatum, tollendum, et cassandum, et rem reducendam esse ad modum per constitutionem taxatum. Nec non de cetero distributiones augendas non esse, nisi ex causa urgenti, et rationabili approbanda nedum per Conservatores, et alios, quos spectat, sed etiam per suam Celsitudinem, et tunc augumentum cedere tam ad utilitatem Cappellanorum, quam Canonicorum, et Prioris per duplum, et simplum. Quoad poenam impositam Cappellanis illam tollendam, et reducendam ad Constitutiones. Motus ex sequentibus fundamentis ec,*

Ai 12. Novembre 1576. furono in Chiesa nostra celebrate solenni Esequie per l'Imperatore Massimiliano II. e l'orazione fu recitata dal Sen. Pier Vettori il Seniore (1) Furono ripetute ai 20. Aprile del 1578. per la Ser. Gran Duchessa Giovanna d'Austria,

(1) *Oratio in Maximilianum II. Caesarem mortuum habita Florentiae in D. Laurentii Aede Prid. Id. Nov. 1576. Florentiae ex Officina Iunctarum in 4.*

moglie del Gran Duca Francesco I., e in tale congiuntura Gio. Batt. Adriani celebrò le di lei geste (1); e due anni dopo, cioè ai 2. Dicembre 1580: il suo figlio Marcello, erede non men delle di lui sostanze, che della di lui eloquenza si fe' quì a lodare la defonta Regina Anna d'Austria, moglie di Filippo II. Re di Spagna (2).

Nuove differenze suscitaronsi tra i Canonici, e Cappellani, trovandosi nei nostri Ricordi, che Raffaello Medici, Carlo Martelli, e Angiolo Ginori nostri Operaj dopo di essersi adunati in Capitolo per esaminare le nostre Costituzioni, e veder quali e' fossero in osservanza, e quali no, proposero al Gran Duca alcune riforme, o variazioni, ed alcuni ordini da darsi per il buon regolamento, e ne riportarono una piena approvazione sotto il dì 27. d'Aprile dell'anno 1583. Trovasi ancora, che lo stesso Gran Duca con suo rescritto, e col consenso del Card. Arcivescovo di Firenze dichiarò Ottavio Puro Giudice delegato sulle differenze insorte tra i suddetti, e questi pronunziò la sua sentenza sopra molti articoli, che per commissione dell'Arcivescovo fu esaminata, e solennemente approvata, e confermata il dì 31. Ottobre dell'anno 1584. dal Vicario Gio. Batista Buonamici.

I nostri Operaj ricorsero nuovamente al Gran Duca il dì 27. di Luglio dell'anno 1591., e sul riflesso, che si trattava di dover *maneggiare* Persone

(1) *Oratio habita in Funere Iohannae Austriacae uxoris Francisci Ser. M. D. Etruriae Florentiae in Aede D. Laurentii* XII. *Kal. Majas. Florentiae* 1578. *apud Iunctas in* 4. Il Cinelli rammenta nella *Bibliot Volante Scanz.* VIII *pag.* 47. una edizione ivi fatta per gli stessi Giunti nel 1587. in 4., ma forse vi è errore nella trasposizione dei numeri.

(2) Questa è per anche ms., e come tale ella è rammentata dal Salvini nei *Fasti Consol. pag.* 241., e dal P. Negri negli *Scrittori Fiorentini* a *pag.* 393.

Ecclesiastiche gli proposero, che per porre in esecuzione gli ordini dati da Cosimo I., e da Francesco I. fosse data commissione a Mons. Martelli Vescovo di Chiusi, nuovo nostro Operajo, il quale unitamente al Vicario Fiorentino vedesse gli ordini più importanti dati da qualche tempo, gli esaminassero, risecassero quelli, che fosser superflui, e quei togliessero, che fossero in collisione, riducendo sotto un corpo di Costituzioni da approvarsi dal Sovrano, e quindi dall' Ordinario. Fu accettato un tal progetto, e dopo l' esecuzione datagli dai sopraddetti riformatori ne ricevè una piena Sovrana approvazione il dì 10. di Novembre dello stesso anno; ed essi furono pure incaricati di visitare, e frequentare insieme, e separatamente la nostra Comunità, e di vedere, se elleno fossero tenute in vigore, e renderne spesso conto al Sovrano. Queste variazioni, e aggiunte fatte furono ai respettivi Capitoli delle medesime „ onde, così si esprimono i predetti riformatori, tutto possa uscir fuori in stampa sotto un corpo di Costituzioni da proporsi per l' approvazione all' Ordinario tuttavia, che le siano prima approvate dal purgato, e sano giudizio di Vostra Altezza „ Queste però non solo non veddero la pubblica luce, ma per quanto ne apparisce, non riceverono neppure l' approvazione dell' Ordinario, che anzi sembra non essere elleno state neppur di piena sodisfazione del Capitolo, e che però non fossero messe in piena esecuzione. Gli Operaj infatti invitarono il Capitolo ad esporre in carta quanto circa ad esse, o nuova riforma di esse aveano da suggerire. Questi virilmente espose in una relazione, o memoria diretta a' medesimi, che le Bolle Pontificie, e l' uso costante di molti secoli autorizzava il Capitolo a farle di propria elezione, e a sottoporre al giudizio, e

alla conferma dell' Ordinario; quindi passa a far diverse riflessioni sopra varj articoli delle medesime, e sembra, che quindi si dirigesse al Sovrano, poichè noi troviamo tra nostri Ricordi, che nel mese di Gennajo del 1594. il Capitolo ad esso ricorse colla seguente Memoria.

„ Il Capitolo di S. Lorenzo umilissimo servitore di Vostra Altezza Ser. con reverenza gli espone, come havendo già sino al tempo del Ser. Gran Duca Cosimo di glor. mem. messo circa 'l governo temporale, e spirituale in ultima perfezione le Costitutioni, e stabilimenti compilati, e resoluti con l' intervento di Don Vincenzio Borghini Spedalingo degl' Innocenti, et Operajo Luogotenente, et come intendiamo con il consiglio di M. Lelio Torelli, e doppo l' approbatione dell' Altezza Paterna, et dell' Ordinario, messe in uso, alle quali hanno havuto grandissimo riguardo nel darvi sopra due sentenze M. Stefano Orsi, e M. Ottavio Puro non havendo mai alterate in parte alcune, però humilissimamente supplica a V. A. a volegliele fare mantenere, et quando occorra qualche dubbio, o difficultà sopra la interpretatione di esse comandare hora a chi le piace de' suoi Auditori, che per giustizia lo dichiari, et non che con una semplice relazione li siano alterati li ordini, e capitoli fatti da persone di tanto valore, e prudenza, che siccome noi desideriamo le leggi, et l' osservanza di esse, così vorremmo la resoluzione de' dubbj da chi sia continuamente esercitato nelle cose di giustizia, che ne terrà perpetuo obbligo a V. A. I., alla quale se li prega continuamente felicissima vita „. Ne' seguenti termini è concepito il Rescritto: *Ricorrino a S. A. ne' casi occorrenti, che S. A. risolverà Lei quello che si harà da fare. — Antonio Serguidi* 10. *Gen.* 93. „

Qualunque però ne fosse di questo trattato, e di queste memorie il resultato, egli è incontrastabile, che la nuova edizione delle Costituzioni non fu eseguita se non nel 1617. Di esse, e degli altri avvenimenti a ciò relativi ci riserviamo di parlare a suo luogo, contenti per ora di rimarcare, che gli Operaj di quei tempi si prendeano talora troppi arbitrj, e s'investivano di una autorità troppo estesa, che al ministero loro non competea, come risulta eziandìo da alcune osservazioni, e postille fatte a queste medesime riforme delle nostre Costituzioni (1).

Per non interrompere la intera narrativa delle suddette pendenze tra Canonici, Cappellani, e Capitolo abbiamo a bella posta a questo luogo differito di ragionare di una risoluzione Capitolare ideata, e principiata fino dall'anno 1575., e felicemente ultimata nel 1583. Sembrava adunque ai nostri Canonici, che in una Chiesa sì insigne, com'è la nostra, uffiziata decorosamente da tanti Ecclesiastici, e frequentata da tanto popolo, attesa la vastità della Parrocchia, sarìa stato di maggior lustro, e decoro, se avessero ottenuto la facoltà di usare nelle Funzioni Ecclesiastiche un Abito da quello dei Cappellani distinto, e simile, meno che nel colore, a quello dei Canonìci della Chiesa Metropolitana. S' indirizzarono adunque a Roma con supplica al Som. Pontefice per ottenerne la grazia. Fecero di primo lancio, per non trovare in seguito opposizione alcuna, le loro pratiche col Gran Duca, perchè egli stesso per tal grazia cooperar vi volesse, e coadiuvarla, qualora fosse stato necessario, colla sua mediazione.

(1) I nostri Operaj erano allora Raffaello Medici Luogotenente, il Vescovo Martelli Coadiutore di Chiusi, Agnolo Ginori, e Vincenzio Giraldi.

Ecco il *Memoriale* (di tale anno) *a Sua Eccellenza Illustrissima da negotiarsi con sua Santità per conto di S. Lorenzo*, in cui tra le altre cose dicesi „ et quando paressi a V. E. Illustriss. di voler honorare, et decorare la Chiesa con farla degna, che i Canonici potessino, et dovessin portare in Choro, et processionalmente per la Città l'habito di Protonotario come i Canonici della Cattedrale, o qualche altro habito segnalato, o più, o manco, come paressi a V. E. Illustriss. ce ne rimettiamo al suo buon giudicio, et non si dice per ambitione, che ne habbino i Canonici, ma per mettergliele in consideratione „; e quindi per accelerarne l'esito vi spedirono il nostro Can. Alessandro del Macchia. Intanto ai 3. Agosto dell'anno predetto 1575., come abbiamo trovato nei nostri Ricordi, fu stabilito di tassar ciascun Canonico presente, e futuro fino alla totale estinzione del debito, a pagare scudi sei per le spese, che sariano necessariamente occorse. Abbiamo eziandìo trovato, che ai 19. Gennajo dell'anno 1583. fu deliberato, che il Priore Federighi, ed il Canonico Iacopo Luchini, ed altri a loro piacere riassumessero la grazia fattaci da Sua Santità, e di trattare col Sovrano, col Luogotenente, e con gli Operaj (1). E' molto presumibile, che tutti unanimamente s' accordassero, mentre poco dopo, cioè, ai 13. Giugno 1583. il Som. Pont. Gregorio XIII. spedì la Bolla (*Num.* LIV.) colla quale concede ai nostri Canonici la facoltà di liberamente, e lecitamente portare per tutti i tempi avvenire tanto in Coro, quanto

(1) Dalle seguenti espressioni del Capitolo in una Supplica al Sovrano nel 1586. apparisce chiaramente avervi egli avuto gran parte in tal privilegio: *da Voi*, si dice, *si riconosce il favore dell' Habito di Protonotario, che piacque a V. E. per sua bontà impetrarci dal Papa.*

nelle Processioni, Funerali, che nelle altre Funzioni, nelle quali fino al presente usarono intervenire colle Cotte, ed Almuzie, l'abito, che portano al presente i Canonici della Chiesa maggiore Fiorentina, non però mica di color violetto, ma soltanto di color nero, vale a dire, a norma della richiesta fatta dal Capitolo; questo difatti stabilì, che ciascuno dei Canonici obbligato fosse a farselo *di rascia nera, o cambellotto coll' onde, o vero di panno fine, che non sia di manco valore, che la rascia*. Agostino Lapini cappellano di S. Maria del Fiore nel suo *Diario* ms. dice circa ciò quanto appresso „. A dì 9. di Agosto 1583. in martedì a Vespro, che fu la Vigilia di S. Lorenzo, li Reverendi Canonici di detta Chiesa presono, et si vestirono l' Abito di rascia nera con mostre rosse, et questa fu la prima volta, che incominciorono a usare, et portare detto abito, che prima portavano la Cotta con gufi, et innanzi andassino in coro al vespro la detta vigilia il Sig. Priore loro, che si chiamava M. Michele Federighi in casa sua propia benedisse detti nuovi abiti con acqua benedetta sola, che così mi disse lui propio, et i vestiti pricissionalmente accoppia accoppia andorno a cantar Vespro andando inanzi detto Priore con il suo solito abito, ebbono la gratia per insino nel 1575. per favore del Gran Duca Francesco, e del Reverendiss. Cardinale de' Medici, fratello carnale del detto Granduca, che era in Roma, e la domandò al Papa Gregorio XIII. Costò loro la composizione 327. scudi, e le Bolle Scudi 70. in circa, et molto, et quanto del tutto se ne adoperò il Sig. Oratio Rucellai, il qual per sua natural cortesìa, et amorevolezza mancando alla composizione Scudi cinquanta gli pagò di suo propio

facendone liberalissimo dono al detto Capitolo. (1) Fu per conto di detto abito un poco di scompiglio fra li Prelati della Congregatione del Pellegrino, ma il Sig. Nunzio di Sua Santità l'accomodò, e li messe d'accordo „. Quest' Abito dopo 220. anni in circa fu permutato in altro assai più decoroso per Breve del Som. Pont. Pio VII. felicemente regnante dei 14. Dicembre 1804., che riportiamo in fine di queste Memorie sotto il *Num. LV.* con cui alle istanze di Sua Maestà la Regina Reggente allora d'Etruria fu concesso l'Abito istesso dei Canonici della Metropolitana, meno però il colore, e più l'uso continuo, e indistinto della Bugia per tutta la Toscana. Per la permissione della richiesta di tal Privilegio alla Sovrana, per l'annuenza dell'Ordinario, per la spedizione di tal grazia, e per la esecuzione della medesima, al Sig. Can. Angiolo Gilardoni, e a noi fu dato dal Capitolo tutto l'incarico.

Nata recentemente, e ciò detto sia di passaggio, e per norma dell'avvenire, la controversia in occasione, che i Cappellani del Duomo insigniti furono nel 1806. dell'uso del Roccetto, se potessero eglino in virtù di tal privilegio amministrare i SS. Sacramenti col medesimo, e Stola, fu risoluto negativamente, e con decreto dell'Ordinario, emanato in tale anno, fu loro vietato. Il Capitolo nostro credendosi compreso nella generalità di tal divieto ob-

(1) Questi è l' Avo del Priore Orazio Ricasoli Rucellai autore celebratissimo dei *Dialoghi Filosofici* mai fino a quì messi in luce, per i quali da Vincenzio Viviani nel ragguaglio dell'ultime Opere del Galileo fu egli appellato *sapientissimo Socrate*. Un saggio di essi, cioè il *Proemio alla Villeggiatura Tiburtina*, che è la terza parte dei predetti Dialoghi fu per la prima volta pubblicato nel 1814. nel Vol. XIX. *pag.* 33. della *Collezione d' Opuscoli Scientifici e Letterarj* per opera del celebratissimo nostro Sig. Ab. Luigi Fiacchi.

bedì prontamente, senza che gli fosse intimato, e senza reclamare il diritto inveterato, ma quindi ritrovato da me nell'Archivio nostro il seguente Decreto della Sacra Congregazione dei Riti, nel 1808. ne ritornò subito senza opposizione alcuna in possesso, col previo consenso però della medesima Sacra Congregazione, da me richiesto, la quale credè cosa affatto inutile, e superflua il riconfermare ciò, che avea ella dichiarato, e determinato fino dall' anno 1673. Ecco il Decreto.

Florentina

Pro parte Canonicorum Collegiatae S. Laurentii Civitatis Florentiae expositum fuit in Sacra Rituum Congregatione, quod in dicta eorum Collegiata adest consuetudo, ut Canonici, qui ex concessione Apostolica habent usum Rocchetti in administrando SS. Eucharistiae Sacramentum in Paschate Resurrectionis Domini Nostri Iesu Christi utantur Alba cum Stola, ideoque supplicatum fuit pro declaratione, an haec consuetudo servanda sit, vel potius inducendus sit usus Rocchetti? Et eadem Sacra Congregatio respondit: Utantur Rocchetto, et Stola. *Hac die* 17. *Iunii* 1673.

Franciscus Episcopus Portuen. Cardinalis Brancatius.

Il rimanente del Secolo xvi. non ci somministra altro di più interessante, se non se di tratto in tratto funerali onoranze. Nel 1587. ai 15. di Dicembre d'ordine del Gran Duca Card. Ferdinando I. furono con istraordinaria pompa celebrate, giusta il Lapini nel suo *Diario* ms., *le ricchissime, pomposissime, et ordinatissime* Esequie pel Ser. suo Fratello Granduca Francesco I. morto ai 19. Ottobre alla villa Reale del Poggio a Cajano, di dove nel

giorno successivo fu trasportato a Firenze, e ricevuto alle ore due di notte alla Porta della Città dal nostro Capitolo. Pietro Angelio, detto dalla Patria il *Bargeo*, celebrò le di lui lodi alla presenza dei Prelati, dei Senatori, e dei Magistrati nel Cortile del Palazzo Vecchio, di dove al solito si partì la funebre processione colla di lui sembianza per recarsi a S. Lorenzo. Il Disegno dell'apparato, e delle macchine fu del celebre Architetto Bernardo Buontalenti, di quel Buontalenti, di cui il Milizia parlando nel suo *Dizionario delle belle Arti del Disegno* T. I. *pag.* 126. ediz. di *Milano* mostra il di lui disprezzo non solo contro di esso, ma contro eziandìo l'immortale Scuola Fiorentina, le di cui opere, e i di cui professori guarda sempre in cagnesco, e a stracciasacco. Due sono le descrizioni, che di esse Esequie abbiamo, una di Gio. Batista Strozzi, che è molto dettagliata (1), e l'altra di Gio. Vittorio Soderini (2), ma niuno di loro ci dà con-

(1) *Esequie del Ser. D. Francesco Medici Gran Duca di Toscana II. In Fiorenza* 1587. *nelle Case de' Sermartelli in* 4. Alla *pag.* 114. si spiega l'uso, e il termine di *Drappelloni*, che si usavano presso di noi in antico, e di cui più volte abbiamo in avanti fatto menzione. „ Un de' costumi antichi della nostra Città è il donare alla Chiesa ornamenti, che per esser di drappo, *Drappelloni* si chiamano, e forse perchè e' sono una moltitudine, e per dir così, una schiera di pezzi di drappo l'uno a canto a l'altro spiegati, deriva il nome loro dalla voce *Drappello*, e l'armi par che lo accennino, e i Santi, che in essi dipinti, e ordinatamente spiegati si pongono. Tredici di questi ornamenti, de' quali ciascheduno contenea due pezzi grandi di drappo, da altrettanti Magistrati de' più principali della Città, e quattro altri simili dal Palazzo di S. A. furon mandati al Tempio di S. Lorenzo in memoria di questa funerale honoranza, a fine, che nelle Solennità e' se ne potesse honorare ec-„. Era in facoltà di tutti l'adoprargli, come dal testamento apparisce di Gio. di Luca Macognini Cittadino Fior. del Popolo di S. Lorenzo rogato ai 22. Marzo 1472. da Ser Paolo del fu Lorenzo di Cristofano Benevieni esistente nell' Archivio Diplom. tra le Carte dell' Arch. Gen., ove si ordina, che al suo mortorio, a cui intervennero i Frati di S. Marco, *non fiant Drappellones, nec Banderie*.

(2) *Breve descrizione della Pompa funerale fatta nell' Esequie del Ser. D. Francesco Medici II. Granduca di Toscana nella inclita Città di Fio-*

tezza chi celebrasse le di lui lodi, se non che il primo accenna, ed il conferma il titolo stesso dell' Orazione essere stata d' ordine dell' Accademia Fiorentina recitata in Chiesa nostra da Mons. Lorenzo Giacomini Tebalducci Malespini ai 21. Dicembre, cioè sei giorni dopo (1). *Fu cosa magnificentissima*, così s' esprime Baccio Cancellieri nella Vita ms. del Granduca Ferdinando I., *non meno conforme al merito di quel Principe, per cui si facevano, che alla generosità dell' animo regio di chi le fe' fare, siccome grandissima altresì la spesa in farle ec.* E quì lecito mi sia, avanti di andar oltre, il soffermarmi per alcun poco nelle lodi del prelodato Strozzi profusegli per questa descrizione dal predetto Leonardo Salviati, onore, e splendore, come ognun sa, della nostra patria, e del Tosco linguaggio, per cui il di lui nome giunse *dal Borea all' Austro, e dal Mar Indo al Mauro*, e in una sua lettera ms. pres-

renza il dì 15. di Dicembre 1587. In Firenze 1587. per Filippo Giunti, e fratelli in 4. Quest' istesso autore fece ancora un prolisso, e mordacissimo ragguaglio indirizzato per lettera dei 21. Nov. 1587. a Siena a Silvio Piccolomini sopra la di lui malattia, morte, ed esequie, e di Bianca Cappello sua moglie avvenuta undici ore dopo nell' istessa Villa del Poggio a Cajano, e sopra le qualità personali di ambedue; qual ragguaglio tra non guari comparirà, seppur non è già comparso, alla luce per opera del Ch. Sig. Conte Giulio Bernardino Tomitano d' Oderzo, il quale a tale oggetto il ce lo richiese poco fa con insistenza. Quivi si dice tra le altre, che nel dì 21. dell' istesso mese fu essa trasportata in S. Lorenzo, ma senza alcuno onore, e che interrogato dal Buondelmonti il Card Ferdinando, *se si aveva a lasciar vederla coronata, li fu risposto, che si era vista assai, e che aveva portata la Corona tanto, che bastava, e instando dove si avesse a seppellire, fu detto, dove volete voi; al che replicando gli fu dinuovo risposto dove volete voi, noi non la vogliamo tra i nostri, onde poi involta in un lenzuolo fu alla rinfusa portata nel carnajo*, sepoltura comune della plebe.

(1) *Orazione delle lodi di Francesco Medici Granduca di Toscana fatta per ordine dell' Accademia Fiorentina nel Tempio di S. Lorenzo il dì 21. di Dicembre 1587. nel Consolato di Baccio Valori. In Firenze 1587. nelle Case dei Sermartelli in* 4. Questa è molto commendata da Leonardo Salviati presso il Salvini nei *Fasti Consol. pag.* 270., ove dice esser *ella grave, erudita, piena di nerbo, e di sugo, e pregna di belli, e nobili, e alti concetti, e del tutto fuori della trita, e calpesta via.*

so di me assai men nota di quel che essa merita, peranche, per quanto ci è noto, inedita, dei 31. Gennajo 1588. in data di Ferrara in ringraziamento della medesima da esso indirizzatagli, da cui pur prendiamo motivo, ed occasione di riportar quì la descrizione architettonica della nostra Chiesa per coloro, che mai l' han veduta, dal Salviati medesimo cotanto commendata, e da noi appostatamente al suo luogo lasciata addietro per quì collocarla, come in sua nicchia: la prima è del seguente tenore. „ La cortesissima lettera di VS. de' 16. con la descrizione dell' Esequie per un accidente avvenuto a chi l' aveva nelle mani, non prima che a' 25. mi fu mandata, essendo già partito il Corriere, e subito mi misi a rilegger la detta descrizione, della quale m' aveva il giorno d' avanti fatto copia il Sig. Guarino, e se la prima volta m' era piaciuta, la seconda poi mi trapiacque. Sig. Gio. Batista io scorgo poco col giudicio, come con gli occhi, ma sincero, e libero son io pur troppo, e massimamente con chi mi lega con sì vivi termini di cortesìa, quanto ella fa. Io ho quella sua Scrittura per bella, per nobile, e per fine in ogni sua parte: la massa de' concetti ristretti insieme, i luoghi particolari, la disposizione, l' arte del descrivere, la favella, e la sua tela, e le sue parole, e le sue bellezze mi pajono tutte cose ammirabili; e la descrizione della Chiesa di S. Lorenzo spezialmente ho per istupenda, nella quale VS. non solamente intendentissimo dell' opera del descrivere, ma si scuopre maestro d' Architettura. Truovo poi in alcune parti certe vivezze, certi spiriti, certi ornamenti, certi numeri gentilissimi, e proprii di chi racconta, che gli posso più ammirare, che lodare. Si che vegga VS. che diffetti sien quelli, ch' ella aspettava d' udir

da me. Che essa alle volte sollievi il dire, accresca dignità, e renda più nobile la sua impresa, eziandìo sopra ciò, che paja poter capire la natura, e forma di quella, non ch'io mi creda, che potesse trovar la invidia cagione apparente di biasimarla, avviso per lo contrario, che sarebbe stata costretta di commendarnela mal suo grado. Perchè ed il soggetto particolare, che è la pompa di sì gran Principe, e l'inaudita magnificenza, ond' ella venne rappresentata, e la persona di chi la scrive, non dovevano già ristringersi alle comunali forme dell'altre scritture di questo genere, delle quali ho vedute molte, che mi pajono piuttosto Inventarj. Alcuno errore di stampa, che vi si legge, non sarà niuno, a cui non manchi il comun senno, che per di stampa non riconosca subitamente. Questo è ciò, che a me par del libretto suo, espresso con quella semplicità, che m' è racchiuso nel cuore: dove faccia ella conto di legger questa mia lettera, la quale prenda per istabilissimo fondamento della vera amicizia, e dell'amore, e osservanza, ch' io porterò sempre al valore di VS., alla quale bacio le mani, e prego felicità conforme alla sua virtù, e al suo merito singulare.

Di VS. *Servitore affezionatiss.*, *e Obbligatiss.*

Lionardo Salviati.

Ma venghiamo alla tanto commendata descrizione architettonica della Chiesa, che ce ne fa il prelodato Strozzi. „ In questo Tempio, *egli dice a pag.* 34., *e segg.* che Oriente col suo aspetto riguarda, entrasi per tre porte in tre navi, delle quali quella del mezzo è larga sola quanto l'altre due insieme, e fra tutte più di quaranta braccia s' allargano, si come oltre a novanta s' estendono. Ella

ha da destra, e da sinistra ordini di colonne tutte Corintie, tutte di pietra serena, tutte di diametro un braccio, e mezzo, o vogliam dire piedi tre all'antica misura Romana; sette sono da una parte, e sette da l'altra, oltre a due pilastri in principio invece di colonne, e due altri nell'ultimo, ove si sollevano moli maggiori di nuovi pilastri, et a questi s'appoggiano due Pergami di bronzo, opere del grande scultore Donatello, che in essi figurò di basso rilievo la Passione di N. S. Le colonne sostengono i lor capitelli, e architravi, e fregj, e cornici, che rigirano intorno intorno con intaglj, su le quali gli archi cadenti da colonna a colonna sostengono il muro ornato di nuovo architrave, e fregio, e cornice traenti l'origine loro dai pilastri grandi, e la cornice è sì ampia, che sicuramente su per lei camminando tutta la Chiesa si circonda. Questo muro, che regge il palco ornato riccamente d'intagli, e d'oro, e da terra quaranta braccia elevato, ha sotto finestre corrispondenti agli otto vani tra le colonne, e i pilastri. Fu dal Buonarroti sopra la porta di questa nave aggiunto un Poggiuolo con balaustri, e porte di marmo sostentato da due colonne di grandezza eguali a tutte l'altre (1), dal quale nel lietissimo giorno, che il Figliuol di Dio risuscitò se medesimo, dal Sacerdote si mostrano al popolo i preziosi Vasi, dentro i quali si racchiude cosa senza proporzione più preziosa di loro, essendovi Santissime Reliquie da Clemente VII. a questo Tempio donate. Le due Navi più strette sono contenute tra gli ordini delle già dette colonne, e i pilastri, che s'appoggiano ai muri; perchè dalle

(1) Di altezza sono queste due eguali a tutte l'altre, ma non mica in grossezza.

colonne parton archi, e volte a simiglianza di vela, che son Cielo a queste Navi, come tra pilastro, e pilastro si muovon archi, che sotto lasciano spazio alle Cappelle, che sono di quà sei, e di là altrettante, et in luogo di due altre due porte (1) a dirimpetto, e due mura nell ultimo, uno dipinto del Martirio di S. Lorenzo, l'altro ad altra pittura destinato (2). Il muro, che soprastà agli archi è cinto d' architrave, fregio, e cornice, e sopra lei corrisponde a qualunque vano di Cappella una finestra tonda. Terminasi la lunghezza della Nave di mezzo dalla Cupola, il cui diametro è braccia venti, sostenuta dai due gran pilastri già detti, e da due altri eguali, che formano un grand'arco, sotto il quale è il maggiore Altare, che volgendosi come la porta ad Oriente, lascia doppo se spazio chiamato Cappella maggiore, il quale fa, che il Tempio a lunghezza di 140. braccia s'avvicini, e quivi il Coro de' Sacerdoti fa preghi a Dio, e canta le divine lodi. Nella parte ove abbiamo detto la Cupola sopra quattro pilastri inalzarsi, il Tempio due gran braccia estendendo forma la Croce solita farsi nelle fabbriche delle Chiese Cristiane. Ivi sono otto Cappelle, due mettono in mezzo la grande, e due stanno allato a queste, alle quali dall'altra parte due altre corrispondono, e finalmente n'è una

(1) La Porta di fronte a quella del Chiostro fu fatta col disegno di Michelagnolo Buonarroti. Di somma grazia è il frontespizio, che posa sopra un architrave, come pure di somma grazia sono i pilastri della porta, dove si vede nella semplicità delle parti un sapere così leggiadro, e così grazioso, che, come dice il Bocchi, ogni più altro isquisito artifizio in ciò resta superato. Reca meraviglia, che il prelodato Strozzi di questa porta non ne abbia fatto motto alcuno.

(2) Dio volesse, che ancor questa parte fosse dipinta, che forse in luogo meno vistoso sarebbe stata collocata l'iscrizione, che vi è, non priva di qualche menzogna, come fu dal Cianfogni rilevato nelle di lui *Memorie*, che costituiscono il T. I. di quest' opera da noi proseguita.

in ciascuno de' due estremi novanta braccia distanti, accanto a' quali son quei due maravigliosi Tempietti detti *Sagrestìa Vecchia*, *e Nuova*, una di disegno del Brunellesco, l'altra del Buonarroto. Ma questi, e le lodi loro, e quella famosa Librerìa, i Sepolcri di porfido, et altre maraviglie si lasceranno da parte, come non attenenti all' apparato ec. „.

Ma ritorniamo al proposito nostro. Con egual magnificenza poco dopo, cioè ai 6. Febbrajo dell'anno 1588. furono dal medesimo Granduca ripetute l'esequie per la Regina di Francia Caterina de' Medici (1), figliuola di Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici, Duca d' Urbino (2), sorella del Duca Alessandro, pronipote del Som. Pont. Clemente VII., e moglie di Arrigo II. Re di Francia, ove ella acquistò una troppo funesta celebrità, se pur tutto vero egli è ciò, che di lei riferiscono gli Storici Francesi, del che sarebbe per avventura alcun poco da sospicare. In

(1) Nacque ai 13. Aprile 1539. e fù battezzata ai 16. dell'istesso mese da Mons. Leonardo Buonafede, e furono compari il nostro Priore Francesco Campana, e il P Francesco Antonio d' Arezzo Generale dei Serviti.

(2) Un abbaglio ben grande da noi preso nel parlar di questo Duca a *pag.* 72. della *Descrizione Istorico-Critica delle tre sontuose Cappelle Medicee situate nell' Imperial Basilica di S. Lorenzo*, ci porge propizia occasione di quì correggerlo. Non è mica vero, che questi troncasse, o troncar facesse di notte tempo in Roma all' Arco di Costantino, e in più luoghi dal lor busto le teste di molte Statue: il reo di tal sciagura fu Lorenzo di Pier Francesco Medici, che per la piccola statura dissesi *Lorenzino*, quel Lorenzino, che lordò proditoriamente le sue mani nel sangue del suo congiunto Duca Alessandro, come comunemente dicono tutti gli Scrittori, tra i quali il Molza, il quale dopo averlo accusato con orazione eloquente, e condannato all'esecrazione pubblica per aver mutilate le dette Statue, non solo poi ebbe il coraggio di lodare in versi l' uccisione del parente suo, ma connesse quest' ultima azione colla prima, dicendo, che non potea soffrire i tiranni viventi colui, che gli avea distrutti di marmo. Ecco il di lui epigramma debolmente tradotto dal Varchi nel Lib. XV. della sua *Storia Fior.*

Invisum ferro Laurens dum percutit hostem
Quod premeret patriae libera colla suae;
Te ne hic nunc, inquit, patiar, qui ferre tyrannos
Vix olim Romae marmoreos potui?

di lei lode fu quì recitata una elegante latina orazione da Iacopo Mazzoni (1), filosofo singolare de' tempi suoi, e pubblico Lettore nell'Università di Pisa. Furono ripetute per la morte imprevista di Enrico III. Re di Francia nell'anno vegnente; e ai 7. Maggio 1593. per Francesco Orsini Barone di Monteritondo, celebre Comandante d'Armate, di cui il Sansovino nell' *Istoria degli Uomini illustri di Casa Orsina pag.* 13. t. racconta, che nella guerra di Siena „ avendo Pietro Strozzi munito Monte Alcino, e fortificato Creoli tra Monte Alcino, e Siena, per fare una scala da poter passare dall'un luogo all'altro con genti, e con vettovaglia senza travaglio, cercarono di entrare in Siena, per rimediare a molti disordini, che vi eran nati, portandovi gran quantità di viveri; fatta adunanza di CCC. muli, gli caricò di grani, e con 1500. pedoni scelti passò da Creoli per essere in Siena: ma il Marchese di Marignano avutone avviso, gli fece un' imboscata di 11 mila fanti, nella quale entrando la Vanguardia dello Strozzi, condotta dal predetto Orsino, si venne all'armi, dove questi fece così segnalate prove, che durando la zuffa gran parte della notte fece testa, e sostenne lo assalto con tanto ardore, che non pur s'ammazzarono molti Spagnuoli, e Italiani, ma passarono a viva forza, ed entrorno in Siena con la vettovaglia, restando padroni della Campagna „. Francesco Serdonati ne commendò in Chiesa nostra le di lui geste con Orazione (2).

(1) *Oratio habita Florentiae VIII. Id. Febr. anno* 1588. *in Aexequiis Catharinae Medices Francorum Reginae. Florentiae* 1589. *apud Philippum Iunctam in* 4.

(2) *Orazione in morte di Francesco Orsino Barone di Monte Ritondo recitata nella Chiesa di S. Lorenzo di Firenze a'* 7. *Maggio* 1593. *In Firenze per i Giunti in* 4. Della predetta guerra di Siena i' pubblicai nel 1809. la Storia fattane in lingua latina dal famoso Bargeo, non mai

Superiormente a tutte le altre pompose Esequie furon quelle fatte nel 15.,8. per Filippo II. Re di Spagna, come lo ci assicura il Sen. Vincenzio Pitti nella descrizione delle medesime (1). L'orazione, che è ancora fra le tenebre, fu recitata da Marcello Adriani, e non già da Francesco Bocchi, il quale fecela forse per esercizio, e questa gode la pubblica luce. Questi nella Dedica all'Arcivescovo di Toledo avvalora quanto, poco è, abbiamo detto: *neque enim apud nos quisquam, dum memoria repeto, amplioris funeris pompa affectus est*.

In quest' istesso anno avvenne nella nostra Comunità un fatto strepitosissimo da niuno narrato, che leggesi ora tra le Schede del Dott. Giuseppe Brocchi, relative ai *Santi*, *Beati*, e *Venerabili della Città*, e *Diocesi Fiorentina*, esistenti nella libreria del Seminario Fiorentino, a cui furono da esso lasciate per testamento. Esso è del seguente te-

stampata. A proposito di che in una Storia anonima di detta guerra ms. presso l'amatissimo nostro Sig. Ab. Luigi Fiacchi, ornamento del Toscano linguaggio, e del Toscano Parnaso leggesi quanto appresso: „ Dopo essere state le Bandiere attaccate sei giorni al Palazzo, comandò il Duca, che fussero portate a S. Lorenzo, Parrocchia sua, e nella Nave di mezzo fussero attaccate, essendo quelle d'Infanterìa in num. di 107., e sei Stendardi da Cavallo. „ Una cosa istessa con qualche varietà la registrò pure il Lapini nel suo *Diario* ms. „ A dì 5. Agosto 1554 arrivò, *son queste esse le sue parole*, quì in Firenze 70. Insegne, che furno portate al Duca Cosimo di quelle dell'Esercito del Sig. Piero Strozzi, che era stato rotto, e detto Duca le fece mettere alle finestre del Palazzo colla punta all'ingiù, e dopo parecchi giorni detto Duca le fece mettere in S. Lorenzo nella Nave di mezzo „ e furono giusta l'espressione d'uno Scrittore anonimo ms. nella Magliabechiana Cod. 320. *Class.* 2. col titolo di Annali di Firenze *appiccate al cornicione di pietra, che rigira la Nave di mezzo*. Il Poccianti nel *Sommario delle Chiese Fior.* posto dopo le *vite de' Sette Beati Fiorentini*, impresso in *Firenze* nel 1570. ci assicura, che in detto anno *vedeasi nella Chiesa di S. Lorenzo un numero infinito di Stendardi, et Bandiere conquistate in guerre navali, et terrestre*.

(1) *L'Esequie della Sacra Cattolica Real Maestà del Rè di Spagna Don Filippo II. d'Austria celebrate dal Ser. D. Ferdinando Medici Gran-Duca di Toscana nella Città di Firenze. In Firenze* 1598. *per il Sermartelli in* 4.

nore.„ Il P. Ruffino da S. Gaudenzio nell' Alpi del Mugello, Sacerdote domiciliato in Firenze, detto al secolo Prete Giuliano Spalieni, il quale essendo stato mandato dal padre a Firenze da giovanetto per imparare le virtù, riuscì molto eccellente in esse, ed in specie fece gran profitto nella musica, e nel suono, onde fu fatto maestro di Cappella dell' Insigne Collegiata di S. Lorenzo, e fu provvisto d'un buon Benefizio Ecclesiastico, per il che se la passava assai bene, conversando molto civilmente, senza pensar punto ai bisogni del suo povero padre, e della sua casa. Occorse pertanto, che essendo pervenuta la notizia del buono stato, in cui si ritrovava lo Spalieni, al predetto suo padre, che assai bisognoso s' era ridotto, essendo obbligato per vivere ad andare ogni anno in Maremma a segare i grani, si risolse nel passar di Firenze d' andare a ritrovare il suo figlio, e chiedergli qualche soccorso. Domandando adunque ad alcuni dove potesse trovarlo, gli fu risposto, che sull' ora di Terza l' averebbe certamente potuto vedere nella Sagrestìa di S. Lorenzo: colà dunque portatosi all' ora accennatagli riconobbe subito il figlio, che ivi con alquanti Sacerdoti, e Canonici stava discorrendo, e non potendo dal giubbilo raffrenarsi corse subito ad abbracciarlo, dicendo, oh caro figliuolo quanto godo di rivederti prima di morire in sì felice stato! Rimase confuso lo Spalieni all' improvvisa comparsa di suo padre da esso benissimo riconosciuto, quantunque fosse con un abito tutto stracciato, e vergognandosi, che in presenza di quei Sacerdoti, i quali lo credevano figlio di qualche persona molto civile, si fosse dato a conoscere per suo padre, lasciandosi vincere dalla superbia, e dal Demonio francamente lo rigettò da se, dandogli, come ad un pazzo, una solen-

ne spinta, dicendogli, che gli si levasse davanti, e subito, come mentecatto, lo fece scacciare di Sagrestia. Restò a tal repulsa sbalordito il povero padre, e non avendo con chi consigliarsi, datosi in braccio alla disperazione, accecato dal Demonio, non sapendo a che partito appigliarsi, andò pazzamente a precipitarsi in Arno, dove miseramente affogò. Sparsasi la voce di tale infelice successo pervenne all'orecchie del disgraziato figliuolo, il quale pentendosi, ma troppo tardi, della barbara repulsa data al povero padre, la quale fu cagione della sua disperazione, dette in un dirottissimo pianto, confessando pubblicamente la sua gran temerità, ed enorme ingratitudine usata verso del suo genitore, e non sapendo come meglio riparare ad un tal misfatto, con farne la condegna penitenza, risolse di vestirsi Religioso Cappuccino. Andato pertanto a trovare il P. Provinciale di Toscana, che in quell'anno era il P. Dionisio da Piacenza, buttatosi in ginocchioni davanti a lui confessò il suo grave fallo, e chiedendo umilmente il sacro abito della Religione dei Cappuccini per fare in essa una rigorosa penitenza del suo orrendo parricidio, fu dal medesimo benignamente esaudito, onde il dì 8. di Settembre dell'anno 1598. in età d'anni 28. fu vestito dell'abito de' Cappuccini, mutandosi il nome di Giuliano in quello di Fra Ruffino. Vestito che egli fu religioso si diede tutto all'esatta osservanza della Regola, aggiungendo ancora ad essa molte straordinarie penitenze, che lo resero accetto al Signore, e gratissimo agli uomini, onde divenuto un perfetto esemplare di santità, era proposto alli altri per norma della virtù, e perseverando per lo spazio di 32. anni in un tenore di vita da santo arrivato all'età di 60. anni morì an-

cora santamente nel Convento di Volterra il primo giorno di Ottobre dell'anno 1630., essendo concorso un' infinità di popolo al suo funerale per la fàma sparsa in quei contorni della sua santità ,,. E per questo il prelodato D. Brocchi lo ha posto tra i buoni Servi di Dio nell' *Indice Alfabetico* alla fine del T. 1. delle suddette Vite de' Santi, e Beati Fior. *pag.* 628.

Verso la fine del mese di Maggio 1602. cessò di vivere il nostro Priore Michele Federighi (1). Dal suo testamento dei 18. Febbrajo 1599., rogato da Ser Eufrosino Milanesi della Volpaja, apparisce, che egli era, se non professore, almeno dilettante, e geniale di musica, mentre lasciò tutti i libri musicali, ch' ei possedea, e quei che di essa trattavano sì teorica, che pratica al Cavaliere Bernardino da Romena, e al nostro Canonico, e Professore di musica Angelo Bizelli: apparisce pure d' aver egli ordinato di esser tumulato *infrascripto modo*,, *videlicet, in capsa lignea, et facta fovea in terra, cooperiatur ipsa capsa cum terra, et seppelliatur cum vestibus, videlicet, sub tunica talari, rocchetto, cum stola, et manipulo, et birreto in capite cum illa funeris impensa, prout et suis executoribus libere videbitur, et placebit, dummodo dicto ejus funerali ad minus intersint totum Capitulum Ecclesiae S. Laurentii, et Venerabiles Religiosi Congregationis Domus Dei S. Salvatoris Peregrini de via S. Galli de Florentia confratres dicti testatoris, et Venerabiles Religiosi Conceptionis B. V. Mariae, ac etiam Confraternitas Misericordiae in platea S. Ioannis Baptistae ejus confratres, et alii Religiosi regulares, prout videbitur, et placebit:*

(1) Nel libro dei Morti *Num.* 30. si legge. *A dì* 31. *Maggio* 1602: *Mortorio di M. Michele Federighi nostro Priore in Chiesa nostra con tutto il Capitolo.*

dictis suis executoribus, in quorum arbitrio libere remittitur ec. Largì ancora ai 27. Marzo 1580. alla Chiesa nostra, come dal Libro apparisce de' *Ricordi B. num. 7. pag.* 171. *una Pace d'argento puro del peso di due libbre, e ciò per tutto quello, che avesse tirato di distribuzioni, quando era assente dalla Chiesa, e parte pro amore Dei, et pro remedio animae suae*, oltre diversi libri di Musica donati, come da detto libro apparisce *pag.* 156. t., ai 16. Nov. 1576. Informato da due de' nostri il Granduca, che era in Siena, della di lui morte ricevè il Capitolo per risposta la seguente lettera:

„ *Reverendi nostri dilettissimi.* Ci dispiace, che siate rimasti senza il vostro Capo, et Priore, et havendo uditi li dua Canonici, M. Francesco Petrelli, e M. Filippo Fontani mandati da voi a darci conto di detta morte del Priore habbiamo ancora per lor mani ricevute le Costituzioni di codesto luogo, e commendando così fatto offitio, e questa buona diligentia, si considererà tutto, perchè quanto prima con buon ordine, e con benefitio di codesta Chiesa da noi amatissima siate provvisti di nuovo Capo, e Priore, nel che è posta tutta la nostra mira, et subito tornati costà si spedirà in buona forma quanto occorra intorno a ciò, e il Signore Dio assista a voi, et a noi con la sua santa gratia.

Da Siena il 31. di Maggio 1602.

Il Gran Duca di Toscana. „

Nel dì 18. di Settembre dell' anno istesso seguì nelle consuete forme l'elezione del nuovo Priore, e questa cadde nel nostro Canonico Ventura di Matteo Venturi del Borgo a S. Sepolcro, stato prima Maestro dei Cherici di nostra Scuola, come già si è veduto, quindi Sostituto, e poi Canonico. Fugli

nel 1605. dato l'onorifico incarico con determinazione Capitolare dei 9. Aprile di portarsi a Roma unitamente ai Canonici Filippo Fontana, e Angelo Bizelli per congratularsi col Som. Pont. Leone XI. della sua esaltazione, *e per offerirsi a Sua Santità devotissimi Servi*, nella guisa, che per lettera avea praticato con esso nella di lui promozione all'Arcivescovado di Firenze, alla quale rispose con lettera in data di Roma degli 8. Febb. 1574, piena di cordiali espressioni, tra le quali si protestava di essere „ non solo padre, e pastore, *son quest' esse le sue espressioni*, amorevolissimo, ma cordialissimo fratello, e sviscerato amico ec. purchè io ritrovi in voi quella buona dispositione, che si ricerca, acciocchè codesta honorata Chiesa, per la quale ho tanto interesse, habbi il suo debito nel culto divino, il quale sopra tutte le cose io desidero, che sia esercitato *con divozione, et con maestà, nascendo da questo l'edificatione ne' popoli, et lo splendore, et grandezza delle cose sacre ec.* „. La verità di questo sentimento veramente aureo, e degno di sì grand'uomo dovrebbe specialmente esser impresso nella mente di quei, che continuamente sono addetti all'esercizio del Coro, mentre su di questi in special maniera si fissa attento lo sguardo dei fedeli (1).

Adesso richiamano l'attenzione nostra alcune sacre Feste fatte dal Gran Duca Ferdinando I. in occasione delle magnifiche nozze del figlio suo Co-

(1) Dalle nostre Memorie apparisce, che a dì 9. Aprile di detto anno 1605. fu messa sopra la porta principale della nostra Chiesa *la Arme di Sua Santità in segno di servitù con quella*, e che a dì 20. di detto mese, ed anno fu stabilito, che gli fosse in nome del Capitolo presentata una Candela bianca benedetta, e che in seguito fino a che fosse vissuto, gli fosse mandata per la Candelaja in quella guisa, ch' era stato fatto al di lui immediato Antecessore, come dal Documento sotto il *Num.* LVI. Sotto al di lui Busto situato tra gli altri Uomini insigni nel nostro Capitolo leggesi: *Leo. XI. Pontifex Maximus hujus Ecclesiae Conservator.*

simo con Maria Maddalena d' Austria per l'esecuzione delle quali prescelta fu la Chiesa nostra. Quivi ai 21. Ottobre dell'anno 1608. furono conferite a 200. povere fanciulle altrettante doti, di cui il Sen. Cammillo Renuccini ce ne ha lasciata la seguente memoria nella descrizione di tali nozze, impressa nell'anno istesso: „ In questa Chiesa, *egli dice*, riccamente apparata per la sopraddetta azione fu nel mezzo della Crociata alzato un palco innanzi all' Altar grande, alla sinistra del quale furon messi due baldacchini, il primo pe' cinque Cardinali (*i quali erano del Monte*, *Sforza*, *Montalto*, *Farnese*, *e d' Este*), che intervennero a queste nozze, e nell' altro stettero la Ser. Sposa, e la Granduchessa (*Cristina*), e dirimpetto a questi ne fu un altro pel Ser. Arciduca, Granduca, e Principe. Mons. Grimani Nunzio Apostolico celebrò, e finito, postosi a sedere innanzi all' Altare, diede per augumento di lor dote una borsa per una a 200. fanciulle ec. Queste vestite d' una tonaca di panno bianco, e velate furon condotte processionalmente con lo Stendardo innanzi da Gentildonne, che per acquisto d' Indulgenza, e per compiacere a Loro Altezze faceano questa pia fatica, e dalla detta Chiesa di S. Lorenzo menate al Monastero di S. Paolo, dove furono accolte, e trattenute, le cittadine per quel dì, e le forestiere per più ec. „.

Due giorni appresso quivi altra Funzione ne successe non men memorabile per noi. Con istraordinaria pompa, e concorso celebrato fu il Capitolo della Religione di S. Stefano, a cui intervennero circa 300. Cavalieri, e il Gran Duca istesso, il quale nella Processione per via Larga, e via dei Ginori fu, per essere stato incomodato, portato in sedia; dopo la

Messa solennissima in musica cantata dal nostro Priore il Cav. Iacopo Angeli da Barga orò a tutto l' Ordine lodando lo stimolo del Ser. Gran. Maestro di perseguitare i nemici della Religione Cattolica, al qual fine era istituita la lor sacra Milizia, ed esortando infiammò ciascuno a secondarlo diffondendosi largamente nelle lodi della virtù militare (1).

A queste Feste ne succedè poco dopo ai 7. Febb. dell' anno consecutivo la morte del predetto Granduca, che fu compianto sinceramente dall' universale per la memoria delle molte sue beneficenze, le quali non cessarono colla di lui morte, mentre ordinò nella sua ultima volontà, che non si spendessero i cinquantamila scudi soliti impiegarsi nei Funerali dei Granduchi, e che invece si erogassero in aumentare il patrimonio già da lui destinato per le doti da distribuirsi alle povere zittelle. Questo atto di umanità trasse dagli occhi di tutto il popolo lagrime di tenerezza, e di gratitudine, e specialmente allorchè fu veduto il cadavere di quel gran Principe condursi privatamente alla nostra Chiesa. Non ostante però il di lui divieto i Funerali furon quì fatti ai 13. del medesimo mese coll' intervento di tutta la Real Famiglia, e d' immenso popolo; „ finite le quali Esequie, così traggesi da una vita anonima di detto Granduca ms. presso di me, si vid-

(1) L' Orazione fu stampata col seguente titolo: *Sermone nel Capitolo Generale della Illustriss., e Sacra Religione di S. Stefano l' anno* 1608. *fatto in Fiorenza in S Lorenzo. In Pisa* 1608. *per Gio. Fontani in* 4. Nei nostri Ricordi abbiamo „ 1608. Processione del Capitolo de' Cavalieri di S. Stefano fatto in Chiesa nostra, distribuzione di mezzo scudo al Cappellano, di uno scudo al Canonico, e due scudi al Priore. Da altra Orazione fatta in tal circostanza dal Cav. Gio. Visconti, e impressa in *Firenze nel* 1620. *per Pier Geronimo Cecconcelli* risulta esservi stato nuovamente celebrato nel mese di Febbrajo di detto anno altro Capitolo Generale.

de salito sopra mesto, e lugubre Pergamo il Sig. Benedetto Buommattei, soggetto dottissimo, ed erudito, il quale ogni sforzo procurò per esaltar le di lui opere insigni, e la gran perdita, che avea fatto tutto lo Stato per la di lui morte, e con le sue eleganti parole seppe così bene esprimere al vivo le sue singolari virtù, che fe' muovere molti della nobile udienza a tributare al defunto Principe gli affetti della loro interna passione, e darli un tributo di lacrime (1) „.

A questi tempi fu gettata la prima pietra nei fondamenti della gran Cappella, detta a distinzione dell' altra, delle *Pietre dure*, che rimane nella testata della Chiesa. Qual fosse l' oggetto del Gran Duca Ferdinando I. fondatore di essa, se per racchiudervi le ceneri dei suoi gloriosi Antenati, e Successori, o se per collocarvi, come alcuni han men cautamente opinato, ed asserito, il Santo Sepolcro del Divin Salvatore, si è già veduto, ed esaminato a lungo a *pag.* 195. e *segg.* della nostra *Descrizione istorico-critica delle tre sontuose Cappelle Medicee situate nell' Imperial Basilica di S. Lorenzo*, impressa in *Firenze* nel 1813. *in* 8., e non crediamo in acconcio il ripeter quanto ivi a lungo fu da

(1) *Orazione di Benedetto Buommattei fatta in morte del Sereniss. Don Ferdinando de' Medici Gran Duca Terzo di Toscana. In Fiorenza* 1609. *per Gio. Antonio Caneo in* 4. Nel T. I. *pag.* 193. della nostra *Bibliografia storico-ragionata della Toscana, o sia Catalogo degli Scrittori, che hanno illustrata la storia della Città, Luoghi, e Persone della medesima* secondammo cecamente in rapporto a questa Orazione l' opinione del Casotti, il quale a *pag.* XII. della vita del Buonmattei impressa in *Firenze* nel 1714. mostra di sospettare contro l' autorità di Ferdinando Leopoldo del Migliore nella sua *Firenze illustrata*, che questa Orazione sia stata da esso recitata nella predetta congiuntura, adducendo per ragione, che la Dedicatoria, e l' Orazione medesima dimostrino il contrario. Esaminatasi da noi diligentemente l' una, e l' altra non abbiam saputo ritrovarvi cosa alcuna, che opponghasi al sentimento di Leopoldo del Migliore.

noi detto, tantopiù che la meta, a cui ci siam prefissi di arrivare, non permette d'intrattenersi davvantaggio per non esser soverchiamente prolissi.